

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dottorato di Ricerca in Architettura  
Ciclo XXIX

Settore Concorsuale di afferenza: 08/E2

Settore Scientifico disciplinare: ICAR/19

**Monumenti in guerra.**

**Tutela, restauro e ricostruzione in Romagna negli anni del Secondo conflitto mondiale**

Presentata da:  
dott. arch. Alessia Zampini

Coordinatore Dottorato: prof. Giovanni Leoni  
Relatore: prof. Marco Pretelli  
Correlatrice: prof. Carlotta Coccoli

Esame finale anno 2017



*Ad Arya*  
*perché tu possa sempre*  
*vivere dei tuoi sogni*

## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 05
<b>Abbreviazioni in uso</b>	p. 08
<b>1. MONUMENTI IN GUERRA</b>	<b>p. 10</b>
<hr/>	
<b>1.1. Da bottino di guerra a patrimonio dell'umanità. Evoluzione del ruolo dei beni culturali nelle strategie di warfare.</b>	<b>p. 12</b>
<b>1.2. Proteggere il patrimonio dalle offese della guerra.</b>	<b>p. 20</b>
1.2.1. Il contributo degli organi di tutela italiani. Protezione antiaerea e misure di salvaguardia	p. 20
1.2.2. L'attività della Soprintendenza nelle città di Ravenna, Faenza, Rimini, Forlì e Cesena	p. 26
1.2.3. I rapporti con il Kunstschutz tedesco e l'attività della Soprintendenza dopo l'armistizio	p. 55
1.2.4. Il ruolo della Roberts Commission e l'attività della Monuments Fine Art & Archive Subcommittee. Il contributo alleato in Romagna	p. 70
<b>1.3. Ferite di guerra</b>	<b>p. 97</b>
1.3.1. La distruzione narrata attraverso le fonti italiane ed alleate	p. 97
1.3.2. 150 monumenti danneggiati dalla guerra	p. 100
<b>1.4. Sull'efficacia delle misure di protezione. Un bilancio</b>	<b>p. 189</b>

## 2. AFFRONTARE LA RICOSTRUZIONE

---

<b>2.1. Crisi ed evoluzione della cultura del restauro. Del restauro dei monumenti: problemi d'interpretazione all'indomani della guerra</b>	<b>p. 200</b>
<b>2.2. Dalla teoria alla prassi. Governare la ricostruzione</b>	<b>p. 216</b>
2.2.1. Il Comitato per le Belle Arti di Ravenna e le opere di pronto soccorso	p. 216
2.2.2. Luigi Crema e la riparazione tempestiva del danno	p. 219
2.2.3. Corrado Capezzuoli e la riparazione definitiva del danno	p. 222
<b>2.3. Linguaggi e tecniche per il restauro dei monumenti</b>	<b>p. 227</b>
2.3.1. L'esperienza postbellica in Romagna. Una visione d'insieme	p. 227
2.3.2. Per approfondire. I casi studio	p. 242
• <i>Ravenna, Basilica di S. Giovanni Evangelista</i>	p. 244
• <i>Ravenna, Basilica e chiostri di San Vitale</i>	p. 268
• <i>Ravenna, Chiesa dello Santo Spirito</i>	p. 278
• <i>Ravenna, Basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	p. 302
• <i>Faenza, Torre dell'Orologio</i>	p. 318
• <i>Forlì, Chiesa e chiostri di S. Mercuriale</i>	p. 322
• <i>Cesena, Biblioteca Malatestiana e Chiostro di San Francesco</i>	p. 348
• <i>Rimini, Tempio Malatestiano</i>	p. 366
<b>2.4. A partire dai casi studio. Riflessioni ed esperienze a confronto</b>	<b>p. 392</b>
2.4.1. Materiali e tecniche	p. 392
2.4.2. "Conservare l'integrità delle porzioni superstiti"	p. 398
2.4.3. Il "restauro definitivo" dei monumenti	p. 401
2.4.4. Il ruolo propulsivo del turismo e l'immagine dei monumenti	p. 405
<b>Riflessioni conclusive</b>	<b>p. 411</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 417</b>

*Ringraziamenti*

## ***Introduzione***

La presente ricerca affronta il tema della tutela e del restauro dei monumenti, in conseguenza dei tragici eventi della Seconda guerra mondiale individuando come caso studio quello delle città romagnole. Un argomento che, rappresentando un momento cruciale per la cultura del restauro e non solo, è stato oggetto, nell'ultimo decennio, di un diffuso interesse nazionale ed internazionale, tradottosi in numerose ricerche ed importanti studi.

Tra questi, di fondamentale importanza è sicuramente il volume pubblicato nel 2011 *“Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e Centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale”*, nel quale furono raccolti gli esiti di un PRIN terminato nel 2007. In questa ampia trattazione, oltre ad esser fornita un'imprescindibile bibliografia di riferimento, furono raccolte le più importanti esperienze del paese, costruendo uno specchio dell'Italia postbellica di grande interesse. Nei contributi introduttivi del volume erano inoltre evidenziate alcune importanti indicazioni per ricerche future, le quali avrebbero permesso di ampliare questo sguardo, come per esempio la necessità di non limitarsi ad assumere gli interventi più celebri quale chiave interpretativa per la generale opera di ricostruzione, l'importanza di valutare l'apporto dei singoli attori coinvolti, ma anche il contributo di alcuni aspetti dettati dal contesto di ricostruzione, non solo materiale ma anche economica e sociale del paese, come per esempio l'impulso dato dal turismo che da elitario andava trasformandosi in turismo di massa. Spunti di riflessione che questa tesi tenta di far propri. Auspicando di potersi porre in continuità con questo studio, ne trae dunque il proprio fondamento culturale e metodologico per poter affrontare lo studio di un territorio su cui il PRIN non si era soffermato e sul quale mancavano studi complessivi, solo uno o due casi tra i più noti erano stati affrontati dalla critica.

La Romagna e le sue città, profondamente colpite dalle vicende legate alla presa della Linea Gotica, rappresentavano in tal senso un caso di studio inedito e quanto mai ricco di spunti di riflessione. Ruolo chiave per questa trattazione quello della Soprintendenza per i monumenti di Ravenna, della quale però, dovendo circoscrivere la ricerca, si è deciso di analizzare solo due delle tre province di competenza, ovvero quelle che compongono il vero cuore della Romagna e che ruotano attorno all'asse della via Emilia. Escludendo Ferrara, lo studio si è quindi concentrato sulle città della provincia ravennate, Ravenna e Faenza e su quelle che al tempo costituivano la provincia forlivese, ovvero Forlì, Cesena e Rimini (oggi il territorio è scisso in provincia di Forlì-Cesena e provincia di Rimini).

### Obiettivi e struttura della ricerca

Obiettivo della ricerca è quindi analizzare e comprendere come il restauro dei monumenti sia stato declinato in questo preciso contesto geografico e temporale.

Per farlo la tesi si è articolata in maniera sempre più dettagliata, ponendosi domande ogni volta più specifiche, le cui risposte hanno permesso di approfondire gli aspetti più significativi di questo processo.

Si è quindi partiti dal principio, dal chiedersi perché i monumenti abbiano subito tali e tanti danni. Qual era il valore ad essi attribuito, quali e quanti sforzi furono fatti per proteggerli? Chi fu coinvolto in questo processo di tutela e salvaguardia del patrimonio romagnolo? Il primo capitolo cerca di rispondere proprio a questi primi quesiti, indagando il ruolo dei beni culturali nelle strategie di guerra e l'impegno concreto della Soprintendenza al quale si aggiunse il contributo degli organi militari, tedeschi ed alleati.

Purtroppo nel momento in cui questa parte della tesi veniva redatta le immagini delle distruzioni iconoclaste del museo archeologico di Mosul, iniziavano ad alimentare le notizie di cronaca, facendoci comprendere come il pericolo per il nostro patrimonio non fosse solamente storia, ma una minaccia ancora attuale. La ricerca, seppur in minima parte, ha inteso dunque comprendere se dalle pratiche di tutela e protezione messe in campo in quel periodo fosse possibile desumere alcune valide indicazioni per la gestione del patrimonio culturale in condizione d'emergenza, lo ha fatto strutturando questa parte secondo gli strumenti operativi impiegati e verificandone l'efficacia costruendo una sorta di "fotografia" del patrimonio monumentale delle città studiate al termine del conflitto: 150 sono i monumenti di cui si è cercato di descrivere lo stato di danno.

Analizzato quanto accaduto durante la guerra, attraverso il secondo capitolo si è invece cercato di comprendere come fu affrontato il processo di ricostruzione.

Proprio la vastità di queste distruzioni, modificando sostanzialmente le premesse materiali su cui l'azione di restauro si basava e costringendo ad affrontare una perdita repentina, inaspettata e dolorosa del patrimonio, spinse ogni voce autorevole ad acclamare una revisione dei principi guida del restauro. Nei testi introduttivi del sopracitato volume, sia il professor Bellini che il compianto professor Treccani, suggerivano però come questa cesura con il passato in realtà fosse mai avvenuta. Da qui la necessità di approfondire lo studio dei principali testi pubblicati nel dopoguerra, ove specifico riferimento era fatto ai restauri in conseguenza di danni bellici (tralasciandone in un primo momento la critica) per comprendere meglio l'orizzonte teorico che guidò questo delicato processo. Era dunque possibile o no, dal punto di vista della cultura del restauro, individuare in questo preciso momento storico una rottura netta con il passato?

Ecco allora porsi l'obiettivo successivo, comprendere cioè come il dibattito scaturito in quegli anni avesse influenzato la pratica del restauro nel peculiare contesto analizzato. Come era stato declinato il rapporto tra teoria e prassi? E in questa trasposizione dalle idee

alla materia costruita, quali altri fattori erano intervenuti? Fondamentale quindi uno sguardo all'azione di governo, centrale e periferico, per il finanziamento e l'organizzazione del lavoro, ma anche ai ferventi contesti locali, spesso e volentieri veri propulsori per l'azione di ricostruzione del paese.

Queste dunque le premesse necessarie per affrontare un'analisi delle opere eseguite, studio condotto attraverso il confronto dei documenti d'archivio lasciatici dai principali attori coinvolti ovvero la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna e gli uffici locali del Genio Civile. Costruito un primo quadro generale, è stato poi possibile individuare alcuni casi studio, ritenuti emblematici nel portare alla luce alcune delle questioni principali che sembravano emergere con forza da questa esperienza. Da qui la scelta di casi molto noti e/o ampiamente trattati, come il Tempio Malatestiano e la Chiesa di San Giovanni Evangelista, ma allo stesso tempo anche restauri fino ad ora mai analizzati come per esempio il complesso della Biblioteca Malatestiana di Cesena o i Chiostri di San Vitale a Ravenna.

Nel compiere questi approfondimenti si è poi ritenuto opportuno ordinare e raccogliere gli esiti di questa impegnativa ricerca archivistica in uno strumento che potesse essere utile non soltanto alla trattazione qui affrontata, ma che potesse essere assunto quale base conoscitiva, di stampo tecnico, per la pratica odierna del restauro. Sono state così messe a punto delle schede che, desumendo il metodo di analisi dal lavoro svolto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, auspicano di accrescere la conoscenza materiale di queste architetture.

Ogni singolo caso ha suscitato infine alcune riflessioni, specifiche rispetto alla propria o vicenda, ma anche trasversali, permettendo di trarre alcune considerazioni sull'operato degli attori coinvolti, sulle tecniche impiegate, sul metodo con cui questi lavori furono intrapresi desumendo i caratteri attraverso i quali prese forma il rapporto tra teoria e prassi, in un territorio così ricco di suggestioni.



***Abbreviazioni archivistiche in uso***

ACS	Archivio Centrale dello Stato
ASRER	Archivio Storico dell'Emilia Romagna
NARA	The U.S. National Archives & Records Administration
SABAP_Ra, ASD	Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini Archivio Storico Documenti



## **CAP. 1 | MONUMENTI IN GUERRA**



*To-day we are fighting in a country which has contributed a great deal to our cultural inheritance, a country rich in monuments which by their creation helped now and in their old age illustrate the growth of the civilization which is ours. We are bound to respect those monuments so far as war allows. (..) If we have to chose destroying a famous building and sacrificing our own men, then our men's lives count infinitely more and the building must go*

Dwight D.Eisenhower

Quando sono le vite umane ad essere minacciate dalla tragicità degli eventi bellici, la tutela del patrimonio sembra assumere un ruolo secondario; ma se inestimabile è il valore di una vita umana è opportuno osservare come la cultura sia portatrice di significati, di valori e di identità per la vita<sup>1</sup> e testimonianza viva della storia dei popoli; proteggerla in caso di guerra significa conservare il *filo della continuità*<sup>2</sup>, significa garantire la possibilità di avere solide basi su cui impostare i processi di ricostruzione. Tuttavia, è proprio nel momento stesso in cui questi valori vengono universalmente riconosciuti che il patrimonio culturale corre il rischio più alto.

Gran parte dei conflitti armati in corso oggi, non sono combattuti da eserciti nazionali, ma da milizie reazionarie e/o rivoluzionarie che, sfuggendo ai trattati internazionali, assediano e distruggono continuamente alcuni tra i più importanti monumenti della storia del mondo al preciso scopo di colpire e annientare le culture nemiche, negando fermamente<sup>3</sup> quello che si ritiene il più importante insegnamento maturato dai tragici eventi della Seconda guerra mondiale: la consapevolezza che il patrimonio culturale, pur nelle diversità e peculiarità tipiche di ogni popolo, appartenga all'Umanità intera e costituisca un vero e proprio valore universale da proteggere in ogni circostanza. «La diversità delle culture e del patrimonio culturale costituisce una ricchezza intellettuale e spirituale insostituibile per tutta l'umanità. Essa deve essere riconosciuta come un aspetto essenziale del suo sviluppo.»<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> BOKOVA I., *Discours de la Directrice générale de l'UNESCO, Irina Bokova, "La destruction du patrimoine culturel en situation de conflit" dans le cadre du cycle de conférences "Le patrimoine culturel de l'humanité: un outil pour la paix"*, Genève, 16 avril 2014, UNESCO DG/2014/052 REV2.

<sup>2</sup> STANLEY-PRICE N., *The thread of continuity : cultural heritage in post-war recovery*, in STANLEY-PRICE N., (a cura di), *Cultural Heritage in Postwar Recovery*, ICCROM, Rome 2007.

<sup>3</sup> BOKOVA I., *Address by Irina Bokova, Director-General of UNESCO, on Protecting Culture in Times of War*, Académie Diplomatique Internationale; Paris, 3 December 2012, UNESCO DG/2012/186.

<sup>4</sup> *Documento di Nara sull'autenticità*, Nara 1994, art.5.

## 1.1) DA BOTTINO DI GUERRA A PATRIMONIO DELL'UMANITÀ. EVOLUZIONE DEL RUOLO DEI BENI CULTURALI NELLE STRATEGIE DI *WARFARE*.

Presi come bottino di guerra per il loro valore artistico e culturale o per il loro mero valore economico, oppure distrutti o convertiti ad usi impropri come atto di sottomissione nei confronti dei popoli vinti, quelli che noi oggi ricompriamo nella categoria di beni culturali hanno ricoperto nel corso dei secoli un ruolo fondamentale nelle strategie di guerra.

A dimostrazione di come questa pratica fosse largamente diffusa in ogni tempo e regione del mondo, si pensi per esempio al Tempio di Gerusalemme distrutto da Tito nel 70 a.c.; alla vicenda dei quattro cavalli dorati di San Marco che i Veneziani presero alla città di Costantinopoli nel 1204 al termine della prima crociata, portati a Parigi nel 1798 da Napoleone come trofeo di guerra, per essere infine restituiti alla città dei dogi solo in seguito ai trattati di pace del 1815; oppure alla distruzione, operata da Cortes, dei centri politici religiosi Aztechi e Maya in Messico e nello Yucatan agli inizi del XVI secolo; o ancora alla conversione sistematica in moschee di numerosissimi templi hindu della città di Mogul<sup>5</sup>.

Distruzioni e conversioni di questo genere erano tipiche -e lo sono tuttora- di guerre interne mosse da motivazioni religiose o da rivoluzioni politiche. La devastazione iconoclasta avvenuta nei primi due anni di Rivoluzione Francese ad esempio - una delle cui vittime illustri fu come noto la Galleria dei Re di Notrédame - assunse dimensioni tali da spingere la Convenzione francese a prendere urgenti provvedimenti legislativi per cercare di porvi fine: le “*Quatres Instructions Initiales*” del 1791<sup>6</sup>.

Anche la legislazione italiana preunitaria ebbe grande impulso dall'esperienza della Rivoluzione Francese e dal periodo napoleonico. In particolare lo Stato Pontificio promulgò tre importantissimi documenti riguardanti la tutela delle opere d'arte e la regolamentazione delle esportazioni: il “*Chirografo di Pio VII*” (1802), l’“*Editto del cardinale Doria Pamphili*” (1 ottobre 1802) e, di particolare importanza per tutte la legislazione italiana futura, l’“*Editto del cardinal Pacca*” (7 aprile 1820).

Nemmeno voci illustri tardarono a levarsi a difesa del patrimonio: nel 1796, protestando per i continui furti di opere d'arte italiane perpetrati da Napoleone, Quatremère de Quincy, affrontava l'importanza di coinvolgere *tutte le parti* al fine di preservare integre le collezioni e i monumenti a cui riconosceva, non in maniera scontata per l'epoca, un'interesse per l'intera umanità:

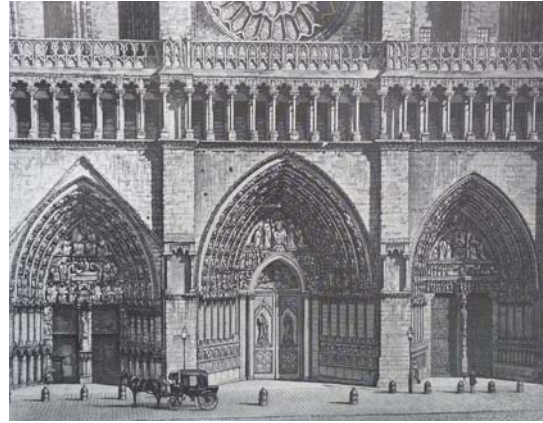
---

<sup>5</sup> BOYLAN P., *Review of the Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (The Hague Convention of 1954)*, Londra 1993.

<sup>6</sup> *Ibidem*



**Fig.1**\_Hayez F, La distruzione del Tempio di Gerusalemme (1867)



**Fig.2**\_Notredam senza la Galleria Re

*«(...) ce sera comme membre de cette république générale des arts et des sciences, et non comme habitant de telle ou telle nation, que je discuterai cet intérêt que toutes les parties ont à la conservation du tout. Quel est-il cet intérêt? C'est celui de la civilisation, du perfectionnement de moyens de bonheur et de plaisir, de l'avancement et des progrès de l'instruction et de la raison, de l'amélioration enfin de l'espèce humaine. Tout ce qui peut concourir à cette fin appartient à tous les peuples; nul n'a le droit de se l'approprier ou d'en disposer arbitrairement.»<sup>7</sup>*

Al termine della riedizione romana datata 1815 di questa lettera, venne pubblicata anche una petizione firmata da più di cinquanta rappresentanti francesi del mondo delle arti tra cui lo stesso Quatremère de Quincy. Il documento, indirizzato al Direttorio, chiedeva di lasciare i «monumenti di antichità e le opere d'arte di pittura e scultura» a Roma, dimostrazione di come il profondo legame tra l'opera d'arte e il suo contesto iniziasse a radicarsi nella sensibilità dei rappresentanti della cultura della «république des arts e des lumières», ma anche di come tale sensibilità fosse lontana dall'essere condivisa da coloro che, guidando il paese, ponevano al primo posto meri interessi di conquista militare.

Lentamente però, alla luce delle continue minacce cui erano sottoposti i beni culturali, si andava delineando una specifica esigenza di tutela da attuare sì in tempo di guerra, ma

<sup>7</sup> QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Lettres sur le préjudice qu'occasionneraient aux Arts et à la Science, le déplacement des monuments de l'art de l'Italie, le démembrement de ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées, etc.*, in QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Lettres sur le projet d'enlever les monuments de l'Italie*, Paris 1976, pp.4-5. Tale raccolta di lettere, a partire dalla terza edizione, venne indirizzata al generale Sebastian Rodriguez Francisco de Miranda, divenendo note come "Lettres a Miranda". L'epistolario fu ripubblicato a Parigi nel 1836 in una raccolta dal titolo "Lettres sur l'enlèvement des ouvrages de l'art antique à Athènes et à Rome, écrites les unes au célèbre Canova, les autres au général Miranda", assieme ad un altro carteggio indirizzato a Canova, "Lettres écrites de Londres à Rome et adressées à M. Canova sur les marbres d'Elgin, ou les Sculptures du temple de Minerve à Athènes". In questo secondo scritto indirizzato all'Ispettore italiano, già pubblicato autonomamente nel 1818, Quatremère esprimeva invece approvazione per l'acquisizione dei marmi del Partenone di Lord Elgins da parte del British Museum, un atteggiamento apparentemente ambiguo rispetto a quanto affermato nelle "Lettres a Miranda", ma che come sottolinea la prefazione all'edizione del 1936, trova forse giustificazione nel fatto che la rimozione fosse stata autorizzata dal governo ottomano e dal precario stato di conservazione in cui versava il Partenone, tale da impedire ogni possibilità di studio *in situ*.

soprattutto in tempo di pace, al fine di rendere le prescrizioni conosciute e condivise sul piano internazionalista. Furono Germania e Stati Uniti a predisporre i primi codici legislativi su cui tutt'oggi si basa il *corpus* giuridico internazionale<sup>8</sup>. Nel 1832 Carl von Clausewitz pubblicò in cinque volumi il codice “*Vom Kriege*” nel quale sottolineava l'importanza di limitare le azioni militari ai soli obiettivi strategici<sup>9</sup>, mentre il testo redatto da Francis Lieber nel 1863, “*General Orders n°100: Instructions for the Governance of the Armies of the United States in the Field*” - o “*Codice Lieber*” -, promulgato dall'Unione durante la guerra civile americana, esplicitava per la prima volta la necessità di proteggere dalle distruzioni edifici quali chiese, ospedali, scuole, biblioteche e opere d'arte<sup>10</sup>. Il patrimonio dell'umanità era dunque lontano dall'essere considerato tale, esso rappresentava ancora un'importante carta da giocare al tavolo delle trattative di pace. Tuttavia le rilevanti prescrizioni contenute nel “*Codice Lieber*”, aprirono la strada ad un dibattito europeo. Nel 1874, su iniziativa dello zar Alessandro II, si riunirono a Bruxelles i rappresentanti di quindici stati per discutere di un accordo internazionale proposto dal governo russo. Gli esiti dei lavori furono formalizzati nella “*Declaration of Brussels*” (1874) e successivamente integrati, per iniziativa dell'Institute of International Law nel “*Oxford Manual on the Laws of War on Land*” adottato ufficialmente nel 1880<sup>11</sup>. Con la Dichiarazione di Bruxelles, per la prima volta, si rivendicava ufficialmente protezione per i beni culturali. A questa dichiarazione si giungeva in piena guerra franco-prussiana (1870), quando i bombardamenti su Strasburgo, denunciati dalla propaganda per descrivere la barbarie del nemico tedesco, decretavano i monumenti come componente simbolica dell'identità nazionale. Una concezione che sarebbe andata via via consolidandosi, fino alla definizione dei nazionalismi caratterizzanti l'assetto politico dell'Europa di primo Novecento<sup>12</sup>.

Per una vera e propria codificazione internazionale della tutela però, si dovettero attendere le Conferenze dell'Aia del 1899 e del 1907. A prendere parte alla prima conferenza furono ventisei stati contraenti, il cui lavoro venne codificato in tre convenzioni e tre dichiarazioni; nella seconda convenzione riguardante le leggi e gli usi della guerra terrestre fu fatto esplicito divieto di bombardare città, paesi, abitazioni o edifici indifesi<sup>13</sup> e i luoghi destinati al culto, alla scienza, alla carità, al ricovero di feriti e ospedali<sup>14</sup>, mentre solo nel 1907,

---

<sup>8</sup> BOYLAN P., *Review of the...cit.* pp.23-48

<sup>9</sup> VON CLAUSEWITZ C., *Vom Kriege*, 1832

<sup>10</sup> UNITED STATES OF AMERICA - WAR DEPARTMENT, *General Orders n°100: Instructions for the Governance of the Armies of the United States in the Field*, April 1863, art.36.

<sup>11</sup> Noto in letteratura anche come “Oxford Manual” oppure “Oxford Code”.

<sup>12</sup> ASCHERSON N., *Cultural destruction by war and its impact on group identities*, in STANLEY-PRICE N., (a cura di), *Cultural...cit.*, pp.

<sup>13</sup> *Convention with respect to the Laws and Customs of war on Land (Hague II)*, The Hague, 29 July 1899, art. 25.

<sup>14</sup> *Ivi*, art. 27



durante la seconda Conferenza<sup>15</sup>, furono annoverati in questo elenco anche i monumenti storici<sup>16</sup>.

Entrambi i documenti firmati nella città olandese, riconoscevano dunque ufficialmente la necessità di difendere il patrimonio costruito dalle distruzioni belliche e da un utilizzo inappropriato derivato dall'occupazione nemica<sup>17</sup>, ma si limitavano a distinguere tra ciò che andava e ciò che non andava protetto senza mai prendere in considerazione - come avrebbe evidenziato un resoconto presentato il 31 ottobre 1918 dalla *Netherlands Archaeological Society* al Ministero per gli Affari Esteri olandese - un'organizzazione delle misure di salvaguardia in tempo di pace. Secondo la società olandese mezzi efficaci per garantire la protezione sarebbero stati la redazione di liste di monumenti da tutelare e la smilitarizzazione e dichiarazione di inviolabilità di alcune tra le città più importanti come ad esempio Roma, Venezia, Firenze, Oxford, Bruges e l'Ile de la Cité a Parigi<sup>18</sup>.

Al termine della Prima guerra mondiale, osservati gli esiti devastanti dei primi bombardamenti aerei e dell'uso delle artiglierie a lungo raggio, apparve ineludibile il bisogno di stabilire misure tecniche e legali per la difesa che rispecchiassero l'evoluzione degli armamenti militari. Nell'ambito dei trattati di pace di Versailles, nel 1919, venne istituito un corpo conosciuto come "*Commission on Responsibility for War and Guarantees*" allo scopo di individuare attacchi illegali al patrimonio culturale, in violazione alle prescrizioni della Convenzione dell'Aia, ma la mancata risoluzione di sanzioni ne determinò di fatto il fallimento operativo. Qualche anno più tardi una delegazione italiana presente alla Conferenza di Washington (1922) iniziò ad avanzare l'idea di estendere la protezione dal singolo monumento ad una più ampia "zona di rispetto" per la quale garantire la neutralità degli eserciti<sup>19</sup>. Con le "*The Hague Rules of Air Warfare*" (1923) si tentò tempestivamente di codificare il provvedimento, purtroppo però queste regole non trovarono mai adozione.

La volontà di estendere la tutela anche ad un intorno più ampio non deve però essere considerata una riflessione sul rapporto di intrinseco scambio di valori e significati che il singolo monumento instaura con il proprio contesto - sensibilità che nel dopoguerra

---

<sup>15</sup> Alla seconda Convenzione presero parte quarantaquattro nazioni le quali sottoscrissero tredici convenzioni e tre dichiarazioni: la maggior parte confermarono e specificarono quanto espresso dalla Conferenza del 1899, mentre alcune rappresentarono un vero e proprio ampliamento e completamento del diritto umanitario in tempo di guerra.

<sup>16</sup> *Convention respecting the laws and customs of war on land (Hague IV)*, The Hague, 18 October 1907, art. 27.

<sup>17</sup> *Convention with respect...cit.*; art. 55-56, *Convention respecting...cit.*, art. 55-56.

<sup>18</sup> FRANCHI E., *Objects whose Destruction would be a Great Loss for National Artistic Heritage. The Lists of Works of Art and the Concept of Cultural Heritage in Italy during the Second World War*, in *The Challenge of the Object (33rd congress of the International Committee of the History of Art - CIHA 2012, Nuremberg)*, Congress Proceedings, edited by Georg Ulrich Großmann/Petra Krutisch, Nuremberg, 2013, pp. 440-444.

<sup>19</sup> UNESCO, *Historical note concerning for the Protection of the Cultural Property in the Event of Armed Conflict*, Paris, 1 march 1954; NOBLECOURT A., *Les Techniques de protection des biens culturels en cas de conflit armé*, UNESCO, Paris 1956.

alimenterà uno dei più interessanti dibattiti che, in estrema *ratio*, condurrà alla concezione di tutela dei centri storici - quanto piuttosto come una mera strategia di riduzione probabilistica di colpire gli edifici che si intendeva salvaguardare. Uno scrupolo, lo si vedrà in seguito, che sarà reso del tutto inutile dall'adozione della strategia del "bombardamento strategico" colpevole di assumere come obiettivo intere porzioni di città e territorio.

La tutela dei beni culturali in tempo di guerra, non aveva però ancora raggiunto, in ambito internazionale, un'autonomia di pensiero, i codici redatti fino a quegli anni avevano dedicato al tema solamente pochi articoli all'interno di trattazioni ben più ampie che si ponevano l'obiettivo di regolare l'intero *warfare*. Fu l'*International Museums Office* a dare inizio, nel 1936, ai lavori per stilare una convenzione specifica per la protezione degli edifici storici e per le opere d'arte<sup>20</sup> nella quale, cercando di conciliare esigenze militari e di tutela tentò di spiegare come la distruzione dei monumenti fosse priva di ragioni strategiche, rafforzando l'idea di una protezione promossa in maniera sistematica in tempi di pace. La Convenzione si basava su di un dettagliato rapporto compilato da Charles de Visscher, docente di diritto internazionale all'Università di Louvain e giudice della Corte Internazionale di Giustizia<sup>21</sup>, dal quale emergeva un importante contributo, si riconosceva infatti, ufficialmente la «inviolability of collections forming an organic whole, the completeness of which is in itself of world-wide value»<sup>22</sup>. Inoltre suggeriva una superiore responsabilità internazionale, superiore al contributo che gli stati riconoscevano ai monumenti, nella definizione di identità nazionale: «The protection and preservation of artistic and historic resources arise not from national interest but from a superior international responsibility»<sup>23</sup>.

Nonostante questo fosse il primo documento di respiro internazionale in cui si riconosceva un interesse superiore, già durante un convegno dell'Associazione Artistica Internazionale tenutosi a Roma nel 1914, alcuni tra i più importanti letterati, politici e artisti italiani tra cui Marcello Piacentini, avevano riconosciuto come i monumenti «non appartengono a un popolo, ma a tutta l'umanità»<sup>24</sup>. Opinione del tutto diversa quella del ministro per l'educazione Giuseppe Bottai il quale sì, riteneva opportuno una tutela giuridica internazionale finalizzata alla protezione dei monumenti e delle opere d'arte in guerra, ma

---

<sup>20</sup> INTERNATIONAL MUSEUMS OFFICE, *Preliminary Draft International Convention for the protection of Historic Building and Works of Art in Time of War*, October 1936

<sup>21</sup> DE VISSCHER C., *International Protection of Works of Art and Historic Monuments*, in DEPARTMENT OF STATE, *International Information and Cultural Series 8*, ristampato in *Documents and State Papers*, June 1949, pp.821-823

<sup>22</sup> Già nel 1950 l'importanza di questo testo era sottolineata da alcune recensioni pubblicate sulle pagine di importanti riviste d'arte americane. Si vedano ad esempio MARRIOTT B., *International Protection of Works of Art and Historic Monuments. By Charles De Visscher*, in "Journal of the Royal Society of Art", vol. 98, n°4827, 11 August 1950, p.818; RAE E. C., *Charles De Visscher, International Protection of the Works of Art and Historic Monuments*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", vol.9, n°4, December 1950, pp.26-27.

<sup>23</sup> MARRIOTT B., *International Protection...cit.*, p.818,

<sup>24</sup> NEZZO M., *Critica d'arte in guerra. Ogetti 1914-1920*, Vicenza 2003, p.15.

fondata non su di un interesse superiore quanto sul riconoscimento di un valore storico fondamentale per la definizione dell'identità di ogni singola nazione:

*«Premessa fondamentale di ogni discussione del genere [tutela delle opere d'arte in guerra] dovrebbe dunque essere il principio che l'universalità delle opere dello spirito non è un valore super-nazionale, ma è al contrario strettamente connessa al significato storico, e cioè nazionale, di quelle opere; ogni eventuale accordo internazionale su tale argomento dovrebbe pertanto mirare non solo alla conservazione materiale delle opere ma alla tutela dell'integrità dei patrimoni artistici, quali espressioni della tradizione storica e culturale delle varie Nazioni.»<sup>25</sup>*

L'invasione tedesca della Polonia nel settembre 1939, interruppe però bruscamente i lavori dell'International Museums Office e il documento su cui da tempo si stava lavorando non venne adottato<sup>26</sup>. A tutelare ufficialmente a livello giuridico internazionale la protezione dei beni culturali in tempo di guerra rimaneva solamente la Convenzione dell'Aia. Ciò nonostante, le riflessioni che a partire dal 1914 erano state affrontate fino a quel momento, sebbene non sottoscritte ufficialmente o non internazionalmente condivise, suscitarono un crescente interesse, e sollevarono un dialogo tra autorità militari e funzionari responsabili per l'amministrazione dei beni culturali. Questo dialogo portò le nazioni a redigere norme tecniche per la protezione del patrimonio dai pericoli degli attacchi aerei, a individuare rifugi per le opere d'arte mobili e persino ad istituire corpi militari, preposti alla tutela del patrimonio in territorio di guerra.

Quando il 1 settembre 1939 la guerra scoppiò, il presidente americano<sup>27</sup> Franklin Delano Roosevelt, rivolse un appello ai governi francese, tedesco, italiano, polacco e al re britannico auspicando che in nessuna circostanza città non protette venissero bombardate:

*«I am therefore addressing this urgent appeal to every government which may be engaged in hostilities publicly to affirm its determination that its armed forces shall in no event, and under no circumstances, undertake the bombardment from the air of civilian populations or of unfortified cities, upon the understanding that these same rules of warfare will be scrupulously observed by all of their opponents.»<sup>28</sup>*

Tutti i rappresentanti degli stati chiamati in causa risposero positivamente all'appello, confermando di considerare come possibili *target* solamente obiettivi militari, a patto però che gli stati nemici condividessero la stessa strategia. Ma i buoni propositi, in un precario gioco di equilibri, finirono presto per essere traditi. Al termine della guerra, saranno infatti la tragica constatazione della vastità, tragicità e intenzionalità delle distruzioni e il perpetrato appropriamento illecito di opere d'arte, che imporranno alle coscienze un ritorno all'Aia. Nel 1954, quando anche i trattati di pace di Parigi erano ormai lontani, trentasette dei

---

<sup>25</sup> BOTTAI G. *La tutela delle opere d'arte in tempo di guerra*, in "Il bollettino d'arte", fasc. n°X-aprile 1938, p.430.

<sup>26</sup> Belgio e Olanda sottoscrissero il documento nel 1940 a guerra già iniziata.

<sup>27</sup> Gli Stati Uniti d'America erano ancora uno stato neutrale, scenderanno in campo ufficialmente solo il 7 dicembre 1941 dopo l'attacco giapponese alla base di Pearl Harbor.

<sup>28</sup> ROOSEVELT F. D., *Appeal on Aerial Bombardment of Civilian population*, 1 September 1939.

cinquantaquattro stati presenti, convinti che il danneggiamento dei beni culturali appartenenti a qualunque popolo, rappresentassero un danno per il patrimonio culturale di tutta l'umanità,<sup>29</sup> sottoscrissero la “*Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*”, ovvero il primo testo internazionale esclusivamente dedicato alla tutela dei beni culturali. Il tesoro nazionale era così ufficialmente divenuto patrimonio culturale dell'umanità.

---

<sup>29</sup> «...being convinced that damage to cultural property belonging to any people whatsoever means damage to the cultural heritage of all mankind, since each people makes its contribution to the culture of the world», *Convention for the protection of cultural property in the event of armed conflict (The Hague Convention)*, The Hague 1954, preamble.

## 1.2) PROTEGGERE IL PATRIMONIO DALLE OFFESE DELLA GUERRA.

### 1.2.1) Il contributo degli organi di tutela italiani. Protezione antiaerea e misure di salvaguardia.

Libia, 23 ottobre 1911. All'alba della campagna per la conquista di Tripolitania e Cirenaica il generale italiano Carlo Piazza sale a bordo del proprio velivolo e si spinge alle spalle delle linee nemiche, eseguendo la prima ricognizione aerea della storia. Qualche giorno più tardi, 1 novembre 1911, il sottotenente Giulio Gavotti ripete l'impresa e sgancia dall'abitacolo del suo monoplano "Etrich Taube" tre granate a mano "Haasen" di fabbricazione danese. Nessuna vittima, solo grande incredulità e sorpresa tra le linee nemiche, ma l'aeroplano aveva fatto ufficialmente il proprio debutto in guerra e le strategie militari stavano per cambiare drammaticamente<sup>30</sup>.



**Fig.3**\_Giulio Gavotti a bordo del suo Etrich Taube

In attesa che l'industria bellica riuscisse a trasformare l'aereo in una efficiente macchina da combattimento, piloti e ricognitori presero a sviluppare le più svariate tattiche personali per ingaggiare duelli ad alta quota e a partire dalla Prima guerra mondiale sviluppare e costruire aerei superiori a quelli degli avversari divenne uno dei principali impegni bellici<sup>31</sup>. La Grande Guerra fu un conflitto lungo, estenuante, con un altissimo numero di vittime, ma fu una guerra di trincea, combattuta principalmente al fronte e lontano dai grandi centri abitati. La guerra aerea, in un clima di generale scetticismo, seppur ampiamente impiegata e sperimentata al punto da consegnare alla storia vere e proprie celebrità come gli assi, era ancora considerata esclusivamente di ausilio alle azioni di Esercito e Marina e addirittura definita dal Maresciallo di Francia Ferdinand Foch come un'ottima attività sportiva, completamente inutile ai fini della risoluzione del conflitto. Non tutti però condividevano tale opinione e quasi in presagio del ruolo determinante che avrebbe successivamente assunto, già nel 1915, vennero emanate le prime norme italiane di sicurezza contro i bombardamenti aerei, consistenti principalmente nella predisposizione di un sistema di oscuramento per le città più a rischio e nell'organizzazione di un servizio antincendio e di

<sup>30</sup> PATRICELLI M., *L'Italia sotto le bombe*, Laterza, Bari 2007.

<sup>31</sup> ANGELUCCI E., MATRICARDI P., *Guida agli aeroplani di tutto il mondo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Mondadori Editore, Roma 1975.

pronto soccorso<sup>32</sup>. Ciò nonostante alcune delle più importanti città italiane furono aspramente bombardate dal cielo, colpite troppo spesso nel loro cuore storico artistico e culturale. Difficile stabilire se chiese, palazzi, monumenti venissero colpiti intenzionalmente o se pagassero il triste scotto a una tecnica non ancora del tutto perfezionata, ma spesso l'opinione pubblica propese per l'intenzionalità. A proposito delle distruzioni subite da Ravenna per esempio, si era osservato come queste non avessero avuto altro scopo se non quello di distruggere tutto ciò che dava senso storico a un popolo<sup>33</sup>, mentre Corrado Ricci persuaso che tali massacri non si sarebbero più ripetuti, doveva tristemente constatare come gli avversari non avessero voluto risparmiare i monumenti<sup>34</sup>.

D'altronde la distruzione dei monumenti, già da tempo rappresentava uno strumento potentissimo per colpire il morale nemico e lo stesso Giovannoni sottolineava:

*«oggi come allora non è da illudersi circa il rispetto che una nazione nemica possa avere delle opere dell'Arte e della cultura; ma v'è anzi da attendersi, per partito preso di intimidazione o di danneggiamento o per rappresaglia momentanea, una teppistica volontà di distruzione, una ricerca di recar sfregio alle nostre cose più care»<sup>35</sup>.*

Uno sfregio che Ugo Ojetti<sup>36</sup> faceva risalire a secoli di invidia e di viltà nei confronti del popolo italiano,

*«così che ferir l'Italia nei suoi monumenti e nella sua bellezza dà a costoro quasi l'illusione di colpirla sul volto; viltà perché sanno che questa nostra singolare bellezza è fragile e non si può difendere, e percuoterla e ferirla è come percuotere davanti alla madre il suo bambino»<sup>37</sup>.*

Pur essendo dunque già state osservate le conseguenze dei bombardamenti sul morale nemico, fu il generale maggiore Giulio Douhet a comprendere a pieno le potenzialità strategiche dell'impiego dei bombardamenti aerei nelle sorti dei futuri conflitti armati. Nel 1921 diede alla stampa *“Il dominio dell'aria”*, un trattato in cui prevedeva una nuova dimensione della guerra, completamente rivoluzionata dalla formazione di un corpo

---

<sup>32</sup> *Previdenze e norme di sicurezza contro i bombardamenti aerei delle città*, maggio 1915.

<sup>33</sup> «Ravenna was an object of especial barbarism. There were no trace of military use there, hardly any population to be destroyed as civilians; there was no purpose in attack, except the Germanic ideal of destroying all that gives national interest and historic sense to a people.» DE FILIPPI F., *Italy's Protection of Art Treasures and Monuments during the War*, in “Proceedings of the British Academy,” London 1921, pp. 291-298

<sup>34</sup> « ... ed io confesso che, prima che il presente cataclisma si rovesciasse sul mondo, vivevo adagiato nella persuasione (ahimè, debbo dire nell'illusione!) che, grazie all'attività e allo sviluppo dei sentimenti estetici ed umanitari onde vantavasi la società del nostro tempo, certe rovine e certi massacri, lontani ormai nella storia non si sarebbero più rinnovati. (...) Fatto sta che, nella guerra attuale, i nostri avversari non hanno voluto risparmiare i monumenti» RICCI C., *L'arte e la guerra*, in “Bollettino d'arte”, fasc.VIII-XII Agosto-Dicembre 1917, Roma 1917, pp.175-176.

<sup>35</sup> GIOVANNONI G., *L'urbanistica nella protezione antiaerea*, in UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE ANTIAEREA, *Conferenze d'istruzione e propaganda sulla protezione antiaerea*, Roma, s.d., p.95.

<sup>36</sup> Sulla figura di Ugo Ojetti, si veda NEZZO M., *Ugo Ojetti. Critica, azione ideologia*, Il Poligrafo, Padova 2016

<sup>37</sup> OJETTI U., *Monumenti italiani e la guerra*, Milano 1917, p.5.

militare autonomo, l'Aviazione. L'ufficiale italiano teorizzò il *bombardamento strategico* (o *area bombing*) ovvero l'intenzione di colpire intere porzioni del tessuto urbano, superando, per distruzione e incisività, il "bombardamento tattico" tipico della Grande Guerra concentrato esclusivamente su obiettivi militari: la completa distruzione dei centri non avrebbe lasciato «scampo ad alcuno», con terribili conseguenze sul morale delle popolazioni<sup>38</sup>.



Fig.4\_Giulio Douhet

La corsa agli armamenti si fece così sempre più frenetica e nel 1926, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Giuseppe Ferrari, preoccupato per le drammatiche diminuzioni di investimenti in materia di difesa antiaerea e dalla crescente confusione per la non chiarezza nei ruoli ricoperti dai diversi ministeri<sup>39</sup>, stilò una dettagliata memoria in cui, sottolineando l'importanza del ruolo della neonata Aviazione Militare e della cooperazione con gli enti civili, cercò di definire in maniera specifica l'organizzazione e i termini operativi di *difesa attiva* e *difesa passiva*. La prima, di carattere strettamente militare, avrebbe avuto lo scopo di ostacolare l'azione nemica, costringendo a volare a quote elevate e quindi ad eseguire con minor precisione le operazioni di ricerca e bombardamento degli obiettivi, mentre la seconda, di carattere civile ma sempre coordinata da autorità militari, avrebbe dovuto limitare la possibilità di attacchi aerei e circoscriverne gli effetti, riducendo la visibilità degli obiettivi e proteggendoli «con ripari e altre provvidenze»<sup>40</sup>. La memoria, valutata non afferente alle competenze del generale, venne duramente censurata da Badoglio, ma il complesso problema di riorganizzazione della difesa si era ormai sollevato prepotentemente. Così nel 1927, con quasi un anno di ritardo,

---

<sup>38</sup> Si riportano di seguito due significativi passaggi del trattato: «Basta immaginare ciò che accadrebbe, fra la popolazione civile dei centri abitati, quando si diffondesse la notizia che i centri presi di mira dal nemico vengono completamente distrutti, senza lasciare scampo ad alcuno. I bersagli delle offese aeree saranno quindi, in genere, superfici di determinate estensioni sulle quali esistano fabbricati normali, abitazioni, stabilimenti ecc. ed una determinata popolazione.» DOUHET G, *Il dominio dell'aria*, Roma 1921, p. 24

«Ed in ordine al conseguimento della vittoria, avrà certamente più influenza un bombardamento aereo che costringa a sgombrare qualche città di svariate centinaia di migliaia di abitanti che non una battaglia del tipo delle numerosissime che si combattono durante la grande guerra senza risultati di apprezzabile valore». *Ivi*, p.166

<sup>39</sup> Nelle attività di protezione antiaerea erano coinvolti il Ministero della Difesa (cui facevano capo i tre corpi militari Esercito, Aeronautica, Aviazione), il Ministero per l'Educazione (cui facevano capo le Soprintendenze) e il Ministero dell'Interno (cui faceva capo il Genio Civile).

<sup>40</sup> COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Concorso degli Enti Civili e delle popolazioni alla difesa C.A. del Territorio Nazionale*, 31 maggio 1927, in DELLA VOLPE N., *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Roma 1986, pp.124-137.

la Commissione Suprema per la difesa dello Stato rispose all'allarmante denuncia del generale Ferrari deliberando l'affidamento ufficiale della difesa attiva a personale militare e la competenza degli enti civili preposti rispetto alla difesa passiva<sup>41</sup>. Con l'intento di specificare ulteriormente quest'ultimo aspetto posto sotto la direzione del Sottosegretario dell'Interno, una Commissione Interministeriale presieduta dall'ex Ministro della Guerra, il generale Alfredo Dall'Olio, compilò nel 1928 il "*Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del territorio nazionale*". Il documento stabiliva la necessità di applicare la difesa passiva a tutti gli elementi che potevano «costituire buon obiettivi per l'offesa»<sup>42</sup> della città, annoverando per la prima volta tra questi obiettivi i grandi monumenti. Per ognuno di questi era necessario prevedere uno studio del progetto di protezione comprendente un preventivo di spesa, un piano dei lavori e l'individuazione del personale da impiegare. Lo stesso documento celebrava inoltre l'ascesa dei nuovi materiali prescrivendone ampiamente l'impiego nelle nuove costruzioni: gli edifici con più di tre piani dovevano essere infatti realizzati con ossature in cemento armato, possibilmente con travature sfalsate nei vari livelli per evitare la penetrazione delle bombe, mentre le città dovevano dotarsi di quanti più spazi scoperti possibili, quali piazze, piazzali e ampie strade evitando strettoie ed ingorghi a favore di allargamenti e circonvallazioni. Le esigenze di protezione antiaerea, seppur con diverse premesse, sembravano quindi trovare numerosi punti in comune con la "teoria del diradamento" giovannoniana. Esigenze confermate nel 1933 da un piccolo manuale, "*Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea*"<sup>43</sup> nel quale si preferiva la costruzione di edifici a più piani per diradare il tessuto edilizio e, di particolare importanza per il



**Fig.5**\_Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea, 1933.

patrimonio costruito, la sostituzione, laddove possibile, degli elementi strutturali lignei con elementi cementizi. Quest'ultimo provvedimento, dettato dalla consapevolezza di una maggior resistenza al fuoco del materiale inorganico e dunque comprensibile se rapportato all'imminente pericolo di bombe incendiarie, sottendeva però una cultura del progetto ancora lontana dal riconoscere alle tecniche e ai materiali costruttivi tradizionali, soprattutto se appartenenti a pratiche di edilizia comune ampiamente diffuse, un qualsiasi valore meritorio di tutela e conservazione.

Se l'edilizia minore diveniva dunque oggetto di sistematiche ed incondizionate trasformazioni, particolare attenzione al patrimonio artistico nazionale veniva invece posta nuovamente dall'istruzione emanata

<sup>41</sup> DELLA VOLPE N., *Difesa del territorio...cit.*

<sup>42</sup> *Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del Territorio Nazionale*, 1928, art.2.

<sup>43</sup> CAPO DELLO STATO, *Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea*, Torino 1933, art.



nel 1931 a cura dell'Organo Centrale interministeriale per la protezione anti-aerea del territorio nazionale: *“L'offesa aerea e i mezzi di protezione”*. Questo opuscolo informativo a carattere propagandistico, prevedendo per i beni artistici mobili la necessità di essere trasportati in luoghi sicuri, riprendeva di fatto il Regolamento del 1928 che già ne aveva disciplinato la movimentazione, operazione la cui direzione sarebbe stata successivamente affidata ai Soprintendenti<sup>44</sup>. Ai funzionari ministeriali fu infatti richiesto di indicare le opere che «per il loro sommo pregio o per la loro grandissima importanza» sarebbero state da rimuovere in caso di guerra e di individuarne potenziali ricoveri<sup>45</sup>, possibilmente lontano da luoghi militarmente rilevanti<sup>46</sup>. Presa consapevolezza dell'impossibilità di trasportare tutto il materiale in rifugi sicuri, furono così chiamati a predisporre anche programmi di protezione *in situ* che spesso avrebbero finito per essere integrati con la protezione dei monumenti in cui le opere erano conservate. Fu invece Giuseppe Bottai a rispondere alla proposta del giurista Albert De La Pradelle relativa al trasferimento delle opere d'arte in paesi neutrali. Il Ministro dell'Educazione Nazionale rifletteva come in tempo di guerra le opere d'arte fossero esposte a due pericoli: danni da incursioni aeree e rapine da parte di invasori, evento moralmente inaccettabile, quest'ultimo, in quanto indicatore del dilagare del nemico sul territorio nazionale sconfitto. Riconoscendo al patrimonio un grande valore storico nazionale, non poteva dunque approvare l'affidamento della tutela ad altri stati perché, dovendo avvenire la mobilitazione in tempo di pace, sarebbe stato impossibile prevedere una futura entrata in guerra dei paesi ospitanti e soprattutto, pur riconoscendo l'importanza di una legislazione internazionale, riteneva la conservazione del patrimonio artistico una responsabilità cui il governo italiano non poteva assolutamente sottrarsi.

*«Io penso che il patrimonio artistico nazionale debba essere difeso strenuamente e con ogni mezzo, ma sul territorio nazionale, alla stessa stregua delle famiglie, delle case, della terra.»*<sup>47</sup>

L'istruzione emanata nel 1931 oltre a richiamare l'attenzione sul patrimonio artistico mobile, testimoniava della convinzione ancora diffusa agli inizi degli anni Trenta del fatto che i monumenti difficilmente sarebbero stati colpiti intenzionalmente. Tale azione, danneggiando moralmente i nemici stessi, avrebbe pertanto reso opportuno proteggere i monumenti esclusivamente da un eventuale «errore di bersaglio, dovuto alla loro vicinanza ad opere o uffici militari»<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> *Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del Territorio Nazionale*, 1928, art.24-26

<sup>45</sup> DRAGONI P., *La protezione del patrimonio artistico umbro nella seconda guerra mondiale: il caso di Orvieto*, in “Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage”, vol.7, 2013, pp.127-152.

<sup>46</sup> *Circolare ministeriale 19 febbraio 1935*. Le indicazioni contenute in questa circolare sono in contrasto con quanto stabilito dalla circolare del 1932, la quale riteneva preferibile il ricovero “in situ”, si veda a tal proposito: FRANCHI E., *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa 2006, p.26.

<sup>47</sup> BOTTAI G. *La tutela delle opere d'arte in tempo di guerra*, in “Il bollettino d'arte”, fasc. n°X-aprile 1938, p.429

<sup>48</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *L'offesa aerea e i mezzi di protezione*, Roma 1931, p.35.

Il 1933 però, avrebbe rappresentato un importante punto di svolta. La salita al potere di Adolf Hitler e l'avvio del progetto di costituzione della Grande Germania vide un immediato incremento dell'influenza tedesca sull'Austria, concretizzatasi in seguito all'assassinio del primo ministro austrofascista Engelbert Dollfuss avvenuto nel luglio 1934. Il mutato equilibrio mitteleuropeo spinse pertanto Mussolini, ancora lontano dal firmare il Patto d'Acciaio ma prossimo alla creazione del fronte di Stresa, a mobilitare quattro divisioni verso il passo del Brennero in difesa dell'alleato austriaco.

Con la pubblicazione nel 1934 di un nuovo "*Regolamento per la protezione antiaerea*", il Ministero della Guerra sembrava dunque rispondere in maniera sostanziale alle sempre più concrete minacce di conflitto. Oltre a chiarire la distinzione tra mezzi di difesa - messi in atto dall'azione congiunta di Aviazione e Difesa Contraerei Territoriale (DICAT) - e mezzi di protezione - definiti Protezione Antiaerea (P.A.A.) - coincidenti rispettivamente con la difesa attiva e passiva già descritta dal generale Ferrari, il regolamento ribadiva la necessità di estendere la protezione antiaerea al «*patrimonio artistico e scientifico nazionale*»<sup>49</sup> e soprattutto costituiva i Comitati Provinciali di Protezione Antiaerea (C.P.P.A.A.) in cui entravano a far parte anche gli Ingegneri Capo delle sezioni del Genio Civile e i Soprintendenti, responsabilizzati in misura sempre maggiore. Al Comitato veniva infatti rivolta esplicita richiesta di stilare, per ogni singolo obiettivo da proteggere, un progetto studiato fin nei dettagli esecutivi.

La protezione dei monumenti, veri e propri simboli forieri di valori culturali ed identitari, non poteva più dunque essere risolta con l'auspicio ottimistico nelle scelte strategiche nemiche, ma doveva assumere, in tempi rapidissimi, un carattere di azione concreta. La straordinaria ricchezza del patrimonio italiano, che avrebbe spinto lo stesso Winston Churchill a maledirsi per aver scelto di fare la guerra in museo, avrebbe però reso impossibile includere ogni singolo monumento nei dettagliati piani dei Comitati di Protezione Antiaerea. Soltanto i più importanti sarebbero stati infatti oggetto di blindature assumendo un vero e proprio assetto di guerra. Alle Soprintendenze spettò così un ulteriore gravoso impegno, quello cioè di organizzare una tutela del territorio quanto più capillare possibile. Per farlo si sarebbero avvalsi di alcuni fondamentali strumenti operativi: in primis gli elenchi, fondamentali per orientare la scelta; i segni distintivi finalizzati a segnalare al nemico la presenza di un obiettivo proibito e dunque con funzione deterrente; le blindature in grado di proteggere i monumenti dai reali effetti dei bombardamenti e infine le squadre di primo intervento istituite per poter gestire la situazione di crisi, limitando, per quanto possibile, gli effetti di spezzoni incendiari, di cui ben presto si sarebbe compreso il potenziale distruttivo.

---

<sup>49</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile* (Regio Decreto 5 marzo 1934), Roma 1934.

### 1.2.2. L'attività della Soprintendenza nelle città di Ravenna, Faenza, Rimini, Forlì e Cesena.

In questo contesto, la fervente attività svolta dalla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna nelle città di Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini rappresentano un caso studio di estremo interesse<sup>50</sup>.

#### *Scegliere cosa proteggere. Gli Elenchi*

Seppur con una parziale consapevolezza dei potenziali rischi per il patrimonio culturale in caso di un nuovo conflitto armato ed interpretando le raccomandazioni espresse all'Aja relative all'importanza di organizzare la protezione in tempi di pace, il 21 marzo 1924 una Seduta interministeriale del Comitato per la Mobilitazione Civile affidò alle Soprintendenze il compito di redigere un elenco di opere immobili e trasportabili da proteggere<sup>51</sup>. Elenchi ufficiali dei monumenti italiani erano già stati pubblicati nel 1875, nel 1902, e nel 1916 con un progressivo e continuo ampliamento dei beni considerati meritevoli di tutela a dimostrazione della sostanziale apertura culturale in atto, in grado di influenzare i principi sottesi al processo di attribuzione di valore<sup>52</sup>. La redazione di un elenco di opere da proteggere in caso di guerra si sarebbe però trasformata in un compito ben più arduo dal punto di vista delle responsabilità connesse. Un processo contrario di selezione ed esclusione dovette sostituirsi al mirabile tentativo di considerare la produzione artistica di ogni epoca parimenti degna di essere tutelata. La necessità di stabilire un ordine di priorità dovette così far fronte alla sempre più imminente minaccia di guerra e alla conseguente riduzione di risorse a disposizione, fossero esse materiali, economiche e soprattutto umane. Un processo realisticamente inevitabile, ma complesso al punto da richiedere, negli anni successivi, numerosi solleciti e revisioni.

Principale strumento di riferimento per le Soprintendenze si costituì dunque l'«*Elenco degli edifici monumentali*» edito dal Ministero nel 1916<sup>53</sup>, inevitabilmente soggetto ad una prima

---

<sup>50</sup> La ricerca come ricordato in aperture, si concentra esclusivamente sulle due province che costituiscono il cuore del territorio romagnolo e che sono affidate alla cura della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna. Imola gravita, oggi come allora, sotto l'area di influenza bolognese mentre Ferrara, pur essendo di competenza della Soprintendenza romagnola, essendo periferia rispetto al tracciato della via Emilia, linea fondamentale di sviluppo della guerra presentava dinamiche differenti che, seppur di grande interesse si è qui deciso di non considerare per poter circoscrivere maggiormente la ricerca. *Infra*, Introduzione

<sup>51</sup> COCCOLI C., I «Fortilizi inespugnabili della civiltà italiana»: La protezione antiaerea del patrimonio monumentale italiano durante la Seconda Guerra Mondiale, in BISCONTIN G, DRIUSSI G. (a cura di), *Pensare la Prevenzione. Manufatti, Usi, Ambienti. Atti del XXVI Convegno di Studi "Scienza e Beni Culturali". Bressanone 13-16 luglio 2010*, Venezia 2010, pp.409-418.

<sup>52</sup> *Elenco dei monumenti nazionali medievali e moderni*, Roma 1875; *Elenco degli edifici monumentali*, Roma 1902; *Elenco degli edifici monumentali*, Roma 1916.

<sup>53</sup> Cfr. nota 52

macroscopica scrematura basata sulla conclamata importanza dei monumenti, la cui perdita, si sarebbe affermato in molte occasioni, avrebbe significato un *lutto nazionale*. I monumenti da proteggere avrebbero dunque dovuto essere in prima istanza espressione dei caratteri identitari dell'intero paese.

La *Circolare n°107 del 31 dicembre 1934 "Patrimonio artistico nazionale - Difesa da attacchi aerei"* emessa dal Ministero dell'Educazione Nazionale, avrebbe però richiesto ai Soprintendenti di compiere un'ulteriore selezione, corredando gli elenchi, di cui sollecitava l'invio, con notizie relative alle aree circostanti, così che opportune valutazioni ambientali sulla vicinanza ad obiettivi sensibili potessero permettere l'individuazione delle situazioni più a rischio, orientando concretamente le future operazioni di protezione.

Nel 1935 il Direttore dell'Ufficio Scavi e Monumenti di Ravenna Giorgio Rosi, compilando il "*Progetto per la protezione antiaerea del patrimonio artistico nazionale*" della Provincia di Ravenna su sollecito dalla Prefettura<sup>54</sup>, rifletteva proprio in questi termini. All'estratto dell'elenco ufficiale edito nel 1916, fece seguire un elenco ridotto, comprensivo dei monumenti considerati più importanti e in ottemperanza alle istruzioni dettate dalla circolare suddetta (e precisate nella *Circolare n.16 del 19 febbraio 1935*) individuò una serie di monumenti collocati nelle vicinanze di obiettivi sensibili per i quali sarebbe stato dunque necessario prevedere speciali opere protettive. Tra questi figuravano la Tomba di Dante, il Mausoleo di Galla Placidia, la Basilica di San Vitale, Sant'Apollinare Nuovo, San'Apollinare in Classe, il Battistero Neoniano, il Battistero degli Ariani e la Cappella Arcivescovile di Ravenna, mentre per Faenza includeva la Cattedrale e la Chiesa della Commenda. Qualche mese dopo, il 25 agosto 1935, l'architetto Corrado Capezzuoli, passato alla guida della Reale Soprintendenza ai Monumenti nel maggio di quell'anno, rispose alla circolare inviando un secondo elenco relativo alle province escluse nel primo invio effettuato da Rosi; per Forlì sarebbe stato necessario proteggere le chiese di San Mercuriale e San Biagio in San Girolamo, a Rimini il Tempio Malatestiano, la chiesa di Sant'Agostino, l'Arco di Augusto e il Ponte di Tiberio, mentre a Cesena esclusivamente la Cattedrale<sup>55</sup>. Sui circa 220 monumenti enumerati nell'Elenco ufficiale del Ministero, soltanto un decimo fu dunque selezionato per essere sottoposto a protezione, numero che, come si vedrà, per diverse ragioni, tutte ascrivibili a problemi di ordine economico, sarebbe stato ulteriormente ridotto con l'avanzare del conflitto. Una scelta apparentemente esigua se paragonata all'ingente patrimonio delle province romagnole, ma del tutto calibrata se raffrontata alla disponibilità di risorse e tempo e rappresentativa di quanto avvenne anche nelle altre regioni d'Italia.

---

<sup>54</sup> Lettera del Prefetto di Ravenna a Giorgio Rosi, Direttore dell'Ufficio Scavi e Monumenti di Ravenna con oggetto: "*Nuovo progetto per la protezione antiaerea*", prot.n.1184, Ravenna 30 Novembre 1934, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. P1-713.

<sup>55</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Belle Arti e Antichità con oggetto "*Elenco degli edifici monumentali da sottoporre a protezione in caso di guerra*", Ravenna, 25 agosto 1938, Prot.n.5373, in ACS, Fondo Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1935-1940, Busta 68.

### Individuare i monumenti protetti. I segni distintivi

Nel frattempo, con *Regio Decreto n°1415 datato 8 luglio 1938*, veniva approvata la legge di guerra. Nonostante la grande attenzione rivolta in quegli anni al testo del generale Douhet, fatto ristampare nel 1936 da Italo Balbo e utilizzato come efficace mezzo di propaganda per esaltare la potenza dell'Aviazione italiana, la legge condannava di fatto il bombardamento strategico, proibendo di colpire la popolazione civile e di distruggere o danneggiare obiettivi non aventi specifico interesse militare. Inoltre, riprendendo l'articolo 27 della Convenzione dell'Aia, il decreto regio prescriveva ogni azione atta ad evitare danni agli edifici consacrati ai culti, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, nonché ai monumenti storici. Come ribadito dalla *Circolare ministeriale n° 384 del 13 novembre 1939* tali edifici, da quel momento, sarebbero dovuti essere segnalati tramite appositi "segni distintivi", simboli che un Decreto del Capo del Governo avrebbe stabilito consistere in un rettangolo in campo giallo, diviso, secondo la diagonale, in due triangoli di colore bianco e nero, quest'ultimo posizionato in alto qualora il segnale fosse apposto in verticale<sup>56</sup>. La ratifica ufficiale del simbolo da parte del Capo del Governo e la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, ne rese noto il significato a livello internazionale, così come previsto dalla Convenzione dell'Aia. Nel processo di concretizzazione della tutela del patrimonio, la semplice apposizione di segni distintivi assumeva pertanto un significato ben più profondo, facendo sì che il riconoscimento dell'importanza del monumento, inevitabilmente affidato alla sensibilità dei Soprintendenti, potesse essere immediatamente da tutti condiviso.

La pratica dell'apposizione di un simbolo distintivo sugli edifici da tutelare già da tempo animava infatti il dibattito internazionale. Già nel 1923 in "*The Hague Rules of Air Warfare*", era stata avanzata per esempio la proposta di identificare gli edifici da proteggere con simboli facilmente riconoscibili quali una croce rossa su sfondo bianco per gli edifici salvaguardati dalla Convenzione di Ginevra e un pannello rettangolare diviso in due triangoli, uno bianco e uno nero, per le altre tipologie di edificio<sup>57</sup>. Questo documento non venne ufficialmente riconosciuto, ma l'importanza di adottare un vero e proprio simbolo per la protezione della cultura trovò conferma durante la sottoscrizione del "*Roerich Pact*" (1935), provvedimento con il quale veniva proposta l'adozione del cosiddetto "*Banner of Peace*", ovvero un cerchio rosso con all'interno tre sfere su sfondo bianco da affiggere su tutti gli edifici da tutelare<sup>58</sup>. Gli stati europei però, seppur presenti a Washington al momento dei lavori, non ratificarono il documento e la condivisione avvenne solamente tra gli stati U.S.A.; la delegazione italiana composta da Andrea Moschetti (direttore del Museo

---

<sup>56</sup> Decreto del Duce del fascismo Capo del Governo del 17 Giugno 1940-XVIII "*Determinazione di segni distintivi per la protezione di edifici e monumenti dai bombardamenti*", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 Giugno 1940 n.144.

<sup>57</sup>*The Hague Rules of Air Warfare*, The Hague 1923, art.25.

<sup>58</sup> *Treaty on the Protection of Artistic and Scientific Institutions and Historic Monuments (Roerich Pact)*, Washington 15 April 1915, art.3.



Fig.6\_Segno distintivo ministeriale

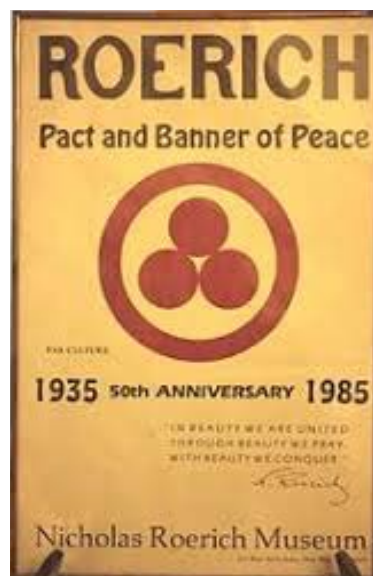


Fig.7\_Banner of peace

Civico di Padova) e da Roberto Paribeni (direttore generale di Antichità e Belle Arti) ritenne il documento finale insufficiente a garantire la protezione in un prossimo conflitto senza il contributo attivo e volenteroso dei diversi paesi e così anche l'Italia decise di ritirare l'adesione. In quegli anni (1936) presero avvio anche i lavori dell'International Museums Office in cui confluirono le esperienze di legislazione e tutela dei singoli stati. Anche l'ente internazionale, nato nel luglio 1926 per volontà della Società delle Nazioni, sottolineando l'importanza di affrontare la tutela in tempo di pace, proponeva, oltre ad una rigorosa sensibilizzazione degli eserciti, la redazione di liste, elencanti i rifugi designati ad accogliere le opere d'arte in pericolo, rifugi da rendere facilmente individuabili proprio tramite appositi "marks".

Se dunque il panorama culturale internazionale condivideva l'utilità di apporre segni distintivi pur avendo proposto nel tempo icone differenti, l'Italia era giunta, a scegliere il proprio simbolo. All'esecuzione però, non si riuscì a provvedere, come auspicato, in tempo di pace ma soltanto a conflitto iniziato. La scarsità di fondi e manovalanza portò il Ministero dell'Educazione Nazionale, con *Circolari riservatissime n.7 e n.14 rispettivamente del 13 e 23 gennaio 1940*, a richiedere alle Soprintendenze italiane di restringere l'applicazione dei simboli ai monumenti in loro consegna, ponendo i funzionari, per la prima volta, di fronte a problemi di carattere esecutivo. I principali pericoli, ormai lo si sapeva, sarebbero giunti dal cielo, per questo i simboli non soltanto avrebbero dovuto essere posti sulle pareti, ma anche sui tetti dei singoli monumenti, utilizzando in entrambi i casi vernici inalterabili.

Corrado Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti per le provincie di Ravenna, Forlì e Ferrara, pur approvando l'utilizzo di vernice sulle coperture, le quali non avrebbero corso il rischio di essere «deturpate», esternò invece qualche riserva sull'impiego in facciata: fossero queste faccia a vista o rivestite in pietra o marmo, le vernici sarebbero penetrate nei materiali danneggiandoli irrimediabilmente, anche se successivamente puliti con emollienti

o raschiature. Ne propose quindi l'esecuzione con tecnica ad affresco su porzioni di intonaco con supporto in incannucciato, da realizzare direttamente sulle facciate oppure da agganciare ai vani delle finestre con grappe metalliche qualora il rivestimento fosse stato di natura lapidea. In tal modo, a rimozione avvenuta si sarebbero potuti sostituire semplicemente i singoli elementi danneggiati, mentre la possibilità di eseguire tutto in opera, con tecniche locali quali le arelle, avrebbe reso il tutto alquanto economico, soprattutto se paragonato alla complessità esecutiva di altre possibili soluzioni valutate, come ad esempio la verniciatura di lastre in Eternit montate al di sopra di intelaiature lignee, oppure l'impiego di lamiere zincate o impasti speciali come il Populit®, considerati materiali antiautarchici<sup>59</sup>. Considerati i dubbi espressi sull'esecuzione a parete, una circolare ministeriale, inviata a soltanto qualche giorno di distanza, sembrò proprio prendere posizione a riguardo, decretando come prioritari i «segni distintivi nei tetti degli Edifici Monumentali di maggior interesse artistico-storico»<sup>60</sup>. Così, mentre il Soprintendente alle Gallerie Sorrentino si adoperava per le coperture dei principali musei<sup>61</sup>, Capezzuoli, pur avendo già previsto per alcuni monumenti ravennati l'apposizione a parete, nel rivolgersi al Podestà per individuare ditte di fiducia da incaricare delle opere, fece riferimento esclusivo ai tetti, specificando come tali segni si sarebbero dovuti eseguire a cavallo delle due falde, con dimensioni 12x18 metri e fascia perimetrale di larghezza 1,50 metri, impiegando per quest'ultima del «giallo cromo e per gli spicchi bianco latte e nero avorio»<sup>62</sup>.

La stessa richiesta venne inoltrata a numerosi Podestà dei comuni romagnoli, il Presidente del Consiglio, sentita la Commissione Consultiva per il diritto di guerra, aveva infatti previsto che il simbolo dovesse essere apposto su tutti i monumenti e ricoveri d'arte giudicati dai Soprintendenti di importanza artistica a prescindere dalla proprietà o dalla località, ma nel luglio 1940 il procedimento dovette essere interrotto in numerosi comuni per scarsità di risorse<sup>63</sup>. Nel frattempo erano arrivati i primi preventivi e affidamenti d'incarico: a Forlì si proposero le ditte “Lami Giovanni - Verniciatore” e la “Società

---

<sup>59</sup> Lettera di Corrado Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto: “*Segni distintivi per la protezione degli edifici pubblici*”, Ravenna 07 giugno 1940, Prot.n.4272, in SABAP\_Ra, ASD, Fascicolo D1-484 Varie.

<sup>60</sup> Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale n.145 del 11 giugno 1940.

<sup>61</sup> Lettera di A. Sorrentino, Soprintendente alle Gallerie di Bologna ai Podestà con oggetto: “Protezione antiaerea delle opere d'arte - Segni distintivi”, Bologna, 13 giugno 1940, Prot.n.4920/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Y7-2560.

<sup>62</sup> Lettera dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Faenza al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna con oggetto: “*Segni distintivi ai fini della protezione antiaerea*”, Faenza, 24 giugno 1940, Prot.n.4464/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. N1-674.

<sup>63</sup> Lettera di Corrado Capezzuoli, Soprintende ai Monumenti di Ravenna, ai Podestà con oggetto: “*Protezione antiaerea. Segni distintivi*”, Ravenna, giugno 1940, Prot.n.4351/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484; Lettera di Corrado Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna ai Podestà con oggetto: “*Protezione antiaerea. Segni distintivi*”, Ravenna, 8 luglio 1940, Prot.n.91/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484.

Anonima Cooperativa Lattonieri”<sup>64</sup>; a Ravenna il lavoro fu spartito tra la “Premiata ditta Alberto e Ugo Galassi - Decorazioni, Verniciature e Tinteggiature” e la “Impresa di tinteggiatura e verniciatura Alberto Gambi”; a Faenza invece, la “ditta Errani Alfredo - Verniciatore e Decoratore” proponendo di impiegare un prodotto innovativo come la Kefirite® appena uscita sul mercato<sup>65</sup>, riuscì a proporre un prezzo piuttosto basso rispetto alla concorrenza e ad ottenere l’affidamento del lavoro, pur ammettendo, per ovvie ragioni, di non poter garantire il comportamento nel tempo del materiale<sup>66</sup>. Se nulla è possibile stabilire sull’effettivo comportamento della Kefirite, l’incapacità di mantenersi inalterata nel tempo si dimostrò invece essere una caratteristica tipica delle verniciature eseguite a Ravenna. In una nota redatta dall’assistente di Capezzuoli, Arrigo Savini, emerge infatti come a distanza di pochi mesi, nel dicembre 1940, i segni eseguiti sulle chiese di S.Francesco, Sant’Apollinare Nuovo, S.Agata, S.Maria in Porto e Sant’Apollinare in Classe si presentassero logori o quasi del tutto scomparsi, in particolare nei colori giallo e nero<sup>67</sup>. Seppure in piccolissima parte, la semplice realizzazione di segni distintivi, divisa tra impiego di tecniche tradizionali come l’affresco su incannucciato e sperimentazione di materiali e prodotti innovativi come ad esempio il Populit, l’Eternit e la Kefirite, metteva in luce un caratteristico *modus operandi* del periodo bellico e prebellico derivato da ragioni economiche dettate dal regime autarchico, che si manifesterà, come si vedrà, in maniera ancora più significativa nella realizzazione delle blindature dei monumenti.

---

<sup>64</sup> Lettera di Francesco Molli, Podestà di Forlì, al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna con oggetto: “Segni distintivi edifici monumentali”, Forlì, 26 giugno 1940, Prot.n.4492/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. N1-674.

<sup>65</sup> La Kefirite è un coesionante per pitture all’acqua prodotto dalla Ditta Giovanni e Pietro Tassani di Genova - Bolzaneto cui venne rilasciato il Marchio di fabbrica n.59828 in data 14 aprile 1939.

<sup>66</sup> Lettera di Berti Vincenzo, Podestà di Faenza al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna con oggetto: “Protezione antiaerea - segni distintivi”, Prot.n.4420, Faenza, 20 giugno 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. N1-674.

<sup>67</sup> Nota di Savini Arrigo, Assistente del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, con oggetto: “Stato di conservazione degli distintivi antiaerei delle seguenti chiese in Ravenna”, Ravenna, 14 dicembre 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Faldone Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli oggetti date mobili, anno 1939-1940-1941.



TAB.1\_MONUMENTI CUI FURONO APPOSTI SEGNI DISTINTIVI

RAVENNA	FORLÌ
Battistero degli Ariani	Cattedrale di S.Croce
Battistero degli Ortodossi	Carmine o SS. Annunziata
Cattedrale	San Biagio in S. Girolamo
Sant'Agata	San Mercuriale
Sant'Apollinare in Classe	Palazzo Albicini
Sant'Apollinare Nuovo	Palazzo Comunale
Santa Chiara	Palazzo Guarini Torelli
San Francesco	Palazzo del Monte di Pietà
San Giovanni Evangelista	Palazzo Orsi Manzelli
Santa Maria in Porto	Palazzo del Podestà o Pettini
Santa Maria in Porto Fuori	Palazzo del Merenda
San Vitale	
Spirito Santo	
Casa Traversari o Mingarelli	RIMINI
Villa Monaldini	Tempio Malatestiano
Palazzo Comunale	Sant'Agostino
Teatro comunale	San Giuliano
Palazzo di Teodorico	Palazzo dell'Arengo
Sepolcro di Dante	Teatro Comunale
Biblioteca Classense	Biblioteca Gambalunga
Museo Nazionale d'Antichità	
FAENZA	CESENA
Duomo di S. Pietro	Teatro Comunale
Commenda/ Santa Maria Maddalena	Palazzo della Cassa di Risparmio
Santa Maria ad Nives	Rocca Malatestiana
Palazzo Comunale	Biblioteca Malatestiana
Palazzo del Podestà e loggia di piazza	Palazzo Comunale
Palazzo degli Studi	Basilica della Madonna del Monte

Lettera di Capezzuoli C., Soprintendente ai Monumenti di Ravenna al Ministero dell'Educazionale Nazionale con oggetto: "Protezione antiaerea - Segni distintivi", Ravenna, 2 agosto 1940, Prot.n.345/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E41, Protezione antiaerea dei monumenti - Segni distintivi - Schede 1940-1941; Nota del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: "Edifici Monumentali. Segni distintivi. Cesena", Ravenna, s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. N1-674 Varie.

### Gestire l'emergenza. Le squadre di primo intervento

Se la redazione di elenchi e l'apposizione di segni distintivi rappresentavano vere e proprie misure preventive, prima dello scoppio delle ostilità apparve comunque necessario istituire *squadre di primo intervento*, pronte ad arginare i possibili effetti delle bombe incendiarie. Nel 1936, una Circolare riservata del Capo del Governo, finalizzata alla protezione degli edifici ospitanti le sedi di uffici pubblici statali, ne definiva le principali istruzioni operative<sup>68</sup>. Composte da volontari e dipendenti delle singole amministrazioni, opportunamente formati ed equipaggiati, a queste squadre spettava il compito di individuare l'eventuale punto di caduta delle bombe all'interno degli edifici, intervenendo tempestivamente per sedare o confinare eventuali principi d'incendio. In particolar modo la loro azione si concentrava nei sottotetti in quanto maggiormente vulnerabili al fuoco, locali da vigilare costantemente, preventivamente sgomberati da materiali d'intralcio o facilmente combustibili.

Nel gennaio 1937 il Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna dell'Emilia e della Romagna Carlo Calzecchi faceva seguito alle disposizioni dettate dalla circolare comunicando al Direttore della Sezione Staccata ai Monumenti di Ravenna, Corrado Capezzuoli, l'istituzione di una squadra preposta alla protezione del suo Ufficio. Al direttore spettava il compito di informare il caposquadra, Arrigo Savini, dei compiti della squadra deducendoli dalle circolari e dagli opuscoli inviati dal Ministero, mentre il locale Comitato di Protezione Antiaerea (CPAA) e il Comando dei Pompieri ne avrebbero curato la formazione sul campo<sup>69</sup>. Già nei primi mesi del conflitto però, si manifestò la necessità di estendere tale precauzione non solo alle sedi di uffici pubblici, ma anche agli edifici di carattere monumentale e con Circolare Urgentissima, il Ministero dell'Educazione Nazionale impose la costituzione di una squadra per ognuno di questi<sup>70</sup>. Il Sovrintendente Capezzuoli si apprestò immediatamente a prendere accordi con le diverse prefetture, ma la richiesta di circa trecento unità, da dislocare su di un territorio vasto e ricco come quello delle province romagnole, apparve da subito un'operazione di immane proporzione. Mentre il Prefetto di Forlì chiedeva immediatamente al Soprintendente di rivalutare la sua richiesta<sup>71</sup>, Capezzuoli otteneva l'autorizzazione dal Ministero a considerare solamente i

---

<sup>68</sup> CAPO DEL GOVERNO, Circolare Riservata n.104800 del 30 aprile 1936 "*protezione antiaerea: servizio di primo intervento*".

<sup>69</sup> Lettera del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna dell'Emilia e della Romagna Carlo Calzecchi al Direttore della sezione Staccata ai monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli, oggetto: "*Ravenna - Servizio di primo intervento per la protezione antiaerea*", Prot.n.14 del 29/1/1937, Bologna 28 gennaio 1937, in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. G3-1617.

<sup>70</sup> MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Circolare urgentissima n. 149 del 15 giugno 1940, "Difesa dei Monumenti - Squadre di Primo Intervento"*.

<sup>71</sup> Lettera del Prefetto del C.P.P.A.A. di Forlì al Soprintendente ai Monumenti Capezzuoli, oggetto: "*Squadre di primo intervento*", Forlì 21 giugno 1940, Prot.n.4488/prot.ant., in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524.

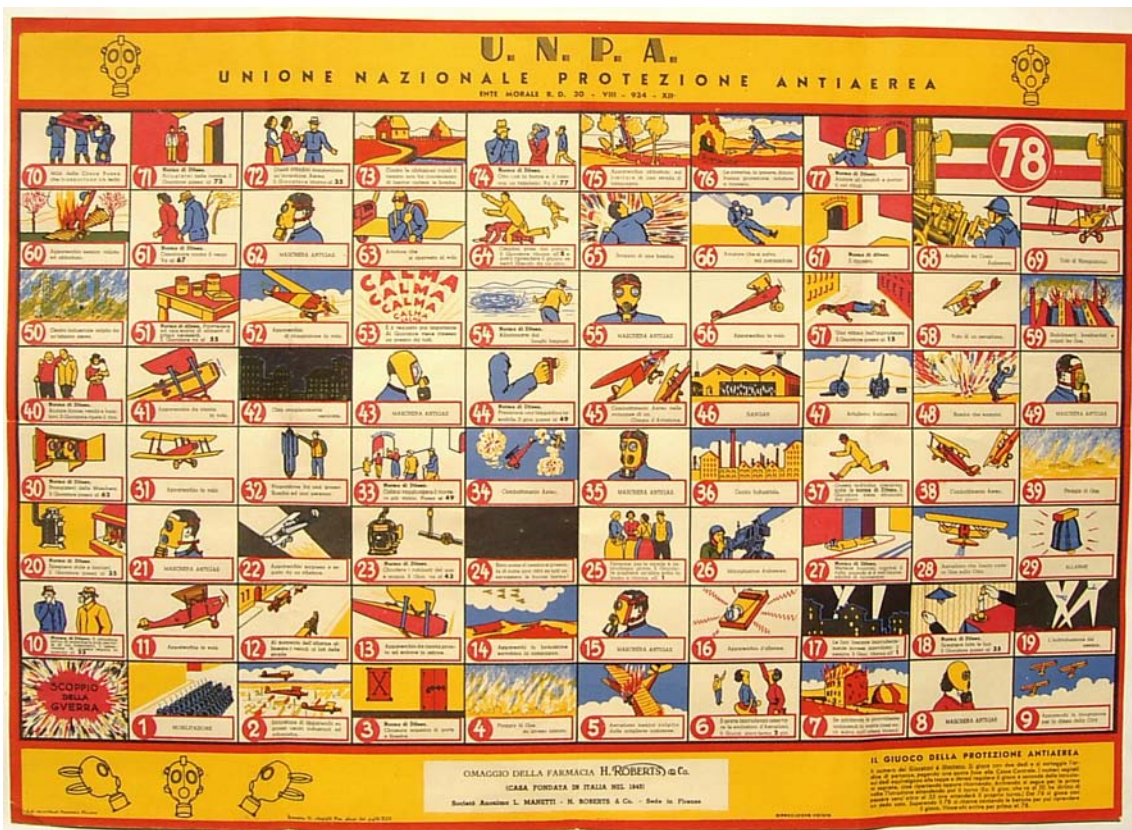


Fig.7\_Gioco dell'oca, omaggio distribuito nelle farmacie dall'UNPA, per educare la popolazione

monumenti dei centri urbani più importanti e il Prefetto di Ravenna, ridimensionando la situazione, constatava come ad ogni modo per gli edifici monumentali, già sede di uffici pubblici, fossero attive, di fatto, le squadre di primo intervento della Prefettura, per quelli adibiti ad abitazione l'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) avrebbe potuto provvedere alla cosiddetta organizzazione casalinga<sup>72</sup>, mentre rimaneva da coordinare la collaborazione tra UNPA, Comandi Provinciali della Prefettura e Soprintendenza solamente per gli edifici monumentali privi di custode<sup>73</sup>. Così, in seno alla Soprintendenza di Ravenna, rimase attiva una sola squadra di primo intervento, alla cui guida era stato confermato un uomo di ormai maturata esperienza come Arrigo Savini, con l'aiuto di altri tre uomini: Secondo Zuffi, Primo Severi e Vito di Serio, costretto però ad abbandonare nel dicembre 1940 per rispondere alla chiamata alle armi<sup>74</sup>. Per loro vennero richieste carte di libera circolazione e venne messo a disposizione un equipaggiamento standard composto

<sup>72</sup> Interessante a tal proposito rilevare la fondamentale azione di educazione della popolazione in merito ai pericoli derivanti dai bombardamenti e ai comportamenti da tenere

<sup>73</sup> Lettera del Prefetto di Ravenna al Soprintendente ai Monumenti Capezzuoli, oggetto: "Squadre di primo intervento per i monumenti", Ravenna 26 luglio 1940, Prot.n.291/prot.ant., in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524.

<sup>74</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Capezzuoli al Ministero dell'educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti, oggetto: "servizio di primo intervento," Ravenna 30 dicembre 1940, Prot.n.1923/prot.ant., in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524.



Fig.9\_Estratto dal catalogo - Tutto l'occorrente per squadre di P.A.A.

da maschere antigas, caschi in alluminio, tute blu con chiusura lampo e bracciale con sigla P.A.A., cinturoni di sicurezza con gancio a molla, piccozze "Tipo Milano" con custodia, lanterne a olio e petrolio, lanterne elettriche con interruttore a rotazione, cardini di salvataggio in canapa ritorta da 12mm, cassetta di medicazione e ovviamente estintori idrici e a schiuma con cariche di riserva<sup>75</sup>. L'equipaggiamento era fornito dalla ditta Ettore Nuti & C. di Firenze, specializzata nella prevenzione incendi e principale fornitrice, tra gli altri, di Esercito e Pompieri.

L'avanzare del conflitto rese sempre più palese l'importanza del lavoro di queste squadre. L'impegno fondamentale nel neutralizzare gli effetti di proiettili e spezzoni incendiari tramite la stesura tempestiva di sabbia e la necessità di includere nella squadra restauratori che potessero eseguire i primi inderogabili lavori per la salvezza degli apparati decorativi - in particolar modo degli affreschi come suggerito durante il Convegno dei Soprintendenti del 1942 - portarono il Ministero dell'Educazione Nazionale, nel novembre dello stesso anno, alla significativa decisione di potenziare la struttura delle squadre. Fu aumentato il numero dei membri, investendo sul loro addestramento, cercando di sensibilizzare amministrazioni comunali ed autorità ecclesiastiche e sollecitando i privati affinché tutti

<sup>75</sup> Risposta della Ditta Ettore Nuti & C. alla lettera del 3 ottobre 1939 della Direzione della R.Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, Firenze 4 ottobre 1939, Prot.n.1304/del 5/10/1939 P.G. difesa antiaerea, in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. G3-1617.

provvedessero alla costituzione delle squadre per i beni di loro proprietà<sup>76</sup>. Il territorio romagnolo però, era ancora lontano dalle zone calde del conflitto e, cogliendo uno spiraglio della circolare, lo spettro d'azione delle squadre rimase focalizzato solamente sui monumenti principali, escludendo in un primo momento edifici ecclesiastici e monumenti di proprietà privata. In area ravennate la squadra guidata da Savini, ripristinata nella sua originaria composizione di quattro membri, rimaneva attiva per la protezione della basilica di San Vitale, di fatto facente parte del complesso monumentale in cui aveva sede anche la Reale Soprintendenza, mentre per il Battistero degli Ariani, il Battistero Neoniano, il Mausoleo di Teodorico, S.Apollinare Nuovo e S.Apollinare in Classe si faceva riferimento ai rispettivi custodi, incaricati ufficialmente da Capezzuoli di questo importantissimo compito. Per gli altri monumenti di proprietà comunale come ad esempio la chiesa di S.Francesco e la Biblioteca Classense, non mancò invece il tempestivo sollecito del Soprintendente rivolto al C.P.P.A.A. di Ravenna per istruire ulteriori squadre<sup>77</sup>, mentre la medesima richiesta veniva rivolta all'omologo Comitato forlivese per i principali monumenti di proprietà comunale di Forlì, Cesena e Rimini. Alla richiesta del Soprintendente, le Regie Prefetture fecero immediatamente seguito rivolgendosi ai Podestà e ai Commissari prefettizi affinché si occupassero dell'attivazione del servizio, garantendo così di fatto, nonostante le restrizioni proposte dal ministero, un'ampia copertura del territorio. Interessante notare come nei capoluoghi di provincia Forlì e Ravenna l'attivazione di squadre di primo intervento interessò di fatto gli stessi monumenti già individuati per essere segnalati mentre nelle altre città, e in particolar modo a Cesena, una maggior disposizione di risorse, imputabile con ogni probabilità all'instaurata collaborazione tra Soprintendenza e Amministrazione comunale permise di includere in questo progetto un numero molto più significativo di edifici rispetto a quanto fatto per la segnalazione. In tutte le città apparve inoltre significativa l'attivazione di squadre per i teatri; fatta esclusione per il Teatro Alighieri di Ravenna questa tipologia di edifici non era stata infatti contemplata negli elenchi ufficiali di monumenti su cui apporre segni distintivi e tanto meno da proteggere con vere e proprie blindature, ma una probabile riflessione in merito alla grande diffusione di questi sul territorio<sup>78</sup> e sulle tecniche costruttive specifiche di questi edifici, basate sull'impiego di materiale altamente infiammabile come strutture in legno, incannucciati e stucchi caratterizzanti i palchi le platee e soprattutto i plafoni, ne resero evidente la vulnerabilità al pericolo dettato dagli spezzoni incendiari e la conseguente necessità di istituire squadre di primo intervento. Non inclusi tra gli edifici da segnalare, ma selezionati per ottenere un

---

<sup>76</sup> MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Circolare n.133 del 03 novembre 1942*, e *Circolare n.139 del 10 novembre 1942*, "Squadre di primo intervento".

<sup>77</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti C.Capezzuoli al C.P.P.A.A. di Ravenna, oggetto: "*Squadre di primo intervento*", Ravenna 24 novembre 1942, Prot.n.2264/difesa ant., in SBAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524.

<sup>78</sup> Uno studio degli anni '80 condotto dall'IBC e aggiornato nel 1995, ha infatti evidenziato la presenza in regione di più di cento teatri storici. Si veda <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/argomenti/teatri-storici> [consultato il 10 agosto 2017]

servizio di primo intervento furono invece le rocche e i castelli medievali. Per questi edifici, di cui il territorio romagnolo presenta alcune tra le più significative espressioni italiane, come Castel Sismondo a Rimini, la Rocca Malatestiana a Cesena, e la Rocca di Caterina Sforza a Forlì, si valutò inderogabile l'attività di primo intervento ma non la necessità di segnalazione. Ciò non sorprende, se si pensa che la tutela delle architetture fortificate si sarebbe infatti affermata solamente negli anni '60<sup>79</sup>; questi edifici erano infatti spesso utilizzati quali caserme o penitenziari e dunque soggette a logiche diverse da quella della tutela monumentale, inoltre, pur non ritrovando questa ipotesi una sicura conferma documentale è anche lecito supporre che si affidasse il riconoscimento di questi edifici, alle loro specifiche caratteristiche dimensionali e planimetriche in grado di renderle inconfondibili anche dal cielo.

---

<sup>79</sup> MARIOTTI C., *Il restauro dei castelli in Italia: 1964-2014*, Università di Bologna, Tesi di Dottorato in Architettura, XXIX ciclo, relatore: prof. A. Ugolini, correlatore: prof. S. Musso

TAB.2\_MONUMENTI PER CUI FURONO ATTIVATE SQUADRE DI PRIMO INTERVENTO

RAVENNA	FORLÌ
Battistero degli ariani *	Cattedrale di S.Croce
Battistero degli ortodossi *	Carmine o SS. Annunziata
Cattedrale	Sant'Antonio
Sant'Apollinare in Classe *	San Biagio in S. Girolamo
Sant'Apollinare Nuovo *	San Mercuriale
Santa Chiara / Teatro Rasi	Palazzo Albicini
San Francesco	Palazzo Comunale
San Giovanni Evangelista	Palazzo Orsi Manzelli
Santa Maria in Porto	Palazzo del Podestà o Pettini
Santa Maria in Porto Fuori	Rocca di Caterina Sforza
San Vitale	Palazzo del Merenda
Spirito Santo	Palazzo Gaddi
Casa Traversari o Mingarelli	
Villa Monaldina	RIMINI
Palazzo della Banca d'Italia	Tempio Malatestiano
Palazzo Comunale	Sant'Agostino
Palazzo di Teodorico	San Giuliano
Mausoleo di Teodorico *	Palazzo dell'Arengo
Biblioteca Classense	Teatro Comunale
Museo Nazionale d'Antichità	Biblioteca Gambalunga
FAENZA	CESENA
Duomo di S. Pietro	Madonna del Monte
Commenda/ Santa Maria Maddalena	Palazzo Comunale
Santa Maria ad Nives	Teatro Comunale
Palazzo Comunale	Palazzo Cassa di Risparmio
Palazzo del Podestà e loggia di piazza	Biblioteca Malatestiana (e B. Piana)
Palazzo vescovile	Rocca Malatestiana
Pinacoteca e Museo civico	

Lettera di Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna al C.P.P.A.A. di Ravenna con oggetto: "Squadre di primo intervento", Ravenna, 24 novembre 1942, Prot.n.2264/difesa ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524; Lettera di Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna al C.P.P.A.A. di Forlì con oggetto: "Squadre di primo intervento", Ravenna, 24 novembre 1942, Prot.n.2266/difesa ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524; Due note dattiloscritte di Capezzuoli, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, con oggetto: "Squadre di primo intervento", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. G3-1617 Varie

Monumenti in assetto di guerra. Le blindature.

Nel febbraio 1935, facendo seguito alla pubblicazione da parte del Ministero della Guerra del già citato *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*<sup>80</sup>, prendevano avvio i progetti relativi alle blindature dei monumenti delle province romagnole. Dopo un primo sollecito del Prefetto rivolto alla Direzione degli Scavi, Monumenti ed Opere d'Arte della Provincia di Ravenna<sup>81</sup>, il direttore Giorgio Rosi, concentrandosi sugli edifici monumentali più importanti della provincia di Ravenna, desunti a partire dall'Elenco edito dal Ministero nel 1916, stabiliva la natura dei futuri provvedimenti. Le protezioni, dovendo evitare principalmente ripercussioni di colpi esplosivi nelle vicinanze e in particolar modo impedire il distacco degli intonaci, avrebbero previsto l'impiego di sacchi di paglia e alghe sostenuti da impalcature in legno; per monumenti di dimensioni ridotte, collocati in ambiente esterno, sarebbe stato invece possibile utilizzare semplici sacchi di terra<sup>82</sup>. Si venne così ad improntare una prima fase di attuazione caratterizzata dall'utilizzo di materiale scelto perché disponibile sul territorio trascurandone apertamente il carattere di infiammabilità, ma valutandone l'efficienza in base al già avvenuto impiego durante la Prima guerra.

Al termine del precedente conflitto, l'allora Soprintendente Luigi Corsini<sup>83</sup> aveva infatti steso un significativo resoconto relativo all'efficacia dei provvedimenti presi fin dall'avvio bellico. Non essendo stato colpito nessuno degli edifici protetti nelle zone di sua competenza, aveva intrapreso un viaggio a Padova per conoscere gli «esiti dei bombardamenti» e qui aveva potuto constatare come la violenza dello scoppio fosse direttamente proporzionale alla resistenza del piano incontrato; superfici di marmo, di pietra o murature colpite dai proiettili avevano infatti fatto registrare effetti disastrosi, al contrario dell'azione di attenuazione svolta da «terreni smossi» o dalla «molle consistenza». Ecco perché, a parere del Soprintendente, a confronto di un qualsiasi «riparo o difesa

---

<sup>80</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile* (Regio Decreto 5 marzo 1934), Roma 1934.

<sup>81</sup> Lettera del Prefetto di Ravenna al Direttore degli Scavi, Monumenti ed Opere d'Arte della Provincia di Ravenna Giorgio Rosi con oggetto "Nuovo progetto per la protezione antiaerea", Ravenna, 30 novembre 1934, Prot.n.1184, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. P1-713.

<sup>82</sup> UFFICIO SCAVI MONUMENTI E OPERE D'ARTE IN RAVENNA, *Progetto per la protezione antiaerea del patrimonio artistico nazionale*, Ravenna 28 febbraio 1935, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484

<sup>83</sup> Luigi Corsini (Crevalcore, 3 settembre 1863 - Bologna, 11 marzo 1949) laureatosi presso l'Istituto delle Belle Arti di Bologna, abilissimo disegnatore, dopo una prima reggenza nel 1916, assunse definitivamente la Direzione della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna dal 1923 al 1932. SINIGALLES D., STORCHI E., *Luigi Corsini*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI- DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA, *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, p.207-213



TAB.3\_MONUMENTI PER I QUALI CAPEZZUOLI RICHIESE UN PREVENTIVO

RAVENNA	FORLÌ
San Vitale	San Mercuriale
Mausoleo di Galla Placidia	Monumento a B. Manfredi
Battistero degli ortodossi *	Palazzo del Podestà (portico)
Battistero degli ariani *	
Sant'Apollinare Nuovo *	RIMINI
Sant'Apollinare in Classe *	Tempio Malatestiano (facciata e fianchi)
Mausoleo di Teodorico *	Sant'Agostino (affreschi)
FAENZA	
Duomo di S.Pietro (Monumento a Bosi e predicazione di S.Savino)	
Fontana del Castelli	

Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione nazionale - Direzione Generale Antichità e Belle Arti con oggetto: "Difesa antiaerea dei monumenti", Ravenna, 5 settembre 1939, Prot.n.1025/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. P1-712

rigida» fosse da preferire una «difesa eseguita con materiale permeabile» come appunto sacchi di terra, di sabbia, oppure materassi di alghe zostere<sup>84</sup>.

Stabiliti su questa linea gli indirizzi generali, per i progetti esecutivi dei più importanti monumenti delle province di Ravenna e Forlì si dovette però attendere ancora qualche anno<sup>85</sup>. Difficile stabilire le reali ragioni di tale rallentamento, ma appare plausibile ipotizzare esservi alla base una complessità di rapporti tra Soprintendenza e Comitati Provinciali di Protezione Antiaerea, la cui sovrapposizione di competenze costituì a lungo un obiettivo ostacolo normativo. In tal senso, la circolare del Ministero della Guerra datata 28 gennaio 1939 servì a riportare chiarezza: i progetti relativi al patrimonio artistico nazionale, per l'alta competenza tecnica richiesta, dovevano essere redatti dai

<sup>84</sup> Lettera del Soprintendente Luigi Corsini al Ministero della Pubblica Istruzione con oggetto "Protezione dei monumenti e delle opere d'arte", Ravenna, aprile 1931, in ACS, Fondo Ministero della P.I. - Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1934-40, Busta n.68.

<sup>85</sup> Lettera del Prefetto di Forlì al Soprintendente all'Arte Moderna e Medievale Carlo Calzecchi con oggetto "Protezione del patrimonio artistico culturale dalle offese del cielo", Forlì, 22 dicembre 1937, Prot.n.6597/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. P1-713 Varie.

Soprintendenti e soltanto dopo aver ottenuto l'approvazione del Ministero, avrebbero potuto essere inseriti nel Piano di Protezione Antiaerea della provincia<sup>86</sup>.

Se già da tempo sembravano dunque delineati i criteri di intervento, soltanto il 5 settembre 1939, dopo un taglio sensibile rispetto agli elenchi presentati nel 1935 da Giorgio Rosi per Ravenna e Faenza e da Capezzuoli per Forlì, Rimini e Cesena, lo stesso Capezzuoli inviò al Ministero dell'Educazione Nazionale un preventivo di spesa, richiedendo di predisporre in tempo utile il materiale necessario quale legname, sabbia, alghe, sacchetti e tela<sup>87</sup>. In merito all'impiego di alghe, nonostante l'ampio utilizzo fattone durante il precedente conflitto<sup>88</sup>, il Ministero espresse però parere contrario spingendo Capezzuoli a prenderne atto e a giustificarsi di averlo previsto soltanto per un numero esiguo di monumenti, pur potendo facilmente reperire le zostere presso i pescatori del litorale veneto-romagnolo<sup>89</sup>. Facendo seguito ad un'ulteriore nota ministeriale finalizzata a limitare la protezione ai monumenti più importanti, soprattutto se localizzati in località di confine, con la premura di non allarmare eccessivamente la popolazione<sup>90</sup>, il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea di Ravenna, nella seduta del 10 giugno 1940, stabilì di dare immediato avvio alle operazioni, dando priorità al Mausoleo di Galla Placidia e alla Basilica di San Vitale perché situati nelle

---

<sup>86</sup> Circolare Ministero della Guerra – Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Antiaerea, prot. 709 del 28 gennaio 1939 *“Protezione del patrimonio artistico e culturale”* (ACS, MPI, DG AA.BB.AA, div. II (1934-1940), b. 57, fasc. 15). *Cfr.* COCCOLI C., I *«Fortilizi inespugnabili...cit.*

<sup>87</sup> UFFICIO SCAVI MONUMENTI E OPERE D'ARTE IN RAVENNA, *Progetto per la protezione antiaerea del patrimonio artistico nazionale*, Ravenna, 28 febbraio 1935, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484; Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti e Antichità con oggetto *“Elenco degli edifici monumentali da sottoporre a protezione in caso di guerra”*, Ravenna, 25 agosto 1938, Prot.n.5373, in ACS, Fondo Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1935-1940, Busta 68; Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione nazionale - Direzione Generale Antichità e Belle Arti con oggetto *“Difesa antiaerea dei monumenti”*, Ravenna, 5 settembre 1939, Prot.n.1025/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. P1-712 Varie.

<sup>88</sup> Ne testimoniano l'ampio impiego le numerose fatture conservate presso la Soprintendenza di Ravenna intestate alla Zosteria Marina Piazza e Bracci di Genova e a Francesco Penso Imprenditore. SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Q2-1285 Varie.

Aggiungi nota di Giovannoni da Fortilizi inespugnabili

<sup>89</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli in risposta alla circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, n.119 del 18/05/1940, con oggetto *“Difesa antiaerea dei monumenti”*, Ravenna, 21 maggio 1940, Prot.n.4102/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>90</sup> Nota del Ministero dell'Educazione Nazionale n.3961 ai RR.Soprintendenti ai Monumenti con oggetto *“Salvaguardia del Patrimonio artistico e archeologico in caso di guerra”*, Roma, 5 giugno 1940, Prot. riservato n.58/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

vicinanze di un obiettivo sensibile come la Caserma Gorizia, per proseguire poi con Sant'Apollinare in Classe e Sant'Apollinare Nuovo posti nei pressi della ferrovia<sup>91</sup>.

In brevissimo tempo vennero così erette le prime incastellature lignee: dopo aver interdetto al pubblico l'accesso<sup>92</sup>, in meno di due settimane furono completate le armature a San Vitale e a Galla Placidia<sup>93</sup>, presero avvio i lavori a S.Apollinare Nuovo, a S.Apollinare in Classe, alla Tomba di Dante, al Tempio Malatestiano di Rimini e alla cattedrale di Faenza, mentre furono addirittura completate le protezioni del Mausoleo di Barbara Manfredi a Forlì e delle Colonne Veneziane di Ravenna, elementi isolati quest'ultime, non incluse nell'elenco ufficiale, ma ritenute da Capezzuoli meritorie di protezione proprio per la loro intrinseca vulnerabilità<sup>94</sup>. Nel frattempo il Soprintendente si adoperò anche per ottenere l'invio dei sacchi di carta e iuta da parte dell'Ufficio Lavori del Genio Civile<sup>95</sup>, ma pur essendo stati inclusi nel C.P.P.A.A. di Ravenna la Saccheria Ravennate e lo Jutificio romagnolo<sup>96</sup>, questi tardarono ad arrivare<sup>97</sup> spingendolo a dotare le incastellature di scomparti in tavolato o addirittura ad eseguire vere e proprie murature di grande spessore con intercapedini per contenere la sabbia sciolta. I sacchi, una volta arrivati, sarebbero stati

---

<sup>91</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto "*Salvaguardia del Patrimonio artistico e archeologico in caso di guerra*", Ravenna, 11 giugno 1940, Prot.n.66/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>92</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli all'Arcivescovo di Ravenna con oggetto "*Protezione degli edifici monumentali dai rischi della guerra*", Ravenna, 12 giugno 1940, Prot.n.66/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>93</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto "*Protezione degli edifici monumentali dai rischi di guerra*", Ravenna, 19 giugno 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524.

<sup>94</sup> Interessante notare invece come a Roma si decise espressamente di non proteggere le colone e gli obelischi perché fu valutata molto bassa la probabilità che elementi così puntuali potessero essere colpiti. Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto "*Salvaguardia del Patrimonio artistico monumentale*", Ravenna, 26 giugno 1940, Prot.n.4477/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie; COCCOLI C., «*Si vis pacem, para bellum!*» *La protezione antiaerea dei monumenti dell'Urbe (1939-1943)*, in CALVANO T., FORTI M. (a cura di), *Musei e monumenti in guerra 1939-45. Londra - Parigi - Roma - Berlino. Atti del Convegno, Città del Vaticano - Musei Vaticani, Roma - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 15 - 16 novembre 2012*, Edizioni Musei Vaticani, Città del Vaticano 2014, pp. 195-217

<sup>95</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al C.P.P.A.A. di Ravenna con oggetto "*Protezione degli edifici monumentali dai rischi di guerra*", Ravenna, 17 giugno 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-414 Varie.

<sup>96</sup> PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI RAVENNA - COMITATO PROVINCIALE DI PROTEZIONE ANTIAEREA, *Progetto 1939 - P.A.A. Provvedimenti di Protezione antiaerea*, Ravenna, 30 settembre 1939, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. H3-1623

<sup>97</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Prefetto di Ravenna con oggetto "*Protezione antiaerea dei monumenti dai rischi di guerra*", Ravenna, 21 giugno 1940, Prot.n.66/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

invece adoperati negli interni, dove le impalcature erano già state approntate con interassi tali da evitare possibili sovraccarichi<sup>98</sup>.

L'emanazione della Circolare Ministeriale n.157 *“Tutela del patrimonio artistico nazionale dai pericoli della guerra”* del 28 giugno 1940, avvenuta quattro giorni dopo la firma dell'Armistizio di Villa Incisa<sup>99</sup>, impose però un'importante battuta d'arresto ai lavori, chiedendo di accelerare l'esecuzione delle protezioni al sud e consentendone il rallentamento al nord, alla luce della «mutata situazione militare e politica»<sup>100</sup>. Priorità si sarebbe dovuta dare ai monumenti la cui perdita avrebbe causato «un lutto nazionale» e Capezzuoli, avendo destinato risorse anche a monumenti di minor importanza, la cui protezione sarebbe risultata di semplice e rapida esecuzione tecnica, dovette perciò riorganizzare la propria attività<sup>101</sup>. Nell'agosto 1940 comunicava al Ministero di aver proseguito soltanto i lavori al Mausoleo di Galla Placidia e al Tempio Malatestiano<sup>102</sup>, mentre a distanza di ben due mesi si era dato nuovo avvio esclusivamente al cantiere di S.Apollinare Nuovo, con non poche discussioni relative al costo forfettario di noleggio delle strutture lignee<sup>103</sup>. Ancora da intraprendere erano dunque le blindature di molti monumenti inclusi nell'elenco approvato dal Ministero<sup>104</sup> quando con pessimo tempismo giunse anche la richiesta di collaborazione da parte del Soprintendente alle Gallerie Sorrentino per la protezione di importanti opere

---

<sup>98</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto *“Protezione del patrimonio artistico dai rischi della guerra. Sacchi a terra”*, Ravenna, 25 giugno 1940, Prot.n.4466/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>99</sup> L'armistizio di Villa Incisa venne firmato il 24 giugno 1940 a Roma dal maresciallo Pietro Badoglio per il Regno d'Italia e dal generale Charles Huntzinger per la Francia, in guerra dal 10 giugno dello stesso anno. L'armistizio prevedeva, tra le numerose clausole, l'occupazione italiana di alcuni territori del sud della Francia e la smilitarizzazione del fronte italo-franco per una profondità di circa 50 chilometri.

<sup>100</sup> Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti n.157 *“Tutela del patrimonio artistico nazionale dai pericoli della guerra”* del 28 giugno 1940, Prot.n.81, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.D1-484.

<sup>101</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Soprintendente alle Gallerie di Bologna con oggetto: *“Forlì - protezione patrimonio culturale dai rischi di guerra”*, Ravenna, 5 luglio 1940, Prot.n.81/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>102</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione generale Belle Arti con oggetto: *“Salvaguardia patrimonio artistico”*, Ravenna, 28 agosto 1949, Prot.n. 389/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>103</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli alla Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna con oggetto: *“Protezione del patrimonio artistico dai rischi di guerra”*, Ravenna, 17 ottobre 1940, Prot.n.1172/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Y-2560.

d'arte inamovibili<sup>105</sup>. A disposizione di Capezzuoli rimanevano però soltanto le insufficienti risorse finanziarie ad appannaggio della sua Soprintendenza, non potendo avvalersi di ulteriori finanziamenti ministeriali. Si venne così a definire un *impasse* che sarebbe durato fino al successivo aprile, quando un telegramma avrebbe dato nota di disporre, con la massima urgenza, ulteriori provvedimenti per la protezione antiaerea<sup>106</sup>. Il Soprintendente ravennate sottopose immediatamente all'approvazione ministeriale un nuovo preventivo e diede seguito ad un'interessante fase di sperimentazione, iniziata già in parte nel momento in cui aveva dovuto risolvere il problema di come eseguire i segni distintivi. Una sperimentazione dovuta soprattutto alla necessità di confrontarsi con temi complessi, dal punto di vista esecutivo, come ad esempio la protezione del ricchissimo apparato musivo delle chiese ravennati, caratteristica peculiare di questo territorio, ma fortemente influenzata anche da una generale scarsità di materie prime a disposizione e caratterizzata dallo spirito imprenditoriale di ditte locali che non esitarono a proporre l'impiego di materiali alternativi. Si attivava così un processo che seppur in misura marginale, può essere iscritto al più complesso tentativo di ibridazione tecnologica tra industria e artigianato, tra materiali innovativi (purché nazionali) e tecniche costruttive della tradizione, un processo che caratterizzò l'Italia a partire dalle "inique sanzioni" del 1935<sup>107</sup>. D'altronde le prescrizioni e le raccomandazioni pubblicate fino ad allora in materia di protezione antiaerea del patrimonio artistico e culturale, rimandando alle norme tecniche per i normali edifici, non facevano mai riferimento a specifiche soluzioni tecniche, ma si limitavano a suggerire categorie di interventi come ad esempio provvedimenti contro gli incendi, il rafforzamento di volte e corpi pesanti o la protezione contro la proiezione di macerie o schegge, lasciando di fatto un'ampia libertà esecutiva.

Proprio in questo contesto si colloca dunque il progetto per la protezione dei mosaici di Sant'Apollinare in Classe eseguita mediante l'apposizione di materassini in Vetroflex® alle

---

<sup>105</sup> Risultano ancora da iniziare i lavori di protezione dei seguenti monumenti: Ravenna -Battistero Neoniano, Battistero degli Ariani, Sant'Apollinare Nuovo; Forlì - Chiesa di S.Biagio; Rimini - Chiesa di S.Agostino. Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione generale Belle Arti con oggetto "*Salvaguardia patrimonio artistico*", Ravenna, 28 agosto 1940, Prot.n.389/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie; "*Preventivo di spesa per i lavori inerenti alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale da eseguirsi nelle province di Ravenna, Forlì e Ferrara*" redatto dal Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli, Ravenna, 18 novembre 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Y-2560. Lettera del Soprintendente alle Gallerie di Bologna Antonio Sorrentino al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: "*Protezione antiaerea - Affreschi*", Bologna, 23 ottobre 1940, Prot.n.1269/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Y-2560.

<sup>106</sup> Telegramma n.2384 del Sottosegretario del Ministero dell'Educazione Nazionale Emilio Bodrero al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli del 7 aprile 1941, Prot.n.2714/prot.ant., In SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-481 Varie.

<sup>107</sup> DAL FALCO F., *Materiali e tipi autarchici. la cultura del prodotto tra industria e artigianato nell'Italia dei primi anni Quaranta*, in "AIS/Design Storia e Ricerche", Novembre 2014, n.4

tradizionali incastellature lignee<sup>108</sup>. Capezzuoli, lamentando infatti la difficoltà di reperire sul mercato la tradizionale moietta, un laminato metallico di esiguo spessore utilizzato principalmente per opere provvisorie ed imballaggi che intendeva impiegare per la protezione degli apparati decorativi, dovette rivolgersi a ditte non locali optando per un materiale che aveva ottenuto la “Marca del prodotto italiano”<sup>109</sup>. Il Vetroflex, prodotto dalla Vetreria Italiana Balzaretto Modigliani di Livorno e ottenuto dalla filatura e pressatura del vetro fuso, demandava alla sua composizione in «veli di fibre» orientate, sovrapposti senza legante, la capacità di costituire una sorta di tessuto dalle proprietà di isolamento termico, acustico e di protezione contro eventuali incendi e parassiti<sup>110</sup>. Per facilitare la posa in opera, di cui si sarebbe occupata l’impresa Aldo Spallacci, e per aumentare la rigidità del materiale, venduto in coperte dalle dimensioni di 2,50x0,50 metri e spessore 10 centimetri, Capezzuoli chiese al rivenditore bolognese Aldo Evangelisti di predisporre un’intera partita saldando una rete zincata sulla faccia esterna di ogni singolo pezzo, così da costituire dei veri e propri materassi<sup>111</sup>. Questi elementi, appesi ad impalcature lignee lunghe 72 metri ed alte 13, vennero dunque anteposti alle superfici musive della navata centrale senza però aderirvi direttamente e alle loro spalle vennero posti in opera i sacchi di sabbia per ostacolare la penetrazione di eventuali schegge. Anche relativamente alla fornitura di sacchi, emerge dai documenti d’archivio come Capezzuoli si fosse rivolto, sul finire del 1942, alla ditta Egidio Spada di Milano, produttrice di oggetti autarchici in legno e surrogati, la quale gli aveva proposto l’utilizzo di sacchetti Fibrotax®, «formati da fibre lacustri resistentissime all’umidità e alle intemperie», oppure di Italsacchi Lignotax Durit® «formati da trucioli di legno trattati chimicamente, resistentissimi all’umidità ed ignifugati»<sup>112</sup>. La richiesta alla ditta milanese, nonostante facesse riferimento alla provincia di Ferrara, forniva però un’ulteriore testimonianza del generale *modus operandi* del funzionario, in cerca di un continuo confronto

---

<sup>108</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell’Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto: “Protezione antiaerea degli Edifici Monumentali”, Ravenna, 11 aprile 1941, Prot.n.2761/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>109</sup> Il Comitato per il Prodotto Italiano concesse alla Vetreria Italiana Balzaretto e Modigliani l’uso della “Marca del prodotto italiano” per i prodotti a base di vetro pressato e filato Vetroflex e Termolux nell’anno 1933 con attestato n.221.

<sup>110</sup> VETRERIA ITALIANA BALZARETTI MODIGLIANI S.P.A. MILANO, *Catalogo illustrativo del prodotto Vetroflex, fibra di vetro isolante contro il freddo, il caldo, il rumore, l’incendio, i parassiti*, Cromotopia E. Sormani, Milano 1948.

<sup>111</sup> Lettera della ditta Aldo Evangelisti di Bologna al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna con oggetto: “Coperte vetroflex per la protezione antiaerea della Chiesa di S. Apollinare in Classe”, Bologna, 16 giugno 1941, Prot. 3313/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.D1-484.

<sup>112</sup> Lettera della ditta Egidio Spada di Milano al Soprintendente dei Monumenti di Ravenna con oggetto: “Sacchetti a terra per protezione antiaerea”, Milano 23 novembre 1942, in SABAP\_Ra, ASD, Faldone. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

diretto con i fornitori al fine di scegliere, nella vastità del panorama di materiali autarchici prodotti in quegli anni, gli strumenti più idonei «per risolvere il delicato incarico»<sup>113</sup>.

Il 1942 rappresentò altresì un momento di verifica dello stato di conservazione delle opere di protezione realizzate fino ad allora. Qualche manto denunciava infatti marcescenza dovuta ad una probabile mancanza o inefficacia di impermeabilizzazione rendendo indispensabile operare puntuali sostituzioni, alcune opere murarie dovettero essere riprese, mentre i sacchi in carta rinforzata furono sottoposti ad una generale revisione<sup>114</sup>. A Forlì fu incaricata dell'esecuzione la ditta Arrigo Montanari<sup>115</sup> mentre dopo un accurato sopralluogo al Tempio Malatestiano di Rimini, avvenuto perché dei ragazzi, arrampicandosi, avevano danneggiato lo spiovente posizionato in facciata, il Soprintendente si rese conto della necessità di un intervento più sostanziale<sup>116</sup>. Il cattivo stato di conservazione generale della cattedrale, dovuto alla mancanza di manutenzione ordinaria, mettendo a rischio la stabilità della copertura, avrebbe di fatto rese inutili le incastellature con sacchi di sabbia messe in opera dalla ditta Mussoni Raffaele a protezione delle sculture di Duccio qui conservate. Un aspetto, quello dell'impossibilità di svolgere una costante manutenzione in tempo di guerra, che senza dubbio avrebbe avuto un ruolo determinante nell'aggravare i danni osservati all'indomani del conflitto. Capezzuoli, avendo intuito la vulnerabilità del Tempio, propose allora un immediato consolidamento delle capriate aggiungendo collegamenti lignei di rinforzo e una plafonatura, dimostrando però più attenzione all'immagine del capolavoro albertiano piuttosto che all'efficacia del provvedimento. Si concentrò poi sul rafforzamento delle intelaiature di chiusura delle grandi finestre ogivali e sul consolidamento dei rivestimenti marmorei interni da eseguire con opportune saldature in cemento, mentre al fine di evitare colpi indiretti arrivò a proporre la sostituzione del «fragile cotto consunto» con un materiale molto più rigido, impenetrabile e inscalfibile, scelta che successivamente avrebbe completamente rivisto a favore della stesura sulla pavimentazione esistente di un consistente strato di sabbia e terra. L'intervento avrebbe richiesto un ingente impegno, economico e non solo, essendo

---

<sup>113</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Comitato Provinciale per la Protezione Antiaerea di Ferrara con oggetto: *“Protezione degli edifici monumentali dai rischi della guerra”*, Ravenna, 17 giugno 1941, Prot.n.726, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.B3-1524 Varie.

<sup>114</sup> Lettera del Soprintendente Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: *“Salvaguardia del patrimonio artistico nazionale”*, Ravenna 14 agosto 1942, Prot.n. 1598/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. Y7-2560 Varie.

<sup>115</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli alla ditta Arrigo Montanari di Forlì con oggetto: *“Manutenzione opere difesa”*, Ravenna 18 febbraio 1942, Prot.n.275/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>116</sup> Lettera del Commissario Prefettizio di Rimini al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: *“Riparo di P.A.A. in muratura al Tempio Malatestiano”*, Rimini, 26 novembre 1941, Prot. n.1175/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

richiesta «un'adatta intonazione all'importanza monumentale», per questo ne propose l'esecuzione in due momenti, privilegiando nell'immediato le opere provvisorie e programmando per un secondo momento i lavori che in maniera «permanente» avrebbero migliorato le condizioni statiche e di conservazione del «massimo monumento riminese»<sup>117</sup>. Rivelando quest'ultime opere un «carattere di un restauro monumentale» piuttosto che di protezione, sapeva però che non avrebbero potuto trovare accoglienza<sup>118</sup>.

Le opere di protezione, sorte in tempi rapidi e cercando di impiegare quanto più possibile materiali il cui approvvigionamento solo marginalmente avrebbe gravato sull'economia del paese, iniziavano dunque a mostrare le prime fragilità. Durante il Convegno dei Soprintendenti tenutosi a Roma il 10 e 11 ottobre 1942, l'esperienza dei funzionari lombardi e liguri rese a tutti palese come di quei materiali si fosse però, purtroppo, largamente sottovalutata una caratteristica: l'inflammabilità<sup>119</sup>. Preso atto dei terribili effetti dei bombardamenti su Genova e Milano, scongiurare il pericolo di incendio, inizialmente considerato marginale, divenne dunque una priorità, al punto da spingere il ministro Bottai ad emettere immediatamente una circolare al fine di esortare il potenziamento delle protezioni e delle squadre di primo intervento e al contempo di accelerare il trasporto delle opere d'arte in luoghi sicuri, senza trascurare l'importanza di redigere rilievi e campagne fotografiche nella malaugurata evenienza che i monumenti venissero irrimediabilmente distrutti<sup>120</sup>.

Nei mesi successivi l'azione del Soprintendente proseguì fervente sul territorio romagnolo, venne messa a punto la costituzione delle squadre e proseguì la costruzione delle blindature rimaste in sospeso secondo i nuovi criteri enunciati dal Ministro Bottai. Nel luglio 1943 però, proprio le armature lignee usate a riparo dei mosaici ravennati e all'interno del Tempio Malatestiano, le prime ad essere state completate, suscitarono in Capezzuoli grande preoccupazione, spingendolo a richiedere al Ministero la possibilità di rimuoverle, di

---

<sup>117</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'educazione Nazionale Direzione Generale delle Arti con oggetto: *“Protezione dai rischi di guerra del patrimonio artistico nazionale”*, Ravenna, 9 agosto 1942, Prot.n.1555/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560 Varie, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>118</sup> Temendo la non accettazione della proposta, Capezzuoli inviò una lettera al Commendatore Gino Pancrazzi chiedendo di tener conto della particolare circostanza della richiesta da lui presentata. Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al comm. dott. Gino Pancrazzi, Ravenna, 15 agosto 1942, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560 Varie, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>119</sup> Convegno dei Soprintendenti, Roma 10 - 11 ottobre 1942

<sup>120</sup> Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti n.133 del 3 novembre 1942, Prot. n.13866, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560 Varie, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).



cospargere i pavimenti di sabbia al fine di contenere gli effetti della termite e di murare tutti quei vani non dispensabili ad assicurare un essenziale rapporto di aria e luce<sup>121</sup>.

Il mese successivo i timori di Capezzuoli trovarono conferma, il bombardamento del 4 agosto 1943 della Chiesa di S.Chiera a Napoli e la constatazione dei danni diede un impulso decisivo a tutte le Soprintendenze italiane per compiere quella revisione delle blindature che si era già suggerita nel Convegno dei Soprintendenti del precedente ottobre. Il Ministero, dopo aver approvato le nuove opere eseguite a Ravenna<sup>122</sup> e aver ottenuto rassicurazioni in merito all'avvenuta disposizione di rimozione di tutte le primitive incastellature lignee<sup>123</sup>, decise di inviare a Rimini il direttore dell'Istituto Centrale del Restauro. Il 24 agosto 1943 Cesare Brandi eseguì così, assieme a Capezzuoli una ricognizione del Tempio, decretando congiuntamente la necessità di rimuovere le blindature lignee edificate nella cappella di Isotta e a protezione delle sculture di Agostino di Duccio<sup>124</sup>. Prima di procedere con lo smontaggio però, Capezzuoli colse l'inedita possibilità di eseguire una campagna fotografica e di rilievo, sfruttando la prospettiva inedita delle impalcature, operazione di cui si sarebbero occupati il fotografo Umberto Trapani e i disegnatori Felice Baroni e Renzo Strumia. I fondi però non arrivarono in tempo e vennero successivamente impiegati per documentare i danni dei bombardamenti.

Per le blindature dei principali monumenti romagnoli si chiuse così una fase caratterizzata dalla diffusa convinzione che quanto sperimentato durante il primo conflitto si sarebbe rivelato altrettanto efficace, ma i radicali progressi dell'industria bellica e le mutate strategie

---

<sup>121</sup> Lettera riservata del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti, Ravenna, 23 luglio 1943, prot.n.128/pr.riser., in SABAP\_Ra, ASD, fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>122</sup> Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: "*Ravenna - Protezione del patrimonio artistico*", Roma, 14 agosto 1943, Prot.n.1863/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524 Varie.

<sup>123</sup> Prima di procedere con lo smontaggio, il soprintendente colse l'inedita possibilità di eseguire una campagna fotografica e di rilievo dei mosaici. I fondi però non arrivarono in tempo e propose quindi di impiegarli per eseguire fotografie dei monumenti colpiti da incursioni aeree, in particolare di quelli meno documentati così da ampliare l'archivio fotografico della Soprintendenza. Lettere del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti aventi come oggetto: "*Protezione dei monumenti - Documentazione fotografica dei mosaici ravennati*", Ravenna, 3 settembre 1943, Prot.n.1962/p.a. e oggetto "*Incursioni aeree - Documentazione fotografica*", Ravenna, 30 novembre 1943, Prot.n.2230/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946). Per quanto riguarda invece l'autorizzazione di smontaggio si veda: Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: "*Ravenna - Protezione del patrimonio artistico*", Ravenna, 18 agosto 1943, Prot.n.1864/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. B3-1524 Varie.

<sup>124</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli all'impresa di costruzioni Mussoni Raffaele con oggetto: "*Protezione del patrimonio artistico contro i rischi della guerra*", Ravenna, 24 agosto 1943, Prot.n.1891/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

avevano reso le bombe provenienti dal cielo molto più pericolose di quanto non si avesse voluto credere, le bombe incendiarie aveva mostrato tutto il loro potenziale distruttivo, urgeva dunque una generale e rapidissima trasformazione dell'apparato difensivo.

## RAVENNA | BASILICA DI S.VITALE

Periodo di esecuzione: giugno - agosto 1940,  
post ottobre 1942

### Descrizione blindatura:

Per proteggere i mosaici del presbiterio, lungo tutte le pareti di quest'ultimo, venne realizzata un'incastellatura lignea formata da montanti posizionati a ugual distanza uno dall'altro, al di sopra dei quali vennero organizzati dei ripiani in tavolato sui quali furono riposti sacchi di sabbia in maniera tale da creare una fitta cortina a protezione della parete, delle volte e del catino absidale. Le finestre furono inoltre chiuse con una doppia muratura riempita di sabbia. Dall'ottobre 1942 le strutture lignee furono però rese ignifughe con stesura dei malta cementizia e fu costruito un muro esterno in mattoni di recupero e calce bastarda a sostegno di un terrapieno per proteggere le murature esterne, a loro volta protette con una mano di impasto impermeabile. Sui mosaici furono applicate tele di protezione imbevute di colla forte da falegname, gli interni cosparsi di sabbia, l'arco trionfale chiuso con una cortina mobile di materassini di Vetroflex.



### Fonti:

*Scheda descrittiva n.1*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E-41 Protezione antiaerea dei monumenti 1940-41; CAPEZZUOLI C., *Danni di guerra ai monumenti di Ravenna e restauri compiuti*, in "Felix Ravenna", 1960, fasc.I, pp.68-75; DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra*, Firenze 1942, pp. 171-18; Fattura n.191, "Protezione antiaerea S.Vitale", Ravenna 6 aprile 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. V-296 Rendiconto (1943-44) Protezione antiaerea patrimonio artistico; *Note ufficiali su un viaggio di servizio del consigliere amministrativo e tecnico Richter*, Sirmione, 18 giugno 1944, Prot. n. 2001, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

## RAVENNA | TOMBA DI DANTE

Periodo di esecuzione: 1940

### Descrizione blindatura:

Tutto il mausoleo fu cinto da un'opera muraria costituita da un doppio muro di spessore 30cm la cui ampia intercapedine fu riempita con sabbia. La copertura fu eseguita in legno.



### Fonti:

CREMA L., *Preventivo di spesa per i lavori da seguirsi in Ravenna per la demolizione di opere di protezione antiaerea alla Tomba di Dante*, Ravenna 30 marzo 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 1, Fasc. 34/267

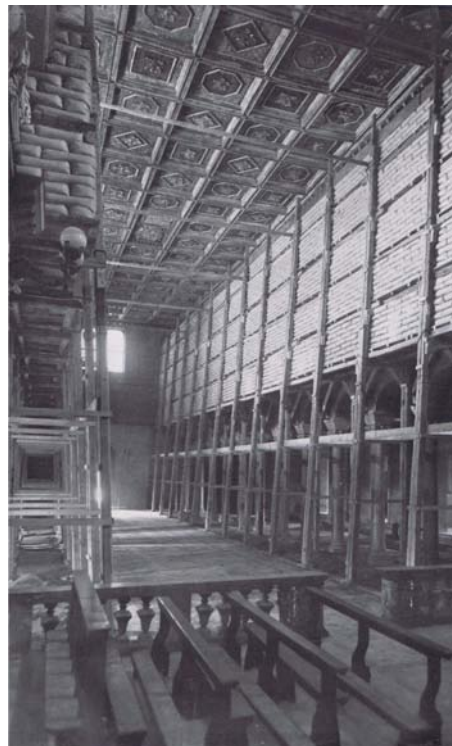
## RAVENNA | BASILICA DI SANT'APOLLINARE NUOVO

---

Periodo di esecuzione    luglio - dicembre 1940  
  marzo 1943 (vetroflex)

### Descrizione blindatura

Per proteggere i mosaici venne realizzato una grande incastellatura in legno con ripiani in assito di grosso spessore, sostenuti da robusti montanti accoppiati e rafforzati mediante traversoni e croci di S.Andrea. L'incastellatura, eretta a sostegno di una cortina di sacchi di sabbia, si sviluppava lungo tutta la navata centrale ed era stata resa ignifuga nelle parti più a rischio contatto con bombe incendiarie. Dopo il 1942 le impalcature furono smontate e le arcate della navata centrale furono consolidate posizionando, ad archi alterni, un pilastro in muratura (12 in totale); furono murate le 22 finestre della navata centrale con doppia muratura riempita di sabbia, la porta d'ingresso e una porta laterale. I mosaici furono trattati con bendaggio di colla forte da falegname e tela. Sul pavimento fu stesa della sabbia.



### Fonti:

*Scheda descrittiva n.2*, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 3, Fasc. E-41 Protezione antiaerea dei monumenti 1940-41; CREMA L., *Preventivo di spesa per i lavori da seguirsi in Ravenna per la demolizione di opere di protezione antiaerea alla Basilica di S. Apollinare Nuovo*, Ravenna 30 marzo 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 1, Fasc. 34/267; CAPEZZUOLI C., *Danni di guerra ai monumenti di Ravenna e restauri compiuti*, in "Felix Ravenna", 1960, fasc.I, pp.68-75.

## RAVENNA | COLONNE VENEZIANE

---

Periodo di esecuzione    -

### Descrizione blindatura

Alla base delle colonne fu eseguita una muratura a larghi scomparti riempiti di sabbia, coperta da tavole di legno protette da cartone catramato



### Fonti:

CREMA L., *Preventivo di spesa per i lavori da seguirsi in Ravenna per la demolizione di opere di protezione antiaerea al basamento delle colonne veneziane con sculture dei Lombardi in Ravenna*, Ravenna 30 marzo 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

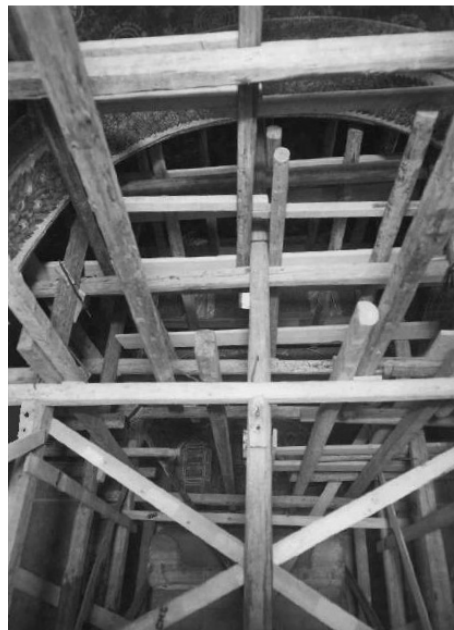
## RAVENNA | MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA

---

Periodo di esecuzione: giugno - agosto 1940  
post ottobre 1942

### Descrizione blindatura:

Per proteggere i mosaici fu realizzata un'incastellatura lignea interna, con antenne accoppiate sostenenti cinque ordini di ripiani sagomati per seguire la monta delle volte e caricati di pile di sacchi di sabbia in corrispondenza dei mosaici. Le monofore e la porta d'accesso vennero murate con laterizi, lasciando solamente un apposito passaggio per le ispezioni, ma poi se ne ordinò la demolizione per le possibili interferenze con le spalle delle finestre decorate, suggerendo la realizzazione di un muro antischegge interno. I mosaici furono trattati con tela imbevuta di colla forte da falegname e il pavimento riempito con sabbia tenuta a distanza dalle pareti laterali.



### Fonti:

*Scheda descrittiva n.4*, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 3, Fasc. E-41 Protezione antiaerea dei monumenti 1940-41; CAPEZZUOLI C., *Danni di guerra ai monumenti di Ravenna e restauri compiuti*, in "Felix Ravenna", 1960, fasc.I, pp.68-75; *Note ufficiali su un viaggio di servizio del consigliere amministrativo e tecnico Richter*, Sirmione, 18 giugno 1944, Prot. n. 2001 , in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

## RAVENNA | BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE

---

Periodo di esecuzione aprile 1941

### Descrizione blindatura

Per la protezione dei mosaici vennero eseguiti lavori preliminari di tamponatura dei finestroni dell'abside con murature in laterizio ad intercapedini riempite con sabbia, mentre il pavimento venne consolidato con nuovo materiale laterizio. Per il riparo diretto dell'abside venne realizzata una incastellatura - trattata a calce in un secondo momento - a sostegno di uno schermo formato da materassini di vetroflex.

### Fonti:

*Scheda descrittiva n.3* in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 3, Fasc. E-41 Protezione antiaerea dei monumenti 1940-41; CREMA L., *Preventivo di spesa per i lavori da seguirsi in Ravenna per la demolizione di opere di protezione antiaerea alla Basilica di S. Apollinare in Classe*, Ravenna 30 marzo 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 1, Fasc. 34/267; *Note ufficiali su un viaggio di servizio del consigliere amministrativo e tecnico Richter*, Sirmione, 18 giugno 1944, Prot. n. 2001 , in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

## FAENZA | DUOMO

---

Periodo di esecuzione: giugno - agosto 1940

### Descrizione blindatura

Inizialmente si valutò l'idea di smontare il paramento lapideo della facciata, ma la mancanza di operaio specializzati fece optare per murature riempite di sabbia per proteggere lo zoccolo monumentale., la scultura di Benedetto da Maiano nella cappella S. Sevino fu ugualmente protetta con murature riempite di sabbia, mentre in sarcofago d'ignoto nel retro della facciata fu smontato



### Fonti:

Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Corrado Capezzuoli all'Ispettore Onorario ai Monumenti di Faenza Antonio Archi con oggetto: "Faenza - Incursioni aeree", Ravenna, 20 maggio 1944, Prot.n.726/407, in in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

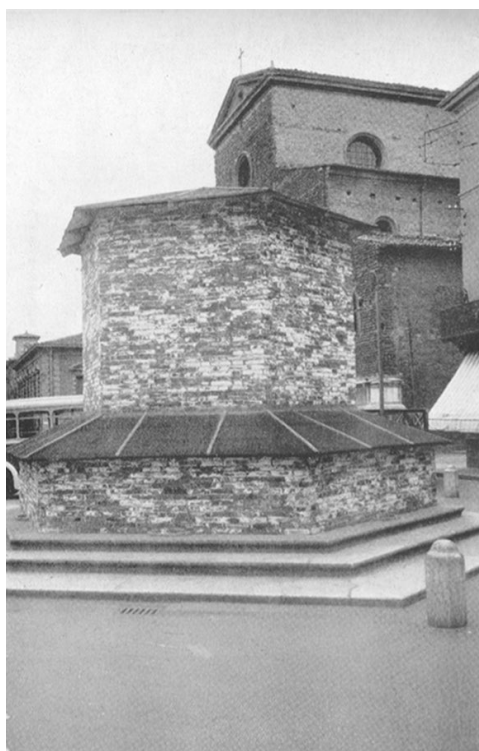
## FAENZA | FONTANA DI PIAZZA

---

Periodo di esecuzione 1939 - giugno 1940

### Descrizione blindatura

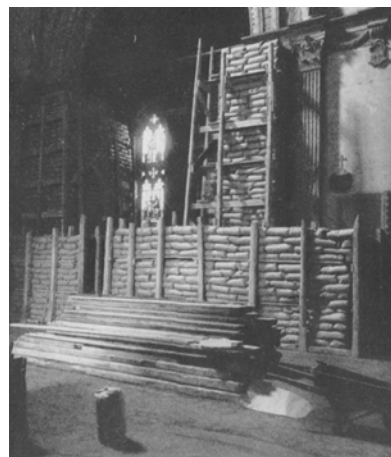
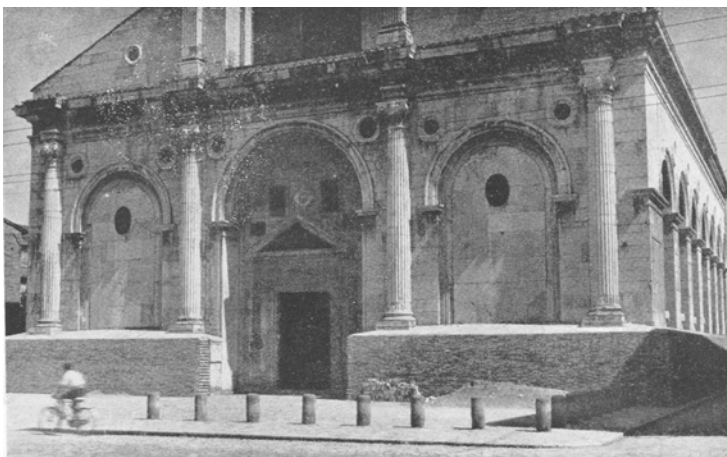
I lavori si concentrarono sulla parte esterna eseguendo due tetti in legno e cartone catramato a coprire la parte sommitale della fontana e il labbro della vasca inferiore senza però inserire la sabbia all'interno che avrebbe potuto essere inserita in caso di necessità sollevando il tetto.



### Fonti:

Nota dell'Ispettore onorario arc. Ennio Golfieri al Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli, Faenza, 7 luglio 1940, in SABAP\_Ra, ASD, Registro 3, Fasc. D1-484 Varie.

## RIMINI | TEMPIO MALATESTIANO



### Descrizione blindatura

All'esterno fu eseguita una muratura ripiena di sabbia a protezione del basamento delle facciate, coperta con uno spiovente in legno. All'interno, invece furono inizialmente eseguite delle impalcature lignee interne a sostegno di sacchi di sabbia per proteggere le sculture di Duccio, ma Capezzuoli e Cesare Brandi in qualità di rappresentante del Ministero, per il pericolo di incendi optarono nell'agosto del 1943, per la loro demolizione. Le decorazioni rinascimentali furono dune protette con strutture in laterizi forti ad intercapedini riempite di sabbia, mentre per le sculture di Duccio fu ordinato lo smontaggio, ma fu tecnicamente impossibile eseguirlo.

### Fonti:

TURCHINI A., *Il tempio distrutto*, Ponte vecchio, Cesena 1998; Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'educazione Nazionale Direzione Generale delle Arti con oggetto: "Protezione dai rischi di guerra del patrimonio artistico nazionale", Ravenna, 9 agosto 1942, Prot.n.1555/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560 Varie, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946); Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli all'impresa di costruzioni Mussoni Raffaele con oggetto: "Protezione del patrimonio artistico contro i rischi della guerra", Ravenna, 24 agosto 1943, Prot.n.1891/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

## RIMINI | ARCO DI AUGUSTO

### Periodo esecuzione

n.d

### Descrizione blindatura

La protezione dei piedritti all'arco venne eseguita una incastellatura lignea la cui base fu protetta da una muratura con intercapedini e con alla sommità una copertura spiovente in legno.



## 1.2.2) I rapporti con il Kunstschutz tedesco e l'attività della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna dopo l'armistizio.

Nel 1940, mentre il conflitto imperversava sul suolo dell'Europa occidentale, il Comando supremo dell'Esercito tedesco (Oberkommando des Heeres - OKH), valutò necessario ricostituire, sulla scia dell'esperienza condotta durante la Prima guerra mondiale, un'organizzazione che, collaborando con le amministrazioni dei paesi occupati, potesse assisterli nella tutela delle opere d'arte e dei monumenti esposti ai pericoli della guerra<sup>125</sup>. Il reparto di protezione artistica, noto con il nome di Kunstschutz<sup>126</sup> fu posto sotto la direzione dell'ufficiale e storico dell'arte Franz von Wolff-Metternich<sup>127</sup> e del suo vice, il barone Bernardo von Tieschowitz, consigliere d'intendenza delle forze armate germaniche, ai quali venne riservata, come area operativa, la regione francese. L'organismo, avendo carattere prettamente militare, divenne infatti operativo nei paesi in cui era stato instaurato un Governo Militare Tedesco come ad esempio Francia del Nord, Belgio, Serbia e Grecia, escludendo i paesi dell'est europeo e l'Olanda proprio perché amministrati da un organo tedesco civile. L'Italia, alleata del governo germanico al momento dell'istituzione, non venne dunque inclusa nelle fasi iniziali del progetto, ma la firma dell'Armistizio di Cassibile, reso noto l'8 settembre 1943, mutò improvvisamente le alleanze in campo<sup>128</sup>.

Il successo dell'Operazione Husky e il conseguente sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia avvenuto il 10 luglio 1943 avevano già dato avvio ad una guerra combattuta palmo a palmo, con terribili conseguenze non solo per le risorse economiche, ma anche per il pericolo diretto cui fu sottoposto il patrimonio culturale italiano. La complessa situazione politica successiva all'armistizio sembrò inoltre legittimare una serie di vere e proprie azioni di forza che andarono ben al di là del consentito sfruttamento a fini bellici del suolo nemico occupato, facendo registrare azioni incontrollate dal carattere di rappresaglia come

---

<sup>125</sup> *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63

<sup>126</sup> Il nome completo era "Abteilung Kunstschutz bei bevollmächtigten General der deutschen Wehrmacht", letteralmente Reparto protezione dell'arte presso il plenipotenziario delle forze armate germaniche.

<sup>127</sup> Questa scelta potrebbe esser stata fatta in segno di continuità con quanto avvenuto durante la Prima guerra mondiale. Franz Graf von Wolff-Metternich (Feldhausen 1883 - Colonia 1978) laureatosi in storia dell'arte a Bonn, era infatti allievo dello storico dell'arte Paul Clemen (Sommerfeld 1866 - Endorf 1947) il quale, oltre ad aver diretto egli stesso il Kunstschutz in Belgio durante il precedente conflitto, aveva pubblicato nel 1919 l'importante volume *Kunstschutz im Kriege*. Inoltre Metternich, come Clemen prima di lui, dal 1928 ricopriva il ruolo di Landeskonservatoren della Renania (ruolo che avrebbe mantenuto fino al 1950) e dopo la seconda guerra mondiale, dal 1952 al 1962 sarebbe divenuto direttore della Biblioteca Hertziana a Roma.

<sup>128</sup> L'armistizio venne firmato a Cassibile (SR) il 3 settembre 1943 da Walter Bedell Smith a nome di Eisenhower e dal generale Giuseppe Castellano in rappresentanza di Pietro Badoglio dopo averne a lungo atteso la delega. Cessava le ostilità con le truppe anglo-americane, ma avrebbe avuto efficacia di fatto soltanto dal momento della sua pubblica diffusione che avvenne, a sorpresa, in data 8 settembre dai microfoni di Radio Algeri per conto del generale Eisenhower.



l'incendio e la distruzione degli archivi napoletani da parte delle truppe tedesche in ritirata, o veri e propri furti, come quelli perpetrati dal commando posto sotto la guida del comandante di divisione Alfred Rosenberg (EER)<sup>129</sup> o dalla divisione Herman Göring<sup>130</sup>. La divisione aveva infatti recuperato nei pressi di Teano il materiale proveniente da Montecassino, 600 casse provenienti dalla Biblioteca di Stato di Napoli e i tesori della Galleria e del Museo Nazionale e li trasferì a Villa Colle Ferreto nei pressi di Spoleto al fine di predisporre la partenza verso la Germania, per farne dono al Comandante della Luftwaffe e Maresciallo del Reich di cui la divisione portava nome, in occasione del compleanno<sup>131</sup>.

Tale situazione portò il Comandante in Capo delle truppe tedesche di stanza nell'Italia meridionale Albert Kesselring<sup>132</sup>, a mettere a fuoco la necessità di avere un'organizzata

---

<sup>129</sup> La EER (Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg für die Besetzen Gebiete) era un'unità speciale posta sotto il controllo del Dipartimento Centrale III - Incarichi Speciali, dell'Ufficio per gli Affari Esteri tedesco. Posta sotto la guida del reichsleiter Alfred Rosenberg, delegato per l'educazione e la formazione intellettuale e filosofica del Partito Nazista, fu istituita ufficialmente con lo scopo di collezionare materiale archivistico, libri e materiale vario per studiare la cultura ebraica. L'unità iniziò ad operare nel luglio 1940, in seguito all'occupazione della Francia, requisendo principalmente quanto appartenuto ad ebrei, massoni o altri nemici del Reich fuggiti dalle proprie abitazioni, ma dall'ottobre del 1940, su insistenza di Göring, interessato ad accrescere la propria collezione personale, la EER iniziò a requisire qualunque tipo di manufatto artistico, al punto che negli anni di attività (fino agli inizi del 1944) arrivò a sequestrare oltre 200 collezioni private in Francia e Belgio che furono raccolte prima al Jeu de Paume di Parigi e poi smistate in vari depositi sul territorio europeo. AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas*, Washington 1946, p.137; EER PROJECT, *The Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg (EER)*, disponibile online su <https://www.errproject.org/jeudepaume/about/err.php> [consultato il 10 luglio 2017].

<sup>130</sup> La Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring" era una un'unità di élite della Luftwaffe tedesca attiva dal maggio 1943; spesso fu chiamata a ricoprire ruoli di prima linea come proprio ad esempio durante lo sbarco in Sicilia, ma la sua deprecabile condotta non si fermò soltanto ad illegali requisizioni di opere d'arte, ad essa furono imputati terribili crimini di guerra e i suoi membri furono giudicati colpevoli per innumerevoli eccidi.

<sup>131</sup> La restituzione di questo tesoro sarebbe divenuto una dei compiti principali del Kunstschutz italiano che nei mesi successivi alla propria istituzione riuscì ad organizzare la restituzione di quasi tutto il materiale organizzando numerosi convogli verso Roma, ma nell'operazione si persero le tracce di ben 15 casse provenienti da Montecassino.

<sup>132</sup> I gruppi di truppe tedesche presenti sul suolo italiano dopo l'8 settembre erano due: il Gruppo di Armate B di stanza nel nord Italia fino agli Appennini, guidato dal generale Erwin Rommel e il Gruppo di Armate C comandato dal generale Albert Kesselring nell'Italia Meridionale. Il 21 novembre 1943 Rommel e le sue armate furono dislocate dal territorio Italiano e di conseguenza Kesselring venne nominato Comandante Supremo del settore sud-occidentale - Gruppo di Armate C ("C in C" nei documenti alleati). La strenua difesa del territorio in conseguenza allo sbarco in Sicilia fu proposta proprio da Kesselring, mentre Rommel aveva proposto una rapida ritirata delle truppe tedesche verso nord e verso le Alpi.

struttura di protezione del patrimonio artistico, anche sul territorio italiano<sup>133</sup>. Il 20 ottobre 1943 il barone von Tieschowitz ricevette dunque l'ordine dall'OKH di recarsi in Italia per disporre la creazione. Egli giunse a Roma il 28 dello stesso mese e dopo essersi consultato con le autorità tedesche ed italiane e in particolar modo con i funzionari della Direzione Generale delle Arti, Giulio Carlo Argan e Pietro Romanelli, al fine di condividere le strategie di protezione del patrimonio, individuò nella figura del maggiore Hans-Gerhard Evers, professore di storia dell'arte all'Università di Monaco, la figura ideale per assumere il comando del Kunstschutz italiano<sup>134</sup>. Evers, trovandosi ad Anversa al momento della nomina, prese servizio ufficialmente il 21 novembre 1943 e il giorno successivo venne immediatamente presentato da von Tieschowitz ai funzionari della Direzione Generale.

La collaborazione con il principale organo di tutela del patrimonio storico artistico italiano aveva pertanto avuto inizio. Fino ad allora, infatti, le misure di protezione erano gravate interamente sulle spalle delle Soprintendenze, le quali soltanto in casi sporadici, dovuti all'iniziativa personale di qualche ufficiale, avevano ricevuto aiuti concreti da parte dell'alleato tedesco<sup>135</sup>. Lo stesso Giulio Carlo Argan, dopo esser divenuto Direttore Generale delle Arti, ricordava in una memoria, come ha puntualmente sottolineato Carlotta Coccoli, come fosse possibile suddividere tale collaborazione in tre distinte fasi e soltanto in ultima istanza, a partire cioè dal 1 novembre 1943, in seguito all'arrivo a Roma di Von

---

<sup>133</sup> Il Comandante dei Gruppi Armati Tedeschi (Kesselring) realizzò come qualcosa di più organizzato dovesse essere predisposto affinché un gran numero di edifici storici e opere d'arte mobili non fossero irreparabilmente danneggiati, persi o distrutti [TdA]. «The German Army Group Commander (Kesselring) realized that something more organized had to be set up if large numbers of historic buildings and movable works of art were not to be irreparably damaged, lost or destroyed». *Cfr. Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63.

<sup>134</sup> Hans Gerard Evers (Lubecca 1900 - Hofgeismar 1993), laureatosi in letteratura all'università di Göttingen con una tesi su Winckelmann e Lessing divenne professore di Storia dell'Arte all'Università di Monaco nel 1942. Ufficialmente Evers avrebbe preso servizio il 21 novembre 1943 con il grado di maggiore dell'esercito e la qualifica di MVR (Militär Verwaltung Rat - Consigliere dell'Amministrazione Militare) e sarebbe stato presentato alla Direzione Generale delle Arti il giorno successivo, presenti Giulio Carlo Argan, Costa e de Tommaso. Dopo la guerra accettò un ruolo di insegnante presso la Technischen Hochschule di Darmstadt. <https://dictionaryofarthistorians.org/eversh.htm>, [consultato in data 20/10/2016].

<sup>135</sup> *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63.

Tieschowitz, si poté registrare una concreta collaborazione finalizzata a restituire al governo italiano la responsabilità e il possesso del proprio patrimonio<sup>136</sup>.

Evers, che sarebbe stato sostituito nel febbraio del 1944 dall'archeologo e colonnello delle SS Alexander Langsdorff, stabilì il suo quartiere generale a Roma e si attornì di uno staff misto, composto non solo da militari ma anche da civili, affidando ad esempio la gestione delle biblioteche e degli archivi al professore Gottfried Lang dell'Istituto Storico Germanico di Roma<sup>137</sup>. Prima del ritorno di von Tieschowitz a Parigi (8 dicembre 1943) venne inoltre decisa la costituzione di un secondo ufficio a Firenze alle dipendenze del professor Heinrich Heydenreich<sup>138</sup> con il quale Evers aveva già avuto contatti prima di giungere a Roma<sup>139</sup>. Per la protezione dei monumenti da eventuali danni e per far fronte alla possibilità di conseguenti interventi di riparazione, fu inoltre creato uno specifico Comitato Tecnico, della cui direzione fu incaricato Herbert Siebenhüner, membro come Heydenreich dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze, ma con alle spalle una formazione di base come architetto<sup>140</sup>. Il lavoro di tale Comitato, che si sarebbe avvalso della collaborazione dell'organizzazione TODT per la fornitura di materiale da costruzione,

---

<sup>136</sup> La *prima fase* (8 settembre 1943 - 15 ottobre 1943), immediatamente successiva all'armistizio, registrò un'attività delle autorità tedesche svolta in completa autonomia rispetto agli uffici italiani preposti alla tutela e talvolta di forza come accadde per esempio durante lo sgombero incontrollato del deposito di Montecassino. Tali attività spinsero il Ministero degli Affari Esteri del governo repubblicano a stabilire rapporti con l'ambasciatore tedesco a Roma Möllhausen dando avvio alla *seconda fase* (15-31 ottobre 1943) durante la quale l'ambasciatore si attivò per impedire l'utilizzo di edifici monumentali da parte delle truppe e per allontanare le opere conservate nei rifugi di campagna divenuti troppo vulnerabili. Proprio in questa fase presero avvio anche i rapporti tra le autorità italiane e von Tieschowitz per l'attivazione della sezione italiana. Mentre nella *terza fase* (1 novembre - 31 dicembre 1943) la collaborazione con l'ufficio tedesco contribuì ad attenuare le ingerenze dei comandi militari e quelle politiche dell'Ambasciata. Attività che fu portata avanti fino alla cessazione dell'attività della Direzione Generale, smantellata per non aver voluto seguire il governo repubblicano al nord. Per una più approfondita disamina si veda: C. COCCOLI, *Il ruolo dell'Abteilung Kunstschutz tedesco nell'Italia in guerra (1943-1945) attraverso le fonti italiane ed alleate*, in C. COCCOLI, *Danni bellici e riparazione dei monumenti italiani nella seconda guerra mondiale: il ruolo degli Alleati (1943-1945)*, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, XX ciclo, Relatore: Prof. Arch. Gian Paolo Treccani, Correlatrice: Prof. Arch. Daniela Lamberini, pp.34-42.

<sup>137</sup> *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63.

<sup>138</sup> Ludwig Heinrich Heydenreich (Lipsia 1903 - Monaco di Baviera 1978), storico dell'arte e allievo di Goldschmidt e Panofsky era il direttore del Kunsthistorisches Institut (Istituto di Storia dell'Arte) di Firenze. Dopo la guerra sarebbe divenuto professore all'Università di Berlino e di Monaco, qui fonderà il Zentralinstitut für Kunstgeschichte (Istituto Centrale per la Storia dell'Arte). <http://www.treccani.it/enciclopedia/ludwig-heinrich-heydenreich/>, [consultato il 20/10/2016].

<sup>139</sup> CARLES A., *La protezione...cit.*, cap.I.

<sup>140</sup> Herbert Siebenhüner (Lipsia 1908 - Würzburg 1996) intrapresa inizialmente la formazione come architetto, divenne in seguito storico dell'arte e dal 1940 al 1945 ricoprì il ruolo di Assistente Capo presso il Kunsthistorisches Institut di Firenze. Dopo la guerra otterrà una cattedra prima presso l'Università di Bonn e poi a Würzburg.

sarebbe andato ad affiancarsi a quello svolto dalle Soprintendenze e in particolare, come si vedrà in seguito, anche a quello della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna.

Dal report stilato dagli ufficiali Alleati Douglas Cooper e Ernst De Wald nel 1945, emerge infatti come l'attività del Kunstschutz in Italia si articolò in tre distinte fasi. Il primo periodo (novembre 1943 - giugno 1944), caratterizzato dalla presenza dei due uffici, quello romano e quello fiorentino, si concretizzò nell'apposizione di segni distintivi sui monumenti protetti, individuati sulla base di elenchi richiesti alle Soprintendenze; nell'esecuzione di misure di protezione per edifici, opere d'arte e archivi; nell'assistenza alle autorità italiane sia nella riparazione dei danni ad edifici storici, sia nel riportare le opere d'arte, dislocate presso depositi di campagna non più considerati sicuri, verso Roma e Firenze. Al contrario di quanto avvenne per la protezione dei monumenti, il cui lavoro fu giudicato encomiabile anche da parte delle autorità alleate<sup>141</sup> e pur riconoscendo l'impegno nel restituire i materiali sottratti dalla divisione Herman Göring, le attività relative alla gestione dei depositi e delle opere d'arte mobili lasciano trapelare una non totale trasparenza delle operazioni, quanto meno nei confronti delle autorità italiane con le quali tali operazioni sarebbero dovute avvenire di concerto. Una situazione che si sarebbe protratta anche durante la seconda fase (giugno - settembre 1944), cioè dal momento in cui l'ufficio fiorentino, come quello romano in precedenza, venne trasferito a nord della Linea



Fig.10\_Alexander Langsdorffs.

Gotica a causa dell'avanzare del fronte. Il Kunstschutz assunse da quel momento una struttura basata su circoscrizioni territoriali dislocate su tutto il territorio occupato. Facevano eccezione le province di Trento e Bolzano e quelle di Belluno, Udine e l'intero Venezia Giulia poste sotto la giurisdizione di due Gauleiter austriaci e dei rispettivi amministratori in materia d'arte. Durante questo periodo numerose opere d'arte provenienti dai depositi nei pressi della via Emilia vennero trasferiti all'Isola Bella, sul lago Maggiore; vennero intraprese le prime misure protettive nei confronti di alcuni dei più importanti monumenti da parte del Comitato Tecnico; venne creato un archivio fotografico allo scopo di documentare lo stato precedente e successivo ai danneggiamenti e,

<sup>141</sup> Lavori di protezione molto preziosi furono senza dubbio realizzati dal Kunstschutz nei riguardi di edifici specifici o di opere d'arte inamovibili come gli affreschi. Questo fu un impegno sincero. [TdA] «*Much valuable protective work was doubtless carried out by Kunstschutz as regards specific buildings or immovable works of art like frescoes. This was a sincere undertaking.*» Cfr. *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p. 18, in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63.

per volere di Langsdorff e Heydenreich, venne intrapreso lo studio della propaganda nemica in merito alla distruzione e ai furti d'arte. Di nuovo, a far muovere le più aspre critiche nei confronti del reparto tedesco fu la gestione dei depositi fiorentini, i quali, per stessa disposizione di Adolph Hitler, non avrebbero dovuto essere rimossi, mentre con l'avanzare del fronte, vennero presi in custodia dai tedeschi e spostati verso Verona per ordine dello stesso Langsdorff (secondo Langsdorff fu una decisione di Wolff) senza informare tempestivamente il Soprintendente fiorentino Poggi, che con alacrità contrastò il trasferimento<sup>142</sup>.

Durante l'ultimo periodo invece (settembre 1944 - maggio 1945) Langsdorff poté dedicare sempre meno tempo al Kunstschutz essendo stato chiamato a ricoprire contemporaneamente un altro ruolo dirigenziale nel Governo Militare e assieme a Zoebel si spostò a Fasano del Garda per poter collaborare con l'Ambasciata Tedesca. Oltre ad un generale riassetto degli uffici posti nel nord Italia, venne inoltre assunto un fotografo ufficiale, H.W. Schmidt del Museo di Braunschweig, al quale venne affidata la realizzazione di alcune campagne fotografiche. Oltre a questa operazione vennero condotte tentativi di smilitarizzazione di città come Ravenna, Verona e Bologna, ma solo a Venezia l'operazione andò a buon fine e qui venne costituito un grande deposito in cui far confluire i materiali conservati nei depositi del nord est. Proseguirono inoltre le operazioni di protezione di alcuni importanti monumenti mentre ancora una volta fu la requisizione dei depositi di Montagnana, Campo Tures, S.Leonardo in Passiria a richiedere, più volte, prese di posizione da parte delle autorità italiane per poterne verificare il contenuto, controlli dai quali alcune opere risultarono gravemente danneggiate o addirittura disperse.

I primi contatti ufficiali del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna con le autorità tedesche non coinvolsero però da subito il Kunstschutz, ma presero avvio il 20 gennaio 1944 quando, facendo seguito ad un incontro diretto, Capezzuoli chiese al Comando Militare Germanico di Ravenna se l'interesse dimostrato per il patrimonio musivo ravennate potesse tramutarsi in una «viva collaborazione»<sup>143</sup>. La proposta trovò accoglienza nove giorni dopo, quando un invito del Comandante rivolse a Capezzuoli la richiesta di

---

<sup>142</sup> La gestione dei depositi è una vicenda molto complessa a cui si è voluto accennare brevemente per poter dare un quadro complessivo dell'attività del Kunstschutz, ma non è stato approfondito dalla tesi. Per una documentazione più estesa si veda: *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.2., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63; CARLESÌ A., *La protezione...cit.*, cap.I

<sup>143</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Comando Militare Germanico di Ravenna con oggetto: "*Salvaguardia del patrimonio artistico nazionale dai rischi di guerra*", Ravenna, 20 gennaio 1944, Prot.n.52/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald.Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

recarsi a fargli visita al fine di discuterne la possibilità<sup>144</sup>. Dopo questo incontro ufficiale, del quale Capezzuoli si sarebbe rallegrato, annunciando la propria disponibilità ad accompagnare il Comando in una visita di Ravenna, il Soprintendente poté richiedere e ottenere l'autorizzazione ad acquistare sabbia, mattoni, calce, tela, colla da falegname, carbone di legna e piccoli chiodi per poter proseguire, con meno difficoltà, la campagna di revisione e modifica delle opere di protezione, intrapresa in seguito alle indicazioni operative maturate in seno al Convegno dei Soprintendenti dell'ottobre del 1942<sup>145</sup>.

Come prima cosa le impalcature lignee edificate all'interno dei principali monumenti ravennati, essendo altamente infiammabili, furono subito rimosse. Accadde a S.Vitale, S.Apollinare Nuovo, S.Apollinare in Classe, nel Mausoleo di Galla Placidia e all'interno del Battistero Neoniano e del Battistero degli Ariani<sup>146</sup>. All'interno della Basilica di San Vitale fu inoltre necessaria una revisione del tetto e per garantire maggiore stabilità all'abside, venne costruito un muro esterno, impiegando mattoni di recupero, calce idraulica e cemento, a sostegno di un terrapieno di riporto. Le impalcature vennero poi spostate all'interno della basilica e montate temporaneamente nel presbiterio al fine di poter applicare della tela di protezione<sup>147</sup>, imbevuta di colla forte da falegname, su tutte le superfici musive<sup>148</sup>. Questo bendaggio venne proposto anche per i mosaici della Basilica di S. Apollinare Nuovo, al cui interno le impalcature lignee erano state sostituite con grandi pilastrate in muratura a sostegno delle arcate della navata centrale. Anche in questo caso

---

<sup>144</sup> Appunto del Comandante Militare Germanico diretto al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto *“Protezione dei monumenti di Ravenna - per lo scritto dal 20-1-1944”*, Ravenna, 29 gennaio 1944, Prot.n.97, SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>145</sup> I materiali da costruzione erano infatti posti sotto il blocco delle Autorità Militari. Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Comando Militare Germanico di Ravenna con oggetto: *“Protezione del patrimonio artistico ravennate”*, Ravenna, 3 febbraio 1944, Prot.n.111/prot. patr. art., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946); Buono emesso dal Platzkommandant Rittmeister a favore del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli, Ravenna, 16 febbraio 1944, Prot.n.491/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>146</sup> Fattura n. 54, *“Protezione antiaerea. Rimozione delle impalcature di protezione delle Basiliche di S.Apollinare Nuovo, di S.Vitale, e del Mausoleo di Galla Placidia”*, Ravenna, 3 marzo 1944; Fattura n.88, *“Protezione antiaerea, Battisteri: Ariani e Neoniano”*, Ravenna, 16 marzo 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. V-296 Rendiconto (1943-44) Protezione antiaerea patrimonio artistico.

<sup>147</sup>

<sup>148</sup> Un campione della tela è conservato in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali. Fattura n.191, *“Protezione antiaerea S.Vitale”*, Ravenna 6 aprile 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. V-296 Rendiconto (1943-44) Protezione antiaerea patrimonio artistico.

furono utilizzati calce idraulica e mattoni di reimpiego da tempo depositati all'interno della Basilica<sup>149</sup>.

Mentre proseguivano questi primi lavori di sistemazione, i cui materiali erano disponibili soltanto su concessione delle autorità militari tedesche, intercorsero anche i primi contatti con il Kunstschutz. Il 16 marzo 1944, Capezzuoli inviò infatti al Direttore del Kunstschutz in Italia Evers, come richiesto dal Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Anti con circolare n.3 del 23 febbraio 1944, un elenco dei monumenti di proprietà pubblica e privata esteso alle province di Ravenna, Ferrara e Forlì, per i quali si richiedeva collaborazione alla protezione, promettendo di far seguire anche l'invio delle carte topografiche richieste, di cui non era al momento in possesso<sup>150</sup>. Emergeva dunque come anche l'attività del corpo tedesco basasse la propria azione di tutela sullo strumento dell'elenco, corredato da una cartografia di supporto. In una lettera immediatamente successiva inviata alla Direzione Generale delle Arti Capezzuoli comunicò come si fosse permesso di aggiungere in tali elenchi anche alcuni edifici che, in ragione del loro particolare uso o della loro storia, sperava potessero essere oggetto di ulteriore protezione, come per esempio la casa natale del poeta Giovanni Pascoli situata nel Comune di S.Mauro di Romagna (oggi San Mauro Pascoli FC), oppure Villa Monaldina nella frazione ravennate di Roncaleci dove erano custodite tutte le opere d'arte e i documenti allontanati da Ravenna<sup>151</sup>. Dopo questo primo contatto, con Circolare n.12 del 27 marzo 1944 *"Protezione degli edifici Monumentali"* il Ministro dell'Educazione Nazionale Anti diede comunicazione ufficiale alle Soprintendenze dell'avvenuto avvicendamento al vertice tra Evers e Langsdorff. Il documento chiariva inoltre come tale sezione collaborasse con le autorità italiane per la sicurezza del patrimonio artistico potendo fornire assistenza in operazioni di trasferimento di opere d'arte o nella protezione dei monumenti. Ad essa si sarebbe potuto fare riferimento per ottenere mezzi di trasporto, materiali da costruzione, materiale fotografico, scorte o salvacondotti rivolgendosi direttamente all'ufficio fiorentino oppure, preferibilmente, utilizzando come

---

<sup>149</sup> Capezzuoli chiese al Genio Civile di poterli impiegare promettendo di restituirli una volta smontate le arcate. Cfr. Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Ravenna con oggetto: *"Ravenna - Basilica di S. Apollinare Nuovo"*, Ravenna, 7 aprile 1944, Prot.n.416/224, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali.

<sup>150</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Hans Gerard Evers con oggetto: *"Protezione edifici monumentali"*, Ravenna, 16 marzo 1944, Prot.n.302/p.a.a.m., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>151</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: *"Protezione di edifici monumentali"*, Ravenna, 16 marzo 1944, Prot.n. 300, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).



**Fig.11**\_Arrivo delle opere a Villa Monaldina, in SABAP Ra, ASD, Fasc.I3-1654

tramite il Ministero<sup>152</sup>. Capezzuoli colse subito tale opportunità e richiese all'ufficio di Piazza S.Spirito 9 a Firenze una fornitura di bendaggi, colla e funi di canapa per proseguire la protezione dei mosaici<sup>153</sup>. Allo stesso tempo rivolse però alla ditta Aldo Evangelisti di Bologna una richiesta per sincerarsi della disponibilità sul mercato di un materiale che potesse garantire una semplice protezione dei mosaici, risultando evidentemente piuttosto complesso, dal punto di vista operativo,

l'impiego dei bendaggi imbevuti di colla. La ditta inviò un campione di «carta crespata gommata» e colse l'occasione per proporre l'impiego - al posto delle incastellature lignee del Tempio Malatestiano di Rimini nel frattempo demolite - di «ovatta di vetro sciolta, da applicare direttamente alle colonne nello spessore opportuno e fermato da lastre di Vetroflex», dimostrando un'altro interessante possibile impiego di questo materiale frutto della sperimentazione dovuta al regime autarchico<sup>154</sup>.

Con l'avanzare del fronte e l'inizio di intense e catastrofiche incursioni aeree anche sulle province romagnole, la situazione apparve però sempre più complessa agli stessi occhi del Soprintendente il quale, in un nota successivamente ritirata, lamentava la carenza di mezzi di trasporto e la lentezza delle comunicazioni, auspicando come il Comando Germanico potesse mettere a disposizione autotrasporti per velocizzare il recupero dei numerosi oggetti d'arte rimasti sotto le macerie. Valutava inoltre positivamente il fatto che Villa Monaldina fosse stata posta sotto l'autorità del Comando Militare Tedesco, sperando di poterne scongiurare in tal modo l'occupazione da parte delle truppe. D'altronde il personale a sua disposizione era esiguo, alla Monaldina poteva esser presente un solo custode e tutto il lavoro, straordinario ed ordinario, doveva essere espletato da due

<sup>152</sup> Circolare n. 12 del 27 marzo 1944 del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti "Protezione degli edifici monumentali", SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>153</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Direttore della Sezione per l'Arte (Kunstschutz), Ravenna, 7 aprile 1944, Prot.n.412/p.a.a, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>154</sup> Lettera della ditta Aldo Evangelisti di Bologna al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: "Protezione edifici monumentali", Bologna, 26 aprile 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).



assistenti, un disegnatore, un aiuto segretario e da un aiuto economo<sup>155</sup>. In questo contesto fu dunque determinante anche l'azione degli Ispettori Onorari e di persone di fiducia come era accaduto a Rimini con Gino Ravaioli, a Forlì con Pietro Reggiani e a Faenza con l'Ispettore Antonio Archi e con il sig. Delmonte. Grazie all'impegno profuso proprio da Archi e Delmonte fu infatti possibile predisporre le protezioni delle sculture del Duomo faentino, in parte cofinanziate dal Comune: la scultura di Benedetto da Maiano nella cappella S.Savino fu protetta *in situ* con murature ripiene di sabbia, il sarcofago d'ignoto nella cappella di S.Terenzio e l'Annunciazione in terracotta posta dietro il muro di facciata avrebbero invece dovuto esser smontate e riposte in luogo sicuro<sup>156</sup>. I lavori, assieme allo smontaggio dei marmi dello zoccolo di facciata, furono commissionati alla ditta locale "Società Artistica Marmi", ma l'impossibilità di reperire operai, spaventati dall'incalzare del conflitto, alla fine fece optare per l'esecuzione di più semplici «ripari in muratura e sabbia»<sup>157</sup>.

Il giugno del 1944 corrispose, come anticipato, al trasferimento degli uffici del Kunstschutz a nord della Linea Verde e il 15 dello stesso mese, arrivarono a Ravenna il professor Heidenreich, il prof Siebenhüner, il consigliere tecnico amministrativo Benstz e l'ingegner Richter dell'Ufficio centrale TODT di Sirmione. Durante i quattro giorni di permanenza il cosiddetto Comitato Tecnico, accompagnato da Capezzuoli, svolse sopralluoghi presso i più importanti edifici monumentali di Rimini e Ravenna per verificare lo stato di avanzamento dei lavori di protezione e per valutare ulteriori misure da prevedere. Il 18 giugno l'ingegner Richter consegnò quindi a Capezzuoli una nota in cui venivano riportate per iscritto dettagliate osservazioni ed istruzioni.

Facendo un breve cenno alla storia dei monumenti ravennati e avendo potuto osservare già i primi danni causati dalle bombe dirompenti, si sottolineava l'estrema urgenza di proseguire nelle operazioni di protezione, le quali avrebbero dovuto concentrarsi sia sui piccoli edifici a pianta centrale come il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero degli Ortodossi, il Battistero degli Ariani e la Chiesa di S.Vitale, sia sulle grandi Basiliche di S.Apollinare Nuovo e S.Apollinare in Classe. Un primo generale accorgimento riguardava lo smontaggio urgente di tutti i selciati esistenti all'esterno dei monumenti. La consistenza sabbiosa del terreno, responsabile della subsidenza ravennate avrebbe infatti agevolato

---

<sup>155</sup> "Relazione sulla situazione attuale e sulla attività svolta dall'ufficio" redatta dal Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli, ritirata, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>156</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Corrado Capezzuoli all'Ispettore Onorario ai Monumenti di Faenza Antonio Archi con oggetto: "Faenza - Incursioni aeree", Ravenna, 20 maggio 1944, Prot.n.726/407, in in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>157</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Commissario Prefettizio del Comune di Faenza con oggetto: "Faenza - Incursioni aeree. Cattedrale", Ravenna, 2 giugno 1944, Prot.n.859/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

l'affondamento di eventuali bombe nel terreno, diminuendo le potenziali ripercussioni sugli edifici.

Per il Mausoleo di Galla Placidia e i due Battisteri osservarono invece come all'esterno fossero state murate tutte le aperture e fosse stato eseguito soltanto un piccolo muro a protezione dell'ingresso del Mausoleo; per via della subsidenza sarebbe stato impossibile però proporre muri antiscegge di maggiori dimensioni abbraccianti l'esterno, come quelli eseguiti a S.Francesco ad Arezzo e alla Cappella degli Scrovegni di Padova, per cui furono proposti per i muri esterni rivestimenti di terra da erigersi fino all'altezza corrispondente ai mosaici interni, proteggendo le murature con «una mano di impasto impermeabile» e con «uno strato di mattoni cavi che non permettessero il passaggio dell'umidità, poggiando dunque, se necessario, la terra su di un muro di sostegno di circa un metro, realizzato con forati leggeri». In corrispondenza degli ingressi si propose la realizzazione di pareti antiscegge, di spessore 51 cm, con rivestimento esterno in sabbia; all'interno la rimozione dei pavimenti in pietra, oppure la stesura di uno strato drenate di ghiaia sotto ad uno di terreno asciutto, secondo la portanza del pavimento, fino ad arrivare ad uno spessore di circa due metri creando così una «superficie cedevole» all'urto degli ordigni. Anche in questo caso le pareti interne avrebbero dovuto essere protette con impasto impermeabile e mattoni cavi, oppure con «lastre di Eraclit catramate» per difenderle dall'umidità. La sabbia, all'interno non avrebbe dovuto entrare in contatto con le superfici musive, poggiando su leggeri muri di sostegno, mentre tutte le aperture tamponate avrebbero dovuto esser sostituite con graticci in legno affinché non contrastassero la pressione dell'aria dovuta ad eventuali scoppi. Anche la tamponatura dei vani delle finestre fu oggetto di revisione. Valutati gli effetti negativi in caso di scoppio e l'impossibilità di rafforzare le spalle delle finestre perché decorate a mosaico venne prevista, in corrispondenza di ogni apertura, la costruzione di pareti antiscegge, sia interne che esterne, poste alla distanza di circa 50 cm. Siccome al contrario avevano potuto osservare la buona prova delle protezioni eseguite a San Vitale con tela e colla, proposero anche qui la stessa tecnica.

Per San Vitale osservarono invece come Capezzuoli avesse già fatto eseguire, oltre al bendaggio dei mosaici, la protezione dell'abside, la tamponatura delle finestre del piano terreno, l'incastellatura dei quattro più importanti capitelli della basilica, il riempimento delle incastellature con sabbia e infine la loro protezione con un intonacatura a base cementizia. Suggestarono dunque, come per i monumenti precedenti, l'erezione di pareti di fronte alle finestre e il riempimento degli interni con sabbia stesa sul pavimento, soprattutto in corrispondenza dell'abside. Consigliarono poi di murare il grande arco trionfale e le arcate laterali, oppure preferibilmente, l'erezione di un muro antiscegge tra la parete e le colonne dell'abside, prevedendo anche l'impiego congiunto di un muro e di una cortina mobile di materassini in Vetroflex, del tutto simile a quella osservata presso S.Apollinare in Classe, al fine di proteggere i mosaici dell'abside.

A proposito di S. Apollinare in Classe il Comitato poté infatti constatare come fossero già state predisposte l'incastellatura dei quindici più importanti capitelli e la tamponatura dell'arco trionfale fino ad un'altezza di 2,50m al di sopra del quale era stata apposta una cortina di materassini in Vetroflex fissati ad una intelaiatura di legno. Riempendo di fatto quasi tutto l'abside, la struttura provvisoria espose il monumento ad un grave pericolo di incendio, fu dunque necessario prevedere un trattamento a calce degli elementi lignei e per il ciborio, privo di protezione, la messa in opera di sacchi di sabbia.

Per la Basilica di S. Apollinare Nuovo, valutata sufficiente l'esecuzione dei bendaggi e la sostituzione delle impalcature lignee con doppi pilastri in muratura sormontati da una ghiera ad arco di rinforzo, posizionati a campate alternate al di sotto delle arcate della navata, si limitarono invece a indicare come necessario lo smontaggio del pavimento e la stesura in sabbia.

Si rivelò inoltre necessario proteggere «con sacchi di sabbia e muri di mattoni cavi» il pergamo e i sarcofagi marmorei conservati all'interno del Duomo, mentre il Mausoleo di Teodorico, posizionato su di un terreno estremamente cedevole e essendo costruito con un compatto granito veniva valutato «relativamente immune dagli effetti delle esplosioni».

Le istruzioni del Comitato non si limitarono però soltanto a Ravenna, ma venne inclusa nelle osservazioni anche la Chiesa di Francesco di Rimini, ovvero il Tempio Malatestiano. Il grave danneggiamento registrato dalla facciata, imputato all'azione delle schegge di pietra dovute allo scoppio di una bomba sul sagrato, si osservò come avrebbero potuto essere evitate se si fosse proceduto allo smontaggio del lastricato, constatazione questa che forse spinse ad indicarne lo smontaggio in tutti i monumenti ravennati come prioritario ed urgente. Ma il Tempio era stato colpito gravemente anche da altre bombe cadute nell'abside e il relativo spostamento d'aria ne fece crollare la volta e scoperchiò il tetto della navata. Per le statue di Duccio, rimaste incolumi, si propose dunque il trasferimento in luogo sicuro mentre per le decorazioni del primo rinascimento la protezione «con sacchi di sabbia e muri di mattoni vuoti»<sup>158</sup>.

Capezzuoli fece immediatamente seguire al sopralluogo una lettera per poter ottenere i materiali necessari alla costruzione delle opere concordate, ma il blocco dei materiali da costruzione e la difficoltà di reperire personale sia che potesse occuparsi delle consegne, sia per l'effettiva esecuzione dei lavori rallentò drammaticamente i lavori, mentre i bombardamenti proseguivano inarrestabili. Agli inizi del settembre 1944 il Soprintendente scrisse all'ingegner Richter per informarlo dei ritardi e allo stesso tempo per avanzare alcune considerazioni rispetto a quanto espresso nelle note ufficiali del Comitato. Innanzitutto propose un possibile ordine di importanza con il quale eseguire le opere, proprio in virtù delle oggettive difficoltà incontrate. Inoltre, la natura sabbiosa del terreno,

---

<sup>158</sup> *Note ufficiali su un viaggio di servizio del consigliere amministrativo e tecnico Richter*, Sirmione, 18 giugno 1944, Prot. n. 2001, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

sottolineata dallo stesso ingegnere, rendeva inopportuna, a suo avviso, la costruzione di murature esterne a protezione delle finestre dei Battisteri. Avrebbe preferito riproporre le scarpate in terra e sabbia sperimentate a San Vitale, ma la mancanza di materie prime gli impediva di proseguire in tal senso mentre, ancora una volta, come accaduto per l'esecuzione dei segni distintivi con vernici inalterabili, dimostrando una certa attenzione verso la conservazione delle superfici, si rifiutò di applicare impasti impermeabilizzanti direttamente sulle murature per non «deturpare l'originario aspetto delle costruzioni», proponendo bensì di interporre tra sabbia e muri del materiale impermeabilizzante in lastre. Contraddicendo, almeno in parte, tale attenzione accettò però la rimozione delle pavimentazioni e anzi propose tale intervento anche per il Tempio Malatestiano, sperando di ottenere una superficie più adatta ad attenuare gli effetti delle deflagrazioni. Si disse inoltre sorpreso delle ulteriori proposte avanzate per questo monumento, essendo già in fase di esecuzione, durante il sopralluogo avvenuto, le opere atte a proteggere le sculture e le decorazioni segnalate. Comunicava infine all'ing.Richter come auspicasse di poter proteggere l'intero Tempio dalle intemperie con materiale leggerissimo<sup>159</sup>.

I rapporti tra la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna e il Kunstschutz presero dunque avvio dopo un'iniziale contatto intercorso con il Comando Militare di Ravenna a partire dal gennaio del 1944 e si intensificarono nel giugno dello stesso anno contestualmente alla presenza sul territorio dei più alti ranghi del reparto tedesco e in particolare del Comitato Tecnico, i quali dimostrarono quel «impegno sincero» sottolineato dagli alleati, per la salvaguardia dei più importanti monumenti delle città romagnole<sup>160</sup>. Oltre alle indicazioni operative, cercarono infatti di far fronte alle numerose denunce inviando alla Soprintendenza cartelli da apporre sui monumenti protetti al fine di evitarne improprie occupazioni da parte delle truppe armate<sup>161</sup> e attraverso il Comando tedesco diedero ordine di dipingere sui tetti di chiese, monumenti, scuole e in particolare sul Mausoleo di Teodoro (escluso dalla campagna precedente) i colori bianco e giallo appartenenti bandiera della Santa Sede, affinché tali edifici fossero facilmente riconoscibili e dunque auspicabilmente

---

<sup>159</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzuoli al Generale Fischer, capo dell'Ufficio Amministrativo Militare Reparto protezione Arte, con oggetto: *“Protezione dai rischi di guerra del patrimonio artistico immobile”*, Ravenna, 5 settembre 1944, prot.n.1002, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

<sup>160</sup> *Report on the German Kunstschutz in Italy between 1943 and 1945*, 30 June 1945, p.18., in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63.

<sup>161</sup> Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione generale delle Arti al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli con oggetto: *“Edifici monumentali da sottrarre all'occupazione militare”*, Roma, 7 settembre 1944, Prot.n.12314, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946).

risparmiati da bombardamenti<sup>162</sup>. Un provvedimento che confermava l'importanza dei segni distintivi di cui la Soprintendenza dal 1940 si era fatta carico, ma che al tempo stesso ne faceva supporre una non corretta conservazione.

Nel marzo 1945 un ufficiale alleato della German Intelligence, trovò inoltre, nell'ufficio di San Vitale, un documento con riportato il nome di Langsdorff dal quale dedusse la presenza sul posto del Direttore del Kunstschutz fino almeno alla metà di ottobre e dal quale emerse il suo coinvolgimento nel cercare di ottenere la dichiarazione di Ravenna città aperta, intercedendo presso il competente posto militare di servizio<sup>163</sup>. Da tempo le preoccupazioni per le sorti della capitale bizantina avevano mosso le più influenti personalità della città alla ricerca di intercessioni affinché la città fosse smilitarizzata: Giovanni Masini - responsabile per l'Aere Sacra di Ravenna -, Angelo Rossini - ausiliare dell'arcivescovo di Ravenna -, la contessa Caterina Pasolini Borghese - da tempo impegnata per la protezione della sua città-, la Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Giovanni Costantini - Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra - e il Papa in persona avevano infatti intrecciato un fitto carteggio rivolgendo appelli alle autorità alleate e tedesche affinché Ravenna fosse risparmiata, ma la ragione militare sarebbe prevalsa per entrambi gli schieramenti, e così la dichiarazione non arrivò mai.

In compenso Capezzuoli, grazie anche alle pressioni di Rossini, aveva ottenuto rassicurazioni in merito all'adozione di un anello stradale che allontanasse il traffico militare dal centro di Ravenna e allo sgombero di alcune caserme militari situate nel centro storico, come la caserma Gorizia avente sede nei locali attigui ai chiostri di San Vitale, la cui pericolosità era stata più volte sottolineata<sup>164</sup>.

I rapporti stabiliti tra le autorità tedesche e italiane in merito alla protezione dei monumenti furono dunque di innegabile collaborazione, anche se il Soprintendente dimostrò di voler conservare una propria autonomia e indipendenza di pensiero rispetto alle azioni tecniche concernenti il proprio operato, come dimostrano le osservazioni mosse all'ingegner Richter. Nonostante questo, proprio per la natura dei suoi rapporti con le autorità tedesche e per essersi allontanato per lungo tempo dalla sede ravennate rimanendo in territorio bolognese,

---

<sup>162</sup> MARCHETTI E., *Tutela dei beni culturali nel carteggio tra la Curia Arcivescovile di Ravenna e la Segreteria di Stato Pontificia sul finire dell'ultimo Conflitto Mondiale*, in MASETTI G., PANAINO A., *Parola d'ordine Teodora*, Ravenna 2005, p.186.

<sup>163</sup> Lettera del 10 marzo 1945 di Frennd W.H.C. al Chief Civil Affiar Officer con oggetto: "Ravenna", Confidential, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; Lettera del 5 ottobre 1944 del Ministro per l'educazione Nazionale al Podestà di Ravenna con oggetto: "Ravenna - Dichiarazione di città aperta", in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.

<sup>164</sup> Lettera del Commissario per la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna Luigi Crema al Prefetto di Ravenna con oggetto: "Protezione del patrimonio artistico in regime neo-fascista", Ravenna, 10 aprile 1946, prot.n. 268/p.a.a., in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli edifici monumentali (1942-1946); MARCHETTI E., *Tutela dei beni culturali...cit.*, p.181.

sarebbe emersa una vera e propria “questione Capezzuoli” che lo avrebbe sollevato dal proprio incarico e sostituito con un comitato composto da tre uomini istituito dagli ufficiali anglo americani della Subcommittee for Monuments, Archive and Fine Arts, vicende che però verranno trattate maniera più approfondita nel paragrafo successivo.

### 1.2.3) Il ruolo della Roberts Commission e l'attività della Monuments Fine Art & Archive Subcommittee. Il contributo alleato in Romagna.

Il Kunstschutz tedesco non fu l'unico organo militare ad agire sul territorio italiano per la protezione del patrimonio artistico culturale minacciato dalle offese della guerra, ma fin dallo sbarco in Sicilia fu operativa anche una sottocommissione anglo americana il cui scopo fu quello di

*«prevenire per quanto possibile la distruzione e il danneggiamento dei monumenti, degli edifici storici, delle opere d'arte e dei documenti storici d'Italia; di salvaguardarli, proteggerli e fornire pronto soccorso nelle riparazioni, quando necessario; assistere nel recupero e nella restituzione ai legittimi proprietari di qualsiasi opera d'arte rubata, rimossa o sottratta in maniera non chiara»<sup>165</sup>*

Il nome di tale sottocommissione era *Monuments Fine Arts & Archives* (MFA&A).

Istituito ufficialmente il 25 ottobre 1943, l'organo militare rappresentava la traduzione operativa, sul campo di battaglia, di una attenzione rivolta al patrimonio culturale che traeva le proprie origini da uno spontaneo movimento d'opinione, nato meno di un anno prima negli Stati Uniti e in seguito condiviso anche dall'alleato britannico.

#### Istituzione e compiti della Roberts Commission e della MFA&A

Nel corso del 1942, quando divenne evidente che le truppe americane sarebbero intervenute anche in territorio europeo, i membri delle più illustri istituzioni culturali e accademiche statunitensi iniziarono a discutere la possibilità di proteggere concretamente, attraverso un piano organico e sistematico, il patrimonio culturale coinvolto in questo teatro di guerra, considerato, in maniera non banale, «eredità dell'intero mondo civilizzato»<sup>166</sup>. Da questa serie di incontri scaturì una richiesta ufficiale al giudice della Corte Suprema Harval F. Stone affinché fosse costituita una commissione governativa per la protezione del patrimonio europeo, che fungesse da ponte tra le istituzioni civili e militari. Contemporaneamente il progetto fu reso noto alle principali sezioni delle forze armate statunitensi al fine di accrescere l'interesse nei confronti dell'iniziativa. A conferire maggior autorevolezza al progetto fu la scelta operata dal Dipartimento di Guerra, nel luglio dello stesso anno, di attivare una specifica Scuola di Governo Militare presso l'Università di

---

<sup>165</sup> «Mission: to prevent as far as possible destruction of and damage to historical monuments, buildings, works of art and historical record of Italy; to safeguard and preserve them, and to give first-aid in repairs when needed; and to assist in the recovery and restitution to their rightful owners of any works of art which have been looted, removed or otherwise misappropriated.» *Functions of Monuments Fine Arts & Archive Subcommittee*, Appendix A to 5th Monthly Report, 23 March 1944, in ACS, Fondo Allied Commission, Scatola 50, Bobina 203B; AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas*, Washington 1946, p.61

<sup>166</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, p.1

Charlottesville in Virginia, diretta dal Generale Cornelius W. Wickersham<sup>167</sup>. Qui oltre allo studio delle convenzioni internazionali ed americane, delle pratiche di governo militare dei paesi occupati, dell'italiano, del tedesco e del giapponese, fu attivato anche un corso di storia dell'arte e uno di conservazione, affinché fossero formati degli specialisti in grado di affiancare e consigliare gli ufficiali in comando rispetto alla localizzazione e protezione degli oggetti di valore storico artistico<sup>168</sup>.

E fu così che il 20 agosto 1943, dopo aver ottenuto l'avvallo del presidente Roosevelt, fu ufficialmente istituita la *American Commission for the Protection and Salvage of the Artistic Monuments in War Areas*, nota anche come *Roberts Commission* (dal nome del giudice della corte suprema Owen J. Roberts che ne assunse la guida) la quale si sarebbe costituita quale vero e proprio canale di comunicazione diretto tra mondo accademico e forze armate<sup>169</sup>. Per facilitare i contatti con il Dipartimento di Guerra, la commissione stabilì infatti la propria sede presso la National Gallery of Art di Washington e grazie alla sua influenza riuscì a far attivare, sotto la direzione della *Civil Affairs Division*, il Programma *Monuments, Fine Art & Archives*, di cui l'omonima sottocommissione avrebbe rappresentato il cuore operativo.

Fin dalle prime conferenze tenute dagli studiosi statunitensi apparve ineludibile la necessità di condividere tra tutte le forze alleate in campo questo ambizioso e fondamentale programma di tutela. Nel 1943 il Regno Unito, seppur più restio a prendervi parte poiché già da tempo stava sperimentando la spietatezza dei Baedeker Blitz<sup>170</sup>, decise di condividere ufficialmente il Programma MFA&A, spinto anche dalla speranza di scongiurare l'utilizzo mediatico delle distruzioni da parte del nemico, come accaduto in precedenza in Cirenaica<sup>171</sup>.

---

<sup>167</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...*, p.2; COCCOLI C., *Monumenti violati*, Nardini, Firenze 2017, p.38;

<sup>168</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...*, p.2; DAGNINI BREY I., *La Roberts Commission e la formazione dei monuments Officers negli Stati Uniti*, in DRAGONI P., PAPARELLO C., *Difesa dell'arte. La protezione del patrimonio artistico delle Marche e dell'Umbria durante la seconda guerra mondiale*, Edifir, Firenze 2015, pp.311-324

<sup>169</sup> COCCOLI C., *Monumenti...cit.*, p.39.

<sup>170</sup> Con il termine Baedeker Blitz o Baedeker Raid si intendono una serie di bombardamenti effettuati dalla Luftwaffe tedesca a scapito delle città inglesi i cui obiettivi furono scelti deliberatamente in base all'importanza storico artistica, anziché alla rilevanza militare, al fine di aumentare l'impatto sulla vita della popolazione. Il propagandista tedesco Gustav Braun von Sturm affermò come si sarebbe dovuto rispondere al duro attacco inglese su Lubecca bombardando tutti gli edifici classificati con tre stelle dalle famose guide turistiche Baedeker, da cui tale strategia prese il nome. Per approfondire si veda *Blitzed by Guidebook*, in [http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk\\_news/1892714.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/1892714.stm) [consultato il 30/07/2017]

<sup>171</sup> A partire dall'ottobre dello stesso anno istituiti, sul modello americano, anche uno specifico comitato noto come MacMillan Committee il cui lavoro si sarebbe però concretizzato in misura maggiore al termine del conflitto nelle operazioni di restituzione degli oggetti d'arte illegalmente sottratti. Si veda a tal proposito COCCOLI C., *Monumenti...cit.*



Le attività sul campo da parte degli ufficiali inglesi e statunitensi presero dunque avvio a partire dal 1943 in Nord Africa, ma in seguito allo sbarco in Sicilia si comprese l'importanza di una struttura rigorosa e di operazioni condotte direttamente in prima linea, anziché in quartier generali a chilometri di distanza. Così il 25 ottobre 1943 fu ufficialmente istituita la *Monuments Fine Arts & Archives Subcommission*, alla cui guida fu posto il Maggiore Ernest Theodore De Wald, professore di Storia dell'Arte a Princeton, in seguito affiancato dal Maggiore John Brian Ward-Perkins<sup>172</sup>.

Tra le maggiori funzioni della sottocommissione, dotata di una precisa struttura gerarchica piramidale, erano previsti il consigliare i comandanti, rispetto agli ordini da impartire alle truppe per la protezione e la salvaguardia dei monumenti e degli edifici, mantenere i rapporti con le truppe di terra e d'aria per informarli dei monumenti storici presenti nei loro territori di operazione, formulare piani e direttive, collaborare con altre sottocommissioni e in particolare con le Pubbliche Relazioni, e con il Ministero per l'Educazione italiano. Compito della sottocommissione era inoltre preparare liste regionali e provinciali dei monumenti da salvaguardare e distribuirli ai commissari regionali e alle truppe, adottare misure di salvaguardia, consigliare riguardo la requisizione dei monumenti, raccogliere informazioni in merito ai danni, investigare sui furti d'oggetti d'arte, aiutare le istituzioni italiane deputate alla conservazione incluso operare riparazioni d'urgenza, preparare guide per il personale militare e cooperare con la Croce Rossa e con i Servizi speciali<sup>173</sup>.

#### *Strumenti per la protezione: elenchi, mappe e note operative*

Il programma della *Monuments Fine Arts and Archive*, sottolineò, come già era avvenuto per le Soprintendenze italiane coinvolte nella protezione del patrimonio, l'importanza di stabilire in maniera prioritaria che cosa fosse necessario proteggere, operando una scelta talvolta complessa e dolorosa, ma inevitabile. Impossibile sarebbe stato proteggere tutto il patrimonio, inutile chiedere alle ragioni di guerra di risparmiarlo, una selezione doveva essere compiuta per stabilire le priorità sul campo. La Roberts Commission assunse un ruolo centrale in questo: coordinando e raccogliendo il lavoro di ricerca svolto in precedenza da importanti istituzioni culturali, aveva infatti messo a punto gli strumenti di cui la MFA&A si sarebbe avvalsa sul campo e dai resoconti provenienti dai teatri di guerra avrebbe tratto fondamentali informazioni per accrescere la conoscenza del patrimonio culturale dei paesi occupati, a beneficio di future generazioni di studiosi<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> Per una trattazione più ampia sull'istituzione della sottocommissione si veda COCCOLI C., *Monumenti...cit.*

<sup>173</sup> *Functions of Monuments Fine Arts & Archive Subcommission*, Appendix A to 5th Monthly Report, 23 March 1944, in ACS, Fondo Allied Commission, Scatola 50, Bobina 203B; AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, p.88

<sup>174</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, pp. 1-5.

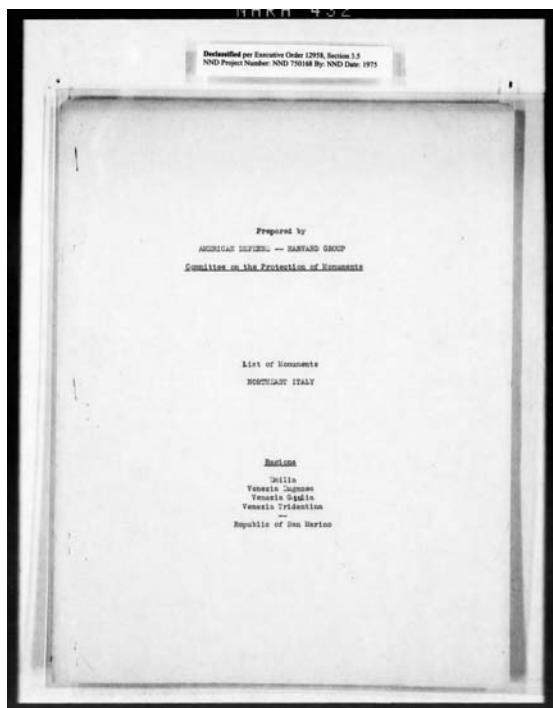


Fig.12\_Harvard List “Northern Italy”

occupati<sup>176</sup>. A tal proposito venne così istituito un comitato posto sotto la guida del direttore del Fogg Museum of Art di Harvard, Paul J. Sachs e grazie alla collaborazione volontaria di numerosi studenti, artisti ed eruditi le prime liste furono prodotte in meno di tre mesi, con tre mesi d'anticipo rispetto allo sbarco in Sicilia e dunque del coinvolgimento americano su suolo europeo.

Questi elenchi, noti anche come *Harvard Lists*, furono stilati per 24 paesi europei e dell'estremo oriente<sup>177</sup>. Ogni lista, curata da un gruppo di lavoro scelto in base alle specifiche competenze, fu organizzata secondo le singole regioni, province e città e ciascuna fu introdotta da alcune considerazioni in merito al valore assunto dal patrimonio nei sentimenti patriottici e religiosi dello stato analizzato. Nel caso dell'Italia per esempio, una nazione di “*art lovers*”, si sottolineò proprio il forte valore civico, di orgoglio patriottico, ma anche di legame devozionale suscitato dai monumenti nella popolazione, senza considerare come il turismo, da sempre, avesse rappresentato per l'Italia uno dei motori

Gli elenchi e le mappe, grazie ai quali individuare gli edifici da proteggere, divennero pertanto comprimari strumenti operativi per la tutela<sup>175</sup>.

Per la redazione degli elenchi, la Roberts Commission si avvale del lavoro svolto dall'*American Defence - Harvard Group*. Il 10 marzo 1942, il Sergente Colonnello James H. Shoemaker, per conto delle più alte cariche militari dell'esercito, si era infatti rivolto a questa importante organizzazione indipendente - nata nel 1940 per sensibilizzare il popolo americano sulla pericolosità delle azioni condotte dalle forze dell'Asse nei confronti dei beni culturali - per ottenere un elenco delle principali opere d'arte e dei monumenti che avrebbero avuto bisogno di protezione nei territori

<sup>175</sup> Fin dal 1918 la Netherlands Archaeological Society sottolineava l'importanza della stesura di elenchi dei monumenti al fine di garantire una più efficace protezione del patrimonio. *Infra*, Da bottino di guerra a patrimonio dell'umanità. Evoluzione del ruolo dei beni culturali nelle strategie di warfare.

<sup>176</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, pp. 1-5.

<sup>177</sup> Furono compilate liste per Albania, Austria, Belgio e Lussemburgo, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Norvegia, Romania, Tunisia, Ungheria, Cina, Corea, Giappone, India Orientale Olandese, Indocina, Siam, Thailandia.



Fig.13\_Guidi turistiche impiegate per redigere le Harvard List

economici più importanti. Un impegno sostanziale da parte degli alleati nel proteggere questo patrimonio avrebbe dunque certamente facilitato i rapporti con i civili<sup>178</sup>.

Per la compilazione di queste liste, in particolare di quelle italiane, ci si avvale di testi di differente natura: di fondamentale importanza furono le guide turistiche, in primo luogo le Baedeker Guide, ma anche le Bleues Guides e quelle curate dal Touring Club Italiano; furono consultati testi di carattere generale in merito alla storia, la geografia, la cultura della penisola, ma anche testi specifici riguardanti l'archeologia, l'arte e il folklore popolare<sup>179</sup>. Coerentemente con quanto asserito nell'introduzione di accompagnamento alle liste, non fu incluso soltanto quanto considerato di generale valore storico artistico, ma soprattutto quanto stava a cuore delle popolazioni<sup>180</sup>. Il documento "*Notes on safeguarding and conserving cultural material in the field*" chiariva come la scelta del materiale da proteggere fosse avvenuta proprio rispetto a questi due criteri: l'attitudine e il sentimento degli abitanti e l'opinione del mondo artistico e culturale, ove però la pubblica opinione avrebbe sempre assunto un ruolo prioritario. Per orientare il giudizio, dalle Baedeker Guides venne inoltre mutuato il sistema di valutazione: una, due o tre stelle vennero assegnate ai monumenti considerati rispettivamente di grande importanza, di maggior significato o di estrema importanza. La

<sup>178</sup> AMERICAN DEFENSE - HARVARD GROUP - COMMITTEE ON THE PROTECTION OF MONUMENTS, *Protection of Monuments*, in NARA, Records relating to the monuments, Fine Arts, and Archives section of the War Department's Civil Affairs Division, 1943-1946, General Records of the Roberts Commission, 1942-1946, Handbooks on cultural Institutions of European Countries, 1943-1945, M1944, Roll 28-30

<sup>179</sup> AMERICAN DEFENSE - HARVARD GROUP - COMMITTEE ON THE PROTECTION OF MONUMENTS, *List of Monuments, Northeast Italy*, in NARA, Records relating to the monuments, Fine Arts, and Archives section of the War Department's Civil Affairs Division, 1943-1946, General Records of the Roberts Commission, 1942-1946, Handbooks on cultural Institutions of European Countries, 1943-1945, M1944, Roll 28-30.

<sup>180</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, p.32.

consistenza del lavoro svolto e la quantità di edifici individuati misero in luce una conoscenza veramente capillare del territorio, estesa non solo alle città più importanti, ma anche ai piccoli comuni periferici, i cui monumenti raramente erano inclusi persino negli elenchi degli edifici monumentali redatti dal Ministero italiano.

Tale mole di informazioni, dovendosi tradurre in obiettivi negati o da proteggere, non si conciliava però con le esigenze né dei bombardieri né degli ufficiali sul campo e rendendo opportuno redarre delle liste più stringate. Il gruppo di Harvard si occupò quindi di stilare liste brevissime, in cui furono inclusi solamente gli edifici più significativi, ovvero, generalmente, quelli caratterizzati da tre o due stelle. Queste liste divennero note con come *Short Lists* e furono impiegate soprattutto per la redazione di carte utili alle operazioni aeree.

In questa enorme operazione di individuazione del patrimonio, il contributo del gruppo di Harvard non fu però l'unico di cui si avvale la Roberts Commission.

Il 29 gennaio 1943, in seno ad un'altra istituzione, l'*American Council of Learned Societies*, era stato infatti costituito il Comitato per la Protezione dei Beni Culturali Europei, presieduto da William B. Dinsmoor, cui fu affidato il compito di trasporre gli elenchi in delle mappe di più immediata lettura<sup>181</sup>. Il lavoro di questa commissione, al quale contribuirono più di cento studenti, storici, collezionisti d'arte e artisti, anche in questo caso suddivisi in base alle aree geografiche di maggior competenza, si basò proprio sulle *Harvard Lists* per redigere dei *Master Index*, una sorta di indici traccia del patrimonio di ogni territorio occupato, ove ad ogni voce fu associata una breve descrizione e una accurata localizzazione. I *Master Index* furono progressivamente confrontati e controllati con le informazioni fornite dalle principali istituzioni archivistiche e di ricerca del paese, quali lo Smithsonian Institute, i National Archives, l'American Library Association, la Library of Congress, ma le fonti a disposizione, si rivelarono comunque insufficienti e così furono inviati a tutti gli ufficiali e agli studenti dei più rinomati istituti americani all'estero dei questionari affinché tali indici potessero essere affinati in base alle informazioni in loro possesso. Una volta ottenuti gli indici definitivi ogni monumento o istituzione fu individuata su di una planimetria della città<sup>182</sup>. Tali mappe, note con il nome di *Frick Maps*, furono trasmesse alle truppe di terra e di aria, cosicché gli edifici segnalati potessero essere esclusi degli obiettivi di bombardamento e risparmiati da improprie occupazioni o distruzioni. Le mappe prodotte furono 786 di cui 168 riguardanti l'Italia; le principali vennero raccolte dalla Roberts Commission in un atlante, *Atlas*, che assieme ai *Master Index* andarono a costituire la sezione "Istituzioni Culturali" dei "*Civil Affair Handbook*," un manuale in dotazione alle truppe

---

<sup>181</sup> COCCOLI C., *Monumenti violati*, Firenze 2017

<sup>182</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...*, p.32.

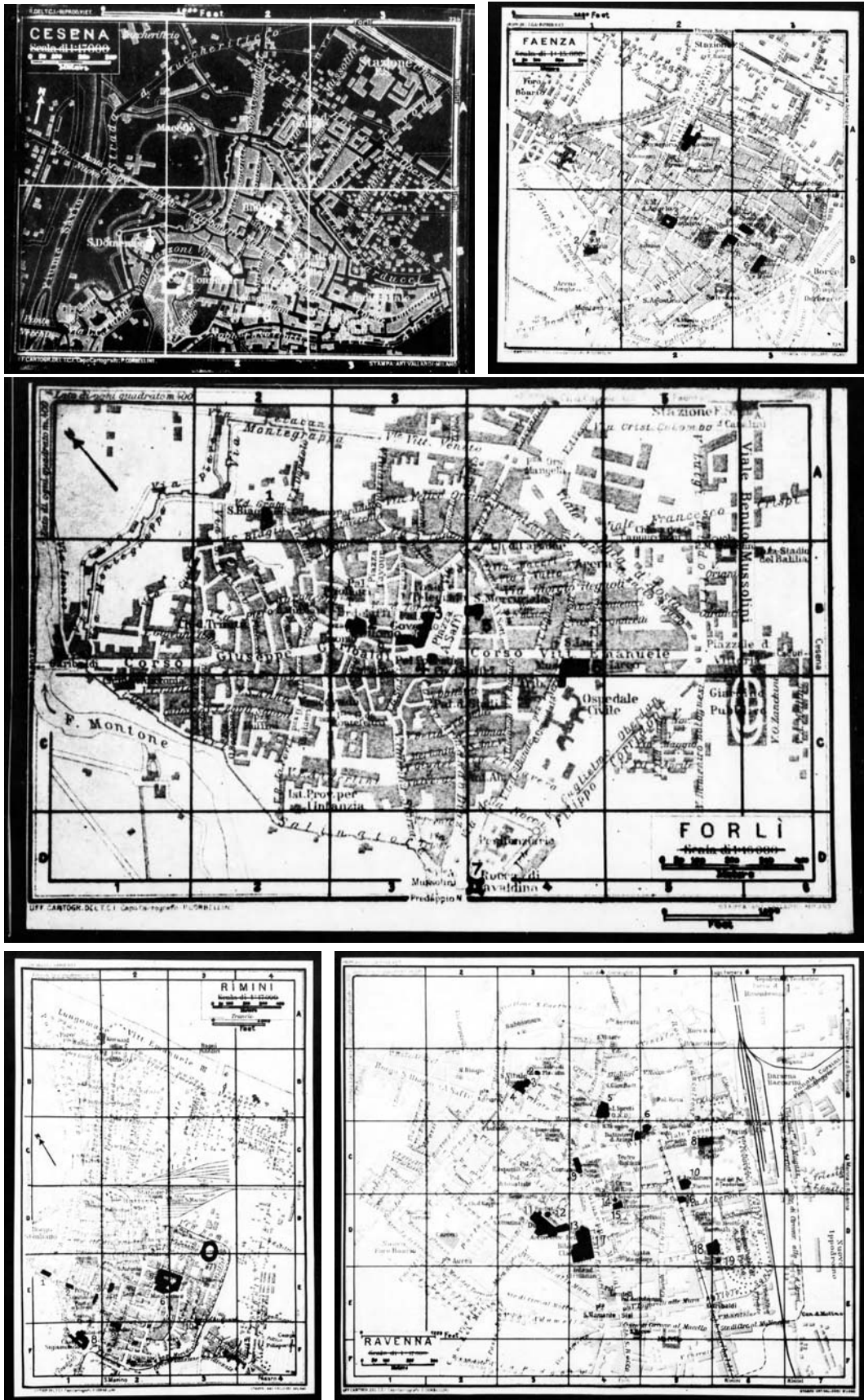


Fig.14\_Frick Maps, Cesena, Faenza,Forlì, Rimini, Ravenna

attraverso il quale veniva descritto il complessivo funzionamento degli stati occupati<sup>183</sup>.

Gli stessi ufficiali della MFA&A, invece, una volta iniziate le operazioni sul campo, avvalendosi della consulenza delle autorità italiane, avrebbero operato una loro selezione dei monumenti indicati nelle *Long list*, producendo degli elenchi di lunghezza intermedia<sup>184</sup>. Questi elenchi furono pubblicati in pamphlet dal titolo “*Lists of protected monuments*” e sostituirono a tutti gli effetti quelli riportati negli *Handbook*<sup>185</sup>. Per l'Italia ne furono preparati sette coincidenti con le regioni in cui il governo militare AMGOT suddivise il territorio italiano; l'Emilia Romagna, assieme alla Lombardia costituirono la *List 6*<sup>186</sup>.

Il 23 febbraio 1944 in un volume intitolato “*The Ancient Monuments of Italy*”, furono invece pubblicate altre tipologie di carte, le cosiddette *Tedder Map*, pensate specificamente per gli equipaggi impegnati in attacchi aerei. Queste, organizzate in ordine alfabetico per città, non utilizzavano come base cartografica le planimetrie delle città, ma segnalavano i principali monumenti individuati dalle *Short Lists* su ortofoto fornite dalla Mediterranean Allied Air Force (M.A.A.F)<sup>187</sup>. Nonostante la differente quota di presa delle foto, la quale fece sì che le carte variassero da una scala territoriale molto ampia fino a zoom dettagliati di porzioni di città - una eterogeneità probabilmente dipesa dai piani di volo dei singoli ricognitori - questo strumento divenne molto utile ai piloti in volo per individuare punti di riferimento nel territorio e dunque svolgere con più efficacia il proprio compito<sup>188</sup>.

---

<sup>183</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF THE ARTISTIC AND HISTORIC MONUMENTS IN WAR AREAS, *Civil Affairs Handbook. Italy. Section 17a: Cultural Institution Central Italy*, 6 Luglio 1944; AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF THE ARTISTIC AND HISTORIC MONUMENTS IN WAR AREAS, *Civil Affairs Handbook. Italy. Section 17: Supplement on cultural Institution, Supplementary Atlas on churches, Museums, Libraries and other cultural Institutions in Italy*, 4 Gennaio 1944.

<sup>184</sup> WARD-PERKINS J.B., *First regular fortnightly meeting 25/5/1944*, 20004/3/MFAA, 27 maggio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola , Bobina 148D.

<sup>185</sup> ROBERTSON J.H., *ADM Instruction No.10, Preservation of property of historical or educational importance in Italy*, 30 Marzo 1944, in NARA, Records relating to the monuments, Fine Arts, and Archives section of the War Department's Civil Affairs Division, 1943-1946, Records of the Roberts Commission's subcommittees, 1942-1946, M1944, Roll 62

<sup>186</sup> Le liste furono preparate per le seguenti regioni: 1. Sardegna e Sicilia, 2. Puglia, Calabria, Campania e Lucania (Basilicata), 3. Abruzzo e Lazio, 4. Marche, Toscana, Umbria, 5. Liguria e Piemonte, 6. Emilia e Lombardia, 7. Tre Venezie

<sup>187</sup> M.A.A.F., *The Ancient Monuments of Italy, February 1944*, in NARA, Records relating to the monuments, Fine Arts, and Archives section of the War Department's Civil Affairs Division, 1943-1946, Cartographic Records, 1943-1946, Aerial Photography of Historic Monuments in War Areas, Aerial Photographic Prints and Maps, M1944, Roll 155 COCCOLI C. “*First Aid and Repairs*”: *il ruolo degli alleati nella salvaguardia dei monument italiani*, in “Ananke”, gennaio 2011, n.62, pp.13-23

<sup>188</sup> È vero anche però, che in casi come Cesena per esempio, questa vastità del territorio descritto fece sì che il centro storico e la stazione ferroviaria - un classico obiettivo sensibile al bombardamento -, fossero posti ad una distanza minima e che per segnalare l'unico monumento da proteggere, ovvero la Biblioteca Malatestiana, fosse riquadrato quasi tutto il centro storico, rendendo la carta poco utile ai fini della tutela. Impensabile infatti che questa indicazione si sarebbe tradotta nella tutela di un'area così ampia.



Fig.15 Atlas. Faenza, Forlì, Ravenna Rimini

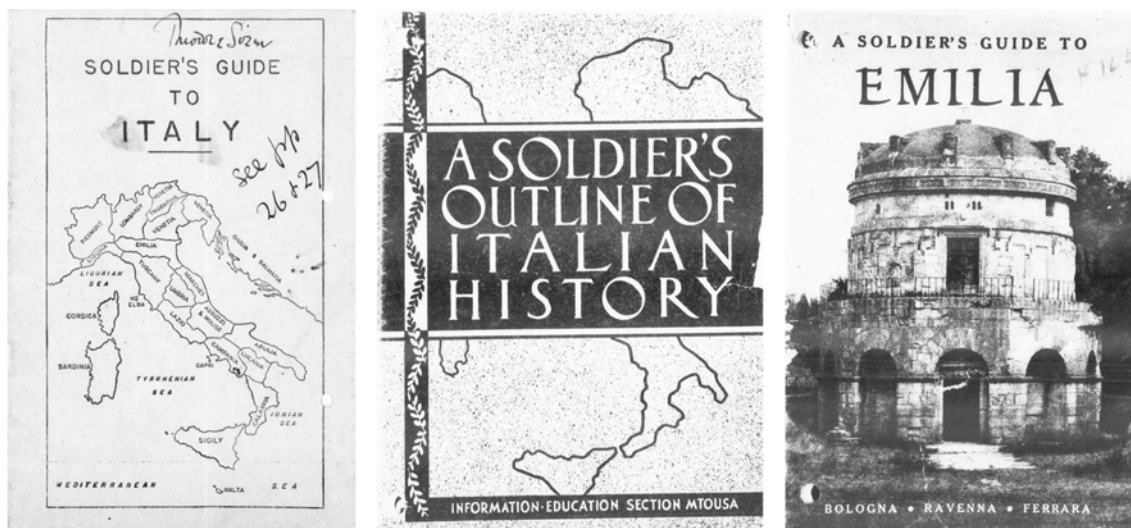


Fig.16\_Handbooks per la sensibilizzazione e l'istruzione delle truppe

Ultimi strumenti, ma non meno importanti, furono invece quelli utili alla sensibilizzazione dei soldati nei confronti del patrimonio e le note operative, fornite per l'attività sul campo. Conoscere il territorio in cui si sarebbe combattuto era prioritario e istruire anche il più semplice soldato dell'importanza culturale, economica ed affettiva di cui i beni storico artistici erano intrisi, divenne un passo sostanziale per la tutela. Oltre alla formazione degli ufficiali avvenuta presso la scuola di Charlottesville, furono predisposti dei pamphlet che offrivano ai soldati un sunto della storia del paese e guide specifiche delle principali regioni. I soldati impegnati in Emilia Romagna, per esempio, avrebbero potuto avvalersi di compendi generali quali *"A Soldier's outline of Italian History"*, *"A Soldier's guide to Italy"* e di una guida specifica *"A Soldier's Guide to Emilia"*. Di fondamentale importanza fu anche la rivista *"Star & Stripes"* i cui articoli con toni leggeri e divulgativi ebbero la capacità di informare i soldati sugli usi, i costumi e la cultura delle popolazioni, mentre documenti ufficiali destinati alla diffusione militare ne sottolineavano l'importanza, anche a fini strategici, come per esempio quanto espresso nella già citata introduzione alle Harvard List. Sempre in un'ottica di sensibilizzazione delle truppe, ma con risvolto più operativo furono invece le istruzioni *"Preservation of works of art in Italy"*<sup>189</sup>. Qui con parole semplici e dirette, si spiegava che cosa fosse un'opera d'arte: frutto insostituibile della pulsione artistica degli uomini; di grande valore economico, ma in maniera differente da un diamante; utile, ma non come poteva esserlo un'arma, bensì di fondamentale importanza nel far progredire la cultura. «L'opera d'arte», ammoniva il documento «è anche tua, prenditi cura di lei», per farlo sarebbero bastate poche azioni: non incidere il proprio nome, non prendere

<sup>189</sup> *Preservation of works of Art in Italy*, in NARA, Records relating to the Monuments, Fine Arts, and Archives section of the war departments Civil Affairs Division, 1943-1946, MFA&A Field Reports 1943-1946, M1944, Roll 63



“souvenir”); trattare gli edifici storici di acquartieramento come si vorrebbe che uno straniero trattasse casa propria, aiutare a conservare libri, biblioteche e laboratori di ricerca, senza dimenticare che la dotazione di una torcia a batteria nell’equipaggiamento era dovuta al lavoro di uno scienziato italiano, Alessandro Volta, così come le ricerche dei dottori italiani avrebbero contribuito a salvare le vite dei soldati anche Alleati; «alla lunga» concludeva il documento «chi sarà a pagare per i danni che hai fatto?». L’opera d’arte, d’altronde, non poteva dirsi di proprietà di un singolo stato, ma appartenente alla cultura internazionale. E facendo un passo ulteriore, un altro documento<sup>190</sup>, stilato dal tenente Glanville Downey, archeologo e bibliotecario laureatosi a Princeton, avrebbe addirittura definito l’arte italiana come «parte del patrimonio intellettuale del mondo», anticipando, ancora una volta, con grande apertura di pensiero, i temi che sarebbero divenuti centrali al termine della guerra con la Convenzione all’Aia<sup>191</sup>.

A definire in maniera puntuale la procedura operativa da seguire nel caso delle opere di primo soccorso fu invece il documento “*Notes on safeguarding and conserving cultural material in the field*”, redatto dagli esperti del gruppo facente capo all’Università di Harvard nel luglio del 1943. Il riferimento medico era assolutamente calzante in quanto lo stesso documento affermava di aver preso ispirazione dalla descrizione dell’operato della Croce Rossa Internazionale e andava dunque a stabilire - quasi come un protocollo medico - come queste operazioni dovessero essere condotte. A questo documento ne seguirono altri, editati in maniera più concisa per una più larga diffusione ma i cui contenuti furono sostanzialmente confermati o in minima parte specificati, tra questi due in particolare sono risultati interessanti, il pamphlet “*First Aid and Protection for Art Treasure and Monuments*”, e la già citata nota redatta dall’archeologo Downey<sup>192</sup>. Dalla lettura incrociata di questi documenti emergono indicazioni di grande importanza per comprendere come fossero organizzate le operazioni sul campo, indicazioni che è possibile schematizzare come segue. Per prima cosa veniva chiarito come affrontare il rischio significasse, in linea di principio generale, apporre delle protezioni rispetto alle fonti di pericolo e/o rimuoverne le cause. Per farlo occorreva per prima cosa VALUTARE IL RISCHIO, il quale era dettato da cause

---

<sup>190</sup> GLANVILLE DOWNEY, *Suggestion for Guidance of C.A.O.’s and C.A.P.O.’s in dealing with Historic Monuments and Works of Art.*, 15 dicembre 1943, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>191</sup> Tale sensibilità, maturata tra file dell’esercito statunitense, in realtà non sorprende se si pensa che fu proprio il Codice Lieber promulgato nel 1863 da Francis Lieber, membro dell’esercito statunitense a dare avvio al dibattito europeo sulla necessità di una opera concreta di tutela e salvaguardia del patrimonio in guerra. *Infra*, Da bottino di guerra a patrimonio dell’umanità. Evoluzione del ruolo dei beni culturali nelle strategie di warfare.

<sup>192</sup> GLANVILLE DOWNEY, *Suggestion for Guidance of C.A.O.’s and C.A.P.O.’s in dealing with Historic Monuments and Works of Art.*, 15 dicembre 1943, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; *First Aid and Protection for Art Treasure and Monuments, s.d.*, in NARA, Records of the Roberts Commission M1944, General Records, 1943-1946, Roll 21

circostanziali dettate dal fatto che l'oggetto si trovasse in un determinato luogo e tempo, dalla probabilità che queste circostanze potessero realizzarsi e dalla natura stessa del monumento o dell'oggetto da proteggere<sup>193</sup>. Una volta compiuta la valutazione era necessario “documentare lo stato di conservazione” in cui il patrimonio versava, attività fondamentale per giustificare e dar conto delle proprie azioni, considerando che gli occupanti, in maniera giusta o sbagliata, sarebbero stati considerati responsabili per i danni subiti dal patrimonio.

In secondo luogo era necessario coinvolgere le altre branche delle forze armate per RIDURRE I “fattori di rischio” dettate dalle strategie di guerra. In particolare si dava indicazione affinché gli edifici di valenza storico culturale non fossero scelti per l'acquartieramento delle truppe se non in casi eccezionali (eccezione fatta per le chiese in cui era consentito solamente il ricovero temporaneo di feriti da prelevare), perché musei e biblioteche non fossero utilizzati come uffici se non quando completamente svuotati; si suggeriva di allontanare l'artiglieria e i mezzi pesanti per evitare vibrazioni eccessive e di porre attenzione a possibili interazioni con aree archeologiche dove in nessun caso potevano essere utilizzate le truppe per compiere scavi e nessun materiale avrebbe dovuto essere prelevato; si chiedeva inoltre di limitare il numero di persone in visita a musei e istituzioni culturali per evitare furti e si faceva appello affinché fosse scongiurata la “pratica dei souvenir”; era infine sottolineata l'importanza di rendere note alle truppe le conseguenze disastrose - dal punto di vista propagandistico - del profanare aree sacre.

A queste precauzioni, sarebbe seguita l'ADOZIONE DI MISURE OPERATIVE rivolte direttamente agli oggetti da salvaguardare. In tal senso non fu definita una rigida sequenza di operazioni bensì si suggerì di valutare quali misure protettive sarebbe stato possibile operare in base alla situazione rilevata. Queste le opere previste:

- posizionare una guardia, scelta anche tra le fidate personalità locali e attivare un programma di regolari ispezioni (tale misura era imprescindibile)
- contattare le autorità locali in merito alla possibilità di instaurare una collaborazione in particolare nel porre al sicuro le opere d'arte, gli arredi o i preziosi documenti conservati all'interno se giudicato impossibile o pericoloso conservarli all'interno
- recintare gli edifici danneggiati per scongiurare l'ingresso di malintenzionati
- rinforzare le fondazioni e puntellare muri, volte, solai, archi dissestati o in fase di crollo, utilizzando anche semplici ponteggi se necessario, al fine di evitare l'aggravarsi della situazione. Tale operazione particolarmente complessa avrebbe dovuto essere operata sotto la supervisione di esperti, quei ingegneri o minatori
- non operare demolizioni, seppur parziali, degli edifici protetti se non in casi di assoluta necessità e sotto la guida di esperti come il genio militare, civile e le Soprintendenze

---

<sup>193</sup> Interessante notare come la definizione del rischio coincida con la descrizione del rischio data dalla attuali normative in materia di rischio sismico per cui il rischio viene valutato come il rapporto tra vulnerabilità, pericolosità ed esposizione  $R=P \times V \times E$ .

- non rimuovere le macerie nemmeno i frammenti apparentemente insignificanti per permettere futuri restauri e in caso questo si rivelasse necessario avere cura di spostarle mantenendone leggibile la reciproca coerenza e provenienza
- cercare, per quanto possibile, di conservare sul posto le opere d'arte o eventuali documenti e testi conservati all'interno, trasferendole solo in caso di
- stabilire un contesto sicuro. Ciò significava a sua volta:
  - prevenire i rischi del fuoco (rimuovere materiale infiammabile, vietare il fumo e l'accensione di fuochi, adottare dispositivi antincendio come sabbia, terra asciutta, individuare fonti d'acqua, utilizzare estintori al diossido di carbonio privi di controindicazioni, controllare impianti elettrici e del gas, fornire schermi ignifughi per gli oggetti da proteggere)
  - adottare precauzioni contro pioggia e allagamenti (governare le acque piovane, drenare eventuali allagamenti, riparare squarci nelle coperture facendo uso anche di provvedimenti temporanei come semplici tele cerate, coprire gli oggetti fragili con tele cerate, vecchie tende, pannelli di metallo o legno, riparare vetri e finestre ricorrendo per esempio a semplici assi inchiodate - misura valida anche contro le intrusioni -)
  - precauzioni contro esplosioni e urti meccanici (puntellare o demolire edifici limitrofi a rischio crollo per evitare di coinvolgere l'oggetto protetto)
  - precauzioni contro il fumo, lo sporco e i gas (evitare di bruciare spazzatura, di cucinare e di posizionare laboratori produttori di fumi nelle vicinanze, o se inevitabile aver cura di allontanare gli oggetti il più possibile e di proteggerli con lenzuola)
  - precauzioni contro insetti (distruggere i nidi, usare deterrenti)

Infine di fondamentale importanza appariva il DOCUMENTARE LE MISURE PRESE con report e fotografie e producendo liste in plurime copie degli oggetti trovati<sup>194</sup>.

Le riparazioni, in sostanza, avrebbero dovuto limitarsi alle opere necessarie alla conservazione dello *status quo*, alla salvezza e protezione dei monumenti, mentre restauri definitivi sarebbero stati approvati solo in casi eccezionali e in ogni caso avrebbero dovuto essere seguiti da esperti del settore evitandone l'affidamento ad artisti o architetti locali mossi da lodevoli intenti, ma privi delle adeguate competenze; danni ancora maggiori avrebbero potuto essere provocati.

#### L'attività della MFA&A nelle provincie romagnole

L'attività della MFA&A ebbe dunque inizio ufficialmente in seguito allo sbarco in Sicilia, la Campagna d'Italia a segnarne il banco di prova più importante. Fino al bombardamento di Montecassino, la sottocommissione ebbe modo di mettere a punto la propria organizzazione e di sperimentare la propria strategia operativa; mentre in seguito, dalla vigilia della liberazione di Roma fino alla presa della Linea Gotica riuscì ad intervenire pianificando attentamente il proprio operato. In particolare fu proprio in questa seconda fase, compresa tra il maggio del 1944 e il 25 l'aprile 1945, in cui fu decisa l'assegnazione degli ufficiali sul campo, al seguito diretto della quinta e dell'ottava armata, al fine di poter intervenire tempestivamente non appena fosse avvenuta la liberazione di una città<sup>195</sup>.

---

<sup>194</sup> I documenti non trattano però esclusivamente le azioni di *first aid* rivolte ai monumenti, ma si occupano anche di fornire dettagliate indicazioni operative sulle migliori condizioni di conservazione delle opere d'arte, quali i dipinti, i depositi, stampe, libri e manoscritti, le statue, le armi e gli armamenti, le opere tessili, le collezioni scientifiche. Particolare attenzione fu posta alle aree archeologiche, la cui consistenza avrebbe potuto facilmente essere scambiata, agli occhi di personale non istruito, per luoghi privi di interesse e valore. Enfatizzando invece come ogni singolo frammento sarebbe stato importante per approfondire la conoscenza del passato, i documenti proponevano dunque un approccio molto simile a quello riservato ai monumenti predisponendo una adeguata sorveglianza dei siti e dei relativi depositi, suggerendo di trovare gli ispettori locali e al tempo stesso di tener d'occhio gli antiquari locali per evitare la ricettazione di materiale proveniente dai scavi. Il testo sollecitava in particolar modo l'attenzione nei confronti delle ceramiche le cui caratteristiche risultavano centrali per la datazione dello scavo, ma richiedevano attenzione anche per le murature in terra cruda, per le fondazioni, per le colonne ricostruite e quindi potenzialmente instabili, per gli affreschi, fragili al punto che la loro protezione con materiale anti-shock opportunamente distanziato, avrebbe dovuto essere operata anche qualora il fronte non si fosse ancora allontanato. *Cfr.* AMERICAN DEFENSE - HARVARD GROUP, *Notes on safeguarding and conserving cultural material in the field*, luglio 1943, in NARA, Records of the American Council of Learned Societies Committee for the Protection of cultural treasures in war areas 1943-1946, Reports 1943-1944, M1944, Roll 95; *First Aid and Protection for Art Treasure and Monuments, s.d.*, in NARA, Records of the American Council of Learned Societies Committee for the Protection of cultural treasures in war areas 1943-1946, Records of the Roberts Commission M1944, General Records, 1943-1946, Roll 21

<sup>195</sup> La terza e ultima fase dell'attività, attuata nei territori a nord della Linea Gotica fino alla chiusura definitiva della sezione italiana, si svolse in maniera meno serrata. Gran parte delle azioni di tutela erano state infatti già intraprese dalle autorità italiane e l'organico della commissione era stato via via trasferito sul teatro austriaco. Per una trattazione più dettagliata delle tre fasi di attività della commissione in Italia si veda COCCOLI C., *"First Aid and Repairs": il ruolo degli alleati nella salvaguardia dei monumenti italiani*, in "Ananke", gennaio 2011, n.62, pp.13-23.

Quando l'ottava armata giunse in Romagna al termine dell'estate del 1944, gli ufficiali della MFA&A ad essa assegnata avevano dunque già avuto modo di consolidare la propria strategia operativa.

L'attività ebbe inizio da Rimini e da qui, seguendo l'avanzata del fronte, la sottocommissione alleata si mosse verso nord ovest lungo il corso della via Emilia, per poi ripiegare verso il mare e Ravenna una volta giunta nei pressi di Forlì, soffermandosi di volta non solo nelle città capoluogo, ma anche in località periferiche e nei piccoli comuni dell'entroterra<sup>196</sup>. Gli aspri combattimenti per lo sfondamento della Linea Gotica, caratterizzata da una costellazione di postazioni fortificate in grado di sfruttare le asperità del territorio appenninico, portarono infatti gli ufficiali ad affrontare uno scenario tragico, di una terra colpita non solo nei monumenti più importanti, quali il Tempio Malatestiano di Rimini, San Giovanni Evangelista a Ravenna o la chiesa di San Biagio a Forlì, ma anche devastata dalla radicale distruzione dei centri minori, «ove raramente si trovavano monumenti di grande importanza, ma che assieme formavano una parte pittoresca e vitale dell'essenza dell'Italia», al punto tale che la distruzione di questi paesi rappresentò ai loro occhi «una delle perdite più tristi della campagna d'Italia»<sup>197</sup>.

Il Maggiore Norman Thomas Newton, architetto paesaggista laureatosi alla Cornell University, in qualità di *Monuments Officer* assegnato all'ottava armata<sup>198</sup> compì le prime ricognizioni preliminari su Rimini nei giorni immediatamente successivi alla liberazione della città, avvenuta il 21 settembre 1944. La città, avendo ricoperto un ruolo centrale nella

---

<sup>196</sup> Furono infatti visitati, nell'ordine, la città di Rimini, Verucchio, Santarcangelo di Romagna, Savignano sul Rubicone, San Mauro Pascoli, Cesena, Gatteo, Longiano, Bertinoro, Forlimpopoli, Meldola, Forlì, Castiglione di Ravenna, Cervia, Pisignano, Dovadola, Terra del Sole, Castrocaro Terme, Ravenna, Faenza, Bagnacavallo, Lugo. Le città principali furono però soggette a ripetuti sopralluoghi eseguiti con regolarità quasi mensile. Si vedano a tal proposito i Report stilati dal settembre 1944 fino all'aprile 1945 conservati presso ACS, Fondo Allied Commission, Scatola 47, Bobina 151D e Bobina 152D.

<sup>197</sup> AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American...cit.*, p.88

<sup>198</sup> Il Maggiore Newton, dopo un primo impiego in Nord Africa iniziato nell'ottobre 1943, era stato assegnato all'ottava armata con la quale aveva svolto la proprio attività fino alla liberazione della Toscana. Prima dell'inizio delle operazioni in Romagna gli era stata notificato il trasferimento alla Regione XII; al suo posto era previsto l'arrivo del capitano Croft-Murray in quel momento ricoverato in ospedale per un piccolo incidente, ma il direttore De Wald fece richiesta affinché Newton potesse proseguire il suo «indispensabile lavoro» con l'ottava armata, considerando, a maggior ragione, che il comandante si opponeva al suo trasferimento. In seguito lo stesso Newton avrebbe fatto richiesta affinché Croft-Murray potesse affiancarlo nelle ricognizioni della regione emiliana, assegnazione che sarebbe avvenuta il 7 luglio 1944. *Cfr.* Lettera del Maggiore De Wald E. T. al Colonnello Gripps, Administrative Section, con oggetto: "*Transfer of major Norman T. Newton*", 20200/MFAA, 28 Luglio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; Lettera del Maggiore Newton N.T. al Capitano Croft-Murray, Confidential, 21 settembre 1944, n ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; Lettera del Maggiore Ward-Perkins J. B. al capitano Croft-Murray con oggetto: "*Alerting for Movement*", 20081/MFAA, 23 luglio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D. Per la biografia del Maggiore Newton si veda: COCCOLI C, *Monumenti...cit.*



**Fig.17\_Monuments Officers.** Il Maggiore Norman Thomas Newton che diresse le operazioni in Romagna e il Capitano Edward “Teddy” Croft-Murray che lo affiancò dal luglio 1944

strategia difensiva tedesca, aveva sofferto danni gravissimi rendendo complesso, per il Maggiore Newton, stabilire quali azioni intraprendere<sup>199</sup>. Instaurati i primi rapporti con le autorità locali e in particolare con l'ingegnere comunale Virginio Stramigioli, priorità assoluta fu data al Tempio Malatestiano, considerato il monumento più importante della città. Constatato lo stato di conservazione<sup>200</sup>, Newton raccomandò il coinvolgimento immediato dei Royal Engineers<sup>201</sup> per il puntellamento delle strutture pericolanti, sollecitò la realizzazione di coperture temporanee per le strutture esposte agli agenti atmosferici e

<sup>199</sup> Tutte le informazioni di seguito riportate e relative alle opere di primo soccorso eseguite nei confronti dei monumenti della città di Rimini, salvo dove non diversamente specificato, fanno riferimento ai seguenti documenti: MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of monuments, Rimini*, OA/132, 25 settembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report on Monuments of Rimini*, OA/132, 11 ottobre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Further Supplementary Report, Monuments of Rimini and Cesena*, OA/132, 19 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Rimini*, OA/132, 18 gennaio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Santarcangelo, Savignano and Cesena*, OA/132, 4 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Savignano and Gatteo*, OA/132, 1 aprile 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>200</sup> *Infra*, 150 monumenti danneggiati dalla guerra

<sup>201</sup> Corpo dei genieri dell'esercito britannico

l'apposizione di cartelli in italiano e in inglese - in seguito integrati con grandi segnali dipinti - per segnalare la consistenza monumentale dell'edificio; ma soprattutto si rese conto di come il restauro di questo monumento avrebbe rappresentato una delle opere di maggiore importanza da eseguire e dunque da affidare a tecnici altamente qualificati. Alla luce del clima di costante cooperazione instaurato con la Direzione Generale Belle Arti e Antichità<sup>202</sup>, proprio in occasione del terzo sopralluogo avvenuto nel novembre del 1944, Newton fu affiancato da Emilio Lavagnino il quale ebbe modo di fornire alle autorità italiane una accuratissima descrizione del danno e di verificare le opere di primo soccorso ordinate dall'ufficiale alleato<sup>203</sup>. Il resoconto destò grandi preoccupazioni per le sorti del capolavoro albertiano, e così nel dicembre dello stesso anno una commissione ministeriale ottenne l'autorizzazione a compiere un secondo sopralluogo al Tempio per stabilire le linee del futuro restauro, ma il sopralluogo sarebbe stato ritardato fino al marzo successivo. Nel frattempo, l'ingegner Stramigioli, impegnato in frequenti controlli della struttura, poté assicurarsi di come i dissesti registrati si fossero sostanzialmente stabilizzati e il Capitano Croft-Murray nel febbraio 1945, constatò come le macerie fossero state ripulite, i cartelli apposti, le porte chiuse e tutti i documenti contenuti all'interno trasportati al sicuro, compreso l'affresco di Piero della Francesca che fu scoperto essere stato spostato a Mantova dopo lo strappo. Il 23 marzo 1945 finalmente arrivò la Commissione ministeriale composta dallo stesso Lavagnino, Guglielmo de Angelis D'Ossat e Michelangelo Cagiano de Azevedo in rappresentanza dell'Istituto Centrale per il Restauro, accompagnati dallo stesso Capitano Croft-Murray. Il sopralluogo avrebbe segnato l'inizio di uno dei più interessanti restauri monumentali del dopoguerra, in cui la provenienza dei finanziamenti si

---

<sup>202</sup> Nel maggio 1944, la sottocommissione alleata aveva dato avvio ad una serie di incontri con la Direzione Generale, protrattisi con cadenza più o meno regolare almeno fino ad ottobre, con lo scopo di aprire un tavolo di confronto diretto durante il quale informare le autorità italiane delle attività svolte sul campo e per collaborare attivamente alla stesura delle *List of Protected Monuments* e nella lotta al mercato nero delle opere d'arte. Nel primo di questi incontri, avvenuto il 25 maggio alla presenza dell'allora Direttore Generale Amedeo Maiuri e dell'archeologa ed Ispettrice alle Antichità Paola Zancani, il Maggiore Ward-Perkins ebbe modo di illustrare l'attività della sottocommissione e di discutere le possibilità di collaborazione. Maiuri pur collaborando, sollevò il dubbio che tale interessamento fosse finalizzato esclusivamente ad evitare le dure critiche che sarebbero giunte al termine del conflitto, dimostrando così agli ufficiali alleati di mal sopportare la loro ingerenza. Due settimane più tardi, l'ufficiale Frederick Hartt avrebbe scritto una lettera allo stesso De Wald suggerendo di rimuovere Maiuri dal suo incarico, nonostante la sua indiscutibile preparazione, in quanto sospettato di essere legato ad esponenti tedeschi e del fascismo, sospetto per il quale fu avviata un'indagine dei servizi segreti. Nonostante ciò, le riunioni proseguirono coinvolgendo di volta in volta i Soprintendenti interessati e i Direttori Generali che si susseguirono, Guglielmo De Angelis D'Ossat e Modestino Petruzzello. WARD-PERKINS J.B., *First regular fortnightly meeting 25/5/1944*, 2004/3/MFAA, 27 maggio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 93, Bobina 148D; Lettera dell'ufficiale Frederick Hartt al Maggiore De Wald con oggetto: "Amedeo Maiuri", G-2/MAIURI/510, 10 giugno 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 93, Bobina 148D.

<sup>203</sup> MAJOR NEWTON N.T., *Further Supplementary Report, Monuments of Rimini and Cesena*, OA/132, 19 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; LAVAGNINO E., *Rimini, Tempio Malatestiano*, Rimini 11 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

sarebbe dimostrata in grado di influenzare profondamente l'azione restaurativa. Anche in questo la MFA&A dovette avere un ruolo importante poiché pochi giorni dopo il sopralluogo ministeriale, l'ufficio del Commissario Esecutivo della Liaison Division, contattò il Capitano Sheldon Pennoyer, fotografo ufficiale della MFA&A, per chiedere ragguagli in merito alla reale importanza del Tempio, poiché il Sovrano Ordine di Malta aveva formulato una richiesta ufficiale ai governi alleati e statunitensi affinché si impegnassero materialmente per la ricostruzione del Tempio, la cui ricostruzione avrebbe assunto così un forte valore simbolico dell'impegno alleato per la ricostruzione del patrimonio italiano offeso dalla guerra<sup>204</sup>.

L'attività del Maggiore Newton per i monumenti di Rimini non si esaurì però con il Tempio, rispetto all'Arco di Augusto per esempio, sul quale furono apposti segni distintivi inglesi e italiani, osservò invece la necessità di operare al più presto un consolidamento delle porzioni disgregate, operazione, per la quale avrebbe procurato il cemento necessario; per gli altri monumenti, dopo averne descritto il danno si limitò sostanzialmente a consigliare l'opportunità o meno di rimuovere le macerie e a provvedere alla riparazione dei tetti; mentre per le più importanti istituzioni culturali cittadine quali il Museo e la Biblioteca Gambalunga si adoperò affinché fossero sgomberate dall'occupazione delle truppe e dichiarate "*Out of Bound*"; nel caso della gambalungiana la sottocommissione alleata ricoprì inoltre un ruolo di mediazione per la nomina di un reggente temporaneo, ruolo per il quale sarebbe stato designato il professor Augusto Campana, originario di Santarcangelo, esperto di letteratura medievale e scrittore della Biblioteca Vaticana<sup>205</sup>.

Successivamente, con l'avanzare del fronte, la sottocommissione si spostò a Cesena, liberata il 20 ottobre 1944 e apparsa agli occhi degli ufficiali alleati come se non avesse sofferto pesantemente, in termini di distruzioni, nonostante il proprio ruolo chiave<sup>206</sup>. Qui, di fondamentale importanza si rivelò proprio quell'auspicata collaborazione tra le diverse branche dell'esercito alleato, per cui grazie all'impegno del *Chief Administrative Officer*,

---

<sup>204</sup> Lettera del Capitano Arnoldy A. B. (Office of the Executive Commissioner, Liaison Division) al Capitano Pennoyer A. S. (MFA&A Subcommission) con oggetto: "*Tempio Malatestiano*", 06 aprile 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>205</sup> Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale al direttore della Sottocommissione MFA&A, Sergente Colonnello De Wald con oggetto: "*Rimini - Biblioteca civica Gambalunga*", 14 febbraio 1954, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>206</sup> Tutte le informazioni di seguito riportate e relative alle opere di primo soccorso eseguite nei confronti dei monumenti della città di Cesena, salvo dove non diversamente specificato, fanno riferimento ai seguenti documenti: MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Cesena* OA/132, 29 ottobre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report on Monuments, Cesena* OA/132, 1 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Further supplementary Report, Monuments of Rimini and Cesena* OA/132, 19 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Santarcangelo, Savignano and Cesena* OA/132, 4 marzo 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D;



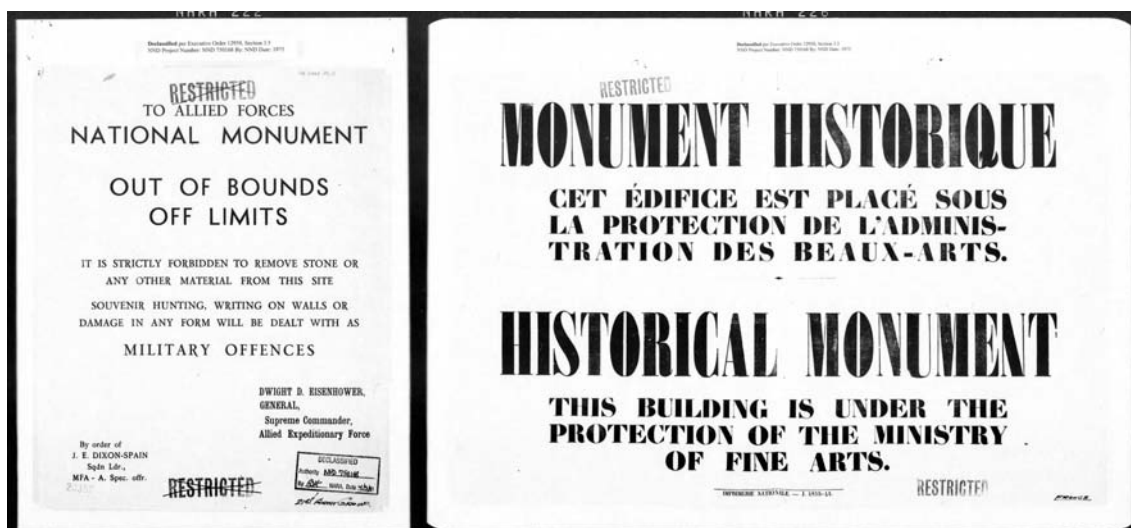


Fig.18\_ Cartelli apposti sui monumenti per impedirne l'accesso

Maggiore Kitson-Harris, il cartello “*Out of Bound*” era stato apposto su tutti i monumenti elencati nelle Liste prodotte dagli ufficiali della MFA&A, mentre altrettanto importante si rivelò la collaborazione con le autorità locali e in particolare con Mario Tellerini, ingegnere Capo dell’Ufficio tecnico descritto come «competente, energetico e con speciale interesse nei confronti dei monumenti»<sup>207</sup> e Alfredo Vantadori, direttore della Biblioteca Malatestiana. I due sarebbero stati attivamente coinvolti nelle opere di primo soccorso ai monumenti e di rientro della preziosa collezione della Biblioteca Malatestiana che per la prima volta nella storia aveva lasciato i plutei lignei della Sala del Nuti per essere posta al sicuro presso l’Abbazia di S.Maria del Monte. Una scelta non certo priva di rischi, in quanto il complesso abbaziale subì, nel corso del conflitto, ingenti danni al chiostro e alla chiesa. Il Maggiore Croft Murray, ufficiale affiancato al Maggiore Newton nella ricognizione di questi luoghi, ebbe modo di stabilire come solo l’impermeabilizzazione delle cantine ove erano conservati i codici miniati fosse da considerarsi prioritaria, mentre il resto avrebbe potuto attendere. Inoltre, solo la chiesa riteneva fosse da considerarsi tra le responsabilità della sottomissione e ne suggerì, appena i mezzi lo avrebbero permesso, la copertura provvisoria della navata per scongiurare danni ai dipinti di Longhi mentre contemporaneamente cercava di ottenere l’assegnazione di cemento per la protezione della cupola. L’ufficiale alleato affidò all’ingegner Tellerini l’incarico di compilare la perizia per la sistemazione della chiesa al fine di ottenerne approvazione in vista di un piano di opere a lungo termine, ma l’ingegnere dimostrò il proprio zelo sollecitando affinché fossero fornite anche le travi per la riparazione del chiostro, dicendosi fiducioso - in maniera troppo ottimistica secondo Croft-Murray - di poter recuperare anche il resto del materiale in breve tempo. Per completare il rientro della collezione fu inoltre raccomandata la tempestiva sistemazione

<sup>207</sup> MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Cesena* OA/132, 29 ottobre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D;

delle coperture danneggiate della Biblioteca Malatestiana per la quale si suggerì di organizzare visite guidate limitate a numeri esigui di soldati per scongiurare la possibilità di furti e ulteriori danneggiamenti.

Forlì invece, fu liberata il 9 novembre 1944 e la settimana successiva, quando il Maggiore Newton e il Capitano Croft-Murray compirono il primo sopralluogo, si resero conto di come i danni subiti potessero essere considerati lievi, seppur tuttavia il pericolo di bombardamenti tedeschi non fosse ancora completamente scongiurato<sup>208</sup>. A cogliere l'attenzione dei due ufficiali fu in particolare la Chiesa di San Biagio, per la quale si raccomandò una rapida riparazione del tetto, sollecitando l'attenzione dell'amministrazione comunale affinché fosse posta in opera tempestivamente una protezione per gli importanti affreschi di Palmezzano e Melozzo da Forlì. Ma le protezioni si sarebbero rivelate probabilmente inefficaci e le parole degli ufficiali tristemente profetiche, in quanto il 10 dicembre 1944 la chiesa fu colpita in pieno da un'incursione aerea rimanendo distrutta completamente. Unico elemento sopravvissuto fu la tomba monumentale di Barbara Manfredi, un sarcofago marmoreo di grande pregio per il quale il Soprintendente Capezzoli era riuscito a completare la blindatura<sup>209</sup>

Altra misura di primo soccorso sollecitata fu invece la protezione dalla pioggia della sala decorata dal Bibbiena presente all'interno del Palazzo Comunale, operazione che avrebbe dunque visto coinvolta la copertura. Attente ricognizioni furono inoltre portate a termine da Croft-Murray assieme al Direttore del Museo di Forlì Servolini - al quale avrebbe affidato il compito di organizzare il rientro delle opere custodite nei depositi di Vecchiazzano - per constatare la possibilità e la modalità di utilizzo da parte delle truppe dei principali palazzi cittadini: Palazzo Albicini, Palazzo del Merenda e Palazzo Reggiani<sup>210</sup>. Osservarono inoltre come il Museo di Forlì fosse stato impropriamente requisito dalle forze armate in città, mettendo in luce, in questo caso, una scarsa collaborazione tra le diverse sezioni che costrinse il Capitano Croft Murray a spiegare sotto quale autorità la

---

<sup>208</sup> Tutte le informazioni di seguito riportate e relative alle opere di primo soccorso eseguite a Forlì, salvo dove non diversamente specificato, fanno riferimento ai seguenti documenti: MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Forlì* OA/132, 16 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Monuments at Forlì*, FORL/1/12, 5 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Forlì and Ravenna*, OA/132, 10 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia* OA/132, 3 marzo 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D;

<sup>209</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto "*Salvaguardia del Patrimonio artistico monumentale*", Ravenna, 26 giugno 1940, Prot.n.4477/prot.ant., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. D1-484 Varie.

<sup>210</sup> Lettera del Capitano Croft-Murray E. al Maggiore Newton N.T. con oggetto: "*Palazzo Albicini, Merenda and Reggiani*", 13 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

sottocommissione svolgeva la propria attività e come dunque le Liste, in cui il Museo era incluso, fossero da rispettare rigorosamente<sup>211</sup>.

Situazione completamente differente si sarebbe invece delineata nella città di Ravenna, dove fu possibile dar corpo ad un programma di lavori molto più complesso ed articolato, la cui efficacia sarebbe stata possibile proprio grazie ad una proficua collaborazione instaurata con il comando presente in città guidato dal *Town Major* Wallace King, con il genio civile e con le autorità locali, al punto che il Maggiore Newton sarebbe arrivato a definire la presenza dell'VIII armata a Ravenna «uno dei capitoli più brillanti nella sua esperienza di *MFA&A Officer*»<sup>212</sup>.

La città fu liberata il 4 dicembre 1944 e a due soli giorni di distanza fu stilato il primo report nel quale, il capitano Brooke, *Archive Officer*, ebbe modo di valutare come nonostante i bombardamenti i mosaici fossero tutti al sicuro e come i principali monumenti avessero registrato solo leggere lesioni<sup>213</sup>. Il resoconto stilato il giorno successivo dal Maggiore John Brian Ward-Perkins, apparve però leggermente meno ottimista. Il reale stato di conservazione dei cicli musivi più importanti, essendo stati tutti protetti dalla Soprintendenza, era in realtà molto complesso da verificare e dunque avrebbe richiesto controlli successivi, ma grazie al confronto delle ricognizioni aeree era possibile constatare come se non colpiti in pieno, in realtà molte bombe erano cadute a ridosso dei principali monumenti facendo sospettare un quadro leggermente più grave, seppur non tragico quanto quello riportato dalla propaganda tedesca<sup>214</sup>. Ad ogni modo gli ufficiali si misero subito in moto e già il 13 dicembre il Maggiore Newton poteva consegnare al Genio Civile

---

<sup>211</sup> Lettera del Capitano Croft-Murray al Maggiore Newton N. T., 8 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>212</sup> MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Ravenna*, OA/132, 18 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D

<sup>213</sup> MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Ravenna* OA/132, 6 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D

<sup>214</sup> MAJOR WARD-PERKINS J. B., *Damages to Monuments at Ravenna*, 20094/1/A/MFAA, 7 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR WARD-PERKINS J. B., *Report on Bomb-Damage at Ravenna as revealed by Air-Photographs up to 10 Nov 44*, 20094/1/A/MFAA, 7 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D;

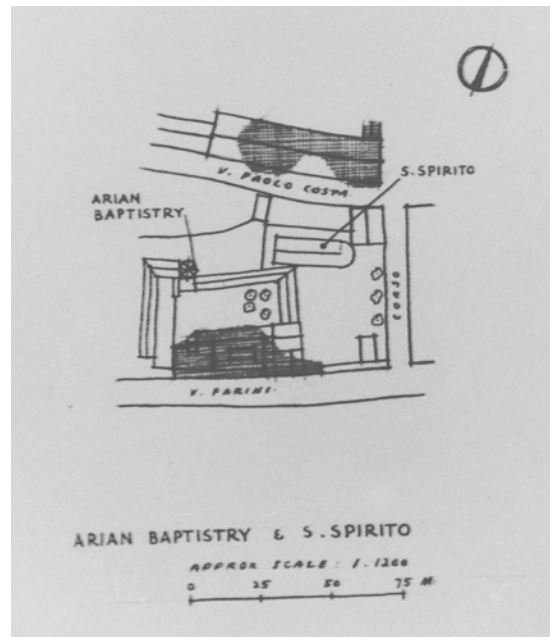
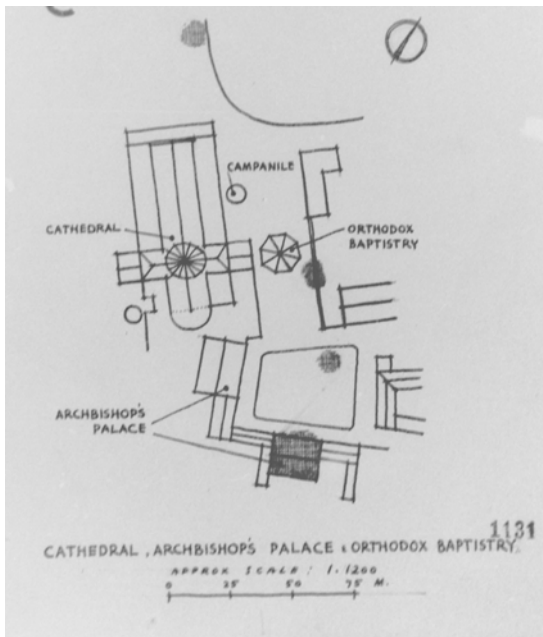
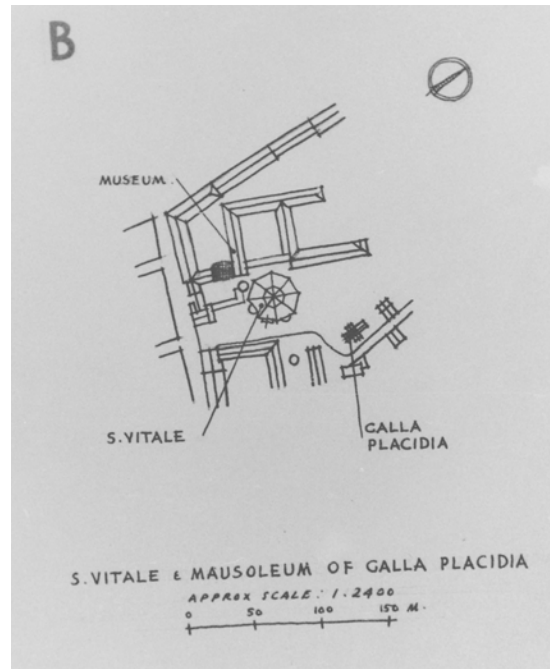
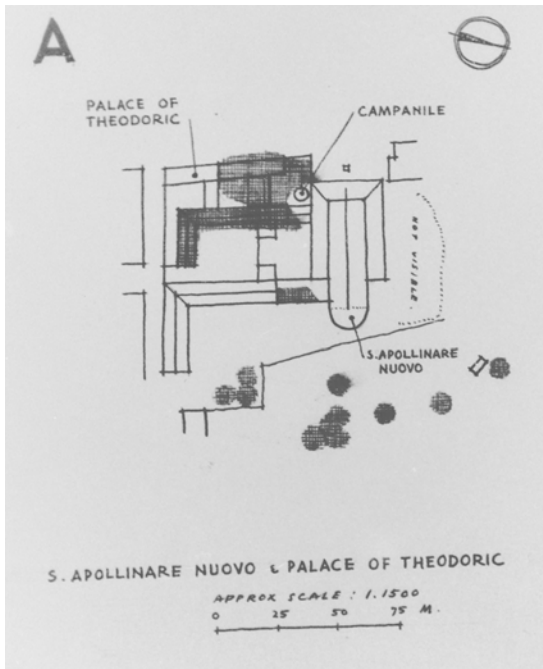


Fig.19\_Studio di Ward-Perkins per cercare di stimare il danno registrato dai monumenti di Ravenna

una accurata lista dei lavori di *First aid* da compiere con il seguente ordine di priorità<sup>215</sup>. Per le Chiese di S. Apollinare Nuovo, S. Apollinare in Classe, il Mausoleo di Galla Placidia e la chiesa di S. Vitale, fu ordinata la revisione e la riparazione dei tetti, la verifica di alcune specifiche strutture murarie e la chiusura anche con materiali d'emergenza delle finestre. Per la Chiesa di S. Maria in Porto Fuori fu invece ordinata la recinzione dell'area vietando l'ingresso alle rovine e cercando di proteggere i frammenti di affresco trovati, per S. Giovanni Evangelista fu valutato necessario riparare la copertura degli affreschi della cappella sinistra e se possibile consolidarli mentre nel Duomo tali provvedimenti avrebbero dovuto esser presi nella navata centrale per cercare di salvare i dipinti di Guido Reni. Alla Loggetta Lombardesca sarebbe servito il consolidamento delle porzioni di tetto in fase di crollo ma l'impermeabilizzazione avrebbe potuto attendere; infine per Palazzo Spreti, la chiesa di S. Francesco e quella di S. Maria in Porto città fu ordinato l'esame e la riparazione dei tetti e la chiusura di tutte le finestre per impedire danni dovuti agli agenti atmosferici, ma anche per ragioni di stabilità come nel caso delle lunette di S. Maria in Porto per la quale Cagiano de Azevedo auspicò l'arrivo in brevissimo tempo, facilitato dalla MFA&A, di un restauratore per strappare le porzioni di affresco conservato<sup>216</sup>; mentre per gli altri monumenti, seppur ispezionati e descritti si decise invece di poter attendere tempi più tranquilli. Su ogni monumento ispezionato furono comunque posizionati i poster il cui testo segnalava la consistenza monumentale dell'edificio: "*This is a protected Monument of historical importance. It is to be respected by all Allied personnel. No part of it, its contents, or material placed to protect it, whether damaged or undamaged, is to be removed*". In meno di un mese le opere comprese fino alla chiesa di S. Giovanni Evangelista furono portate a termine, ma il ghiaccio, la penuria di materiali e di manodopera avrebbero rallentato il resto operazioni le quali comunque apparvero ai membri della Commissione Ministeriale proveniente da Rimini, in data 24 marzo 1945, completati o comune già intrapresi. Come già anticipato l'efficienza della macchina organizzativa ravennate dipese anche da una mirevole collaborazione tra tutte le autorità coinvolte. Nel cercare di stabilire rapporti con

---

<sup>215</sup> Tutte le informazioni di seguito riportate e relative alle opere di primo soccorso eseguite a Ravenna, salvo dove non diversamente specificato, fanno riferimento ai seguenti documenti: MAJOR NEWTON N.T., *First Aid to monuments*, OA/132, 13 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Ravenna*, OA/132, 18 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Forlì and Ravenna*, OA/132, 10 gennaio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Forlì, Ravenna and Cocolia*, OA/132, 03 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Forlì and Ravenna*, OA/132, 10 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monumento of Forlì and Ravenna*, OA/132, 28 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D;

<sup>216</sup> Resoconto redatto da Cagiano de Azevedo in merito al sopralluogo del 23 e 24 marzo 1945, allegato a *Reports of a commissione of Italian experts during a visit of inspection to Rimini and Ravenna, March 1945*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

la Soprintendenza locale, fin dai primi giorni di attività, si ebbe però modo di constatare come il Soprintendente Corrado Capezzuoli fosse da tempo bloccato dietro le linee nemiche, senza aver fornito spiegazioni riguardo la propria partenza o senza comunicare la sua esatta posizione<sup>217</sup>. Questa assenza ingiustificata diede inizio ad una vera e propria “questione Capezzuoli”. Quando il 14 dicembre il Colonnello De Wald, direttore della MFA&A compì il proprio sopralluogo alla neo liberata Ravenna assieme al Maggiore Paul Gardner -incaricato di eseguire le fotografie - trovò il Maggiore Newton impegnato in una riunione con tre studiosi locali: Arrigo Savini, assistente personale di Capezzuoli, Alieto Benini, professore di storia dell’arte presso il Liceo ginnasio di Ravenna, e Teodoro Orselli membro dell’Accademia di Belle Arti e della giunta comunale del governo di liberazione. Essendo necessario proseguire l’attività della Soprintendenza i tre studiosi erano infatti stati chiamati dal Prefetto a costituire quello che sarebbe divenuto noto come *Fine Arts Commitee*, ovvero un comitato che potesse temporaneamente assolvere i compiti della Soprintendenza relativi alla città di Ravenna<sup>218</sup>. Fu a loro infatti, e in particolar modo a Savini, che si dovette tutto l’impegno e il supporto fornito per la protezione dei monumenti in questa fase delicata.

Capezzuoli - di cui non è stato possibile ricostruire in maniera certa i movimenti dal dicembre 1944 all’aprile 1945 - all’indomani della liberazione di Bologna avvenuta il 21 aprile 1945, si palesò presso il quartiere della Sottomissione alleata presso la Reale Galleria di Bologna, offrendo il proprio aiuto al Capitano Cecil R. Pinsent per i sopralluoghi agli edifici monumentali<sup>219</sup>. Da qui il 15 maggio 1945 compirono un primo sopralluogo a Ferrara, anch’essa città di competenza di Capezzuoli, viaggio durante il quale il Soprintendente espresse la volontà di tornare a Ravenna per riprendere il proprio compito, ma dopo averlo ricondotto a Bologna gli fu comunicato che ciò sarebbe stato impossibile poiché alla luce della sua prolungata assenza, durata sette mesi, a Ravenna era ormai considerato «persona non gradita». Emerse infatti come Capezzuoli fosse accusato di aver pensato troppo alla propria sicurezza senza preoccuparsi del suo incarico istituzionale e di come fosse considerato un «ciarlatano», secondo un’opinione diffusa e condivisa anche da Pinsent. A tal proposito il Comitato di Liberazione Nazionale di Ravenna aveva infatti suggerito come il suo posto potesse essere preso da Orselli, una figura la cui fedeltà alla

---

<sup>217</sup> MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Ravenna* OA/132, 6 dicembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D;

<sup>218</sup> COL. DE WALD E. T., *Reports on tour inspection of monuments in the provinces of Tuscany and Emilia. December 4-16-1945*, 8 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D;

<sup>219</sup> Lettera di Capezzuoli C. al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Ranuccio Bianchi Bandinelli, con oggetto: “*Relazione sulla attività del Soprintendente ai Monumenti arch. Corrado Capezzuoli*”, Bologna 30 luglio 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

causa non era certamente velata da dubbi<sup>220</sup>. La sottocommissione sottopose però la questione alla Direzione Generale Belle Arti e Antichità, permettendo comunque a Capezzuoli di affiancarli nei sopralluoghi in area ferrarese, in attesa della decisione dell'organo italiano. Furono pertanto raccolte informazioni sull'operato di Capezzuoli, fu sentita l'opinione di Savini e lo stesso Pinsent suggerì, rivedendo forse in parte la propria opinione, di lasciare Capezzuoli titolare della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna fatto salvo per la città di Ravenna, per la quale suggeriva la nomina di una persona scelta dalla Direzione Generale non essendo lui in grado di segnalare nessuno. La nomina del Commissario Speciale per Ravenna arrivò il 18 maggio 1946, era stato scelto Luigi Crema, mentre Savini e Benini, che nel frattempo avevano continuato ad operare in seno al Comitato, furono confermati in qualità di assistenti<sup>221</sup>. Durante la reggenza di Crema, la Soprintendenza riuscì a completare quasi tutte le opere di pronto soccorso previste, un lavoro di grande responsabilità e importanza che valse a Crema una promozione alla guida della Soprintendenza della Lombardia nel 1948, mentre Capezzuoli, di cui si era comunque constatato l'impegno profuso sulle altre province, veniva reintegrato a pieni poteri il 17 luglio 1947.

Per concludere invece il resoconto rispetto all'attività della sottocommissione alleata, occorre spostarsi a Faenza, dove all'arrivo del Maggiore Newton, avvenuto il 15 gennaio 1945, circa un mese dopo la liberazione della città avvenuta il 17 dicembre 1944, le condizioni della città si mostrarono drammatiche, scarseggiavano manodopera, trasporti ,

---

<sup>220</sup> Lettera del Capitano Pinsent C. R, al Sergente Colonnello De Wald E. T., 15 maggio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; CAPT. PINSENT C. R., *Sitrep for week ending. 19 May 1945*, 20091/MFAA, 20 maggio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; CAPT. PINSENT C. R., *Sitrep for week ending. June 28th*, 20091/MFAA, 28 giugno 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; Lettera del Capitano Pinsent C.R. a Bianchi Bandinelli, Direttore Generale Belle Arti e Antichità, con oggetto: "Nomina di un nuovo Soprintendente per le province di Romagna", 8 luglio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 93, Bobina 148D.

<sup>221</sup> Luigi Crema (1905 - 1975), di nobile origini, dopo la laurea divenne collaboratore presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, oltre ad essere redattore capo della rivista Palladio, collaborò presso numerose altre riviste; nel 1938 ottenne la docenza in Storia e stili dell'architettura e in Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e fu dichiarato idoneo alla cattedra di Restauro dei Monumenti. Quando giunse a Ravenna aveva già svolto attività di Commissario alle Antichità, Monumenti e Gallerie in Dalmazia. Per la biografia si veda: BASCAPÉ G. *Ricordo di Luigi Crema*, in "Arte Lombarda", n.42/43, 1975, pp.7-10; CHESSA I., RINALDI L., *Luigi Crema*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA, *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, pp.-218-226. Per l'attività svolta presso la Soprintendenza di Ravenna si veda: Nota dattiloscritta redatta da Luigi Crema s.l., s.d. (Ravenna?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

materiali e il clima non era ancora tornato alla normalità<sup>222</sup>. A calamitare l'attenzione degli ufficiali fu subito il Museo Internazionale della Ceramica, il quale aveva riportato danni di enorme portata non solo nell'edificio, colpito in ogni sua parte, ma soprattutto nelle sue collezioni. Subito si predispose perché tutto l'aiuto fosse concesso al direttore Gaetano Ballardini affinché il materiale fosse fatto rientrare ai depositi, e perché l'intero complesso fosse decretato "Out of Bound". Il 30 marzo l'operazione risultava conclusa, ma le perdite erano immani, non solo per quanto riguardava i pezzi in sé, ma anche rispetto alle dotazioni tecnologiche sottratte dai tedeschi in ritirata e soprattutto per la documentazione di catalogazione. Un incendio occorso ad uno dei depositi era stato responsabile di questa enorme perdita, spingendo il direttore Ward-Perkins a offrire alla Direzione Generale il proprio aiuto per verificare se istituti inglesi e statunitensi avessero copie della documentazioni fotografica che attestava tale patrimonio<sup>223</sup>.

Per la biblioteca comunale fu invece ordinata la rapida sistemazione della copertura, mentre per la fontana di piazza si propose di sostituire il basamento della blindatura, dove distrutto, con barriere antitraffico al fine di scongiurare ulteriori danni. Le chiese minori non rappresentavano invece, agli occhi degli ufficiali, dei monumenti degni di nota, ma su richiesta delle autorità ecclesiastiche acconsentirono affinché particolare attenzione fosse posta al recupero di dipinti e frammenti decorati dalle macerie per consentirne la conservazione. Per il duomo invece, scalfito in facciata e danneggiato nelle finestre, fu approvato e finanziato l'unico progetto definito giunto per tempo al quartier generale prima della chiusura ufficiale della sezione<sup>224</sup>.

La regione Emilia del Governo Militare Alleato, fu chiusa definitivamente il 4 agosto 1945. Le province romagnole avevano visto il passaggio di *Monuments Officer* esperti come il Maggiore Norman T. Newton e il Capitano Edward Croft-Murray il cui operato fu caratterizzato da prontezza di intervento e da una capacità di coordinare situazioni complesse che permise loro di gestire brillantemente la fase d'emergenza, senza mai intervenire, volutamente, in ricostruzioni o riparazioni complesse, evitando così ingerenze di alcun tipo con le autorità italiane anzi, facilitando spesso la risoluzione di situazioni

---

<sup>222</sup> Tutte le informazioni di seguito riportate e relative alle opere di primo soccorso eseguite a Faenza, salvo dove non diversamente specificato, fanno riferimento ai seguenti documenti: MAJOR NEWTON N.T., *Inspection of Monuments, Faenza* OA/132, 15 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Faenza* OA/132, 25 gennaio 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., *Supplementary Report, Monuments of Faenza* OA/132, 30 marzo 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>223</sup> Lettera del Sergente Colonnello J.B. Ward-Perkins al Direttore Generale delle Belle Artie Antichità con oggetto: "*Ceramic Museum, Faenza*", 20091/MFAA, 2 agosto 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>224</sup> CAPT. PINSENT C., *Final Report on situation of MFAA Section at closing of Emilia Region*, 4 agosto 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D



spinose come avvenuto per la questione Capezzuoli. Come ovvio aspettarsi da un organo militare, il loro operato si attenne rigorosamente alle note operative che ne guidavano l'azione: rapporti con autorità italiane, sopralluoghi reiterati nel tempo, controllo degli accessi ai monumenti danneggiati, operazioni di segnalazione del patrimonio da tutelare, ma anche opere di pronto soccorso: in primo luogo riparazione dei tetti e coperture temporanee, ma anche puntellamenti e gestione del rientro delle opere d'arte mobili. Ad incrementarne l'efficacia, un impegno straordinario da parte delle autorità locali deputate alla protezione dei monumenti, le quali seppero cogliere questa importante opportunità di salvaguardare il proprio patrimonio, collaborando attivamente e assumendosi la responsabilità dell'esecuzione dei lavori. La guerra, i bombardamenti, i colpi d'artiglieria, le mine avevano ferito profondamente le città italiane e in diversi gradi anche le province romagnole, ma così come era stato stabilito fin dalle prime direttive che avevano guidato guidarono lo sbarco in Sicilia, «necessità militari permettendo, «ogni sforzo possibile» era stato fatto «per la protezione degli archivi locali, dei monumenti storici e classici e delle opere d'arte»<sup>225</sup>.

---

<sup>225</sup> Memorandum del Maj.Gen. J.H. Hilldring, Capo della Divisione Affari Civili all'Assistente del Segretario di Guerra con oggetto: *Protection of Historic Monuments*, 21 Luglio 1943, documento citato in BRADSHER G., *The American Defense, Harvard Group's Committee on the Protection of Monuments*, disponibile online su <https://text-message.blogs.archives.gov/2014/08/28/american-defense-harvard/#ftn2> [consultato il 30 luglio 2017]

### 1.3) FERITE DI GUERRA

*Silent leges inter arma*  
Seneca

#### 1.3.1) La distruzione narrata attraverso le fonti italiane ed alleate

Nel 1946, l'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti danneggiati dalla Guerra richiese ai soprintendenti di tutta Italia di inviare fotografie, plastici e resoconti in grado di raccontare le distruzioni afflitte al patrimonio italiano. Questo materiale sarebbe confluito in una mostra che si sarebbe tenuta a fine maggio presso il Metropolitan Museum di New York, un'occasione unica, «dal carattere propagandistico e spettacolare», al fine di raccogliere fondi per le ingenti opere di ricostruzione che il paese si accingeva ad affrontare<sup>1</sup>. Durante la preparazione della mostra, «anche su suggerimento di autorevoli personalità americane», l'associazione decise di raccogliere parte di questo straordinario materiale in un volume di accompagnamento alla mostra, il quale sarebbe stato pubblicato con il titolo di *50 monumenti danneggiati dalla guerra*<sup>2</sup>. Nato con preciso intento di sensibilizzare la raccolta fondi, il volume, col tempo però, fu assunto quale specchio significativo dell'Italia all'indomani del conflitto, ma come ebbe modo di sottolineare il professor Giampaolo Treccani, il numero di monumenti scelti e le finalità con cui fu eseguita tale selezione, non poteva che rappresentare che «un modesto eufemismo» se considerato secondo una pretesa di poter raccontare in maniera esaustiva la vastità del danno subito dai monumenti italiani<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Lettera dell'associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti danneggiati dalla guerra al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, Roma 5 aprile 1946, prot. n. 256, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

<sup>2</sup> Lettera di Emilio Lavagnino al Commissario per la Soprintendenza di Ravenna Luigi Crema, Roma 7 luglio 1946, prot. n. 536, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; LAVAGNINO E. (a cura di), *50 Monumenti danneggiati dalla guerra*, Roma 1947

<sup>3</sup> TRECCANI G. P., *La ricostruzione narrata. Esperienze e tesi negli scritti di restauro d'architettura nel Dopoguerra*, in DE STEFANI L., COCCOLI C., *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011, p.85

Con l'intento di fornire una descrizione capillare delle ferite accusate dalle città romagnole e per verificare dettagliatamente la reale efficacia delle protezioni messe in opera, descritte nel capitolo precedente, si è dunque scelto di includere nella disanima che segue 150 edifici di carattere monumentale, un numero significativo comprendente tutti i monumenti siti nei centri storici delle città capoluogo di cui si è trovata descrizione nei documenti d'archivio e alcuni edifici ritenuti di particolare importanza per i comuni limitrofi. Inoltre confrontando i dati emersi da questa ricognizione con il prospetto dei lavori da eseguirsi sull'intero territorio delle province di Forlì e Ravenna, prospetto redatto proprio da Corrado Capezzuoli in occasione della mostra newyorkese, si può affermare come nonostante questo elenco presenti alcune lacune (meno di una decina in realtà) in merito ai palazzi privati, si sia qui fornito un quadro globale esaustivo<sup>4</sup>, .

Al fine di delineare una descrizione quanto più oggettiva e dettagliata possibile, sono state esaminate le fonti alleate e i documenti reperiti presso la Soprintendenza ove confluirono i resoconti delle amministrazioni locali ma anche i sopralluoghi delle forze dell'ordine, (sia precedenti che successivi alla liberazione), cosicché potesse emergere una descrizione del danno non filtrata dalla necessità di minimizzare l'impatto sull'opinione pubblica, ma nemmeno enfatizzata dalla necessità di ottenere finanziamenti adeguati. Ad ogni modo come si vedrà le fonti non sembrano mai essere viziate in tal senso, ma risultano invece tra loro sostanzialmente coerenti e oggettive. A questa ricognizione avrebbero potuto essere aggiunte le numerose e preziose fonti locali costituite da diari di guerra di parroci ed eruditi locali, ma la necessità di circoscrivere la ricerca ha escluso in questa fase questi documenti spesso caratterizzati da descrizioni emotive e sentimentali del danno.

Per ogni monumento, i documenti sono stati quindi riportati e ordinati in modo da fornire una vera e propria cronologia del danneggiamento, una raccolta di informazioni che non intende rispondere esclusivamente ad un dovere di cronaca ma che si auspica possa essere utile, durante futuri interventi sul patrimonio, per individuare le possibili fragilità di ogni singolo monumento, fragilità che l'architettura storica registra nei propri margini di rottura. Con l'intento di poter stilare un bilancio finale è stata infine proposta una interpretazione della gravità delle distruzioni avvenute assegnandovi una classificazione: lieve, grave o totale. Tale lettura è stata condotta facendo riferimento alla classificazione proposta da Guglielmo De Angelis D'Ossat durante il V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura del 1948, quando alla luce della sua esperienza presso la Direzione Generale ebbe modo di osservare come a diverse condizioni di danno stessero corrispondendo diverse tipologie di

---

<sup>4</sup> CAPEZZUOLI C., *Elenco degli edifici monumentali danneggiati dalla guerra nelle province di Ferrara, Forlì e Ravenna (escluso da questo il Comune). Spese occorse per i lavori di categoria urgente e presumibili nuove spese per restauri*, agosto 1946 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.34/267

intervento sul patrimonio<sup>5</sup>. Verificare la rispondenza di quanto fatto nelle province romagnole rispetto a tale riflessione sarà poi compito del capitolo successivo.

○○○ Danno assente

●○○ Danni lievi - dissesto dei tetti, brecce da artiglieria di piccolo calibro, scheggiature e mitragliamenti

●●○ Danni gravi - squarci, demolizioni parziali, elementi sconnessi

●●● Danno totale - distruzione completa del monumento

[tra parentesi quadre si riporta il riferimento alla fonte]

---

<sup>5</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957.

## 150 MONUMENTI DANNEGGIATI DALLA GUERRA - INDICE

---

### RIMINI

1. Tempio Malatestiano	●●○
2. Anfiteatro romano	●●○
3. Arco di Augusto	●●○
4. Biblioteca Gambalunga	●○○
5. Casa di Isotta	●○○
6. Chiesa di S.Agnese	●○○
7. Tempietto di S.Antonio da Padova	●●●
8. Chiesa di S.Antonio	○○○
9. Chiesa dei SS. Bartolomeo e Marino	●●○
10. Chiesa di S.Bernardino	●○○
11. Chiesa di S.Chiera	●●○
12. Chiesa di S.Fortunato	●○○
13. Chiesa di S.Giovanni Battista	●○○
14. Chiesa di S.Giovanni Evangelista (S.Agostino)	●○○
15. Chiesa dei SS.Giovanni e Paolo Martiri	●●●
16. Chiesa di S.Girolamo	●●●
17. Chiesa di S.Giuliano	●○○
18. Chiesa della Madonna delle Grazie	●●○
19. Chiesa della Madonna del Paradiso	●●●
20. Chiesa di S.Maria Annunziata in Scolca	●●○
21. Chiesa di S.Maria Ausiliatrice	●●○
22. Chiesa di S.Maria della Colonnella	●●○
23. Chiesa di S.Nicolò da Tolentino	●●○
24. Chiesa di S.Nicolò al Porto	●●○
25. Chiesa di S.Onofrio	●●○
26. Chiesa di S.Rita	●○○
27. Chiesa dei Servi	●○○
28. Chiesa di S.Simone	●●○
29. Chiesa del Suffragio	●●○
30. Ex Convento di S.Francesco	●●○
31. Museo Civico	●●○
32. Oratorio della Crocina	●●○
33. Ospedale Civile	●●○
34. Palazzo Castracane	●●○
35. Palazzo Comunale o Garampi	●●○
36. Palazzo Ducale	●●○
37. Palazzo Lettimi (già Maschi)	●●●
38. Palazzo del Podestà	●○○
39. Ponte di Tiberio	○○○
40. Rocca Malatestiana	●●○
41. Teatro Comunale	●●○
42. Torre medievale dell'Antico Duomo di Rimini	●○○
43. Torre dell'orologio e statua di Paolo V	○○○

### SANTARCANGELO DI ROMAGNA

1. Rocca Malatestiana	●●○
2. Collegiata	●○○
3. Palazzo comunale	●●○
4. Biblioteca e museo	●○○

## RAVENNA

1.	Battistero degli Ariani	●○○
2.	Battistero Neoniano o degli Ortodossi	○○○
3.	Biblioteca Classense	●○○
4.	Casa di Drogdone	●●●
5.	Casa del Fascio	●○○
6.	Casa Graziani	●●●
7.	Cattedrale	●●○
8.	Chiesa di S.Agata	●●○
9.	S.Apollinare in Classe	●●○
10.	S.Apollinare Nuovo	●●○
11.	Chiesa di S.Domenico	●●○
12.	Chiesa di S.Francesco	●●○
13.	Chiesa di S.Giovanni Battista	●●○
14.	Chiesa di Chiesa di S.Giovanni Evangelista	●●○
15.	Chiesa di S.Maria in Porto città	●●○
16.	Chiesa di S.Maria in Porto Fuori	●●●
17.	Chiesa di S.Maria Maggiore	●○○
18.	Chiesa dei SS.Nicandro e Marciano	●●○
19.	Chiesa dello Spirito Santo (S.Teodoro)	●●○
20.	Chiesa di S.Vitale	●○○
21.	Chiostri di S.Vitale	●●○
22.	Chiesa di S.Vittore	●●●
23.	Loggia Lombardesca	●●○
24.	Mausoleo di Galla Placidia	○○○
25.	Mausoleo di Teodorico	●○○
26.	Museo Nazionale e Accademia delle Belle Arti	●●○
27.	Oratorio di San Carlino	●○○
28.	Rocca Brancaleone	●○○
29.	Palazzo del Governo	●●○
30.	Palazzo Arcivescovile	○○○
31.	Palazzo della Prefettura	●●○
32.	Palazzo Rasponi dalle Teste	○○○
33.	Palazzo Rasponi Murat	○○○
34.	Palazzo Spreti (archivio notarile)	●○○
35.	Palazzo di Teodorico	●○○
36.	Palazzetto Veneziano	●○○
37.	Porta Serrata (Porta Cibo)	●●○
38.	Tomba di Dante	●○○
39.	Colonne veneziane	●●●

## FAENZA

1.	Museo della Ceramica di Faenza	●●○
2.	Duomo	●○○
3.	Palazzo del Podestà	●●○
4.	Torre dell'orologio	●●●
5.	Palazzo del Municipio	●○○
6.	Biblioteca comunale	●○○
7.	Pinacoteca	●○○
8.	Chiesa S.Agostino	●●○

9. Chiesa della Commenda	●●○
10. Chiesa di S.Domenico	●●○
11. Chiesa dei Servi (SS.Filippo e Giacomo)	●●○
12. Chiesa di S.Francesco	●●○
13. Chiesa dei SS. Ippolito e Lorenzo	●○○
14. Chiesa di S.Maria Vecchia (S.Severo)	●●○
15. Chiesa di S.Michele	●○○
16. Chiesa dell'Osservanza	●○○
17. Teatro comunale	○○○
18. Palazzo dei Conti Gessi	●○○
19. Palazzo Magnaguti	●○○
20. Palazzo Rossi	●●○
21. Palazzo Bubani	●●○
22. Palazzo Ghezzi	●●○
23. Palazzo Mazzolani	●●○
24. Palazzo Minardi (Graziani)	●●○
25. Fontana di piazza	○○○

#### FORLÌ

1. Abbazia di S.Maria in Fornò	●○○
2. Duomo	●●○
3. Chiesa di S.Antonio Vecchio	○○○
4. Chiesa di S.Biagio	●●●
5. Chiesa del Carmine	○○○
6. Chiesa di S.Mercuriale	●●○
7. Chiesa di S.Pellegrino	●○○
8. Chiesa della Ss. Trinità	●○○
9. Palazzo del Podestà	●○○
10. Palazzo Comunale	●●○
11. Palazzo delle Raccolte cittadine (Pinacoteca , Biblioteca comunale, Museo Civico)	●○○
12. Rocca di Ravaldino	●○○
13. Rocca delle Caminate	●●○

#### CESENA

1. Abbazia della Madonna del Monte	●●○
2. Biblioteca Malatestiana	●●○
3. Cattedrale	○○○
4. Chiesa di Boccaquattro	●●○
5. Chiesa dei Cappuccini	●●○
6. Chiesa della Madonna delle Rose	●●○
7. Chiesa dell'Osservanza	●●○
8. Chiesa di S.Agostino	●●○
9. Chiesa di S.Domenico	●●○
10. Chiesa di S.Pietro	●●○
11. Chiesa di S.Rocco	●●○
12. Chiesa dei Servi	●●○
13. Chiesa del Suffragio	●●○
14. Palazzo Comunale	●○○

- |                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| 15. Palazzo del Ridotto            | ○○○ |
| 16. Palazzo Chiaramonti            | ●●○ |
| 17. Palazzo Romagnoli              | ●●○ |
| 18. Palazzo Zamboni                | ●●○ |
| 19. Ponte S.Martino                | ●●○ |
| 20. Ponte Vecchio                  | ●●○ |
| 21. Rocca Malatestiana             | ●○○ |
| 22. Teatro comunale                | ●●○ |
| 23. Torre di S.Giorgio             | ●●○ |
| 24. Rocca Malatestiana di Longiano | ●●○ |

**SAVIGNANO SUL RUBICONE**

- |                           |     |
|---------------------------|-----|
| 1. Ponte consolare romano | ●●● |
| 2. Villa di Bagno         | ●●○ |



#### **28-29-30 dicembre 1943**

Alcune bombe esplose nella massicciata del sagrato, presso la facciata, hanno prodotto lesioni nelle struttura frontale e, molto sensibili, nelle arcate laterali del maestoso involucro marmoreo albertiano; lesioni che attraversano ambo i muri perimetrali della vecchia costruzione trecentesca, riformata da Matteo de' Pasti. Vari tratti della protezione, in muratura e sabbi, eseguita per rinforzo al grande basamento intagliato, si sono smantellati, provocandone la rottura della cimasa presso la porta d'ingresso, il cui archivolto si è sconnesso per la caduta di tre conci. Elementi architettonici ed alcune parti del rivestimento marmoreo (lisci lastroni) si sono sbocconcellati ed abrasati.

Nell'interno del Tempio, danni causati dallo spostamento d'aria ha subito la cappella di San Sigismondo, di cui la transenna marmorea antistante si è ribaltata spezzandosi. Il coperchio della tomba di S. Sigismondo si è staccato, e la patera, sul coperchio del sarcofago della cappella degli Antenati, è stata violentemente asportata. Il tetto della navata è quasi tutto sconnesso. I vetri delle finestre archiacute delle cappelle sono andati completamente distrutti. [Rn12]

#### **29 gennaio 1944 (8° incursione)**

Colpito dall'offesa nemica. Per colpi in pieno, sono crollati, l'abside e le due cappelle del Tempio, opere in calce e gesso del secolo XVII di falsa imitazione rinascimento-gotica.

Per tali crolli è perduto un modesto affresco del Battaglini (Madonna col Bambino e Sani) che si trovava sotto il grande organo della Cappella a sinistra presso l'abside.

Nonostante i gravi danni subiti, le opere di indiscusso pregio artistico storico e cioè: la superba, incompiuta costruzione dell'Alberti, con la quale geniale architetto sfoderò, si può dire, il vecchio San Francesco; e l'organismo interno, riformato dal tradizionalista Matteo De' Pasti, fuso di arte nuova nelle libere concessioni scultoree nel Donatelliano Agostino di Duccio e di minori artisti del quattrocento, sono in piedi per miracolo; E, seppur molte lesionate sono suscettibili di razionale restauro. Invece l'affresco di Piero della Francesca nella cappella delle reliquie, è scopercchiata come tutta la Chiesa, non ha subito danni. I maggiori danni, dovuti ai terribili, diabolici effetti dello spostamento d'aria si sono prodotti nelle opere d'arte minori non incastrate o non ammorsate alle strutture murarie, come transenna, altari, coperture, etc; mentre la caduta di elementi architettonici dalla tomba di Pandolfo Malatesta, dalle finestre ogivali della cappella di San Sigismondo, degli antenati eccetera di alcuni conci delle arcate della facciata e dei fianchi, è dovuta, similmente a diverse gravi lesioni murarie, anni immani scopi degli spaventosi ordigni bellici in profondità del terreno solido circostante, i quali provocano danni quasi simili a quelli dei fenomeni sismici.

Fatte le doverose constatazioni mi prego ora riferire sulle misure precauzionali in corso di esecuzione, prese d'accordo col genio civile di Forlì e con l'autorità comunale ed ecclesiastica di Rimini:

- a) Puntellamento delle strutture portanti, maggiormente lesionate
- b) Cernita delle macerie, che si stanno sgombrando, del materiale artistico marmoreo recuperabile
- c) Ricognizione e raggruppamento di tale materiale in apposite cassette, allo scopo di poterle conservare in luogo sicuro che sarà scelto d'accordo con le autorità locali
- d) Ricopertura immediata della cappella delle reliquie nella speranza di poter concordare, in una prossima riunione con le suddette autorità e con ingegnere civile, più estese e pratiche provvidenze già da me indicate succintamente alla cui realizzazione si sovrapporranno forse, gravi difficoltà organizzative a causa del quasi totale paralizzamento delle attività riminesi. Circa L. 1.500.000 per impedire l'invasione delle acque, ritenendo fermamente, dopo le constatazioni fatte, che nessun altro efficace mezzo di protezione sia da applicare alle opere d'arte salvatesi. Potrò tuttavia tentare l'applicazione di un mezzo, che risulterà purtroppo palliativo, con l'imbottitura di alghe marine dei bassorilievi di Agostino di Duccio, se sarà possibile avere il materiale che da tempo viene ricercato. [Rn17]

A causa dell'esplosione di bombe ad alto potenziale l'abside (opera in calce e gesso del secolo XVII) è crollata insieme al rozzo coperto e alle moderne capriate in vista. Sospese le attività di protezione, mentre l'esterno marmoreo albertiano, pur essendo danneggiato, è ancora in piedi e passibile di consolidamenti e restauri definitivi. [Rn14]

Crollata l'abside con una parte del rozzo coperto le due ultime cappelle del tempio; perduti l'affresco del Battaglini e la tela dell'altare maggiore, una "assunta" del Frangipane ed un "San Carlo Borromeo" del Pomarancio, lesionata a facciata, le arcate dei fianchi, le finestre ogivali e la tomba dei Malatesta. [C1]

### **7 febbraio 1944**

Le sculture delle prime quattro cappelle rimaste in piedi (due a destra e due sinistra) sono gravemente danneggiate e alcune ridotte in frammenti. Si è disposto di raccogliere e custodire gelosamente questi frammenti per un'eventuale ricostruzione. La tomba di Sigismondo è colpita e scoperchiata. L'affresco di Piero della Francesca, nella cappella delle reliquie, non presenta alcun danno visibile. Le bombe che hanno distrutto la sede hanno purtroppo finito di distruggere alcuni quadri, fra cui un San Carlo Borromeo del Pomarancio e un'Assunta del Frangipane, e già danneggiati dall'incursione del 28 dicembre erano stati da pochi giorni recuperati dalle macerie nella sacrestia è provvisoriamente collocati nel coro. A questa va aggiunta la distruzione della tela dell'altare maggiore, il martirio di Santa Colomba del Savolini, mediocre pittore cesenate della seconda metà del secolo 17°. [Rn15]

## **22-24 marzo 1944**

Una sola bomba di grosso calibro, scoppiata il 24 corr. con violenza inaudita nel sottosuolo del sagrato, assai vicino alla facciata principale, ha provocato un tale sconquassamento delle strutture murarie interne, da allargare sensibilmente le precedenti gravi lesioni e da formarne delle nuove. Un principio di abbassamento del piano di fondazione, corrispondente alla cappella di San Sigismondo, risulta evidente da una lieve inclinazione della cappella stessa che, probabilmente, sarebbe ribaltata verso il sagrato se la poderosa cintura marmorea dell'Alberti non avesse nuovamente resistito. Nello scuotimento generale del tempio sono in parte crollate le nuove protezioni e chiusure murarie, per la verità poche, che, con tanta pena, si erano potuti eseguire a pezzi e bocconi nei brevi momenti di respiro concessi agli operai dai frequenti e lunghi allarmi aerei, col poco adatto materiale di recupero degli edifici crollati, non essendo stato possibile trovare altri materiali sulla piazza né, tantomeno, autotrasporti per acquisti lontani, nonostante le disposizioni date al capo con provinciale da codesto ministero. Tutto a Rimini disposizione, per necessità militare dell'organizzazione Todt.

Perciò, tornato, molto a malincuore, nel pensiero di predisporre la rimozione delle opere più pregevoli di Agostino di Duccio, dalle pilastrate delle cappelle trecentesche, ho voluto riunire sul posto alcuni tecnici e capi d'arte specializzati per essere confortato nelle decisioni definitive per la più opportuna protezione di tali opere.

Nel sopralluogo collegiale, compiuto minutamente alle pilastrate, è stata riconosciuta unanimemente la grande difficoltà, per non dire la impossibilità, di staccare, senza romperle, specie nella continua tensione nervosa, le lastre scolpite talune delle quali non raggiungono lo spessore di 2 cm; e perché esse sono murate nelle spalle delle cappelle con grossi strati di malta durissima, e fissate con grappe di ferro e piombature interne resistentissime, come si è potuto constatare in un angolo di una pilastrata danneggiata dalle incursioni del 29 gennaio u.sc.

Comunque coloro che dovrebbero eseguire la rimozione, abili marmisti di Rimini, non si sentono di poter assumere le responsabilità per la buona riuscita del delicato lavoro, non rimane quindi che continuare, con certissima pazienza, nelle protezioni in sito confidando nell'Onnipotente per la preservazione del Tempio da danni irreparabili. [Rn18]

## **29 marzo 1944**

Danni causati al Malatestiano, inutili i lavori precauzionali. [Rn19]

## **24 aprile 1944**

Nuove gravi lesioni; accentuate le precedenti. [C1]

## **6 maggio 1944**

La difficoltà dei materiali occorrenti per ricostruire il manto del tetto del Tempio Malatestiano di Rimini è stata superata, in quanto allo scopo si utilizzano tavelle e tegole che si prendono dai tetti di fabbricati attigui sinistrati. Il lavoro però prosegue stentatamente per i continui allarmi aerei spesso seguiti da incursioni più o meno gravi e perché l'incursione del 2 aprile ha annullato parte del lavoro svolto. Riporta inoltre come Il

soprintendente disperi per trovare i materiali soffici per proteggere le sculture e che a richiesta del Soprintendente si siano eseguite diverse protezioni murarie di dette sculture e altre sono in fase di esecuzione con ritmo molto lento per i sopra accennati motivi. [Rn21]

### **10 maggio 1944**

Il Soprintendente fa presente come il Capo del Genio Civile si stia impegnando al massimo per eseguire le protezioni ed esprime il desiderio che al più presto venga eseguita la copertura completa del corpo centrale della cattedrale per proteggere dalle intemperie. Fa inoltre presente come siano avvenuti progressi grazie all'impegno del Genio Civile di Forlì ma che avendo dovuto rinunciare all'applicazione di materiale speciale, ha rimediato con materiale laterizio imbottito di sabbia. L'affresco di Piero della Francesca è stato staccato e predisposto per essere spostato in luogo sicuro. [Rn20]

### **25 settembre 1944**

Badly damaged. Apparent direct bomb hit demolished most part of SE nave. Roof timbers remain, but without covering, over front part of nave. All walls jarred, with serious distortions causing bulge and cracks throughout structure, even in portions remaining erect. Brick protective walls still in place around exterior base and on interior piers. Facade intact but shaken; side walls sending but bulged. Six main chapels, although jarred and cracked, are standing. Brick protective wall remains in first right chapel, but frescoes main wall behind it is badly cracked. Adjoining doorway, believed to lead to small chapel with fresco by Piero della Francesca, is intact and locked.

Recommendation: repair of this, the most important building in Rimini, is a major operation to redone only under skilled direction. At earliest feasible moment, competent engineer should inspect it and provide bracing of any portions in danger of early collapse. Further reconstruction must await calmer days. [Rn3]

### **11 ottobre 1944**

Communal engineer is to inspect for necessary bracing and will present estimates for any possible immediate protective work. [Rn4]

### **11 novembre 1944**

Durante l'estate del 1943, prima che avessero inizio i bombardamenti aerei che hanno arrecato tanti e così gravi danni alla Città di Rimini, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna erano state eseguite opere di protezione nel Duomo. Queste consistevano essenzialmente in muro alto poco più di due metri e mezzo all'esterno dell'edificio e che si estendeva lungo i fianchi ed ai due lati della facciata e, nell'interno, nel rivestimento con sacchetti di sabbia tenuti su da una impalcatura lignea, delle pilastrate e delle balaustre della prima cappella di sinistra e della seconda e della terza di destra. I primi bombardamenti subiti dalla città il 26 e 27 novembre non arrecarono danni sensibili alla chiesa, infatti tranne la rottura di qualche vetro non si ebbero a lamentare altri inconvenienti. Il 28 Dicembre 1943 caddero bombe dinanzi alla facciata, danneggiandola in maniera non eccessivamente grave. In seguito allo stesso bombardamento, per il risucchio

d'aria venne scoperchiata la tomba di Sigismondo a ridosso del muro di controfacciata a destra dell'ingresso, venne spezzata la balaustra della prima cappella a destra dedicata a S. Sigismondo, venne scoperchiata la tomba degli antenati nella prima cappella a sinistra, e vennero danneggiate da schegge e spostamento d'aria varia transenne e alcuni pilastri. Nello stesso bombardamento il tetto fu in parte squarciato e tutto sconnesso, andarono allora altresì distrutte la sagrestia, la canonica, l'archivio e l'adiacente Chiesa di S. Maria del Paradiso. Subito dopo il bombardamento si credette opportuno rimuovere le protezioni in sacchetti di sabbia e tavolame che difendeva dalle scheggia i pilastri della prima Cappella a sinistra e della seconda e terza di destra. Perché sia stato preso un tale provvedimento non si sa di sicuro. Secondo alcuni perché i tedeschi avevano bisogno del legname ivi impiegato, secondo altri perché si intendeva sostituire a quella protezione eseguita con materiale infiammabile, un'altra protezione in muratura che in seguito venne effettivamente eseguita. Se non che fatalità volle che, proprio nel momento in cui tutte le pilastrate del tempio erano prive d'ogni protezione, si dovesse lamentare il secondo gravissimo bombardamento che ha arrecato i danni maggiori all'edificio. Infatti il 29 Gennaio 1944, grappoli di bombe dirompenti caddero di nuovo nella piazzetta antistante la chiesa e sull'abside. Venne pertanto ulteriormente danneggiata la facciata, fu completamente abbattuta l'abside e le due ultime cappelle - posteriori all'epoca albertiana e di scarso interesse - nonché la cappella o coretto dei canonici e la cappellina del S. Cuore ai lati dell'abside. In seguito a questo questo bombardamento volarono via tutte le tegole del tetto e furono anche abbattute alcune capriate verso l'abside. Schegge allora colpirono anche i pilastri, ma a testimonianza del Prof. Ravaioli - ispettore onorario - danneggiarono solo una formella in alto della terza cappella di destra, quella con i segni dello zodiaco ed i pianeti, e recisero di netto la testina di un putto in un pilastro della cappella contigua. Altri danni di minore rilievo furono arrecati qua e là. Gli altri bombardamenti di Rimini che si sono susseguiti con un crescendo esasperante fino alla scorsa estate, non hanno arrecato ulteriori danni di rilievo alla chiesa. Poco dopo il bombardamento del 29 Gennaio si è proceduto al rivestimento in muratura protettivo dei pilastri decorati delle sei grandi Cappelle opera essenzialmente di Matteo de Pasti ed Agostino di Duccio, nonché a quello del monumento a Sigismondo (la prima a destra). Vennero in quella circostanza eseguite opere protettive all'arcone mediano della facciata. Nel mese di maggio u.s. venne eseguito a cura della Soprintendenza di Ravenna il distacco dell'affresco di Piero della Francesca che era al di sopra della porta di ingresso della cappella delle reliquie. Quale sia stato l'esito dell'operazione delicata e difficile, ed alla cui esecuzione vennero impiegati due restauratori di Parma, di cui non sono riuscito a sapere il nome, non conosco, ma pare che l'architetto Capezzuoli se ne mostrasse soddisfatto. Le opere d'arte principali del Duomo, prima fra tutte il grande Crocifisso di scuola riminese (o giottesca secondo alcuni) erano state poste in precedenza al sicuro così anche i reliquiari e alcuni parati. Tutti gli altri quadri della Chiesa, della Sagrestia, e della Canonica - e ve ne erano di notevoli -, devono considerarsi perduti o gravissimamente danneggiati. Le transenne della prima e terza cappella sia di destra che di sinistra sono state tutte più o meno danneggiate, ma i frammenti sono stati in parte recuperati.

FACCIATA - Le bombe cadute nella piazzetta prospiciente il Tempio hanno gravemente scosso la struttura della facciata. Nella parete interna sono visibili lesioni numerose che la percorrono per tutta l'altezza e ne hanno sconnesso la decorazione. La terza, a contare da destra, delle lesene alla cui base sono immagini allegoriche reggiscudo, è caduta e vedesi oggi a terra col capitello ed altri frammenti marmorei di minor conto. Tutte le figure allegoriche che appunto sono alla base delle lesene in corrispondenza delle sei Cappelle non hanno subito danni di importanza. Le altre sopra gli organi sono state abbattute. Tuttavia le strutture della facciata, meglio tutta la zona del Tempio che comprende anche le prime due cappelle - una per parte - è oggi sbilanciata in avanti e all'angolo di destra ha uno strapiombo che può calcolarsi di circa 40 o 50 cm. Una grande lesione ha sconnesso le pietre dei fianchi sia a destra che a sinistra in corrispondenza del secondo e terzo arco. Tale lesione a destra è visibile anche all'interno ed interessa non solo la parete di fondo della prima cappella a destra e la parete esterna della cappella delle reliquie nel punto dove si congiungono a quella, ma anche la parete soprastante la porta della stessa cappella delle reliquie, ove si vede una fenditura che dalle capriate del tetto scende, con un andamento trasversale, verso le spalle dell'arco della prima cappella -. In altri termini tutta la struttura del Tempio in corrispondenza della prima cappella tende a staccarsi, con minacciosa inclinazione, dal rimanente della costruzione. I fianchi dell'edificio, a parte le lesioni ora ricordate, non subito danni.

La facciata, invece mostra sulla destra le tracce di sette o otto grosse scheggia che hanno profondamente sbracciato le pietre del rivestimento. Probabilmente altri danni debbono lamentarsi nella fascia decorata a rilievi con le iniziali di Sigismondo ed Isotta nello stipite che è nell'intradosso dell'arcone mediano. Ma tale fa sia è oggi invisibile perché nascosta dal rivestimento protettivo.

L'INTERNO del Tempio ha oggi un aspetto sconsolante. Del tetto sono rimaste nella zona rispondente alle 6 Cappelle di Matteo de Pasti le 13 capriate e niente altro. Oltre, verso abside, la rovina è invece completa, anche le capriate sono giù. Cumuli di rottami sono stati accatastati nel mezzo della chiesa qualche frammento marmoreo o decorativo, qualche candelabro, qualche tela più o meno sdrucita sono accatastati nelle 6 Cappelle che hanno conservato le loro volte. Anche in questa circostanza le strutture più antiche dell'edificio, per quanto siano esse stesse mediocri, hanno resistito molto meglio che quelle settecentesche della zona presbiteriale. Il campanile cinquecentesco è intatto.

ZONA DEL PRESBITERATO - È ancora in piedi l'arco trionfale, ma il muro perimetrale dell'abside che ad esso si appoggia e sul quale impostava il semicatino, è abbattuto e subito dietro l'altare raggiunge poco più di due metri di altezza. Completamente distrutte le Cappelle che s'aprivano ai lati del presbiterio e che come tutte le altre strutture di questa zona del tempio erano state o riattate dai frati conventuali circa l'anno 1709.

CAPPELLA DI S. SIGISMONDO - (la prima a destra). Anche qui a parte la lesione di cui ho detto sopra, ben poco è possibile aggiungere circa le decorazioni marmoree, perché completamente nascoste dalle protezioni in muratura eseguite dopo il bombardamento del 29 Gennaio u.s.

CAPPELLA DELLE RELIQUIE - La parte soprastante l'ingresso della cappella presenta le lesioni di cui ho già detto, determinate dallo strapiombo della facciata. La decorazione degli stipiti della porta è perfettamente integra e non ha alcuna protezione. La porta d'accesso della cappella stessa è chiusa ed io non ho cercato di forzare l'apertura perché il tempio è aperto a chiunque ed ancora non è possibile pensare a chiuderlo. Sono tuttavia riuscito a vedere l'interno della cappella a traverso un foro della muratura a secco che chiude la finestra inferriata che si apre nella cappella di S. Sigismondo. Nella cappella, che è integra nelle strutture, si vede ancora l'impalcatura e la stufa che, sono servite per l'operazione del distacco dell'affresco di Piero della Francesca. Tale distacco, come dicevo, è stato eseguito nel mese di Maggio u.s. a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna. Come sia riuscita l'operazione non so, perché sulla parte dove era la pittura si notano alcuni tratti nei quali è stato asportato l'intonaco ma è rimasto l'arricciato e infine altri dove il distacco è avvenuto solo per la pelle del colore. Tanto è vero che sono ancora chiaramente visibili non solo i due pilastri che dividono in tre zone la scena ma anche l'immagine di S. Sigismondo. L'esito dell'operazione quindi non deve essere stato eccessivamente brillante. Certo le difficoltà di fronte alle quali si sono trovati i distaccatori non devono essere state lievi se pensiamo alle ridipinture che erano sull'affresco, ridipinture che a quanto avrebbe dichiarato l'architetto Capezzuoli al Prof. Ravaoli, sono state rimosse prima di eseguire il distacco. Inoltre dobbiamo pensare che l'operazione deve essere stata eseguita in tutta fretta per la minaccia continua dei bombardamenti subiti dalla Città, circa un centinaio in nove mesi.

SECONDA CAPPELLE A DESTRA - La statua di S. Michele è ancora nella sua nicchia ma non è stata danneggiata. Le pilastrate sono invisibili per il rivestimento protettivo. La tomba di Isotta, non protetta, è in perfetto stato.

TERZA CAPPELLA A DESTRA - Anche qui le pilastrate sono invisibili. Nel fregio di fondo con i putti reggifestone una scheggia ha deturpato il volto di un putto ( l'ultimo a destra). Anche la cornice decorata a rilievo della finestra di destra è scheggiata.

PRIMA CAPPELLA A SINISTRA - È sparito il disco che era nel mezzo del coperchio del sarcofago degli antenati di Sigismondo, nessuno ha saputo darne notizia. Lievi tracce di scheggia. Intatte le brutte pitture ottocentesche.

PORTALE DELLA CAPPELLA DEI CADUTI - ( Corrispondente a quella delle reliquie) Intatto.

SECONDA CAPPELLA DI SINISTRA - Intatto per quanto vi si vede.

TERZA CAPPELLA DI SINISTRA - La statua in gesso del Santo è rotta; sbrecciature di schegge visibili sul paramento in rosso di Verona che riveste l'interno, fanno temere che, anche le formelle oggi invisibili delle pilastrate abbiano subito danni. Ma il prof. Ravaoli, mi assicura che si tratta in ogni caso, di danni di scarso rilievo. Le decorazioni di queste pilastrate recano immagini delle arti liberali e sono tra le più belle di tutto il Tempio. [Rn5]

### **19 novembre 1944**

Examination by Ingegnere Comunale has established that structural stability of walls of Temple is sufficient to await the major reconstruction that may be desired by Italian Government at a later date. In the meantime, temporary roofing would accomplish no commensurate protection and might indeed endanger stability walls. MFAA officers wishes

to emphasize again his belief that ultimate restoration of this monuments is an operation of such magnitude as to require decision and supervision by Italian authorities from Rome. [C4]

#### **27 novembre 1944**

Lesioni nella struttura frontale e nell'arcate laterali del maestoso involucro marmoreo albertiano. Rottura delle cimase presso la porta d'ingresso; danneggiata la cappella di San Sigismondo di cui è ribaltata, spezzandosi, la transenna marmorea e la tomba di Sigismondo, che si è scoperchiata. La patera sul coperchio del sarcofago della cappella degli antenati è stata asportata. Quasi tutto sconnesso il tetto della navata. Completamente distrutti i vetri delle finestre archiacute. [C1]

#### **13 dicembre 1944**

The TM in Rimini was inspected. As previous reports has indicated this building has been very badly damaged. Although the eastern end is demolished and the roof is gone over the entire nave, the important sculptural decoration by Agostino di Duccio is almost miraculously safe. After the first air-bombardment of Rimini protective brick walls had been built about the decorated piers. Many of the reliefs elsewhere in the church had similarly protected. But in the case of others which had not been protected and in the case of the small 22 statues along the clerestory walls (some of which are stucco restorations) there has been very slight damage. The head of one of the putti in the relief in the last chapel on the right has been damaged by shrapnel, and the head of one of the statues and the face of another have been knocked off. [C5]

#### **18 gennaio 1945**

Italian committee of experts from Rome granted permission by SCAO early in December to visit Rimini had not yet appeared. Communal Engineer Stramigioli has repeatedly checked structural safety of Tempio and reports no discoverable liability of collapse. Sacristan is removing small liturgical items from debris at rear of Tempio. Barring of entries with wire in November has proved unsatisfactory, and Stramigioli is having rear once walled up with brick. He will continue to keep front gate locked, when possible will place barrier across entire front and will erect signs in Italian to prevent removal of brick and sand from protective walls by civilians. In view of apparent indifference of church authorities, Stramigioli is to direct systematic removal of debris from centre of nave, under supervision to preserve any fragments of value. [Rn24]

#### **4 marzo 1945**

Debris has been cleared from interiors; side doors are walled up; front gate is locked; protective signs in English and Italian are in place. Documents have been moved from Cappella dei Caduti under supervision of canonico Garattoni. It has been learned from assistente Savini, of the Ravenna Superintendence, that the Piero della Francesca fresco, detached from chapel wall of Tempio, was taken to Superintendency deposito at Mantova, during the summer of 1944. [C9]



### **23 marzo 1945**

Come è noto il Tempio Malatestiano di Rimini venne gravemente danneggiato dai bombardamenti del 28 dicembre 1943 e del 29 gennaio 1944. Quali siano le parti colpite e in quale stato si presenti il monumento risulta dalla diffusa relazione redatta, in data 11 novembre 1944, dal prof. Lavagnino, che si recò sopralluogo subito dopo la liberazione di Rimini.

Non ripeteremo, pertanto, la descrizione dello stato in cui è ridotta la celebre chiesa. Riferiamo invece che, nel frattempo, si è provveduto a cura dell'Amministrazione Alleata, a rimuovere le macerie che ingombavano il Tempio, ad assicurar lo scolo delle pluviali dal pavimento della Chiesa, ad apporre un cancello all'ingresso principale. Aggiungiamo altresì che, essendo ora possibile penetrare all'interno della Cappella delle Reliquie, abbiamo veduto con maggior agio quanto nel novembre scorso era stato potuto scorgere dalla cappella contigua di S. Sigismondo attraverso la finestra ad inferriata. Abbiamo constatato che le caratteristiche del distacco dell'affresco di Piero della Francesca vennero allora esattamente illustrate, trovano così conferma i dubbi espressi sulla perfetta riuscita dell'operazione. Inoltre da informazioni fornite dall'assistente Savini della Soprintendenza di Ravenna ci è ora possibile precisare come il restauratore che eseguì il distacco fosse di Mantova, pensiamo quindi che si tratti del Raffaldini. Attualmente non sussiste alcun serio pericoloso crollo nelle parti monumentali. Tra le strutture murarie, minaccia di cadere soltanto l'arcone dell'ultima cappella a destra, di tarda epoca, mentre nelle altre parti del monumento solo pietre isolate possono considerarsi in precarie condizioni di stabilità.

La facciata, come è noto, si è distaccata dal prospetto, trascinando nella rotazione parte delle murature dei fianchi. Il massiccio murario si è comportato, per il buon incastro degli spigoli, in modo quasi solidale, malgrado la diversità delle strutture che lo compongono (infatti il rivestimento albertiano in pietra d'Istria venne a sovrapporsi alla murature della chiesa francescana e, sui lati, anche alle strutture delle cappelle di Matteo dei Pasti. La facciata manifesta, solo all'interno importanti lesioni in corrispondenza delle suture fra i muri di diversa età non sufficientemente collegati fra di loro. Nel fianco destro la lesione maggiore si apre in corrispondenza della chiave della seconda arcata a partire dal prospetto, una lesione secondaria taglia l'arcone successivo. Nel fianco sinistro la lesione principale si apre egualmente in corrispondenza della seconda arcata, mentre l'altra, detta di consenso, si nota sulla chiave della quarta arcata. Sui due fianchi anche il basamento del Tempio risulta naturalmente spezzato o fuori piombo. Inizandosi da esso le lesioni che, allargandosi verso la sommità della facciata, percorrono la curva tipica di simili strappi murari. Lo spigolo S.C. della facciata presenta uno strapiombo apprezzabile, che nella nostra breve visita non ci è stato possibile misurare nel suo valore assoluto.

Abbiamo invece potuto osservare come lo strapiombo non sia soltanto normale al prospetto, ma abbia anche una componente verso il fianco destro. La misura sommaria che abbiamo potuto eseguire fornisce una pendenza di circa il 2.5% normalmente al prospetto e di circa il 0,7% verso il fianco.

Riteniamo che lo strappo murario sia avvenuto essenzialmente per effetto dello spostamento d'aria, determinato soprattutto dalla bomba di grande potenza caduta nel

sagrato della Chiesa verso il fianco destro. E che la causa delle lesioni debba vedersi in questo fenomeno, più che in un cedimento del terreno per effetto del proietto stesso, è dimostrato dal parziale ed altrimenti inesplicabile rigonfiamento del terreno tra la facciata ed il cratere formato dalle bombe sul sagrato e, inoltre dal comportamento delle colonnette che delimitano il sagrato stesso. Deve essere stata pertanto l'onda negativa dell'esplosione a determinare - forse in concomitanza di altri fenomeni di soffio esplosivo dovuti a proiettili vicini - l'imponente perturbamento murario.

In corrispondenza della lesione maggiore - quella sul fianco destro - che apparentemente raggiunge circa 20 cm di larghezza venne eseguita, poco dopo il disastro, una puntellatura provvisoria per sorreggere i conci dell'arco stesso. Appare chiaro che, susseguente a questa operazione, la lesione aumento di gravità, ma non ci è stato possibile appurare se l'aggravamento delle condizioni si determinò - come probabile - poco dopo, in conseguenza di altri bombardamenti, o se invece il fenomeno si è lentamente protratto in seguito. A dirimere ogni eventuale dubbio, abbiamo sconsigliato di porre, specie all'interno del monumento, opportune biffe o spie, in modo da sorvegliare l'equilibrio della massa muraria distaccata dal resto della costruzione. Conseguentemente potranno essere studiati gli eventuali provvedimenti per arrestare il fenomeno di rotazione, qualora questo, come non crediamo, tendesse visibilmente a persistere.

Allora sarà necessario rendersi esattamente conto se il terreno alluvionale su cui in gran parte poggia la città, si estende anche sotto il Tempio Malatestiano, quale precisa natura abbia e quale sia il regime delle acque sotterranee anche in relazione all'esistenza di probabili intercalazioni argillose sotto il primo strato sabbioso. Conseguentemente dovranno venire adattati - qualora non si potesse ancora procedere al restauro definitivo - i necessari puntellamenti con opere in legname o con speroni murari di sostegno provvisorio. Però ora aggiungiamo che nessun provvedimento del genere risulta necessario, dati i non allarmanti valori degli strapiombi, relativi a strutture murarie di notevolissimo spessore o di solidale comportamento.

Per quanto concerne il restauro del Tempio Malatestiano, i quesiti si possono naturalmente raggruppare in due categorie: quelli che riguardano le necessarie opere di soccorso immediato e di salvaguardia degli elementi deteriorabili o gli altri che si riferiscono al restauro propriamente detto, a carattere definitivo.

Mentre i criteri del restauro permanente potranno venire discussi ed adottati con congrua ponderazione, in vista dei svariati problemi tecnici ed artistici che essi coinvolgono, anche per il carattere stesso del monumento rimasto incompiuto, si manifesta invece l'urgenza di completare i provvedimenti di primo intervento a favore del celebre monumento. Questi sono già stati in parte attuati, come si è detto, mediante l'avvenuto sgombero delle macerie, l'allontanamento delle acque piovane e la chiusura dello ingresso. Rimarrebbe quindi soltanto il compito di assicurare la protezione degli stucchi che decorano le pareti della navata (angoli porta stemmi e girali decorativi sopra l'ingresso della cappella). Riteniamo che la sistemazione maggiormente pratica e risolutiva sia quella di porre lungo le pareti stesse una parziale copertura provvisoria per tutta la lunghezza della navata e per una larghezza di qualche metro. Tale copertura dovrebbe essere poggiata sulle capriate ancora esistenti ed eseguita con materiale leggero da ancorarsi alle travature superstiti. Sarebbe

inoltre necessario che tale tettoia venisse prolungata sino alla gronda esterna, in modo da proteggere da infiltrazioni la sommità dei muri che dovranno ancora rimanere esposti all'azione disgregante degli agenti atmosferici.

Abbiamo già detto che il restauro definitivo deve essere differito, anche perché ora non sussistono le pratiche condizioni necessarie alla sua realizzazione. Non si può tuttavia non accennare ai principali problemi connessi. Per quanto concerne la massa muraria distaccata e strapiombante è chiaro che essa dovrà venir ricollocata al suo stato originale. E ciò soprattutto per ragioni estetiche. Il limpido ritmo dell'architettura albertiana non tollera interruzioni e deformazioni, anche se queste possono documentare la storia dell'edificio. le proporzioni musicali delle membrature rivivranno solo nella ricomposta unità dell'insieme, risorgente da un compatto zoccolo basamentale.

E riteniamo che ciò, data la gran massa muraria e la pluralità delle fratture, non potrà avvenire se non attraverso lo smontaggio ed il conseguente ricollocamento delle parti superstiti. se questa operazione potrà essere limitata quasi al solo rivestimento in pietra da taglio o dovrà, come è più probabile, estendersi a tutta o gran parte della struttura lesionata è ora prematuro affermarlo.

In ogni modo, un siffatto lavoro ci darà la possibilità di indagare la struttura interna, di renderci conto delle variazioni adottate nelle nicchie del prospetto e, soprattutto, di esaminare le superfici della pietra impiegate nel rivestimento, le quali - per provenire da Ravenna e da altri centri artistici - riveleranno la loro primitiva essenza ; sarà così possibile portare un nuovo contributo agli studi epigrafici ed antiquari. E la messe - in questo campo - non sarà scarsa, a giudicare dalle epigrafi già lette sulla facciata e del fatto che il capitello di una lesena sulla parte interna del prospetto, rotolato in basso, ha rivelato di esser stato scolpito s un antico e ben modellato capitello romano.

Per ciò che si riferisce alla futura e definitiva sistemazione del monumento, si deve osservare che questa dipende dall'uso che se ne vorrà fare. Se - come sembra - il tempio dovrà continuare ad essere il Duomo della città, si dovrà pensare ad un completamento nella parte absidale, che potrà essere simile al precedente o di poco variato, per meglio rispondere alle esigenze liturgiche.

Ci sembra, in ogni modo, che l'idea affacciata di un completamento "in stile" mediante la ricostruzione di un abside dalla pianta quadrata e dall'ingresso archiacuto, debba venire senza altro respinta.

Un altro problema, infine, si riferisce alla copertura. Il ripristino del tetto, esattamente come era prima, non sembra possa attuarsi a cuor leggero, perché le capriate in vista, dipinte di chiaro, contrastavano con il solito aspetto della ricca e raffinata decorazione interna.

D'altra parte realizzare una qualsiasi nuova copertura sulla base di induzioni e di suggerimenti desunti da quel poco che conosciamo sui progetti di L.B.Alberti e di Matteo dei Pasti , sarebbe troppo ardito, per non dire inammissibile, anche se studi e restauri grafici su tale tema potranno riuscire utili per la comprensione del monumento. Si tratterà, forse, di trovare una soluzione intermedia, attraverso la progettazione di un semplice soffitto, che si adegui il più possibile al tetto preesistente ed ai reali dati di fatto della costruzione e che riesca a conciliare le esigenze del decoro dell'aula monumentale con le possibilità di una buona illuminazione dell'interno. [Rn23]

L'affresco di Piero della Francesca rappresentava Sigismondo Malatesta e S. Sigismondo fu staccato per ordine delle autorità fasciste. Lo strappo non è riuscito. Dalla figura di S. Sigismondo resta in situ tutta la sinopia con chiaroscuro e una ristretta zona di colore lungo il bordo del mantello. Nel lato opposto invece lo strappo ha esportato anche l'arriccio. L'ineguaglianza di questo distacco si deve con ogni probabilità attribuire ad un ineguale o solo parziale asciugamento della colla. L'affresco così malamente distaccato fu anche arrotolato e quindi portato in località ignota. L'affresco di Francesco Battaglini da Imola, Madonna con Bambino e Santi, è caduto quasi completamente. Di esso è stato disposto il recupero dei frammenti ancora sul luogo in numero notevole. Se dall'esame di questi, una volta raccolta, apparirà possibile la ricomposizione, se non distrutto almeno di larghe parti dell'affresco, occorrerà procedere al distacco delle piccole zone rimaste aderenti alla parete. [C11]

### **1 aprile 1945**

Lavagnino Commission decided that nothing further remains to be done until after the war, except for the possibility of erecting protection over some of the interior stucco decorations. Information was obtained from sig. Lodi-Fe of Riccione that the Piero della Francesca fresco was removed, in May 1944, by the firm of Raffaldini & Steffanone, piazza Sordello 14, Mantova. [C13]

### **5 agosto 1945**

Roof mostly gone; apse in part destroyed; facade leaning out. Protected works of art safe; frescoes removed. A committee from Rome decided that the building was stable and no urgent works needed. [C14]

The TM was amongst the seriously damaged buildings and is the most famous building in Rimini and one of the most important monument of the Renaissance in all Italy. Originally a Franciscan church dating from the close of the thirteenth-century, it was entirely remodelled in 1450 by order of Sigismondo Malatesta, whose tomb is inside the main entrance. Leon Battista Alberti was the architect commissioned for the exterior, designed to harmonize with the classical Arch of Augustus close by; the interior was entrusted to Matteo de' Pasti, and the sculptures were executed by Agostino di Duccio.

As a protection against bomb damage an eight-foot masonry wall had been built against the western facade and the north and south wall, and the tomb of Sigismondo; and the three most important side chapels had been masked with sandbags and timber. The raids of November 26th and 27th, 1943, did no harm, but that of December 28th was more serious. The damage to the church itself was only superficial, but the sacristy the canon's quarters and the archives were destroyed. Blast from near misses in front of the Cathedral destroyed part of the protecting wall and overthrew the sandbagging of two of the chapels and of Sigismondo's tomb. The sandbag and timber-work was thereupon dismantled to be replaced later by masonry, but in the meantime (on January 29th) another aid proved even more disastrous - the Cathedral facade suffered, the apse and the two easternmost chapels

and the two smaller chapels flanking the apse, were all destroyed; all the tiles of the roof were blown off and a few of the roof-beams over the apse were brought down; while minor damage was done by flying fragments. After this date no great harm was done to the building; further air raids, the prolonged fighting for the town and regular artillery bombardments spared from destruction this protected monuments. The facade (which was never finished) is still standing, but it is cracked in various places and its decoration has suffered, though apparently only slight, injury. What is more serious is that it is leaning forward as much as 18 inches out of the true; while this involves no immediate danger, the necessary repairs will be both long and costly. The two sides of the building, apart from a few cracks, are unharmed. East of the Arch of Triumph the outer wall of the apse is down, together with the flanking chapels; the latter (built in 1709) were of little artistic interest. The nave presents a sorry spectacle -over the greater part of its length the roof is represented only by the 13 main cross-beams, and at the east end, even these fail; the floor is heaped with rubble. On the other hand the six side chapels retain their vaults. The Cappella di S.Sigismondo has a few cracks but the marble decoration (walled up after the raid of January 29), was intact at that date and is probably safe. The wall above the entrance to the chapel of the Relics is cracked, but the fresco by Piero Della Francesca, of Sigismondo kneeling before his patron saint, has been taken down. the carved marble doorjambs, though unprotected, are safe. The interior is walled up, but, as the structure is sound, the decoration by Di Duccio is probably unharmed. In the second chapel on the right, the Tomb of Isotta (which was not protected) is intact, as is the statue of Saint Michael; the rest of the ornamental work was protected by masonry. In the third chapel on the left of the nave, the third is the only one not described as intact; here the plaster statue of the Saint was broken and there are some scratches visible on the red Veronese marble wall-facing; but it seems that Agostino di Duccio's reliefs of the Arts and Sciences (the most beautiful in the whole building) have suffered no hurt. The Tomb of Sigismondo, which was elaborately protected, seems to have escaped injury. The movable works of art, including the great crucifix, had to be restored in safety. The total damage to this most important and beautiful building is serious enough, but it is by no means fatal. Malatesta's tempio is not destroyed. Its restoration will be a slow business and it will have to wait until after the war; at present no more can be undertaken than those measures which will prevent things going from bad to worse; but complete restoration is eminently feasible and will undoubtedly be carried out by the Italian Government. [C15]

---

## ANFITEATRO ROMANO



---

### 28 gennaio 1944

Crollato in tutta la sua parte antica uno degli archi della recinzione vicino all'ingresso. Alcuni ruderi e una rampa antica demoliti. Molto danneggiate le mura antiche in cui si incorpora l'anfiteatro: caduto qualche tratto di Cortina in cotto. [C2]

---

## ARCO DI AUGUSTO

---

• •

### **25 settembre 1944**

Badly shaken by near-misses and blast at base of north side of archway, but still standing. Most of protective covering is blown loose. Entire structure will need careful bracing and compacting throughout; the need does not appear immediate. [Rn3]

### **11 ottobre 1944**

Construction crews were stopped from removing marble and brick as material for repair of road; 86 Area has been asked to ensure safety of the Arch and its supports. Communal engineer has in hand project of blocking and supporting archway. [Rn4]

### **18 gennaio 1945**

Ing. Stramigli submitted an urgent request in December for cement with which to construct necessary support for weakening arch. Material was supplied within 24 hours and work is in progress. When work is finished, barbed-wire barrier will be replaced. protected Monument posters are in place. [Rn24]

### **4 marzo 1945**

Bracing of weakened arch has been completed by Ingegnere Stramignoli. Protective barrier of barbed wire and posters in English and Italian are permanently in place. [C9]

### **23-24 marzo 1945**

L'Arco di Augusto, che in seguito alle esplosioni verificatosi nelle immediate vicinanze, appariva in parte sconnesso nella struttura della sua spalla verso est, destando qualche preoccupazione per le sue condizioni statiche, è stato, per ordine del Magg. Newton, opportunamente sorretto con uno sperone in muratura. Così se ne è garantita la stabilità. é questo un lavoro che per quanto non possa considerarsi definitivo consente attendere tempi migliori per un razionale restauro del monumento. [C10]

### **5 agosto 1945**

Shaken. First timber, then masonry strutting carried out. [C14]

### **1945**

The A.d'A. was shaken by blast; it still stands but will require tracing. [C15]

---

## BIBLIOTECA GAMBALUNGA

---

•

### **25 settembre 1955**

Occupied ground floor of Palazzo Gambalunga; upper floor apparently used for school purposes. also ground floor is Archivio. Building shaken but not severely damaged; large door on street (and smaller inside entrance to Biblioteca and to Archivio) had been forced

open. Some disorder from apparent ransacking but volumes and boxes are almost entirely in place.

Recommendation. MFAA Officers closed all doors as tightly as possible, placed timber across them, and posted temporary written "Out of Bounds" notices. Capt. Narsham-Townshend, CAO, was asked to have doors securely fastened and permanent Out of Bound notices posted. Then civilian personnel turns and communal government is organized, the careful re-ordering of both Library and Archives, under competent supervision, with systematic checking of inventory, should have high priority, both are of great value to the life of the Comune and of considerable general scholarly importance. [Rn3]

#### **11 ottobre 1944**

Doors to Library and Archivio have been bricked up. Commune is seeking competent person to put in charge in absence of Director Lucchesi, who has no returned to Rimini and whose whereabouts are still unknown. [Rn4]

#### **19 novembre 1944**

Repairs to roof over library have been completed by Ingegnere Comunale. Authority was granted for use of portion of ground floor by Post Office, with armed guard constantly on duty. Vice-director Gino Ravaioli has begun work of reordering library. [C4]

#### **18 gennaio 1945**

Despite commendable interest of prof Ravaioli of Rimini and Dr. Campana of Santarcangelo, both honorary inspectors, work of reordering the library has not proceeded with satisfactory speed. Custode Signified, although no doubt trustworthy, is not technically proficient. MFAA Officers has recommended to CAO (Capt. Comstock) that Comune be urged to employ either Ravaioli or some other competent person as Acting Director of this Library in absence of Dr. Lucchesi, and that such person be adequate compensated for a vigorous progress of work. Stramigioli is to proceed with emergency blocking of such windows as need protection against rain and snow. Investigation is now in progress to determine full details regarding recent nocturnal penetration...Cutode believes no book or documents are missing, but cannot be entirely certain. [Rn24]

#### **22 febbraio 1945**

The Archivio Storico Comunale and the manuscripts of the Biblioteca Gambalunga are reunited on the ground-floor of one wing of the Library. (...) The Director of the Library, Carlo Lucchesi, is resident at Torricella, where he has taken, and is said to keep in safety, the more important documents of this collection (Garampi); no list of documents so transferred is available in the Library. The bulk of the archives, which remains at the Library, have had a rather checkered career. One of the two rooms in which they are housed was used by the Germans to stable horses. Subsequently the archivio is said to have been entered by Canadian troops. The only door into it was bricked up some month ago, and entry can at present only be effected through a small hole in the ceiling. (...)

Documents in two parts of the rooms first entered were found to be in very bad condition, due to rain water seeping in from the first floor. (...) The worst affected documents were brought up and handed over to Dr. Augusto Campana, Reggent of the Library, for drying and preservation in other parts of the Library building. Others were removed to dry portions of the Archivio. The second room contained traces of excrement; but whether human or animal could not, at this stage, be determined. Both rooms contains some loose record on the floor, but not enough to suggest considerable disturbance of the archivio as a whole. [C7]

#### **1 aprile 1945**

Work of reordering contents of Library and Archivio is progressing under supervision of dr. Campana and sig. Mangos, who are employed for this purpose by Comune; restoration of pictures from churches, deposited in Library with prof. Ravaioli, is to be started week of 1 April. [C13]

#### **4 marzo 1945**

Good work on reordering collection and blocking still broken window ha been done by prof. Ravaioli and dr. Campana, with assistance of sig. Mingozi, transferred to Library from another office of Comune. Lt. Col. Robinson is discussing with sindaco the previous recommendation (report OA/132 of 18th Jan 1945)that a full time Acting director be employed in absence of Director Lucchesi. [C9]

#### **5 agosto 1945**

Roof damaged. repairs to roof completed. [C14]

#### **1945**

The B.G. remained in situ, the building was not severely damaged and the books are in good order. [C15]

---

### **CASA DI ISOTTA**

---

#### **29 gennaio 1944**

Colpita. [Rn17]

---

### **CHIESA DI S.AGNESE**

---

#### **12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. Di origine antichissima ma più volte rimaneggiata anche in epoca recente; completamente scoperchiata. [Rn6]



---

## TEMPIETTO DI S.ANTONIO DA PADOVA

---



### 26-27 novembre 1943

Colpita ma Capezzuoli non può fare sopralluogo perché bloccato a Padova. [Rn7]

Lesionato. [Rn10]

Danni non gravi. [C2]

### 25 settembre 1944

Appears quite intact despite blast of near-misses in Piazza Giulio Cesare. [Rn3]

### 12 novembre 1944

gravemente danneggiato. (non visitato perché zona militare) sorta nel 1756 in luogo di altra costruzione più antica era stata restaurata dopo l'altra guerra durante la quale era stata colpita da cannonate austriache sparate dal mare. Oggi l'edificio è quasi demolito a quanto mi si assicura. [Rn6]

---

## CHIESA DI S.ANTONIO

---



### 12 novembre 1944

Miracolosamente illesa tra tante rovine. [Rn6]

Intact. [C15]

---

## CHIESA DEI SS.BARTOLOMEO E MARINO

---



### 12 novembre 1944

Lievemente danneggiata. In seguito alle scosse dei bombardamenti contigui che hanno fra l'altro demolito la canonica e la parrocchia, è caduta parte delle decorazioni delle volte. In tal modo sono andate distrutte gran parte delle pitture che la decoravano, opera della prima metà del sec.XVII. è andata anche distrutta una tela del soffitto opera del Cedrini e rappresentante l'Annunciazione. I quadri della canonica sono stati in parte salvati. [Rn6]

### 26-27 novembre 1944

Colpita ma Capezzuoli non può fare sopralluogo perché bloccato a Padova. [Rn7]

Tutto il lato nord-est del chiostro che comprendeva parte della canonica e la sagrestia è crollato, colpito in pieno da una bomba. Le macerie e le schegge proiettate sopra la chiesa hanno prodotto l'affondamento di una piccola superficie della copertura del soffitto dipinto presso l'abside ed aperte breccie sulla muratura perimetrale dell'abside all'imposta del catino. Gravemente lesionati gli affreschi delle Rosi. [C1]

Crollato il lato nord-est del chiostro che comprendeva parte della canonica e la sacrestia; danni alla copertura presso l'abside: gravemente lesionati gli affreschi del Cesi. [C2]

---

**CHIESA DI S.BERNARDINO** ●**12 novembre 1944**

Lievemente danneggiata. Op. del XVIII sec. colpita da una bomba che ne ha forato il tetto e in parte la volta. Il tetto è già stato riparato, la volta no. Anche il dipinto del Concilio sul secondo altare di sinistra è gravemente danneggiato. [Rn6]

---

**CHIESA DI S.CHIARA** ● ●**12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. di interesse artistico. opera della fine del 700 rimaneggiata alla metà del XIX sec. Tetto e volta sfondata. La cappella a sinistra dell'ingresso distrutta in parte. [Rn6]

---

**CHIESA DI S.FORTUNATO** ●**23-24 marzo 1945**

La chiesa di S.Fortunato sul colle di Covignano ha avuto l'abside in più punti sfondata da cannonate. Anche il tetto e il soffitto dell'edificio sono stati parzialmente sfondati. Il parroco, finora, di propria iniziativa, ha provveduto a risarcire provvisoriamente una parte della copertura dell'abside in modo da impedire che l'acqua piovana danneggi la grande tavola del Vasari. Quanto prima per l'interessamento del magg. Newton e del Cap. Croft Murray sarà possibile ottenere il materiale necessario alle riparazioni più urgenti della zona presbiterale. [C10]

**1 aprile 1945**

Parroco has been directed to proceed with closing of hole in wall adjacent to large panel by Vasari. Roof over this has been repaired, and painting is still in reasonably good condition. [C13]

---

**CHIESA DI S.GIOVANNI BATTISTA** ●**12 novembre 1944**

Lievemente danneggiata. Colpita da una bomba di non grande peso. Volta e tetto sfondati (tetto già riparato). [Rn6]

---

**CHIESA DI S.GIOVANNI EVANGELISTA detta di SANT'AGOSTINO** ●**28-29-30 dicembre 1943**

Costruita nel 1247, riformata nel sec.XVII, con importanti affreschi venuti in luce nell'abside durante i restauri generali del 1917, attribuiti da alcuni studiosi a Bitino da Faenza e da altri pittori riminesi del sec. XIV. Presenta alcune lesioni nei muri perimetrali

del fianco; ma non sembra che la ripercussione dei colpi sulla struttura muraria dev'abside abbia danneggiato gli affreschi. [Rn12]

#### **gennaio 1944**

varie lesioni nei muri del fianco: gli affreschi sembrano salvi; due crepe profonde negli affreschi riminesi del coro. [C2]

#### **7 febbraio 1944**

Affreschi del coro presentano due crepe profonde con qualche frammento caduto lungo la linea di rottura. I danni sono stati causati da un bomba inesplosa fatta esplodere sul posto. Affreschi del campanile salvi. [Rn15]

#### **25 settembre 1944**

Slightly damaged by shell fragments; probably shaken. vertical crack in left side is obviously old. Campanile lightly struck but not apparently secure. All doors closed and locked, interior does not seem injured. [Rn3]

#### **12 novembre 1944**

Lievemente danneggiata. Anche qui una bomba penetrata dalle finestre è caduta nell'interno dell'edificio senza arrecare danni sensibili alle già scosse strutture trecentesche. Nessun danno hanno subito gli affreschi trecenteschi del presbiterio e della torre campanaria. Sfondata la volta della sacrestia. [Rn6]

#### **27 novembre 1944**

Lesioni nei muri perimetrali del fianco; i bellissimi affreschi riminesi del coro presentano due crepe profonde con qualche caduta di superficie dipinta lungo la rottura. [C1]

#### **1945**

S.A. is slightly scarred by shell fragments, but its fourteenth-century frescoes have not suffered and the Campanile is standing. [C15]

---

### **CHIESA DEI SS.GIOVANNI E PAOLO MARTIRI**



---

#### **28-29-30 dicembre 1943**

Modesto antichissimo edificio, rifatto nel secolo XVIII, è stato colpito in pieno e nulla potrà riutilizzarsi dei frammenti di stucco frammisti con le macerie che decoravano internamente l'intera costruzione cupola centrale. [Rn12]

Colpita in pieno: perduti il Martirio di S.Giovanni e Paolo dell'Arrigoni e la Pentecoste di M.Gandolfi [C2]

#### **7 febbraio 1944**

Il Martirio dei SS: Giovanni e Paolo dell'Arrigoni e la Pentecoste di Mauro Gandolfi sono perduti. [Rn15]

**12 novembre 1944**

Interamente distrutta. Risale all'VIII secolo, ma era stata completamente rinnovata durante il '700. [Rn6]

**27 novembre 1944**

Colpita in pieno. Perduti il martirio di San Giovanni e Paolo dell'Arrigoni e la Pentecoste di Gandolfi. [C1]

---

**CHIESA DI S.GIROLAMO**

---

**26 novembre 1943**

Colpita. [Rn8]

**28-29-30 dicembre 1943**

Caratteristico edificio fatto costruire negli anni 1628-38, dipinto interamente a tempera da Agostino Bitelli e Michele Colonna bolognesi, con riuscito effetto scenografico, ha avuto distrutto l'antico oratorio armeno, che oggi costituisce il modestissimo edificio a sinistra della cancellata d'ingresso al S.Gerolamo. [Rn6]

**22-24 marzo 1944**

Colpita in pieno e ridotta ad un ammasso di rovine. [Rn18]

**25 settembre 1944**

Direct bomb hit some month ago caused complete collapse into basement of lower church. Debris remains in place, it obstructed nothing and need not be removed. No present action required. [Rn3]

**12 novembre 1944**

Interamente distrutta. Colpita in pieno, al suo posto è oggi una voragine di una ventina di metri di diametro e un cumulo di macerie. Non credo vi sia la possibilità di recuperare nulla. Il quadro del Guercino che era sull'altare maggiore, era stato in precedenza posto al sicuro. [Rn6]

**27 novembre 1944**

Distrutto l'antico oratorio armeno a sinistra della cancellata d'ingresso. [C1]

**5 agosto 1945**

Completely collapsed into crypt. [C14]

**1945**

S. Girolamo is ruined - the whole upper church has fallen into basement. [C15]

---

## CHIESA DI S.GIULIANO

---



### 11 ottobre 1944

This church, omitted in first inspection, is itself of no particular importance. It was struck twice by shells; damage not serious. the Veronese canvas from the high altar and the polyptych by Bitino da Faenza were both removed to safety by the Superintendency of Bologna in 1940. [Rn4]

### 12 novembre 1944

Lievemente danneggiata. Di epoca molto antica fine secolo IX ma restaurata più volte anche in epoca recente. Colpita da tre bombe. Il tetto è stato riparato. Hanno bisogno di urgenti restauri le quattro tele laterali, due grandi e due piccole, del polittico del Veronese. Di tale polittico era stata rimossa e posta al sicuro solo la tela centrale raffigurante il martirio di S.Giuliano. Anche alcune altre tele della chiesa hanno bisogno di restauri. [Rn6]

### 26-27 novembre 1944 (2° e 3° incursione)

Colpita ma Capezzuoli non può fare sopralluogo perché bloccato a Padova. [Rn7]  
Danni alle vetrate della chiesa. Colpito e assai danneggiato l'angolo sud-ovest del chiostro e attiguo corpo di fabbrica del convento. [C1]

### 1945

S.Giuliano was damaged, but the Veronese picture and the polyptych by Bittino da Faenza had been removed. [C15]

---

## CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

---



### 11 ottobre 1944

This convent was at last discovered. Being on S.Fortunato ridge, SW of Rimini, it has suffered severely, as the entire feature was a line of determined resistance. Two Franciscan friars, returned and in residence, say deposits of material from Rimini was moved in May 1944 from here to an unknown place by Dr. Lucchesi and some helpers. Some information was obtained from ing. Stramigioli in Rimini. [Rn4]

### 12 novembre 1944

Gravemente danneggiata. Risale al XIV XV sec. Si è trovata all'epicentro di una fase della battaglia che ha portato alla liberazione di Rimini. Colpito innumerevoli volte d'artiglierie mitragliatrici e bombe è oggi in pietosissime condizioni. Il soffitto a carena della parte più antica è sfondato, distrutto è il soffitto della chiesa cinquecentesca - un cumulo di macerie l'interno del convento. [Rn6]

### 23-24 marzo 1945

Nella chiesa di S.Maria delle Grazie si è già provveduto alla copertura della navata di sinistra, pregevole soprattutto per il soffitto quattrocentesco. Altri lavori di spesa possono

presto attuarsi anche per la copertura della navata di destra, malgrado il fatto che i Padri del Convento annesso per la fretta di avere una parte almeno della loro chiesa in grado di accogliere i fedeli abbiano creato un tetto indipendente nella zona della loro chiesa che è stata coperta. [C10]

#### **1 aprile 1945**

Work of re-roofing old nave of church completed by friars; other parts of building now being tidied up. [C13]

---

### **CHIESA DELLA MADONNA del PARADISO**

---

• • •

#### **28-29-30 dicembre 1943**

é una costruzione quattrocentesca, da tempo chiusa al culto, nel secolo XVII venne interamente ornata di graziosi stucchi e dipinti, deperiti per antica incuria. Centrata in pieno, poco è rimasto in piedi delle sue cose interessanti e quasi nulla potrà recuperarsi delle decorazioni confuse con le macerie. [Rn12]

Colpita sin pieno: perdute le tele dell'Arrigoni, pittore locale del XVI-XVII sec. [C2]

#### **12 novembre 1944**

Interamente distrutta. [Rn6]

#### **27 novembre 1944**

Colpita in pieno. Perdute le tele dell'Arrigoni (XVI-XVII sec.). [C1]

---

### **CHIESA DI S.MARIA ANNUNZIATA IN SCOLCA**

---

• •

#### **12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. Costruzione quattrocentesca. Bombe e cannonate anno danneggiato l'abside e semidistrutta il tetto e il soffitto nonché sconnesso le strutture. Il quadro del Vasari che è ne presbiterio ha subito lievi danni. Il parroco sta riparando con mezzi di fortuna il presbiterio. [Rn6]

---

### **CHIESA DI S.MARIA AUSILIATRICE**

---

• •

#### **27 novembre 1943**

Gravemente lesionata e casa parrocchiale distrutta. [Rn10]

---

## CHIESA DI S.MARIA DELLA COLONNELLA

---

• •

### 11 ottobre 1944

Scene of bitter fighting. Badly damaged throughout: all walls pierced and shaken, roof gone, apse partly demolished. portal in right side severely shattered. No immediate steps are indicated. Fortunately the church appears to be of little architectural importance. [Rn4]

### 12 novembre 1944

Elegante costruzione dei primissimi anni del XVI sec. Decorata sia all'esterno che all'interno con fregi in terracotta lungo le lesene, gli architravi e le cornici.

Sfondato il tetto - crollata la volta - demolita buona arte dell'abside è sconnessa nella struttura. Tuttavia, per quanto la parete esterna di destra sia paurosamente inclinata, questa parete non sembra strutturalmente legata ai pilastri delle cappelle e nicchie che sono allineano, quindi forse sarà sufficiente, almeno in un primo tempo, rifare l'abside e rifare il muro esterno. Naturalmente si dovrà rifare anche il tetto. Anche il campanile ha subito danni non irreparabili. [Rn6]

### 23-24 marzo 1945

Per la Chiesa di S.Maria della Colonnella, demolita in vasta parte dell'abside, della parete esterna di destra e completamente scoperchiata, sarà opportuno, appena possibile, ricostruire i tratti di muro abbattuti e procedere alla copertura dell'edificio. [C10]

### 5 agosto 1945

Roof gone, apparently demolished, walls pierced and shaken. Right portal shattered. [C14]

### 1945

It was ruined. [C15]

---

## CHIESA DI S.NICOLÒ DA TOLENTINO

---

• •

### 12 novembre 1944

Gravemente danneggiata. Elegante edificio settecentesco. Demolito il tetto e la volta, è squarciata la parte di destra. [Rn6]

---

## CHIESA DI S.NICOLÒ AL PORTO

---

• •

### 26-27 novembre 1943

Colpita ma Capezzuoli non può fare sopralluogo perché bloccato a Padova. [Rn7]

Colpita e canonica distrutta. [Rn10]

Centrato in pieno la chiesa è quasi completamente distrutta nella parte moderna; danni ai resti della struttura medievale. Perdute alcune tele: quella dell'altare maggiore del Centino (sec.XVII), due del Garofanino e due dello Zamboni (sec.XVIII). [C1]

**7 febbraio 1944**

La tela dell'altare maggiore del Centino (pittore locale sec.XVII°) due tele del Garofani e due del Zamboni (scolari del Franceschini e del Cignani sec.XVIII) sono distrutte. [Rn15]

**12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. Oltre il campanile XIII-XIV secolo, ben pochi sono i resti non irreparabilmente lesionati delle sue strutture. Risaliva al XIII-XIV sec. ma era stata più volte rimaneggiata. Ho ragione di temere che il bel crocifisso quattrocentesco che si conserva in questa chiesa sia andato pur esso distrutto e così altri quadri se on notevoli certo interessanti. [Rn6]

**23-24 marzo 1945**

Gli affreschi dell'antica cappella maggiore non hanno sofferto in modo modo alcuno per le esplosioni e le distruzioni avvenute tutto intorno. [C11]

**5 agosto 1945**

Destroyed except apse with Riminesque frescoes. [C14]

---

**CHIESA DI S.ONOFRIO**

---

• •

**12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. Sfondata nell'interno, il portale trecentesco ha subito danni. [Rn6]

---

**CHIESA DI S.RITA**

---

•

**26 novembre 1943**

Colpita. [Rn8]

---

**CHIESA DEI SERVI**

---

•

**28-29-30 dicembre 1943**

Riformata completamente nel 1779 su disegno dell'architetto G. Stegani di Bologna, fastosa nelle sue decorazioni interne a stucchi policromati, è stata lievemente lesionata; ma tutti i vetri si sono frantumati. [Rn12]

**25 settembre 1944**

Exterior walls intact. Roof shaken by blast and fragments, but baroque ceiling remains in place. Paintings have been removed. Interior is considerably upset; doors have been broken in; looting has probably (but not certainly) occurred. [Rn3]



**12 novembre 1944**

Lievemente danneggiata. Costruita nel corso del XIV sec. fu rifatta nel 1779 su disegno del bolognese G. Stegani. Un bomba penetrata nel lanternino della cupola ha forato l'arco che immette nel presbiterio ed è caduta nell'interno del tempio senza arrecare altri danni. Distrutta è invece la sacrestia. [Rn6]

**27 novembre 1944**

Lievemente lesionata. [C1]

**5 agosto 1945**

Roof shattered by blast. Exterior walls intact. [C14]

**1945**

It was somewhat shaken. [C15]

---

**CHIESA DI S.SIMONE** ● ●**12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. XVII XVIII sec. Sfondate le coperture delle due cappelle laterali. [Rn6]

---

**CHIESA DEL SUFFRAGIO** ● ●**22-24 marzo 1944**

Una navata a croce latina, con cupola, eretta nel 1721 dai PP.Gesuiti, ha avuto distrutta la prima cappella a destra, lesionata la facciata e scardinati molti infissi. [Rn18]

**24 aprile 1944**

Distrutta la prima cappella a destra; lesionata la facciata e scardinati molti infissi. [C1]

**12 novembre 1944**

Gravemente danneggiata. Grandiosa costruzione elevata dai P.P. Gesuiti nel 1721, decorata all'interno con stucchi, opera forse del Ciacci. Un grappolo di bombe ne hanno squarciato il fianco destro in parte demolita la volta. [Rn6]

---

**EX CONVENTO DI SAN FRANCESCO** ● ●**28-29-30 dicembre 1943**

Metà del Chiostro, ove ha sede parte del Museo Archeologico, per l'esplosione di varie fabbriche adiacenti, è stato distrutto insieme alla sagrestia e ai locali annessi. Gli arredi sacri e i preziosi dl sec.XVIII, nella sagrestia, sono rimasti sotto le macerie. Anche la Pinacoteca Civica, sistemata nell'ex Convento, è crollata per metà. Di essa è rimasta distrutta la sala Bilancioni e fortemente lesionate risultano le strutture rimaste in piedi.

Le opere d'arte di maggior pregio, asportabili, furono da tempo portate nel ricovero di S.Maria delle Grazie al Covignano per opera della competente Soprintendenza alle Gallerie di Bologna.

Non essendosi ancora potuto ritrovare la grande chiave antica della Cappella delle reliquie, non ho potuto accertare se l'affresco di Piero della Francesca abbia subito danni; ma ho constatato che dall'interno del Tempio nessuna lesione si nota nella muratura di supporto dell'affresco. Contemporaneamente all'inizio dello sgombrò delle macerie ho già provveduto, d'accordo con l'ingegnere Capo del Genio Civile di Forlì a far trasportare in luogo chiuso i frammenti architettonici e decorativi marmorei (quasi tutti recuperati) passibili della ricollocazione in opera e di restauro; e a dar corso, appena, sarà disponibile il materiale occorrente, alla riparazione del tetto per impedire invasioni di acque nell'interno della Cattedrale, chiusa, naturalmente, all'esercizio del culto. [Rn12]

Distrutta parte del chiostro insieme alla sacrestia ed ai locali annessi: danneggiata la Pinacoteca. [C2]

#### **28 gennaio 1944**

Colpita in pieno l'ala adibita a Pinacoteca: devastato dalle esplosioni il Museo Archeologico (delle collezioni hanno sofferto un'epigrafe, spezzatasi nella caduta e alcune lucerne fittili). [C2]

#### **7 febbraio 1944**

Lo scalo d'ingresso è gravemente danneggiato. Le sale del 500, 600, 700 e le due salette dedicate al Bellini e al Ghirlandaio (tratte in salvo) sono distrutte. [Rn15]

#### **11 ottobre 1944**

Canadian workshops unit continues its exemplary protective occupation. [Rn4]

#### **27 novembre 1944**

Distrutta metà del chiostro insieme alla sagrestia e ai locali annessi. Gli arredi sacri e i preziosi del secolo 18° sono rimasti sotto le macerie. Crollata per metà la pinacoteca civica, distrutta la sala Bilancioni e fortemente lesionate le strutture rimaste in piedi. Gravemente danneggiato lo scalone d'ingresso; distrutte le sale del seicento del settecento quella del 500 e le due salette che già contenevano il Bellini e il Ghirlandaio. Danneggiati in parte i pochi quadri di minor valore rimasti. [C1]

#### **1945**

The main content of the Museum and Picture Gallery had been removed to safety. [C15]

---

## **MUSEO CIVICO**

---



#### **25 settembre 1944**

Badly damaged throughout by direct bomb hits and shelling; can be repaired. Galleries of Pinacoteca appear to have been already cleared some time ago; no evidence of recent

removal. In Museo ares some heavy stone Roman fragments standing place and affixed to walls. All other material had apparently been removed to storage; in absence of all civilian personnel from Rimini, exact status cannot now be determined. Canadian workshop unit occupies without harm large courtyard behind building, ground floor loggia and lower floor of outbuildings toward south. MFAA Officer explained values to NCOs in charge and feels presence of unit is a protection.

Recommendation: When present occupying unit moves out, these premises should not be further occupied. Communal government, when organized, should give high priority to systematizing both Museo and Pinacoteca, under competent supervision, and weatherproofing portion of roof for reception of whatever material is recoverable from still undiscovered deposits. [Rn3]

### **5 marzo 1945**

After departure of military unit from protective occupation of courtyard, movable items were transferred from Museo to Biblioteca Gambalunga by prof. Ravaioli, doorways were blocked up, gates of loggia were securely locked, and additional signs were posted to prohibit indiscriminate entry. Fortunately, it is known that dr. Lucchesi has most valuable museum items with him at Torricellq. Capt. Croft-Murray deserved special commendation for prompt and effective measures taken at museum this past month with the vigorous cooperation of Lt-Col. Robinson. [C9]

### **5 agosto 1945**

Principal Museum contents safe at Torricelli (Pesaro). [C14]

---

## **ORATORIO DELLA CROCINA**

• •

### **12 novembre 1944**

Gravemente danneggiato. Ha origini antichissime, si dice fondato nel VI sec. All'estero le strutture, che sono quelle di un edificio rettangolare absidato, possono risalire al XIV-XV sec. L'interno aveva un carattere unitario per la decorazione settecentesca nella quale aveva avuto gran parte il riminese G.B. Costan; la volta è sfondata e parte delle pitture sono rovinate. Altre tuttavia sono state poste in salvo. [Rn6]

---

## **OSPEDALE CIVILE**

• •

### **27 novembre 1943**

Seramente danneggiato in due padiglioni e nel gabinetto radiologia. [Rn10]

---

## **PALAZZO CASTRACANE**

• •

### **28-29-30 dicembre 1943**

Costruzione settecentesca, la cui facciata venne arretrata per l'ampliamento del Corso, ha subito internamente danni rilevanti alle sale da tempo trasformate. Nella facciata, lo

spostamento d'aria, per scoppio di bombe dirompenti, ha provocato la sconnessione dei elementi architettonici in marmo. [Rn12]

---

## **PALAZZO COMUNALE o GARAMPI**

---

• •

### **29 gennaio 1944**

Colpito nella 7 incursione. [Rn17]

### **25 settembre 1944**

brick 13th century portion (Palazzo dell'Arengo) externally sound, internally shaken, with considerable breakage and disorder. Not yet being used as Municipio. Adjoining stone 16th century portion (Palazzo Garampi) half demolished, apparently by direct bomb hit and mines. Reordering and repairs to both portions will presumably be started early for municipal convenience. [Rn3]

### **27 novembre 1944**

Crollata la facciata con il sottostante porticato; grave lesione in tutto le edificio. Danneggiata anche la scaletta esterna dell'attiguo palazzo dell'Arengo. [C1]

Was half demolished. [C15]

### **5 agosto 1945**

(Arengo) Interior badly shaken, exterior sound.

(Comunale) Half demolished. [C14]

### **1945**

P.C. suffered internal breakage but is structurally sound. [C15]

---

## **PALAZZO DUCALE**

---

• •

### **28-29-30 dicembre 1943**

Esso è stato colpito in pieno nel lato sud, da una bomba dirompente cene ha fatto crollare la facciata con il sottostante porticato, provocando gravi lesioni e tutto a tutto l'edificio; anche la scaletta esterna dell'attiguo palazzo dell'Arengo (opera duecentesca, però totalmente restaurata nel 1919-22) è stata danneggiata. [Rn12]

---

## **PALAZZO LETTIMI (già Maschi)**

---

• • •

### **28-29-30 dicembre 1943**

Situato in via del Tempio Malatestiano è opera del Sec.XVI e si ritiene costruito su disegno di Bramante; oggi è sede dell'Istituto Conservatorio Musicale di Rimini. Centrato in pieno da un bomba pesante è quasi interamente distrutto. Si stanno recuperando dalle macerie i frammenti architettonici della facciata e quelli del soffitto ligneo a grandi cassettoni dipinti. Quasi interamente distrutto. [Rn12]

### **29 gennaio 1944**

Una lettera di Capezzuoli fa riferimento a foto allegate. [Rn17]

### **25 settembre 1944**

Contained offices of various fascist Agencies. Cite bomb hit demolished northerly half of palace. remainder severely shaken internally but street wall of this appears sound. [Rn3]

### **27 novembre 1944**

Quasi interamente distrutto. [C15]

### **5 agosto 1945**

North half demolished. street wall intact. [C14]

The northern half was destroyed. [C15]

---

## **PALAZZO DEL PODESTÀ**

---

•

### **25 settembre 1944**

Exterior is only slightly damaged. Some breakage internally, roof undoubtedly shaken. Pos Office on ground floor structurally intact but in great disorder. This will presumably be one of the first building to be repaired for communal use. [Rn3]

### **1945**

Palazzo del Podestà suffered internal breakage but is structurally sound. [C15]

---

## **PONTE DI TIBERIO**

---

○

### **25 settembre 1944**

Undamaged. [Rn3]

### **5 agosto 1945**

Unharmed. [C14]

Intact. [C15]

---

## **ROCCA MALATESTIANA**

---

• •

### **28-29-30 dicembre 1943**

Eretta da Sigismondo Malatesta nel 1446, era già da anni da considerarsi un grande rudere, con ibridi fabbricati interni, essendo destinata a carcere mandamentale di Rimini. I fabbricati interni, moderni, colpiti in pieno da bombe pesanti, sono andati pressoché distrutti. Le strutture murarie dell'antica fortezza hanno riportato varie lesioni, specialmente presso la porta ogivale di accesso. [Rn12]

Distrutti i fabbricati interni (recenti): lesionate le strutture murarie dell'antica fortezza, specialmente presso la porta ogivale di accesso. [C2]

**25 settembre 1944**

Some damage from hits to walls and roof but generally intact. [C3]

**27 novembre 1944**

Distrutti fabbricati interni, recenti; lesionata te le strutture murarie dell'antica fortezza, specialmente presso la porta ogivale di accesso. [C1]

**1945**

The Castello Sigismondo suffered some damage to its walls and roof, but is structurally sound. [C15]

---

## **TEATRO COMUNALE**

---

• •

**28-29-30 dicembre 1943**

La maestosa e nobile costruzione ottocentesca di Luigi Poletti, colpita gravemente, ha le sale del pubblico semi distrutte, è interamente distrutto il palcoscenico. [Rn12]

**27 novembre 1944**

Distrutto il palcoscenico buona parte della sala. [C1]

---

## **TORRE MEDIEVALE DELL'ANTICO DUOMO DI RIMINI**

---

•

**28-29-30 dicembre 1943**

Situata in Piazza Malatesta (restaurata anni addietro) risulta visibilmente lesionata. [Rn12]

**27 novembre 1944**

Visibilmente lesionata. [C1]

---

## **TORRE DELL'OROLOGIO e STATUA DI PAOLO V**

---

○

**dicembre 1943**

visibilmente lesionata [C2]

**25 settembre 1944**

Undamaged.

Stone base slightly shipped; otherwise intact. [Rn3]

**1945**

Intact. [C15]

## **SANTARCANGELO DI ROMAGNA**

---

### **ROCCA MALATESTIANA**

---

• •

#### **28 febbraio 1945**

The Rocca when expected was occupied by a unit of the DAF, whose behavior the custode declared to have been exemplary. On their own initiative they had posted protective notices on the most valuable interior feature of the Rocca, a series of undamaged early 18th century built-in cupboards. Three rooms on the top floor contained stored furniture of no special interest; these had not been disturbed. In the orderly room there was some old furniture in rather fragmentary state.

Lt Lessa is having the custode move the furniture from the orderly room to the upstairs storage rooms and is having these rooms posted Out of Bounds. While the shortage of suitable billets continues, the unit now in occupancy is a protection. With the coming of better weather, it is hoped that military use of the Rocca may be discontinued permanently. Protected Monument poster are in place. [Sn1]

#### **4 marzo 1945**

Protective occupancy by D.A.F. continues with good effects. [C9]

It was severely hit on its north face, but can be easily repaired. [C15]

#### **5 agosto 1945**

Severely hit on north side. [Sn1]

---

### **COLLEGIATA had three shell-holes in its roof**

---

•

#### **1945**

It had three shell-holes in its roof [C15]

---

### **The PALAZZO COMUNALE was badly damaged.**

---

• •

---

### **The LIBRARY and MUSEUM did not suffer greatly. [C15]**

---

•

## RAVENNA

---

### BATTISTERO DEGLI ARIANI

---

#### 21 agosto 1944

Cinque bombe cadute nelle vicinanze hanno provocato una lieve incrinatura nella cupola col distacco di alcune tessere dei mosaici che la decorano; macerie di altri fabbricati hanno dissesto in alcuni punti le coperture e lo spostamento d'aria ha scardinato la porta d'ingresso. [Ra27]

Danneggiata la cupola non gravemente. Dissestate in alcuni punti le coperture. Scardina dalla porta d'ingresso. [C1]

#### 6 dicembre 1944

Still in its protective covering and without signs of damage. Could not be entered. [Ra32]

#### 7 dicembre 1944

Undamaged. [Ra37]

A number of bombs have fallen in the immediate neighborhood almost completely destroying the block building across the via Paolo Costa from S.Spirito and the block of buildings facing onto the via Farini some 30 yards to the south of the Baptistry and of S.Spirito. One bomb has partially demolished the wing of this latter building which abuts immediately to the baptistry within a yard or two of the baptistry itself. Estimated damage: can hardly have escaped damage, possibly serious, to both structure and mosaics. [Ra34]

#### 14 dicembre 1944

There have been many hits all around on building close to the baptistry. The small church of S.Spirito nearby has blast damage, but the baptistry and its mosaics is intact. At present the entrance has been bricked up to safeguard the interior. [C5]

#### 18 dicembre 1944

Roof already checked by Superintendency and minor repairs in progress. Doorway has been blocked pending repairs of broken doors. Damaged portion of adjacent wall of Casa di Drogdone may require partial removal to avoid imperiling roof of Baptistry. [Ra36]

#### 10 gennaio 1945

Needed minor roof repairs have been completed by Savini. [C6]

#### 3 marzo 1945

Temporary repairs completed. [C8]



### **23-24 marzo 1945**

(nonostante) qualche rottura di vetri e qualche sbrecciatura per le esplosioni vicine, nel complesso non hanno sofferto danni alle strutture. [C10]

### **24 marzo 1945**

Demolition of ruined Hotel San Marco has exposed south side of Baptistery, although no immediate damage appear to have been done. Office Tecnico is to collaborate with Savini in taking any necessary remedial steps after careful examination. Armored unit in adjoining space has received instruction regarding importance of Baptistery and their responsibility for its safety. [C12]

### **24 gennaio 1946**

Le bombe hanno fatto crollare tutto l'albergo S.Marco, che incorporava il lato meridionale del Battistero. Tuttavia questo, a parte i danni alle coperture e alle invetriate, non ha sensibilmente sofferto dei pur vicinissimi scoppi. Con i fondi dell'A.M.G., sono stati completati i muri rimasti molto manchevoli nella parte esterna così rimessa in vista, sono state consolidate alcune zone dei cornici, che per le scosse subite minacciavano di staccarsi e sono state rifatte tutte le coperture. Occorrerà provvedere alla totale liberazione del monumento, demolendo un tratto della casa che ancora si addossa alla sua abside occidentale, completarne in conseguenza il ripristino, riaprirne tutte le finestre provvedendole di telai con vetri alabastrati. Nel piano di ricostruzione è prevista attorno al Battistero una piazzetta. Converrà che questa venga ad assumere una conformazione a conca, mettendo il più possibile in vista il piede del monumento ed eventualmente i reti del porticato che lo circondava, scoperti e illustrati dal Gerola. [Ra38]

### **1945**

Escaped damage. [C15]

---

## **BATTISTERO NEONIANO o degli ORTODOSSI**

---

o

### **14 dicembre 1944**

One of the corner of the exterior octagon has been nicked by shrapnel as have some of the tiles on the roof Inside there is a small bit of mosaics, about the size of a fist, which has been damaged above the entrance door. The fall cubes were taken as souvenirs by german soldiers. There were also a few cracks in this lower portion of the vault mosaics. These have been mostly repaired. The great mosaic and the famous relief figures between the windows are intact. [C5]

### **6 dicembre 1944**

Undamaged; struck by one shell, which did not penetrate. Mosaics uncovered but intact. [Ra32]

### **7 dicembre 1944**

Undamaged. [Ra33]

Estimated damage: Severe blast effect, with possible damage to structure and almost certain damage to internal ornaments. [Ra34]

**18 dicembre 1944**

Roof being checked by Superintendency to guarantee absence of lacks. [Ra36]

**10 gennaio 1945**

Minor repairs to roof tiles will be done as soon as scaffolding can be erected. [C6]

**3 marzo 1945**

Temporary repair of roof completed. [C8]

**24 gennaio 1946**

Piccoli danni al tetto già riparati. Aggravata la situazione dei mosaici nei punti che già pericolavano. Sono in corso restauri ai mosaici con un fondo di L.100.000 concesso dall'Ente Industri Turistiche, e con i resti di un'offerta di L.100.000 fatta dal senatore Guido Pasolini per i monumenti di Ravenna. Si attende l'approvazione di un perizia di pronto intervento dal Genio Civile per L.116.587. [Ra38]

**1945**

Corner of exterior octagon nicked by shrapnel; inside above entrance, piece of mosaic four inches square knocked out. [C15]

---

**BIBLIOTECA CLASSENSE** ●

---

**6 dicembre 1944**

Bomb hits in street and in cloister caused no damage to Biblioteca. Almost all material of Library securely stored in vaults of building or in place. A few important volumes were transferred months ago to a deposit in the veneto [...]. Archivio Comunale housed with library, is intact in place. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Safe and all archives stored elsewhere for safe custody. [Ra33]

**18 dicembre 1944**

Posted Out of Bounds. Roof to be checked by Genio Civile and repaired if necessary to prevent seepage; broken windows to be blocked wherever books or Archivio are endangered. [Ra36]

**10 gennaio 1945**

Roof repairs now being done. [C6]

**3 marzo 1945**

Work completed on roof over library quarters which are in excellent conditions. Now director prof. Bruno Nediani has been nominated by Comune to fill vacancy reported 6 Dec 44. Vice-director Saporetti is proceeding with check of storage vaults for damp, as recommended by Major Bell. Ufficio Tecnico has been directed to erect barriers to replace broken temporary one between Library corridor and adjacent school occupied by troops. [C8]

**24 marzo 1945**

Storage vaults and materials there in have been checked by Director Nediani and found to be in good condition. [C12]

Suffered slight roof damage but the books in the former and the Archives in the latter, are safe. [C15]

---

**CASA DI DROGDONE**

---

• • •

**18 dicembre 1944**

Consists only of brick wall between Spirito Santo and Battistero degli Ariani. Holed and weakened by near-miss. [Ra36]

**24 gennaio 1946**

Unico avanzo di questo edificio è il muro a cuspidi collegante la chiesa dello Spirito Santo col Battistero degli Ariani. È crollata ora la parte addossata a quest'ultimo. Il rimanente dovrebbe essere liberato dal muro che lo sovrasta e tale muro tenuto per l'avvenire, impedendo ogni ricostruzione nella retrostante area, da sistemarsi a cortile e a giardino. [Ra32]

---

**CASA DEL FASCIO**

---

•

**5 luglio 1944**

Colpita. [Ra7]

---

**CASA GRAZIANI**

---

• • •

**24 gennaio 1946**

Completamente distrutta. [Ra38]

---

## CATTEDRALE

---



### **25 agosto 1944**

Colpita in pieno. Sono crollate alcune volte della navata centrale e della navata sinistra; finestre e porte danneggiatissime. [Ra25]

### **27 agosto 1944**

Danneggiatissima. [Ra21]

### **6 dicembre 1944**

Direct bomb-hit in centre of nave; roof badly damaged; interior marred by fragments. Modern chapel, with painting by Guido Reni, is undamaged. Stone pulpit in nave is slightly pitted but in no danger. [Ra32]

### **7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

Estimated damage: blast or splinter effect only. [Ra34]

### **14 dicembre 1944**

Although there is a hole in the roof the damage is not great and none of the monuments of importance are damaged. [C5]

### **18 dicembre 1944**

Roof over Chapel of the Sacrament is to be repaired to protect decorations by Guido Reni. Repair of main body of church must be deferred. [Ra36]

### **10 gennaio 1945**

Survey of chapel being made. [C6]

### **3 marzo 1945**

Work completed on Cappella del Sacramento. [C8]

### **5 agosto 1945**

Direct bomb hit on nave, Guido Reni chapel roof damaged. Chapel roof repaired. [C14]

### **24 gennaio 1946**

Distrutto in parte il tetto e distrutta completamente la finta volta della navata centrale. l'ambone del VI secolo è intatto, sono solo caduti alcuni tratti completati recentemente in gesso. Il tetto è già stato riparato dalle Autorità ecclesiastiche. [Ra38]

### **1945**

The cathedral received a direct hit in the middle of the nave; the roof is badly damaged and the interior marred by fragments; the sixth-century stone pulpit is slightly pitted. [C15]

---

**CHIESA DI S.AGATA**

---

• •

**23 luglio 1944**

Lesionata. [Ra8]

Una grossa breccia prodottasi per colpo diretto di spezzone di bomba nel tamburo e nel catino dell'abside, presso l'arco maggiore, presso l'arco maggiore, ha fatto penetrare nella Chiesa le macerie che hanno spazzato via gli arredi dell'altare maggiore, danneggiandoli. [C1]

**25 agosto 1944**

Per lo scoppio di bombe nelle vicinanze, il muro sinistro della navata centrale ha riportato gravi lesioni particolarmente presso la facciata, e per la caduta di detriti è rimasta parzialmente sconvolta la copertura della navata sinistra. Questa chiesa fu danneggiata anche il 23 luglio. [Ra25]

Gravi lesioni nel muro sinistro della navata centrale, particolarmente presso la facciata; parzialmente sconvolta la copertura della navata sinistra. [C1]

**27 agosto 1944**

Danneggiata nei soffitti lignei. [Ra21]

**6 dicembre 1944**

Roof of apse slightly damaged months ago and now repaired. Otherwise unharmed. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

Two bombs in open ground not far from apse, and one on the building on the north side of the small piazza in front of the facade. Blast damage only. [Ra34]

**24 gennaio 1946**

Una bomba ha prodotto uno squarcio nell'abside, già risarcito. è caduta la calotta seicentesca di stucco dell'abside stessa. [Ra38]

**1945**

Escaped damage. [C15]

---

**CHIESA di S.APOLLINARE IN CLASSE**

---

• •

**6 dicembre 1944**

Only exterior examined; mines still to be cleared from approaches. Several shell holes in roofs of nave and aisle. Superintendency of Monuments reports all interior scaffolding and protection was left in place. Campanile struck several times but in no apparent danger. [Ra32]

### **7 dicembre 1944**

Hit by several shells, but detailed inspection not yet complete because of mines. [Ra33]

### **14 dicembre 1944**

As there was much fighting in the vicinity the church and the campanile had received a number of artillery hits. There is one rather large hole on the right side of the campanile but it is repairable and does not endanger the tower. There are also holes at the second window and between the sixth seventh windows of the left aisle of the church. There are ten holes in the roof, one right above the entrance into the apse. The apse and its mosaics had been protected by a heavy beam-scaffold inside and a heavy cotton-wool curtain hung in front of the apse. Consequently the mosaics itself has had very little damage. There are four shrapnel holes in it, two in the blue field of the cross (at the right), and two in the lower border (one between the 1st and 2nd lambs at the left, and the other below the fourth lamb at the right). There is no damage to any of the representation in the mosaic. The glass is of course blown out from all the windows and was lying all over the floor together with the debris of roof-tiles. The sarcophagi along the side aisles are all intact except for the second one in the left aisle which has a crack running through the lamb at the left. The sculptured tabernacle at the end of the left aisle is intact. The area in front of the church was still mined at the time of the visit. [C5]

### **18 dicembre 1944**

Despite penetration by numerous shells, only the slightest damage has occurred to mosaics, columns and sarcophagi. Protective covering of apse still in place. Roof to be examined for leaks and repaired where necessary to prevent infiltration over mosaics; holes and broken windows to be locked; structural stability of church and campanile to be checked and ensured. More extensive general repairs will be required in a later period. [Ra38]

### **10 gennaio 1945**

Survey completed by genio Civile. Work to start as soon as transport is available for laborers. Debris has been cleared from church. Group of patriots were of material assistance here. [C6]

### **3 marzo 1945**

Most serious holes in roof of the nave have been repaired; work continues on other part of roof. Tiles are being obtained by stripping damaged corner of exterior porch, where weather can do no harm. Carved fragments from campanile and from church exterior have been carefully preserved. Parroco express great satisfaction with work. [C8]

### **23-24 marzo 1945**

La basilica di S. Apollinare in Classe è stata invece raggiunta da cannonate tanto nelle navate quanto nella facciata e nel campanile. L'edificio ha subito lo sfondamento di alcune mura, la rimozione e la sconnessione di qualche tratto delle coperture, l'abbattimento di alcune colonnine del nartece e delle finestre del campanile e molte inevitabili rotture di vetri ed

infissi. Tuttavia per le provvidenze sollecitamente adottate dal Mag. Newton e per i lavori in corso che comprendono essenzialmente il risarcimento delle mura e la sistemazione delle coperture, ci si avvia ad un restauro dell'edificio che nei tratti riparati sarà definitivo. Infatti qui come in altri casi, per ordine del Mag. Newton, quando la differenza della spesa necessaria per un lavoro definitivo non appaia molto sensibile rispetto a quella necessaria per un lavoro provvisorio di primo intervento, si è ritenuto opportuno di fare senz'altro il lavoro definitivo. [C10]

#### **24 marzo 1945**

Repair of main roof completed; roof of aisle will be finished in few days; work has begun on repair of broken left wall between windows and aisle. [C11]

#### **5 agosto 1945**

Shell holes in roofs, campanile struck. Nave roof repaired. Aisle roofs repaired except short section. [C14]

#### **24 gennaio 1946**

Colpita da numerose granate, fortunatamente senza riportare danni irrimediabili. Nulla infatti hanno sofferto i mosaici, solo una colonna e alcuni sarcofagi sono stati leggermente scheggiati. Il campanile presenta due squarci, non troppo estesi in corrispondenza del secondo e terzo ordine di bifore e altri danni in corrispondenza della cornice. Con i fondi dell'A.M.G. sono stati già riparati i muri e i tetti. Solo la navata destra è rimasta in parte priva della copertura di tegole, e l'ardiva e la torre annessa sono ancora scoperte. Oltre al risarcimento dei danni summenzionati, occorrerà rimettere i vetri alabastrini alle finestre. Presso il Genio Civile è in corso una perizia di pronto intervento per L.301.688. [Ra38]

Examination of the interior was difficult as all approaches were heavily mined. There are ten shell holes in the roof and shell-holes at the second window and between the sixth and seventh windows of the north aisle. The apse with its mosaics was protected by scaffolding and a cotton wool curtain. The mosaics were only slightly damaged -two shrapnel holes in the blue field and two in the lower border. One sarcophagus is cracked, the rest are intact and the sculpture tabernacle is unharmed. The Campanile was hit, but is in no apparent danger. [C15]

---

### **CHIESA DI S.APOLLINARE NUOVO**

---



#### **25 agosto 1944**

I mosaici sono tutti intatti; sono crollati i soffitti della navata destra, lesionati i cassettoni della navata centrale e scardinati gli infissi. è stata assai danneggiata la sagrestia e parte delle abitazioni al piano superiore. Si deve alla protezione muraria di tutti i vani se non sono penetrate schegge nell'interno che avrebbero rovinato indubbiamente i celebri mosaici. [Ra25]

Crollati i soffitti della navata destra; lesionati cassettoni della navata centrale e scardinati gli infissi. Assai danneggiata la sacrestia e parte delle abitazioni al piano superiore. I mosaici sono tutti intatti. [C1]

#### **27 agosto 1944**

Danneggiata non gravemente. [Ra21]

#### **4 settembre 1944**

Abrasioni di non grande entità nella facciata principale e nel portico cinquecentesco, con la sconnessione del coperto, sono stati causati dalla proiezione di spezzoni, di bombe dirompenti cadute nella casa di fronte al tempio. Tutte le strutture antiche e i mosaici non hanno subito danni. [Ra29]

Fortemente danneggiato: leggermente lesionato l'abside e crollato il soffitto della navata destra per onda d'urto. [Ra31]

Abrasioni di non grave entità nella facciata principale e nel portico cinquecentesco. Sconnessione della copertura. La struttura antica e mosaici non hanno subito danno. [C1]

#### **6 dicembre 1944**

Scaffolding reported removed from mosaics some time ago to lesson fire danger; window still bricked and arch-supports in place. Near-miss scheck plaster from ceiling of right aisle. No damage to mosaics; entire interior appears quite intact.

#### **7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

A large number of bombs have fallen in the immediate vicinity (over a dozen within 75 yards of the Basilica). Neither the Basilica or the Palace of Teodorico appears to have received a direct hit (up to 10 Nov) but almost the entire range of building between the two has been demolished right up to Campanile, which is standing. There appears to have been a hit some 15 yards to the south of the apse. Estimated damage. Severe blast and fragmentation damage which must surely at least have loosened some of the mosaics. Roof probably in bad condition. [Ra35]

#### **14 dicembre 1944**

The house across the street from the church has been demolished, the house right up against the round campanile has also collapsed around the foot of the campanile, but the campanile is intact. Inside the church, the stucco vaults of the right aisle, which were built in the 18th century, have collapsed in part as the results of blast damage. The apse, which is also a 18th century reconstruction, has been cracked in spots, and the last two rows of coffers of the wooden ceiling nearest the apse are damaged, getting in light and rain, but the column of the nave and the entire clerestory windows are walled up by brick, and brick supporting piers had been placed beneath every second arch of the nave-arcade. [C5]



**18 dicembre 1944**

Roof to be examined and repaired where necessary; damage very light except in right aisle. Brick blocking of clerestory windows is almost completely intact; breaks will be repaired at once. Broken windows of right aisle will be temporarily closed. Repairs to sacristy and cloister will be needed later on. [Ra36]

**10 gennaio 1945**

Roof of apse and nave has been repaired: side aisles now being done. Entire church has been cleared of debris. [C6]

**3 marzo 1945**

Temporary work on nave completed; work on the apse (?) necessary lime. Savini has made careful survey of mosaics (difficult because of poor light) and has made minor repairs. [C8]

**23-24 marzo 1945**

(nonostante) qualche rottura di vetri e qualche sbrecciatura per le esplosioni vicine, nel complesso non hanno sofferto danni alle strutture. [C10]

**24 marzo 1945**

Repair of roof of naves and apse completed; broken windows of right aisle will be replaced when material is available. [C12]

**5 agosto 1945**

Damage to roof, especially right aisle. Roofs of nave and apse repaired. Aisle roof partly repaired. Glass not yet in. [C14]

**24 gennaio 1946**

Danni al tetto e al cassettonato e alle finestre, già chiuse in basso con lastre di alabastro. Gravemente colpita la sagrestia con i bei mobili di noce e alquanto danneggiato il chiostro. Leggermente colpito anche il campanile all'altezza della cornice. Il rettore della chiesa ha subito provveduto a riattare il chiostro e a rifare alcuni degli ambienti di abitazione ad esso collegati. Per tali lavori codesto ministero ha già concesso un contributo di L.100.000 , pari ad un terzo dell'importo dei lavori stessi. Inoltre con fondi dell'A.M.G. sono stati restaurati i tetti della chiesa. Rimane da restaurare il cassettonato del XVI secolo, da rifare i telai e rimettere i vetri alabastrati alle finestre. [Ra38]

**1945**

S.Apollinare Nuovo built by Theodoric about 500 a.d. with its unique series of mosaics, suffered over a dozen bomb-hits within seventy-five yards of the church; only the eighteenth-century stucco vaults of the south aisle partly collapsed; the apse roof and ceiling were slightly damaged, otherwise the whole interior is quite intact and the mosaics are unharmed. [C15]

---

## CHIESA DI S.DOMENICO

---

• •

### 25 agosto 1944

Colpita in pieno, in seguito ad incendio sviluppatosi nell'interno è crollato quasi interamente la copertura, gravemente lesionata in più parti sono rimaste le decorazioni architettoniche in stucco e gesso di non grande interesse artistico. Una seconda bomba è caduta nel cortile interno della chiesa, lesionando opere secondarie e l'abitazione del parroco. [Ra25]

Colpita in pieno. In seguito ad incendio sviluppatosi nell'interno è crollata quasi interamente la copertura; gravemente lesionata in più parti le decorazioni architettoniche in stucco e gesso di non grande interesse artistico. [C1]

### 27 agosto 1944

Gravemente danneggiata. [Ra21]

### 7 dicembre 1944

Roof of nave has received a direct hit destroying nearly half. [Ra34]

### 24 gennaio 1946

Bruciata la metà del tetto ed è caduta tutta la finta (volta?) della navata. [Ra38]

---

## CHIESA DI S.FRANCESCO

---

• •

### 24 luglio 1944

(Chiostro) Crollata frantumandosi una colonna sostenente le penultime arcate del loggiato ovest, traendosi nel crollo quasi due arcate complete. [C1]

### 25 agosto 1944

Centrata la navata sinistra in prossimità della Cappella dei Polentani. I muri della navata centrale sono rimasti lesionati; è crollato per più della metà il soffitto in legno, formando nella navata sinistra, una larga breccia. [Ra25]

Centrata la navata sinistra in prossimità della cappella dei Polentani. Lesionati i muri della navata centrale; crollato per più della metà il soffitto in legno, formando, nella navata sinistra, una larga breccia. [C1]

### 27 agosto 1944

Danneggiatissima. [Ra21]

### 6 dicembre 1944

One hit in roof of left aisle, without appreciable damage to interior. One hit (apparently bomb) in each of two cloisters of former monastery; not serious. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

Two bomb-craters immediately outside the apse, no doubt causing blast and splinter-damage, but no other signs. [Ra34]

**14 dicembre 1944**

The roof at the upper end of the left aisle is gone. There is a hole in the right wall of the chapel in which the trecento frescoes are, and the portion with the figure of Dante has collapsed. The stone slab with the crusader inscription is cracked but otherwise safe. [C5]

**18 dicembre 1944**

Roof is o e checked and repaired against seepage; windows are broken front portal to be blocked; temporary roof to be built over left aisle; general stability to be ensured. Further permanent repairs will be needed later. Water is to be pumped from crypt when cans are available. [Ra36]

**10 gennaio 1945**

Work not yet begun. [C6]

**3 marzo 1945**

Work not yet begun. [C8]

**23-24 marzo 1945**

La restauratissima Basilica di S.Francesco ha subito lo sfondamento di una vasta zona nella navata di sinistra. quanto prima si metterà mano ai lavori di copertura definitiva di quel tratto della chiesa. [C10]

Il grande affresco di scuola trecentesca è andato n gran parte distrutto e non è stato possibile di raccogliere i frammenti caduti fra le macerie del crollo del tetto. Quello che rimane è stato fissato con impasto diluito di cemento e sabbia. Impasto di forte potere adesivo, anche se diluito, rende arduo un eventuale distacco, il quale tuttavia non è consigliabile poiché l'affresco è in luogo coperto e asciutto. [C11]

**24 marzo 1945**

Work on roof of left aisle has been started. [C12]

**5 agosto 1945**

Left aisle roof hit. Roof repair in hand. [C14]

**24 gennaio 1946**

Crollata parzialmente la copertura della navata sinistra (moderna), in corso di rifacimento con fondi del Genio Civile. Sono rimasti danneggiati gli affreschi trecenteschi, specialmente della Cappella polentana, il sepolcro di Luffo Numai (1509) e la lastra tombale di P.Alfieri (1505). Nel primo chiostro la bomba che ha colpito la chiesa di San Francesco ha reso

pericolante il corrispondente lato della loggia superiore. Nel secondo chiostro è andata distrutta una colonna con parte della volta soprastante. Sono stati riparati danni minori e sono state puntellate le parti pericolanti. Ho sollecitato dal Municipio, al quale i chiostri appartengono, un più sollecito intervento per un totale ripristino. [Ra38]

S.Francesco a fifth-century foundation, rebuilt in 1793, received one hit on the roof of the north aisle without appreciable damage to the interior. There is a shell-hole in the wall of the chapel containing fourteenth-century frescoes and a piece with the figure of Dante has collapsed. There was one hit (not serious) in each of the two cloisters. [C15]

---

### **CHIESA DI S.GIOVANNI BATTISTA (ricostruita secolo XVII)**

---

• •

#### **29 marzo 1944**

Varie lesioni alle strutture perimetrali e all'arco trionfale dell'Abside, rotture di molti vetri delle finestre. [Ra2]

#### **25 agosto 1944**

Colpita in pieno la cappella destra del transetto; forti strapiombature si sono formate nella navata centrale; per larghi tratti si sono staccate decorazioni pittoriche di Giuseppe Ferrari (sec. XVII) nella cupola centrale; tutte le strutture principali sono rimaste lesionate. [Ra25]

#### **27 agosto 1944**

Danneggiato nei soffitti lignei. [Ra21]

#### **24 gennaio 1946**

Demolita la estremità destra del transetto con qualche danno all'altare marmoreo e a un monumento sepolcrale. Danneggiata la finta cupola con affreschi di Giuseppe Ferrari. [Ra38]

---

### **CHIESA S.GIOVANNI EVANGELISTA**

---

• •

#### **21 agosto 1944**

Per lo scoppio di bombe nelle immediate vicinanze è rimasto assai scheggiato il portale in marmo con le sculture romanico gotiche frammentarie. Nello recinto del quadriportico, una bomba, demolendo l'abitazione del custode, ha lesionato le pilastrate dell'arcione riportato sulla facciata della Chiesa. Per l'esplosione di altre bombe sono rimaste coinvolte le coperture delle singole navate. Si sta provvedendo allo smontaggio delle parti scolpite più interessanti. [Ra27]

Scheggiato il portale in marmo con sculture romanico-gotiche frammentario. Lesionate le pilastrate dell'arcione riportato sulla facciata della chiesa. Sconvolte le coperture delle singole navate. [C1]

**25 agosto 1944**

Colpita in pieno è crollata per circa metà della sua lunghezza antistante la parte absidale, anch'essa in parte crollata. È rimasto in piedi un rudere di facciata, col portale che non ha subito altri danni dalle abrasioni causategli nella incursione del 21 agosto. [Ra25]

Colpita in pieno è crollata per circa una metà della sua lunghezza, antistante la parte absidale, anch'essa in parte crollata. È rimasto in piedi un rudere di facciata, Con il portale che non ha subito altri nuovi danni. [C1]

**27 agosto 1944**

Semidistrutta. [Ra21]

**4 settembre 1944**

Nuovamente colpito e danneggiato il portale antistante la chiesa. [Ra31]

**5 settembre 1944**

Distrutta. [Ra1]

**9 settembre 1944 ore 23**

Colpita nuovamente. [Ra30]

Distrutta. [C1]

**6 dicembre 1944**

Destroyed except for parts of apse, pointed-arch portal and campanile. Giottesque frescoes are gone. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Largely destroyed. [Ra33]

It has been badly damaged, the entire west end being demolished and many bombs in immediate vicinity. [Ra34]

**14 dicembre 1944**

Has been badly damaged. Most of the roof is gone and the first two bays and the entire facade except for the entrance portal. The mosaic floor-panels set up along the lower wall of the left aisle are for the most part in good condition. those nearest the facade end are covered by the debris, and one in particular which is right below the entrance path into the ruins is cracked across the right upper corner. Recommendations for their removal to safety were made to the MFAA officer in charge. in the chapel in the left aisle there is roof damage and a large portion of the Giottesque frescoes have collapsed. it was recommended that these fragments be removed to safety for possible later restoration. [C5]

### **18 dicembre 1944**

More remains than appeared on first inspection. rear half of nave seems relatively stable. Roof of left chapel to be repaired to protect remains of Giotto's frescos; fallen fragments of fresco have been removed to Museo Nazionale; gates to chapel are now chained and locked. Broken parts of framed floor-mosaics in left aisle have been removed to Museo; others will be removed by Superintendency along with fragments of stone portal. Protective signs were placed about ruins; barbed-wire fence is to be erected, with aid of Canadiens, to prevent removal of debris until it can be done with care under supervision of Superintendency of Monuments. [Ra36]

### **10 gennaio 1945**

Roof chapel completely relaid; fresco fragments on walls and ceiling are fixed in place with cement borders; fallen fragments were removed to Museo Nazionale; all mosaic panels of left aisle have been recovered and placed in chapel; iron gates of chapel are chained and locked. [C6]

### **3 marzo 1945**

Owing to misdirection, several truckloads of bricks rubble were removed in February by Italian and Allied units. Stone fragments from portal had been gathered and stored in side chapel. Rubble lost fortunately happens to be not too serious; stout barbed wire fence and profusion of new Out of Bound signs, both now in place, should prevent further mishaps. Otherwise building is as reported 10 Jan 45.

### **23-24 marzo 1945**

A S. Giovanni le esplosioni delle bombe hanno provocato il crollo della facciata della chiesa, l'abbattimento delle prime due campate e un gran tratto della zona absidale. Per ora non v'è nulla da fare. Il campanile appare visibilmente inclinato, ma anche qui al momento non è possibile prendere alcun provvedimento che valga a deridere con sicurezza il pericolo di un crollo. [C10]

Gli affreschi nella cappella della navata sinistra hanno molto sofferto per il bombardamento che ha danneggiato la chiesa. Sono stati raccolti a cura della Soprintendenza locale i frammenti caduti e si è provveduto al fissaggio dei bordi con il predetto impasto di sabbia e cemento. Non vi è alcun provvedimento immediato da prendere poiché la cappella è scoperta e le intemperie non possono danneggiare i superstiti dipinti. [C11]

### **24 marzo 1945**

As reported on 3 March, building material is being removed by hospital authorities from adjoining Ospedale Civile, formerly convent of this church. Protective Posters have been placed in former cloister, workmen have been cautioned against removal of framework under roof-tiles, and against endangering south wall of church by removal of rubble. Cloister, while not now an integrated part of the church, is a good 16th century structure and deserves protection. [C12]

## 5 agosto 1945

Front part of nave destroyed. Roof part gone. Roof over Grottesque chapel relaid. [C14]

## 24 gennaio 1946

I bombardamenti hanno completamente distrutto tutta la parte anteriore della chiesa, per i primi quattro intercolunni e parte dell'abside, danneggiando quanto rimaneva e in particolare gli affreschi della c.d. Cappella Giottesca. È anche crollato quasi tutto l'attiguo ospedale - già convento dei benedettini - con due lati del chiostro cinquecentesco e l'ala di fabbrica che si protende davanti alla chiesa chiudendo l'area dell'antico quadriportico. È rimasto in piedi, di esso, solo un tratto centrale di parete con il portale gotico, molto danneggiato dalle schegge. Sono del tutto scomparsi gli antichi resti del lato sinistro del quadripartito che erano inclusi nel muro di recinzione. Il campanile è rimasto in piedi; solo si sono maggiormente aperte le vecchie lesioni, si sono staccate due catene ed è rimasta mozzata l'estremità della cuspide. Vi sono quindi preoccupazioni per la sua stabilità. Con i fondi dell'A.M.G. è stato rifatto il tetto della c.d. Cappella Giottesca e sono stati fissati i resti dell'intonaco frescato. Sono stati smontati e portati in museo i bassorilievi del portale gotico. A cura delle autorità ecclesiastiche si stanno rimuovendo le macerie, dalle quali vengono tratti frammenti lapidei per una possibile ricomposizione. Per questi lavori più urgenti il Genio Civile ha già concesso tre milioni. A suo tempo la Soprintendenza ha recuperato i pezzi del pavimento musivo romano già allineati lungo le pareti della chiesa, uno solo dei quali è seriamente danneggiato. Allontanato definitivamente l'ospedale, la chiesa ritornerà ad essere parrocchia (col titolo SS.Nicodemo e Marciano). esso rientra quindi nella categoria di edifici da ricostruirsi a spesa dello Stato. I lavori saranno eseguiti a cura dell'autorità ecclesiastica sotto la direzione artistica di questa Soprintendenza e la sorveglianza tecnica del Genio Civile. I maggiori problemi per il ripristino riguardano:

1- la facciata, per la quale riprospettano due soluzioni: la ricostruzione simile a quella distrutta con l'alto barcone di mattoni o inserire in essa, non rifacendo l'arcone, il portale gotico già del convento.

2- L'abside, per il quale converrà riprendere in esame le questioni già molte dibattute, riguardanti la calotta e l'arco trionfale, sulle quali sarà inviata una relazione a parte. Del chiostro saranno ripristinati almeno tre lati, lungo uno o due dei quali verranno ricostruiti i locali necessari alla parrocchia. [Ra38]

## 1945

San Giovanni Evangelista was much destroyed; most of the roof and first two bays and entire facade, except for entrance portal have gone. In the north chapel there is roof damage (since repaired) and a large part of the Grottesque frescoes have collapsed - work on these in progress. The mosaics floor-panels are for the most part well-preserved, and part of the galleried apse (a relic of Galla Placidia's original building) and the tenth-century Campanile remain. [C15]

---

## CHIESA S.MARIA IN PORTO CITTÀ

---

• •

### 6 dicembre 1944

No damage in forward portion. Bombs in rear badly damaged Loggia del Giardino of former monastery. [Ra32]

### 18 dicembre 1944

General stability of apse and cupola to be checked and ensured; roof to be repaired where needed to prevent seepage; shell-hole in apse to be blocked to deter further damage to carved wood choir-stalls; windows to be blocked, especially lunettes over altars in left-aisle chapel. adjoining ex-monastery will need considerable repair in later period. [Ra36] (rimando a Loggetta Lombardesca stessa data)

### 10 gennaio 1945

Work not yet begun. [C6]

### 3 marzo 1945

Work not yet begun, but temporary walling of the transept, for service purpose, has been started by Parroco. Fragments of choir-stalls carefully collected and stored within W portal. [C8]

### 24 marzo 1945

Work on roof and cupola has been started. Repairs in Sacristy (incorrectly referred to as south transept" in last report) are being done by Parroco. [C12]

### 5 agosto 1945

Shell hole in apse. Roof damaged. Roof repairs started. [C14]

---

## CHIESA S.MARIA IN PORTO FUORI (1553-1784)

---

• • •

### 24 luglio 1944

colpita, leggere lesioni. [Ra9]

Una bomba ha perforato il tetto ed il catino dell'abside, penetrando senza esplodere, nel pavimento della chiesa e danneggiando il coro in legno per circa due metri e scheggiandolo in più parti. [C1]

### 25 agosto 1944

Abrasioni esterne sulla facciata e mutilazione delle statue. Internamente nessun nuovo danno oltre a quelli del 23 luglio. [Ra9]

Esternamente abrasioni nella facciata e mutilazioni nelle statue. [C1]



### **5 novembre 1944**

Nel 1096 Pier degli Onesti detto il peccatore costruì una più vasta chiesa sull'area di una chiesa edificata sul lido da alcuni religiosi nel 1050; nuovamente ampliata nel XIII sec. nelle forme attuali in mura ogivali, campanile del XII sec. incompiuto nella parte superiore. Interno basilicale a tre navate divise da colonne con capitelli svariati. Conserva affreschi della seconda metà del 300 a cui sono legati i nomi di Masio e Bicino da Faenza, Rastello da Forlì, di Giovanni da Ravenna, di Tomaso da Faenza ecc. Vi si conserva un'arca del V°sec. con Gesù e gli Apostoli usata nel 1119 come sepolcro di Pietro il Peccatore. Completamente distrutta compreso il campanile. Perduti i preziosi affreschi trecenteschi. [Ra1]

### **14 dicembre 1944**

Could not be visited of the water and the mines. It has, however, been severely damaged. [C5]

### **18 dicembre 1944**

Destroyed except for parts of walls, with a few remaining areas of fresco. Bodie still being removed from debris. Parroco says Germans had occupied church and OP in Campanile for some two months. Local people were cautioned against trampling fallen fragments of fresco. Temporary barrier is to be erected by Genio Civile and measures improvised to retain remains of fresco until such time as expert can attempt detaching them from walls. [Ra36]

### **10 gennaio 1945**

Steps have been taken to prevent removal of rubble by Army engineers. Parroco was furnished new supply of Protected Monument posters for erection about ruins. [C6]

### **3 marzo 1945**

Savini is experimenting with a local restorer Piazza, to determine practicability of removing fragments of fresco. No attempt will be made unless experiment (on unimportant surfaces) conclusively demonstrates Piazza competence. Protective signs, provided by military, are in place. [C8]

### **23-24 marzo 1945**

La chiesa infatti può considerarsi perduta. Non rimangono in piedi che pochi tratti delle mura del presbiterio con laceri frammenti di affresco che sarà necessario per ora proteggere sul posto e appena possibile rimuovere. (vedi relazione a parte). Il tetto è stato riparato in quel breve tratto soprastante il presbiterio che era stato sfondato. [C10]  
Questa chiesa è andata completamente distrutta e le superstiti pareti crolleranno a breve scadenza. Le macerie sono state sconvolte e rovistate per estrarre i cadaveri dei periti nei bombardamenti. Anche gli affreschi sono quasi completamente distrutti. Nell'abside di sinistra restano una figura di un santo nel fondo e nella parete di destra tre immagini di santi in un'edicola e una parte dell'affresco con Giovanni I avanti a Teodorico. Sul pilastro

terminale di questa parete si conserva in parte la figura di Sant'Apollinare e così altre due figure sotto ai peducci della volta nella parete di fondo. Nella parete destra dell'abside centrale si conserva una piccola zona dell'affresco con al strage degli innocenti. Nell'abside di destra, parete di sinistra, vi è ancora una parte dell'affresco con la predicazione di S.Giovanni Evangelista e nei pilastri parte di tre figure di angeli o di santi. Nell'affresco della predica di S.Giovanni il crollo dell'intonaco dipinto ha rilevato sull'arriccio uno schizzo eseguito a penello che è quasi certamente uno studio per il gruppo della folla nell'affresco stesso. Di questo, dovrà eseguirsi una fotografia. L'intonaco si presenta quasi da per tutto completamente staccato con larghe crepe. I frammenti caduti non furono potuti raccogliere perché commisti a tutto il materiale crollato. Si potranno invece raccogliere i frammenti che si vanno ulteriormente staccando. Di questi affreschi si impone il distacco poiché essi si vanno progressivamente ed ulteriormente staccando dalla parete e successivamente si sminuzzano cadendo al suolo. In ogni modo è urgente il consolidamento provvisorio, non con impasto divennero e sabbia che preluderebbe il distacco, ma mediante ponticelli di gesso con una scheggia di laterizio e la copertura provvisoria mediante un piccolo spiovente. In tale senso furono date disposizioni dall'Assistente della Soprintendenza, al quale inoltre fu fornito un certo quantitativo di gesso a cura dell'Istituto Centrale del Restauro. Occorrerà inviare un capace restauratore da Roma per provvedere al distacco. Le autorità Militari Alleate della VIII Armata hanno promesso il loro appoggio per i necessari permessi. Occorrerà concordare le modalità dell'invio anche con la Sottocommissione Alleata per le Belle Arti. [C11]

#### **24 marzo 1945**

After examination by Inspectors from Rome, it was agreed that Assistant Savini will fix remains of fresco in place for later removal. Complete instructions and material were left with him by prof. De Azevedo. [C12]

#### **5 agosto 1945**

Almost total loss. A few fragments of Giottesque frescoes remain. [C14]

#### **24 gennaio 1946**

Danni ai tetti, alle pareti e al cornicione dell'abside, già riparati dall'A.M.G. Rimangono da sostituire le vetrate infrante e da riparare alcuni stalli del coro. [Ra38]

#### **24 gennaio 1946**

Completamente distrutta. Restano solo in piedi, ma irrimediabilmente lesionate, le pareti delle Cappelle absidali trecentesche. Su esse rimane parte degli affreschi, che è stata fissata e protetta, in attesa che la buona stagione ne permetta il distacco. Dovrà anche estrarsi dalle macerie il sarcofago di Pier degli Onesti. Si attende dal Genio Civile l'approvazione di una perizia per L.30.756. [Ra38]

Santa Maria in Porto is virtually undamaged except for one shell hole, but the LOMBARDESQUE LOGGIA DEL GIARDINO behind it, was seriously damaged and the roof destroyed. [C15]

Santa Maria in porto Fuori has been destroyed. This is a serious loss, though the church, lying two-and-a-half miles south east of the city, could not compare with the great monuments of Ravenna. It dated from the eleventh and thirteenth century and contained some fine frescoes, of which only fragments remain. The church was held by the Germans as a strong-point and its campanile served as a view point. [C15]

---

### **CHIESA DI S.MARIA MAGGIORE**

•

**29 marzo 1943**

Rotture di vetri delle finestre e lievi danni ai tetti. [Ra2]

---

### **CHIESA DEI SS.NICANDRO E MARCIANO**

• •

**4 settembre 1944**

Fortemente danneggiata. [Ra31]

**24 gennaio 1946**

Quasi completamente distrutta. è salva la pala d'altare, opera del veneziano Vincenzo Guarana. (1783). [Ra38]

---

### **CHIESA DELLO SPIRITO SANTO (S.Teodoro)**

• •

**29 marzo 1943**

A causa della caduta di alcune bombe che colpirono in pieno il fabbricato del RACI distruggendolo, anche tre cappelle dell'attigua chiesa dello spirito Santo furono fortemente lesionate da renderne necessaria la demolizione. Anche il corpo della Chiesa subito danni sensibili con la caduta di una parte del tetto che provocò la rottura di alcuni cassettoni del soffitto. Lesioni alle murature interne e rottura di molti vetri. [Ra2]

**30 dicembre 1943**

Gravemente danneggiata: crollato il soffitto tanto nel corpo della Chiesa che nella seconda cappella colpita. Molto lesionate le tre cappelle seicentesche tanto da considerarsi perdute. Lesionati gravissimamente tutti locali di abitazione dei Teatini che hanno in consegna la Chiesa. [C1]

**15 maggio 1944**

La chiesa dello Spirito Santo sorta nel secolo sesto, sembra per volontà del Re Teodorico come Cattedrale Ariana dei Goti, in origine di forma basilicale latina a tre navate parallele, terminante con una sola abside centrale, semicircolare all'interno e poligonale all'esterno,

era coperta con semplici capriate in vista e riceveva luce dalle numerose ampie finestre centinate, esistenti nei muri perimetrali superiori ed inferiori della navata. Come le altre Basiliche coeve che avevano raggiunto un tipo uniforme delle lontane esperienze architettoniche, anteriori all'età costantiniana, che portarono alla adozione di una disposizione ipostile, nella quale può già vedersi un inizio delle forme basilicale, essa era isolata, ma non sappiamo se antistante alle facciate esistesse il quadriportico, scoperto invece in altre basiliche Ravennate, siano esse a pianta longitudinale o a pianta centrale. Col tempo, intorno alle chiese, oltre alle aggiunte apportate con le costruzioni di tre cappelle nel lato sud che costituivano, nella sobria costruzione bizantina, appendici anacronistiche di mediocre importanza artistico-storico, vi era stato addossato un gruppo di fabbricati che la recinse, occultando strutture architettoniche significative dell'antica Basilica Teodoriana. Uno di questi edifici, nell'angolo di via Paolo Costa con Piazzetta degli Ariani, adattato non molti anni fa per la sede del R.A.C.I. e innestato alle Cappelle, venne colpito in pieno da 2, o 3 proiettili. La completa distruzione di esso travolse nel crollo due delle tre Cappelle, mentre gli irreparabili danni causati alla terza ne obbligarono la immediata demolizione. In mezzo alle rovine, tuttavia rimasero miracolosamente illesi, alcuni avanzi delle arcate con le finestre concentriche che davano luce alla nave a sinistra, e cioè agli avanzi del sesto secolo, rispettati nei molteplici rifacimenti della Basilica avvenuti in gran parte nei secoli sedici e diciassettesimo. Queste notevolissime tracce bizantine, ritornate così casualmente alla luce nel loro probabile ambiente spaziale, dopo lo sgombrò delle macerie, vennero subito prudentemente puntellate, procedendosi, nel contempo, al consolidamento delle alte strutture delle altre strutture perimetrali pericolanti. Una più estesa serie di lavori si rese inoltre necessaria per la chiesta riapertura della Basilica alle sacre funzioni, riapertura che in un primo esame dei danni subiti dal monumento, sembrò assai compromesso. Per lasciare aperta alle indagini la più opportuna soluzione di restauro, ovviamente tali lavori dovettero limitarsi a semplici e provvisorie opere di carattere conservativo ed utilitario, tali che potessero riammettere l'uso decoroso, se pur parziale, della Chiesa. Si procedette perciò, senza comprometterne un'eventuale ripristino, alla chiusura delle arcate delle rovinare Cappelle, con le quali, nei lavori di ampliamento del secolo 17 venne squarciato il muro perimetrale del 16 secolo, fornito, come nel lato opposto, da una serie simmetrica di finestre arcuate, e riconoscibile, oltre che dagli avanzi scoperti, anche da tracce di muratura antica conservatesi nei sedi murari delle Cappelle stesse. Senza voler anticipare propositi definitivi sul metodo di restauro che dovrebbe seguire la liberazione, casualmente avvenuta, della costruzione bizantina, con limitazioni che, tenendo conto delle esigenze del culto, non turbino la funzione d'arte del monumento, si sono eseguiti, a solo titolo di studio, alcuni grafici dimostrativi dai quali ci sembra evidente come la soluzione prospettata possa rientrare nel quadro dei restauri razionali, cioè senza dovere ispirarsi ad astratti concetti di unità stilistica dell'esterno monumentale, doviziosamente fornito di elementi sulla forma degli elementi architettonici da ricostituirsi. [Ra4]

#### **4 giugno 1944**

Sfondato il soffitto cinquecentesco a riquadri lignei: perdute tre cappelle del XVII sec. (fiancata sinistra della chiesa); lesionata calotta dell'abside. [C2]

### **21 agosto 1944**

Già danneggiata nell'incursione del 30 dicembre 1943. Per l'esplosione di bombe nelle vicinanze sono rimaste sconvolte le strutture lignee della copertura: nella navata centrale, vicino all'ingresso è precipitato un riquadro del soffitto cinquecentesco a bassi cassettoni e nella navata di destra si è schiantata una capriata del soffitto. [Ra27]

Danneggiato ulteriormente il soffitto. [C1]

### **6 dicembre 1944**

left aisle, reportedly a later addition, almost completely destroyed. No other damage either apparent or reported locally. [Ra32]

### **7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

A number of bombs have fallen in the immediate neighborhood almost completely destroying the block building across the via Paolo Costa from S.Spirito and the block of buildings facing onto the via Farini some 30 yards to the south of the Baptistry and of S.Spirito. One bomb has partially demolished the wing of this latter building which abuts immediately to the baptistry within a yard or two of the baptistry itself. Estimated damage: blast effect only, not like to have harmed seriously the more important fittings. [Ra34]

### **10 gennaio 1945**

Savini was asked by MFAA Officers on 8 Jan 45 to check roof of this church and to include in list of work with Genio Civile after other priority items are finished. [C6]

### **3 marzo 1945**

Some repair work is to be started soon by Conte Pasolini whose family is closely connected with history of this church. [C8]

### **5 agosto 1945**

Left aisle almost completely destroyed. Remaining roofs under repair. [C14]

### **24 gennaio 1946**

Crollata la cappella seicentesca sul fianco sinistro, lesionata la parte absidale, spezzati gli infissi alle finestre. Gravemente danneggiati i tetti, il cassettonato e parte della fronte del portico esterno, eretto nel 1543. è stato sistemato il tetto e sono state risarcite le lesioni del portico esterno, con fondi dell'A.M.G. Si attende dal Genio Civile l'approvazione di una perizia di pronto intervento di L.120.004. Affrontando il restauro completo occorrerà provvedere al ripristino del fianco sinistro secondo le linee originarie e a una nuova sistemazione degli edifici attigui, anche in relazione al piano costruttivo della zona. [Ra38]

### **1945**

The C.S.S. lost its north aisle, which was a late addition, otherwise there was no other damage. [C15]

---

## CHIESA di S.VITALE

---



### 29 marzo 1943

Rottura di alcuni vetri “alabastrati” delle finestre, lievi danni alle coperture. [Ra2]

### 6 dicembre 1944

Intact, but floor is covered by a fact of water, owing to lack of electric power for pumps that normally keep out underground water. There is no water around exterior of church. Mosaics uncovered but intact. [Ra32]

### 7 dicembre 1944

Undamaged. [Ra33]

A bomb (or bombs) have fallen in the immediate vicinity of San Vitale between 13 sept 44 and 10 Nov 44. damaging one wing of the Museo and damaging (??) Mausoleum of Galla Placidia. Estimated damage: presumed blast-effect, but probably not very serious. [Ra34]

### 14 dicembre 1944

Although a bomb had demolished the adjacent building and damaged the cloister used as an outdoor museum the church itself and the mosaics are intact. The apse-dome mosaics od wrist on the Globe of he world and the lower mosaics portraying Justinian and Theodoric with their attendants were covered with cloth protection. There was such water covering the floor of the floor, more than is usual even at this time of the year and will have to be pumped out. [C5]

### 18 dicembre 1944

Roof has been checked by Savini; minor cracks are being repaired. Vigili del Fuoco began pumping water out of church with auxiliary gasoline pump. No headway could be made against seepage because of high water-table created by flooded plains or region. Only immediate danger involved is from ice in case of freezing; Savini will watch for this and back any ice that forms. When electric energy is available, undamaged pumps now in place ca be operated normally. In Absence of power, gasoline pump should be allocated to San Vitale, if and when possible. [Ra36]

### 10 gennaio 1945

Flooding continues, but without apparent danger. No ice has formed inside church. [C6]

### 3 marzo 1945

Water in church has gone down appreciably as AMG flood-control project lowers water level of surrounding country. No apparent damage has been certified in church. Resumption of electricity in Ravenna has not provided sufficient power to operate church's pumps. [C8]

### **23-24 marzo 1945**

(nonostante) qualche rottura di vetri e qualche sbrecciatura per le esplosioni vicine, nel complesso non hanno sofferto danni alle strutture. [C10]

### **24 marzo 1945**

Water condition to recede. Barrier has been erected across choir since some unknown vandal removed small pieces of mother-of-pearl from wall decoration. [C12]

### **24 gennaio 1946**

Danni al tetto, già riparati con fondi dell'A.M.G. Sono rimasti infranti circa la metà dei vetri alabastrini alle finestre. [Ra38]

### **1945**

San Vitale is undamaged and the mosaics are intact. [C15]

---

## **CHIOSTRI di S.VITALE**

---



### **25 agosto 1944**

In seguito ad una grossa bomba dirompente che ha distrutto il lato sud e parte dei lati nord e ovest, è rimasto sepolto dalle macerie parte del materiale archeologico murato nelle pareti del loggiato e protetto con ripari antischegge e di impalcature lignee e sacchi di sabbia. Non è ancora possibile accertare l'entità dei danni subiti dalle lapidi classarie, stele e cippi del periodo romano. Si sta provvedendo con apposita squadra al recupero del materiale sepolto. [Ra25]

Distrutto il lato sud e parte dei lati nord ed ovest. Parte del materiale archeologico murato nelle pareti del loggiato rimasto sepolto dalle macerie. [C1]

### **27 agosto 1944**

Semi distrutto, e resi inabitabili locali ufficio e abitazione custodi. [Ra21]

### **24 gennaio 1946**

Per metà demolito da una bomba. Nella parte restante, gravemente danneggiata, sono stati eseguiti i più urgenti puntellamenti ai muri e ai tetti con fondi dell'A.M.G. Danni minori ha subito l'attiguo scalone settecentesco. Sono stati inoltrati presso codesto Ministero due preventivi, uno di L. 110.000 (già concesso) per lo sgombero delle macerie e la cernita del materiale archeologico sepolto in esse, un altro di L.3.700.000 per il ripristino completo. [Ra38]

---

## **CHIESA DI S.VITTORE**

---



### **29 marzo 1943**

Schegge e macerie di bombe cadute nelle vicinanze danneggiarono la copertura e provocarono la rottura di molti vetri. [Ra2]

### **30 dicembre 1943**

Colpita. [Ra29]

Travi mattoni schegge provenienti da un altro stabile sono volati sul tetto della chiesa dopo aver frantumato quasi tutti vetri. Ora due squarci si vedono prodotti da travi conficcati sul coperto stesso e moltissime tegole e coppi risultano frantumati. [Ra3]

### **25 agosto 1944**

Colpita. [Ra29]

In seguito ad esplosioni vicine, lesionata la copertura della navata centrale. [Ra25]

Lesionata la copertura della navata centrale. [C1]

### **4 settembre ore 21 circa**

Costruzione risalente al secolo VIII o IX. Completamente riformata a una sola navata nel secolo XVI, restaurata a tre navata negli anni 1906-1907. Internamente dipinta con decorazione in falso mosaico dal pittore Enrico Piazza. Colpita da varie bombe e rasa al suolo. Unica cosa rimasta in piedi è il campanile, imitazione di quello della chiesa di S.Giovanni e Paolo, di recentissima costruzione. [Ra29]

Totalmente distrutta. [Ra31]

Colpita da varie bombe e completamente rasa al suolo. Resta in piedi il campanile di recentissima costruzione. [C1]

### **24 gennaio 1946**

Completamente distrutta; il campanile rimasto in piedi è una moderna imitazione del campanile della chiesa di S.Giovanni e Paolo. è in corso una concessione di fondi dal Genio Civile per l'estrazione dei due antichi sarcofagi rimasti sepolti. [Ra38]

---

## **LOGGIA LOMBARDESCA**



---

### **23 luglio 1944**

Lesionata. [Ra8]

### **18 dicembre 1944**

Damaged roof-framing to be stabilized by Genio Civile to prevent collapse; new covering for roof must come later. Fragments of stone have been gathered and stored inside building. [Ra36]

### **10 gennaio 1945**

Work not yet begun. [C6]

### **3 matzo 1945**

Work not yet begun. Genio Civile has been authorized to include temporary roof repairs in adjacent cloister of S.Maria in Porto. [C8]



### **23-24 marzo 1945**

[...] più complessa, e può destare qualche preoccupazione, se non si provvederà ai più urgenti lavori prima dell'inverno venturo, la situazione della "loggetta lombardesca". Qui le strutture della zona più delicata dell'edificio appaiono sconnesse, alcune volte in parte crollate non hanno sufficiente base di appoggio e sebbene molto opportunamente sia già stata rimossa gran quantità del materiale crollato che esercitava una pericolosa pressione su colonne e pilastri del primo ordine dell'edificio, sarà bene applicare puntello e catene in legname nei punti più sollecitati, allo scopo di impedire l'ulteriore danneggiamento e distacco delle strutture sconnesse. [C10]

### **24 marzo 1945**

Weakened roof trusses have been removed under Savini's supervision; there is no apparent danger of further collapse, but reconstruction of roof will be needed later on. [C12]

### **24 gennaio 1946**

è crollata una parte delle volte e del tetto. La facciata è stata danneggiata in vari punti di schegge. Del chiostro sono distrutti gli angoli nord-est sud-ovest. Fu provveduto a scaricare le volte della loggia dalle macerie per evitare ulteriori crolli. è in corso di approvazione presso il Genio Civile una perizia di pronto intervento di L.967.000. [Ra38]

---

## **MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA**

---

○

### **6 dicembre 1944**

No damage. Mosaics uncovered but intact. [Ra32]

### **7 dicembre 1944**

Undamaged. [Ra33]

A bomb (or bombs) have fallen in the immediate vicinity of San Vitale between 13 sept 44 and 10 Nov 44. damaging one wing of the Museo and damaging (??) Mausoleum of Galla Placidia.[...] The available photograph does not clearly indicate the condition. Estimated damage: Uncertain, but probably hit. [Ra34]

### **14 dicembre 1944**

G.P. is apparently intact in spite of enemy claims that it was destroyed by Allied bombardments. The mosaics papered completely intact, and the great sarcophagus within the chapel is undamaged. protective walls had been erected outside the entrance doors against the blast of explosions. [C5]

### **18 dicembre 1944**

Roof has been checked by Savini; minor cracks are being repaired. No further action needed. [Ra36]

**10 gennaio 1945**

Minor repairs needed on roof have been completed by Assistente Savini. [C6]

**3 marzo 1945**

Work completed. [C8]

**23-24 marzo 1945**

(nonostante) qualche rottura di vetri e qualche sbrecciatura per le esplosioni vicine, nel complesso non hanno sofferto danni alle strutture. [C10]

**24 gennaio 1946**

Alcuni danni al tetto, già riparati con fondi dell'A.M.G. [Ra38]

**1945**

Escaped damage. [C15]

---

**MAUSOLEO DI TEODORICO**

---

•

**7 dicembre 1944**

In a very vulnerable position near the marshaling-yards, and is surrounded by bomb-craters, the nearest within 30 yards. From the nature of the building however it is not liable to severe damage short of a direct hit. [Ra34]

**18 dicembre 1944**

Undamaged but surrounded by water owing to German flooding of lands. [Ra36]

**5 agosto 1945**

Unharmed, but surrounded by water. [C14]

**24 gennaio 1946**

Una bomba ha colpito il lato meridionale del muro di sostegno che circonda il monumento, danneggiando fortemente i blocchi di rivestimento di questo. Le acque, per la rottura della canalizzazione, ristagnano allagando la cella inferiore. [Ra38]

**1945**

Escaped damage. [C15]

---

**MUSEO NAZIONALE E ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI**

---

• •

**6 dicembre 1944**

Bomb in cloister of adjoining Biblioteca damaged Mosaics laboratory and some modern mosaics being worked upon wherein. No other damage. Most of material from Pinacoteca

is safe in vaults of building. Material formerly stored in Villa La monaldina at Roncaselci was brought back some month ago. [Ra32]

#### **7 dicembre 1944**

Slightly damaged. [Ra33]

A bomb (or bombs) have fallen in the immediate vicinity of San Vitale between 13 sept 44 and 10 Nov 44. damaging one wing of the Museo and damaging (??) Mausoleum of Galla Placidia. Estimated damage: One direct hit. [Ra34]

#### **18 dicembre 1944**

(MUSEO) Posted out of Bound; broken doorways toward Caserma are now blocked up. Structural stability to be ensured by Genio Civile. In time considerable permeant reconstruction will be needed, as well as systematic removal of debris to recover buried museum materials.

(ACCADEMIA) Posted Out of Bounds. Custode has repaired broken windows. No further action needed. [Ra36]

#### **10 gennaio 1945**

Bracing now in place is believed adequate. [C6]

#### **3 marzo 1945**

Savini will prepare preliminary estimates for museum repair project.

#### **5 agosto 1945**

Damage from bomb in cloister. Bracing carried out. [C14]

A bomb did some damage to the cloister of the former, but the contents of both are safe. [C15]

---

### **ORATORIO DI SAN CARLINO**

---

#### **24 gennaio 1946**

(Piccolo oratorio con abside del XI secolo, per il resto ricostruito nel sec. XVIII, con affreschi di D.Barbiani e stucchi di G.Garavini) Infrante le vetrate. Qualche danno alla decorazione interna e alla facciata. [Ra38]

---

### **ROCCA BRANCALEONE**

---

#### **18 dicembre 1944**

Hit repeatedly by bombs but not seriously damaged. No action needed. [Ra36]

**1945**

Escaped damage. [C15]

---

**PALAZZO DEL GOVERNO** ● ●

---

**27 agosto 1944**

Gravemente danneggiato. [Ra21]

---

**PALAZZO ARCIVESCOVILE** ○

---

**6 dicembre 1944**

Undamaged. [Ra32]

**14 dicembre 1944**

Is intact with its chapel decorated with 6th century mosaics. The sculpture fragments from early church furnishings are also safe. the famous ivory throne of the bishop Maximanus is walled up on one of the lower floors. [C5]

**18 dicembre 1944**

As previously reported, this is intact with its contents. Not posted Out of bound, but Town Major has spearhead to to requisition. Archivio Arcivescovile, according to Archivist don Mario Mazzotti is intact; some of most important items were walled up locally and will shortly be restored to normal location in Archivio. [Ra36]

---

**PALAZZO DELLA PREFETTURA** ● ●

---

**25 agosto 1944**

Crollata la metà dell'ala destra dove si trova l'appartamento del Capo della Provincia. [Ra25]  
Crollata circa la metà dell'ala destra ove si trovava l'appartamento del capo della Provincia. [C1]

---

**(14) PALAZZO RASPONI DALLE TESTE** ○

---

**4 settembre 1944**

Fronteggiante quello sopra detto, venne fatto costruire da Giovanni Rasponi del secolo 18°. Per lo scoppio di una bomba nella piazza del Mercato, in prossimità della facciata del Palazzo, sono state arrecate varie scheggiature e abrasioni, particolarmente nelle rivestimento del marmo delle porte d'ingresso. [Ra29]

Varie scheggiature e abrasioni, particolarmente nel rivestimento di marmo della porta d'ingresso. [C1]

**6 dicembre 1944**

No damage except shaking by concussion. [Ra32]

**18 dicembre 1944**

Examined with representative of Divisional HQ. Occupied by troops with no danger to mediocre interiors. Considerable damage from concussion; repairs will ultimately be needed. [Ra36]

---

**PALAZZO RASPONI MURAT**

---

○

**4 settembre 1944**

Vecchia costruzione fortilizio del secolo 15° fu interamente trasformata nel secolo 17°. Una bomba caduta presso la facciata principale ha provocato varie scheggiature e la demolizione di un tratto di cornicione nell'ala sinistra. [Ra29]

Varie scheggiature alla facciata principale. Demolizione di un tratto di cornicione nella sinistra. [C1]

**6 dicembre 1944**

Closed. No damage except possible jarring by concussion. [Ra32]

**18 dicembre 1944**

Approved for occupancy by responsible troops except Empire Apartment, which is posted Out of Bounds at all entrances. Minor damage from concussion and from a few small caliber hits. Collection of Murat mementoes had been removed by owners prior to occupancy by Germans. Latter are said by Custode to have taken considerable furniture of secondary value after forced agreement with owners. [Ra36]

---

**PALAZZO SPRETI (archivio notarile)**

---

●

**6 dicembre 1944**

No damage; archives appears intact. [Ra32]

**18 dicembre 1944**

Posted out of Bounds. Very little damage from leaks in roof. These braces will be repaired immediately. Custode Cesare Vignuzzi has already blocked off windows where rain might enter. [Ra36]

**3 marzo 1945**

Work completed. Administrative question as to serviceability, rated by Major Bell, has been referred to Legal Officer, Emilia Region. [C8]

**1945**

Suffered slight roof damage but the books in the former and the Archives in the latter, are safe. [C15]

---

**PALAZZO DI TEODORICO** •

---

**6 dicembre 1944**

No damage to structure on street. Excavation space to east has numerous bomb hits. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Undamaged. [Ra33]

**5 agosto 1945**

Some bomb hits in east excavation space. Rest unharmed. [C14]

**24 gennaio 1946**

Vari danni al tetto, anche alle grosse travature che sono provvisoriamente puntellate. è stato provveduto alla più urgente riparazione alla copertura di tegole. è in corso di approvazione presso il Geni Civile un perizia di pronto intervento di L.42.140. [Ra38]

**1945**

Escaped damage. [C15]

---

**PALAZZETTO VENEZIANO** •

---

**25 agosto 1944**

Si è verificata una breccia nella parte confinante con il Palazzo della Prefettura. Porte e finestre sconvolte. Alcuni uffici resi inabitabili. [Ra25].

Si è verificata una breccia nella parte confinante col palazzo della prefettura interessante alcuni locali del municipio. Porte finestre sconvolte. Alcuni uffici resi inabitabili. [C1]

**27 agosto 1944**

Danneggiato non gravemente. [Ra21]

---

**PORTA SERRATA (Porta Cibo)** • •

---

**24 gennaio 1946**

In seguito ai bombardamenti è rimasta isolata per il crollo degli edifici che vi erano addossati. Le macerie di questi sono poi state asportate. La struttura della porta, che avevano sofferto dai vicini scoppi, sono state rafforzate. La volta, già ricostruita in epoca recente ora di nuovo pericolante, è stata demolita. [Ra38]

---

**TOMBA DI DANTE**

---

●

**23 luglio 1944**

Lesionata. [Ra8]

**6 dicembre 1944**

Unharmed. Protective brick walls still in place. [Ra32]

**7 dicembre 1944**

Undamaged. [Ra33]

Slight damage by splinters possible from damaged buildings up the street. has been well protected by blast walls. [Ra34]

**14 dicembre 1944**

The Tomb of Dante which is in the building to the left of S.Francesco is intact. [C5]

Escaped damage. [C15]

---

**COLONNE VENEZIANE**

---

○

**1945**

Escaped damage. [C15]

## FAENZA

---

### MUSEO DELLA CERAMICA DI FAENZA

---



#### **13 maggio 1944**

Danneggiato. [Ra5]

#### **20 maggio 1944**

Colpito.

#### **22 maggio 1944**

Semi distrutto.

#### **4 giugno 1944**

Semisitrutto. Quasi cinquecento vetrine, vasti e preziosi campionari didattici frammentari, numerosissima produzione moderna italiana e straniera, il magazzino e il materiale bibliografico, che si stava adunando per costituire il Corpus della Maiolica sono perduti. In un'incursione successiva aggravati danni e lesioni precedenti. [C2]

#### **15 gennaio 1945**

Almost totally destroyed by bombing and shelling; no part of Museum building remain intact. Fortunately, building itself was of no architectural distinction. Nearby Royal School of Ceramic, in Plazzo Strozzi, was also hit by shells but can be repaired. Director of Museum and School Dott. Gaetano Ballardini, founder and its head for 36 years is relativeòy present in Faenza. He had removed most important materials from Museum and school to several deposits. [Fa10] (Segue descrizione dei diversi depositi e recommendation)

#### **30 marzo 1945**

Notable progress has been made by Directon Ballardini and his staff, particularly prof. Luigi Bedronici, under whose personal supervision all recoverable material has been brought back from all deposits. While the losses are very great, they are somewhat less than first estimates indicated. Greatest damage was caused by fires at Fondo Salita and Villa Isola, which burned several thousand books, manuscripts and most of the photograph collection, and fused into clinker the ceramic contents of some cages. Bedronici states there was no damage at any deposits after fighting had passed. Germans had previously taken scientific apparatus, such as microscopes, but Allied troops respected all deposits and aided substantially in recovery of remains. Large portion of Martin collection, stored at Villa Isola was recovered in reasonably good condition. Material from Fondo Salita is more seriously damaged, much of to now consist of piles of fragments, which are being sorted and assembled. Storage space has been prepared by blocking off first three rooms of Museo and repairing roof of this wing. Roof of school of ceramica has also been repaired, adequate working space is available in that building. Both museo and school have been kept



rigorously Out of Bounds. Director Ballardini seems now in excellent spirits and hopes to arrange a taken exhibit for 30 June. [Fa12]

### **5 agosto 1945**

Building almost totally destroyed. [C14]

### **1945**

The Museo Internazionale della Ceramica. was destroyed. The building was of no architectural distinction and all the more important collections had been removed, but two of the deposits, one containing one hundred and twenty-nine cases of antique ceramics, have been destroyed and the loss to this famous institution is very serious. [C15]

---

## **DUOMO**

---

•

### **15 gennaio 1945**

Undamaged except for slight shell-holes in roof and breaking of window. Archivio Capitolare is intact in crypt.[...] Archivio Vescovile, damaged in art remains under rubble of Bishop's Palace. [Fa10]

### **5 agosto 1945**

Roof damaged and glass gone. Estimates for repairs prepared, to be transmitted to Sottosegretariato delle Belle Arti (£346.000). [C14]

### **1945**

The Duomo is intact except for slight shell-holes in the roof and broken windows. Its treasury and its achiever safe. [C15]

---

## **PALAZZO DEL PODESTÀ**

---

• •

### **15 gennaio 1945**

North and severely damaged in blasting of adjoining houses. Otherwise only slightly injured by shelling. Front and rear walls intact; some damage to colonnade on piazza. Occupied by a necessary military storage. [Fa10]

### **1945**

The Palazzo del Podestà had its north end severely damaged by the blasting of the adjoining house, and the colonnade on the piazza has suffered to some extent, but otherwise the damage is slight. [C15]

---

## **TORRE DELL'OROLOGIO**

---

• • •

### **25 gennaio 1945**

Was at north end of Palazzo del Podestà. Completely demolished by Germans mines. Carved stone fragments, especially of sculptured group (Madonna and Child) on west face should be recovered in removal of debris and stored in safe place by Comune. [Fa11]

### **5 agosto 1945**

Completely demolished. [C14]

---

## **PALAZZO DEL MUNICIPIO**

---

•

### **15 gennaio 1945**

Heavy damage to roof and ceilings throughout. Walls are generally intact. Considerable repair will have to be done before communal functioning can be resumed. Parts of building necessarily occupied by troops. [Fa10]

### **1945**

The palazzo del Municipio has lost its roof and the upper part of the wall damaged. Some pictures have been lost. [C15]

---

## **BIBLIOTECA COMUNALE**

---

•

### **15 gennaio 1945**

Considerable damage from direct bomb hit, shelling and fire.

About 80% of Biblioteca Comunale remains and is recoverable. Modern circulating library is buried under debris. Museo del Risorgimento and Museo Coloniale are in disorder but not otherwise damaged. Archivio Notarile are intact although in need of moving within building to avoid leaks from roof; partisans have already aided Mons. Rossini in clearing up parts of these archives. Archivio musicale is intact but in some disorder.

### **30 marzo 1945**

Director Zama [...] has done much work on reordering with aid of students. Roof has been repaired over through of building to provide storage and work space. Major Bell, Archives Officer of Emilia Region, will continue to give his personal attention to this project and will submit a detailed report. [Fa12]

### **1945**

The B.C. was badly hit and the modern books of the circulating library were destroyed, but the real treasures seem all to be intact. [C15]

---

## **PINACOTECA**

---

●

**30 marzo 1945**

Custode Lega has recovered from Villa Ferniani and also from ruins of Villa Isola all but two of cases originally deposited there; these two are being excavated now. Definitive report will be submitted by Lega when recovery is completed. meanwhile he states that all recovered items appear to be in very good condition except two ruined canvases (Madonna by Guido reni and Martirio di S.Eutrofo by Manzoni). This finding is considerably better than had been expected. Recovered items are stored in good ground floor room of Liceo building; main quarters of Pinacoteca, on upon floor, contain only items of secondary importance. Repairs to roof of building are being completed. All promises of Pinacoteca are still Out of Bounds, lower floor of Liceo is occupied without harm by a medical unit. [Fa12]

**5 agosto 1945**

Roof and walls damaged.Doors locked for safety. [C14]

---

## **CHIESA di S.AGOSTINO**

---

● ●

**25 gennaio 1945**

Facade and walls shaken but in place. Campanile, mined by Germans, fell partly into apse and presbytery Mediocre interior seems otherwise intact except for possible jarring of roof. [Fa11]

---

## **CHIESA della COMMENDA**

---

● ●

**25 gennaio 1945**

Small brick structures south of Lamone River, with some romanesque remnants. Top of campanile gone. Roof somewhat damaged by shell-fire- All walls standing, although cracked. Adjacent cloister only slightly marred. [Fa11]

---

## **CHIESA di S.DOMENICO**

---

● ●

**25 gennaio 1945**

Commonplaces exterior struck by many shells, with relatively slight damage to sumptuous interior. Altar in right transept slightly damaged by burst; other altars intact. Carved wood choir-stalls unharmed. Ceilings cracked. Severe shell-bite on campanile and on drum cupola. Roof of sacristy nearly gone. [Fa11]

---

**CHIESA DEI SERVI (SS. FILIPPO E GIACOMO)**

---

• •

**25 gennaio 1945**

Campanile mined by Germans, fell partly into apse. Roof probably shaken. No other apparent damage to mediocre interior. [Fa11]

---

**CHIESA di S.FRANCESCO**

---

• •

**25 gennaio 1945**

All walls intact. Top of campanile, used as Germans OF, destroyed by shelling; fell through roof of apses. Roof of Madonna Chapel demolished by bombs without much damage to interior. Roof of nave possibly shaken but ceilings still in place. Undistinguished interior appears intact except as noted above. [Fa11]

---

**CHIESA DEI SS.IPPOLITO E LORENZO**

---

•

**4 giugno 1944**

Vetrare in frantumi. [C2]

**25 gennaio 1945**

Unimportant exterior intact. Laboriously sculptured but gracious stucco interior seems unharmed except for slight cracks from hits on roof-tiles. Sacristy roof badly damaged. Campanile and crypt uninjured. [Fa11]

---

**CHIESA di S. MARIA VECCHIA (S.SEVERO)**

---

• •

**25 gennaio 1945**

Badly damaged. Roof of nave and apse have collapsed. Top of campanile destroyed. Walls have taken many shell-hits but remains standing. [Fa11]

---

**CHIESA di S.MICHELE**

---

•

**25 gennaio 1945**

Simple structure, long unused, with delicate Renaissance cornice but no other distinction. Roof badly damaged. Walls intact. No action recommended now. [Fa11]

---

**CHIESA dell'OSSERVANZA**

---

•

**25 gennaio 1945**

Bulky cemetery-church of o discoverable merit. Numerous external shell-hits on walls; some on roof without penetration. Heavy interior slightly damaged by shell through window of apses. Sacristan says organ destroyed by internal explosions. [Fa11]

---

**TEATRO COMUNALE**

---

○

**25 gennaio 1945**

Out of Bounds. No apparent damage, but roof should be checked for possible damage from leaks. [Fa11]

---

**PALAZZO DEI CONTI GESSI**

---

●

**25 gennaio 1945**

Fair examples of early 19th century local architecture, with second-rate painted walls and ceilings in front part of first floor. One room devoted to nondescript collection of natural history items. Rear portion cleaned and occupied by an operational HQ upon capture of Faenza. Germans had thoroughly acned entire premises. Very little damage from shells. Present occupants have cleaned most of Place and are caring for it meticulously. If possible, front portion would better not be used by troops. [Fa11]

---

**PALAZZO MAGNAGUTI**

---

●

**25 gennaio 1945**

Mediocre exterior; excellent interiors with finely modeled stucco walls and ceilings in several rooms of first floor. Operationally occupied by Divisional MP unit, who throughly appreciate their responsibility and are treating place with with commendable care. Officer Commander says owner's representative ha made several visits and is undertaking,with cooperation of troops, repairs to battered roof and ceilings. When present occupants have left,and as soon as operational requirements permit, front part of first floor should be permanently protected against further requisition. [Fa11]

---

**PALAZZO ROSSI**

---

● ●

**4 giugno 1944**

Gravemente danneggiato. [C2]

**25 gennaio 1945**

No great architectural distinction. Had some colorfully painted ceilings. Severely damaged; front wall standing; interior almost completely demolished; roof gone. No problem of occupation. [Fa11]

---

**PALAZZO BUBANI**

---

● ●

**25 gennaio 1945**

Second-rate exterior and interior; much modernized. About half of older (19th century) portion badly damaged and roofless. Reminder still used by owner, Ing. Dino Bubani. not occupied by troops; would probably not be desired by them. [Fa11]

---

**PALAZZO GHEZZI**

---

● ●

**4 giugno 1944**

Gravemente danneggiato. [C2]

---

**PALAZZO MAZZOLANI**

---

● ●

**4 giugno 1944**

Gravemente danneggiato. [C2]

---

**PALAZZO MINARDI (GRAZIANI)**

---

● ●

**25 gennaio 1945**

Undistinguished exterior with previously pleasant but not otherwise notable rooms in part that has been severely damaged. More modern portions now occupied by office and by several families. No troops in occupancy. [Fa11]

---

**FONTANA DI PIAZZA**

---

○

**15 gennaio 1945**

Near-miss blew off part of brick protective wall a base; upper part still covered. No apparent harm to fountain itself. Adequate barrier against traffic-damage should be installed to replace broken back wall. [Fa10]

## FORLÌ

---

### ABBAZIA DI S.MARIA IN FORNÒ

---

●

#### 28 marzo 1945

Campanile mined and completely demolished by Germans, fell mostly on house of Parroco and damaged part of the roof of circular church. Little apparent damage to interior except for shaking of walls. Madonna bizantina, panel from central altar, is said to locally have been taken to another parish for safety. [C12]

#### 19 luglio 1945

Artistico tempio di S.Maria delle Grazie in Forno' presso Forlì è stato grandemente danneggiato dallo scoppio di 5 mine poste alla base del campanile, fatte brillare la mattina del 24/10/1944 dalle truppe tedesche allo scopo di ritardare l'avanzata degli eserciti alleati lungo la linea del fiume Ronco. Nella sua totale caduta, il campanile ha travolto tutta l'ala con altri ambienti al di sopra di questa, nonché parte del bel portico, sorretto da colonne di sasso d'Istria e capitelli artistici, ed ornato da decorazioni in terra cotta quattrocentesche. Le arcate cadute sono cinque. Tra le macerie della sacristia affiora il lavabo in pietra d'Istria del secolo quarto, che appare essere non molto danneggiato, occorrerebbe liberarlo dalle macerie che lo ricoprono quasi totalmente. L'interno del tempio ha avuto, dalla parte del campanile, il tetto squarciato, in corrispondenza dell'organo, una decina di capriate più non esistono, il rimanente del tetto del fabbricato è assai danneggiato e necessità di riparazioni urgenti in vista della prossima stagione invernale, onde impedire che le acque penetrando nell'interno non danneggino gli affreschi ed i monumenti esistenti. Delle opere d'arte si nota che la lunetta del Palmezzano rappresentante la natività, presenta un esteso distacco dal colore in due punti, e necessità di essere messo in luogo più sicuro e meno esposto alle intemperie, nonché di restauro. La tela di S.Anna presenta un largo squarcio alla base. Tutte le vetrate in frantumi. Tutte le altre opere d'arte ed affreschi sono salvi. [Fo7]

#### 5 agosto 1945

Campanile demolished. Roof of circular church damaged; slight damage to interior. [C14]

---

## DUOMO

---

● ●

#### 16 novembre 1944

Of minor architectural merit. Left side of choir damaged by German mining of campanile. Main structure virtually intact; no injury to monumental portion. Cupola with frescoes by Cignani seems quite intact. Wooden crucifix will be moved under cover from partly demolished sacristy. Cathedral authorities say Tesoro and Archivio Capitolare had been removed to safety. [Fo5]

### **18 giugno 1945**

Per numerose bombe e parti minate dai tedeschi sono rimasti danneggiati l'abside neoclassico, l'organo della cappella della Madonna del fuoco e la cappella di San Valeriano. Danneggiati, ma restaurabili, le tele di Felice Giani, la lunetta del secolo 15° di maestro Pedrino e il quadro della Maddalena (scuola dell'Albani). [Fo6]

### **5 agosto 1945**

Campanile destroyed. left side of choir damaged. [C14]

The Duomo, though not a building of architectural importance, is virtually intact, only the north side of the choir being damaged by the German mining of the Campanile; there is no injury to the monumental part, the cupola with frescoes by Cicognani (1628-1719) is intact, and the movable treasures had been stored in safety. [C15]

---

## **CHIESA DI S.ANTONIO VECCHIO**

---

○

### **16 novembre 1944**

Restoration in progress were stopped by outbreak of war. no longer used for services. No damage. [Fo5]  
Is undamaged. [C15]

---

## **CHIESA DI S.BIAGIO**

---

● ● ●

### **16 novembre 1944**

Important frescoes by Melozzo and Palmezzano are intact but endangered by leaks from damage roof. Tomb of Barbara Manfredi retains protective covering without apparent damage. Movable paintings have been transferred to storage.  
Recommendation: Necessary simple repairs to roof above, Melozzo - palmezzano frescoes should have immediate attention of municipal Ufficio Tecnico. Early protection can prevent serious injury to these important paintings. [Fo5]

### **10 gennaio 1945**

In the continued German shelling and bombing of Forlì since latest previous report, only Church of San Biagio has suffered. On 10 dec 1944 it was completely destroyed by direct bomb hit. [C6]

### **3 marzo 1945**

Capt. Croft-Murray was informed by Director Sevolini all fragments of tomb of Barbara Manfredi had been successfully recovered from debris of church. They are in custody of clergy, who also have some fragments of Palmezzano fresco. [C8]



### **18 giugno 1945**

Distrutta da bombardamento tedesco. È andata così perduta la cappella Feo con gli affreschi del Palmezzano, di cui la lunetta destra e la cupola schiacciata sembra fossero state disegnate da Melozzo da Forlì. L'ispettore onorario, Dottor Pietro reggiani, ha potuto fare estrarre dalle macerie una crocifissione del Mensecchi, la pila dell'acqua santa del 1400, pressoché intatte e liberare dalla protezione muraria frantumata, ma efficace il pregevole monumento a Barbara Manfredi di Simone di Ferrucci. [Fo6]

### **5 agosto 1945**

Completely destroyed, including frescoes. [C14]

### **1945**

S.Biagio was only slightly damaged when we occupied the town, but has since been completely destroyed by a direct hit from a German bomb; the frescoes by Melozzo da Forlì and by Palmezzano are lost, and probably the tomb of Barbara Manfredi by Ferrucci has also gone. [C15]

---

## **CHIESA DEL CARMINE**

○

### **16 novembre 1944**

Entirely intact inside and out, including unprotected portal and baroque organ gallery. Bishop may designate this church temporarily as cathedral. [Fo5]

### **1945**

Intact. [C15]

---

## **CHIESA DI S.MERCURIALE**

● ●

### **12 ottobre 1944**

Il portale di San mercuriale è già stato rafforzato con un nuovo muro di sostegno tanta all'esterno che all'interno della Chiesa, per cui anche la lunetta è assicurata stabilmente. L'intera facciata poi dimostra di essere stata notevolmente danneggiato Per cui necessita di importanti lavori di ripristino e restauro. Il tetto dell'intera Chiesa, che a prima vista sembrava avere subito lievi danni dell'incursione del 25 agosto, dopo le recenti piogge torrenziali ha dimostrato di essere molto danneggiato, la volta a graticcio della prima campata è molto lesionata e cadente per cui si vedono i vecchi travi rimasti scoperti. Anche le altre due volte e centrali e le due laterali sono assai lesionate e inumidite dall'acqua. Senza la riparazione del tetto il gelo del prossimo inverno arrecherà senza dubbio danni irreparabili. [Fo4]

### **16 novembre 1944**

Germans attempted without success to mine handsome brick campanile 1180; remaining mines and bobby-traps are still to be cleared. Restored main body of church slightly

damaged by shells. Portal still covered by protective brick wall. Movable paintings were transferred to deposits. Cupola decorations by Poccitti (?) are intact and (?) in no danger. [Fo5]

#### **1945**

S.M. was slightly damaged by shell-fire; its fine portal escaped injury and the brick Campanile, dating from 1180, is unharmed in spite of German attempts to mine it. [C15]

---

### **CHIESA DI S. PELLEGRINO**

---

•

#### **16 novembre 1944**

Small shell hole in wall of apse and two in roof and not in position to cause serious further damage from rain. Repairs will be needed, but are not of high priority. [Fo5]

S.P. has only three small shell-holes, two in the roof and one in the apse wall, that need to be repaired, but they present no actual danger to the building. [C15]

---

### **CHIESA DELLA SS.TRINITÀ**

---

•

#### **16 novembre 1944**

Campanile undamaged. Rest of structure has no monumental importance. Roof badly damaged above high altar, but this repair does not come within the scope of Monuments Officer. Paintings over side- altars are safely in place except 15th century triptych which is being moved to sacristy. [Fo5]

#### **1945**

Santa trinità suffered roof damage only and the fifteenth-century triptych is safe; the Campanile is undamaged. [C15]

---

### **PALAZZO DEL PODESTÀ**

---

•

#### **16 novembre 1944**

Facade on piazza is intact; roof severely damaged. repair of latter is of secondary priority, as further injury from elements does not appear probable. [Fo5]

Suffered roof damage. [C15]

---

### **PALAZZO COMUNALE**

---

• •

#### **16 novembre 1944**

Seriously shaken by German demolition of Clock Tower at roar; further damage to roof by shellfire. Major reconstruction needed throughout to facilitate municipal use.

Recommendation: Sole item of monumental importance needing early attention is roof over great Salone with wall decorations by Bibbiena. These walls surfaces should be protected from rain as soon as possible. [Fo5]

### **5 agosto 1945**

Seriously shaken. Roof damaged. Clock tower down. Major reconstruction needed. [C14]

The clock tower was demolished by the Germans and some injury caused to the main building, endangering, by exposure to the weather, the frescoes by Bibbiena. [C15]

---

## **PALAZZO DELLE RACCOLTE CITTADINE (Pinacoteca, Biblioteca comunale, Museo Civico. Palazzo del Merenda**

---

### **16 novembre 1944**

Vedi documento. [Fo5]

### **10 gennaio 1945**

Vedi documento. [C6]

### **3 marzo 1945**

Requisitioned on authority of Corps Commander for use as WOs' and Sergts' Club. Director Servolini was consulted regarding alterations, which are being done not only for serviceability but also to block access from Club to quarters reserved for continued use of Servolini and his staff. Program going very satisfactorily when inspected 27 Feb by undersigned. Library was not involved and many soon be opened for civilian student use with consent of military authorities. All Museum items have been removed from Club quarters; protective covering has been built over sculptures on main entrance stairway. Repairs are being completed by Comune to damage roof over Museo Etnografico Relations between Servolini and military seem excellent. [C8]

### **28 marzo 1945**

[...] Library is open for civilian use but this, with other space reserved for Director Servellini's Administration, is out of Bound to troops. Town Major Forli is having completed a few items of work requested by Dr. Servellini for security of museum quarters. [C12]

### **5 agosto 1945**

Roof of Museo Etnografico badly damaged. Roof repaired and museum quarters made secure. [C14]

The P.d.R.C. housing the picture gallery and the museum, lost part of its roof (since repaired), but the collection had been removed to deposits outside the city; four paintings were carried off by the Germans, the remainder are apparently safe, as are the archives. [C15]

---

## ROCCA DI RAVALDINO

---

**16 novembre 1944**

Somewhat damaged and shaken by shelling, especially throughout roofs. NO immediate action needed. [Fo5]

The RdR was shaken by shell-fire and the roof damaged. [C15]

---

## ROCCA DELLE CAMINATE

---

**1 dicembre 1944**

The results of this inspection confirmed the reports that had appeared in the Press, notably an article published by “Il Popolo” on November 26, describing the damage to the personal Archives of the Duce by loots and exposure.

The building was damaged by shell fire and entered by civilians who removed every piece of furniture including the bookcase and shelving, strewing their contents on the floor. The staircase and the rooms of the tower and the floor of the large library were covered with a thick layer of papers in hopeless confusion. Some were exposed to rain, others blew out of the windows and others were undoubtedly removed as souvenirs by the troops who had free access to the place. Several Polish soldiers were searching the debris at the time of this inspection.

The remaining mass of material is still considerable; it consist primarily of a photographic record of Mussolini’s activities and manuscript lists of signatures to testimonials. A few scraps of original correspondence were noted but from local reports it seems that most of this had been previously removed by the Germans or fascist. Most of the Library is also obviously missing.

Five days previously the Sindaco of Meldola had appointed a custode to live in the Castle and begin clearing up the mess. He had also taken steps in conjunction with the Comune of Predappio to recover the material removed by the local inhabitants.

The undersigned reported to the Fine Art Officer, A.M.G., 8th Army, who at once arranged with the appropriate authorities for the building to be placed “out of bounds” and for a Carabinieri guard to be supplied by Forli. The SCAO AMG 8th Army (Group-Capt. Benson) has also promised to do what he can to secure a truck to transport all material to Rome.

What was occurred illustrated very forcibly the danger in forward areas to material of both historical and intelligence value and the necessity for placing guards at the earliest possible moments.

## CESENA

---

### ABBAZIA DELLA MADONNA DEL MONTE

---



#### 1 novembre 1944

Severely damaged by bombing and shelling. According to the Superior, Germans maintained here, despite protests of Benedictines, an OP and wireless station for defense of Cesena. Convent quarters, about two cortili, damaged in many places in walls and roof. Church walls still intact, roof demolished over nave, lantern struck but still intact, minor cracks in vaulting of dome. Pavement and carved choir stalls only slightly marred. Crypt intact with sarcophagus-altar. Also intact are cellar vaults, in which are stored most valuable codices from Biblioteca Malatestiana and Archivio Storico of Cesena, and most important paintings from church, including Christus from Francia.

Recommendation: Except for issuing continued impermeability of cellar vaults, repairs are not of highest priority. When material and labour is available, temporary roof should be erected over nave of church, especially above wall surfaces. Repairs to convent quarters, while doubtless advisable, are not within scope on Monuments officers. [Ce2]

#### 19 novembre 1944

In the light of tentative estimates submitted through CAO, Madonna del Monte was again inspected 19 november 1944 by MFAA Officer and by Capt Croft-Murray of Emilia Region. In conference with Major Kitson-Harris, the following was agreed upon:

- Church proper is sole element of any monumental importance. Repairs to remainder of monastery buildings is not within scope of MFAA. Cement has already been made available for repair of holes in cupola to protect Masini frescoes. Careful examination by Ingegnere Tellarini has determined no practicable way, within availability of materials, to give further temporary protection to band of Longhi frescoes high on three sides of nave. Complete rebuilding of damaged roof would accomplish this, but such an operation is neither justified nor possible at this time. Long frescoes are not in serious jeopardy.
- Ingegnere Tellarini will first exhaust existing possibilities to determine availability of two large crossbeams, and feasibility of progressive reconstruction of roof by friars of monastery, who have claimed to be able to accomplish this with salvaged materials if beams were provided. MFAA officer considers their assertion courageous but patently over-optimistic.
- Then pressure of immediate duties permits, Tellarini will prepare a detailed engineering estimate of materials and costs for reconstruction of roof over church proper. This estimate, with request for extraordinary funds, will then be submitted through PC Forlì for consideration at Regional level. The project is recognized as a long term one. [Ce4]

#### **20 dicembre 1944**

Il santuario della Madonna del Monte e l'annessa badia [...] sono stati duramente colpiti. Il tetto della grande navata è crollato, la cupola e le mura sono squarciate dai colpi d'artiglieria. Il monastero è inabitabile: tutti rovinati, mura cadute e crollanti. Biblioteca, pinacoteca distrutta, sala capitolare colpita. Il bosco e l'orto attorno al monastero sono completamente sconvolti. [Ce5]

#### **4 marzo 1945**

Excellent work has been done by friars. All debris is cleared from floor of church; three-quarters of roof has been covered, and beams are prepared for rest of roof. C.A.O. is investigating availability of tiles to complete the work. Ingegnere Tellarini had submitted in January a carefully detailed estimates for major rebuilding of church, this estimate will now be drastically revised. [C9]

#### **5 agosto 1945**

Severely damaged. Roof gone. Friars have rebuilt roof. [C14]

#### **12 settembre 1945**

Colpita da bombe e granate. Nella chiesa tetto e soffitto sono gravemente danneggiati con crollo in corrispondenza della navata centrale, nel convento grande zone di tetto e di muro distrutte. [Ce6]

---

### **BIBLIOTECA MALATESTIANA**

---

• •

#### **29 ottobre 1944**

Palazzo is in three section, with important Biblioteca Malatestiana on west, inaccessible from central portion. All doors and windows of Biblioteca closed, barred, and posted; access could not be gained by MFAA Officer on this visit. External inspection discloses no evidence of war damage. Central portion of Palazzo contained school rooms; now prepared for occupancy by hospital unit. Occasional books in cases are securely locked and in order. Small school museum and physical laboratory are in separate rooms with doors nailed shut by NCO in charge. Palazzo slightly struck at rear by shells; damage not serious. Continued occupancy by hospital will do no harm but will be a protection. [Ce1]

#### **1 novembre 1944**

All quarters in this wing adjoining the Palazzo delle scuole are intact, they were not entered by either German or Allied troops. Museum collections, including coins, are intact. Shell hole in roof of Biblioteca Piana (left by Pius VII) but no harm to books. Fifteenth-century room of Biblioteca Malatestiana, with fine walnut reading-desks, is intact; codices from the collection are safely stored at Sanctuary of Madonna del Monte. Paintings of Pinacoteca comunale are safe: a few were moved some time ago to Palazzo Comunale; remainder are stacked in corridor of Biblioteca Malatestiana. Shelves of Biblioteca Comunale adjoining Biblioteca Piana, are unharmed and in good order.

Recommendations: This highly important group of libraries, picture-gallery and museum has almost miraculously escaped severe damage. The opportunity to effect complete salvage, by repairs to slightly damaged roof, should be acted upon at the earliest possible moment in cooperation with ingegnere Tellarini. When more normal circumstances permit, material now at Madonna del Monte should be brought back to Biblioteca under supervision of Director Vantadori. Requests through Education Officers for permission to conduct sightseeing parties through building, may be granted providing responsibility for safeguarding is clearly explained. [Ce2]

**19 novembre 1944**

Roof damage has been completely repaired, and CAO Major Kitson-Harris has given commendable aid to Director Vantadori, under whose supervision the stored material of Libraries and Archivio Storico is being brought back from Madonna del Monte. Custode Sbaragli continue his excellent work in residence. [C4]

**1945**

The biblioteca founded in 1452 and containing about four hundred valuable manuscripts and incunabola, as well as the picture galleries, is unharmed. [C15]

**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata al tetto, è stata fatto una riparazione provvisoria in attesa di avere il materiale per la riparazione definitiva. In fase di compilazione un progetto di riparazione. [Ce6]

---

**CATTEDRALE** ○

---

**29 ottobre 1944**

Undamaged except for blasted windows. Archives unharmed. Treasure safe in hiding locally. [Ce1]

**1945**

The cathedral is intact. [C15]

**12 settembre 1945**

Rottura delle vetrate e lievi danni al portale dell'ingresso principale provocati dall'esplosione di mine. [Ce6]

---

**CHIESA DI BOCCAQUATTRO** ● ●

---

**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata al tetto, riparato con mezzi di fortuna. [Ce6]

---

**CHIESA dei CAPPUCCINI** ● ●**12 settembre 1945**

Colpi di granata a tetto e soffitto, riparato con mezzi di fortuna. [Ce6]

---

**CHIESA DELLA MADONNA DELLE ROSE** ● ●**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata. Colpiti tetto e muri esterni. [Ce6]

---

**CHIESA DELL'OSSERVANZA** ● ●**12 settembre 1945**

Vari colpi di granata. Colpiti tetto e muri, in parte riparati. [Ce6]

---

**CHIESA DI S.AGOSTINO** ● ●**12 settembre 1945**

colpi di granata colpiscono il tetto. Tetto riparato con mezzi di fortuna. [Ce6]

---

**CHIESA DI S.DOMENICO** ● ●**29 ottobre 1944**

Hit by shell in roof of vine and in left side. facade intact. Debris already partly cleared. Series of indifferent paintings over altar seem in no prevent danger. [Ce1]

**5 agosto 1945**

Roof damaged. Under repair. [C14]

**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata hanno colpito tetto e soffitto. tetto riparato. [Ce6]

---

**CHIESA DI S.PIETRO** ● ●**12 settembre 1945**

Semidistrutta. [Ce6]

---

**CHIESA DI S.ROCCO** ● ●**12 settembre 1945**

Semidistrutta. [Ce6]



---

**CHIESA DEI SERVI**

---

• •

**12 settembre 1945**

Un colpo di granata ha colpito tetto e soffitto, tetto riparato. [Ce6]

---

**CHIESA DEL SUFFRAGIO**

---

• •

**12 settembre 1945**

Rotti i vetri per l'esplosione di Mine. [Ce6]

---

**PALAZZO COMUNALE**

---

•

**29 ottobre 1944**

Roof hit by shell, repairs already ordered. No other damage. Collections of paintings and Roman fragments are intact. [Ce1]

**5 agosto 1945**

Roof damaged, now repaired. [C14]

**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata al tetto e al muro di prospetto. I danni sono stati riparati. [Ce6]

---

**PALAZZO DEL RIDOTTO**

---

○

**29 ottobre 1944**

Structure of no particular merit. Occupied without harm by Church of Scotland. No apparent damage. [Ce1]

---

**PALAZZO CHIARAMONTI**

---

• •

**19 ottobre 1944**

Struck by some fifteen shells, causing collapse of part of first floor facing inner cortile. Property of Prince Urbani, Custode in residence. [Ce1]

**5 agosto 1945**

Inner first floor collapsed. [C14]

**1945**

Suffered very slight structural damage. [C15]

**12 settembre 1945**

Bombe e granate hanno colpito tetto e muri. Sono state eseguite riparazioni provvisorie e puntellature. [Ce6]

---

### **PALAZZO ROMAGNOLI**

---

• •

**12 settembre 1945**

Bombe e granate, danneggiato il tetto e la scala di ponente. [Ce6]

---

### **PALAZZO ZAMBONI**

---

• •

**12 settembre 1945**

danneggiato da schegge di bombe il portale del prospetto. [Ce6]

---

### **PONTE S.MARTINO**

---

• •

**12 settembre 1945**

Minato, due arcate distrutte. Il progetto di riparazione e parziale ricostruzione è già stato finanziato. I lavori saranno eseguiti appena si avranno i materiali. [Ce6]

---

### **PONTE VECCHIO**

---

• •

**12 settembre 1945**

Minato e colpito da bombe e granate. Arco centrale crollato, quello sinistro danneggiato, muri andati e parapetti gravemente danneggiati. L'arco centrale è stato ricostruito, il progetto di restauro generale è già stato finanziato. I lavori saranno eseguiti appena si avranno i materiali. [Ce6]

---

### **ROCCA MALATESTIANA**

---

•

**19 ottobre 1944**

Some damage from shells, but not serious. Normally contains prison, this use continues. [Ce1]

**12 settembre 1945**

Alcune bombe e granate hanno colpito i muri perimetrali. È in corso di compilazione un progetto di riparazione. [Ce6]

---

### **TEATRO COMUNALE**

---

• •

**12 settembre 1945**

Alcuni colpi di granata al tetto, soffitto della sala, muro di prospetto. I danni sono stati riparati. [Ce6]

---

**TORRE DI S.GIORGIO**

• •

**12 settembre 1945**

Minata, completamente distrutta. [Ce6]

---

**ROCCA MALATESTIANA DI LONGIANO**

• •

**1945**

The R.M. was damaged by shell-fire. [C15]

## SAVIGNANO SUL RUBICONE

---

### PONTE CONSOLARE ROMANO

---

• • •

#### 19 ottobre 1944

Demolished by Germans. [C3]

#### novembre 1944

I tedeschi in ritirata lo hanno fatto saltare in aria, distruggendo così, senza alcuna utilità un'opera del più alto interesse storico. Or un ponte Bailey è stato gettato attraverso i piloni semidistrutti. [Ce4]

#### 4 marzo 1945

Ufficio Tecnico of Savignano is surveying debris of Rubicon bridge, blown by Germans, and will prepare plan for reassembly of fragments. No new bridge is scheduled by public Works for this site, thanks to adequacy of new structure on main by-pass highway. [C9]

#### 1 aprile 1945

Plans for reassembly are being prepared by Ingegnere Monte of Viserba for Comune di Savignano. Photographs of model of bridge, from Museo dell'Impero at Rome, have been furnished him. [C13]

#### 5 agosto 1945

Blown up. Photos of model provided, for eventual reconstruction. [C14]

#### 1945

demolished by the Germans. [C15]

---

### VILLA DI BAGNO was partly ruined. [C15]

---

• •

#### 19 ottobre 1944

Badly battered by shelling. Some rooms are ablatively intact, they will be occupied by Administrator of property Giovanni Valduccio. Present occupancy by troops is necessary and not objectionable to administrator. All articles of monumental importance had been removed in collaboration with Superintendence prior to hostilities. Major repairs are needed but can hardly be considered of high prior. [C3]

#### 1945

It was partly ruined [C15]

#### 5 agosto 1945

Badly shaken. [C14]

## Documenti comuni [C]

- [C1]: DIREZIONE GENERALE DELLE BELLE ARTI DEL GOVERNO REPUBBLICANO FASCISTA, *Records of war damage to Monuments in Italy*, s.d., in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 80, Bobina 148 1D.
- [C2]: *Barbarie anglo-americana. Distruzioni del patrimonio storico - artistico italiano dalla scoppio della guerra al 4 giugno 1944*, Casa editrice delle Edizioni Popolari, Venezia 1944
- [C3]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Savignano and S.Mauro Pascoli*, 19 ottobre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C4]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Further Supplementary Report, Monuments of Rimini and Cesena*, 19 Novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D
- [C5]: LT. COL. DE WALD E.T., MFA&A DIRECTOR, *Report on tour of inspection of monuments in the provinces of Tuscany and Emilia, December 4-16, 1944*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C6]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì and Ravenna*, 10 January 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D
- [C7]: MAJOR BELL H.E., *Archives of Liberated Provinces of Emilia*, 31/MFAA/2.11, 22 February 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C8]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia*, 3 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C9]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Santarcangelo, Savignano and Cesena*, 4 Marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C10]: G. DE ANGELIS D'OSSAT, E. LAVAGNINO, C. DE AZEVEDO, *Report B*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D. (23-24 marzo 1945)
- [C11]: G. DE ANGELIS D'OSSAT, E. LAVAGNINO, C. DE AZEVEDO, *Report C: Stato degli affreschi danneggiati dalla guerra a Rimini e Ravenna e provvedimenti conservativi presi e da prendere*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D. (23-24 marzo 1945)
- [C12]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì and Ravenna*, 28 March 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C13]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Savignano and Gatteo*, 1 April 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C14]: CAPTAIN PINSENT C.R., *Emilia region, Final Report*, 5 August 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [C15]: BRITISH COMMITTEE ON THE PRESERVATION AND RESTITUTION OF WORKS OF ART, ARCHIVES AND OTHER MATERIALS IN ENEMY HANDS, *Works of art in Italy, Losses and survivals in the war*, HM stationery office, London 1945

## Documenti Rimini [Rn]

- [Rn1] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 1 novembre 1943 al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti, con oggetto: "Rimini - Bombardamento aereo nemico"*, prot. n°2144, prot. min. n°40 del 05/11/1943, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn2] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 4 novembre 1943 al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti, con oggetto: "Rimini - Incursione aerea nemica"*, prot. n°2154, prot. min. n°80 del 08/11/1943, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn3] MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Rimini*, 25 September 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Rn4] MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report on Monuments of Rimini*, 11 October 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Rn5] LAVAGNINO E., *Rimini - Il Tempio Malatestiano*, 11 novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D
- [Rn6] LAVAGNINO E. *Rimini. Danni alle chiese*. Rimini, 12 novembre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn7] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 29 novembre 1944 al Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti, con oggetto: "Rimini - Incursione aerea"*, prot. n°2226, prot. min. n° 769 del 02/12/1943, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn8] CAPO DELLA PROVINCIA, *Lettera del 29 novembre 1943 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi di Guerra - Direzione Generale P.S. con oggetto: Relazione sull'incursione aerea nemica dalla città di Rimini il giorno 26 novembre 1943*, prot. n°3543, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 23.
- [Rn9] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 3 dicembre 1943 con oggetto: Rimini - Incursioni aeree*, in SBAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46)

- [Rn10] CAPO DELLA PROVINCIA, *Lettera del 4 dicembre 1943 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi di Guerra - Direzione Generale P.S. con oggetto: Incursione aerea del 27 novembre*, prot. n°3543, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 23
- [Rn11] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 29 dicembre 1943 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, con oggetto: "Incursioni aeree"*, prot. n°2436/407, prot. min. n° 242 del 12/01/1944 in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn12] CAPEZZUOLI C., *Relazione sulle incursioni aeree di Rimini del 28-29-20 dicembre 1943, allegato alla lettera del 29 dicembre 1943 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, con oggetto: "Incursioni aeree"*, prot. n°2436/407, prot. min. n°242 del 12/01/1944 in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16. Anche in SBAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46),
- [Rn13] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 26 gennaio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, seguito al foglio n°2436 del 29/12/1943, con oggetto: "Incursioni aeree Rimini"*, prot. n°90/407, prot. min. n°881 del 29/01/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn14] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 2 febbraio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, con oggetto: "Rimini - Ottava incursione aerea"*, prot. n°204/407, prot. min. n°1118 del 07/02/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn15] SORRENTINO A., *Lettera del 7 febbraio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: "Relazione sui principali danni riportati dalle opere d'arte mobili e dagli affreschi della città di Rimini durante le ultime incursioni aeree"*, prot. min. n°1322 del 11/02/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn16] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 16 febbraio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: Rimini - Incursioni aeree*, prot. n°174/407, prot. min. n°1973 del 22/02/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn17] CAPEZZUOLI C., *Incursioni aeree di Rimini del 29 gennaio 1944, allegato alla Lettera del 16 febbraio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, con oggetto: "Rimini - Incursioni aeree"*, prot. n°174/407, prot. min. n° 1973, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta

n°16. Anche in SBAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46)

- [Rn18] CAPEZZUOLI C., *Rimini - Incursioni aeree del 22 e 24 marzo 1944 - XXII, allegato alla lettera del 26 marzo 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti, con oggetto: "Rimini - Incursioni aeree 9° e 10°"*, prot. n°351/407, prot. min. n°4011 del 05/04/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16. Anche in SBAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch. Capezzuoli (1943-46).
- [Rn19] Telegramma prot. n°3686 del 29/03/1944
- [Rn20] CAPEZZUOLI C. *Lettera del 10 maggio 1944 al Capo della Provincia di Forlì in risposta al foglio n°1805 del 06/05/1944 con oggetto: Rimini - Tempio Malatestiano, prot. n°648/2, del 16/05/1944*, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn21] CAPO DELLA PROVINCIA, *Lettera del 6 maggio 1944 al Ministero dell'Educazione Nazionale con oggetto: "Rimini. Incursioni aeree. Tempio Malatestiano"*, prot. min. n°6447 del 17/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Rn22] CAPEZZUOLI C., *Lettera del 20 maggio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: Incursioni aeree*, prot. n°725/407, prot. min. n°6983 del 26/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Rn23]: G. DE ANGELIS D'OSSAT, E. LAVAGNINO, *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Rn24]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Rimini*, OA/132, 18 gennaio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

#### Documenti Santarcangelo [Sn]

- [Sn1]: MAJOR NEWTON N.T., *Rocca Malatestiana, Santarcangelo di Romagna*, OA/132, 28 febbraio 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.



## Documenti Ravenna [Ra]

- [Ra1]: *Ravenna*, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Ra2]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 29 marzo 1943 al Comitato di Protezione Antiaerea di Ravenna con oggetto: "Ravenna incursioni aerea"*, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Relazioni sui danni di guerra inviate all'architetto Capezzuoli (1943-1946)
- [Ra3]: FANTINI, *Lettera del 4 gennaio 1944 alla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna*, prot.n.15 del 8/01/1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli oggetti d'arte mobili anno 1939-1940-1941
- [Ra4]: CAPEZZUOLI C., *La chiesa dello Spirito Santo di Ravenna danneggiata dall'incursioni aerea del 30 dicembre 1943*, Ravenna 15 maggio 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Relazioni sui danni di guerra inviate all'architetto Capezzuoli (1943-1946)
- [Ra5]: SORRENTINO A., *Lettera del 6 giugno 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Faenza Museo Internazionale delle Ceramiche*, prot. n°638, prot. min. n°7863 del 12/06/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Ra6]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 26 luglio 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione aerea nemica del 20 luglio 1944 sulla città di Ravenna alle ore 14:52*, prot. n°3/1400, prot. min. del 05/09/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra7]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Telegramma n°14915 del 29/07/1944*, prot. min. n°1.7588 del 01/08/1944
- [Ra8]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 29 luglio 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione aerea nemica subita da Ravenna il giorno 23 luglio 1944*, prot. n°3/1417, prot. min. del 05/09/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra9]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 30 luglio 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione aerea nemica subita da Ravenna e Lugo il giorno 24 luglio 1944*, prot. n°3/1421, prot. min. del 05/09/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra10]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 31 luglio 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione aerea nemica subita da Ravenna e territorio della provincia il giorno 27 luglio 1944*, prot. n°3/1445, prot. min. n°1.8383 del 28/08/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra11]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 2 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche subite da Ravenna Faenza e Granarolo Faentino il 28 luglio 1944*, prot. n°3/1461, prot. min. n°1.8384 del 28/08/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25

- [Ra12]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 3 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche sul territorio di Ravenna e Brighella del 29 luglio 1944*, prot. n°3/1462, prot. min. n°1.8386 del 28/08/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra13]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Telegramma n°16490 del 15/08/1944*, prot. min. n°1.8478 del 31/08/1944
- [Ra14]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 18 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche subita da Ravenna e Faenza il giorno 12 agosto 1944*, prot. n°3/1589, prot. min. n°1.9163 del 03/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra15]: QUESTORE NERI, *Telegramma n°16761 del 19/08/1944*, prot. min. n°1.8157 del 19/08/1944
- [Ra16]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 22 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche della città di Faenza ed altre località della Provincia dei giorni 15 agosto 1944*, prot. n°3/1599, prot. min. n°1.9331 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra17]: *Telegramma del 25/08/1944*, prot. min. n°11704 del 29/08/1944
- [Ra18]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 25 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione aerea nemica subita da Ravenna il 20 agosto 1944*, prot. n°3/1621, prot. min. n°1.9332 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Ra19]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Telegramma n°I7108 del 26/08/1944*, prot. min. n°1.8478 del 31/08/1944.
- [Ra20]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Telegramma n°I7285 del 27/08/1944*, prot. min. n°1.8540 del 02/09/1944.
- [Ra21]: *Telegramma del 28/08/1944*, prot. min n°11811 del 30/08/1944
- [Ra22]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 1 settembre 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulla incursione terroristica aerea nemica subita da Ravenna il 25 agosto 1944*, prot. n°3/1649, prot. min. n°1.9334 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25.
- [Ra23]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 1 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Ravenna - Incursione aerea notturna del 25 agosto 1944. Danni al primo chiostro di San Vitale*, prot. n°1344/407, in SABAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46).
- [Ra24]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 3 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Ravenna - Incursione aerea notturna del 25 agosto 1944*, prot. n°1345/407, prot. min. n°12593 del 11/09/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica

Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16

- [Ra25]: CAPEZZUOLI C., *Ravenna - Relazione sulla incursione aerea del 25 agosto 1944*, allegata a *Lettera del 3 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Ravenna - Incursione aerea notturna del 25 agosto 1944*, prot. n°1345/407, prot. min. n°12593 del 11/09/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16. Anche in SABAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46).
- [Ra26]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 4 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Relazione sulla incursione aerea di Ravenna del 21 agosto 1944*, prot. n°1349/407, prot. min. n°12592 del 11/09/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Ra27]: CAPEZZUOLI C., *Relazione sui danni del bombardamento del 21 agosto*, allegato alla *Lettera del 4 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale delle Arti con oggetto: Relazione sulla incursione aerea di Ravenna del 21 agosto 1944*, prot. n°1349/407, prot. min. n°12592 del 11/09/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16. Anche in SABAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46).
- [Ra28]: CAPEZZUOLI C., *Ravenna - Relazione sulla incursione aerea del 25 agosto 1944*,
- [Ra29]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 5 settembre 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: Ravenna - Incursioni aeree del 4/9/1944*, prot. n°1364/407, prot. min. n°12597 del 11/09/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16. Anche in SPAP\_Ra, ASD, Y7-2560 Varie, Relazione sui danni di guerra inviate all'arch.Capezzuoli (1943-46).
- [Ra30]: Telegramma del prot. min n°12823 del 16/09/1944
- [Ra31]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 16 settembre 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Incursioni aeree nemiche notturne subite da Ravenna il 4/9/44*, prot. min. n°1.9345 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25.
- [Ra32]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Ravenna*, 6 December 1944, OA/32, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.
- [Ra33]: MAJOR WARD PERKINS J.B., MFA&A DEPUTY DIRECTOR, *Damage to Monuments at Ravenna*, 7 dicembre 1944, 20094/1/A/MFAA, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.
- [Ra34]: MAJOR WARD PERKINS J.B., MFA&A DEPUTY DIRECTOR, *Report on Bomb-Damage at Ravenna as revealed by Air-photographs up to 16 Nov 44*, 7 dicembre 1944, 20094/1/A/MFAA, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.
- [Ra35]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *First Aid to Monuments*, 13 December 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.
- [Ra36]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Ravenna*, 18 December 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.

- [Ra37]: CREMA L., *Lettera del 16 febbraio 1946 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: Invio relazione dei danni di guerra ai monumenti di Ravenna*, prot. n°132/419, prot. min. n°338 del 09/03/1946, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- [Ra38]: CREMA L., *I danni di guerra ai monumenti del Comune di Ravenna*, Ravenna 24 gennaio 1946, allegato a *Lettera del 16 febbraio 1946 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: Invio relazione dei danni di guerra ai monumenti di Ravenna*, prot. n°132/419, prot. min. n°338 del 09/03/1946, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16; si trova anche in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

### Documenti Faenza [Fa]

- [Fa1]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 20 maggio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Belle Arti con oggetto: Incursioni aeree*, prot. n°725/407, prot. min. n°6983 del 26/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Fa2]: Telegramma, prot. min. n°6496 del 20/05/1944
- [Fa3]: Telegramma, prot. min. n°6564 del 22/05/1944
- [Fa4]: Telegramma, prot. min. n°7859 del 12/06/1944
- [Fa5]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 25 luglio 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche subita da Faenza il giorno 18 luglio 1944*, prot. n°3/1375, prot. min. del 05/09/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Fa6]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 15 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche subita da Ravenna e altre località della provincia il giorno 8 agosto 1944*, prot. n°3/1563, prot. min. n°1.8444 del 30/08/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Fa7]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 16 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche sulle città di Ravenna e Faenza*, prot. n°3/1581, prot. min. n°1.9164 del 03/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Fa8]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI, *Lettera del 22 agosto 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nemiche della città di Faenza ed altre località della Provincia dei giorni 15 agosto 1944*, prot. n°3/1599, prot. min. n°1.9331 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25
- [Fa9]: CAPO DELLA PROVINCIA GRAZIOLI *Lettera del 13 settembre 1944 al Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale Servizi Protezione Antiaerea - Direzione Generale Servizi di Guerra con oggetto: Relazione sulle incursioni aeree nel territorio della provincia*, prot. n°3/1708, prot. min.

n°1.9334 del 12/10/1944, in ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25.

- [Fa10]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Faenza*, 15 January 1945, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Fa11]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary report, Monuments of Faenza*, 25 January 1945, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Fa12]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary report, Monuments of Faenza*, 30 March 1945, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

### Documenti Forlì [Fo]

- [Fo1]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 29 aprile 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: Incursioni aeree*, prot. n°584/407, prot. min. n°5534 del 05/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Fo2]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 20 maggio 1944 al Ministero Educazione Nazionale - Direzione Generale Arti con oggetto: Incursioni aeree*, prot. n°725/407, prot. min. n°6983 del 26/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- [Fo3]: Telegramma, prot. min. n°7859 del 12/06/1944
- [Fo4]: REGGIANI P., *Lettera del 12 ottobre 1944 alla Soprintendenza ai Monumenti della Romagna con oggetto: "Forlì - Chiesa di S.Mercuriale. Incursione aerea del 25/08/1944"*, Forlì 12 ottobre 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Elenchi monumenti danneggiati dalla guerra (1944-1946)
- [Fo5]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Forlì*, 16 November 1944 OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Fo6]: CAPEZZUOLI C., *Lettera del 18 giugno 1945 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: "Forlì - Danni causati dalla guerra ad alcuni edifici monumentali"*, Ravenna, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Elenchi monumentali danneggiati dalla guerra (1944-1946)
- [Fo7]: REGGIANI P., *Lettera del 19 luglio 1945 alla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna con oggetto: "Danni di guerra. Forlì - Chiesa di S. Maria in Fornò"*, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Elenchi monumenti danneggiati dalla guerra (1944-1946)

## Documenti Cesena [Ce]

- [Ce1]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection on Monuments, Cesena*, 29 October 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Ce2]: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary report on Monuments, Cesena*, 1 November 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Ce3]: UNN NEWS SERVICE, *Cesena. Little damaged by war*, 1 novembre 1944 in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- [Ce4]: *Il ponte romano di Savignano*, in “Il mondo libero”, n° 25, novembre 1944, s.p.
- [Ce5]: *Il Santuario della Madonna del Monte posso Cesena*, in “Osservatore Romano”, 20 dicembre 1944
- [Ce6]: SOZZI S., Lettera alla Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia con oggetto: “*Danni di guerra agli edifici monumentali*”, Cesena 12 settembre 1945, prot.n.1132 del 18/9/1945 in SABAP\_Ra, ASD, Fald.Y7-2560, Fasc. Elenchi monumenti danneggiati dalla guerra (1944-1946)

### 1.3.2) Sull'efficacia delle misure di protezione. Un bilancio

Invano cerchi tra la polvere,  
povera mano, la città è morta.

Salvatore Quasimodo

«Romagna ferita. La guerra è passata violentissima sulla Romagna lasciando tracce spaventose.»<sup>1</sup> Questo era il drammatico incipit di un articolo apparso su di una rivista pubblicata dai servizi di informazione anglo-americani, dure parole che anticipavano lo scenario che gli addetti alla ricostruzione delle città si sarebbero trovati ad affrontare. «La guerra era passata come una tempesta sopra un giardino fiorito»<sup>2</sup>.

Nei sette mesi di assedio che strinsero la Romagna per le operazioni di sfondamento della Linea Gotica, Rimini fu senza dubbio la città che in maniera più tragica poté sperimentare l'incisività e la spietatezza della distruzione della azioni di guerra. Rappresentando il punto di accesso per la Pianura Padana e il nord Italia, essa divenne un punto strategico nella tattica difensiva tedesca e quando il generale Alexander, consapevole di dover giungere velocemente su Bologna, decise di spostare l'offensiva sul versante adriatico senza però avere risorse necessarie per sostenere un'azione prolungata, si alzarono in volo centinaia di bombardieri<sup>3</sup>. I bollettini radio l'avrebbero descritta come un ammasso di macerie fumanti e avrebbero sentenziato «Rimini non esiste più»<sup>4</sup>.

Dal 1 novembre 1943 fino al giorno della liberazione avvenuta il 21 settembre 1944, Rimini fu bombardata esattamente per 100 giorni, per un totale di 396 attacchi aerei, navali e terrestri, nei quali persero la vita 607 civili. Al 30 settembre 1944 risultavano distrutti 4189 edifici, 3155 gravemente lesionati e 1997 quelli leggermente danneggiati, per un totale di 9341 immobili colpiti. In termini proporzionali, con un coefficiente di distruzione pari

---

<sup>1</sup> *Romagna ferita*, in "Il mondo libero", n°28, 1 dicembre 1944

<sup>2</sup> GARDNER P., MOLAJOLI B., *La guerra contro l'arte*,

<sup>3</sup> MASETTI G., *La Linea Gotica orientale: strategie e territorio nell'ultima campagna d'Italia*, in MASETTI G., PANAINO A. (a cura di), *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004.

<sup>4</sup> *Report intercettazioni radio italiane n.20 del 16 agosto 1944 e report n.94 del 26 settembre 1944*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

	Danni al tessuto minore (espressi in n° di abitazioni)		
	Distruzione totale	Danno grave	Danno lieve
<b>Rimini</b>	4189	3155	1997
<b>Ravenna</b>	3000	1635	-
<b>Faenza</b>	726	558	825
<b>Cesena</b>	154	220	1200

all'82,02% del tessuto urbano, Rimini fu la città più devastata d'Italia, tra quelle di popolazione superiore ai 50.000 abitanti<sup>5</sup>.

Non da meno fu Ravenna, nonostante i tentativi di dichiararla città aperta alcune zone furono quasi rase al suolo, in particolare nei pressi della stazione ferroviaria, nella zona portuale e quella industriale. 3000 abitazioni risultarono completamente distrutte, 1625 colpite in modo grave. Le cronache dei quotidiani piangevano per la “città del silenzio” ove il silenzio della contemplazione descritto da D'Annunzio era stato sostituito da quello surreale di una città che impotente osservava le proprie macerie.

Anche Faenza uscì dalla guerra profondamente martoriata, il 15 luglio 1945 l'Ufficio Tecnico del comune poté quantificare i danni: nel Borgo Durbecco, l'insediamento medioevale collegato alla città mediante il Ponte delle Torri (demolito da una piena del



Fig.20\_Rimini, la città e il Teatro Comunale distrutti

<sup>5</sup> ZAGHINI P., *Vivere sotto le bombe*, in *Rimini bombardata fotografata da Luigi Severi (1943-1944)*, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1984, p.17; DE SANTI A., *Rimini nel secondo dopoguerra. Trasformazioni urbane e modelli di città*, Società editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 2008.





Fig.21\_Faenza, le torri distrutte

fiume Lamone nel 1842 e sostituito dal Ponte alle Grazie) e utilizzata dai tedeschi quale vera e propria anticamera di accesso alla città, il 57% delle case e il 30% degli edifici principali risultò completamente distrutto. Su 1800 abitazioni rurali solo 324, cioè il 18%, rimase illeso mentre in centro si contarono 726 edifici distrutti, 558 gravemente danneggiati e 825 lievemente lesionati; solo 270 poterono dirsi illesi.<sup>6</sup>

Le città di Cesena e Forlì furono invece colpite in maniera più lieve.

Gli attacchi complessivi su Cesena furono “soltanto” 96, i quali però costarono la vita a oltre 700 vittime civili. A soffrire i danni maggiori fu in questo caso il tessuto minore e in particolar modo le campagne limitrofe all’insediamento urbano. Dai resoconti dell’Ufficio Tecnico, risultò infatti come delle 10.000 abitazioni presenti sull’intero territorio circa 4.000 furono compromesse: nello specifico 608 furono completamente distrutte (154 in città, 454 in territorio rurale), 679 gravemente danneggiate (220 in città, 459 in territorio rurale), 2990 lievemente danneggiate ma comunque in prevalenza inagibili (1200 in città, 1790 in campagna)<sup>7</sup>.

Ma se immani furono i danni registrati al tessuto edilizio, non meno gravi furono i danni riportati al patrimonio monumentale. Tra gli edifici inseriti nelle liste ministeriali e nelle Harvard List alleate circa un 5%, un prezzo comunque troppo alto, andò definitivamente distrutto. Si persero il Palazzo Lettimi, il Tempietto di S. Antonio da Padova, la chiesa dei

<sup>6</sup> MAGGI V., NONNI E., *Faenza. 100 anni di edilizia. Un Novecento da ricordare. Prima Parte 1900-1950*, Casanova Editore, Faenza, 2006, p.443

<sup>7</sup> *Il problema degli alloggi in città*, in “Cesena Libera,” anno I, n.I, 25 agosto 1945; CONTI G., *Tra guerra e dopoguerra. Distruzione e ricostruzione di una città*, in D’ALTRI A. (a cura di), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Società editrice Il Ponte vecchio, Cesena 1995, p.143 AMADUCCI O. (a cura di), *1944-1945. Il passaggio del ponte a Cesena. Distruzioni e vittime civili di guerra nel territorio cesenate*, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 2007, p.100;



Fig.22\_Cesena, i danni in via dei Carbonari e al Ponte San Martino

SS.Giovanni e Paolo Martiri e la chiesa di S.Girolamo a Rimini; a Ravenna andarono distrutte la Casa di Drogdone, la Casa Graziani, la chiesa di S.Maria in Porto Fuori, la chiesa di S.Vittore; a Faenza la Torre dell'Orologio fu fatta saltare dai tedeschi in ritirata; mentre a Forlì, irrimediabilmente perduta, fu la chiesa di S.Biagio. Tra questi gli unici edifici dotati di un qualche protezione antiaerea furono la chiesa di S.Maria in Porto Fuori, per la quale fu attivata la squadra di primo soccorso, - la quale però, ovviamente, poco poté contro la potenza delle bombe che la colpirono in pieno - e la chiesa di S.Biagio a Forlì, classificata dagli alleati addirittura con due stelle, ma di cui si poté blindare, per ragioni di tempo e risorse disponibili, solamente il monumento funebre di Barbara Manfredi, unico elemento a riemergere illeso tra le macerie della chiesa dopo i bombardamenti tedeschi; purtroppo non si riuscì a far nulla per gli affreschi di Palmezzano e di Melozzo da Forlì.

Molti di più furono invece gli edifici danneggiati in maniera grave, circa il 60% di quelli ispezionati, mentre il 35% registrò danni lievi. Un bilancio durissimo che coinvolse l'intero patrimonio monumentale delle province. Capezzuoli stimò infatti come per le province di sua competenza, escludendo la città di Ravenna, si sarebbero resi necessari interventi a 217 monumenti su tutto il territorio, mentre il Commissario Crema, chiamato in prima battuta a stimare i danni della capitale bizantina, lo stimò in maniera ottimistica, fatto salvo la non quantificabile perdita dei monumenti definitivamente distrutti. Allo stesso tempo però, sempre riferendosi a Ravenna, osservò come «i principali monumenti, con i mosaici meravigliosi, sebbene sfiorati dalle bombe», fossero «quasi miracolosamente salvi»<sup>8</sup>. Questa valutazione positiva risultò su più fronti condivisa nell'immediato dopoguerra, ma col tempo emerse come i monumenti classificati con due stelle - e dunque considerati di «maggior significato» tra cui per esempio il Battistero degli Ariani, il Battistero degli Ortodossi e la chiesa di S.Vitale - seppur non colpiti direttamente, furono coinvolti nell'esplosione di grappoli di bombe cadute a distanza talmente ravvicinata da causare gravissime sconessioni tra le superfici musive e le strutture murarie di supporto, un danno

<sup>8</sup> CREMA L., *La guerra e i monumenti*, in "Arte Veneta", a.I, 1947, n.2, p.147

	Danni al patrimonio monumentale			
	Distruzione totale	Danno grave	Danno lieve	Illeso
<b>Rimini</b>	5	23	12	3
<b>Ravenna</b>	5	17	12	5
<b>Faenza</b>	1	13	9	2
<b>Forlì</b>	1	4	6	2
<b>Cesena</b>	2	20	2	0
(tra parentesi il numero di edifici classificati nelle Harvard List con una o due stelle)				

impossibile da verificare nella prima fase di ricognizione proprio per via di quelle blindature che ne impedivano un'ispezione accurata.

Le liste e le mappe prodotte dagli alleati, seppur di grande importanza per le operazioni successive di pronto soccorso, rivelarono dunque la loro non totale efficacia nella fase offensiva. Le logiche di guerra dimostrarono di aver preso, in questa fase, l'assoluto sopravvento. Difficile stabilire se i monumenti, come nei caso dei Baedeker raid, si siano tramutati in obiettivi intenzionali, ma altrettanto difficile risulta supporre come il mancato colpo in pieno fosse dipeso dall'esplicita volontà dei bombardieri di risparmiarli. Bombardamenti attuati in prevalenza di notte, la scarsa visibilità dovuta all'intensità dei bombardamenti sulla città e la necessità dei piloti di scaricare tutto il loro carico esplosivo prima di rientrare alla base, fece sì che le intenzioni lodevoli di chi preparò quei documenti fossero, almeno in parte, disattese.

A questo si aggiunsero le deliberate distruzioni perpetrate dalle truppe tedesche in ritirata. Obiettivi privilegiati furono senza dubbio i campanili delle chiese e le torri civiche poiché facilmente utilizzabili quali punti di avvistamento per controllare la direzione di fuga delle truppe.

«È passata la guerra. All'avvicinarsi del pericolo i campanili han gridato l'allarme, ci hanno amorosamente accolti e difesi nei momenti più tragici. Poi sono caduti.»<sup>9</sup>

Una strategia che provocò vittime "illustri", una su tutte la Torre dell'Orologio a Faenza, ma questa non fu certamente l'unica. A distanza di qualche ora fu infatti fatto saltare anche il campanile della Chiesa dei Servi (mai ricostruito) la cui posizione, in linea con quella della Torre dell'Orologio, avrebbe potuto rivelare l'asse viario della via Emilia lungo cui si sarebbero dirette le truppe tedesche. A Forlì un'esplosione sincronizzata fece invece saltare, quasi contemporaneamente, la torretta degli Uffici Statali, il Campanile del Duomo e la

<sup>9</sup> G.G.L., *Campane e campanili di Faenza*, in "Il Piccolo", 16 settembre 1945



**Fig.23**\_Forlì. San Biagio, completamente distrutto con al centro illesa la Tomba di Barbara Manfredi.

**Fig.24**\_Forlì, il teatro comunale

Torre civica dell’Orologio, il cui crollo determinò la distruzione del sottostante Teatro Comunale; unico a scampare alla distruzione, nonostante fosse stato minato, fu il campanile di S. Mercuriale.

Con l’intento di ostacolare l’avanzata nemica furono poi presi di mira gli elementi con carattere infrastrutturale, in particolar modo i ponti; a prescindere dalle qualità storico artistiche questi furono minati e danneggiati irreparabilmente. Tale strategia era stata ormai consolidata, a Firenze per esempio, come noto, solo il Ponte Vecchio si era salvato dalla distruzione sistematica dei ponti sull’Arno (a scapito dei quartieri limitrofi), ma la stessa sorte benevola non fu riservata al Ponte Vecchio e al Ponte San Martino di Cesena. Ponte San Martino, posto in continuità con la cosiddetta Porta Fiume, costituiva infatti il limite occidentale della cinta muraria medievale - detta lo Scopione - lungo la via Emilia in direzione Forlì, mentre il Ponte Vecchio, a cui ebbe modo di lavorare anche Giuseppe Valadier, sempre in questa direzione permetteva di superare il limite naturale dettato dal fiume Savio. Al fine di rallentare l’incalzante inseguimento delle truppe alleate, i due ponti furono dunque fatti saltare e con essi tutto il quartiere tra essi compreso. L’antico quartiere San Rocco e con esso anche la sua chiesa furono dunque rasi al suolo, risparmiando solamente il campanile, la cui distruzione risultò, probabilmente, in questo caso strategicamente inutile. Altro ponte ad essere deliberatamente distrutto fu il bimillenario Ponte Romano di Savignano sul Rubicone, antico confine tra l’impero romano e la Gallia italiana varcato da Cesare in armi pronunciando la celebre frase *“Alea iacta est”*, per la cui ricostruzione sarebbero stati coinvolti Riccardo Gizdulich, autore del restauro del Ponte di Santa Trinita a Firenze e Piero Gazzola in qualità di supervisore, i cui interventi per i ponti veronesi iniziavano a far scuola.

In questo drammatico scenario, le opere di protezione antiaerea rivelarono il loro contributo essenziale, per quanto inevitabilmente limitato. Le blindature non furono interessate da colpi in pieno provenienti dal cielo, ai quali probabilmente non avrebbero potuto resistere, ma in molti casi si rivelarono decisive per limitare i danni da colpi indiretti o d'artiglieria, così come il Soprintendente Luigi Corsini aveva potuto notare già al termine della Prima guerra mondiale<sup>10</sup>.

Nel caso dell'Arco di Augusto per esempio, la blindatura, pur non avendo evitato il dissesto della struttura fortemente scossa dallo scoppio di una mina tedesca, ne protesse il paramento lapideo da scalfiture. Allo stesso modo lo zoccolo di muratura posto a protezione del basamento del Tempio Malatestiano protesse questa fascia riccamente decorata, ma nulla poté contro la rotazione della facciata. Di secondaria importanza rispetto alla pericolo di distruzione, ma non comunque trascurabile è però l'effetto che il microclima instauratosi nei vani riempiti di sabbia della blindatura ebbe sul paramento murario. Dall'analisi delle foto riguardanti lo smontaggio emerge chiaramente una variazione cromatica differenziata dello zoccolo in pietra d'istria del Tempio in grado di rivelare la ritmicità dei muretti trasversali, osservazione che fa supporre come l'ambiente umido avesse potuto innescare, la formazione di una patina biologica. D'altronde gli effetti dell'umidità della sabbia erano stati sperimentati anche sulla pavimentazione interna del Tempio, suggerendo come il suo impegno avesse dovuto esser subordinato alla necessità che questa, al momento dell'impiego, fosse completamente asciutta.

L'efficacia delle blindature fu invece più incisiva quando si poté avvolgere completamente il monumento, situazione soccorsa nel caso di piccoli manufatti. La Tomba di Dante per esempio, registrò lesioni gravi, ma se non fosse stata completamente inserita in un guscio di muratura e sabbia probabilmente sarebbe andata completamente distrutta visto l'altissimo numero di bombe che colpì la cosiddetta zona dantesca; così come un ruolo fondamentale lo ebbe la protezione eretta attorno alla Fontana di piazza a Faenza. Se non fosse stata apposta infatti, le gravi lesioni riportate dalla blindatura sarebbero state certamente subite dal monumento stesso.

Le opere di chiusura delle finestre invece, come ebbe modo di valutare Capezzuoli, impedirono l'accesso a spezzoni incendiari riducendo fortemente il pericolo del fuoco, ricoprendo altresì anche un ruolo strutturale di rafforzamento di quelle discontinuità murarie che avrebbero potuto configurarsi quali punti deboli.

Come avrebbe sottolineato lo stesso Capezzuoli la protezione dei mosaici attraverso la stesura di pellicole utili in fasi di preconsolidamento, avrebbero invece certamente contrastato la dispersione delle tessere qualora le esplosioni li avessero staccati dai relativi

---

<sup>10</sup> Lettera del Soprintendente Luigi Corsini al Ministero della Pubblica Istruzione con oggetto *“Protezione dei monumenti e delle opere d'arte”*, Ravenna, aprile 1931, in ACS, Fondo Ministero della P.I. - Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1934-40, Busta n.68.

supporti<sup>11</sup> e si può constatare come l'accortezza di lasciare sempre uno spazio tra le superfici musive e i materassini per consentire l'areazione apparisse, teoricamente quanto mai opportuno, anche se per mancanza di competenza non può essere fornita una valutazione più approfondita delle conseguenze sulla conservazione di questi apparati decorativi.

In conclusione, tale programma di protezione, seppur potesse sembrare una goccia nel mare, in quanto circoscritto alle opere più importanti e limitato agli apparati decorativi più significativi, si rivelò in realtà, laddove applicato, di estrema rilevanza. Se l'importanza dei monumenti era valutata dall'impegno profuso per la loro salvezza, quanto meno al termine del conflitto, si ebbe la sensazione di come una considerazione sempre più alta di questo patrimonio stesse maturando.

---

<sup>11</sup> CAPEZZUOLI C., *Danni di guerra ai monumenti di Ravenna e restauri compiuti*, in "Felix Ravenna", Fasc.I, Marzo 1950, pp.68-75



## **CAP. 2 | AFFRONTARE LA RICOSTRUZIONE**





## 2.1.) CRISI ED EVOLUZIONE DELLA CULTURA DEL RESTAURO. DEL RESTAURO DEI MONUMENTI: PROBLEMI D'INTERPRETAZIONE ALL'INDOMANI DELLA GUERRA.

*Sento che da questa morte nascerà nuova vita  
Sento che da queste rovine sorgerà una nuova città,  
più forte più ricca, più bella  
Alberto Savinio*

Nel 1945, quando i bombardamenti cessarono, la conta finale dei danni mise in luce uno scenario catastrofico mai visto prima di allora. La guerra aveva aperto una ferita che si dispiegava tragica nel cuore delle città italiane e molto più profonda nel cuore di chi le abitava: nonostante da tempo i teorici del conflitto avessero predetto le conseguenze rovinose della guerra aerea<sup>1</sup>, le operazioni di tutela e salvaguardia si erano rivelate insufficienti e di molte città non rimaneva che *qualche brandello di muro*.

In quel momento, chi «si trovò a fronteggiare l'azione devastatrice della guerra sui monumenti capì che le teorie del restauro, caute ed equilibrate, da pochi anni entrate nella pratica dei restauratori subivano un grave colpo»<sup>2</sup>. Quasi unanime e trasversale rispetto alla diversa formazione dei protagonisti, fu infatti la presa di coscienza; principi e metodi che fino ad allora avevano sotteso la pratica del restauro andavano messi in discussione e urgente si profilava la necessità di una rifondazione teorica.

In occasione del V Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, tenutosi a Perugia nel 1948, affermava infatti Guglielmo De Angelis D'Ossat<sup>3</sup>:

*«Un tragico fenomeno, di così grande portata da poter essere addirittura definito cosmico [...] non poteva non far riflettere le persone di cultura e gli uomini di azione sull'opportunità di continuare ad applicare il consueto metro e a lasciare inalterati i principi posti a base, negli ultimi decenni, dei normali restauri in edifici di carattere monumentale»<sup>4</sup>.*

---

<sup>1</sup> *Infra*, Da bottino di guerra a patrimonio dell'umanità. Evoluzione del ruolo dei beni culturali nelle strategie di warfare.

<sup>2</sup> CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Mario Bulzoni Editore, Roma 1970, p. 168,

<sup>3</sup> Guglielmo De Angelis D'Ossat (Roma, 28 luglio 1907 - Roma, 10 aprile 1992), ricoprì la carica di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti dal 1947 al 1960, succedendo a Ranuccio Bianchi Bandinelli.

<sup>4</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, p. 15

E subito dopo giunsero le parole di Roberto Pane, quasi a parafrasare quelle del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti<sup>5</sup>:

*«Le molteplici opere di restauro (eseguite) in conseguenza dei danni inflitti dalla guerra, non hanno soltanto messo alla prova la nostra esperienza tecnica; esse hanno anche richiesto una necessaria revisione dei nostri concetti critici, suggerendo un mutato atteggiamento di fronte ad una realtà assai più urgente e completa di quanto non si sarebbe potuto prevedere prima delle distruzioni avvenute»<sup>6</sup>.*

Anche Renato Bonelli, qualche anno più tardi, sosteneva con forza la stessa posizione:

*«La tempesta di bombe che la guerra ha portato sulle città italiane era appena cominciata, che la nostra cultura, e specialmente gli storici, i critici e gli architetti restauratori, si trovarono ad affrontare il restauro dei monumenti danneggiati, risolvendolo anzitutto come problema di principi e di metodi. [...] La vecchia teoria non poteva più soddisfare la richiesta di una giustificazione di principio. L'esigenza di un ripensamento dei motivi spirituali e dei moventi culturali del restauro, divenne viva, appassionante ed urgente.»<sup>7</sup>*

Le raccomandazioni espresse nella Conferenza di Atene del 1931, la successiva Carta Italiana del Restauro del 1932 e le Istruzioni Ministeriali del 1938 venivano perciò messe in discussione; la Seconda guerra mondiale si configurava come un nuovo limite temporale e culturale *ante* o *post quem* si sarebbe dovuto interpretare il restauro.

Ma come è già stato sottolineato, «più che un elemento di reale innovazione o di netta cesura con il passato, [...] il quadro che si compose nel periodo postbellico connota piuttosto il punto d'arrivo di un lungo e coerente percorso».<sup>8</sup> Un percorso che, come sottolineava Renato Bonelli, era già giunto, dopo un «lungo processo di affinamento»<sup>9</sup>, ad una prima formulazione con Camillo Boito, ma che si ritiene trovi in un successivo articolo di Gustavo Giovannoni una delle principali chiavi di lettura.

Apparso nel 1913 con il titolo “Restauri di monumenti”, quale trascrizione dell'intervento tenuto l'anno prima al Convegno Nazionale degli Ispettori agli scavi e ai monumenti, l'articolo muoveva dal presupposto che «voler riassumere in formule fisse le norme che debbono riguardare i restauri» era opera vana e dannosa, poiché impossibile era condurre ad una uniformità di criteri la complessità dei singoli monumenti e degli interventi necessari<sup>10</sup> e allo stesso tempo negava la possibilità di trarre specifiche indicazioni pratiche

---

<sup>5</sup> Guglielmo De Angelis D'Ossat ricoprì tale carica dal 1947 al 1960 succedendo a Ranuccio Bianchi Bandinelli

<sup>6</sup> PANE R., *Restauri del Tempio Malatestiano di Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale...cit.*, p. 643

<sup>7</sup> BONELLI R., *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro. Esempi di restauri eseguiti nel dopoguerra*. Gorlich, Milano 1945(?) p.26

<sup>8</sup> TRECCANI G.P., *La ricostruzione narrata. Esperienze e tesi negli scritti di restauro d'architettura nel Dopoguerra*, in DE STEFANI L., COCCOLI C. (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio Editore, Venezia 2011, p.80

<sup>9</sup> BONELLI R., *Danni di guerra...cit.*, p.26

<sup>10</sup> Giovannoni cita a tal proposito un aforisma clinico secondo il quale non sono tanto le malattie ad esistere quanto i malati. Interessante notare come molti autori, tra cui anche Annoni, faranno riferimento all'ambito medico paragonando i monumenti ai pazienti. GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti*, in “Bollettino d'Arte”, fasc. I-II, gennaio febbraio 1913, pp.1-42.

dai principi teorici. Non quindi esclusiva induzione o deduzione che ritenevano «unico e semplice un problema che è multiplo di arte e di tecnica», ma la necessità di dedurre dai principi generali «dei capisaldi per le singole applicazioni» tramite classificazioni, ed, esaminando in maniera induttiva casi ed esempi, valutarne l'effettiva appartenenza a tale classificazione per verificare, in ultima analisi, l'adesione ai principi teorici<sup>11</sup>. Un processo complesso che, oltre ad anticipare la dualità di arte e scienza proposta da Ambrogio Annoni, avrà il merito di introdurre due possibili classificazioni che diverranno premessa di molti testi del dopoguerra: una propria dei monumenti «secondo la loro origine, il loro stato, la loro conservazione»<sup>12</sup> - ma a ben vedere strettamente legata all'essere espressione di un uso che avrebbe potuto o non avrebbe potuto essere più - e la seconda determinata dallo scopo prefisso e dalle intenzioni proprie del restauro. Si arrivava così alla definizione di monumenti morti e monumenti viventi e venivano stabilite cinque categorie di restauro: consolidamento, ricomposizione, liberazione, completamento e ripristino e infine innovazione.

Come già il punto primo del “Voto conclusivo del III Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani” tenutosi a Roma nel 1883, Giovannoni sottolineava l'importanza di basare l'azione di restauro sul “consolidamento” e sulle continue ispezioni. Considerava questo restauro il più umile e di natura prettamente tecnica, spingendosi pertanto a suggerire precise indicazioni riguardo i materiali che dovevano essere utilizzati. Per interventi di innesto sulle murature esistenti, quali tratti sconnessi o contrafforti, prescriveva l'impiego di materiali antichi o simili agli antichi, ma trattati con lievi differenze, mentre per operazioni più complesse, con quasi vent'anni di anticipo sulla Carta di Atene, suggeriva l'impiego di nuove tecniche e materiali quali iniezioni di cemento, stuccature delle commessure con mastice imperiale di Bruxelles o mastice Mayer, ossicloruro di zinco per la protezione degli esterni, creosoto e sublimato per i tarli, saponi per rendere impermeabili le pietre calcaree, silicati per proteggere marmi corrosi e pietre porose gelive.

Il “restauro di ricomposizione”, finalizzato appunto a ricomporre «l'immagine di ciò che fu il monumento»<sup>13</sup>, non si esauriva alla semplice opera di anastilosi da compiersi esclusivamente su basi certe, ma portava con sé, nella dettagliata trattazione, la possibilità di dover ricorrere a integrazioni laddove i materiali originari non fossero più disponibili. In tal caso, facendo appello alla “teoria intermedia” che in precedenza aveva definito come il «concetto più equilibrato di restauro»<sup>14</sup>, disponeva l'impiego di elementi che per forma e

---

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> Giovannoni afferma di aver desunto tale classificazione dai lavori dell'illustratore e funzionario parigino Jean Philippe Schmit e da quello dell'architetto belga Louis Cloquet. *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ivi*, p.18

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 11

materia dimostrassero il loro essere nuovi e utilizzassero forme semplificate d'inviluppo<sup>15</sup>. Metteva in conto inoltre la remota possibilità di dover sostituire alcuni elementi, in tal caso «sagome lisce e senza ornato» erano preferibili, ma qualora «l'euritmia» dell'opera ne avesse sofferto, allora ammetteva come eccezione la copia, a patto che fosse possibile identificarla come tale evitando l'inganno<sup>16</sup>.

Ma è nella categoria successiva, il “restauro di liberazione”, che si intravedono alcuni dei contenuti più innovativi. Leggermente discostato dal filologico - e teorico - presupposto boitano, di «scrupolo religioso» con cui i «documenti essenziali» della storia andavano trattati<sup>17</sup>, Giovannoni pur continuando a riconoscere il valore documentale dei monumenti, ammetteva che le opere potessero «tornare alla luce completa», ma che non fosse una preferenza di stile o il rispetto per ciò che era più antico a determinare ciò che andava conservato, quanto piuttosto il riconoscimento di «un'intenzione d'arte come costruzione o come forma»<sup>18</sup>. Ecco allora entrare in gioco la necessità di esprimere un giudizio di valore, auspicabilmente formulato dal confronto di più opinioni per rifuggire l'aleatorietà del gusto del singolo. Giudizio in cui si intravede un possibile rimando alle future interpretazioni critiche, seppur essendo mosso da presupposti estetici differenti<sup>19</sup>. Nei passi successivi, l'allora Ispettore agli scavi e monumenti di Roma introduceva poi, in maniera ampia, il concetto di “ambiente dei monumenti”, sottolineando come troppo spesso in seguito a liberazioni eseguite per «mettere in valore» un monumento, si andavano «mutando radicalmente, per farlo ammirare, le condizioni d'ambiente in cui era sorto, creando vaste piazze e visuali indefinite, là dove avrebbe dovuto essere uno spazio ristretto e raccolto [...]. A queste condizioni esterne volute pei monumenti dai loro autori, noi dovremo dunque, quanto più ci sarà possibile, accostarci»<sup>20</sup>. Il testo in esame anticipava così di qualche mese la formulazione della “Teoria del Diradamento” - cui contribuiranno in

---

<sup>15</sup> Anche in questo caso si riscontra un rimando al punto 3 del Voto conclusivo del 1883: «...le parti di compimento indispensabili alla solidità e alla conservazione dovrebbero essere lasciate coi soli piani semplici e coi soli solidi geometrici dell'abbozzo, anche quando non appariscano altro che la continuazione od il sicuro riscontro di altre parti anche sagomate ed ornate». Cfr. BOITO C., *Voto Conclusivo del III Congresso degli Ingegneri e architetti italiani*, Roma 1883.

<sup>16</sup> GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti...cit.*, p.22

<sup>17</sup> BOITO C., *Voto Conclusivo...cit.*

<sup>18</sup> GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti...cit.*, pp. 24-25

<sup>19</sup> Giovannoni sosteneva infatti l'autonomia dell'architettura rispetto alle altre arti al contrario di quanto asserivano Roberto Pane e i protagonisti del cosiddetto restauro critico i quali richiamarono l'estetica crociana. Cfr. GIOVANNONI G., *I Restauri dei monumenti e il recente Congresso Storico*, in “Bollettino della Società degli ingegneri e architetti italiani”, n°2, maggio 1903, pp.253-258 e PANE R. *Architettura e letteratura*, in PANE R. *Città antiche ed edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp.45-62.

<sup>20</sup> GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti...cit.*, p. 29. Il primo accenno all'ambiente dei monumenti si riscontra in: GIOVANNONI G., *I Restauri dei monumenti...cit.*, pp.253-258, testo con il quale Giovannoni si pone in continuità con la cultura di fine Ottocento meritoria, come sottolinea Andrea Pane, di aver ampliato l'orizzonte di interesse del dibattito sulla tutela e il restauro. PANE A., *Dal monumento all'ambiente urbano: la Teoria del diradamento edilizio*, in CASIELLO S., *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, pp.293-312.

maniera definitiva due articoli apparsi su “Nuova Antologia”<sup>21</sup> - e introduceva uno dei temi più interessanti del dibattito del secondo dopoguerra.

«Dare al monumento forma integrale, aggiungendo le parti che ad esso mancano, quando tuttavia queste parti sono secondarie o accessorie» è invece la definizione di “restauro di completamento”. Esso poteva rendersi necessario per quelle parti minute imprescindibili alla ricomposizione, oppure conseguentemente ad una liberazione; per questi casi suggeriva che fosse il criterio del «minimo lavoro» a guidare il restauro. Al contrario, in caso di parziali ricostruzioni di danni riteneva necessario imitare con la «massima fedeltà l’antico» in cerca della perduta unità<sup>22</sup>. Si profilavano dunque tre modalità per eseguire il completamento: risalendo tramite dati certi alla determinazione degli elementi da aggiungere, basandosi su ipotesi giustificate da documentazione o da tracce ancora presenti sul monumento, oppure ricorrendo al criterio di analogia. Chiedendosi però fino a che punto armonia ed equilibrio del monumento fossero neutralizzate da ragioni di autenticità, e non potendo sciogliere il dubbio con esattezza, Giovannoni ricadde nella designazione per forma e documentazione di aggiunte elementari e ad una valutazione caso per caso.

Si giunge infine al “restauro di innovazione” per il quale, Giovannoni, ancora un volta, non individuava una soluzione univoca. Impossibile respingerlo a priori, anzi, ammetteva come favorevole la possibilità di dare uno sviluppo futuro alla vita del monumento, ma con alcune precise limitazioni: che massa, colore e decorazione non venissero sostanzialmente turbate. Qualora il completamento si fosse reso necessario per ragioni artistiche, come nel caso delle facciate mancanti delle chiese, non poteva evitare invece - a suo dire - di ricadere nell’applicazione stilistica, poiché a chiare lettere esprimeva sfiducia nell’architettura a lui contemporanea: «non ci facciamo prendere la mano dal desiderio di far nuovo, e meno ancora da quello di fare del nuovo una manifestazione individuale»<sup>23</sup>

Un articolo, quello apparso su “Bollettino d’arte”, nei cui contenuti si leggono dunque fortissimi rimandi alla Carta del Restauro di Boito del 1883 e che, pur non essendo il primo tentativo di stabilire delle tipologie di restauro<sup>24</sup>, rappresenta per struttura e metodo di analisi del problema il testo da cui le trattazioni del dopoguerra dimostreranno essere maggiormente influenzate.

---

<sup>21</sup> ZUCCONI G., *L’ambiente dei monumenti*, in ZUCCONI G. *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, Jaca Book, Milano 1997, pp.40-47.

<sup>22</sup> GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti...cit.*, p. 29-31

<sup>23</sup> *Ibidem*

<sup>24</sup> Si pensi per esempio alla distinzione proposta da Camillo Boito tra Restauro archeologico (Antichità), Restauro pittorico (Medio Evo), Restauro Architettonico (Rinascimento ecc.) effettuato in base alle *qualità* riconosciute al monumento e alla classificazione abbozzata da Giovannoni già nel 1903 che prevedeva restauri di riparazione, di sostituzione, di completamento e di rinnovamento. *Cfr.* BOITO C., *I restauri in architettura. Dialogo primo*, in BOITO C., *Questioni pratiche di Belle Arti*, Hoepli, Milano 1893; GIOVANNONI G., *I Restauri dei monumenti e il recente Congresso Storico*, in “Bollettino della Società degli ingegneri e architetti italiani”, n°2, maggio 1903, pp.253-258

Quando all'indomani del Secondo conflitto mondiale Ambrogio Annoni diede alle stampe il suo volume "Scienza ed arte del restauro architettonico"<sup>25</sup>. Idee ed esempi", l'architetto milanese dedicò il primo capitolo, come Giovannoni prima di lui, a ripercorrere la storia della disciplina giungendo ad una personale definizione di restauro:

*«il restauro non deve essere solamente arte, né solamente scienza, ma l'una e l'altra cosa assieme [...] per restauro non si tenderà più né ricomposizione stilistica, né ricostruzione storica; ma conservazione, sistemazione, avvaloramento dell'edificio».*<sup>26</sup>

Il voler esplicitare una definizione altro non rispecchiava che quella percepita necessità di ridefinire i contorni della materia, ma il percorso di influenze e protagonisti tracciato dimostrava come la cesura col passato non fosse affatto avvenuta. Al contrario, esprimeva chiaramente le proprie radici. Ecco infatti riproposta, nei capitoli successivi, una classificazione effettuata in base allo stato di conservazione del monumento. In particolar modo, richiamando nuovamente le categorie di *edificio vivo* ed *edificio morto* che le Istruzioni del 1938 avevano abbandonato, Annoni rivedeva completamente le tipologie di restauro giovannoniane e passava in rassegna le azioni possibili: restauro di conservazione, di sistemazione e di consolidamento. Liberazione, completamento e innovazione venivano dunque ricomprese all'interno di altre categorie e si aggiungeva la conservazione.

Per gli edifici morti auspicava infatti una «esclusiva conservazione», accogliendo però i completamenti per ragioni didattiche da eseguire ricorrendo a «senso architettonico e garbata vigilanza»<sup>27</sup>. Nel caso di edifici vivi, premesso che il restauro conservativo fosse sempre la strada da privilegiare, ammetteva come inevitabili la sistemazione e il completamento, avvalendosi di consolidamenti razionali e semplici e del principio di «libera intonazione», intesa come moderno senso architettonico in grado di esprimersi senza eccessivo stridore tra nuove e antiche forme<sup>28</sup>. La complessità del tema lo porterà, però, ad ammettere i contorni sfumati assunti nella pratica da queste tre categorie e lontano dal porre le basi per una vera e propria disciplina, metteva a punto la «teoria del "caso per caso"»<sup>29</sup>. Come per Giovannoni, era il monumento, con la propria complessità e peculiarità, ad assumere il ruolo di maestro.

Erano invece le riflessioni scaturite alla luce delle distruzioni belliche a conferire il maggior carattere di modernità al pensiero dell'architetto milanese. La vastità e la gravità dei danni fece sì, infatti, che il problema del restauro assumesse una dimensione sempre più legata alla città e non al singolo monumento. Decidere se affrontare il restauro richiedeva innanzitutto il riconoscimento di un valore, bisognava infatti stabilire se il monumento

---

<sup>25</sup> Ambrogio Annoni (Affori, 16 agosto 1882 – Milano, 3 marzo 1954), architetto e teorico del restauro aveva ricoperto il ruolo di Soprintendente ai Monumenti di Ravenna dal 1920 al 1922 e dal 1909 fu era docente presso il Politecnico di Milano.

<sup>26</sup> ANNONI A., *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Edizioni artistiche Framar, Milano 1946, p. 14

<sup>27</sup> *Ivi.* p.17-18

<sup>28</sup> *Ivi.* p.19

<sup>29</sup> *Ivi.* p.20

meritasse di essere avvalorato, ma con una importante specifica: «l'arte, la scienza del restauro dei monumenti implica il rispetto, l'avvaloramento, l'uso, la vita degli edifici antichi che lo meritino nell'evolversi della città moderna»<sup>30</sup>.

Non solo dunque valore storico, artistico, sentimentale e legale<sup>31</sup> ma anche la consapevolezza che i monumenti - e pure l'architettura minore - potessero costituire ragione e impulso per il miglioramento delle città<sup>32</sup>.

Non meno importante era infine la valutazione in merito all'effettiva possibilità tecnica, pratica ed economica di restaurare e avvalorare, quantificando in primo luogo il danno. Qualora infatti l'edificio non avesse meritato per ragioni pratiche l'avvaloramento, Annoni ne rifiutava la ricomposizione, vera e propria «falsificazione», e ne preferiva l'annientamento e la sostituzione con «la cruda sincerità dello spazio vuoto messo a verde»<sup>33</sup>. Pratica che Ludovico Quaroni denuncerà invece aspramente poiché assunta come prassi dalle Soprintendenze, responsabili, secondo l'architetto romano, di concentrarsi esclusivamente sui monumenti e di non essere in grado di ampliare l'azione di tutela alla città<sup>34</sup>. Tornando ad Annoni e alla ricomposizione che sembrava voler escludere, la faceva invece rientrare tra le operazioni possibili qualora essa avesse riguardato un'edificio ben definito nella sua formula architettonica, come nel caso di un'architettura cinquecentesca, rimandando implicitamente ai criteri di analisi già proposti da Camillo Boito<sup>35</sup>.

Annoni ha dunque il merito di derivare dalle distruzione belliche una visione urbanistica della ricostruzione, ma non delinea - forse volutamente - una teoria in grado di configurarsi come vera e propria guida alla pratica. Non scendendo mai nel dettaglio per rimandare ad una più generale valutazione caso per caso, egli lascia sempre, di fatto, uno spiraglio all'aleatorietà dell'esperienza personale del restauratore, senza però offrirgli veri strumenti metodologici.

Questo spiraglio sarebbe stato intravisto, nel 1948, da Guglielmo De Angelis D'Ossat. Sempre in occasione del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura rilevava come, fino ad allora, i restauri in conseguenza a danni bellici avessero previsto la conservazione delle rovine allo stato di rudere, il ripristino e la ricostruzione integrale oppure la ricostruzione con «spirito e forme del tempo», ma osservava altresì come la prima posizione fosse stata «travolta dalla fatale, consolante ripresa della vita», mentre le altre si

---

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 23

<sup>31</sup> *Ivi*, p.30

<sup>32</sup> Nel 1948, Augusto Baccin, in qualità di architetto e urbanista del Ministero del LL.PP., sottolineava proprio questo aspetto del pensiero di Annoni, ovvero di parlare di avvaloramento del monumento inteso come suo inserimento nella contemporaneità non soltanto come destinazione d'uso, ma come elemento in grado di assolvere un nuova funzione urbanistica nella topografia cittadina. Cfr. BACCIN A., *Sistemazione dei monumenti e di zone monumentali nei piani di ricostruzione*, in *Atti del V Convegno Nazionale...cit.*, pp.571-578

<sup>33</sup> ANNONI A., *Scienza ed arte del restauro...cit.*, p.25

<sup>34</sup> QUARONI L., *Necessità di una migliore tutela dell'ambiente urbanistico delle città storiche d'Italia*, in *Atti del V Convegno Nazionale ...cit.*, pp.117-120

<sup>35</sup> BOITO C., *I restauri in architettura...cit.*



fossero basate su errati presupposti di teorie generalizzanti quando, al contrario, ogni monumento rappresentava un «caso clinico»<sup>36</sup>. De Angelis D'Ossat precisava però di non voler cadere nell'empirismo del *caso per caso* e decretava necessaria, come già Giovannoni, la definizione di principi generali; si accingeva così a desumere dall'analisi di restauri eseguiti e che ben conosceva grazie alla sua posizione di funzionario ministeriale, norme e prassi di restauro attuate in relazione ai diversi danni subiti dai monumenti.

Per “danni di lieve entità” - come dissesto dei tetti, brecce da artiglieria di piccolo calibro, scheggiature e mitragliamenti - osservava come si fosse proceduto univocamente al risarcimento dei danni. Per “danni di maggiore entità” - come squarci, demolizioni parziali, elementi sconnessi ed edifici colpiti da bombe di media potenza e incendiarie - si era invece proceduto al sostanziale e istintivo ripristino nelle forme precedenti; oppure vi si aveva rinunciato per mancanza di elementi su cui basare la ricostruzione o per la scoperta di *facies* precedenti ritenute di maggior interesse; o peggio si erano applicate entrambe permettendo la coesistenza di elementi diacronici, compromettendo la comprensione del monumento. Nel caso di “edifici talmente danneggiati da potersi dire distrutti”, osservava invece come il problema della ricostruzione, scientificamente, non si ponesse poiché ogni rifacimento sarebbe risultato «smorta e falsa copia dell'originale»<sup>37</sup>, incorrendo inevitabilmente nell'utilizzo di materiali diversi, incertezza di forme e misure particolari e nell'irripetibilità delle decorazioni. Ma in questo caso erano ammesse due eccezioni: gli edifici in pietra da taglio, per i quali ammetteva l'anastilosi soppesando il valore artistico di ogni integrazione e gli edifici, privi di decorazioni o rivestimenti, che la popolazione avrebbe voluto vedere ricostruiti. In questo caso il sentimento avrebbe potuto prevalere sull'autenticità.

De Angelis D'Ossat afferma poi di voler affrontare l'altro punto di vista del restauro dei monumenti, quello urbanistico, sollevando il problema degli isolamenti e dell'edilizia minore, responsabili i primi di «troppo frequenti violenze nei confronti delle illustri testimonianze costruttive o (del) loro ambiente», meritorie le seconde, in molte città italiane, di costituire «unitarie opere d'arte»<sup>38</sup>. Chiamando in causa uno dei maggiori problemi del dopoguerra, la speculazione edilizia, si augurava che il desiderio di voler costruire ad ogni costo, sfruttando proprio quei vuoti generati dalle distruzioni e dalle liberazioni per densificare il tessuto urbano, fosse presto abbandonato poiché nei vecchi centri erano allineamenti, masse e materiali a dover essere rispettati. Sottolineava poi come

---

<sup>36</sup> Torna qui la metafora medica già proposta da Giovannoni. Cfr. DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra...cit.*, p.15-17. Nel riferirsi a teorie generalizzanti fa invece riferimento al dibattito scaturito sulle pagine della rivista “Il Ponte” che vide fronteggiarsi Bernard Berenson e Ranuccio Bianchi Bandinelli sull'opportunità di ricostruire o meno la Firenze demolita. Cfr. Berenson B., *Come ricostruire la Firenze demolita?*, in “Il Ponte”, anno I, n°1, 1945, pp.33-38; BIANCHI BANDINELLI R., *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in “Il Ponte”, anno I, n°2, 1945, pp.114-118.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 20

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 22. Per questa ragione, avrebbe osservato qualche anno più tardi, veniva a cadere la validità dell'estetica crociana che così fortemente avrebbe influenzato la cultura negli anni a venire: queste nuove opere d'arte non erano frutto di un singolo artista, quanto piuttosto di un'azione e di un pensiero collettivo. Si veda a tal proposito: DE ANGELIS D'OSSAT G., *Il restauro dei monumenti ieri ed oggi*, in GURRIERO F. (a cura di), *Teoria e cultura del restauro dei monumenti e dei centri antichi*, CLUSEF, Firenze 1977, pp.245-262

tali limitazioni non mortificassero affatto l'estro dei progettisti, ma fossero invece dei punti fermi, delle pratiche condizioni iniziali implicite nell'essenza dell'architettura: «non si tratterà, quindi, di comporre faticosamente versi a rime obbligate, ma mi sembra piuttosto che il campo rimanga libero per tentare qualsivoglia variazione sopra un dichiarato assunto tematico»<sup>39</sup>.

Stessa lettura basata sulla gravità del danno, fu quella impostata da Alfredo Barbacci<sup>40</sup> durante il convegno perugino, il quale non si limitò ad osservare quanto fosse stato eseguito, ma in virtù del suo impegno in prima linea nell'opera di ricostruzione intese fornire vere indicazioni operative. Il Soprintendente bolognese rifletteva innanzitutto su come le prescrizioni emanate fino ad allora fornissero dei principi valevoli, ma lasciassero anche un certo grado di libertà di interpretazione, libertà che riteneva dovuta all'unicità del monumento, ma soprattutto alla sensibilità artistica e alla preparazione storica ed estetica del restauratore.

Per “edifici lievemente danneggiati” non poteva far altro che confermare la necessità di un ripristino da eseguirsi «in accordo con i principi di restauro», recuperando il materiale riutilizzabile, identificandone l'originaria disposizione e infine colmando le lacune «differenziando o contrassegnando le parti nuove»<sup>41</sup>. Ma se in questo caso confermava la validità dei principi anticipati da Giovannoni e codificati nella Carta italiana del Restauro del 1932, per “edifici gravemente danneggiati” suggeriva invece il ricorso ad una maggior elasticità di interpretazione, pur mettendo in guardia dal giungere all'arbitrio cui avrebbe potuto portare il desiderio di veder riparati i danni. Soffermandosi in particolare sull'articolo 2 della Carta<sup>42</sup>, osservava come se fosse stato preso alla lettera, questo avrebbe impedito la ricostruzione di gran parte del patrimonio. Pertanto, avendo nella maggior parte dei casi ancora a disposizione i materiali crollati e la documentazione prebellica, riteneva opportuno valutare la ricostruzione, «spingere, ragionevolmente, il restauro oltre i limiti»<sup>43</sup>, a patto che ad un esame ravvicinato sempre fosse possibile distinguere le parti

---

<sup>39</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra...cit.*, p.23,

<sup>40</sup> Alfredo Barbacci (Ancona, 11 marzo 1896 – Bologna, 1989) ingegnere ed architetto lavorò principalmente a Bologna, tra il 1948 e il 1960 fu docente di Scienza del Restauro e Restauro dei Monumenti a Firenze e a partire dal 1949 fu membro del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti.

<sup>41</sup> BARBACCI A., *Le moderne teorie del restauro e la loro applicazione ai monumenti danneggiati dalla guerra*, in *Atti del V Convegno Nazionale...cit.*, p.567

<sup>42</sup> «...che il problema di ripristino mosso dalle ragioni dell'arte e dell'unità architettonica strettamente congiunte con il criterio storico, possa porsi solo quando si basi su dati assolutamente certi forniti dal monumento da ripristinare e non su ipotesi, su elementi in grande prevalenza esistenti anziché su elementi prevalentemente nuovi». *Carta Italiana del restauro*, 1932, art.2,

<sup>43</sup> CASIELLO S., *La guerra e i restauri nel mezzogiorno*, in DE STEFANI L., COCCOLI C. (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione...cit.*, p.68

aggiunte. Riguardo i punti 7 ed 8<sup>44</sup>, aggiungeva inoltre come l'utilizzo esclusivo di «materiale diverso dal primitivo» e il «carattere di nuda semplicità» in caso di ingenti distruzioni, avrebbe potuto danneggiare l'aspetto e l'armonia del monumento; preferiva pertanto l'impiego dei medesimi materiali, ma ancora una volta trattati in maniera tale da poter essere individuati come appartenenti all'opera di ricostruzione. Per «edifici completamente distrutti», Barbacci non considerava infine opportuno intervenire: «sarebbe come pretendere di consolar un padre che abbia perduto un figlio presentandogliene un sosia»<sup>45</sup> e sottolineava l'importanza di conservare, a fini di studio, un'accurata documentazione, i ruderi laddove possibile, o in alternativa tracciare la sagoma sull'area lasciata vuota. A questa rinuncia poneva però le solite eccezioni: il caso in cui il materiale a terra permettesse l'esatta ricomposizione e quello in cui il sentimento della popolazione necessitasse di essere soddisfatto.

Se in tale occasione Barbacci aveva dunque ripreso l'analisi proposta da Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti De Angelis D'Ossat, è nel 1956 con la pubblicazione del volume «Il restauro dei monumenti» che dimostra con chiarezza la volontà di aggiornare il lavoro di Gustavo Giovannoni<sup>46</sup>. Con lo stesso titolo il maestro romano aveva infatti pubblicato nel 1945 un volume in cui venivano ribadite le categorie stabilite nell'articolo del 1913 e nel quale il tema del restauro post bellico veniva trattato come ultimo momento della storia della disciplina<sup>47</sup>. Barbacci avrebbe invece dedicato un capitolo a parte al tema, dopo aver ripercorso e reinterpretato, con grande dovizia di dettagli tecnici, le categorie di restauro.

Operò in primo luogo una scissione della prima categoria giovannoniana: «manutenzione» era infatti per lui una triste necessità, ma costituiva la vera azione di restauro, mentre per il «consolidamento» confermava la fiducia in nuove tecniche e materiali come cemento armato e le longarine ferroviarie. La «ricomposizione», necessaria per poter comprendere nuovamente il senso delle architetture, era al contrario da limitare per le evidenti difficoltà tecniche: doveva prevedere poche aggiunte, realizzate con materiale diverso o limitarsi ad essere effettuata sulla carta. La «liberazione», rappresentava invece l'esito inevitabile di una valutazione che auspicava derivata da un approccio storico artistico; evitando volutamente la definizione di principi regolatori, come gli altri prima di lui, preferiva ricavare norme

---

<sup>44</sup> «...che nelle aggiunte che si dimostrassero necessarie, o per ottenere il consolidamento, o per raggiungere lo scopo per una reintegrazione totale o parziale, o per la pratica utilizzazione del monumento, il criterio essenziale da eseguirsi debba essere, oltre a quello di limitare tali elementi nuovi al minimo possibile, anche quello di dare ad essi un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo; e che solo possa ammettersi in stile simile la continuazione di linee esistenti nei casi in cui si tratta di espressioni geometriche prive di individualità decorativa». *Carta Italiana del restauro, 1932*, art. 7

«...che in ogni caso debbano siffatte aggiunte essere accuratamente ed evidentemente designate o con l'impiego di materiale diverso dal primitivo, o con l'adozione di cornici di involuppo, semplici e prive di intagli, o con l'applicazione di sigle o di epigrafi, per modo che mai un restauro eseguito possa trarre in inganno gli studiosi e rappresentare una falsificazione di un documento storico». *Carta Italiana del restauro, 1932*, art.8,

<sup>45</sup> BARBACCI A., *Le moderne teorie...cit.*, p.569

<sup>46</sup> PASCOLUTTI F., *Alfredo Barbacci. Il soprintendente ed il restauratore. Un artefice della ricostruzione postbellica*, Minerva Edizioni, Bologna 2011, pp. 15-35.

<sup>47</sup> GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma 1945

applicative dall'analisi di una vasta casistica di realizzazioni<sup>48</sup>. Dalla categoria del completamento desumeva invece reintegrazione e integrazione, la cui differenza risiedeva nella legittimità o meno di restituire una forma compiuta all'opera. Proseguendo la riflessione fatta per gli edifici gravemente danneggiati dalla guerra e dunque ampliando l'interpretazione del secondo articolo della Carta del 1932, sosteneva che in caso di dati incerti la reintegrazione potesse esser affrontata ricorrendo alla schematizzazione delle forme, mentre in assenza di dati preferiva un'opera del tutto moderna, ma accordata all'antica per materiali, volumi ed espressione generale. Nel caso di sostituzioni, si sarebbe dovuto ricorrere invece a materiali diversi, che potessero però, rendere riconoscibile e armonico l'intervento. Arrivando persino ad accettare, per successive sostituzioni di parti, l'ottenimento, di fatto, di una copia, confermava così un'attenzione costante e prevalente all'unità figurativa del monumento. Continuando a muoversi su di un sottile filo di demarcazione tra operazione lecita e falsificazione, osservava poi come tali criteri dovessero guidare anche l'opera di integrazione, la categoria ritenuta più suscettibile di interpretazioni personali. In più gli stessi principi caratterizzavano le categorie di ampliamento e ricostruzione degli edifici le quali, a loro volta, sostanziano i restauri di innovazione giovannoniani. Ma se l'ampliamento era ritenuto alla stregua dell'integrazione, dunque una falsificazione dell'equilibrio estetico dell'opera d'arte, la ricostruzione, come già espresso nel corso del Convegno del 1948, poteva essere accolta se imposta da «*motivi sentimentali od anche pratici*» e, aggiungeva, da «*un'insopprimibile funzione estetica ed ambientale*»<sup>49</sup>. Contemplava infine la categoria dello spostamento considerato come un duplice errore di carattere storico e artistico, ma ammesso per ineludibili ragioni urbanistiche e di conservazione<sup>50</sup>. Barbacci, prendendo posizione anche sullo spostamento degli affreschi e delle opere d'arte, dimostrava dunque una sensibilità crescente nei confronti del tema dell'ambiente dei monumenti, che riteneva andasse tutelato in quanto responsabile della bellezza estrinseca di un edificio e non deve stupire se proprio il suo lavoro avrebbe assunto un importante ruolo nella trattazione del tema.

Risale invece al 1955 un altro testo di fondamentale importanza che si poneva l'obiettivo, come ha sottolineato Amedeo Bellini, di cogliere il cappello critico lanciato in aria da Annoni<sup>51</sup>: “La progettazione del restauro monumentale” di Carlo Perogalli<sup>52</sup>. Se il maestro aveva infatti voluto rivedere le categorie giovannoniane scardinandone la rigidità, l'allievo le affrontava nuovamente in maniera sistematica in un volume che assumeva un «carattere

---

<sup>48</sup> BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Libreria dello Stato, Roma 1956, pp.1011-105

<sup>49</sup> BARBACCI A. *L'ampliamento di Firenze e la tutela del paesaggio urbano e collinare*, in “Urbanistica”, anno XXVI, numero 20, p.143

<sup>50</sup> Per una trattazione più completa ed esaustiva di tutte le categorie, qui solo brevemente accennate, si rimanda a PASCOLUTTI F., *Alfredo Barbacci...cit.*, pp. 15-35.

<sup>51</sup> BELLINI A., *Carlo Perogalli*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di ), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra. Atti del Seminario Nazionale*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004, pp.19-43

<sup>52</sup> Carlo Perogalli (Milano, 25 giugno 1921 – Milano, 2005), architetto e docente, dal 1946 fu assistente di Ambrogio Annoni al Politecnico di Milano, dove docenza fino al 1993.

eminentemente operativo oltreché teorico»<sup>53</sup>. Una classificazione che Perogalli giudicava teoricamente inammissibile se relazionata alle singolarità precipue dei problemi di restauro e a cui affermava di voler ricorrere solamente per chiarezza di esposizione, anche se ritenne opportuno completarla con tre nuovi ambiti: trasporto, riproduzione e restauro di restauri. Riconosceva al “consolidamento” di essere la categoria maggiormente permeata di carattere scientifico essendo ampiamente caldeggiata da Giovannoni e dalla successiva Carta - ma anche dal Voto del 1883 - e confermava l'utilizzo di nuovi materiali in quanto «ammettono soluzioni più soddisfacenti al vaglio di un sereno giudizio estetico - critico»<sup>54</sup>. Riguardo l'impiego dei nuovi materiali per il consolidamento, occorre però osservare come sebbene la fiducia nei loro riguardi fosse universalmente condivisa, il loro impiego veniva quasi sempre mistificato e mai si riscontra un'attenzione alla riconoscibilità che invece veniva salutata come opportuna nelle integrazioni già a partire da Boito, come se il carattere riconosciuto prettamente tecnico di queste operazioni rendesse meno degne di applicazione le osservazioni teoriche.

Sul “restauro di liberazione” augurava invece un ritorno alla Carta di Boito e alla revisione del punto 5 della Carta del 1932<sup>55</sup>, perché la conservazione non fosse più limitata alle sole parti aventi valore d'arte, ma si estendesse a tutte quelle «caratterizzanti l'edificio»<sup>56</sup> dal punto di vista architettonico e ambientale, e soprattutto perché si cessasse di porre «la pregiudiziale all'operare del restauratore»<sup>57</sup> soffocandone la capacità di saper visualizzare l'opera e di poter contribuire in maniera personale alla «presa di posizione nell'irresponsabilità dell'anonimato»<sup>58</sup>.

Nel restauro di “reintegrazione”, l'architetto milanese comprendeva invece la ricomposizione e il completamento giovannoniano, ricomposizione storica e ricostruzione stilistica per dirla con Annoni. Perogalli ammetteva esclusivamente la validità della prima istanza, fatto salvo alcune eccezioni per le quali era necessario valutare, ancora una volta, l'unità figurativa dell'opera, di così grande importanza per il godimento dell'opera d'arte.

---

<sup>53</sup> PEROGALLI C., *La progettazione del restauro monumentale*, Libreria editrice politecnica Tamburini, Milano 1955, p.5

<sup>54</sup> *Ivi*, p.42

<sup>55</sup> «...che siano conservati tutti gli elementi aventi un carattere d'arte o di storico ricordo, a qualunque tempo appartengono, senza che il desiderio di unità stilistica e del ritorno alla primitiva forma intervenga ad escluderne alcuni a detrimento di altri, e solo possano eliminarsi quelli, come le murature di finestre e di intercolumni di portici che, privi di importanza e di significato, rappresentino deturpamenti inutili; ma che il giudizio di tali valori relativi e sulle rispondenti eliminazioni debba in ogni caso essere accuratamente vagliato, e non rimesso ad un giudizio personale dell'autore di un progetto di restauro». *Carta Italiana del restauro, 1932*, art.5

<sup>56</sup> PEROGALLI C., *La progettazione del...cit.*, p.51

<sup>57</sup> *Ivi*, p.50

<sup>58</sup> *Ibidem*

Per questo stesso motivo si accingeva a rivedere i punti 7,8 e 9<sup>59</sup> della carta. Come Annoni prima di lui, osservava che l'impiego di materiali del tutto diversi avrebbe causato «tassellature insopportabili»<sup>60</sup> responsabili di tradire la ricerca del costruttore e le semplici linee di involuppo sarebbero potute apparire grossolane. Pur privilegiando la ricomposizione di parti originarie, arrivava dunque ad ammettere l'esecuzione di porzioni ex novo, se ben documentate, o addirittura la copia, se l'elemento mancante avesse potuto restituire completezza all'organismo; mentre all'integrazione per analogia preferiva la sincerità del vuoto. Riguardo la "ricostruzione," come avvenuto da Boito in poi, Perogalli esprimeva la propria condanna in quanto falsificazione e, riproponendo la posizione del maestro, sottolineava come solo fosse ammissibile qualora si fosse valutata un'eccezionale importanza artistico, storica, sentimentale del monumento, nonché la fattibilità tecnica dell'operazione. Il "restauro di innovazione" rappresentava invece l'aspetto più delicato perché potenzialmente in grado di mascherare la speculazione edilizia e allo stesso tempo eseguibile solo da un vero restauratore poiché implicava il dare nuova vita ad un fatto d'arte. Se il monumento non si fosse più adattato dunque allo scopo originario, se si fosse rivelato obsoleto o mai completato, Perogalli assumeva la possibilità di un'innovazione, ma esulava dal fornire raccomandazioni nel rispetto della libertà del progettista, limitandosi a descrivere i criteri adottati in passato.

Il "restauro dovuto a offese di guerra" ricomprendeva tutte le categorie sopra descritte, pur muovendo da esigenze diverse quale la già sottolineata volontà di riparare un danno materiale giunto inaspettato e imprevedibile nella sua portata. Per tale ragione la conservazione a rudere, la distruzione, la ricostruzione tale e quale e la costruzione di edifici moderni non venivano più escluse a priori, ma nemmeno assunte a sistema. Molte riserve caddero riguardo il restauro di reintegrazione, poiché spesso ben documentato e ancora vivo negli occhi appariva il ricordo dei monumenti e certamente si imponeva il problema di massimizzare la conservazione di quanto rimasto, unitamente alla già espressa necessità di riconquistare organicità ed unitarietà, essenziali al godimento dell'opera. Fervente sostenitore dell'architettura contemporanea, condannava i restauri di innovazione che avessero rinunciato all'espressività poiché credeva fermamente nell'esigenza creativa dell'artista - restauratore. Creatività e soggettività che come si è visto non escluse mai a priori e che anzi permearono tutta la trattazione poiché capaci di rideterminare l'unità perduta, ma che connotarono, in ultima analisi, il punto debole di una trattazione riconducibile più ad un «catalogo empirico» che ad una «ricerca categorica»<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> «...che allo scopo di rinforzare la compagine statica di un monumento e di reintegrare la massa, tutti i mezzi costruttivi modernissimi possano recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo; e che del pari i sussidi sperimentali delle varie scienze debbano essere chiamati a contributo per tutti gli altri esempi minuti e complessi di conservazione delle strutture fatiscenti, nei quali ormai i procedimenti empirici debbono cedere il campo a quelli rigidamente scientifici». *Carta Italiana del restauro, 1932, art.9*

<sup>60</sup> PEROGALLI C., *La progettazione del...cit.*, p.63

<sup>61</sup> BELLINI A., *Carlo Perogalli...cit.*, p.35

L'importanza del giudizio del restauratore e la sua legittimazione a compiere, secondo coscienza, determinate scelte non appariva però come nuova. In uno scritto di Roberto Pane<sup>62</sup> apparso su "Aretusa" quando ancora il conflitto non era terminato, l'architetto napoletano sottolineava come tali scelte dovessero sempre essere guidate da una «propria valutazione critica» che fosse in grado di evitare una «sterile neutralità», per giungere all'inevitabile «atto creativo» di cui si sostanzia il restauro<sup>63</sup>. Già in questa occasione, così come si era detto in apertura, Pane asseriva l'esigenza di rimettere in discussione i fondamenti storico ed estetici del restauro alla luce del carattere di necessità di intervento, derivato dal danno bellico. Fondamenti di cui ripercorreva l'evoluzione a partire dal moderno significato di restauro, per giungere a commentare i punti della carta che riteneva maggiormente suscettibili di revisione. Il restauro in conseguenza della guerra rappresentava dunque l'ultima evoluzione del dibattito, mosso dalla volontà di salvare i frammenti di forme preziose il cui abbandono sarebbe stato «inconciliabile con una società civile»<sup>64</sup>. La varietà dei casi particolari avrebbe permesso di mettere in pratica tutte le diverse esperienze, anche quelle che la Carta aveva escluso: «Così l'intransigente negazione circa il rifare l'antico dovrà essere mitigata, se non talvolta abbandonata, di fronte a situazioni che esigono un diverso atteggiamento in nome dei più gravi interessi culturali e pratici»<sup>65</sup>. Dunque anche lui considerava ogni restauro come un caso a sé, ma nonostante osservasse come «le sue particolari condizioni di conservazione esigono che di volta in volta si intervenga a proteggere in modo diverso»<sup>66</sup>, non faceva riferimento ad una logica strettamente empirica ed utilitaristica e basava piuttosto la propria riflessione sull'idea che ogni monumento fosse unico, «perché tale è in quanto opera d'arte»<sup>67</sup>. Non traeva dunque una norma rigorosa, ma definiva quello che in seguito Renato Bonelli avrebbe definito un «processo critico» capace di tradursi in «atto creativo»<sup>68</sup>. Non solo dunque riflessione teorica, ma anche attenzione alle tecniche che assunse quale chiave di lettura per raccontare, in sede UNESCO, le esperienze di ricostruzione europee<sup>69</sup>.

---

<sup>62</sup> Roberto Pane (Taranto, 21 novembre 1897 - Sorrento, 29 luglio 1987) si laureò nel 1922 presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma fondata da Giovannoni, col quale collaborò per il Piano Regolatore di Napoli del 1926, prima della scoppio della guerra aveva avuto modo di conoscere personalmente Benedetto Croce; nel 1942 divenne docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli.

<sup>63</sup> PANE R., *Il restauro dei monumenti e la Chiesa di Santa Chiara a Napoli*, in "Aretusa", I, 1944, ora in PANE R., *Attualità e dialettica del restauro*, antologia a cura di CIVITA M., Solfanelli Editore, Chieti 1987, pp.23-37.

<sup>64</sup> PANE R., *Prefazione*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE - DIREZIONE GENERALE DELLE BELLE ARTI E ANTICHITÀ, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Libreria dello Stato, Roma 1950, p.10

<sup>65</sup> PANE R., *Architettura e Arti figurative*, Venezia 1948, p.23

<sup>66</sup> PANE R., *Restauri del Tempio Malatestiano a Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale...cit.*, p.644,

<sup>67</sup>, PANE R., *Il restauro dei monumenti...cit.*, p. 27

<sup>68</sup> BONELLI R., *Il restauro come forma di cultura*, in BONELLI R., *Architettura e restauro*, Neri Pozza Editore, Venezia 1959, pp.13-29.

<sup>69</sup> PANE R. (a cura di), *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, p.78, (1°ed. in "Museum", vol.III, n°I, 1950)

E, successivamente, sarà proprio il teorico orvietano<sup>70</sup> a sentire l'esigenza di ampliare la posizione di Pane<sup>71</sup>. Affermando con decisione la supremazia del valore artistico su tutti gli altri, Renato Bonelli rivedeva, come già Perogalli, l'eccessivo filologismo del punto 5 della Carta del Restauro del 1932, sancendo la preminenza dell'unità figurativa dell'opera e della capacità critica di giudizio del restauratore: «l'azione critica conduce alla comprensione dell'opera che l'azione creatrice deve ricompletare»<sup>72</sup>. Ovviamente anche il restauro dei danni di guerra risentì di questa nuova impostazione. Discrimine per la ricostruzione diveniva infatti la valutazione di avvenuta corruzione dell'unità figurativa: in caso affermativo nessun restauratore sarebbe stato capace di restituire l'opera irrimediabilmente perduta, nemmeno attraverso l'anastilosi. Riconoscendo come il monumento - opera d'arte - non fosse frutto esclusivo della progettazione, ma trovasse estrinsecazione attraverso la tecnica, e dunque anche attraverso l'azione di cantiere, tale azione era infatti incapace di riproporre le sfumature del processo originario di riedificazione. La riedificazione delle forme, private del loro significato, era dunque esteticamente inutile e culturalmente immorale; alla ricostruzione totale non si doveva giungere mai. Ma poiché il monumento non era più considerato come un documento da conservare in maniera feticista, ma quale espressione di un mondo spirituale, in situazioni di conservazione meno disperate, era possibile aspirare a la «alienazione della sua vera forma» e tentare di valorizzare le parti superstiti con uno «sfondo idoneo e ravvicinato (...) ma anche un ambiente concluso o un volume unitario armonizzando l'insieme costituito unendo il vecchio al nuovo»<sup>73</sup>. Ecco che veniva abbandonata, in maniera definitiva, la trattazione empirica per lasciare il posto ad un nuovo metodo interpretativo capace al contempo di guidare il pensiero e di lasciare libertà alla pratica.

Se si volesse, infine, cercare di trarre le file di questa lunga analisi, che intende tratteggiare l'orizzonte teorico imprescindibile alla comprensione della pratica del restauro in questo periodo così delicato, emerge dunque come sì, all'indomani della guerra, principi e metodi furono messi in discussione, ripercorsi nel loro processo di formazione, verificati, rivisti alla luce dell'ingenza dei danni, spesso ampliati e talvolta precisati. Ma la cesura non avvenne. Il riferimento era sempre a quanto avvenuto prima della guerra. A partire dalle influenze boitiane, e in particolar modo dall'esperienza di Gustavo Giovannoni, i protagonisti proposero una revisione del sistema, impostando l'analisi sullo stato di conservazione del monumento oppure sulle categorie di restauro, ma sostanzialmente i contenuti non cambiarono. Il sentimento di impotenza di fronte all'estensione del danno, il non voler rinunciare a così ampi frammenti di città, di storia, di arte e dunque di cultura, fece sì che i

---

<sup>70</sup> Renato Bonelli (Orvieto, 2 gennaio 1911 – Orvieto, 25 marzo 2004), docente presso l'università di Palermo e in seguito alla Sapienza di Roma fu uno storico dell'architettura e avrebbe sostenuto in aperta polemica con le soprintendenze la necessità di una difesa attiva del patrimonio.

<sup>71</sup> BONELLI R., *Danni di guerra ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in PEROGALLI C., *Architettura e restauro...cit.*, pp.26-35

<sup>72</sup> *Ivi*, p.33

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 33-34



confini della legittimità dell'azione di restauro si disfacessero ogni volta per poi ricomporsi ricomprendendo al loro interno sfumature, o anche posizioni, che già da tempo erano già state escluse. Atteggiamento che in fin dei conti può non sorprende se si considera quanto scriveva lo stesso Giovannoni al termine del conflitto:

*«le norme sancite dalla Carta dovrebbero avere applicazione, il che non è sempre, per la deficienza dei dati, interamente possibile. E opportuno occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia, l'ipotesi che avevamo messo da parte, l'imitazione stilistica che avevamo limitato . Ma sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto che rappresenti una scheda perduta della storia dell'architettura, che la rinunzia completa, la quale priverebbe le nostre città del loro aspetto caratteristico nei più significativi monumenti d'arte»<sup>74</sup>.*

Fatto salvo l'interessante dibattito sull'ambiente dei monumenti e sulla nuova concezione di città intesa come organismo vivente, in cui i monumenti potevano rappresentare veri e propri propulsori di vita, è possibile leggere una vera rivoluzione del pensiero solo a partire dagli scritti di Pane e Bonelli, per i quali furono effettivamente i presupposti filosofici a cambiare; la teoria del cosiddetto restauro critico iniziava a prendere forma; i danni di guerra stavano conducendo, come detto in apertura, ad una *revisione dei concetti critici, suggerendo un mutato atteggiamento.*

---

<sup>74</sup> GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti...cit.*, p. 43,

## **2.2) DALLA TEORIA ALLA PRASSI. GOVERNARE LA RICOSTRUZIONE**

Se fervente era risultato il dibattito teorico, altrettanto alacre e laboriosa sarebbe apparsa l'attività di ricostruzione che, come emerso dal bilancio dei danni, si preparava a far fronte ad una situazione gravissima. Con scarsità di materiali, di maestranze specializzate, ma soprattutto ristrettezze economiche, tale processo sarebbe divenuto una vera e propria sfida alle competenze tecniche e gestionali di chi fu chiamato a seguire gli innumerevoli cantieri aperti. La ricostruzione doveva essere innanzitutto governata, programmata anche a livello locale per divenire realmente efficace e far fronte così ad una situazione complessa che certo non poteva lasciare nulla all'arbitrarietà. Le amministrazioni locali e in particolar modo le Soprintendenze dovettero riorganizzare completamente il proprio lavoro e in questo la logica di attribuzione dei finanziamenti si sarebbe dimostrata essenziale.

L'opera di ricostruzione si articolò così secondo tre fasi, che almeno nel caso specifico di Ravenna corrisposero anche all'attività di tre differenti attori. Il Comitato per le Belle Arti si occupò delle opere di pronto soccorso, centrale in questo frangente l'apporto alleato per i monumenti principali e l'iniziativa privata dei singoli nelle realtà periferiche; al commissario speciale Luigi Crema spettò invece coordinare la riparazione tempestiva del danno la cui esecuzione fu affidata al Genio Civile, mentre Capezzuoli chiamato a sovrintendere a tutte le fasi della ricostruzione nelle città di Rimini, Cesena, Forlì e Faenza, a Ravenna fu reintegrato solamente nella terza fase in cui furono portate a termine quelle opere di riparazione definitiva del danno, programmate per il medio lungo periodo. In questa fase i progetti si articolavano e specificarono per far fronte ad ogni peculiare situazione, fosse questa dettata dalle condizioni del monumento o dal peculiare contesto socio-economico.

### **2.2.1) Il Comitato per le Belle Arti di Ravenna e le opere di pronto soccorso**

Mentre il conflitto ancora imperversava e nei momenti immediatamente successivi, il contributo Alleato si rivelò di fondamentale importanza. Significativo sottolineare ancora una volta come la Sottocommissione Monuments Fine Arts & Archives ebbe infatti il merito di organizzare e rendere possibile le fasi di pronto intervento, suggerendone le priorità e fornendo i materiali necessari di più complessa reperibilità. In questa fase, come emerso dallo studio dell'attività della MFA&A, si fece infatti un ampio utilizzo di materiali spesso considerati di fortuna come tele cerate e materiali non propriamente nati per l'edilizia, per dare corpo ad opere concepite secondo un carattere marcatamente temporaneo. Alla luce della penuria di materiali utilizzabili però (la cernita delle macerie era solo all'inizio), spesso si rese necessario approvvigionarne di nuovi per i quali gli Ingegneri Capo dei locali uffici del Genio Civile ebbero la responsabilità di redigere ordini da

inoltrare alle autorità alleate per ottenerne l'approvazione<sup>1</sup>. Come accaduto con le autorità germaniche, i materiali da costruzione, essendo preziosi anche per scopi prettamente bellici erano infatti ancora assoggettati al controllo militare.

Principale requisito di queste prime opere era dunque la capacità di fornire una risposta immediata all'urgenza della situazione. I lavori riguardarono soprattutto la riparazione delle coperture e il puntellamento delle porzioni dissestate e quasi sempre furono direttamente ordinati sul posto, durante i primi sopralluoghi. L'onere dell'esecuzione fu invece lasciato alle singole autorità locali, fossero queste l'amministrazione comunale, i singoli parroci o, nel caso di Ravenna, lo stesso Comitato, attori cui competevano le opere di pronto soccorso anche di tutti quegli edifici che ovviamente non poterono essere presi in considerazione dalle autorità angloamericane. La complessità di queste azioni fu inoltre acuita dalla peculiarità del contesto in cui dovettero essere operate, uno scenario, talvolta, di pericolo imminente se si considera come spesso il fronte si trovasse a soli pochi chilometri di distanza e la minaccia di bombardamenti non fosse ancora del tutto scongiurata.

Per far fronte a questa situazione il Comitato consultivo per Ravenna decise di impiegare maestranze altamente qualificate, scelte tra le imprese di fiducia della Soprintendenza, anziché affidarsi a lavoratori inesperti, privilegiando, in un certo senso, la qualità alla quantità<sup>2</sup>. Proseguendo la metafora medica suggerita dalla stessa MFA&A, l'attività svolta in questo frangente corrispose ad un vero e proprio protocollo di pronto soccorso eseguito da operatori esperti; una sorta di panno premuto contro le ferite aperte dei monumenti, un'azione apparentemente banale, ma poiché vitale, di grande responsabilità e difficoltà.

L'impegno alleato nei confronti del patrimonio italiano e la fase di pronto soccorso non si conclusero però con la fine delle ostilità, tant'è che le stesse autorità italiane, alla luce della vastità del danno e della consapevolezza dell'ingenza di risorse che questo avrebbe richiesto, auspicarono fortemente un ulteriore coinvolgimento di istituzioni finanziarie e culturali americane. Il ministro della Pubblica Istruzione, Vincenzo Arangio Ruiz, su indicazione del Direttore Generale delle Belle Arti e Antichità Modestino Petrozziolo, si rivolse infatti al Ministro degli Affari Esteri Alcide De Gasperi per ottenere il benestare ad interpellare l'ambasciatore italiano a Washington:

*«tu sai meglio di ogni altro quali siano l'estensione e la gravità della nostra rovina e le insufficienze delle nostre risorse a dover tutto provvedere e restaurare. Eppure, provvedere e restaurare si deve; è*

---

<sup>1</sup> L'ingegnere Capo del Genio Civile di Ravenna Alfredo Saporetti si fece carico, per esempio, degli ordini per la città di Ravenna. Si veda a tal proposito: MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia*, OA/132, 3 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>2</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia*, OA/132, 3 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

*una necessità: non soltanto per l'inestimabile valore ideale del nostro patrimonio artistico, ma altresì per i benefici finanziari che, entro un avvenire anche prossimo, quel patrimonio ci potrà apportare»<sup>3</sup>.*

Anticipando un'interpretazione del patrimonio storico quale potenziale motore, anche economico, della ricostruzione del Paese, il 21 marzo 1945 Arangio Ruiz contattò dunque l'ambasciatore Tarchiani affinché fosse fatto quanto possibile per sensibilizzare gli italiani oltreoceano e le locali istituzioni attraverso concerti, rappresentazioni, pubblicazioni e conferenze, il tutto finalizzato a raccogliere fondi per la ricostruzione del patrimonio artistico italiano<sup>4</sup>. In questo stesso clima si collocava, per esempio la mostra di New York. Smobilitata la sottocommissione MFA&A e tornate le città ai governi di liberazione, il governo militare alleato proseguì così il suo impegno finanziando parte dei lavori necessari per completare le opere di primo soccorso intraprese secondo le direttive del Maggiore Newton e non ancora terminate<sup>5</sup>. Il finanziamento alleato, dovendo rendere conto ad una attenta opinione pubblica, si concentrò sui monumenti considerati più significativi e in particolare proprio per quella città la cui storia esercitava senza dubbio il maggior fascino sugli eruditi angloamericani, ovvero Ravenna<sup>6</sup>. Grazie a questi contributi furono portati a termine le opere di puntellamento e di riparazione del tetto della Chiesa di S.Apollinare Nuovo e di S.Apollinare in Classe, della Chiesa dello Spirito Santo, del Battistero degli Ortodossi, della Chiesa e del Chiostro di S.Vitale, della Basilica di S.Maria in Porto, della Loggetta Lombardesca, di S.Giovanni Evangelista e del Mausoleo di Galla Placidia. Questa fase, posta, dal punto di vista operativo, in diretta continuità con la precedente condotta quando ancora le bombe non avevamo smesso di cadere, vide nuovamente impegnati in prima linea, per parte italiana, gli uffici provinciali del genio Civile di Ravenna e Forlì, il Comitato per le Belle Arti ravennate e, a partire dalla sua nomina avvenuta il 18 maggio 1945, il Commissario speciale per la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, Luigi Crema.

---

<sup>3</sup> Lettera riservata personale del Ministro dell'Educazione Nazionale Arangio Ruiz al Ministro degli Affari Esteri Alcide De Gasperi, Roma 21 marzo 1945, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>4</sup> Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale Arangio Ruiz all'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani, Roma 21 marzo 1945, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>5</sup> ALLIED COMMISSION - PUBLIC WORKS AND UTILITIES SUBCOMMISSION, *Decreto di approvazione perizia suppletiva per primo soccorso ai Monumenti di Ravenna M570380*, redatta dall'Ingegnere Capo f.f. A. Saporetto del Genio Civile di Ravenna, 2 agosto 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546R/N-2; SAPORETTI A., *Relazione*, Ravenna 30 luglio 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546R/N-2

<sup>6</sup> Non a caso Ravenna era l'unica città romagnola (ed una delle poche in Italia) ad aver ottenuto, una classificazione di due stelle, stante a segnalare come potesse essere colpita solo con speciale autorizzazione. *Infra*, "Il ruolo della Roberts Commission e l'attività della Monuments Fine Art & Archive Subcommittee. Il contributo alleato in Romagna."

### **2.2.2) Luigi Crema e la tempestiva riparazione del danno**

Durante il suo breve operato quale Commissario della Soprintendenza di Ravenna, (18 maggio 1945 - 17 luglio 1947) Luigi Crema ricoprì un ruolo centrale di transizione. Egli ebbe modo infatti di completare le opere di pronto soccorso finanziate con fondi alleati e non, ma riuscì anche a dare avvio ad una seconda fase dei lavori che potrebbe essere definita di tempestiva riparazione del danno, una fase ancora fortemente caratterizzata dall'urgenza degli interventi, in cui furono condotte altre opere dal carattere provvisorio come puntellamenti, ma soprattutto in cui fu possibile riscontrare, come si vedrà dall'analisi specifica delle opere, una certa omogeneità di prassi.

A governare tale fase, a livello nazionale, una paradossale situazione all'italiana che anche Guglielmo De Angelis D'Ossat, interpretando il malumore di molti operatori del settore, aveva denunciato sulle pagine di *Metron*<sup>7</sup>. Con la legge n.938 del 9 luglio 1940, integrata dal successivo Decreto n.1957 del 16 dicembre 1940 veniva infatti autorizzata l'esecuzione di "lavori per la riparazione e ricostruzione di opere pubbliche danneggiate in conseguenza di azioni belliche". Il finanziamento di tale attività spettava al Ministero dei Lavori Pubblici, operativo sul territorio grazie al corpo del Genio Civile, ma la responsabilità dell'intervento sul patrimonio monumentale rimaneva in carico al Ministero della Pubblica Istruzione. Le Soprintendenze, dopo un primo periodo di completa esautorazione e mancanza di collaborazione emerso chiaramente dal carteggio tra i ministri<sup>8</sup>, non disponendo di fondi per occuparsene direttamente, furono dunque chiamate a fornire consulenza all'attività del Genio Civile, già oberato dalla ricostruzione del patrimonio edilizio comune, dando vita così a quella che De Angelis D'Ossat ebbe a definire una «assurda forma di competenza condominiale»<sup>9</sup>.

Alla proposta del Ministro Arangio Ruiz di dar vita ad una commissione per il restauro dei monumenti artistici danneggiati dalla guerra che potesse abbreviare i tempi della burocrazia con procedure «semplici e spedite»<sup>10</sup>, il Ministro dei Lavori Pubblici Meuccio Ruini rispose infatti come tale materia non riguardasse soltanto problemi di ordine artistico - e dunque di

---

<sup>7</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in "Metron", n.2, settembre 1945, pp. 44-46

<sup>8</sup> Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale De Ruggiero al Ministero dei Lavori Pubblici, Roma 1 agosto 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15; Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio Ruiz al Ministro dei Lavori Pubblici Meuccio Ruini, Roma 21 dicembre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>9</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in "Metron", n.2, settembre 1945, pp. 45

<sup>10</sup> Lettera del Ministro per la Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio Ruiz al Ministro per i Lavori Pubblici Meuccio Ruini, Roma 22 gennaio 1945, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

esclusiva competenza del Ministero della P.I. -, ma anche di ordine urbanistico, tecnico e finanziario rendendo opportuno che una simile commissione fosse costituita internamente al suo ministero, come d'altronde era già stato previsto sollecitati dalla necessità di far fronte alla ricostruzione di Monte Cassino<sup>11</sup>. Questo conflitto di competenze, nonostante i toni garbati ed accomodanti dei ministri, si sarebbe tramutato, per dirlo con le parole di Alfredo Barbacci, in un tentativo delle Soprintendenze di scrivere calligraficamente guidando la mano di chi non conosceva la lingua<sup>12</sup> - ma si potrebbe anche aggiungere a posteriori come laddove la collaborazione tra gli enti locali riuscì a superare questo *impasse*, i risultati furono comunque pregevoli, come si avrà modo di vedere per Ravenna-.

Inoltre, come sottolineato da Osanna Fantozzi Micali<sup>13</sup>, all'inizio del conflitto, nell'illusione di una guerra lampo, il completo finanziamento delle opere a carico dello stato apparve una misura sostenibile, ma il prolungarsi del conflitto e il conseguente acuirsi dei danni mise a dura prova le casse pubbliche e anche per il patrimonio monumentale, dove la massima attenzione e cura per ogni minimo dettaglio sarebbe stata auspicabile, ciò si tradusse in compensi stabiliti a misura (che dunque non sollecitarono l'impegno delle manovalanze) e nella possibilità di finanziare esclusivamente i lavori considerati necessari alla «conservazione e integrità degli elementi superstiti», rimandando a tempi successivi ogni intervento di «restauro definitivo»<sup>14</sup>, pur essendo molto complesso, in alcune situazioni scindere in maniera così netta le due operazioni.

Quando nel maggio 1946 il Ministero incluse anche gli edifici di natura privata tra quelli per cui era possibile richiedere finanziamento<sup>15</sup>, Crema, si vide per esempio costretto a chiedere al Ministro lo stanziamento di un contributo *ad hoc* poiché numerosi proprietari stavano lamentando come il Genio Civile, pur contribuendo «in più o meno ristretta misura al ripristino delle costruzioni», non contemplasse «la ricostruzione delle parti puramente

---

<sup>11</sup> La Commissione fu nominata con Decreto Ministeriale n.382 del 16/02/1945, era presieduta dall'abate Gregorio D'Amore e composta da mons. Giovanni Costantini, Gustavo Giovannoni, il Soprintendente Alberto Terenzio, e da Guglielmo de Angelis D'Ossat. Si veda: MARCONI P., *Il restauro architettonico. Mentalità, ideologie, pratiche*, in DAL CO F. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, p.376; Risposta del Ministro per i Lavori Pubblici Meuccio Ruini al Ministro per la Pubblica Istruzione Vincenzo Arancio Ruiz alla lettera del 22 gennaio 1945, Roma 11 gennaio 1945, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>12</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in "Metron", n.2, settembre 1945, pp. 45

<sup>13</sup> FANTOZZI MICALI O., *Le fasi iniziali della ricostruzione nel periodo di guerra e prospettive per il futuro*, in *Piani di Ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Alinea Editore, Firenze 1998, pp.13-17

<sup>14</sup> MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Circolare n.415: "Ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra"*, Roma 4 ottobre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>15</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE - DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI, *Circolare n°22 del 7 maggio 1945, "Riparazioni danni di guerra agli edifici monumentali con fondi del Ministero dei LL.PP"*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

ornamentali»<sup>16</sup>. A tal proposito il conte Pellati, che nel frattempo aveva assunto la guida temporanea della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti in attesa di una nuova nomina conseguente alle dimissioni di Ranuccio Bianchi Bandinelli, comunicò a Crema come il ministro ravvisasse la necessità di valutare tale richiesta caso per caso, soppesando «l'importanza storico artistica dell'immobile, le possibilità economiche del proprietario, il comportamento di esso nel partecipare al restauro, nonché la rivalutazione dell'edificio»<sup>17</sup>. Questo peculiare aspetto, - necessità certamente comprensibile in un'ottica di razionalizzazione delle pochissime risorse disponibili, ma non privo di conseguenze -, diede luogo ad un interessante risvolto pratico, orientando queste prime fasi della ricostruzione verso quelle linee semplificate richiamate a gran voce dal dibattito teorico. Una scelta che in questa fase non fu dunque dovuta a specifiche ragioni espressive, ma semmai circostanziali.

In questo contesto si collocò dunque l'azione del commissario Crema e dei suoi assistenti Arrigo Savini e Alieto Benini, già membri del Comitato, i quali dopo aver concluso le opere ordinate dal governo alleato furono chiamati a sovrintendere quelle finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici. A differenza di quanto accaduto a livello nazionale i rapporti tra i due enti locali rimasero però sempre di ottima collaborazione e supporto, come ebbero modo di valutare anche gli ufficiali Alleati<sup>18</sup>. L'Ufficio del Genio Civile di Ravenna poté così stilare le perizie che integravano e completavano le opere fino ad allora intraprese, avvalendosi appieno della competenza del Commissario. Crema, ebbe un ruolo di prima linea nella gestione della cernita delle macerie per separare i materiali destinati alla discarica da quelli di qualche interesse per la ricomposizione dei monumenti o recuperabili come materiali da costruzione; ordinò la ricostruzione delle coperture e fece sì che le delicate integrazioni delle brecce murarie non fossero eseguite al solo scopo di consolidare le

---

<sup>16</sup> Lettera del Commissario Luigi Crema al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti con oggetto: "*Contributi e restauri di edifici di interesse storico-artistico*", Ravenna 6 settembre 1946, prot.n.787/419, in SABAP\_Ra, AD, Fasc. 34/267

<sup>17</sup> Lettera del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti alla Soprintendenza per i Monumenti di Ravenna con oggetto: "*Restauri di edifici di interesse storico artistico*", Roma, 8 ottobre 1946, prot.n.876/419, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

<sup>18</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia*, OA/132, 3 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

strutture instabili, ma anche con attenzione verso l'espressività di questa operazione<sup>19</sup>. Nel farlo avrebbe posto le basi per quei "restauri definitivi" indicati dalla circolare ministeriale<sup>20</sup>.

### **2.2.3) Corrado Capezzuoli e la riparazione definitiva del danno**

Nel luglio 1947 Corrado Capezzuoli fu reintegrato a pieni poteri alla guida della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, dopo una lunga sospensione durata circa due anni dovuta alla spinosa "questione" che lo aveva reso, a Ravenna, persona non gradita<sup>21</sup>. Durante la sospensione però, la sua attività non fu affatto interrotta, bensì si concentrò sulle provincie di Ferrara, Forlì e Ravenna, rimanendo esclusa da questa il capoluogo poiché assegnato di fatto al commissario Luigi Crema.

In questa fase Capezzuoli, pur non potendosi avvalere del suo ufficio<sup>22</sup>, fu comunque chiamato a sovrintendere alle opere di pronto soccorso messe a punto dalle singole amministrazioni comunali o parrocchie, in particolar modo fungendo da tramite tra le istituzioni locali e il Genio Civile per sollecitarne l'azione, ma questo comportò inevitabilmente una capacità di governare la situazione profilatasi certamente meno efficace e puntuale di quella svolta da Crema, come dimostrano per esempio i solleciti ricevuti dal priore dell'Abbazia del Monte di Cesena affinché fossero intraprese le urgenti opere di riparazione del danno<sup>23</sup>. Ciò nonostante, quando nel luglio 1946 il Direttore Generale delle Belle Arti e Antichità Ranuccio Bianchi Bandinelli richiese un resoconto dell'attività svolta fino a quel momento<sup>24</sup>, Capezzuoli poté constatare come dei 217 monumenti per i quali aveva previsto un intervento, circa 100 erano già stati oggetto di lavori di prima urgenza e di restauro, con un investimento complessivo di circa 109.855.000 Lire. Nella descrizione dettagliata dei finanziamenti costituenti tale somma, appariva chiaro come l'impegno

---

<sup>19</sup> GUADAGNI C., *Perizia dei lavori di riparazione agli edifici Monumentali di Ravenna danneggiati dalle azioni di guerra. Relazione*, Ravenna 17 novembre 1945, in ASREER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2 "1° Chostro San Vitale, Battistero Ariani, S.Apollinare in Classe, Chiesa dello Spirito Santo, S.Maria in Porto Fuori, Chiesa di S.Vittore, Palazzo di Teodorico"; CREMA L., *Monumenti e restauro*, Ceschina, Milano 1959

<sup>20</sup> MINISTERO DEL LAVORI PUBBLICI, *Circolare n.415: "Ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra"*, Roma 4 ottobre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>21</sup> *Infra*, Il ruolo della Roberts Commission e l'attività della Monuments Fine Art & Archive Subcommittee. Il contributo alleato in Romagna

<sup>22</sup> Capezzuoli fu infatti provvisoriamente ospitato presso la Soprintendenza dell'Emilia a Bologna, dislocamento che certamente rese più complesso l'attività diretta sul territorio, alla luce delle difficoltà nel reperire trasporti adeguati.

<sup>23</sup> Lettera del Padre superiore di S.Maria del Monte al Soprintendente ai monumenti Corrado Capezzuoli, Cesena 15 gennaio 1946, prot.n.61 del 19/01/1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.6/47

<sup>24</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Circolare n°51 "Mostra italiana a Nuova York"*, Roma 29 luglio 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.34/267



economico sostenuto dal Ministero dei Lavori Pubblici fosse senza ombra di dubbio il più significativo, coprendo circa un 77,6%, mentre esiguo fosse quello messo a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione finalizzato esclusivamente alla riparazione degli elementi artistici (circa un 2,5%), - minore anche di quello proveniente da finanziamenti privati (3,2%) - confermando come priorità assoluta fosse stata data alle cosiddette “opere di conservazione”. I finanziamenti degli Enti Religiosi, pari circa al 5,6% del totale, si dimostravano invece sostanzialmente in linea con il dato di riferimento nazionale rispetto al contributo spettante alla Pontificia Commissione di Arte Sacra<sup>25</sup>; mentre il contributo alleato fu pari ad un 4,4%<sup>26</sup>. Significativo sottolineare come per la città di Ravenna tale dato sarebbe invece salito al 8,5%, coprendo circa il 70% dei fondi stanziati nell’esercizio finanziario del 1944-1945, elemento indicativo dell’impegno economico alleato in tempo di guerra, ma anche di come fosse l’importanza dei monumenti a sollecitarne l’erogazione<sup>27</sup>. Spinti dalla medesima volontà di contribuire alla rinascita dei maggiori monumenti italiani, giunsero anche i primi finanziamenti non ministeriali ,stanziati dagli enti legati al turismo e ad istituzioni private. Già nei primi mesi del 1944 l’Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna, attraverso le parole del suo presidente, il dott. Riccardo Gambi, aveva infatti fatto a sapere all’allora Soprintendente Capezzuoli, come l’Ente fosse disponibile a stanziare un apposito fondo per la riparazione dei monumenti<sup>28</sup>. Una generosità di cui il Soprintendente fu molto grato (al contrario dei finanziamenti alleati verso i quali si disse sempre poco entusiasta, per ovvie ragioni personali) e di cui parte sarebbe stata utilizzata per il restauro dei mosaici del Battistero Neoniano, a cui si aggiunse nell’ottobre 1945 un ulteriore finanziamento di 100.000 Lire da parte della locale Azienda di Soggiorno e Turismo da erogare quale «concorso nelle spese per i restauri ai monumenti»<sup>29</sup>. Per Forlì si attivò invece

---

<sup>25</sup> Al termine della guerra fu stilato un bilancio nazionale delle distruzioni indotte al patrimonio sacro artistico dal quale emerse la distruzione totale di circa 900 luoghi di culto, il danneggiamento grave di circa 2200 e danni lievi per circa 2500. Non potendo la chiesa far fronte a questa situazione, tanto più che questa era la condizione della sola Italia, questo spinse a far sì che alla Pontificia Commissione per l’Arte Sacra fosse assegnato il compito di promuovere e disciplinare in tutta Italia l’opera di ricostruzione delle chiese distrutte o danneggiate dalla guerra e che grazie ad una stretta collaborazione con questo organo fosse possibile chiedere alla Chiesa un rimborso pari al 5% dei lavori. Si veda a tal proposito COSTANTINI G., *L’opera della Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra per la ricostruzione delle chiese devastate dalla guerra*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell’Architettura, Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice Nocchioli, Firenze 1957, pp.29-39.

<sup>26</sup> CAPEZZUOLI C., Risposta a circolare n.51, 30 agosto 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

<sup>27</sup> CREMA L., Risposta a circolare n.51, Ravenna 24 agosto 1946, in SABAP\_Ra,, ASD, Fasc.34/267

<sup>28</sup> Lettera di Riccardo Gambi, presidente Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna a Corrado Capezzuoli, prot.n.2470/407, Ravenna 4 gennaio 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli oggetti d’arte mobili, anno 1939-1940-1941 (1944-1945).

<sup>29</sup> Lettera di Corrado Capezzuoli all’Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna con oggetto: “Ravenna - incursione aerea nemica”, Ravenna 5 gennaio 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Protezione antiaerea degli oggetti d’arte mobili, anno 1939-1940-1941 (1944-1945); Lettera del sindaco di Ravenna alla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna con oggetto: “Riparazione monumenti cittadini”, Ravenna 12 ottobre 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

la Cassa di Risparmio cittadina la quale si sarebbe fatta carico di finanziare i lavori a S.Mercuriale, mentre a Ravenna la Cassa di Risparmio finanziò i lavori ai chiostri di S.Francesco con lo scopo di poterne avere la gestione e allo stesso modo, a Rimini, il Credito Italiano finanziò l'ex Palazzo Tingoli - Barillari. Questi fondi nello specifico, indispensabili per far fronte alla vastità delle operazioni da svolgere, non furono subordinati esplicitamente all'adozione di specifici interventi - come sarebbe accaduto, per esempio, per l'anastilosi del paramento albertiano del Tempio Malatestiano<sup>30</sup> o per la ricostruzione "com'era dov'era" del Ponte di Santa Trinita a Firenze, entrambi ricostruiti grazie ai fondi della Kress Foundation - ma essendo profondamente influenzati dal contesto culturale di ogni città e di conseguenza anche dall'opinione pubblica, certamente orientarono le scelte del Soprintendente Capezzuoli verso atteggiamenti più propensi alla ricerca e alla riproposizione di un'immagine consolidata. Lo si vedrà nel dettaglio a San Mercuriale a Forlì<sup>31</sup>, alla Torre dell'Orologio di Faenza<sup>32</sup>, alla chiesa di S.Maria in Porto a Ravenna.

Quando Capezzuoli riprese dunque in mano, a pieno titolo, le redini dell'istituzione ravennate, gran parte dell'attività di pronto soccorso era stata completata, ma occorreva ancora far fronte a quelle opere considerate non di somma urgenza, ma per le quali si richiedeva un impegno tecnico consistente, da programmare nel medio-lungo periodo. Durante l'esperienza di rilievo del danno in area ferrarese a fianco del Capitano della Sottocommissione MFA&A Cecil Pinsent, Capezzuoli aveva infatti avuto modo di affinare un metodo di organizzazione del lavoro basato sul grado di urgenza delle opere, urgenza da stabilire in base alla gravità del danno, in relazione all'importanza del monumento e alle risorse disponibili. Questo aveva permesso di definire lavori di «categoria urgente», corrispondenti a danni tali da esigere immediati interventi tecnici per evitare l'aggravarsi del danno (ovvero le misure di pronto soccorso per le quali si era già quasi del tutto provveduto); lavori di «categoria meno urgente», per quei casi in cui i monumenti o le opere d'arte pur essendo suscettibili di restauro non presentavano pericolo di deterioramento tale da richiedere lavori improrogabili o perché era già stato provveduto ad eseguire lavori di primo intervento; e infine lavori «da soprassedere», cioè corrispondenti ad una gravità di danno tale da obbligare la preparazione di lunghi studi e lavori costosi<sup>33</sup>.

Il Soprintendente si preparava dunque a far fronte a queste ultime due categorie di lavori, anche se più volte sarebbe stato costretto a rivedere le priorità d'intervento

---

<sup>30</sup> *Infra*, Rimini, Tempio Malatestiano

<sup>31</sup> *Infra*, Forlì, San Mercuriale

<sup>32</sup> *Infra*, Faenza, Torre dell'Orologio

<sup>33</sup> Lettera di Corrado Capezzuoli al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Ranuccio Bianchi Bandinelli con oggetto: "Relazione sulle attività del Soprintendente ai Monumenti arch. Capezzuoli Corrado", Bologna 30 luglio 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fald. Y7-2560, Fasc. Elenchi monumenti danneggiati dalla guerra (1944-1946).

commisurandole alle esigue risorse disponibili<sup>34</sup>. Quando per esempio nel 1948 venne prospettata la possibilità che parte dei finanziamenti del piano Marshall potessero essere destinati alla riparazione dei monumenti, Capezzuoli sottopose alla Direzione Generale un nuovo elenco, rivisto alla luce di quanto compiuto fino ad allora e delle necessità sollevate dagli Ispettori Onorari ai monumenti, attraverso i quali poteva esercitare un controllo capillare sul territorio<sup>35</sup>.

Questa fase dei lavori si sarebbe dunque rivelata la più complessa, sia dal punto di vista gestionale, sia dal punto di vista tecnico. Si diede infatti avvio all'opera di ricostruzione che avrebbe dato risposta a tutte le categorie giovannoniane, opere lunghe (talvolta anche una decina di anni) ed impegnative, come aveva sottolineato lo stesso Capezzuoli, che sarebbero state portate a termine per gradi, attraverso successioni di perizie, a rispondere oltre che al singolo danno provocato dalle bombe, anche a quelli derivati dall'impossibilità di avervi posto rimedio in maniera definitiva fin da subito. Le lacune murarie, la sconnessione dei tetti, le brecce nei campanili, pur non avendo compromesso la generale stabilità degli edifici avevano però richiesto loro di far affidamento su quegli "schemi di risorse" di cui parlerà Annoni riferendosi alle grandi Terme di Villa Adriana. L'alterazione dell'equilibrio strutturale delle architetture antiche innescò infatti nuove tensioni e nuove risposte alle sollecitazioni che spesso si manifestarono col tempo in ulteriori dissesti: lo scoppio delle bombe in prossimità degli edifici per esempio, spesso compromise la già labile stabilità dei terreni subsidenti di Ravenna, ma non solo; il crollo di porzioni di edifici fece sì che quelle superstiti fossero eccessivamente sovraccaricate provocandone il dissesto; le coperture non riparate adeguatamente, sollecitate da pioggia e vento si trasformarono in elementi spingenti generando nuove lesioni murarie. Per far fronte a questa situazione si misero a punto interventi articolati, per i quali talvolta non furono sufficienti le competenze locali, ma fu necessario interpellare professionisti del settore, come ad esempio esperti nell'ambito del consolidamento strutturale, come accadde per S.Apollinare Nuovo ove fu coinvolto il prof. Arturo Danusso per risolvere il problema delle preziose pareti mosaicate<sup>36</sup>. Talvolta invece fu la "complessità artistica" del progetto a suggerire l'intervento di nomi autorevoli come nel caso della ricostruzione della Torre dell'Orologio di Faenza ove ci si volle affidare

---

<sup>34</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Circolare n°79 del 19 settembre 1947 "Finanziamenti straordinari di lavori di restauro e di manutenzione dei monumenti e di esplorazione archeologica"*; Capezzuoli C., Risposta a Circolare n°79, Ravenna 9 ottobre 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Circolare n°63 del 28 luglio 1947 "Fondo per la riparazione dei danni di guerra agli immobili monumentali (esercizio finanziario 1947-48)"*; CAPEZZUOLI C., Risposta a Circolare n°63, Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267;

<sup>35</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Circolare n°90 del 26 luglio 1947 "Finanziamenti straordinari - Piano Marshall"*; Lettera dell'ispettore Onorario Antonio Corbara al Soprintendente Corrado Capezzuoli, Faenza 8 agosto 1948, prot.n. in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

<sup>36</sup> *Infra*, Ravenna, S. Apollinare Nuovo

al prof. Vincenzo Fasolo e al suo gruppo di collaboratori<sup>37</sup>, oppure alla cattedrale di Cesena dove il vescovo Gianfranceschi, di origine veneziana, volle avvalersi, proprio del proto di S.Marco Ferdinando Forlati, “per riportare la cattedrale al suo stato originario” liberandola dagli elementi barocchi e quattrocenteschi. Ai nomi illustri continuarono però ad affiancarsi i numerosi responsabili degli Uffici Tecnici Locali e del Genio Civile, dando corso così ad una eterogeneità di linguaggi e tecniche che il Soprintendente Capezzuoli ebbe il compito di gestire e coordinare.

---

<sup>37</sup> *Infra*, Faenza, Torre dell'orologio

## 2.3) Linguaggi e tecniche per il restauro dei monumenti

### 2.3.1. L'esperienza postbellica in Romagna. Una visione d'insieme

#### *Premessa metodologica*

Per ricostruire un quadro complessivo dell'esperienza postbellica in Romagna si è proceduto all'analisi dei documenti conservati presso gli archivi storici della Soprintendenza di Ravenna e del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, luoghi ove è stato possibile recuperare il materiale relativo ai due principali attori di questo processo di ricostruzione, ovvero la Soprintendenza e il Genio Civile.

La sezione relativa ai danni di guerra del fondo del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, conservato presso l'Archivio Storico della Regione Emilia Romagna a San Giorgio di Piano a Bologna, non era però mai stato controllato ed ordinato. Il presente studio è stato dunque possibile grazie al lavoro degli archivisti (che fin da ora ringrazio) i quali hanno deciso di intraprendere il riordino di questo materiale, raccolto alla rinfusa in centinaia di scatoloni, facendomi visionare in anteprima ogni singolo faldone ritrovato, relativo ai monumenti presenti sulle liste ministeriali e alleate. La presenza del monumento in questi elenchi è stata infatti l'unico limite posto alla ricerca in questa fase di acquisizione del materiale, ricerca che per ovvie ragioni di tempo è stata sospesa nel momento in cui si è ritenuto di aver raccolto materiale sufficiente a fornire un quadro conoscitivo esaustivo per ognuna delle cinque città analizzate, ma anche per differenti tipi di monumento (chiese, palazzi, rocche, ma anche quelli che con termine giovanoniano potremmo definire "monumenti morti")<sup>38</sup>. Obiettivo comprimario di questa parte della ricerca era infatti anche quello di verificare se e quanto i contesti locali avessero influito sul processo di ricostruzione e se la pratica del restauro avesse subito significative variazioni in base all'oggetto trattato.

Senza un'irrealistica pretesa di completezza, ma allo stesso tempo con la volontà di non soffermarsi esclusivamente sugli interventi più noti e già in parte trattati dalla critica, (pochi per la verità) sono stati dunque analizzati i documenti relativi a circa 60 monumenti. Nell'impossibilità di approfondire un numero così elevato di interventi senza rischiare di restituirne un'analisi superficiale, si è deciso di operare una prima selezione circoscrivendo l'analisi ai soli monumenti posti all'interno del centro storico delle singole città, fatto salvo quei pochi casi la cui l'esclusione avrebbe riguardato interventi di eccezionale interesse come per esempio S.Apollinare in Classe a Ravenna o il Ponte Romano di Savignano sul Rubicone. Ulteriore criterio di selezione, decisamente di carattere più empirico ed utilitaristico, è stata la completezza del materiale a disposizione, che non per mancanza di scrupolosità non è stato integrato, ma proprio per via di quelle lacune dovute al riordino dell'archivio bolognese su cui la tesi non ha potuto avere ovviamente il controllo. Aspetto

---

<sup>38</sup> Col tempo il riordino è proseguito e questo non esclude come possano emergere in questo lavoro alcune lacune, lacune documentarie rispetto ad un singolo monumento alle quali però si è cercato di porre rimedio integrando il materiale con quello della Soprintendenza, ma soprattutto rispetto ad altri restauri egualmente interessanti.

questo che implica però la possibilità di aver escluso casi che agli occhi di altri studiosi potranno col tempo apparire altrettanto interessanti

Quella qui di seguito proposta è dunque una descrizione sintetica dei casi emersi da questa selezione. In calce sono inoltre riportate le molteplici fonti archivistiche e bibliografiche consultate, con l'auspicio che possano essere utili anche ad altri studi o per ulteriori approfondimenti della ricerca. Grazie a questo quadro complessivo infatti, è stato possibile individuare una serie di casi studio, si ritiene di estremo interesse dal punto di vista del linguaggio del restauro (inteso come espressione dell'obiettivo ad esso sotteso) e delle tecniche impiegate, per i quali si è deciso di condurre uno studio molto più approfondito, di cui si cercherà di dare conto, in maniera più estesa e dettagliata nel paragrafo 2.3.3.

## **RAVENNA**

---

### **CHIESA E CHIOSTRO DI S.MARIA IN PORTO CITTÀ**

---

I gravissimi danni registrati dal portico resero necessario operare un'imponente opera di riparazione dei tetti e del tiburio con sostituzione dell'orditura maggiore e minore, ripresa delle brecce provocate dalle bombe e rifacimento del cornicione. Grandi tratti del chiostro furono inoltre ricostruiti e nel 1947 si diede avvio al restauro delle strutture marmoree. All'interno della chiesa fu invece restaurato il coro ligneo cinquecentesco.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 19/132, 19/133, 24/178, 29/230, 29/231, 34/267, 39/297

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2

---

### **CHIESA E CHIOSTRI DI SAN FRANCESCO**

---

I lavori a San Francesco riguardano la ricostruzione del tetto della navata sinistra, l'impermeabilizzazione di quella destra, la ripresa di lesioni alle pareti in particolare del presbiterio e la sistemazione della pavimentazione. Fu inoltre condotto il restauro del monumento a Lupo Numai attraverso il completamento schematico delle parti distrutte e la tassellatura delle porzioni scheggiate.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 15/96, 19/126, 24/172, 26/189, 29/218, 31/248, 55/411, 53/389

---

### **CHIESA DI S. APOLLINARE IN CLASSE**

---

Alla Basilica di S.Apollinare in Classe fu necessario rivedere l'intera copertura delle tre navate, del campanile, dell'ardica e della relativa torre sostituendo in svariati punti parti capriate, arcarecci e correntini e ponendo nuovamente in opera tavelle e tegole. Ampie porzioni di murature e di cornicioni sbrecciati furono reintegrate mentre le arcate delle finestre laterali, in più punti, dovettero essere riparate. Il campanile, avendo subito numerosi colpi di artiglieria fu reintegrato nelle sue lacune. I mosaici interni furono in parte riparati da scheggiature superficiali, mentre in corrispondenza del catino dell'abside e in altre porzioni di pericolanti subirono un'importante opera di consolidamento. Si procedette infine al restauro dei telai e dei vetri dei finestrini. Nel 1953 furono invece scavate dei "cunicoli a tenuta", ovvero delle trincee drenanti attorno all'intero perimetro della basilica per evitare l'infiltrazione all'interno della basilica delle acque piovane provenienti dalla scolo delle coperture dall'innalzamento della falda freatica.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 23/162, 23/164, 29/219, 29/224, 29/226, 31/247, 34/267, 52/374, 52/380, 52/382, 55/410, C3-1551, Z2-1472, K2-1144, E2-994

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, II, Ravenna, Fasc. 368 e Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2

---

### **CHIESA DI S. APOLLINARE NUOVO\***

---

I primi lavori di pronto soccorso riguardarono la riparazione dei tetti e la ripresa delle brecce causate dalla bombe e fu poi ordinato il restauro dei mosaici posti lungo la navata centrale. Durante lo strano però emerse uno stato di conservazione molto precario delle pareti della navata, fortemente ruotate verso la navata sinistra. Arturo Danusso progettò dunque una sorta di portàaein calcestruzzo armato che collaborando con la muratura storica sgravò parzialmente le pareti centrali del peso della copertura, rifatta anch'essa in calcestruzzo armato. Inoltre, ritrovato le tracce dell'antica abside teodoriana, questa fu ricostruita occludendo l'esistente abside barocca, più profonda.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 24/175, 53/387, 55/408, 23/169, 28/210, 29/223, 29/227, 29/229, 30/240, 30/241, 31/246, 31/252, 39/297, 52/375, 52/383, 54/395, 55/409, 55/410

---

### **PALAZZO DI TEODORICO**

---

Il Palazzo di Teorico subì un grave dissesto della copertura che ne espose gli interni alle intemperie provocando il disgregamento delle volte. Per entrambi gli elementi si rese necessaria la ripresa e la sistemazione. Per il tetto in particolare furono impiegati materiali di recupero, nuove travi in legno di abete (0,14x0,18m) e fu posto in opera un nuovo lucernario in lamiera zincata.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 34/267

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2

---

### **MAUSOLEO DI TEODORICO**

---

Le schegge di una bomba caduta a breve distanza fecero crollare il muro di sostegno del terrapieno, il quale dovette essere completamente ricostruito e danneggiarono gravemente il paramento esterno per il quale si dovette operare in molti punti una anastilosi, coadiuvata da puntuali tassellate e riprese dei blocchi. Particolare attenzione fu riservata ai fornicelli e al ballatoio attorno al sacello, mentre gran parte delle strutture murarie interne, messe in luce dallo smontaggio dei blocchi dovette essere rifatta. L'intera area fu poi risistemata e fu necessario porre in opera una nuova canalizzazione delle acque picche la rottura dell'impianto aveva sottoposto ad allagamento l'intera cella.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 19/134, 29/228, 30/243, 55/408, W7-2547

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2



---

## **BATTISTERO NEONIANO**

---

I danni diretti al Battistero Neoniano non furono ingenti, fu infatti sufficiente operare una piccola riparazione del tetto e limitate riprese delle murature in corrispondenza del lato sud-est della nicchia, dell'arco della finestra a sud, del cornicione della cupola a sud e in piccole porzioni del pilastro. Le vibrazioni e l'onda d'urto delle bombe aggravarono però una già precaria condizione pregressa: acuirono infatti il dissesto delle porzioni dell'apparato musivo della cupola di cui non fu possibile portare a termine il restauro iniziato nel 1938 per il sopravanzare del conflitto.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 34/267, 17/108, 17/109,

---

## **BATTISTERO DEGLI ARIANI**

---

La zona del Battistero fu ampiamente colpita da bombe che causarono il crollo dei fabbricati ad esso addossato, compiendo di fatto una sorta di liberazione forzata. Dalla demolizione emerse però "brutture e guasti" della muratura del battistero al punto da avanzare il dubbio sulla sua stabilità complessiva. Fu così ampiamente restaurata la cortina muraria esterna, ripristinandone anche il cornicione di coronamento esterno, fu costruito il nuovo ingresso per facilitare l'ingresso dei turisti e fu delimitata con la pietra l'antico ambulacro. Furono inoltre eseguiti importanti restauri dei mosaici della cupola per i quali le vibrazioni prodotte dalle bombe aggravarono la già fragile coesione strutturale al supporto.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 19/127, 27/197, 30/239, 42/314

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2

---

## **CHIESA E CHIOSTRI DI SAN VITALE\***

---

I lavori ai chiostri di San Vitale furono tra i più complessi ed articolati. Dopo il puntellamento delle strutture murarie e la ricognizione delle macerie per estrarne il materiale archeologico proveniente dal Museo Nazionale fu necessario consolidare tutte le porzioni dissestate, ripristinare le porzioni crollate, rivedere l'intera copertura e risistemare gli ambienti interni. Questi furono dunque completati, intonacati, ridipinti e dotati di impianti idonei per alloggiare nuovi uffici della Soprintendenza e ampliare il Museo Nazionale, significativa fu la trasformazione della Sala del Refettorio appartenente al III chiostro quale sala convegni del Museo.

Alla basilica fu invece sistemato completamente il tetto e furono posti in opera nuovi vetri; per ripristinare l'accesso attraverso l'ingresso originario fu costruita, attraverso l'ardica, una passerella rialzata rispetto alla quota della acque che permangono nel narcece; al campanile furono eseguite nuove scalette e un piano per facilitare l'ingresso alla cella campanaria.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli n. 6/54, 6/55, 19/131, 19/136, 23/167, 23/170, 29/222, 29/225, 30/242, 31/251, 34/267, 39/297, 51/369, 52/384, 54/398, K2-1144

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe L, II, Ravenna, Fascicoli 1, 2; Classe Q, II, Ravenna, Fascicoli 2, 6; Classe L, II, Ravenna, Fasc. n.38

---

#### **CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA\***

---

Dopo aver recintato l'area, preconsolidato gli affreschi giotteschi con bordatura in cemento e rifatto urgentemente il tetto della cappella dove questi erano conservati, si diede avvio al restauro completo della basilica.

Attraverso sottofondazioni, iniezioni di cemento, scuci-cuci, e riprese varie furono consolidate le porzioni superstiti, in seguito completate nelle parti crollate. Queste vennero riproposte ricalcando le forme della basilica distrutta. Significativa fu la ricostruzione della facciata per la quale Crema propose l'apposizione del portale gotico precedentemente posto all'ingresso del muro di cinta della chiesa, mentre Capezzuoli optò per la riproposizione del grande arcone in muratura preesistente un provvedimento eseguito nel corso dei secoli per rafforzare la parete. Il portale gotico fu invece ricollocato all'ingresso dello spazio sacro della chiesa come in precedenza.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 7/66, 19/135, 19/137, 24/173, 24/175, 26/190, 34/267, 39/298, 40/304, 41/305, 42/313, 52/386, K4-1959,

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, II, Ravenna Fascicoli 9, 317

---

#### **CHIESA DELLO SPIRITO SANTO\***

---

In seguito ai gravi danni subiti alle cappelle sud e alla scoperta sul fianco della navata, degli archi di epoca teodoriana, si decise di non ricostruire questi elementi ricostituendo esclusivamente la spazialità della navata sinistra secondo le linee esistenti. Importanti consolidamenti si resero invece necessari nell'abside e nella parete laterale della navata destra dove furono smontate fasce verticali della muratura per posizionare nuovamente a piombo le porzioni di paramento murario non smontate. La copertura fu completamente rifatta con tecniche tradizionali, mentre a calotta dell'abside fu ricostruita attraverso un getto di calcestruzzo non armato.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 34/267, 19/138, 19/139, 29/218, F8-2577

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, II, Ravenna, Fasc. n. 282; Classe Q, II, Ravenna, Fasc. 2

---

#### **ROCCA BRANCALEONE**

---

La Rocca Brancaleone subì danni lievi, ma poiché essa era già destinata ad accogliere turisti si vuole procedere con una messa in sicurezza che si concretizzò nella demolizione di murature pericolanti, posa in opera di varie catene in ferro del diametro di 40mm, e

punzoni in ferro, ripresa delle murature attraverso mattoni fatti a mano e malta cementizia, protezione delle volta attraverso una gettata di calcestruzzo di spessore 15cm.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 13/136

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, II, Fasc. n.14

## FAENZA

---

### TORRE DELL'OROLOGIO\*

---

La torre fatta saltare dai tedeschi in ritirata, fu completamente riedificata su progetto degli architetti Vincenzo Fasolo, Domenico Sandri e Pinchera. Grazie a fotografie e rilievi preesistenti e condotti sulle macerie, i progettisti decisero di riproporre *à l'identique* le forme della torre distrutta scegliendo però di dotare la struttura di un'anima in calcestruzzo armato e di sostituire la pietra locale con una pietra più resistente al fine di ottenere una ricostruzione "in forme controllate dal tempo". Pur approvando il rinforzo armato interno, un comitato cittadino si ribellò all'utilizzo di una pietra diversa che fu dunque sostituita con una in grado di fornire un'immagine molto più prossima a quella perduta. Il progetto prevede inoltre la liberazione della torre dal tessuto storico ad esso adiacente, provvedendo alla demolizione dell'ultima campata del loggiato del Palazzo del Podestà addossato alla parete sud-orientale della torre prima del crollo dei quest'ultima.

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, II, Faenza, Fasc. 241

---

### DUOMO

---

I numerosi lavori condotti furono finalizzati a cancellare i segni del passaggio della guerra. I gradini delle scale, fortemente sconnessi per via della caduta di granate e dei materiali proiettati dall'esplosione della torre dell'orologio, furono eseguiti con massello di pietra albarese lavorata alla martellina, come quelli preesistenti, posato con malta di cemento; la zoccolatura della facciata fu completamente ripristinata attraverso la sostituzione delle fasce in marmo bronzetto lavorata alla martellina, della scossalina superiore in arenaria e della base in granito lavorata alla boccata; gli archi di accesso furono rigovernati attraverso ripresa della muratura a scuci-cuci e malta di calce e cemento per le spigolature. All'interno furono rifatte le scale di accesso alla sacrestia con alzata in muratura e pedata in pietra arenaria tipo albarese, mentre 16 basi delle colonne in arenaria furono ripristinate con finta pietra simile all'esistente. Il tetto, dopo una riparazione d'urgenza, fu solamente ripassato per verificarne la tenuta e dotato di un nuovo impianto di scolo, il soffitto a volta della sala utilizzata come archivio della cattedrale fu demolito e ricostruito, numerose porzioni di muratura furono riprese mediante scuci-cuci compresa la ripresa dei cornicioni; l'intonaco interno in particolar modo delle cappelle, fu spicconato e sostituito con un nuovo intonaco in malta di calce tinteggiato a colla. Furono inoltre ripristinati gli infissi ma dei cinque finestroni con vetri Monaco decorati, i tre centrali furono riparati urgentemente mentre i due laterali furono sostituiti con vetro comune e solo in un secondo tempo se ne ordinò il rifacimento.

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, II, Faenza, Fasc. 318

---

### **CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. MARIA AD NIVES (S.MARIA VECCHIA)**

---

Il campanile fu soggetto ad un generale consolidamento delle scalfitture esterne e ad un ripristino della cella campanaria

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34-267

---

### **FONTANA PUBBLICA**

---

La fontana, essendo stata blindata subì solo leggerissime scalfitture superficiali. La tazza fu quindi sottoposta a ripulitura dei marmi e furono ricollocati in opera i bronzi temporaneamente depositati presso il Comune.

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34-267

---

### **CHIESA DEI SERVI**

---

Il campanile della chiesa, minato dai tedeschi assieme alla Torre dell'orologio non fu più ricostruito, al contrario, l'abside della chiesa fu riedificato e la sacrestia affrescata fu completamente restaurata. La chiesa subì inoltre il restauro dei finestroni.

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34-267

---

### **CHIESA DI S. DOMENICO**

---

Alla chiesa di San Domenico furono condotti lavori di ripresa delle lievi lesioni registrate della muratura esterna del campanile e fu ricostruita la cella campanaria.

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34-267

---

### **CHIESA DELLA COMMENDA**

---

Con fondi della Pubblica Istruzione fu condotto il restauro dell'affresco di Girolamo da Treviso, mentre l'interno subì lavori finalizzata al "ripristino delle strutture originali andate distrutte dalla guerra".

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. W7-2547

## FORLÌ

---

### CHIESA E CHIOSTRO DI S. MERCURIALE\*

---

Con fondi del Ministero dei LL.PP. furono ricostruite le arcate distrutte del chiostro e fu eseguito il restauro dei paramenti laterizi a faccia vista. Mentre all'interno della basilica, dopo la demolizione delle volte della navata centrale giudicate pericolanti, fu eseguita la completa raschiatura dell'intonaco per mettere in luce la cortina muraria sottostante. Furono inoltre eseguiti scavi archeologici in corrispondenza per della cripta per cercare tracce dell'antica chiesa di S. Sebastiano ai quali fece seguito la costruzione di un nuovo solaio in cemento armato di copertura dell'area indagata per dare nuovamente continuità al pavimento della basilica. Furono inoltre consolidate le strutture lignee del coperto e demolite le cappelle ritenute superfetazioni.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli V2-1357, Q6-2383, 20/158, 20/159, 20/160, 20/161, 23/196  
ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Forlì, Fasc. n.1

---

### CHIESA DI S. ANTONIO

---

Per la chiesa di S. Antonio si operò la ricostruzione del lato destro fortemente sconnesso ripristinandone il paramento murario con laterizi fatti a mano legati da malta cementizia, completandone il cornicione di coronamento, costituito da motivi decorativi, con mattoni a mano sagomati, riaprendo gli antichi vani ad arco ripristinandone anche gli elementi decorativi. Tutta la chiesa fu infine ristuccata e le parti nuove patinate per essere uniformate alle cortine adiacenti.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 11/126, W7-2547,

---

### CHIESA DI S. FILIPPO

---

Fu consolidato il fianco sinistro, strapiombato verso l'esterno, mentre le volte furono riprese laddove avevamo registrato lesioni e furono completamente reintonacate.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fasc.13/136,

---

### ABBAZIA DI S. MARIA IN FORNÒ

---

Le parti distrutte furono completamente ricostruite, anche negli elementi decorativi. Si ricostruirono infatti le cornici esterne, mentre per altri elementi decorativi si operò il consolidamento e la ripresa di coloritura.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fasc.14/143

## **CESENA**

---

### **BIBLIOTECA MALATESTIANA ED EX CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO**

---

I danni di guerra resero necessaria la riparazione di parte della copertura della Biblioteca Piana e la risarcitura di una breccia nell'angolo sud est della Sala del Nuti, riparazione che comprese anche il rifacimento dell'esterna cornice decorativa in cotto. Questi lavori si inserirono però in un contesto più ampio di celebrazione del V centenario della fondazione della Biblioteca, in occasione del quale il Braccio Malatestiano, con una interpretazione tipologica, fu liberato dalla porzione di caserma ottocentesca ad esso adiacente, così come fu demolita la sovrelevazione di un'ala del chiostro di S.Francesco in cui la Biblioteca antica si colloca. I lavori compresero inoltre la sistemazione di tutto il piano primo al fine di ospitare il Museo Archeologico cittadino.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 7/54, 52/376,

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Cesena, Fasc. 3

---

### **CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. ROCCO**

---

La chiesa di S.Rocco fu completamente distrutta. Unico elemento superstite fu il campanile di cui fu comunque decisa la conservazione. I gravi danni resero però necessario un consolidamento delle fondazioni attraverso un'allargamento del piede fondale e una ripresa generale delle murature avvenuta mediante operazioni di scuci-cuci del paramento murario più esterno eseguita con laterizi a mano di uguale forma e dimensione dei precedenti, ripristinando anche lesene e cornici. Tutte le cortine murarie furono inoltre ristuccate con calce mora e cemento bianco, mentre le nuove murature subirono una patinatura.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54bis,

---

### **PONTE VECCHIO SUL SAVIO**

---

La ricostruzione del Ponte Vecchio sul Savio fu intrapresa già durante l'Amministrazione Alleata, ma quando Capezzuoli ebbe modo di sovrintendere nuovamente ai lavori per completare l'opera giudicò quanto eseguito fino ad allora "mal riuscito". Per questo il lavoro fu concluso ricorrendo a laterizi lavorati a mano delle stesse dimensioni di quelli antichi anche per gli elementi sagomati e stuccatura priva di cemento bensì eseguita con malta di calce colorita in pasta, essendo infatti la sabbia di colore grigio suggerì l'utilizzo di pigmento giallo, auspicando che il Ponte potesse riprendere il tipico aspetto artistico che aveva prima delle offese belliche.

*Fonti:*

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/58

---

## CATTEDRALE

---

Nel 1957 il Vescovo di Cesena Gianfranceschi, originario di Venezia, colse l'occasione dei danni di guerra per affidare al proto di San Marco Ferdinando Forlati le opere di restauro della Cattedrale della città, un restauro volto al consolidamento generale e a riportare la struttura allo stato originario, "compromesso" da trasformazioni quattrocentesche, barocche e da un tentativo tardo ottocentesco di un rifacimento in stile neogotico. Per volere del parroco Tonti, il Genio Civile e l'ingegnere Cesenate Adler Sacchetti avevano demolito le volte interne per riportare alla luce la copertura lignea il cui tavolato fu sostituito con un manto in laterizi forati ricoperto all'intradosso da tavole di legno. Furono inoltre condotti scavi archeologici per verificare l'esistenza di un'antica cripta, ma l'esito negativo della ricerca spinse Forlati a studiare una soluzione per creare uno spazio di servizio alle funzioni. La nuova cripta fu coperta con una soletta in calcestruzzo armato scalpellato, sorretta da mensole a vista dello stesso materiale, mentre alle pareti e per il pavimento scelse di utilizzare marmo chiaro. Scelse e progettò anche tutti gli arredi. Forlati si occupò inoltre del complesso consolidamento del solaio ligneo decorato della sacrestia. Per le travi principali, lesionate longitudinalmente, studiò due sistemi di consolidamento mediante elementi metallici: il primo consistente nell'inserimento di una piccola piastra connessa all'estradosso e di due angolari a sostegno all'intradosso della trave, elementi a loro volta ancorati alla muratura; il secondo studiato come l'apposizione di due piatti, rispettivamente all'estradosso e all'intradosso della trave lignea, connessi con un tirante metallico. Per i travetti invece prevede la sagomatura delle mensole per alloggiare all'interno un elemento in calcestruzzo in grado di consolidare la connessione tra gli elementi. Si occupò poi della sistemazione del portale gotico della facciata e progettò l'ampliamento della navata destra attraverso un corpo di fabbrica giustapposto sul retro per permettere di collocare qui l'accesso al nuovo organo posto al primo piano. Per tale elemento, prospiciente studio due diverse soluzioni, una declinata secondo una loggia a due registri, la seconda come un volume in laterizio faccia a vista sospeso su pilastri.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli Q6\_2383, 7/58



## **RIMINI**

---

### **TEMPIO MALATESTIANO**

---

Il restauro del Tempio Malatestiano si articolò in un primo intervento volto a consolidare le murature interne della chiesa, operazione che fu condotta attraverso l'impiego di iniezioni cementizie pluridirezionali e barre armate. A questa fase seguì la ricostruzione della zona absidale secondo forme semplificate, la copertura fu invece sostituita ma riproposta con capriate lignee. Questa prima fase fu condotta dal Soprintendente Capezzuoli e dall'Ingegnere Dirigente del Genio Civile di Rimini Capezzuoli. Nel 1947 fu però nominata una Commissione ministeriale che assunse la guida del restauro, che impiegando ingenti finanziamenti di una fondazione americana eseguì l'anastilosi del paramento lapideo, opera di Leon Battista Alberti del quale si pose come obiettivo di ricomporre le auree proporzioni, riproponendo però anche le imperfezioni con cui fu edificato.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 23/196, 24/204, 24/171, 58/444, 58/446, V2-1354

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Rimini, Fasc. 1

---

### **ARCO DI AUGUSTO**

---

Per consolidare l'Arco di Augusto, fortemente sconnesso per via dello scoppio di una mina collocata alla base della spalla a mare, si rese necessario intraprendere una consistente opera di consolidamento. Le fondazioni furono allargate mediante un getto di calcestruzzo che ne aumentò la dimensione di circa 60cm e l'antico nucleo fondale fu consolidato mediante iniezioni di latte di cemento di diametro 3cm; la compagine muraria fu inoltre consolidata mediante iniezioni di cemento sottopressione eseguite con carote rotative di diametro 35mm. Dopo la demolizione dello sperone eseguito in somma urgenza parte della muratura a vista dell'arco fu ripresa a scuci-cuci, mentre alcuni elementi del paramento murario furono smontati e sostituiti o riparati. In caso tale consolidamento non fosse esatto sufficiente si sarebbe proceduto all'esecuzione di uno nuovo sperone in muratura, ma anche per ragioni di tipo espressive gli speroni in muratura non furono approvati ed eseguiti.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/196

ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, II, Rimini, Fasc. 3

---

### **CHIESA DI S.AGOSTINO**

---

La chiesa di S.Agostino subì danni lievi, ma la riparazione del danno fu l'occasione per porre rimedio anche a lesioni precedenti all'evento bellico. Furono infatti consolidate le lesioni murarie del lato sinistro attraverso ripresa dei bordi e stuccatura. Furono inoltre restaurati gli affreschi in parte screpolati e il postergale ligneo della sacrestia.

Fonti:

---

### **CHIESA DI S.NICOLÒ AL PORTO**

---

La chiesa di S.Nicolò fu quasi completamente distrutta ad eccezione del campanile e di una porzione della cappella del Crocifisso, che venne invece ricostruita. Il muro sud fu ricostruito al piano terra con materiale di recupero e con materiale nuovo al piano primo; le murature furono ampiamente riprese per riparare squarci e risanare gravi lesioni; per il nuovo solaio fu scelta una tecnologia tipo Varese con caldaia in calcestruzzo di spessore 5cm. Le teste delle murature furono livellate con tre nuovi corsi di mattoni a realizzare, sui lati sud, nord, est, un cornicione come quello esistente. Fu rifatto l'intonaco esterno della cappella e quello interno, fu eseguita una nuova pavimentazione in graniglie di cemento, furono rifatti gli infissi, le cui aperture furono dotate di architravi in putrelle metalliche. Il tetto fu rifatto con circa un terzo di materiale di recupero. Negli anni successivi la nuova chiesa fu costruita accanto alla cappella e al campanile.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 51/384,

---

### **CHIESA DELLA COLONNELLA**

---

La chiesa della Colonnella subì gravissimi danni in corrispondenza dell'abside, furono completamente sconvolte le coperture, la volta, e pericolosamente inclinata risulta la parete destra. Furono dunque ricostruite le murature completando la parte distrutta avendo cura di utilizzare nelle cortine a vista mattoni fatti a mano mentre nelle parte non visibili furono impiegati laterizi comuni. Furono inoltre posti in opera dei cordoli in calcestruzzo armato in corrispondenza del sottotetto del timpano posteriore(10,46x0,45x0,40m), dei cordoli basso e alto del tamburo del presbiterio (0,35x0,20m e 0,28x0,25m)e in nel punto di contatto tra chiesa e campanile (1,60x0,28x0,22). Per la copertura fu invece scelto legname a spigolo vivo (catena 0,25x0,20m puntoni e monaco 0,20x0,20m), arcarecci in abete quadrati (0,14x0,16m e 0,10x0,12) e manto di copertura in tegole. Fu eseguito un cornicione in cotto e il tamburo del presbiterio fu intonacato con malta di cemento.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 51/377,

---

### **PALAZZO DELL'EPISCOPIO (O PALAZZO VESCOVILE)**

---

Il palazzo dell'Episcopio risultò quasi completamente distrutto, da che ne derivò una ricostruzione condotta secondo principi di economia, cercando di recuperare quanto più materiale possibile dalle macerie e riutilizzando per quanto possibile le precedenti fondazioni (nella parte interna il complesso fu articolato diversamente quindi furono riutilizzate solo in parte). Il palazzo fu infatti ricostruito in facciata seguendo la sagoma dell'edificio distrutto, ma rivedendone completamente la distribuzione interna. Le tecniche impiegate furono in parte tradizionali, in parte innovative, le murature furono infatti

eseguite in laterizio in parte trattato a vista, in parte ricoperto con lastre di 5cm di travertino (basamento, lesene e mostre delle finestre), i solai in altero cemento, e la copertura con grossa armatura in legno, manto di coppi e tegole alla romana. Per le porte esterne si scelse legno di castagno, per quelle interne abete, mentre per le finestre, dotate di avvolgibile, si scelse il larice.

Fonti:

SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 53/395

### 2.3.2. Per approfondire. I casi studio

#### *Premessa metodologica*

Come anticipato nell'introduzione del paragrafo precedente, alcuni dei casi brevemente descritti si sono rivelati di particolare interesse, per riflessioni teoriche emerse, per complessità di opere eseguite o perché espressione diretta del peculiare contesto locale di riferimento. Da qui la volontà di approfondire questi casi per comprendere nello specifico il rapporto intrecciato tra il dibattito teorico delineato e la declinazione operativa dell'intervento.

Lo strumento più appropriato per restituire tale studio è stato ritenuto essere quello delle schede, attraverso le quali è stato possibile raccogliere e ordinare, secondo criteri prestabiliti e confrontabili, tutte le informazioni reperite, mettendo in relazione le misure di protezione, il danno subito e l'analisi dettagliata del restauro compiuto. Si è così costruito, per ogni singolo monumento, un documento divenuto supporto imprescindibile per compiere alcune riflessioni specifiche e trasversali in merito all'esperienza di ricostruzione nelle province romagnole, ma che allo stesso tempo si auspica possa divenire un supporto utile anche a fini operativi, per quanti sono impegnati nell'azione quotidiana di tutela di questi edifici o per chi sarà chiamato ad intervenire su queste architetture, magari operando restauri di restauri.

Per definire la struttura di questi documenti conoscitivi si sono dunque prese a riferimento le schede di studio proposte nel volume della professoressa Carolina di Biase *"Il restauro e i monumenti. Materiali per la storia del restauro"*, da cui sono state desunte la struttura e l'organizzazione generale, mentre dalle schede messe punto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione è derivata la chiave di lettura tecnica dell'intervento, auspicando di poterne rappresentare una valida integrazione.

Le schede sono dunque articolate in tre parti. La prima sezione anagrafica, costituisce una sorta di carta d'identità del monumento. In uno specchietto introduttivo rende conto delle opere di protezione cui fu sottoposto (inclusione nelle Harvard List, nelle Tedder Map, attivazione di squadre di primo intervento, apposizione di segni distintivi, eventuale blindatura), ne classifica l'entità del danno e l'urgenza con cui fu designato l'intervento. Propone poi un'immagine significativa, ne ripercorre brevemente le vicende storiche e trasformative e ne descrive in maniera dettagliata il danno subito.

Il corpo centrale è invece dedicato alla descrizione dell'intervento. In tale sezione sono in primo luogo riassunte le fasi e le tempistiche dei lavori, stabilendo i limiti cronologici di quelle fasi in cui ogni singolo restauro è stato articolato; viene quindi fornita una descrizione delle opere di primo soccorso eseguite e sulla base della lettura proposta dall'ICCD, le opere di riparazione del danno sono analizzate in base ai singoli elementi tecnologici, ovvero gli elementi strutturali (fondazioni, strutture in elevato, solai, volte, coperture, scale), finiture (pavimentazioni, apparati decorativi) ed impianti. In questo caso la descrizione è stata dedotta dal confronto tra relazioni di progetto, perizie di spesa,

computi metrici, analisi dei prezzi e fatture ed è stata effettuata in maniera quanto più accurata e dettagliata possibile.

La terza parte fornisce invece una lettura critica del restauro, volta a metter in luce gli aspetti ritenuti maggiormente significativi, a contestualizzare l'intervento nello specifico contesto locale e a riflettere sulle reciproche influenze di pensiero teorico e prassi operativa. In questa fase, di fondamentale importanza si sono rivelati anche i testi di critica già editi.

A conclusione di ogni scheda è infine riportato un apparato di immagini e una bibliografia specifica di riferimento.

**PROTEZIONE**

Harvard List	● (*)
Short List	●
Liste Ministeriali	●
Squadre I Intervento	●
Segni distintivi	●
Blindature	○

**DANNO**

●●○

**URGENZA**

●●○

**ATTORI COINVOLTI**

Crema Luigi (S), Capezzuoli  
Corrado (S), Minardi Angelo (P)



# San Giovanni Evangelista

## Ravenna

### Origini, trasformazioni e descrizione

La Basilica di S.Giovanni Evangelista fu eretta nel V secolo per volere di Galla Placidia quale voto espresso durante il viaggio di ritorno a Ravenna da Costantinopoli per assistere all'insediamento del figlio Valentiniano III.

Articolata in tre navate, la basilica era caratterizzata da un doppio ordine di colonne in marmo con capitelli corinzi e una zona absidale decorata con una loggia in marmo e affiancata da due cappelle all'interno. In epoca medievale, era preceduta da un ampio quadriportico, sostituito nel tempo da un più semplice recinto quadrangolare caratterizzato da un portale gotico in marmo.

### Danni di guerra

La facciata, gran parte dell'abside e circa un quarto dell'edificio andò completamente distrutto.<sup>1</sup> Il campanile, accusando lo scoppio delle bombe cadute nel sagrato della chiesa, registrò uno strapiombo di circa 60 cm verso nord e di 30cm verso ovest<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Perizia dei lavori di pronto soccorso della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna. Relazione*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>2</sup> *Perizia per l'impiego del ribasso d'asta e degli imprevisti. Relazione*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna 18 Aprile 1947, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

## FASI E TEMPI DEL RESTAURO

Le opere di restauro della Chiesa di S.Giovanni Evangelista si articolano secondo tre momenti, una prima fase di restauro condotto sotto la guida delle autorità alleate durante la quale si cercano di scongiurare ulteriori crolli ed intrusioni all'interno del perimetro della chiesa; la seconda fase fu guidata dal Commissario della Soprintendenza Luigi Crema attraverso l'azione concreta dei funzionari del Genio Civile, fase in cui si cercò sostanzialmente di completare la basilica secondo le linee perdute e procedendo ad interventi di consolidamento prettamente legati alle tecniche tradizionali; nella terza fase iniziata circa nell'estate del 1948 si diede invece avvio ai restauri più complessi ove largo spazio fu lasciato alle tecniche innovative come l'impiego del calcestruzzo armato per il consolidamento del campanile e dell'arco di collegamento tra abside e navata. Nel 1951 ebbero infine inizio le opere relative alla collocazione del portale gotico.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

### OPERE DI PRIMO INTERVENTO

Le prime opere eseguite alla basilica furono quelle definite di «*pronto soccorso*», ovvero finalizzate ad evitare l'aggravarsi dei danni arrecati dal conflitto armato, in vista di una «*definitiva ricostruzione*» attuabile non appena le condizioni lo avrebbero permesso<sup>3</sup>. L'inverno 1944-45 aveva infatti lasciato esposte alle intemperie tutte le strutture lignee e murarie, le quali avevano subito ulteriori danneggiamenti, localizzati in particolar modo in copertura, un cui crollo avrebbe potuto minare la stabilità delle fiancate laterali.

In particolar modo, al fine di evitare furti e manomissioni, si procedette alla recinzione dell'edificio con un muretto realizzato in laterizi disposti in foglio e malta di cemento, una recinzione sorretta da pali di legno infissi nel suolo ad una distanza reciproca di 2,50m, per uno sviluppo complessivo di circa 80m e un'altezza di 2,50m. Allo stesso tempo vennero provvisoriamente murate tutte le finestre della basilica con laterizi disposti in foglio e malta di gesso. A queste prime opere di preconsolidamento e delimitazione del cantiere fece seguito la demolizione di circa 220mq di murature pericolanti e di tutto il manto di copertura, la cui orditura (capriate, arcarecci e correntini) fu invece smontata per circa un terzo del suo sviluppo. Le macerie (marmi e laterizi), sottoposte ad attenta selezione, furono in parte accatastate e pulite in vista di un reimpiego e in parte smaltite, mentre il portale di marmo posto all'ingresso del perimetro del cortile fu accuratamente smontato e i relativi pezzi numerati per poter procedere ad un successivo rimontaggio.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> *Perizia dei lavori di pronto soccorso della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna. Relazione*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>4</sup> *Basilica di S. Giovanni Evangelista. Perizia per lavori di pronto soccorso*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna, 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

Le strutture rimaste in opera furono invece consolidate e rinforzate, al campanile, in particolare, vennero eseguiti alcune opere di sottofondazione, ripristinate le inchiavardature lesionate e riparata la guglia.<sup>5</sup>

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

Alla luce della gravità del danno registrato si rese necessario la demolizione delle strutture superstiti della facciata e del muro esterno della navata destra, operazione che giunse a coinvolgere anche il livello delle fondazioni. In queste porzioni furono dunque eseguiti scavi profondi ed edificate nuove murature di fondazione impiegando laterizi fatti a mano sia nuovi (20x40x7,5cm) che di recupero, allettati con malta di calce idraulica nelle proporzioni di 4 quintali di calce per ogni mc di sabbia. Tali opere murarie, eseguite come travi rovesce articolate in tre diversi sezioni a rastremare verso la sommità, assunsero le seguenti proporzioni di larghezza e altezza: per la navata destra: base 190x20cm, corpo centrale 130x60cm e cordolo superiore pari a 70x50cm; in facciata: base 230x20cm, corpo centrale 150x80cm e cordolo superiore 70x50cm<sup>6</sup>.

Nel 1958 fu inoltre ricostruito il muro di recinzione, per il quale si rese necessaria una importante opera fondale mediante massetto di appoggio in conglomerato cementizio (2,5q di cemento Tipo 500 per 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia) su cui fu poggiato un plinto di dimensioni pari a 1x1,60 per spiccare un telaio in conglomerato cementizio armato (dosato a 3q di cemento Tipo 500 ogni 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia) e muratura in laterizi fatti a mano, stuccata con malta bastarda e completata da una cornice del tutto simile alla precedente con copertina in tegole romane livellate con malta di cemento<sup>7</sup>.

### **Struttura verticali**

Gli interventi sulle murature furono differenziati in base allo stato di danno registrato dalle strutture.

In alcune porzioni, come per esempio nella fiancata della navata destra, nel muro di testata della navata principale caratterizzato dal grande arco trionfale, nella cappella giottesca e all'esterno dell'abside fu valutato possibile intervenire con consolidamenti consistenti nella

---

<sup>5</sup> *Basilica di S. Giovanni Evangelista. Perizia per lavori di pronto soccorso*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna, 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>6</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S. Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>7</sup> BUONOMO A., *Perizia di spesa per i lavori di sistemazione e restauro del portale gotico Chiesa di S. Giovanni Evangelista*, Ravenna 28 aprile 1952, in SABAp\_Ra, ASD, Fasc. 24/173



“ripresa” delle murature superstiti<sup>8</sup>, termine con cui erano designati interventi comprensivi di integrazioni delle lacune del paramento, ristilatura dei giunti, azioni di scuci-cuci volte ad eliminare l’«*appanciamento*», ed iniezioni in cemento laddove il distacco delle cartelle murarie si presentò in forma meno aggravata<sup>9</sup>. All’interno della Cappella Giottesca, per esempio, le lesioni dovute alle schegge furono «*rappezzate*» con malta e le finestre chiuse con paramenti di forati disposti in foglio per ridurre le discontinuità murarie<sup>10</sup>; lo spessore della parete sud fu invece interamente ingrossato fino al livello degli arcarecci attraverso un incamicciamento<sup>11</sup>. Venne infine eseguito un «*intonaco in malta bastarda di calce e cemento previa scalcinatura di quello esistente*», tentando di non danneggiare le pareti in cui erano conservate «*tracce di antiche pitture*»<sup>12</sup>

Nelle porzioni residue di muratura gli intonaci preesistenti furono spicconati e una nuova finitura «*a due passate a mano sottile di grassello di calce bianca*», fu applicata nella navata centrale, sulla superficie interna della facciata e nel diaconico, mentre le altre superfici furono lasciate a vista<sup>13</sup>. Le pareti vennero infine tinteggiate con latte di calce caricato con colore, ma senza interessare la completa estensione delle superfici, fu infatti tinteggiato lo sviluppo della navata centrale per una fascia di altezza 10,85m, l’abside per 6,80m, le navate laterali per

---

<sup>8</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>9</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>10</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>11</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>12</sup> *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da geom. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura emessa da Ditta Gambi Gaetano, Ravenna 26 agosto 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>13</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3, *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

2,75m e la sacrestia<sup>14</sup>. Le porzioni dell'abside non interessate da dipintura furono i piedritti e le mostre delle tre finestre ad arco «murate "ab antiquo"»<sup>15</sup>.

In altri tratti, come già anticipato, fu invece necessario procedere con la demolizione delle murature collabenti<sup>16</sup>. Demolite le porzioni instabili e realizzate le nuove fondazioni si procedette all'esecuzione di nuove murature (in parte lasciate a vista) in laterizio di recupero<sup>17</sup> e malta di calce idraulica nelle proporzioni di 4q di calce per ogni mc di sabbia, mista a lapillo; tecnica impiegata nei muri esterni delle navate, nei muri soprastanti le colonne della navata centrale, nell'abside, nel diaconico e in facciata<sup>18</sup>. Dopo l'iniziale proposta di Crema di ricollocare qui il portale gotico, Buonomo optò invece per restituire alla facciata le forme precedenti la distruzione attraverso la riproposizione dell'arcone centrale e l'apposizione del portale sul perimetro esterno<sup>19</sup>.

Delle ventiquattro colonne caratterizzanti la navata centrale, tre andarono completamente distrutte e furono sostituite con altre di uguali dimensione e forma realizzate in cipollino apuano, mentre per le sette basi perdute venne impiegata la pietra d'Istria; le basi, i capitelli e i pulvini conservati furono puliti e recuperati, così come i fusti delle 21 colonne, reintegrati di eventuali mancanze mediante tassellature in cemento ridipinte a finto marmo

---

<sup>14</sup> *Progetto di riparazione della basilica di San Giovanni Evangelista - Ravenna - Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 2 Maggio 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Fattura n.12 del 23 giugno 1953*, emessa da Pietro Montanari, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>15</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3.

<sup>16</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>17</sup> Parte dei laterizi di recupero arrivavano dalla Basilica di San Vitale. Si veda: *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>18</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>19</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

e talvolta cerchiati all'imoscapo e al sommoscapo<sup>20</sup>. Del cemento armato venne inoltre fatto ampio uso nel consolidamento dell'arco trionfale di divisione tra la navata e l'abside, le colonne di sostegno furono infatti realizzate in cemento armato e in seguito ridipinte a finto marmo<sup>21</sup>.

Anche le colonne caratterizzanti la loggia dell'abside furono smontate, riparate secondo la stessa tecnica e riposizionate in opera<sup>22</sup>.

A partire dall'aprile del 1947, si perseguì inoltre la volontà di far fronte alle diverse portanze del terreno, dotando le murature dell'abside e della navata centrale di un cordolo sommitale in calcestruzzo armato che ne potesse garantire la legatura reciproca<sup>23</sup>; ogni 3 quintali di cemento tipo 500 vennero dosati 0,8 mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia, mentre i ferri furono lavorati fuori cantiere per eseguire cordoli della dimensioni (larghezza per altezza) di 30x24cm e 41x20cm per l'abside e 50x30cm per la navata centrale<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3 ; Fattura n.767/49 emessa da Società Anonima Cooperativa Muratori e Cementisti Ravenna in data 25 luglio 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3 *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>21</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di riparazione alla Basilica di S.Giovanni Evangelista (lavori murari), Stato Finale dei lavori eseguiti a tutto il 23 novembre 1949*, eseguiti da Cooperativa Edile di Ravenna, Ravenna 30 dicembre 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>22</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>23</sup> *Lavori di completamento della Basilica di San Giovanni Evangelista in Ravenna - Perizia per l'impiego del ribasso d'asta e degli imprevisti. Relazione*, redatta da ing. Guido Minardi, Ravenna 18 aprile 1947, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>24</sup> *Lavori di completamento della Basilica di San Giovanni Evangelista - Perizia per l'impiego del ribasso d'asta e degli imprevisti, Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 18 aprile 1947, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

Furono inoltre realizzati cornicioni in mattoni fatti a mano di primo impiego, il cui profilo fu studiato grazie ad un campione desunto dallo studio del timpano timpano<sup>25</sup>.

### Strutture di orizzontamento

Nel locale del diaconico venne inserito, in rottura rispetto alle murature d'ambito, un solaio in putrelle di ferro a doppio T e tavelloni<sup>26</sup>.

### Copertura

La ricostruzione della copertura rappresentò uno dei lavori ritenuti di primaria importanza, per evitare l'aggravarsi degli ingenti danni registrati dalla basilica. Dopo lo smontaggio dell'intero manto di copertura e di circa un terzo dell'orditura lignea, si procedette alla "riparazione" delle testate delle capriate e dei puntoni rimasti in opera e successivamente al rifacimento delle porzioni crollate o smontate. In particolare per la navata centrale furono impiegate capriate squadrate in legno di abete (sezione dei puntoni 30x35cm), mentre nelle navate laterali, nell'abside e nei restanti vani furono messi in opera puntoni con sezione pari a 30x25cm. Le dimensioni scelte furono desunte dall'osservazione e misurazione delle strutture superstiti, così come avvenne per le strutture secondarie composte da arcarecci in legno di abete 16x19cm e correntini di sezione pari a 4x8cm<sup>27</sup>. L'intera struttura lignea, sia nuova che esistente<sup>28</sup>, fu infine trattata con Carbolineum<sup>29</sup>, un potente antisettico.

Il manto di copertura venne invece a costituirsi mediante l'impiego di tavelle in malta di calce e «tegole curve» alternate a tegole alla romana, facendo ricorso ad elementi in laterizio fatto a mano, sia di reimpiego (cappella Giottesca, attico della cappella Giottesca, attico

---

<sup>25</sup> *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S. Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>26</sup> *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da gemo. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura emessa da Ditta Gambi Gaetano, Ravenna 26 agosto 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>27</sup> *Basilica di S. Giovanni Evangelista. Perizia per lavori di pronto soccorso*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna, 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>28</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>29</sup> Il Carbolineum, brevettato nel 1876 dalla ditta Avenarius, rappresenta una miscela agli oli pesanti di catrame, clorurati a caldo; dopo la scadenza del brevetto il termine carbolineo venne comunemente utilizzato per indicare più genericamente miscele di oli di catrame contenenti fenoli.

navata sinistra, diaconio, navate centrale, attivo navata centrale) che di nuovo utilizzo (navate destra e sinistra)<sup>30</sup>. Nell'abside venne invece impiegato un tavolato ligneo<sup>31</sup>.

Nel punto di giunzione tra la navata sinistra e la cappella giottesca fu inoltre necessario prevedere la posa in opera di una conversa in lamiera zincata di spessore 28mm e sviluppo 66cm, trattata con due mani di minio di piombo<sup>32</sup>.

## Campanile

La struttura del campanile, alla luce del diffuso dissesto e dell'accentuata rotazione fuori dal piano registrata (circa 60cm verso il sagrato antistante e 30 cm verso l'interno della basilica, in parte frutto di una situazione antebellica), dimostrò la necessità di un intervento strutturale più consistente. Per consolidare le fondazioni fu in primo luogo realizzato uno scavo di circa 2,80m (interferendo con la falda freatica posta a circa 1,75cm) e fu realizzata una sottomurazione in cemento armato delle pareti sud ed ovest di spessore pari alla larghezza della muratura; a queste nuove strutture fu poggiata una soletta di sottofondazione interna al campanile posta in continuità, tramite putrelle in acciaio passanti, con un'ulteriore soletta, sviluppata verso l'interno della basilica e dimensione pari a 5,93x 9,89m. La piastra, con spessore pari a 1,10m e sviluppo maggiore parallelo alla facciata, impiegò cemento tipo 500, fu armata con 34 barre Ø20 e staffe Ø16 e rinforzata attraverso una maglia di 8x7 «putrelle di ferro a doppio T» di altezza 18cm<sup>33</sup>. Sempre sul lato sud, grazie ad una tamponatura, fu inoltre rinforzato l'arco di scarico esistente, mentre il pozzetto in cemento, posto attorno all'antica colonna di sostegno dell'angolo nord-est e profondo circa 2,40 rispetto al piano del sagrato, dovette essere “sistemato”, andando ad

---

<sup>30</sup> *Basilica di S.Giovanni Evangelista. Perizia per lavori di pronto soccorso*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna, 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di pronto intervento da eseguirsi nella Basilica di S.Giovanni Evangelista a seguito di eventi bellici. Perizia per l'impiego del ribasso d'asta e imprevisti. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 17 Giugno 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>31</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>32</sup> *Lavori di pronto intervento da eseguirsi nella Basilica di S.Giovanni Evangelista a seguito di danni bellici. Perizia per l'impiego del ribasso d'asta e imprevisti. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi e approvata con D.P. n.26683 del 12/11/1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>33</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, DSC\_0851; Fattura emessa dalla Ditta Gambi Gaetano, Ravenna 26 agosto 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

intercettare la soletta nuova soletta di fondazione<sup>34</sup>. Questa imponente opera di consolidamento rese inoltre possibile il taglio dello sperone di rinforzo del campanile<sup>35</sup>.

Anche le murature del campanile furono oggetto di un radicale restauro, si intervenne con ripresa delle numerose lesioni utilizzando una malta ricca di cemento e parte dei laterizi danneggiati furono sostituiti mediante scuci-cuci, soprattutto in corrispondenza delle polifore, gravemente danneggiate<sup>36</sup>. Per queste aperture fu necessario eseguire nuove banchine in cemento lisciato, “ripristinare” gli archi e le spalle. La parte distrutta della cuspide venne ricostruita mediante l’impiego di laterizi speciali<sup>37</sup>.

Per il solaio controterra fu predisposto un vespaio ottenuto mediante muretti in laterizio al di sopra dei quali fu posto in opera un tavellonato<sup>38</sup>, i primi due solai furono realizzati in legno di pino, mentre i tre solai dei piani superiori vennero eseguiti in cemento armato e concepiti per fungere anche da cerchiature interne: furono infatti incastrati per circa 75cm all’interno delle pareti perimetrali<sup>39</sup>. Solamente in un secondo momento, per lasciar passare le corde delle campane, vennero aperti dei fori rifiniti con boccole di ghisa<sup>40</sup>.

---

<sup>34</sup> *Perizia dei lavori di pronto soccorso della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Relazione*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>35</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>36</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>37</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951 ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>38</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>39</sup> *Opere dipendenti da eventi bellici. Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista in Ravenna. Verbale di visita, relazione, certificato di collaudo*, redatto da ing. E. Maioli, Brescia 31 maggio 1951, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>40</sup> *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da gemo. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura emessa dalla Ditta Gambi Gaetano, Ravenna 26 agosto 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

Venne infine posto in opera un tirante all'interno<sup>41</sup>, ripristinate le inchiavardature esistenti e riparata la guglia<sup>42</sup>.

A garantire la salita, la ditta Domenico Montanari realizzò una nuova scala a sbalzo in ferro e legno dotata di parapetto, simile a quella esistente in precedenza, trattata con minio e verniciata, mentre per il sostegno delle campane fu progettata una nuova incastellatura in legno di rovere<sup>43</sup>.

Le pareti furono trattate con una velatura finto antico.

## FINITURE

### Pavimenti

I preesistenti pavimenti in quadri di cotto 27x27cm furono demoliti<sup>44</sup> e sostituiti nel diaconico con una nuova pavimentazione composta di mattonelle dello stesso materiale e dimensione, posate con malta di calce idraulica su di un letto di sabbia.<sup>45</sup>

Nelle navate, nelle protesi, nella cappella giottesca si procedette alla posa di una nuova pavimentazione in lastre lucidate di pietra rosa del Subasio, previo costipamento del terreno, livellazione del piano del posa ed esecuzione di sottofondo in calcestruzzo

---

<sup>41</sup> *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Opere dipendenti da danni di guerra - Lavori di restauro della Basilica di S.Giovanni Evangelista. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. E.Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>42</sup> *Basilica di S. Giovanni Evangelista. Perizia per lavori di pronto soccorso*, redatta da ing. Angelo Minardi, Ravenna, 14 Novembre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc. 3

<sup>43</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura n.811/5 emessa da Domenico Montanari, 1 agosto 1951, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>44</sup> *Lavori di completamento da eseguire nella Basilica di S.Giovanni Evangelista. Ravenna. Opere dipendenti da eventi bellici. Convenzione di cottimo fiduciario*, Ravenna, 16 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>45</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da gemo. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

cementizio dello spessore di 8cm, opere affidate alla ditta Ennio Pandolfini di Pietrasanta<sup>46</sup>. La pietra assunse uno spessore generale di 3cm, ad esclusione dei gradini d'accesso al presbiterio e agli altari la cui pedata fu aumentata a 4cm e l'alzata ridotta a 2cm, mentre la soglia principale di accesso raggiunse uno spessore di 10cm<sup>47</sup>.

### **Infissi**

Il portone d'ingresso, largo 2,84x4,85m, fu realizzato, dalla ditta "F. Ercolessi" di Ravenna, in legno di cipresso trattato con una mano di olio e due di vernice<sup>48</sup>. Il tamburo d'ingresso fu invece affidato alla "Cooperativa Falegnami di Amos Calderoni" la quale impiegò, come richiesto da computo metrico, legno di abete trattato con due mani di olio<sup>49</sup>, mentre, (dopo aver modificato l'intestazione della ditta in "Falegnami e Affini"), realizzò anche una porta in legno di castagno con inserti in vetro color paglierino e maniglie di ottone patinato per separare l'ambiente della sacrestia.

Anche le finestre, affidate in lotti differenti ai diversi artigiani, furono caratterizzate da una generale eterogeneità di materiali impiegati, ogni artigiano sembrò infatti proseguire il suo lavoro prediligendo una specie legnosa in particolare, con la conseguenza che alcune furono realizzate in castagno ed altre in cipresso, benché il computo metrico ne richiedesse la completa esecuzioni in cipresso<sup>50</sup>. I vetri, invece, avrebbero dovuto essere colorati a fuoco secondo il volere della Soprintendenza<sup>51</sup>, ma trattandosi di una decorazione non

---

<sup>46</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>47</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura n.142/39 emessa da Società Anonima Ennio Pandolfini, Firenze 20 febbraio 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>48</sup> Fattura n.142/5 emessa dalla ditta F. Ercolessi di Ravenna in data 1 dicembre 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>49</sup> Fattura n.887/5 emessa dalla Cooperativa Falegnami ed Affini Amos Calderoni di Alfonsine in data 8 settembre 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>50</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura n.887/5 emessa dalla Cooperativa Falegnami ed Affini Amos Calderoni di Alfonsine in data 8 settembre 1951 in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>51</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3



ottennero il finanziamento ministeriale. Il Soprintendente Capezzuoli chiese allora che non fossero stralciati in quanto riproposizione dei «vetri alabastrati a fuoco» collocati durante i restauri del 1921<sup>52</sup>, ma la sua mozione non fu accolta e si dovette optare per vetri comuni semi-doppi fissati ai telai con mastice e stucco, protetti da telai in «ferro piatto» di sezione 20x6mm, con rete metallica in filo da 1mm e maglia 15x30mm a doppia zincatura, trattati con una mano di minio di piombo e due di vernici ad olio<sup>53</sup>. Per le ventidue aperture navata centrale furono infine predisposti controtelai in cemento armato<sup>54</sup>. Nel 1952 però, i vetri accuratamente rilevati, furono nuovamente sostituiti attraverso l'impiego di vetri semidoppi alabastrati e vetri tipo cattedrale sabbiati da un lato<sup>55</sup>.

A chiusura della base del campanile furono realizzati due cancelli in ferro verniciato, mentre quello della cappella grottesca venne riparato e riverniciato previa raschiatura<sup>56</sup>; per impedire invece l'accesso alla cripta venne posizionata una botola in legno di rovere<sup>57</sup>.

### Apparati decorativi

Durante i lavori emersero delle porzioni di un antico pavimento in mosaico, per il quale fu previsto lo scavo completo, la rimozione e il trasporto e il rinterro<sup>58</sup>.

I cicli musivi furono restaurati operandone lo strappo<sup>59</sup>.

---

<sup>52</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli all'Ufficio del Genio Civile di Ravenna, con oggetto "Ravenna - Basilica di S.Giovanni Evangelista", Ravenna 19 gennaio 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>53</sup> *Lavori di fornitura di vetri e telai di protezione ai finestrini della Basilica di S.Giovanni di Ravenna. Computo metrico e stima*, redatto da gemo. Alfredo Cavezzali, Ravenna 3 luglio 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura del 1 settembre 1952 emessa da Vetreteria Arturo Gambi di Ravenna, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>54</sup> *Progetto di riparazione della basilica di San Giovanni Evangelista - Ravenna - Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 2 Maggio 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>55</sup> STRUMIA R., *Preventivo di spesa per la collocazione di vetri alabastrati a tipo cattedrale alla Chiesa di S.Giovanni Evangelista danneggiata dalla guerra*, Ravenna 20 agosto 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 19/35

<sup>56</sup> *Lavori di riparazione alla Basilica di San Giovanni Evangelista - Perizia di variante e di aggiornamento, Computo metrico e stima*, redatto da geom. Cavezzali Alfredo, Ravenna 1 ottobre 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>57</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>58</sup> Nota spese emessa da Gruppo Mosaicisti, Ravenna 5 aprile 1951, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>59</sup> SAVINI U., *Restauro ai mosaici danneggiati dagli eventi bellici della Basilica di S.Apollinare nuovo in Ravenna*, Ravenna 20 agosto 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 24/175.

Nel 1958 fu inoltre portato a termine il restauro del portale gotico procedendo alla sua ricollocazione ad enfatizzare l'accesso al recinto murario che delimitava lo spazio sacro esterno della chiesa e che proprio in questa fase veniva ricostruito. Il consolidamento fu portato a termine dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze con finanziamento elargito dal conte Pasolini<sup>60</sup>.

### **Arredi**

La "Cooperativa Falegnami e Affini Amos Calderoni" di Alfonsine, già impiegata nel rifacimento della porta a vetri, realizzò anche la scala di accesso, il nuovo solaio e gli sportelli posteriori dell'ambone, riparò e lucidò due confessionali e realizzò la balaustra di chiusura dell'abside in noce lucidato a cera<sup>61</sup>. I due altari, quello maggiore e quello laterale, posizionati su pedate in legno di rovere, furono eseguiti in marmo bianco apuano<sup>62</sup>, mentre l'altare della cappella giottesca in «marmo botticino fiorito», così come il tabernacolo, l'acquasantiera e il tabernacolo della Cappella del SS. Sacramento<sup>63</sup>. Per gli altari vennero inoltre predisposte delle predelle in legno di faggio lucidato, dotate di morali di sostegno<sup>64</sup>.

### **IMPIANTI**

---

<sup>60</sup> Buonomo A., Lavori di sistemazione e restauro dell'area antistante la chiesa di S. Giovanni evangelista. Relazione tecnica, Ravenna, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.53/386

<sup>61</sup> Fattura n. 516/5 emessa dalla Cooperativa Falegnami ed Affini Amos Calderoni di Alfonsine in data 14 maggio 1951 (?), in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>62</sup> *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Progetto di riparazione della basilica di San Giovanni Evangelista - Ravenna - Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 2 Maggio 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>63</sup> *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da geom. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 30 settembre 1952 dalla Società Anonima dei Marmi Vicentini di Chiampo, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>64</sup> *Lavori di riparazione della Basilica di S. Giovanni Evangelista di Ravenna. Perizia di completamento. Computo metrico estimativo*, redatto da gemo. Cavezzali Alfredo, Ravenna 3 Aprile 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

L'impianto elettrico fu riparato e revisionato e circa 30 punti luce furono aggiunti mediante la stesura di «cavetto sottopiombo» sotto traccia<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> *Perizia di completamento della Basilica di S.Giovanni Evangelista in Ravenna - Opere dipendenti da danni bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Angelo Minardi, Ravenna 10 aprile 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; *Lavori di riparazione alla basilica di San Giovanni Evangelista - Opere dipendenti da eventi bellici. Computo metrico estimativo*, redatto da ing. Guido Minardi, Ravenna 20 Luglio 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3; Fattura n.22 emessa dalla Ditta Giacomo Bosio, Ravenna 3 Maggio 1952, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

## SUL RESTAURO

Il restauro della Basilica di S.Giovanni Evangelista risulta particolarmente significativo al fine di comprendere come l'urgenza dell'intervento ebbe a determinare l'opera degli attori coinvolti. Se la prima fase di pronto intervento fu caratterizzato da opere provvisorie volte ad impedire il crollo ulteriore delle strutture (lesionate al punto che molti ne avrebbero suggerito la demolizione)<sup>66</sup>, immediatamente si rese evidente l'importanza di farvi seguito con opere più concrete, mirate ad una tempestiva riparazione del danno. Il Commissario della Soprintendenza Luigi Crema, nel sollecitare l'azione del Genio Civile ritenne infatti opportuno dare immediato seguito ai lavori intrapresi: «Il suo completamento (per il quale ogni dato sarebbe sicuro e non mancherebbero che pochi elementi lapidei) è necessario sia per la conservazione delle strutture che, incompiute come sono non potranno resistere a lungo, sia per riavere nella sua unità l'insigne opera architettonica e per ridare questa all'esercizio del culto»<sup>67</sup>.

Le parole di Crema racchiudevano però anche l'obiettivo sotteso a tale fasi dei lavori ovvero la necessità di condurre quelle opere, volte sostanzialmente a “completare” la basilica restituendole unità e per farlo fece affidamento alle tecniche costruttive tradizionali. Quando a distanza di anni avrebbe avuto modo di commentare questo restauro (che non poté portare a termine per via del reintegro di Capezzuoli) avrebbe confermato come in questo caso una soluzione come quella adottata da Annoni a S.Vincenzo a Galliano sarebbe stata impossibile, «un diaframma che avesse chiuso in maniera moderna quanto rimaneva della Chiesa avrebbe alterato completamente il magnifico spazio interno. Penso quindi che giustamente si si ricostituita nelle sue linee originali nella parte anteriore (...) così pure non credo che si potesse lasciare incompleta l'abside»<sup>68</sup>. Riprese murarie, scuci-cuci, stuccatura delle lesioni e nuove murature furono dunque le tecniche maggiormente impiegate seppur proprio questo cantiere, tra quelli condotti da attori locali e non da liberi professionisti sarebbe stato quello in cui più fiducia e spazio si sarebbe lasciato alle declinazioni del calcestruzzo armato. Nel fare affidamento prevalente sulla tecnica muraria tradizionale però, Crema dimostrò una particolare sensibilità nei confronti nell'integrazione della lacuna muraria, una sensibilità mossa però, a ben vedere, dalla volontà di non generare effetti

---

<sup>66</sup> Molte voci ritenevano infatti opportuno demolire il monumento, addirittura Capezzuoli valutò l'idea di fare di questo spazio un memoriale alla follia della guerra, posizione nettamente contrastata da Crema che invece si dirà per la conservazione a tutti i costi provocando una spaccatura all'interno della Soprintendenza MASINI G., *I monumenti ravennati e la guerra (1939-1945)* pp.26-27; BALZANI R., MALAGOLINI C., *La ricostruzione dei monumenti ravennati*, in MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp.225-243

<sup>67</sup> Relazione del Commissario della Soprintendenza Luigi Crema con oggetto: “*La chiesa di S.Giovanni Evangelista in Ravenna. Condizioni attuali - Provvedimenti da prendere*, Ravenna 27 marzo 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

<sup>68</sup> CREMA L., *Monumenti e restauro*, Ceschina, Milano 1959, p.52

tropo dissonanti tra le ingenti integrazioni e la materia storica: «La sutura tra murature vecchie e nuove ha avuto luogo senza danno dell'estetica»<sup>69</sup>. Per questo, spesso, orientò l'azione del Genio Civile verso l'impiego di velature oppure ad un utilizzo dell'intonaco volto ad enfatizzare alcuni elementi costruttivi, come accaduto nell'abside o laddove furono lasciate in vista alcune peculiari tessiture murarie come gli archi di scarico. Nell'esprimere questa personale intenzione estetizzante, Crema rivelava però anche l'elevata competenza personale in merito alle murature storiche, tecnica costruttiva che, in qualità di archeologo, aveva avuto modo approfondire durante i suoi studi e che in seguito sarebbe divenuto uno dei suoi principali temi di ricerca<sup>70</sup>. In questa fase emerse anche il tema del ripristino degli infissi. Nell'impossibilità di ricorrere fin da subito ai preziosi vetri alabstrati o ai vetri cattedrale poiché considerati elementi artistici e dunque non finanziabili con fondi del Ministero dei LL.PP., furono temporaneamente posti in opera vetri semplici che dovettero determinare una percezione dello spazio di culto completamente differente, probabilmente meno intimo e raccolto.

Nella terza fase dei lavori si diede invece inizio a quelle opere più complesse, in cui il calcestruzzo armato iniziò ad essere impiegato in maniera preponderante. Iniziò il restauro del campanile, furono posti in opera cordoli in calcestruzzo armato tra l'abside e la navata per garantire la connessione tra gli elementi, le colonne furono tassellate con mala a base cementizia e "ridipinte a finto marmo", furono operate iniezioni di malta cementizia nelle murature. Una fiducia nella tecnica innovativa quasi eccezionale se considerata che fu promossa da tecnici locali, generalmente più legati alle tecniche tradizionali, ma la drammatica condizione del danno e la possibilità di trovare risposte ponderate spinse qui, più che altrove a impiegare queste tecniche di consolidamento.

In questa ultima fase si ebbe infine la risoluzione del problema del portale gotico del quale Crema aveva suggerito il rimontaggio in facciata, a sancire ufficialmente l'ingresso allo spazio di culto<sup>71</sup>. Il Soprintendente Buonomo, (succeduto a Capezzuoli, a sua volta succeduto a Crema e responsabile dell'esecuzione dell'intervento) preferì però riposizionarlo in corrispondenza dell'accesso al cortile, ridefinendo quella sorta di *temenos*, uno spazio riservato. La scelta di come ricostruire il muro non fu però banale, ma passò attraverso lo studio di quattro diverse soluzioni, analizzate attraverso l'uso della prospettiva, per comprendere come questo avrebbe influito sulla percezione della chiesa dalla piazza.

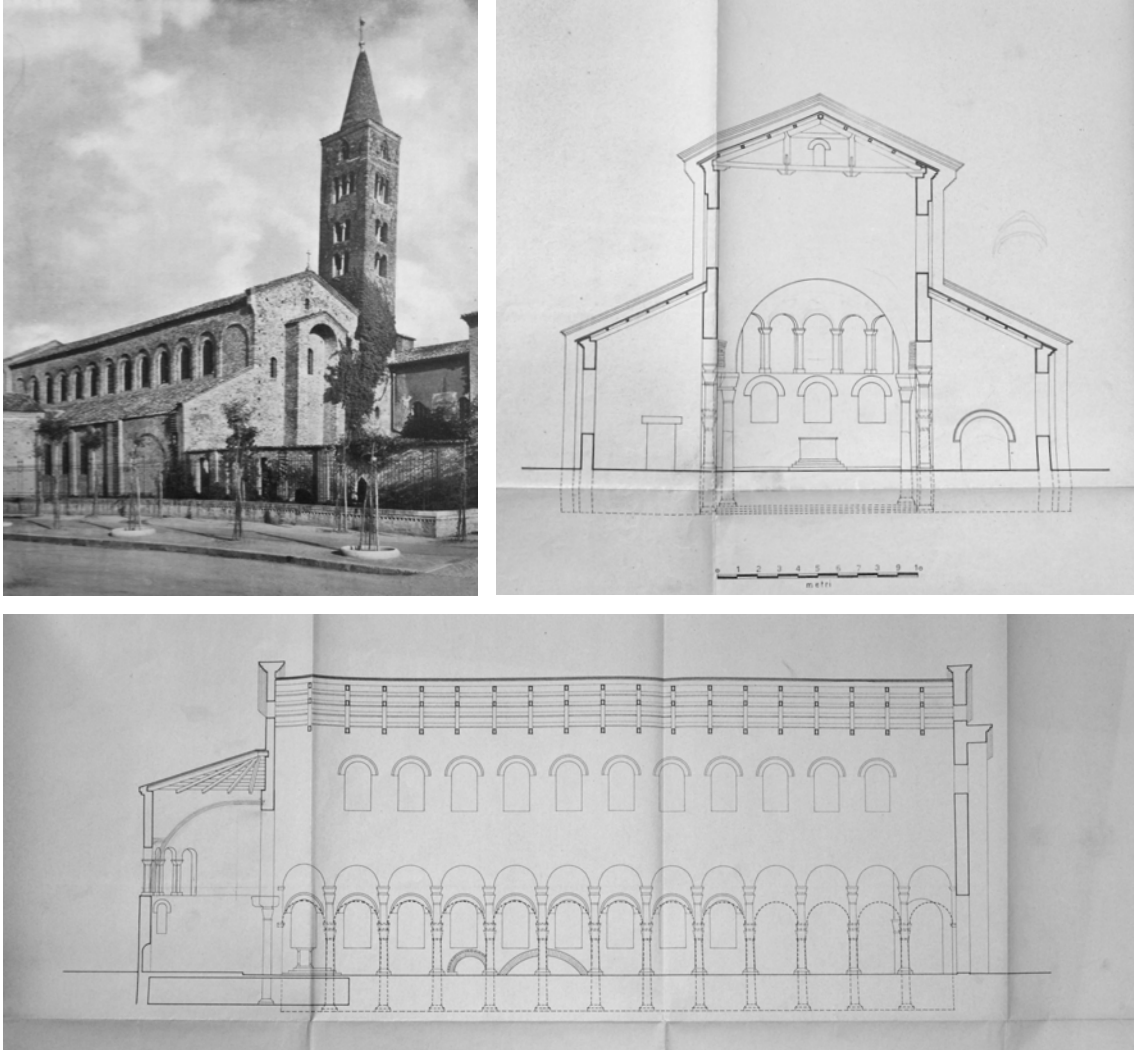
---

<sup>69</sup> *Opere dipendenti da danni di guerra. Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*, redatto da ing. Maioli, Brescia, 28 ottobre 1949, ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

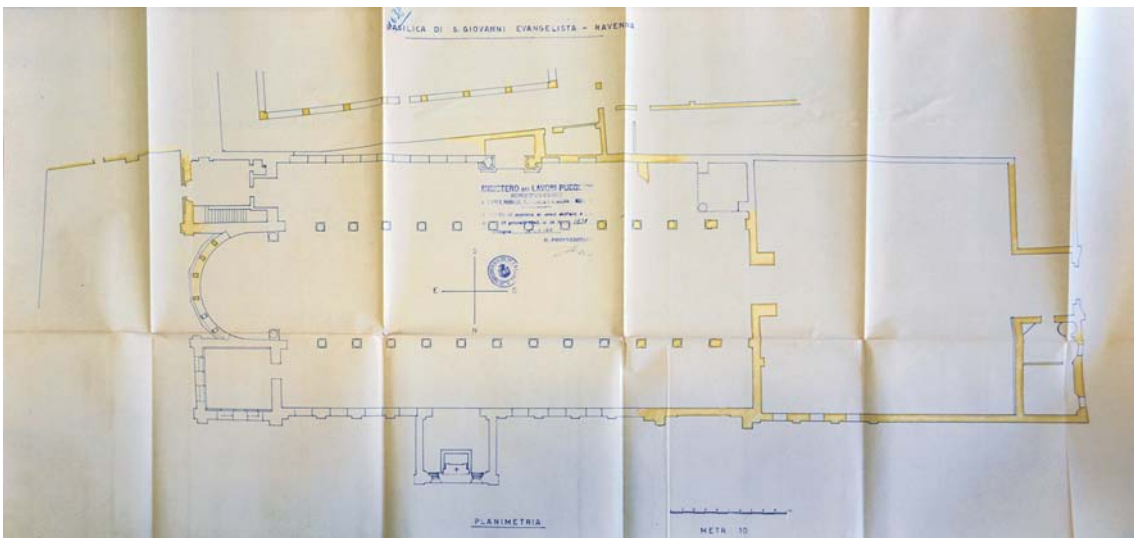
<sup>70</sup> CHessa I., RINALDI L., *Luigi Crema*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, p. 218-226

<sup>71</sup> Relazione del Commissario della Soprintendenza Luigi Crema con oggetto: "La chiesa di S.Giovanni Evangelista in Ravenna. Condizioni attuali - Provvedimenti da prendere, Ravenna 27 marzo 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc.3

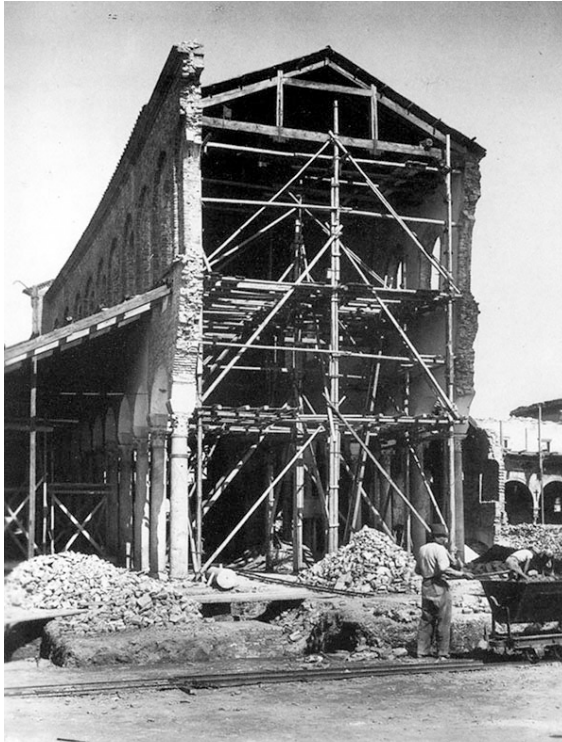
**APPARATO ICONOGRAFICO**



**Fig.1-3** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Stato ante guerra



**Fig.4** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Crolli subiti



**Fig.5-10** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Danni di guerra.

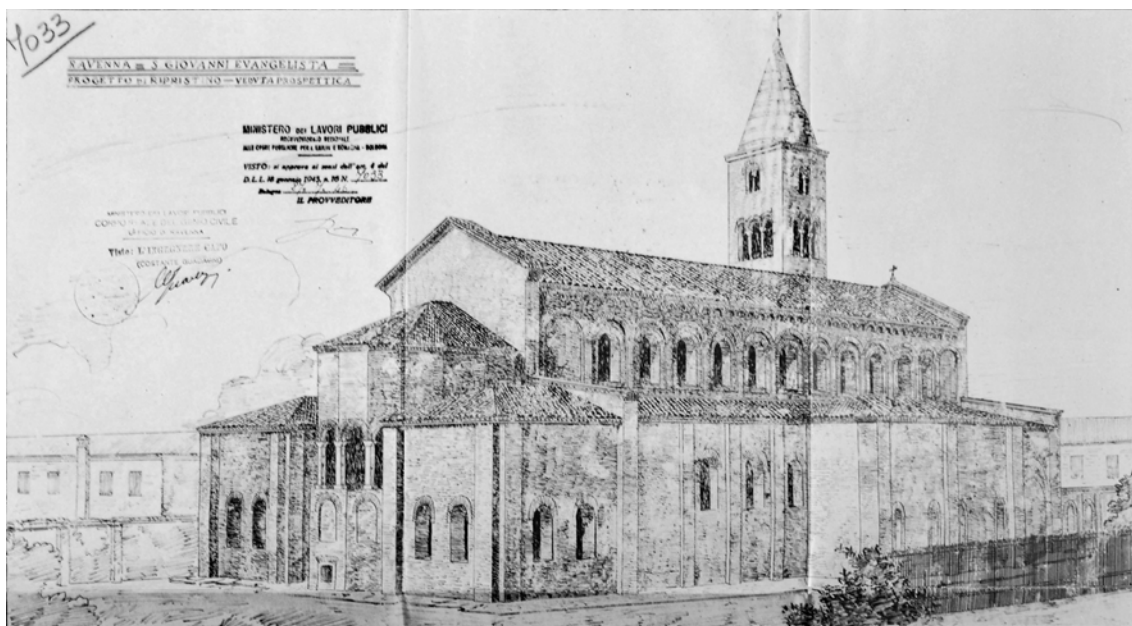


Fig.11 | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Progetto di ricostruzione dell'abside

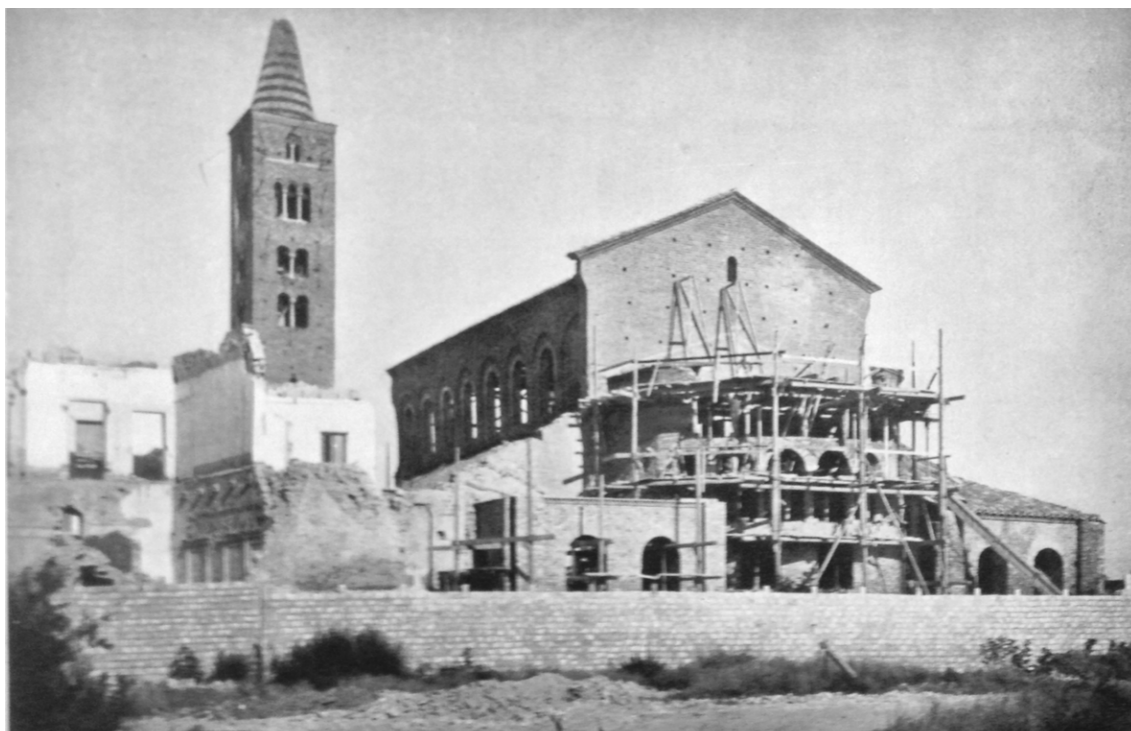


Fig.12 | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Lavori di ricostruzione dell'abside





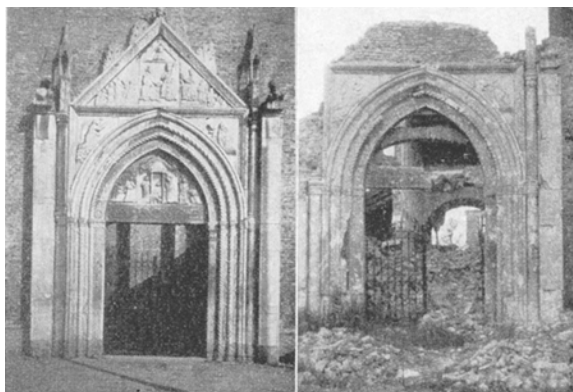
**Fig.13** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Lavori di ricostruzione dell'abside

**Fig.14** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Lavori di sottofondazione della facciata

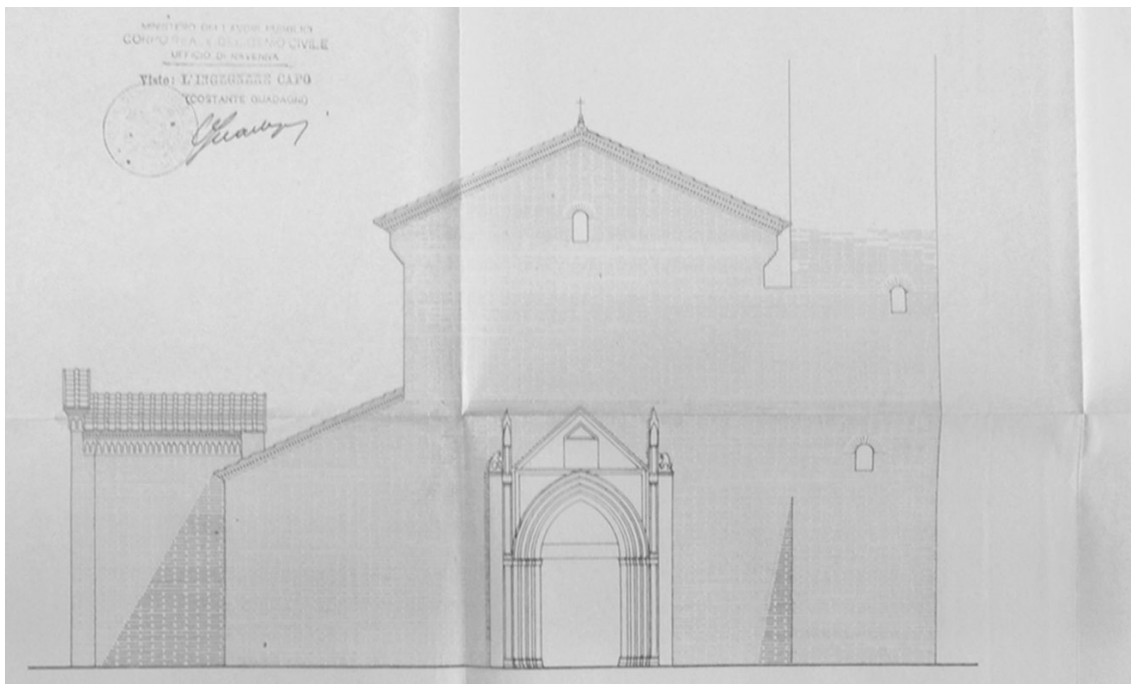


**Fig.15** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Platea di fondazione del campanile

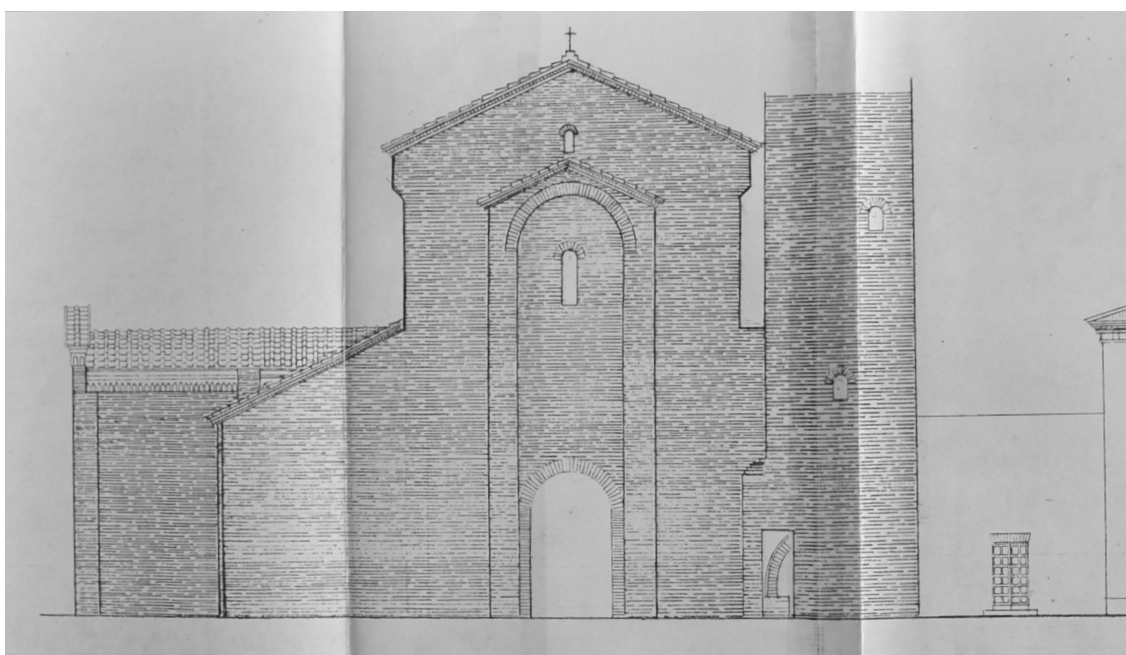
**Fig.16** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Consolidamento della base della colonna del campanile



**Fig. 17-19** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Il portale gotico



**Fig.20** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Primo progetto di ricostruzione della facciata con apposto il portale gotico



**Fig.21** | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Secondo progetto di ricostruzione della facciata con la riproposizione dell'arcone distrutto

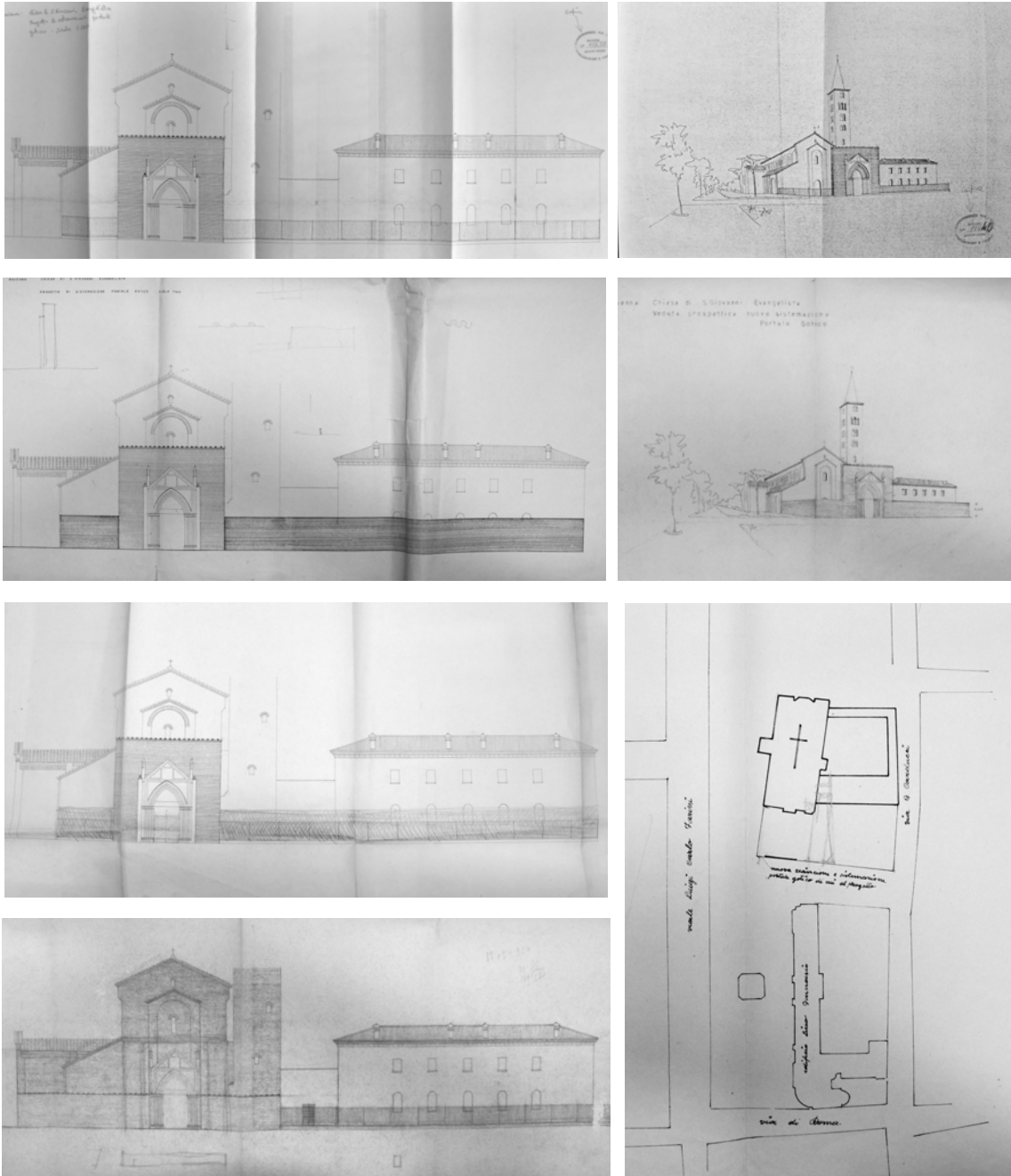


Fig.22-28 | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Studi per la sistemazione del portale gotico



Fig.29 | Chiesa di San Giovanni Evangelista. Interno a lavori ultimati

### Bibliografia

- ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL RESTAURO DEI MONUMENTI ITALIANI DANNEGGIATI DALLA GUERRA, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947,
- CHESSA I., RINALDI L., *Luigi Crema*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, p. 218-226
- CREMA L., *Monumenti e restauro*, Ceschina, Milano 1959
- MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004
- MASINI G., *I monumenti ravennati e la guerra (1939-1945)* pp.26-27
- PEROGALLI C., *Restauro e architetture. Esempi di restauro eseguiti nel Dopoguerra*, Gorlich, Milano

### Fonti Archivistiche

- ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 80, Bobina 148 1D; Scatola 47, Bobina 151D; Scatola 47, Bobina 152D.
- ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- ACS, Fondo Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi di guerra, Archivio generale, Affari generali (1941-45), Busta 25.
- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 7/66, 19/135, 24/173, 24/175, 26/190, 29/218, 34/267, 41/305, 42/313, 53/386, K4-1959, Y7-2560
- ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fascicoli 9, 317

### Photo Credit

- **Fig.1:** ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL RESTAURO DEI MONUMENTI ITALIANI DANNEGGIATI DALLA GUERRA, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947
- **Fig.2-3:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 29/218
- **Fig.4, 11,20:** ASRER, Provveditorato OO.PP., Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc. 9
- **Fig. 5, 17-19::** MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004, p.297
- **Fig. 6-10, 12, 13-16:** Biblioteca Classense
- **Fig. 21:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 24/173
- **Fig. 22-28:** SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 26/190, 41/305
- **Fig.29:** PEROGALLI C., *Restauro e architetture. Esempi di restauro eseguiti nel Dopoguerra*, Gorlich, Milano



**PROTEZIONE**

Harvard List	• (**)
Short List	•
Liste Ministeriali	•
Squadre I Intervento	•
Segni distintivi	•
Blindature	•

**DANNO**

••○

**URGENZA**

•••

**ATTORI COINVOLTI**

Savini Umberto (S), Crema Luigi (S),  
Capezzuoli Corrado (S), Guadagni  
Costante (GC)



# Basilica e Chiostri di San Vitale

## Ravenna

### Origini, trasformazioni e descrizione

L'ex monastero di S.Vitale, si pose in diretta continuità con l'omonima basilica risalente al VI secolo e si articolò secondo una pianta irregolare determinata dall'aggregazione di tre distinti chiostri e di una lunga appendice nord-occidentale. Il I chiostro fu eretto nel IX secolo e nel XV secolo subì importanti trasformazioni, ma solo nel XVI secolo per opera di Pietro della Valle venne edificato il II chiostro caratterizzato da un portico quadrilatero con colonne in marmo binate. Nel 1688 un violento sisma fece crollare la torre scalaria della basilica sul I chiostro, il quale nonostante i gravissimi danni riportati venne rapidamente ricostruito assumendo la conformazione attuale. Nella seconda metà del XVIII secolo venne edificato il grande scalone monumentale ad opera di Benedetto Fiandrini e allo stesso tempo iniziò la costruzione del III chiostro, rimasto incompleto. Con le soppressioni napoleoniche parte del monastero fu trasformato in caserma militare subendo sostanziali modifiche, mentre un'altra porzione ospitò, ancor prima dello scoppio della guerra il Museo Nazionale di Ravenna.

### Danni di guerra

Scoppi ravvicinati causarono alcune lesioni alla copertura della basilica e la rottura di tutti i vetri alabastrini. La mancanza prolungata di corrente elettrica interruppe il funzionamento della pompa utilizzata per drenare l'acqua e esponendo la basilica per mesi ad allagamento che non generò danni ulteriori. Il complesso dei chiostri invece, registrò danni ingenti, una bomba colpì in pieno il primo chiostro distruggendo il lato sud e parte dei lati nord ed ovest, mentre il II chiostro registrò gravi danni alle pareti e alle coperture. Il III chiostro fu invece occupato dalle truppe tedesche e subito dopo la guerra ospitò profughi e senza tetto.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

### OPERE DI PRONTO SOCCORSO

#### *Basilica*

Nel dicembre 1944 i Vigili del Fuoco iniziarono a drenare l'acqua dall'interno della basilica attraverso una pompa alimentata a gasolio ma tale provvedimento si rivelò insufficiente così gli ufficiali della MFA&A predisposero un progetto per abbassare il livello dell'acqua del terreno circostante e incaricarono inoltre Savini di riparare le lesioni minori registrate alla copertura<sup>1</sup>. Sempre grazie ad un finanziamento alleato, nel luglio 1946 la basilica poté inoltre essere inserita in una perizia del Genio Civile riguardante «*restauri, puntellature di carattere statico e ripassature di tetto*», una perizia che accomunò nove tra i più importanti monumenti di Ravenna<sup>2</sup>.

#### *Chiostri*

Lo stanziamento immediato di fondi da parte dell'AMG permise innanzitutto di esaminare le macerie per poter recuperare le opere rimaste sepolte sotto i crolli e allo stesso tempo di eseguire i primi puntellamenti ai tetti e ai muri parzialmente crollati del primo chiostro<sup>3</sup>. Successivamente, grazie a materiale di recupero derivante dalla cernita delle macerie fu possibile completare il puntellamento delle arcate del I chiostro mediante pilastri di sezione 45x30cm in appoggio su basi di dimensione 60x45x30cm e sviluppati a ventaglio a partire dall'altezza dell'imposta dell'arco «*in modo da interessare maggiormente il sottarco*»<sup>4</sup>. In alcune porzioni si intervenne inoltre sulle coperture impiegando travi e morali di abete di recupero

---

<sup>1</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Ravenna*, 18 December 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D.

<sup>2</sup> Computo metrico e stima redatti da Bonarini Guido con oggetto: «*Perizia suppletiva a quella dei lavori di primo soccorso ai Monumenti ed ai fabbricati di custodia di archivi e di opere d'arte, presentata il 12 febbraio 1945*», Ravenna 30 luglio 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546 R/N-2; Relazione di Saporetto A. con oggetto: «*Perizia suppletiva a quella dei lavori di primo soccorso ai Monumenti ed ai fabbricati di custodia di archivi e di opere d'arte, presentata il 12 febbraio 1945*», Ravenna 30 luglio 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546 R/N-2.

<sup>3</sup> Relazione di Crema Luigi con oggetto: «*I danni di guerra ai monumenti del Comune di Ravenna*», allegata a Lettera del 16 febbraio 1946 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: «*Invio relazione dei danni di guerra ai monumenti di Ravenna*», prot. n°132/419, prot. min. n°338 del 09/03/1946, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.

<sup>4</sup> Computo metrico e stima redatto dall'assistente dell'ingegnere capo del Genio Civile con oggetto «*Perizia dei lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna danneggiati da azioni di guerra*», Ravenna 17 novembre 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2.

di sezione pari a 10x10cm e 4x8cm con finitura in tavelle e coppi di secondo utilizzo per una superficie complessiva di circa 44mq (25 tavelle e 35 coppi per ogni mq)<sup>5</sup>.

Nel 1947, il geometra Umberto Savini, assistente del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, tenne inoltre un diario molto dettagliato dei lavori di pronto intervento eseguiti in questo chiostro. Il documento descriveva in maniera puntuale tutte le fasi di apprestamento del cantiere supportate da uno schema grafico facente riferimento alla porzione di muratura più esterna, affacciata sull'attuale piazza dell'Esarcato (Fig.1). Demolite le porzioni collabenti, vennero eseguiti lavori di sbadacchiatura del portale e del corridoio che dal I chiostro conduceva al II, furono puntellate le volte del piano terra e lentamente si precedette allo svuotamento dei rinfianchi e alla successiva demolizione di tre volte (Fig. 1\_numero progressivo 1, 2 e 3) e di uno sperone in muratura (Fig.1\_numero 4)<sup>6</sup>.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

#### Chiostri

Gli interventi sulle fondazioni si rivelarono puntuali e circoscritti alle zone più profondamente colpite. Per ricostruire la porzione del I chiostro completamente crollata fu necessario innanzitutto rivedere le fondazioni del muro esterno, le quali furono rafforzate ampliandone la sezione in modo tale da assumere, al livello di imposta del muro, uno spessore complessivo di circa 45cm (Fig.2), ma solo una decina di anni più tardi, alla luce della gravità del danno riportato, si sarebbe reso necessario intervenire una seconda volta con un'ulteriore ampliamento<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Computo metrico e stima redatto dall'assistente dell'ingegnere capo del Genio Civile con oggetto "Perizia dei lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna danneggiati da azioni di guerra", Ravenna 17 novembre 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2.; Relazione di Guadagni Costante con oggetto: "Perizia dei lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna danneggiati da azioni di guerra", Ravenna 17 Novembre 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2.

<sup>6</sup> SAVINI U., *Diario dei lavori di ricostruzione di quella parte di 1° chiostro distrutto dai bombardamenti*, Ravenna maggio 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 52/384.

<sup>7</sup> SAVINI U., *Diario dei lavori di ricostruzione di quella parte di 1° chiostro distrutto dai bombardamenti*, Ravenna maggio 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 52/384; Perizia di spesa redatta dal geom. Savini Umberto con oggetto "Consolidamento murario a parti del complesso monumentale di S.Vitale. Danni di guerra", Ravenna 30 Maggio 1955, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc.30/242; Relazione del Soprintendente Buonomo A. con oggetto "Ravenna - Chiostri di S.Vitale", Ravenna s.d. (maggio 1955?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc.30/242; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "Lavori di consolidamento murario a parti del complesso monumentale di S.Vitale", Ravenna 5 luglio 1956, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc.30/242.



Un secondo scavo di esplorazione fu invece eseguito in corrispondenza del vano tra il I e il II chiostro e anche qui si decise di ampliare la sezione mediante l'impiego di laterizi e malta di calce idraulica<sup>8</sup>.

### **Strutture verticali**

#### Basilica

Le abrasioni delle murature furono riprese attraverso rimboccature varie<sup>9</sup>

#### I chiostro

I danni registrati in corrispondenza dell'angolo di giunzione tra il I chiostro l'appendice nord occidentale resero necessario un intervento piuttosto complesso per il quale si dovette tener conto non soltanto della stabilità della struttura del chiostro stesso, ma anche di eventuali interazioni con l'edificio adiacente. Per completare la porzione distrutta fu infatti edificato, in posizione d'angolo, un pilastro rastremato di spessore alla base pari a 1,20x1,20m in grado di contrastare eventuali spinte provenienti dal muro della caserma, muro al quale venne connesso mediante una catena metallica di diametro 28mm<sup>10</sup>.

Per il loggiato del I chiostro, anch'esso gravemente danneggiato, si decise invece la sostituzione di alcune delle colonne in pietra d'Istria con altre di uguale forma ma diverso materiale. Dopo aver fatto eseguire al professor Renato Signorini di Ravenna i calchi in gesso di due lati di capitello e di due particolari delle basi, si richiese alla Società Industria e Commercio Marmi Carrara la fornitura di 7 fusti di colonna (2,16x0,33x0,33m) e di 8 basi (0,48x0,48x0,21m) in pietra Clauzetto lavorata alla bocciarda, di 3 capitelli in stile corinzio lavorati a scalpello (dimensioni approssimative 0,49x0,49x0,38m) e infine di una banchina sagomata da posizionare sul muretto di sostegno delle colonne precedentemente ripreso e stuccato<sup>11</sup>. Mentre alcune colonne rimaste in opera venivano cerchiare con fasce metalliche, le nuove colonne venivano riposizionate e la muratura soprastante, di spessore 30cm, ricostruita impiegando calce idraulica. Si restituiva così continuità all'imposta delle volte a

---

<sup>8</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U., con oggetto "Consolidamento statico ai locali del Museo Nazionale dei Ravenna", Ravenna 19 Agosto 1948, in SABAP\_Ra , Fasc. 39/297

<sup>9</sup> Preventivo di spesa redatto dalla Soprintendenza di Ravenna con oggetto "Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Vitale", Ravenna 20 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.34/267

<sup>10</sup> SAVINI U., *Diario dei lavori di ricostruzione di quella parte di 1° chiostro distrutto dai bombardamenti*, Ravenna maggio 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 52/384.; Fattura n.11321 emessa da Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, Ravenna 20 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 54/398.

<sup>11</sup> Nota spese emessa da Signorini R. con oggetto "Danni Bellici", Ravenna 30 giugno 1946, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 54/398; Fattura n.61/46 emessa da Società Industria e Commercio Marmi Carrara, Trieste 30 giugno 1946, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 54/398.. Fattura n.11321 emessa da Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna, Ravenna 20 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 54/398; Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

crociera, anch'esse ricostruite. I lati nord ed ovest furono infine completati mediante un cornicione in laterizi sagomati simile a quello esistente e parte delle superfici interne furono trattate con un nuovo intonaco di calce idraulica a doppio strato e finitura superficiale a calce bianca<sup>12</sup>. Dopo appena due anni fu necessario però rivedere l'intonaco del portico il quale dovette essere completamente rimosso per procedere alla risarcitura di alcune lesioni mediante malta di cemento mista ad una sostanza idrofuga non specificata, con finitura finale a calce bianca<sup>13</sup>.

Sempre nell'ambito del I chiostro, al fine di poter riadibire i locali alla funzione di museo furono edificate alcune nuove partizioni per le quali furono impiegati laterizi pieni e malta di calce idraulica o cementizia, mentre per tamponare aperture esistenti si predilessero laterizi forati. Al fine di ridistribuire i flussi interni furono aperte anche alcune porte, operazione eseguita mediante brecce nelle murature e ripresa delle spalle con malta cementizia. All'estrema parete nord del I chiostro fu invece ancorata la struttura del campanile mediante ancoraggi metallici di diametro 12mm<sup>14</sup>.

Nel 1951 il manifestarsi di alcune importanti infiltrazioni lasciò però supporre la presenza di altre lesioni murarie, localizzate in particolare nel locale adibito ad ingresso del Museo. Rimosso completamente l'intonaco e verificata tale ipotesi fu smontato il paramento murario più esterno del vano per uno spessore complessivo di circa 10 cm per poi risarcire la muratura con laterizi forati disposti di costa e malta di cemento. Per consolidare l'aggrappo del paramento murario si ricorse all'ausilio di grappe in rame e la superficie fu infine trattata con un intonaco a base di malta bastarda e sostanze idrofughe, tinteggiata a calce e dotata di una zoccolatura in cementite. Diversamente, nella sala d'ingresso agli uffici del I piano, data la minor gravità delle lesioni, queste furono riprese mediante stuccature di malta di gesso. Interventi di tutt'altra natura quelli eseguiti invece nel locale adibito a portineria e nella sala a destra dell'ingresso dove furono demolite ed erette partizioni interne in grado di rispondere in maniera più efficiente alle esigenze organizzative del museo, le nuove superfici furono dunque trattate con intonaci a due strati a base di calce e

---

<sup>12</sup> Savini U., "Registro di contabilità dei lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297

<sup>13</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: "Lavori agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna s.d. (1950), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 19/136; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gateano con oggetto "Lavori di restauro agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna 30 giugno 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.29/225.

<sup>14</sup> Savini U., "Registro di contabilità dei lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297.

tinteggiatura finale con latte di calce e pigmenti<sup>15</sup>. Solo due anni più tardi però un intervento mirato sulla sala a destra dell'ingresso fece sì che tutti gli intonaci del vano fossero sostituiti da dei nuovi a base di malta bastarda, con finitura a calce e tinteggiatura a base di colla<sup>16</sup>.

#### Locali annessi al I chiostro

Anche i locali annessi al I chiostro, utilizzati come abitazione del Soprintendente e di alcuni funzionari registrarono danni ingenti. Al fine di consolidare le porzioni sconvolte e rendere solidale tale porzione del fabbricato con il I chiostro fu innanzitutto posta in opera una catena di diametro 40mm. Successivamente numerose lesioni furono riprese mediante operazioni di scuci-cuci e alcune porzioni di muratura dallo spessore di 15cm furono completamente ricostruite impiegando laterizi forati per poi procedere ad un'intonacatura generale dei vani<sup>17</sup>. Per consolidare il solaio in latero-cemento realizzato in precedenza dal genio Civile vennero invece eretti dei muri rompitratta impiegando materiali in materiale di recupero, mentre 4 architravi in cemento armato delle dimensioni di 1,40x0,22x0,15m furono posti in opera per l'apertura di vani porta<sup>18</sup>.

#### II chiostro

In seguito si intervenne sugli ambienti del II chiostro adibiti a sale espositive del Museo Nazionale. Le operazioni di consolidamento si limitarono inizialmente al vano di passaggio tra I e II chiostro, dove le murature soggette a rigonfiamento furono riprese mediante scuci-cuci con laterizi nuovi e malta di calce idraulica mentre sugli intonaci si interveniva in

---

<sup>15</sup> Preventivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto "Riparazioni e risanamento dei locali a terreno del Museo Nazionale danneggiati dalla guerra", Ravenna 31 Gennaio 1951, in ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 16 Museo Nazionale; Computo metrico redatto dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "Danni bellici. Riparazione e risanamento dei locali a piano terra del Museo Nazionale", Ravenna 5 settembre 1951, in ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 16 Museo Nazionale

<sup>16</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Registro 2, Fasc. 31/251.

<sup>17</sup> Perizia redatta da Savini U. con oggetto: "Lavori ai locali del I chiostro di S.Vitale e suoi annessi danneggiati dalla guerra", Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

<sup>18</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: "Lavori agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna s.d. (1950), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 19/136; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "Lavori di restauro agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna 15 giugno 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.29/225.

maniera puntuale con stuccature eseguite ancora una volta con calce idraulica<sup>19</sup>. Fu solo in una fase successiva che si procedette alla completa sostituzione dell'intonaco delle sale con uno nuovo a due mani sottili di calce idraulica tinteggiato a calce, poiché quello preesistente risultava completamente «affumicato» dall'impropria occupazione tedesca dei locali avvenuta durante la guerra<sup>20</sup>.

Successivamente si tornò invece ad intervenire sulle arcate del chiostro e in particolare furono demoliti i resti della copertina marmorea del muro di sostegno delle colonne, a sua volta ripreso impiegando internamente laterizi comuni ed esternamente laterizi fatti a mano con malta di calce idraulica. Tale tessitura muraria era stata infatti pensata per rimanere percepibile sotto ad una stuccatura alla cappuccina in calce e cemento. Infine fu montata una nuova copertina in bronzetto lavorato alla martellina fine, con sagoma uguale alla preesistente<sup>21</sup>. Le pareti interne ed esterne vennero inoltre trattate con latte di calce e colore e alla base venne eseguita una zoccolatura in cementite<sup>22</sup>.

Nel 1953, quando il Museo Nazionale aveva già ripreso la propria attività, fu affrontata un'ulteriore fase di lavori resi necessari dal continuo incremento di visitatori. Il loggiato cinquecentesco subì piccole opere di manutenzione consistenti in riprese puntuali delle murature, mentre nella sala prospiciente al loggiato e nel locale soprastante alla soggetta cinquecentesca gli intonaci esistenti furono completamente sostituiti con intonaci a base di calce idraulica ad eccezione delle porzioni affrescate le quali furono invece accuratamente pulite<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U., con oggetto *“Consolidamento statico ai locali del Museo Nazionale dei Ravenna”*, Ravenna 19 Agosto 1948, in SABAP\_Ra , Fasc. 39/297; Savini U., *“Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze”*, Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

<sup>20</sup> Savini U., *“Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze”*, Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297; Preventivo di spesa redatto da Savini U. con oggetto *“Lavori di riparazione dei danni bellici ai chiostri di S.Vitale”*, Ravenna 27 Aprile 1949, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 6 *“Riparazione ai chiostri di S.Vitale”*

<sup>21</sup> Preventivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: *“Lavori in dipendenza di danni bellici al II chiostro di S.Vitale, Ravenna 29 settembre 1950, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 6/54; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto “Continuazione dei lavori di riparazione al II chiostro di S.Vitale in Ravenna”, Ravenna 31 agosto 1951, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.29/222.*

<sup>22</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto *“Lavori di restauro al II Chiostro di S.Vitale”*, Ravenna s.d., in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 6/54; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto *“Continuazione dei lavori di riparazione al II chiostro di S.Vitale in Ravenna”*, Ravenna 31 agosto 1951, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.29/222.

<sup>23</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto *“Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra”*, Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc. 31/251.

III chiostro - Locali ex Caserma Gorizia

Al termine della ricostruzione del I e II chiostro, dopo lo sgombero dei locali occupati da profughi e senza tetto, si rese necessario intervenire anche sui locali dell'ex Caserma Gorizia per evitare che un ulteriore periodo di abbandono conducesse al crollo delle strutture già pericolanti. Vennero innanzitutto demolite le volte a botte labenti e alcuni muri divisorii di spessore 30cm; per contrastare la spinta delle volte furono inoltre posizionate delle catene in ferro di diametro 35mm preparandosi così alla ricostruzione vera e propria delle porzioni demolite e/o crollate. Alcuni dei locali appartenuti alla struttura militare furono destinati ad ampliare le sale del Museo Nazionale. Per garantire la possibilità di sviluppare percorsi interni alcuni passaggi dovettero essere murati mentre una porta venne aperta in breccia in corrispondenza del II chiostro verso la sala del refettorio e un'altra nel muro di chiusura del III chiostro<sup>24</sup>.

Proprio sulla Sala del Refettorio fu inoltre portato a termine uno degli interventi più interessanti e complessi. Capezzuoli richiese infatti al Ministero della Pubblica Istruzione un finanziamento perché tale sala potesse essere trasformata in sala di rappresentanza e sala conferenze. Qui sarebbero stati collocati alcuni tra i più importanti mosaici ravennati come per esempio quello rinvenuto a Classe e conservato fino al 1940 presso l'Accademia di Belle Arti di dimensioni pari a 16x9m, oppure altri frammenti recuperati presso la Basilica di S. Giovanni Evangelista<sup>25</sup>. La proposta di Capezzuoli di posizionare tali mosaici a pavimento sottovalutava però il pericolo di consunzione dettato dal continuo calpestio dei visitatori ritenuto espressamente non in grado di nuocere alla conservazione dell'elemento decorativo; a tal proposito non tardò infatti il Ministro della Pubblica Istruzione ad esprimere la propria perplessità, seppur ritenesse il progetto meritorio di approvazione<sup>26</sup>. Ad ogni modo le ragioni di Capezzuoli prevalsero e il mosaico fu posizionato a pavimento. Per completare l'opera ed adeguare la sala alle allora vigenti normative in materia di sicurezza, le finestre affacciate sul II e III terzo chiostro furono trasformate in porte costituendo, in corrispondenza di ogni vano, un arco di scarico in laterizi nuovi e malta

---

<sup>24</sup> Computo metrico e stima redatta dal geom. avventizio Cavezzali Alfredo con oggetto: "Ex Caserma Gorizia - Lavori a tergo del 1° chiostro di S.Vitale per consolidamento e copertura delle strutture pericolanti", Ravenna 6 ottobre 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 38;

<sup>25</sup> Lettera del Soprintendente Capezzuoli Corrado al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Belle Arti e Antichità, con oggetto "Ravenna - Ex Caserma Gorizia - Schema di sistemazione dell'ex Refettorio", Ravenna 3 dicembre 1951, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.19/131.

<sup>26</sup> Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Capezzuoli Corrado con oggetto: "Ravenna - Ex Caserma Gorizia - Sistemazione del Refettorio", Roma 8 febbraio 1952, prot.n. 376/411Ra, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.19/131; Lettera del Soprintendente Capezzuoli Corrado al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Belle Arti e Antichità con oggetto "Ravenna - Ex Caserma Gorizia - Sistemazione refettorio", Ravenna 18 febbraio 1952, prot.n. 376/411Ra, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 19/131

cementizia. Si scelse poi di intervenire diffusamente sulle murature eliminando completamente l'intonaco esistente. Il completamento dei lavori avrebbe previsto la stesura di un nuovo intonaco a due mani di calce idraulica con finitura sottile a calce bianca e tinteggiatura finale a tempera, ma dall'operazione di scarnitura degli intonaci emersero numerose canne fumarie e lesioni per le quali si dubitò seriamente della stabilità della muratura, privata di maschi murari resistenti. I vuoti maggiori dovettero pertanto essere ripresi, la scelta tecnica ricadde su murature legate con malta di cemento mentre colature di cemento liquido furono eseguite all'interno delle piccole lesioni previa lavatura delle superfici. Il completamento dei lavori risultò pertanto notevolmente ritardato e fu portato a termine da Buonuomo<sup>27</sup>.

## Scale

### *Chiostri*

Per consolidare lo scalone monumentale di accesso al I piano, impostato su di una volta in muratura e caratterizzato da lesioni evidenti, si decise di aumentarne la superficie di appoggio predisponendo al di sotto della struttura grandi pilastri in muratura caratterizzati da malta cementizia e poggianti su di una nuova fondazione di calcestruzzo. I gradini in pietra d'Istria (4x0,50x0,20m) vennero inoltre smontati e rimontati, previa apposita puntellatura, per poter riprendere la muratura della volta tramite operazioni di scuci-cuci e colature di cemento, metodi entrambi utilizzati anche per trattare le lesioni aperte lungo le pareti del vano della scala (colature per lesioni meno gravi, scuci-cuci per lesioni più gravi). Il cordolo di cemento sommitale inizialmente previsto dal preventivo non venne invece realizzato<sup>28</sup>.

In corrispondenza del vano retrostante al primo chiostro si rese invece necessario costruire una nuova scala di collegamento: la struttura portante venne affidata ad un sistema di putrelle in ferro a sbalzo nella muratura e tavelloni, mentre per le pedate si scelsero gradini in cemento<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna per la sistemazione del ex Refettorio al III chiostro di S.Vitale, redatto dal geom.Savini Umberto, Ravenna 18 febbraio 1952, in SABA\_Ra, ASD , Fasc. 19/131 DSC\_0872; Relazione del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Buonuomo con oggetto "Lavori di restauro alla sala dell'ex refettorio benedettino posto fra il secondo e il terzo chiostro di S.Vitale nell'anno 1953", Ravenna 25 Febbraio 1953, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. K2-1144.

<sup>28</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U., con oggetto "Consolidamento statico ai locali del Museo Nazionale dei Ravenna", Ravenna 19 Agosto 1948, in SABAP\_Ra , Fasc. 39/297; Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

<sup>29</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U. con oggetto "Lavori di riparazione dei danni bellici ai chiostri di S.Vitale", Ravenna 27 Aprile 1949, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 6 "Riparazione ai chiostri di S.Vitale"

## Strutture di orizzontamento

### Chiostri

Gravemente danneggiate, gran parte delle volte a crociera del I chiostro furono completamente demolite e ricostruite impiegando laterizi pieni e malta cementizia per uno spessore di circa 15cm a cui andò ad aggiungersi un intonaco misto di calce e cemento. Al fine di rendere più solidali e resistenti tali strutture si procedette poi al getto di una cappa in calcestruzzo di 1cm e riempite le reni con materiale di scarto furono poste in opera delle chiavi metalliche di diametro 30mm in corrispondenza delle chiavi di volta<sup>30</sup>.

Allo stesso scopo di aumentare la coesione muraria, il calcestruzzo fu impiegato nel consolidamento della volta soprastante al vano di passaggio tra I e II chiostro. In questo caso, una volta spicconato l'intonaco vennero aperti degli interstizi ove fu colata una malta di natura cementizia, per poi trattare le superfici con un nuovo intonaco a due strati di malta di calce idraulica e due mani di tinteggiatura a base di calce<sup>31</sup>.

Se in precedenza le reni erano state riempite aggiungendo carico stabilizzante, in corrispondenza della sala d'ingresso al I piano del II chiostro, demolito il pavimento alla veneziana, le reni delle volte furono al contrario completamente svuotate. Prima della posa di un nuovo pavimento in quadri di marmo, fu però qui gettato un massetto di 10cm in calcestruzzo dosato come segue: 2,50q di cemento tipo 500, 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia. Operazione simile venne eseguita nella sala prospiciente il loggiato cinquecentesco (II chiostro) ed affacciata su via S.Vitale, ma in questo caso non fu eseguito un massetto bensì dei muretti di rinfianco in laterizi forati e malta di cemento su cui furono posati dei tavelloni di spessore 6x80x25cm, al di sopra dei quali fu gettata una caldana di 2cm in calcestruzzo. Rimozione del riempimento delle reni e costruzione di frenelli su cui posare tavelloni e caldana furono le tecniche impiegate anche nel locale posto al di sopra della loggetta cinquecentesca, in questo caso però si rese necessario aggiungere anche delle catene metalliche.

Un'impiego più articolato e complesso degli elementi metallici fu adottato invece per il consolidamento del solaio ligneo di luce notevole presente al primo piano del I chiostro. In questo caso al di sotto delle travi lignee, a fungere da rompitratta, vennero poste delle travi in acciaio a doppio T<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Perizia redatta da Savini U. con oggetto: "Lavori ai locali del I chiostro di S.Vitale e suoi annessi danneggiati dalla guerra", Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 34/267.;

<sup>31</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: "Lavori agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna s.d. (1950), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 19/136; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "Lavori di restauro agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna 15 giugno 1951, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.29/225.

<sup>32</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc. 31/251.

Anche i soffitti in arelle furono soggetti a numerosi interventi: le sale interne del Museo furono inizialmente riprese con malta di calce idraulica e trattate con una velatura di calce bianca, mentre quelle in peggior stato di conservazione quali la volta lunettata in corrispondenza dell'androne di ingresso, i soffitti dei locali adiacenti al I chiostro, le volte a destra dell'ingresso, quelle della portineria e del vano d'ingresso agli uffici del primo piano furono completamente demolite e ricostruite con orditure in legno di abete, stuccature in gesso e intonaco a due strati in malta di calce idraulica, finitura a velatura di calce bianca e tinteggiatura con acqua di calce e colore<sup>33</sup>. Nel 1953, però, il soffitto in arelle della sala a destra dell'ingresso risultava ancora fortemente sconnesso e pertanto fu definitivamente demolito per rendere visibile la volta affrescata soprastante; restaurati i capitelli in gesso fu così assecondata. in questo caso, l'esplicita volontà di riportare lo spazio «allo stato originale»<sup>34</sup>.

Per la volta lignea dell'ex Sala del Refettorio non si manifestò invece la necessità di un intervento sostanziale quali quelli descritti in precedenza, qui fu infatti valutato sufficiente operare puntuali riprese e trattare le superfici con una stracciatura<sup>35</sup>.

## Coperture

### Chiostri

Gli interventi sulle coperture furono portati avanti fin dalle prime operazioni di messa in sicurezza, in particolare tutta la copertura del I chiostro, costituita da coppi, tavelloni, mezzi morali (4x8cm) e struttura lignea in abete(10x10cm), venne demolita e il materiale attentamente cernito per un eventuale reimpiego. Successivamente alla sua ricostruzione

---

<sup>33</sup> Perizia redatta da Savini U. con oggetto: "*Lavori ai locali del I chiostro di S.Vitale e suoi annessi danneggiati dalla guerra*", Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 34/267; Savini U., "*Registro di contabilità pei lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale*", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297; Savini U., "*Registro di contabilità pei lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze*", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297; Preventivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto "*Riparazioni e risanamento dei locali a terreno del Museo Nazionale danneggiati dalla guerra*", Ravenna 31 Gennaio 1951, in ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 16 Museo Nazionale; Computo metrico redatto dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "*Danni bellici. Riparazione e risanamento dei locali a piano terra del Museo Nazionale*", Ravenna 5 settembre 1951, in ASRER, Fondo Provveditorato Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 16 Museo Nazionale

<sup>34</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "*Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra*", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc. 31/251.

<sup>35</sup> *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna per la sistemazione del ex Refettorio al III chiostro di S.Vitale*, redatto dal geom.Savini Umberto, Ravenna 18 febbraio 1952, in SABA\_Ra, ASD , Fasc. 19/131



furono poste in opera anche pluviali e canali di gronda in lamiera zincata con sviluppo 33cm per la corretta regimazione delle acque<sup>36</sup>.

Anche il fabbricato adiacente registrò gravi danni alle coperture, le porzioni completamente crollate furono ricoperte mediante l'impiego di materiali nuovi e di recupero mentre le porzioni sconvolte furono ampiamente ripassate in particolare modo per quanto riguarda correntini e coppi; in questo caso la lamiera zincata assunse uno sviluppo di 35cm e fu trattata a minio e olio mentre per i pluviali furono impiegati terminazioni in ghisa più resistenti<sup>37</sup>.

Tutta la copertura del Museo e in particolare del II chiostro subì invece una generale revisione a coppo levato che dovette essere ripetuta, per alcuni locali, già nel 1953<sup>38</sup>. Solamente il vano dello scalone monumentale subì la sostituzione di tutta la grossa e media orditura alla quale si aggiunsero le necessarie opere da lattoniere<sup>39</sup>.

La copertura della porzione di ex caserma Gorizia inclusa nel nuovo percorso del Museo fu invece completamente ricostruita mediante capriate in abete con saettoni (sezione 18x22cm), arcarecci, correntini tavelle e tegole curve<sup>40</sup>

## **FINITURE**

### **Finiture - Pavimenti**

#### Basilica

Fu completata la pavimentazione dietro l'altare del presbiterio mediante una tarsia in marmo e porzioni di mosaico, fu inoltre eseguita una nuova pavimentazione a imitare un

---

<sup>36</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U., con oggetto "Continuazione lavori di riparazione I chiostro S.Vitale danneggiato dagli eventi bellici", Ravenna 19 Agosto 1948, in SABAP\_Ra , Fasc. 39/297; Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

<sup>37</sup> Perizia redatta da Savini U. con oggetto: "Lavori ai locali del I chiostro di S.Vitale e suoi annessi danneggiati dalla guerra", Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 34/267.

<sup>38</sup> Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297; Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Registro 2, Fasc. 31/251.

<sup>39</sup> Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

<sup>40</sup> Computo metrico e stima redatta dal geom. avventizio Cavezzali A. con oggetto: "Ex Caserma Gorizia - Lavori a tergo del 1° chiostro di S.Vitale per consolidamento e copertura delle strutture pericolanti", Ravenna 6 ottobre 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 38.

battuto alla veneziana ma eseguita con pezzetti di pietra e laterizio posati su di un letto di calcestruzzo<sup>41</sup>.

### Chiostrì

Il pavimento in linoleum presente in alcune sale del Museo venne conservato in opera e restaurato, al contrario di quanto accadde nelle restanti sale dove per il pavimento in battuto alla veneziana del I chiostro (sala d'Ingresso agli uffici al I piano) il quale dovette essere demolito a causa dello stato di conservazione e sostituito con un battuto di marmi colorati su sottofondo di cemento. Qui, anche le pavimentazioni in laterizio, con posa in piano o di costa su allettamento di malta cementizia furono demolite e ricostruite sistemandone i sottofondi e stuccandone con malta cementizia le fughe<sup>42</sup>. La pavimentazione in ciottolame dell'ingresso fu invece provvisoriamente ripresa laddove sconnessa aggiungendo una guida in cemento, mentre qualche anno più tardi, nel 1949 venne sostituita da una pavimentazione in laterizi posti di coltello e allettati su malta bastarda con un plausibile intento di uniformità<sup>43</sup>. Le sale del museo furono invece caratterizzate da una pavimentazione in quadri marmorei.

## **Finiture - Infissi**

### Basilica

Per la riparazione dei lievi danni registrati dalla Basilica di S.Vitale furono sistemati innanzitutto i telai delle finestre e i vetri alabastrini distrutti furono sostituiti mentre le porte in legno interne e il grande portone di accesso furono riparati e riverniciati<sup>44</sup>

### Chiostrì

I finestroni del vano dello scalone venendo sostituiti con nuovi telai in quercia e controteati in legno di abete verniciato, così come avvenne per le finestre rotonde per le quali furono impiegati vetri chiari protetti da reticolati di piombo. Gli stessi vetri vennero inoltre

---

<sup>41</sup> Preventivo di spesa redatto dalla Soprintendenza di Ravenna con oggetto "Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Vitale", Ravenna 20 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.34/267; Fattura n.11251 emessa da Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna del 27 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 23/167.

<sup>42</sup> Preventivo di spesa redatto da Savini U., con oggetto "Consolidamento statico ai locali del Museo Nazionale dei Ravenna", Ravenna 19 Agosto 1948, in SABAP\_Ra , Fasc. 39/297; Savini U., "Registro di contabilità per lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297.

<sup>43</sup> "Registro di contabilità per lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S.Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 39/297; Preventivo di spesa redatto da Savini U. con oggetto "Lavori di riparazione dei danni bellici ai chiostrì di S.Vitale", Ravenna 27 Aprile 1949, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 6 "Riparazione ai chiostrì di S.Vitale"

<sup>44</sup> Preventivo di spesa redatto dalla Soprintendenza di Ravenna con oggetto "Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Vitale", Ravenna 20 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.34/267

impiegati per la riparazione degli infissi del Museo, successivamente trattati mediante verniciatura<sup>45</sup>.

Nei locali adiacenti al I chiostro venne invece posto in opera un portoncino in larice a due partite, mentre per i cassonetti delle finestre si optò per legno di abete<sup>46</sup>.

Stessa essenza trattata ad olio venne inoltre impiegata per gli infissi del II chiostro, piano terra lato nord, di spessore complessivo 5cm<sup>47</sup>

Per l'ex refettorio furono scelti invece porte a due ante in legno di castagno di spessore 8cm, un ampio telaio a vetri verniciato e 7 telai metallici di spessore complessivo 3cm su cui furono montati vetri colorati tipo cattedrale<sup>48</sup>.

Durante i lavori di riadattamento del museo seguiti nel 1953 fu invece diffusamente legno di larice<sup>49</sup>.

## Elementi decorativi

### *Chiostri*

Il portale in pietra d'Istria che ancora oggi caratterizza l'accesso al I chiostro subì un'importante restauro: smontato il cancello si intervenne in opera restaurando l'apparato decorativo dell'architrave e riprendendo le spalle della muratura su cui esso insisteva. Il portale marmoreo posto ad enfatizzare il passaggio tra I e II chiostro invece, non poté essere restaurato in opera ma dovette essere smontato e rimontato solo dopo aver posto in opera un nuovo cordolo in calcestruzzo armato<sup>50</sup>. Con l'impegno dei ribassi d'asta fu inoltre realizzato un nuovo portale in pietra artificiale e venne recuperato a piè d'opera un fregio in cemento armato a sua volta riposizionato mediante grappe in ferro e stuccatura<sup>51</sup>.

---

<sup>45</sup> Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297.

<sup>46</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: "Lavori agli ambienti annessi al I e II chiostro di S. Vitale", Ravenna s.d. (1950), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 19/136.

<sup>47</sup> Fattura n.21 emessa da Ghetti Enrico & C., Ravenna 10 Maggio 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 29/222.

<sup>48</sup> Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna per la sistemazione del ex Refettorio al III chiostro di S. Vitale, redatto dal geom. Savini Umberto, Ravenna 18 febbraio 1952, in SABA\_Ra, ASD, Fasc. 19/131

<sup>49</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S. Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc. 31/251.

<sup>50</sup> Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna a misura per i lavori di restauro ai locali adibiti a museo e adiacenze", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297.

<sup>51</sup> Savini U., "Registro di contabilità per i lavori eseguiti in Ravenna per la ricostruzione di parte del I chiostro di S. Vitale", Ravenna 1948 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297.

Durante i lavori del 1953, nella sala a destra dell'ingresso venne inoltre demolito un soffitto con la volontà di rendere nuovamente visibile la soprastante volta affrescata, affresco per il quale però si rese necessaria una accurata pulitura e ripresa delle lacune con tinta neutra<sup>52</sup>.

## **IMPIANTI**

### Chiostri

La rinnovata destinazione d'uso rese necessario aggiornare l'impianto elettrico del fabbricato: nei locali adiacenti al I chiostro fortemente soggetti ad infiltrazioni furono impiegati cavetti Vibram resistenti all'umidità mentre nei locali del II chiostro si optò inizialmente per cavetti in cordoncino e ad alta resistenza<sup>53</sup>. Successivamente infatti, quando gli spazi del Museo dovettero essere rivisti in funzione del sempre maggior numero di visitatori l'impianto elettrico venne puntualmente sostituito con cavetti Bergman sotto traccia.

Nella sala di rappresentanza fu invece messo a punto un impianto di illuminazione in tubi fluorescenti schermati in maniera tale da assicurare una luce diffusa ed escludere l'esigenza di lampadari «*per rendere l'ambiente più moderno*»; per l'impianto di riscaldamento furono previsti termosifoni mentre le pesanti tende in velluto furono scelte per migliorare l'acustica della stanza<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> Perizia di spesa redatta dal geom. Savini U. con oggetto "Lavori di sistemazione e di consolidamento di locali dell'ex convento di S.Vitale facenti parte del complesso del Museo Nazionale in dipendenza da danni di guerra", Ravenna 30 Ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto 2, Fasc. 31/251.

<sup>53</sup> Consuntivo di spesa redatto dal geom. Savini Umberto con oggetto: "Lavori agli ambienti annessi al I e II chiostro di S.Vitale", Ravenna s.d. (1950), in SABAP\_Ra, ASD , Fasc. 19/136; Fattura n.615 e Fattura n.615 bis emesse dalla ditta Romeo Maioli, Ravenna 31 dicembre 1950, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.29/222; Fattura n.2 emessa dalla ditta Lino Pezzi, Ravenna 19 luglio 1951, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.29/222.

<sup>54</sup> Relazione del geom. Savini Umberto con oggetto "Ravenna - Sistemazione dell'ex Refettorio del 3° Chiostro di San Vitale", Ravenna 18 Febbraio 1952, in SABAP\_Ra, ASD , Fasc.19/131; Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna per la sistemazione del ex Refettorio al III chiostro di S.Vitale, redatto dal geom.Savini Umberto, Ravenna 18 febbraio 1952, in SABA\_Ra, ASD , Fasc. 19/131

## SUL RESTAURO

Dalla lettura critica dell'intervento è possibile percepire come Capezzuoli, nell'affrontare questo restauro fosse mosso dalla speranza che il complesso dei chiostrini di S.Vitale, sede della Soprintendenza, del più importante museo cittadino e porta di accesso ad uno dei più emblematici monumenti italiani, potesse divenire «uno dei centri culturali ravennati di maggior rilievo» e conseguentemente «un motivo di prestigio per la soprintendenza stessa». Intuendo, probabilmente, la forza propulsiva e propositiva che il turismo avrebbe assunto negli anni a venire, aveva ben chiara la direzione in cui orientare il restauro del complesso dei chiostrini: «renderlo degno ai numerosi turisti che visiteranno Ravenna»<sup>55</sup>. Per questo, ottenuti in gestione gli spazi del III chiostrino, decise di trasformare l'antica sala del Refettorio in sala di rappresentanza. Qui avrebbe voluto indire ogni anno una serie di conferenze «destinate all'illustrazione dei monumenti ravennati per farli conoscere ad un pubblico sempre più vasto» e per questo immaginò fin da subito di arricchire tale spazio con alcuni dei più importanti mosaici della città, ma anche di dotare tale spazio con le adottarvi di un impianto di illuminazione in tubi fluorescenti, schermati in maniera tale da assicurare una luce diffusa «per rendere l'ambiente più moderno». Una riflessione che anticipava quel fenomeno che proprio nel corso del secondo dopoguerra avrebbe visto moltissimi palazzi di carattere monumentale essere trasformati per accogliere funzioni legate al turismo e alla cultura.

A questo uso istituzionale, Capezzuoli, e con lui il suo assistente Savini che si occupò di redigere le perizie, fecero corrispondere una ricerca di raffinatezza che occorre però osservare essere circoscritta solamente alle finiture. A questa ricerca faceva infatti da contraltare una limitata disponibilità di risorse. Le velature con latte di calce pigmentato per armonizzare gli ambienti, le stuccature alla cappuccina<sup>56</sup>, le pavimentazioni in battuto e in marmo, seppur in maniera semplice ed economica, lasciavano trasparire proprio questa ricerca di eleganza e sobrietà.

Interessante anche la riflessione sull'illuminazione degli ambienti, nel dover trasformare la sala di rappresentanza Capezzuoli prevede *tema*

Allo stesso tempo però per i problemi di carattere strutturale furono ordinate una serie di soluzioni che per l'estrema eterogeneità rivelarono l'assenza di un progetto generale a favore invece di un metodo di lavoro che sembrava essere indirizzato a risolvere in maniera specifica i problemi di volta in volta presentatisi.

---

<sup>55</sup> Relazione dell'ing. Guadagni Costante con oggetto: «*Lavori di riparazione dei danni bellici ai chiostrini di S.Vitale*», Ravenna 30 maggio 1950, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe Q, Fasc. 6 «*Riparazione ai chiostrini di S.Vitale*»

<sup>56</sup> La stuccatura alla cappuccina avveniva con una malta a base di calce (in questo caso cementizia) e sabbia con aggiunta eventuale di cocciopesto o coloranti stesa a cazzuola sulla muratura. L'esiguo spessore della finitura permetteva di intravedere la trama muraria sottostante offrendo una pregevole finitura seppur di poco costo.

I consolidamenti dei solai, per esempio, sono una carrellata di tecniche tra le più differenti, il cemento armato così come suggerito durante la conferenza di Atene,<sup>57</sup> venne sempre nascosto all'interno delle strutture è mai reso palese, non trovando mai una sua autonomia espressiva per essere invece utilizzato come cappa di irrigidimento all'estradosso delle volte o quale massetto per alcuni solai, oppure ancora come architrave interno al paramento murario. Talvolta invece si fece ricorso a tecniche puntali quali le protesi metalliche utilizzate per il consolidamento del solaio ligneo della sala del Museo o le cerchiature dei fusti delle colonne, lasciate in tal caso però a vista.

Nessuno scrupolo di conservazione fu invece riservata agli intonaci, spicconati o completamente rimossi senza minimamente considerarne il portato testimoniale. Tale attenzione non era infatti ancora maturata negli operatori del restauro, la conservazione di queste superfici da sempre considerate strato di sacrificio non costituiva affatto oggetto di riflessione, se non laddove il suo stato di conservazione avrebbe permesso di risparmiare risorse e materiali.

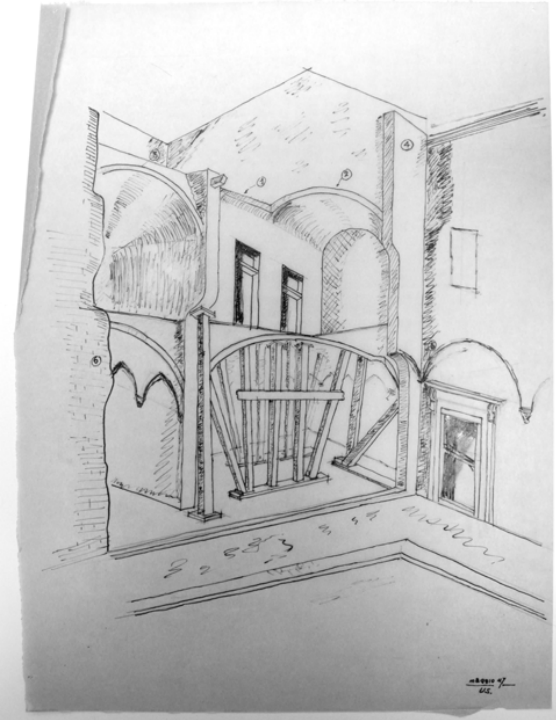
D'altra parte la tecnica comunemente impiegata per l'esecuzione di nuovi intonaci non aveva ancora posto una distanza tra sé e la tecnica tradizionale, l'innovativo cemento non aveva ancora prevalso nella composizione dell'impasto.

In definitiva l'edificio subì una serie trasformazioni, in vista delle previste destinazione d'uso, che sembrarono rispondere più concretamente alla necessità di completare rapidamente i lavori, attingendo ad una prassi edilizia quotidiana e alla disponibilità di materia prime piuttosto che non ad una colta interpretazione del dibattito culturale.

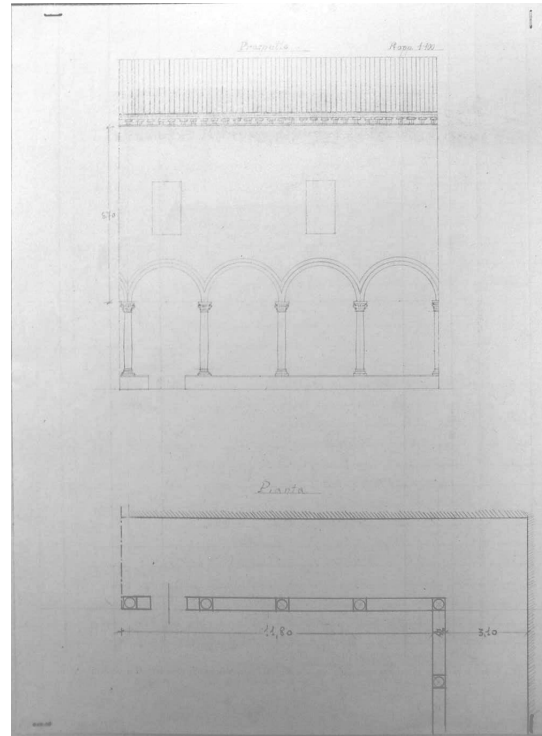
---

<sup>57</sup> *Conferenza di Atene*, 1931, art.V

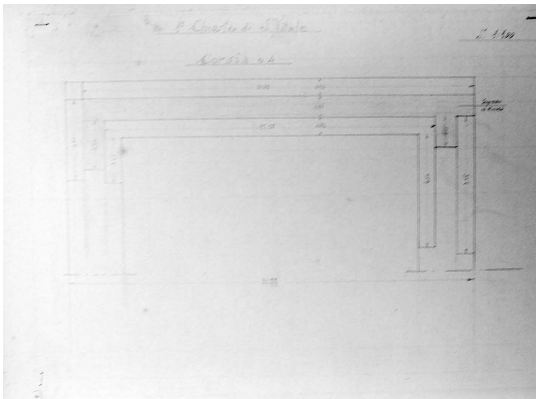
## APPARATO ICONOGRAFICO



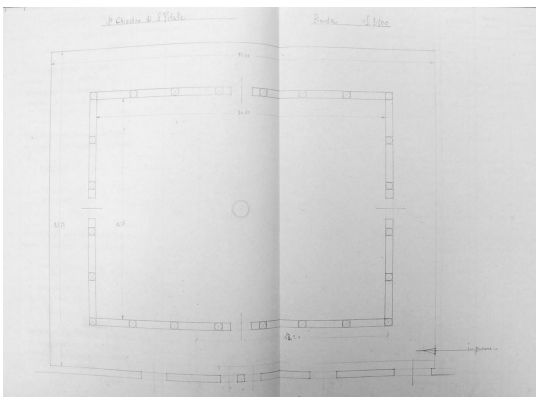
**Fig.1** | Progetto di Savini per il puntellamento del I chiostro



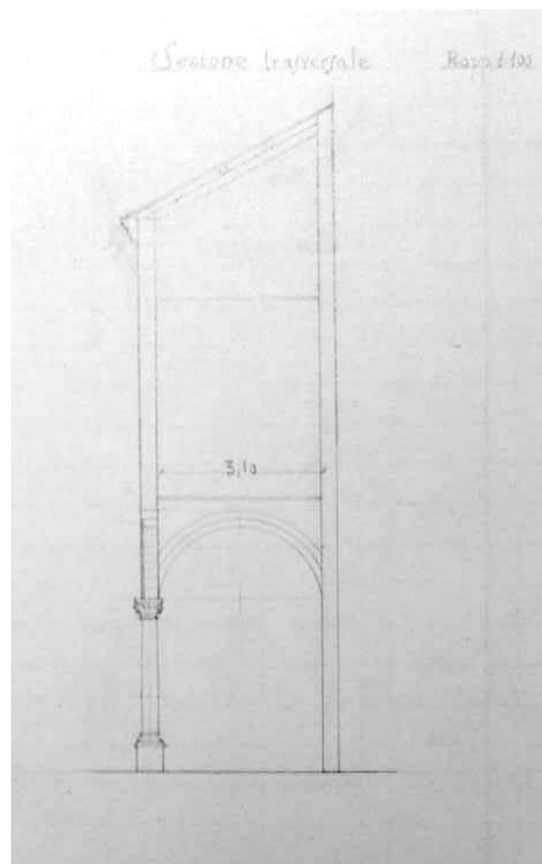
**Fig.2** | Pianta e prospetto della porzione di chiostro ricostruita



**Fig.3** | Rinforzo fondazione I chiostro



**Fig.4** | II chiostro



**Fig.5** | Sezione I chiostro

### **Bibliografia**

- BALZANI R., MALAGOLINI C., *La ricostruzione dei monumenti ravennati fra Istituzioni Locali, genio Civile e Opinione Pubblica*, in MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004
- RANALDI A., *Novara P., Restauri dei monumenti paleocristiani e bizantini di Ravenna Patrimonio dell'Umanità*, Ravenna 2013

### **Fonti Archivistiche**

- ACS, Fondo Allied Control Commission,  
Scatola 47, Bobina 151D;  
Scatola 47, Bobina 152D.
- ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia,  
Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fascicoli 2, 6, 16  
Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fascicoli 2546R/N-2, 38
- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 6/54, 6/55, 19/131, 19/136, 22/167, 23/167, 23/170,  
24/176, 29/222, 29/225, 30/242, 31/251, 34/267, 39/297, 51/369, 52/384, 54/398,  
K21144

### **Photo Credit**

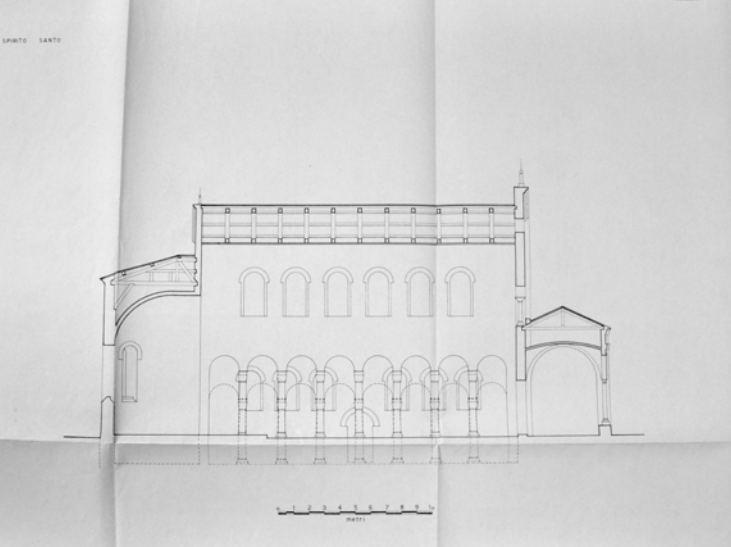
**Fig.1:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 52/384

**Fig.2-5:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 39/297





<b>PROTEZIONE</b>	
Harvard List	● (*)
Short List	○
Liste Ministeriali	●
Squadre I Intervento	●
Segni distintivi	●
Blindature	○
<b>DANNO</b>	●●○
<b>URGENZA</b>	●●○
<b>ATTORI COINVOLTI</b>	
Bonarini Giuseppe (GC), Saporetti Alfredo (GC), Negri Pietro (GC), Guadagni Costante (GC), Crema L.(S), Savini A.(S), Savini U. (S)	



# Santo Spirito

## Ravenna

### Origini, trasformazioni e descrizione

La chiesa dello Spirito Santo, antica cattedrale di culto ariano, fu edificata nel VI secolo per volere di Teodorico, alla morte del quale il vescovo Agnello la riconsacrò al culto cattolico di S. Teodoro. Durante i lavori di rinnovamento avvenuti nel XVI secolo (1543) fu rialzato il piano interno della chiesa (operazione che compromise parte dei mosaici pavimentali), fu aggiunto il portico antistante (ardica nella tradizione ravennate) e la navata sinistra. La chiesa assunse così la conformazione planimetrica che conserva ancora oggi, con uno sviluppo basilicale a tre navate, di cui quella centrale sorretta da 14 colonne in marmo greco complete di capitelli e pulvini e caratterizzata da un soffitto ligneo a cassettoni decorati. L'abside di forma semicircolare presenta invece una volta a catino. Questa porzione e le fasce al di sopra delle colonne della navata centrale presentavano, fino agli anni 20 del 900, una ricca decorazione a finto mosaico che fu del tutto eliminata in occasione di alcuni lavori radicali di restauro.

### Danni di guerra

La chiesa dello Spirito Santo registrò danni considerevoli: la navata sinistra fu quasi del tutto demolita, cos' come due delle tre cappelle laterali, le coperture risultarono completamente sconvolte e in prossimità dell'ingresso una porzione del cassettonato ligneo decorato crollò così come una capriata della navata destra. Gravi lesioni furono inoltre registrate anche nella parte absidale e nel portico antistante.

## FASI E TEMPI DEL RESTAURO

I lavori alla Basilica dello Spirito Santo si articolano principalmente in quattro fasi: ad una prima fase di messa in sicurezza successiva al conflitto (1945), seguì velocemente la ricostruzione della navata sinistra completamente distrutta (1946) e il consolidamento della zona absidale (1954-55), alla quale fece seguito, alcuni anni più tardi, una consistente revisione delle coperture, interessate fino a quel momento esclusivamente da interventi puntuali e d'urgenza (1960-62).

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

### OPERE DI PRONTO SOCCORSO

In seguito ad un sopralluogo degli ufficiali della Monuments Fine Arts & Archive Subcommisison avvenuto l'8 gennaio 1945, il geometra della Soprintendenza Arrigo Savini fu incaricato di sollecitare il Genio Civile perché la chiesa dello Spirito Santo fosse inserita in una lista di lavori urgenti da eseguire<sup>1</sup>. Grazie a due perizie datate febbraio e luglio 1945, entrambe finanziate dall'Allied Militar Government, il Genio Civile poté così prevedere «restauri, puntellature di carattere statico e ripassature di tetto» per nove tra i più importanti monumenti di Ravenna, al fine di evitare l'aggravarsi dei danni registrati fino ad allora<sup>2</sup>. Grazie ad un finanziamento privato della famiglia del Conte Pasolini, i lavori alla chiesa dello Spirito Santo presero avvio in tempi brevissimi<sup>3</sup>. Un appunto del Soprintendente Crema chiariva come nel caso specifico riguardassero una generale sistemazione delle porzioni superstiti di copertura e la risarcitura delle lesioni del portico, ma la gravità del danno avrebbe ben presto rivelato l'insufficienza di tali provvedimenti, rendendo necessaria

---

<sup>1</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì and Ravenna*, OA/132, 10 January 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

<sup>2</sup> Computo metrico e stima redatti da Bonarini Giuseppe con oggetto: "Perizia suppletiva a quella dei lavori di primo soccorso ai Monumenti ed ai fabbricati di custodia di archivi e di opere d'arte, presentata il 12 febbraio 1945", Ravenna 30 luglio 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546 R/N-2; Relazione di Saporetti A. con oggetto: "Perizia suppletiva a quella dei lavori di primo soccorso ai Monumenti ed ai fabbricati di custodia di archivi e di opere d'arte, presentata il 12 febbraio 1945", Ravenna 30 luglio 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Ravenna, Fasc. 2546 R/N-2.

<sup>3</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì, Ravenna and Cocolia*, OA/132, 3 marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

un'ulteriore perizia di pronto intervento cui si sarebbe provveduto, questa volta, con un finanziamento del Ministero dei Lavori Pubblici<sup>4</sup>.

Alla luce della complessità e urgenza dell'intervento ci si avvale di maestranze specializzate e di fiducia<sup>5</sup> alle quali fu richiesto di tamponare, mediante murature provvisorie in malta idraulica e laterizi forati, i vani delle finestre configuratisi come pericolose discontinuità murarie; contemporaneamente fu ordinata una generale revisione della copertura per la quale fu impiegato materiale di recupero e nuovi «elementi squadriati in legno di abete» a sostituzione di una capriata e di un costone del portico, mentre tutte le converse venivano riparate e rappezzate con cartone catramato al fine di contrastare l'azione distruttiva degli agenti atmosferici i cui effetti rappresentavano una delle maggiori preoccupazioni<sup>6</sup>.

La gravità della situazione e il carattere temporaneo e puntuale di tali interventi, evidentemente svolti in tempi brevissimi e con risorse limitate, rese però necessario completare tali opere facendo ricorso ad interventi più strutturati ai quali far fronte secondo tempistiche e risorse commisurate.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Strutture verticali**

Così come prefigurato dal Soprintendente Crema, «affrontando il restauro completo» occorre innanzitutto «provvedere al ripristino del fianco sinistro secondo le linee

---

<sup>4</sup> CREMA L., *I danni di guerra ai monumenti del Comune di Ravenna*, allegato a: Lettera del 16 febbraio 1946 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: *Invio relazione dei danni di guerra ai monumenti di Ravenna*, prot. n°132/419, prot. min. n°338 del 09/03/1946, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, B. 16; PROVVEDITORE REGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER L'EMILIA, *Decreto del 02 Marzo 1946 n.3342, "Approvazione della perizia per lavori di riparazione degli edifici monumentali di Ravenna, di proprietà demaniale, danneggiati da eventi bellici"*, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2.

<sup>5</sup> Relazione di accompagnamento al conto finale con oggetto: *"Lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna, di proprietà demaniale, danneggiati da azioni di guerra"*. Ravenna 2 maggio 1949, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe Q, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. 2

<sup>6</sup> Computo metrico e stima redatti dall'assistente dell'ingegnere capo del Genio Civile con oggetto: *"Perizia dei lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna danneggiati da azioni di guerra"*, Ravenna 17 Novembre 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2; Relazione di Guadagni Costante con oggetto: *"Perizia dei lavori di riparazione agli edifici monumentali di Ravenna danneggiati da azioni di guerra"*, Ravenna 17 Novembre 1945, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Ravenna, Fasc. 2.

originarie»<sup>7</sup>. Le porzioni superstiti delle cappelle sud, il tetto e le porzioni fase di crollo della navata sinistra vennero pertanto demolite e ricostruite impiegando parte del materiale recuperato e laterizi nuovi di formato speciale. La ricostruzione si limitò però alla sola navata escludendo le cappelle poiché dalle demolizioni emersero i grandi archi ciechi risalenti alla fase teodoriana che si decise di enfatizzare riaprendo i sei grandi finestroni che in epoca medievale erano stati parzialmente ridotti di dimensione per realizzare archi di scarico a sesto acuto e furono inoltre ricostruiti gli «aggettanti pilastri e contrarchi» di cui si trovò traccia durante gli scavi<sup>8</sup>. Nell'ardica si rese invece necessario ricostruire due archi del colonnato e le relative porzioni di muratura soprastante per poi sostituire tutto l'intonaco preesistente al fine di unificare l'aspetto fortemente segnato dal passaggio del conflitto. L'esplicita volontà di obliterare questi segni fu confermata dal trattamento della facciata principale la cui muratura, in particolare in corrispondenza della grande trifora, fu ampiamente «ripresa» per cancellare le «abrasioni prodotte da schegge di bombe e colpi diretti di granate»<sup>9</sup>.

Nel 1954 invece fu inaugurata una seconda stagione di lavori. Per le murature, già ampiamente trattate in precedenza, furono inizialmente previsti soltanto interventi puntali come per esempio la sostituzione dell'architrave della porta destra con uno in pietra d'Istria «lavorato come quello originale»<sup>10</sup>, la sostituzione della quinta colonna della navata sinistra con una del tutto simile, compreso il suo capitello e il consolidamento di una seconda colonna

---

<sup>7</sup> CREMA L., *I danni di guerra ai monumenti del Comune di Ravenna*, allegato a: Lettera del 16 febbraio 1946 al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con oggetto: *Invio relazione dei danni di guerra ai monumenti di Ravenna*, prot. n.º132/419, prot. min. n.º338 del 09/03/1946, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, B. 16.

<sup>8</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: «*Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri*», Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267; Preventivo redatto da Savini Umberto con oggetto: «*Lavori da eseguirsi in Ravenna per il completamento dei lavori di ripristino del fianco sinistro e sottostante tetto della chiesa dello Spirito Santo*», Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267; CAPEZZUOLI C., *La chiesa dello Spirito Santo in Ravenna. Vicende della Basilica paleocristiana fino ai suoi recenti restauri*, Ravenna s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E1-493

<sup>9</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: «*Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri*», Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267;

<sup>10</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: «*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo*», Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo «Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia», Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

centrale attraverso una duplice cerchiatura eseguita grazie ad anelli metallici di spessore 1 cm e altezza 2 cm, posti in opera mediante spessori in piombo<sup>11</sup>.

Durante questa fase fu però ordinata anche la demolizione di tutti gli intonaci collabenti, da questa operazione emerse chiaramente lo stato di conservazione precario di tutta la parte absidale alla luce della quale fu immediatamente ordinata la demolizione del grande arco policentrico e la sua ricostruzione fino all'altezza della gronda impiegando una muratura a vista stuccata ad "imitare l'antico" composta da "*mattoni speciali romani*" e malta a base di cemento. La connessione alle murature laterali dell'abside fu garantita grazie ad operazioni di scuci-cuci dopo che queste, caratterizzate da una tenace malta a base di lapillo furono tagliate alla base e raddrizzate per correggere la consistente rotazione fuori dal piano registrata. La calotta absidale fu quindi interamente sostituita con una nuova struttura in calcestruzzo non armato<sup>12</sup>.

Dopo aver demolito le porzioni già parzialmente distaccate o erose, fu interamente rifatto l'intonaco della sacrestia e parti di quello della basilica (circa 55mq) adoperando malta bastarda a base di calce e cemento a presa lenta e una finitura sottile a base di calce bianca eseguita mediante stracciatura per uno spessore complessivo di circa 4-5cm. Oltre al completo rifacimento di alcune porzioni, nel caso degli intonaci della basilica fu necessario prevedere anche la ripresa di numerose lesioni, in questo caso si procedette ad eseguire aperture a coda di rondine, successivamente riempite con gesso. Tutte le pareti interne (navata centrale, frontone, abside, navate laterali, portico, muro frontale, volte del portico, muretto alla base delle colonne del portico, sacrestia, corridoio) furono inoltre tinteggiate con acqua di calce mista a pigmenti colorati<sup>13</sup>

Rimase esclusa dai lavori la navata destra e gli edifici ad essa addossati, ma questa mancanza di manutenzione ne aggravò a tal punto lo stato di conservazione da rendere necessario, agli inizi degli anni 60 un intervento piuttosto complesso e radicale di demolizione delle

---

<sup>11</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo*", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282; Capitolato speciale d'appalto redatto da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo in via Paolo Costa a Ravenna*", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. 282

<sup>12</sup> Analisi dei prezzi e consuntivo spesa redatti da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo in via Paolo Costa - Ravenna*", Ravenna 11 gen.1955, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. 282; "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo in via Paolo Costa in Ravenna, Verbale di visita, relazione e certificato di collaudo*", Ravenna 25 giugno 1955, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. 282

<sup>13</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo*", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282

strutture aggiunte all'esterno e di raddrizzamento della parete laterale della navata la quale aveva registrato un accentuato fuori piombo. Per tutta la lunghezza della parete della navata destra fu quindi eseguita una sottofondazione in calcestruzzo dosato in 250q di cemento Tipo 500 per 0.40mc di sabbia e 0,8mc di sabbia, costituendo una fondazione continua di sezione 0,50x1,30m alla base e 0,275x0,6m in sommità. Grazie ad appositi puntellamenti furono dunque smontate le quattro lesene esterne della parete e rimontate a piombo in appoggio sulla sottofondazione. Al posto delle strutture esterne demolite venne infine posizionato una recinzione con pali di ferro e rete metallica<sup>14</sup>.

### Copertura

Facendo seguito ai primi urgenti interventi portati a termine sulla navata centrale e sul portico, nel 1946, fu completamente smontato e rimontato ad un quota più bassa il tetto della distrutta navata sinistra al fine di completarne la ricostruzione e di liberare le banchine delle finestre superiori le cui proporzioni erano state alterate dal rialzo della quota dell'estradosso della copertura. Sostituiti qui i numerosi elementi deteriorati, si procedette ad un'ordinaria manutenzione delle altre porzioni e in particolare nell'ardica dove si rese necessaria la sostituzione di una trave e di alcuni correntini. In questa occasione fu inoltre implementata la regimazione delle acque grazie alla posa in opera di pluviali, canali e gronde in lamiera zincata, trattati con antiruggine e verniciati a olio<sup>15</sup>.

Dopo alcuni anni, però, nel 1954, si manifestò la necessità di un ulteriore intervento sulla navata principale e sull'abside. Nonostante fosse stato previsto lo smontaggio completo e la sostituzione con elementi nuovi del manto di finitura, dell'orditura di piccole (7x7cm) e medie dimensioni (9x9cm) e in alcuni casi anche delle capriate portanti con legno di abete uso Trieste (sezione pari a 25x25cm) fu portata a termine soltanto una generale revisione del manto a coppo levato con sostituzioni dell'orditura secondaria dove strettamente necessario<sup>16</sup>. La scoperta del grave stato di conservazione in cui versava la zona absidale spinse infatti il Genio Civile a preferire, per la copertura, un intervento più economico che si concretizzò nella massimizzazione della conservazione del materiale già in opera. Alla

---

<sup>14</sup> Perizia del Soprintendente ai monumenti con oggetto: "Ravenna - Chiesa dello spirito Santo. Perizia lavori per il rinnovo delle coperture e restauro fiancata destra", Ravenna s.d. (1962?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 19/138

<sup>15</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: "Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri", Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267; CAPEZZUOLI C., *La chiesa dello Spirito Santo in Ravenna. Vicende della Basilica paleocristiana fino ai suoi recenti restauri*, Ravenna s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E1-493

<sup>16</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: "Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

completa sostituzione delle capriate deteriorate si preferì così eseguire protesi delle testate con legno di rovere a spigolo vivo<sup>17</sup>.

Negli anni 60 però, numerose infiltrazioni e un generale avvallamento della copertura allarmarono nuovamente il Soprintendente e il rettore della basilica don Arrigo Barboni<sup>18</sup>. Grazie ad un ulteriore finanziamento del Conte Pasolini fu possibile eseguire un'indagine minuziosa dello stato di conservazione della copertura dalla quale emerse un quadro drammatico, otto delle undici capriate della navata centrale risultarono completamente compromesse e le testate delle murature di appoggio furono giudicate fatiscenti; tutte le strutture lignee della navata destra risultarono inoltre completamente marcite, condizione aggravata dall'accentuato fuori piombo della parete esterna<sup>19</sup>. Si procedette pertanto al completo smontaggio dell'intero manto di copertura, numerose travi della navata destra e dell'abside così come otto capriate della navata centrale furono sostituite con elementi nuovi in legno di larice e sezione pari alle precedenti (puntone 0,16x0,19x5,50m - catena 0.16x0,19x5,30m) mentre le capriate conservate in opera furono consolidate grazie a rinforzi metallici. Per garantire poi una maggiore stabilità, nel montare la nuova struttura secondaria fu dimezzato l'interasse delle terzere e furono riprese le testate delle murature di appoggio con laterizi di reimpiego e malta cementizia. Per la posa di tavelloni e coppi fu invece reimpiegato circa un 20% del materiale accuratamente recuperato durante lo smontaggio e in corrispondenza dell'incontro tra la copertura della navata destra e la navata centrale fu murata una conversa di rame al fine di evitare future infiltrazioni. Le strutture lignee a vista furono infine ripassate con una «*patinatura*» a due mani di olio di lino cotto<sup>20</sup>.

## **FINITURE**

### **Soffiti**

Il crollo parziale del soffitto a cassettoni lignei della basilica impose la revisione strutturale di questo elemento che ne caratterizzava fortemente gli interni. Nel 1946, durante i lavori seguiti dalla Soprintendenza, furono dunque poste in opera due nuove travi di intelaiatura e tutta la struttura fu ancorata alle capriate mediante tiranti in legno fissati con bullonatura.

---

<sup>17</sup> Analisi dei prezzi e consuntivo spesa redatti da Negri Pietro con oggetto: “*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo in via Paolo Costa - Ravenna*”, Ravenna 11 gen.1955, in ASRER, Fondo Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. 282

<sup>18</sup> Lettera di don Barboni Arrigo alla Soprintendenza ai monumenti con oggetto: “*Basilica dello Spirito Santo via Paolo Costa - Ravenna*”, Ravenna 9 agosto 1960, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 19/139

<sup>19</sup> Relazione del Soprintendente ai monumenti con oggetto: “*Ravenna - Chiesa dello spirito Santo. Perizia lavori per il rinnovo delle coperture e restauro fiancata destra. Relazione del Soprintendente*”, Ravenna s.d. (1962?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc.19/138

<sup>20</sup> Perizia del Soprintendente ai monumenti con oggetto: “*Ravenna - Chiesa dello spirito Santo. Perizia lavori per il rinnovo delle coperture e restauro fiancata destra*”, Ravenna s.d. (1962?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 19/138



Undici specchi dovettero essere sostituiti e altri undici furono completamente restaurati; in entrambi i casi, la Direzione Lavori preferì adottare una «decorazione a motivi rinascimentali con dorature» del tutto simile a quello degli elementi conservatisi<sup>21</sup>, mentre i successivi lavori del 1954 ne avrebbero previsto il trattamento «con decorazione fatta in modo schematico, uguale a quella esistente»<sup>22</sup>. Nel 1960, in occasione del completo rifacimento del tetto, proprio a ragione dell'ancoraggio effettuato nel 1946, questo soffitto dovette essere però completamente smontato. I pezzi, accuratamente numerati, furono rimontati dopo esser stati sottoposti ad un restauro pittorico e ligneo, e furono infine riagganciati alle catene delle capriate<sup>23</sup>.

Durante i lavori degli anni 50, il soffitto ligneo della sacrestia e del relativo corridoio di accesso posto sulla destra della basilica furono invece completamente ricostruiti: graticci in arelle furono chiodati e legati con filo zincato ad una intelaiatura in legno di abete e ad essi si sovrappose un intonaco a tre strati, il primo in malta e gesso, il secondo in «malta per intonaci» e finitura in calce bianca<sup>24</sup>.

### **Pavimenti**

Una porzione di pavimento «in quadri di cotto» fu demolito e rifatto con materiali «identici» ma nuovi, previa preparazione del sottofondo<sup>25</sup>.

### **Infissi**

Per i sei finestroni aperti lungo la navata sinistra vennero costruiti nuovi telai in legno di larice verniciati e trattati ad olio dello spessore di 9x8cm; furono inoltre riparati due dei telai delle finestre dell'abside, due telai della trifora di facciata e altri due nella navata destra. Tutte le finestre della basilica furono inoltre dotate di vetri speciali Vetroflex simili a quelli

---

<sup>21</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: «Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri», Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267

<sup>22</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: «Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo», Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo «Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia», Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

<sup>23</sup> Perizia del Soprintendente ai monumenti con oggetto: «Ravenna - Chiesa dello spirito Santo. Perizia lavori per il rinnovo delle coperture e restauro fiancata destra», Ravenna s.d. (1962?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 19/138

<sup>24</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: «Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo», Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo «Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia», Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

<sup>25</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: «Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri», Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267

esistenti e protette mediante una rete di filo zincato fissata ad intelaiature a sezione circolare dello spessore di 20mm. Interventi di riparazione furono condotti anche sulla porta centrale e sulle due laterali di ingresso alla chiesa, alle quali fu anteposto un tamburo interno in legno di recupero<sup>26</sup>.

Nel 1954 tutti gli infissi furono infine riverniciati e colorati previa raschiatura dei precedenti trattamenti<sup>27</sup>.

## **IMPIANTI**

L'impianto elettrico della basilica fu ripristinato impiegando cavetti di piombo incassati al di sopra delle volte, mentre nella sacrestia venne impiegato filo cordoncino<sup>28</sup>.

In occasione del rifacimento della navata destra venne inoltre posata una fognatura per la raccolta delle acque eseguita con tubi di cemento Ø30 e pozzetti ispezionabili<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: "*Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri*", Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267

<sup>27</sup> Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo*", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

<sup>28</sup> Preventivo approvato da Crema Luigi con oggetto: "*Lavori da eseguirsi in Ravenna alla Chiesa dello Spirito Santo per il ripristino del fianco sinistro e altri importanti restauri*", Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 34/267; Computo metrico e stima redatto da Negri Pietro con oggetto: "*Lavori di riparazione della Basilica dello Spirito Santo*", Ravenna 27 aprile 1954, in ASRER, Fondo "Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia", Titolo VII, Classe I, Sottoclasse II, Ravenna, Fasc. n.282,

<sup>29</sup> Perizia del Soprintendente ai monumenti con oggetto: "*Ravenna - Chiesa dello spirito Santo. Perizia lavori per il rinnovo delle coperture e restauro fiancata destra*", Ravenna s.d. (1962?), in SABAP\_Ra, ASD, Regesto X, Fasc. 19/138

## SUL RESTAURO

La necessità di far fronte ad un intervento complesso e urgente con risorse limitate da destinare equamente ad un vasto patrimonio fece sì che la ricostruzione si basasse innanzitutto su di un principio, quanto più esteso possibile, di ottimizzazione delle poche risorse disponibili, recuperando materiali da costruzione il cui approvvigionamento risultava estremamente difficoltoso. In tal senso la conservazione della materia assunse un significato prima di tutto utilitaristico. Alle spalle di San Vitale, per esempio era stato allestito un piazzale ove i materiali erano accatastati per poi poter essere controllati ed eventualmente nuovamente impiegati. Questa circostanza spinse gli attori coinvolti a dover, ogni volta specialmente nelle prime fasi del procedo di ricostruzione, commisurare l'intervento alle risorse a disposizione, a massimizzare il riutilizzo di materiali provenienti dalle macerie, pratica che avrebbe però fatto emergere, nel medio periodo alcuni problemi derivati dalle intrinseche qualità questi materiali, come dimostra ad esempio la necessità di riprendere completamente la copertura della Chiesa a meno di dieci anni dal primo intervento. La programmazione degli interventi sul brevissimo, breve e medio periodo divenne dunque ineludibile per rispondere in maniera adeguata alle diverse necessità, fondamentale era stabilire delle priorità.

Anche in questo caso, traspare come primo obiettivo la necessità di mettere in sicurezza le porzioni collabenti, il cui crollo avrebbe potuto inficiare la stabilità dell'intera basilica, come avvenne per la navata sinistra; ma soprattutto risultò ineludibile proteggere le strutture superstiti dagli agenti atmosferici al fine di scongiurare un peggioramento del danno. Questo si tradusse in un intervento immediato sulle coperture, la cui stabilità e tenuta rappresentarono senza dubbio una priorità.

In secondo luogo si affermò in maniera chiara la volontà di cancellare i segni del passaggio della guerra e di restituire al monumento un carattere di uniformità. Gli intonaci si confermarono essere superfici di sacrificio, la cui conservazione non mosse, né nel Soprintendente né negli ingegneri del Genio Civile, alcuno scrupolo o riflessione. Anche la ricostruzione delle porzioni distrutte o fortemente danneggiate avvenne, come chiarito da Crema, secondo le linee esistenti e lo stesso approccio si riscontrò nel trattamento della decorazione degli specchi del cassettonato ligneo per i quali fu necessario ricorrere alla sostituzione. L'immagine consolidata del monumento era quanto si cercava di restituire. Quando però le distruzioni misero in luce fasi più antiche del monumento, come per esempio i grandi archi della navata sinistra di epoca teodoriana, la distruzione fece emergere quello che De Angelis D'Ossat avrebbe definito «il lato positivo delle bombe», ovvero quei ritrovamenti *ex abrupto*, dovuti a danni di maggiore entità, che orientarono il restauro verso il ripristino di specifiche fasi di vita del monumento, perché ritenute più interessanti<sup>30</sup>. Furono dunque intrapresi quei «notevoli lavori che hanno ridato al fianco

---

<sup>30</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, pp.13-28

esterno sinistro della basilica teodoriana l'aspetto semplice ed elegante della primitiva costruzione...»<sup>31</sup>.

Dal punto di vista costruttivo questo si tradusse in un'adesione sostanziale alle tecniche tradizionali. Il consolidamento delle strutture lignee avvenne, per esempio, tramite l'esecuzione di protesi, le testate delle murature, furono riprese impiegando malta d'allettamento a base cementizia, ma non si ricorse a cordoli in calcestruzzo armato. Assolutamente inaspettato in questo contesto risulta dunque la ricostruzione della volta a catino dell'abside, impiegando un getto in conglomerato cementizio non armato.

Interessante inoltre, dal punto di vista tecnologico, il raddrizzamento delle pareti dell'abside e della parete esterna della navata destra. La descrizione fornita dai documenti lascia infatti trapelare come in entrambi i casi si sia proceduto allo smontaggio di alcune fasce verticali di muratura, al raddrizzamento meccanico dei paramenti intermedi mediante puntellamento e rotazione e ad una successiva ricucitura di questi attraverso la ricostruzione delle porzioni di muratura smontate. Un processo complesso dal punto di vista tecnico, potenzialmente in grado di innescare discontinuità murarie, ma che si può supporre essere stato preferito allo smontaggio completo, per una complessiva economia di progetto.

---

<sup>31</sup> CAPEZZUOLI C., *La chiesa dello Spirito Santo in Ravenna. Vicende della Basilica paleocristiana fino ai suoi recenti restauri*, Ravenna s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E1-493

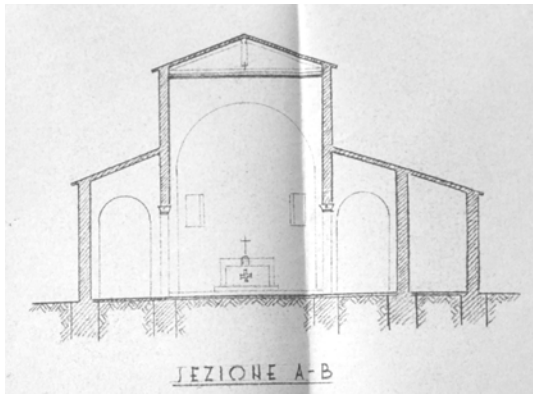
APPARATO ICONOGRAFICO



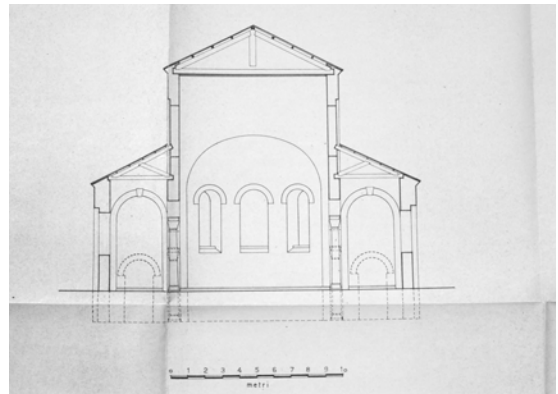
1



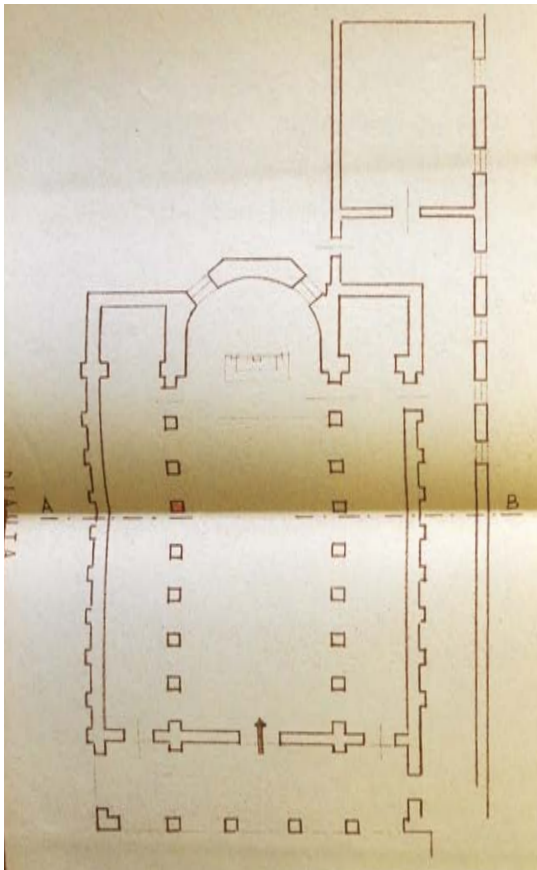
2



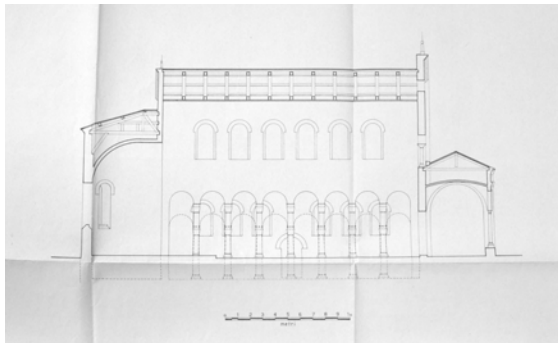
3



4



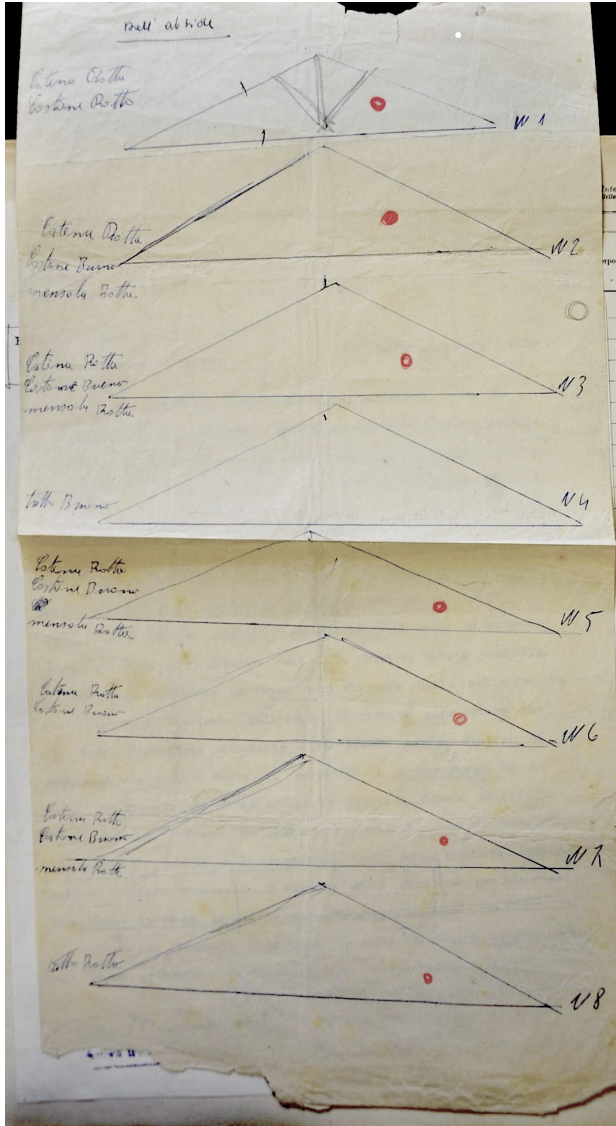
5



6



7



**Fig.1** | Interno della chiesa con ancora presenti le decorazioni a finto mosaico

**Fig.2** | Interno della basilica prima della distruzione

**Fig.3** | Progetto di ricostruzione. Sezione trasversale

**Fig.4** | Rilievo. Sezione

**Fig.5** | Progetto di ricostruzione. Pianta

**Fig.6** | Rilievo. Pianta

**Fig.7** | Fianco sinistro ricostruito dopo la demolizione delle caselle a sinistra

**Fig.8** | Rilievo del dissesto dei tetti

### **Bibliografia**

*La Chiesa dello Spirito Santo. Storia dell'antica basilica fino ai suoi recenti restauri*, in "Giornale dell'Emilia", 22 febbraio 1952

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, pp.13-28

### **Fonti Archivistiche**

- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 34/267, 19/138, 19/139,
- ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII,
  - Classe Q, Ravenna, Fasc.2;
  - Classe L, Ravenna, Fasc. 2546R/N-2;
  - Classe I, Ravenna, Fasc. 282

### **Photo Credit**

- **Fig. 1:** S
- **Fig. 2:** S
- **Fig. 3, 5:** SRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe I, Ravenna, Fasc. 282
- **Fig. 4, 6:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 29/218
- **Fig. 7:** *La Chiesa dello Spirito Santo. Storia dell'antica basilica fino ai suoi recenti restauri*, in "Giornale dell'Emilia", 22 febbraio 1952
- **Fig. 8:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 197139

**PROTEZIONE**

Harvard List	• (**)
Short List	•
Liste Ministeriali	•
Squadre I Intervento	•
Segni distintivi	•
Blindature	•

**DANNO**

••○

**URGENZA**

•••

**ATTORI COINVOLTI**

Savini Uberto (S), Crema Luigi (S),  
Danusso Arturo (P), Strassera  
Enrico (P)



# S. Apollinare Nuovo

## Ravenna

### Origini, trasformazioni e descrizione

La Basilica, eretta nel VI secolo per volere del re Teodorico, presenta un'articolazione a tre navate anticipate da un nartece di tradizione ravvenate, alle quali fu aggiunto, nel XVI secolo, una teoria di cappelle sul lato sinistro. Durante il XVI secolo, per via della subsidenza del sito, fu rialzato il piano di calpestio della basilica, operazione che richiese una fondazione ad una quota più elevata dei pilastri e l'apertura di nuove arcate per assecondare il modificato punto imposta. In seguito ad un gravissimo terremoto, l'antico abside dalla duplice configurazione semicircolare interna e poligonale esterna, fu trasformato in una struttura barocca, articolata secondo la successione di una volta a vela e di un catino riccamente decorato. Il campanile, di pianta circolare, risale al IX-X secolo.

### Danni di guerra

Danni ingenti si registrarono nella navata destra dove crollarono le volte in stucco e si infransero le vetrate non protette. Leggermente lesionati furono l'abside e le due file di cassettoni della navata centrale ad esso più vicine, lasciando l'interno esposto agli agenti atmosferici. Abrasioni non gravi si rilevarono in facciata e in corrispondenza del nartece, la cui copertura però, risultò fortemente sconnessa. Ad una prima analisi i mosaici sembrarono non aver riportato alcun danno grazie alle opere di blindatura, ma in seguito si comprese come i bombardamenti avessero acuito l'instabilità delle strutture della navata su cui essi insistevano, facendo registrare, in particolare nella parete sinistra della navata centrale, uno strapiombo superiore ai 30cm. Il campanile risultò lievemente colpito all'altezza della cornice sommitale; sagrestia e canonica risultarono invece gravemente danneggiate.



## **FASI E TEMPI DEL RESTAURO**

I restauri postbellici alla basilica di S.Apollinare Nuovo si articolano in quattro fasi. In primo luogo gli Ufficiali Alleati e la Soprintendenza misero a punto i primi interventi di messa in sicurezza; a questi fece seguito una stagione di lavori di consolidamento e restauro sotto la guida della Soprintendenza durante i quali si procedette alla ricostruzione della copertura della navata destra secondo tecniche tradizionali, alla sistemazione dell'abside e del cassettonato della navata centrale, dando corpo corpo agli interventi di carattere più urgente. Nel 1947 prese invece avvio la campagna di restauro dei mosaici, protrattasi fino al 1951 circa e in parte finanziati con fondi del Piano Marshall, durante la quale fu constatato il grave stato di conservazione delle murature della navata centrale. L'accentuata rotazione verso sinistra rese necessario un imponente operazione di consolidamento esperita dal Genio Civile per la quale, dopo il rigetto di due opzioni, fu coinvolto il prof. Arturo Danusso e che si sarebbe concretizzata nella completo ripensamento della copertura attraverso l'impiego del calcestruzzo armato. Proprio quest'ultima operazione ricopre la quarta fase di lavori eseguiti a partire dal 1955. Nel frattempo nel 1949, ebbe inizio la ricostruzione dell'abside teodoriciano.

## **DESCRIZIONE DEI LAVORI**

### **OPERE DI PRONTO SOCCORSO**

Le opere di primo intervento ebbero inizio per la basilica di S.Apollinare Nuovo già a partire dal 1944. Durante un sopralluogo degli Ufficiali della MFA&A, il Maggiore Newton ritenne infatti necessario implementare le blindature messe a punto dalla Soprintendenza murando temporaneamente anche le finestre della navata destra e soprattutto dare avvio, in tempi brevissimi, alla rimozione delle macerie, alla sistemazione della copertura dell'abside, della navata centrale e delle navate laterali al fine di impedire l'esposizione agli agenti atmosferici<sup>1</sup>.

Al termine della guerra fu possibile portare a termine una prima fase di lavori, ma nel 1950 in occasione di un sopralluogo a Ravenna della Commissione Ministeriale emerse un grave peggioramento delle condizioni statiche della basilica e in particolare proprio della navata centrale. La muratura soprastante le arcate presentava infatti gravi sconnessioni e una forte inclinazione per le quali fu deciso di eseguire un puntellamento provvisorio in attesa di poter procedere al consolidamento successivo. Fu predisposto dunque il puntellamento delle arcate maggiormente inclinate e di quelle che presentavano segni di sfaldamento e schiacciamento con pilastri in muratura di laterizi industriali e malta cementizia, in appoggio su basi di calcestruzzo di spessore 20cm e dimensione 1,70x1,20m posizionate al

---

<sup>1</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Ravenna*, 18 December 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 152D; MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Forlì and Ravenna*, OA/132, 10 January 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; CREMA L., *Relazione sull'attività della Commissione*, Ravenna 13 dicembre 1944, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

di sotto della quota del pavimento. Per contrastare il ribaltamento verso l'esterno, furono inoltre predisposti puntelli lignei di spessore 26x34cm il cui posizionamento ebbe luogo demolendo porzioni delle volte della navata sinistra. Si procedette infine ad un'ispezione delle fondazioni fino a due metri di profondità<sup>2</sup>.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

Interventi sulle fondazioni furono affrontati in occasione dell'ultima fase di consolidamento della basilica. In tale occasione ci si rese conto di come il forte strapiombo delle murature e il peso proprio della nuova copertura in calcestruzzo armato (*si veda paragrafo Coperture*) avrebbero assoggettato le fondazioni a sollecitazioni eccentriche che i plinti in laterizio delle colonne e le caratteristiche proprie del terreno non avrebbero potuto sopportare. I plinti in muratura risalenti al XVI secolo venendo dunque inglobati in plinti di calcestruzzo armato attraverso i quali si cercò di ampliare la superficie di scarico e la resistenza del plinto preesistente<sup>3</sup>.

### **Strutture verticali**

La struttura dell'abside, avendo registrato profonde lesioni, fu ampiamente ripresa mediante scuci-cuci eseguito con laterizi nuovi, calce idraulica e gesso, mentre lesioni minori furono consolidate mediante iniezioni di cemento<sup>4</sup>. Tecniche impiegate anche in prima battuta per consolidare le porzioni di muratura soprastanti le arcate della navata centrale. Gli interventi di sopra elevazione avvenuti nel corso del XVI secolo si erano infatti rivelati origine di discontinuità murarie<sup>5</sup> la cui stabilità fu gravemente minacciata dalle vibrazioni indotte dai bombardamenti.

Durante le successive operazioni di restauro dei mosaici emerse inoltre la necessità di affrontare un più sostanziale consolidamento della navata centrale, la quale risultava fortemente inclinata verso nord, in alcuni punti anche di 37 cm a fronte di uno spessore

---

<sup>2</sup> SAVINI U., *Relazione sui lavori di puntellamento provvisorio alle strutture murarie della basilica di S.Apollinare Nuovo dovuti ai dissesti causati dagli eventi bellici del 1944*, Ravenna 14 dicembre 1950, in SABAP\_Ra, ASD; , Fasc.17/112; SAVINI U., *Preventivo di spesa per i lavori di consolidamento della Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 14 dicembre 1950, in SABAP\_Ra, ASD; , Fasc.17/112

<sup>3</sup> DE ANGELIS G., *Il consolidamento della Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Società Tipo-editrice Ravennate, Ravenna 1960

<sup>4</sup> CREMA L. *Preventivo di spesa per i lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; Fattura n.104 emessa da Padovani Amedeo, Ravenna 30 giugno 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

<sup>5</sup> Fattura n.13 con oggetto "Lavori in economia per opere di consolidamento provvisorio della Basilica di S.Apollinare Nuovo", Ravenna 24 Aprile 1951, in SABAP\_Ra, ASD; , Fasc. 29/227

complessivo della muratura di circa 60cm<sup>6</sup>. Il progetto elaborato dal prof. Danusso mise in opera sulle navate laterali 22 contrafforti (11 per lato), elementi in calcestruzzo armato con anima a doppio T articolati come due triangoli con funzione rispettivamente di puntone a sinistra e tiranti a destra. Posizionati in corrispondenza delle nuove capriate e delle colonne in maniera tale da costituire una continuità tra tutti gli elementi e ancorati rispettivamente alle murature della navata centrale mediante iniezioni armate e a quelle laterali attraverso un cordolo continuo, questi si svilupparono nell'intercapedine tra la volta e la copertura delle navate laterali lasciando la porzione superiore visibile al di sopra della copertura<sup>7</sup>.

La breccia aperta da un colpo di artiglieria nel paramento murario del campanile fu invece reintegrata con una nuova muratura e porzione di cornice<sup>8</sup>.

Il 16 luglio 1950 ebbero invece inizio i lavori di ricostruzione dell'abside secondo l'impronta dell'originaria struttura teodoriana che, la guerra aveva rivelato. Come anticipato l'abside era stato infatti ampliato nel corso dei secoli con una nuova struttura di carattere barocco. La costruzione del nuovo abside non cancellò però definitivamente questo elemento, ma lo occultò alla spalla di una nuova cortina in laterizio di spessore 40cm, il cui arco trionfale fu costituito mediante laterizi forati e una copertura del catino in struttura lignea ed arelle<sup>9</sup>.

### Strutture di orizzontamento

Il soffitto cassettonato della navata centrale, *«pericolante e guasto nonché scolorito»*, venne ancorato alle catene delle capriate mediante staffe in ferro bullonate e puntualmente con cavetti d'acciaio; 6 specchi furono completamente sostituiti con elementi nuovi decorati con fregi dorati, 5 furono restaurati, mentre 10 furono semplicemente ridipinti<sup>10</sup>. Le dipinture eseguite in maniera tale da essere simili a quelle esistenti, furono realizzate con vernice diluita ad olio, oro industriale in polvere, colla totin (ovvero colla di coniglio in

---

<sup>6</sup> Appunto del Soprintendente con oggetto "Ravenna- Basilica di S.Apollinare Nuovo - Lavori di somma urgenza per il puntellamento delle strutture pericolanti", Ravenna s.d., in SABAP\_Ra, Fasc. K2-1144.; DE ANGELIS G., *Il consolidamento della Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Società Tipo-editrice Ravennate, Ravenna 1960

<sup>7</sup> DE ANGELIS G., *Il consolidamento...cit.*

<sup>8</sup> *Preventivo di spesa per il ripristino della canonica, sagrestia, dell'abitazione del Rettore e del custode e restauro del campanile della chiesa di S.Apollinare Nuovo in Ravenna*, s.l. (Ravenna), s.d. (1945?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

<sup>9</sup> BALZANI R., MALAGOLINI C., *La ricostruzione dei monumenti ravennati fra Istituzioni Locali, genio Civile e Opinione Pubblica*, in MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004

<sup>10</sup> CREMA L. *Preventivo di spesa per i lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267

lastre) mordente, colori voi in polvere e gesso<sup>11</sup>. In scagliola di gesso fu infine realizzato un rosone mancante del cassettonato<sup>12</sup>.

La finta volta a botte della navata destra fu invece completamente ricostruita. Centina e listelli furono eseguiti in pioppo, mentre le stuoie 2x2m di arelle furono chiodate e fissate con filo di ferro zincato per poi eseguire uno strato di arricciatura a mano di calce<sup>13</sup>.

## Coperture

L'intervento sulle coperture fu il primo ad essere predisposto e portato a termine. Su questo elemento si erano concentrati gli sforzi del primo intervento finanziato con fondi alleati pertanto l'intervento previsto nel 1946 riguardò semplicemente una generale ripassata delle coperture delle cappelle a sinistra, la riparazione del manto di copertura delle navate in «coppi di Ravenna» e «tegole di Voghera», la sostituzione di alcune tavole e la generale revisione del sistema di smaltimento acque; la struttura portante fu rivista invece in maniera puntuale, si rese infatti necessario sostituire con elementi nuovi soltanto una trave in abete (18x18x314cm), 11 mezzi morali (4x8x400cm) e 2 morali (7x4x350cm)<sup>14</sup>.

A questo primo intervento fece seguito un secondo molto più complesso e articolato facente parte del progetto messo a punto dal prof. Danusso in seguito alla constatazione del grave stato di conservazione delle pareti della nave centrale. In continuità con i contrafforti già descritti nel paragrafo relativo alle murature, vennero posizionate 12 nuove capriate in cemento armato a catena orizzontale collegate mediante cordoli longitudinali in calcestruzzo posizionati agli appoggi e al colmo allo scopo di ripartire il carico, mentre altre due capriate a tirante rialzato furono posizionate nell'abside. A tale struttura fu nuovamente appeso il cassettonato ligneo, smontato per poter eseguire i lavori, mentre per il manto di copertura si utilizzò materiale di reimpiego<sup>15</sup>.

Sul tetto del campanile fu posizionato anche un abbaino in lamiera zincata<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> Fattura n.136 emessa dalla ditta Alberto Gambi, Ravenna 25 giugno 1947, in in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

<sup>12</sup> Nota spese emessa da Rosati Attilio, Ravenna 26 maggio 1947, in in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

<sup>13</sup> CREMA L. *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267.

<sup>14</sup> CREMA L. *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; Fattura emessa dalla ditta Gambi Gaetano con oggetto "Lavoro eseguito nella basilica di S.Apollinare Nuovo", Ravenna 8 Maggio 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169; Fattura n.10539 emessa da Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna, Ravenna 24 giugno 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169; Fattura n.769 emessa da Cooperativa Cementisti Muratori, Ravenna 5 agosto 1948, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

<sup>15</sup> DE ANGELIS G., *Il consolidamento...cit*

<sup>16</sup> Fattura emessa dalla ditta Gambi Luigi & Figli con oggetto "Lavoro eseguito nella Basilica di S. Apollinare Nuovo", Ravenna 20 Maggio 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

## FINITURE

### **Finiture - Pavimenti**

Il pavimento della navata destra venne rifatto impiegando 72 quadri di cemento bianco e 128 quadri di cemento di dimensione 25x25cm posati su sottofondo in cemento<sup>17</sup>, mentre il pavimento della navata centrale venne sostituito nella metà degli anni 50 con lastre di marmo Zanobbio rosato proveniente dalle Alpi Orobiche<sup>18</sup>.

### **Finiture - Infissi**

Nella parete sinistra dell'abside fu posizionato un nuovo infisso semicircolare a riquadri in legno di larice dello spessore variabile da 7 a 6cm realizzato dall'Istituto Salesiani Falegnami; 12 telai della navata centrale e laterale furono riparati mediante squadri di ferro di rinforzo, viti a legno, vernice e olio cotto per la finitura superficiale; mentre per quanto riguarda i vetri furono impiegati vetri alabastri nella navata centrale e lastre di onice nella navata destra<sup>19</sup>.

### **Finiture - Elementi decorativi**

Sebbene inizialmente si ritenne che i cicli musivo non avessero riportato danni, ad un'analisi più approfondita emerse il loro parziale distacco dal supporto, complice anche la scarsa qualità del supporto utilizzata da Kiebel nei restauri antecedenti<sup>20</sup>. Con una perizia del 1947 fu pertanto affidato a restauratori specializzati il compito di «staccare, pulire e riattaccare» i mosaici della parete settentrionale della navata centrale. Tale operazione presuppose lo strappo delle porzioni in fase di crollo, il rinnovo della malta cementizia di sottofondo e il «rafforzamento di ingrappature» al fine di garantire una maggiore aderenza alle strutture murarie. Fu impiegata colla forte, fior di farina di grano, filo di ottone, filo zincato,

---

<sup>17</sup> Fattura n.11274 emessa da Cooperativa Cementisti Muratori, Ravenna 26 settembre 1947, in in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 23/169

<sup>18</sup> DE ANGELIS G., *Il consolidamento...cit.*

<sup>19</sup> CREMA L. *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi in Ravenna alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 26 dicembre 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; Fattura emessa da Istituto Salesiano Falegnami con oggetto "S.Apollinare in Classe", Ravenna 31 maggio 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.54/395; Fattura n.10 emessa da ditta Pezzi Edoardo, Ravenna 18 Aprile 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.23/169.

<sup>20</sup> SAVINI U., *Ravenna - Basilica di S.Apollinare Nuovo - Restauro delle superfici musive danneggiate dagli avvenimenti bellici. Relazione*, Ravenna 8 Agosto 1949 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.53/387;

cemento, calce idraulica, carta<sup>21</sup>. Nel 1951, proseguendo con la stessa metodologia si lavorò, si intrapresero invece i restauro della parete destra<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> SAVINI U., *Lavori per restauri ai mosaici della chiesa di S.Apollinare Nuovo in città (pericolanti in seguito a bombardamenti aerei)*, Ravenna 10 settembre 1947, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 52/375; SAVINI U., *Ravenna - Basilica di S.Apollinare Nuovo - Restauro delle superfici musive danneggiate dagli avvenimenti bellici. Relazione*, Ravenna 8 Agosto 1949 (?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.53/387

<sup>22</sup> Nota spese emessa da Gruppo Mosaicisti dell'Acc. dei Belle Arti di Ravenna, Ravenna 27 Novembre 1950, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.29/229; SAVINI U., *Relazione e Preventivo di spesa per V parte de lavori di restauro ai mosaici danneggiati dalla guerra alla Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Ravenna 20 agosto 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 24/175

## SUL RESTAURO

Rispetto al restauro di S.Apollinare Nuovo, di grande interesse appare la vicenda del la ricostruzione dell'abside secondo le antiche forme teodoriciane e il consolidamento effettuato a metà degli anni '50 su progetto del prof. Arturo Danusso.

Grazie a quelle fortuite scoperte che De Angelis D'Ossat annoverava tra le conseguenze "positive" dei bombardamenti<sup>23</sup>, per quanto in questo drammatico evento fosse possibile trovate elementi veramente positivi, i danni registrati alla struttura di S.Apollinare Nuovo misero in luce il sedime dell'abside originario. Ne scaturì un intenso dibattito che, alla luce della certezza del dato rinvenuto, vide fronteggiarsi quanti ne auspicavano la ricostruzione e quanti invece si dissero contrari. L'ingegner Guido Minardi, su incarico dalla Curia Arcivescovile, redasse così un progetto volto al "ripristino dell'antico" con un abside caratterizzato da tre finestre, mentre e allo stesso tempo la Soprintendenza stilò la propria proposta prevedendo cinque aperture. Se l'impronta a terra era infatti chiaramente leggibile nulla di certo era possibile ipotizzare per gli elevati, condizioni che avrebbe spinto Capezzuoli, nella successiva fase di realizzazione del lavoro ad affidarsi ad un "quid medium", dedotto per analogia con altri edifici coevi<sup>24</sup>. Entrambi i progetti si rivelarono però imprecisi e si rese così necessario l'intervento della Commissione speciale per i Mosaici composta dal professor Salmi, Roberto Pane e De Vita, la quale si pronunciò a favore della ricostruzione, purché essa non rappresentasse una soluzione definitiva ma un esperimento volto a valorizzare i preziosissimi mosaici della navata, suggerendo, come sottolineato da Balzani e Malagolini, un atteggiamento più attento all'elemento decorativo piuttosto che al monumento inteso quale documento storico<sup>25</sup>.

E chissà che Capezzuoli, corroborato dall'aver qui trovato le tracce dell'antica abside, non abbia poi con più veemenza cercato le tracce di un'altro abside su cui fu chiamato ad intervenire, quello cioè della Chiesa di San Mercuriale a Forlì.

Per quanto riguarda invece il consolidamento del professor Danusso, occorre innanzitutto sottolineare come questo intervento non fu una risposta immediata ai danni di guerra, ma si rese indispensabile, come spesso accadde, dopo il compimento di una fase di lavori considerati urgenti, da cui emerse la necessità di un consolidamento sostanziale alle murature della navata centrale, per il quale furono valutate e prese in considerazione ben altre due proposte.

Il 10 ottobre 1950, infatti, l'ingegnere Ernesto Strassera aveva presentato, su richiesta del Ministero delle Opere Pubbliche, un primo progetto di consolidamento della basilica.

---

<sup>23</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, pp.13-28

<sup>24</sup> CAPEZZUOLI C., *Sant'Apollinare ha riacquisito la sua primitiva armonia architettonica*, in "Il Giornale dell'Emilia", 27 febbraio 1952

<sup>25</sup> BALZANI R., MALAGOLINI C., *La ricostruzione dei...cit.*, p.231

Stante l'accentuata rotazione fuori dal piano dei muri della navata centrale e dunque la compromessa verticalità di distribuzione dei carichi, si prospettava l'ipotesi di ricondurne la risultante all'interno del nocciolo d'inerzia delle fondazioni delle colonne, attraverso una struttura che potesse assorbire la componente orizzontale dei carichi. A tal proposito l'ingegnere ipotizzava la sostituzione della struttura lignea della copertura con una in calcestruzzo armato il cui peso, incrementato da quello del cassettonato ligneo, sarebbe stato trasferito verticalmente alle colonne della navata, mediante 13 montanti in calcestruzzo armato inglobati all'interno della muratura per uno spessore di 25cm. Gli elementi verticali sarebbero stati collegati alla base da una trave orizzontale continua anch'essa interna alla muratura, alla cui quota, in corrispondenza di ogni montante, si sarebbe articolato un ulteriore semi-telaio in calcestruzzo armato di sezione 50x15cm. Il piedritto, interno alla muratura della navata laterale, avrebbe contribuito, secondo l'idea di progetto, a scaricare parte delle forze orizzontali su di un nuovo elemento di fondazione, sgravandone parzialmente le colonne. La Direzione Generale Belle Arti e Antichità osservò però come tale progetto costituisse un «complesso straordinariamente impegnativo sia nei riguardi della compagine muraria del monumento sia a fini economici» e ritenne pertanto opportuno un ulteriore studio<sup>26</sup>. Strassera però non modificò il progetto, al contrario, redasse una seconda perizia per assicurarne la bontà inducendo l'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Bologna ad elaborare una propria proposta, con annessa dura critica della precedente. L'ingegnere del Genio Civile Costante Guadagni, oltre a temere per la pericolosità insita nel dover tagliare le murature su cui insistevano i mosaici, per alloggiare montanti e trave di collegamento, diffidava del sistema proposto suggerendo come la mancanza di calcoli esatti impedisse di giudicare il corretto funzionamento del telaio laterale. Obiettava inoltre come il non aver previsto un consolidamento delle colonne mediante un'anima in calcestruzzo armato, colonne che comunque avrebbero continuato ad essere caricate con pesi ingenti, avrebbe fatto lievitare i prezzi di una perizia che considerava già ampiamente sottostimata<sup>27</sup>.

Nel formulare la sua proposta Guadagni ipotizzò dunque di sgravare le pareti longitudinali a favore di quelle ad esse normali. Non più capriate avrebbero sorretto il tetto bensì due travi longitudinali in calcestruzzo armato precompresso, di sezione pari a 1.50m e lunghezza 35,50m, in appoggio su due pilastri ricavati all'interno della facciate principale e su di un telaio, sempre in calcestruzzo armato, da costituirsi in corrispondenza dell'abside. Per evitare lo svergolamento della struttura, ogni tre metri, le travi sarebbero state unite l'una l'altra mediante delle solette in calcestruzzo armato precompresso di 1 metro di larghezza e

<sup>26</sup> GUADAGNI C., *Lavori per il consolidamento con strutture in cemento armato precompresso della Basilica di S.Apollinare Nuovo di Ravenna. N.2 Soluzioni di cui ai progetti di massima in data 10.10.1950 e 23.9.1953. Relazione di rapporto fra le due soluzioni*, Ravenna 23 settembre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.28/210.

<sup>27</sup> GUADAGNI C., *Lavori per il consolidamento con strutture in cemento armato precompresso della Basilica di S.Apollinare Nuovo di Ravenna. N.2 Soluzioni di cui ai progetti di massima in data 10.10.1950 e 23.9.1953. Relazione di rapporto fra le due soluzioni*, Ravenna 23 settembre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.28/210.



ad esse sarebbe stato demandato il compito di sorreggere il cassettonato e la nuova struttura latero-cementizia del manto di copertura. Secondo la relazione di progetto l'impiego del calcestruzzo armato precompresso avrebbe innanzitutto permesso di ridurre le sezioni e di conseguenza il peso proprio della nuova struttura del tetto rispetto alla precedente soluzione, con uno sgravio complessivo del carico incidente sulle colonne del 70% e - soprattutto - sarebbe stata garantita l'integrità delle strutture su cui insisteva il ciclo musivo.

Ma se, come già evidenziato dallo stesso Guadagni, appaiono evidenti i punti deboli della prima proposta, la cui esecuzione avrebbe implicato la costituzione di discontinuità proprio laddove la muratura aveva già manifestato un'intrinseca vulnerabilità, senza considerare gli effetti che il telaio cementizio avrebbe potuto avere sulle superfici musive in ragione del diverso comportamento in caso di sisma o del pericolo di migrazioni di sali dal cemento alla muratura, anche la seconda proposta non può che suscitare alcune perplessità. Oltre a modificare completamente la concezione strutturale della basilica, la totale mancanza di controventi avrebbe infatti reso tale soluzione completamente instabile rispetto a sollecitazioni coassiali allo sviluppo delle travi.

Nessuna delle due proposte trovò infatti approvazione e si giunse così al coinvolgimento del professor Arturo Danusso. Una designazione che non sorprende. Da anni impegnato nei più importanti cantieri italiani di grandi strutture, l'ingegnere originario della provincia di Cuneo legava infatti il proprio nome non solo ad architetture di importanza internazionale (Ca' brutta, Torre Velasca, Torre Pirelli solo per citarne alcuni), ma anche ad importanti interventi sul patrimonio storico quali la ricostruzione del Campanile di S.Marco e il consolidamento della cupola antonelliana della Basilica di San Gaudenzio a Novara. Un'esperienza sul campo che aveva permesso all'ingegnere di basare la propria attività su di un processo di continuo e reciproco arricchimento tra teoria e pratica di cui il progetto per la Basilica di S. Apollinare Nuovo costituì un interessante tassello.

Alla luce delle riflessioni e sperimentazioni in merito alle costruzioni antisismiche che da anni caratterizzavano la sua ricerca, la proposta ravennate prese forma - come più ampiamente descritto in precedenza - secondo nuove capriate in calcestruzzo armato innestate su di un cordolo perimetrale di distribuzione del carico, alle quali si fecero corrispondere una serie di puntoni e tiranti in conglomerato cementizio armato, ancorati alla muratura della navata centrale mediante iniezioni armate e a quella della navata laterale attraverso un secondo cordolo. La proposta, demandando alle murature esterne delle navate laterali un sostanziale ruolo portante, sgravò le colonne centrali riprendendo in parte l'idea sottesa al progetto di Strassera, ma evidenziò anche alcune sostanziali differenze. Se per Strassera la nuova struttura in calcestruzzo armato assumeva un ruolo predominante e indipendente rispetto alla muratura storica relegandola quasi ad una funzione di mero tamponamento, la soluzione di Danusso, come una stampella dal carattere non più temporaneo e reversibile, interpretava un'idea di sostegno e collaborazione tra preesistenza

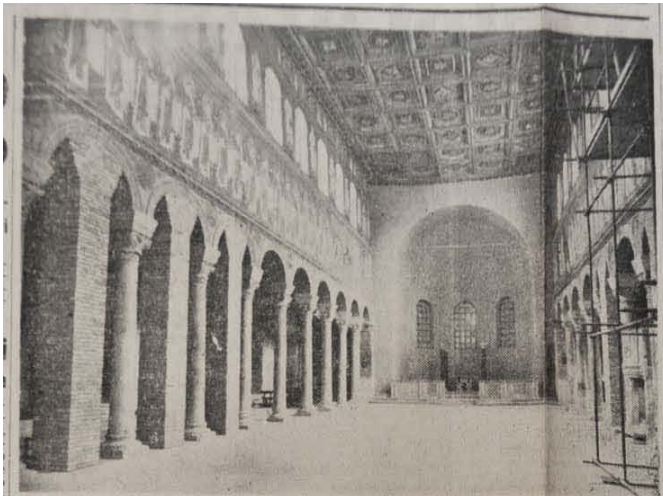
e intervento di consolidamento che oltre a dichiarare apertamente il proprio ruolo (i puntoni e i tiranti sono infatti lasciati a vista al di sopra della copertura) non soverchiava la concezione strutturale dell'edificio. Forte dell'esperienza controversa di Novara, ove un suo primo pesante intervento sulla cupola fu accusato di averne aggravato lo stato di conservazione<sup>28</sup>, l'intervento di Ravenna si mostrò certamente più attento alla lettura della preesistenza e trovò, nella realizzazione delle connessioni tra elementi antichi e nuovi, il concretizzarsi di alcune importanti riflessioni teoriche. Danusso affermava infatti come la «prima norma fondamentale» per la progettazione di strutture antisismiche fosse rappresentata dall'esecuzione di un «collegamento perfetto delle varie parti» e al tempo stesso nel raggiungimento di «un conveniente grado di elasticità», una flessibilità che affermava fosse da ricercare nelle «proprietà di resistenza e di elasticità dei materiali da costruzione»<sup>29</sup>. Nella complessa ricerca di questo equilibrio, il calcestruzzo armato riceveva fiducia incondizionata, ma non per affermare la propria autonomia di struttura aggiunta, quanto la sua capacità di collaborare con le strutture preesistenti.

---

<sup>28</sup> GIOVANNARDI F., *Arturo Danusso e l'onere delle prove*, disponibile online: <http://www.giovannardierontini.it/pubblicazioni.html> [consultato in data 27/06/2017]

<sup>29</sup> DANUSSO A., La statica delle costruzioni antisismiche, in *Atti della Società degli ingegneri e degli Architetti in Torino*, 1909, Fasc.5-6, pp.65-87

APPARATO ICONOGRAFICO



RAVENNA - L'interno della Basilica di S. Apollinare Nuovo come si presenta dopo i recenti restauri. Sono visibili i pilastri innalzati fra le colonne a sostenere le pericolanti pareti e la nuova abside elevata sul perimetro di quella originale ritrovata durante lavori recenti. (Foto Trapani)

DOPO I RECENTI RESTAURI

Sant'Apollinare Nuovo ha riacquisato la sua primitiva armonia architettonica

Dall'opera monumentale, innalzata da re Teodorico nel VI secolo, è scomparso il contrasto di proporzione fra l'abside e le navate

Dal protoserico ravennate Andrea Agnello sappiamo che la basilica di Sant'Apollinare Nuovo fu innalzata dal re Teodorico accanto alla sua residenza e fu pertanto cappella palatina. Non conosciamo con precisione l'anno in cui fu costruita; si può però ritenere che essa sia stata innalzata nei primi decenni del VI secolo.

La chiesa fu in origini dedicata a Cristo e fu sede di culto ariano. Circa mezzo secolo dopo, l'eresione passò al culto cattolico e fu dedicata a San Martino, il famoso vescovo di Tours che era considerato il martello dei pagani e degli eretici. Esso è raffigurato a capo della splendida teoria dei Martiri ed è l'unico che indossi una tunica colorata. La storia di Sant'Apollinare Nuovo è una storia di restauri. La chiesa in Ravenna era la donna di un soffitto a cassettoni più bello di quello. L'attuale fatto eseguire dal cardinale Caetani è del 1611. Di qui, forse, deriva la denominazione di «San Martino in cielo d'oro», che la basilica conservò fino verso la metà del IX secolo. Sembra che in quell'epoca, ad evitare profanazione da parte dei pirati che infestavano la costa, le reliquie di Sant'Apollinare che si conservavano nella basilica di Classe siano state trasferite nella chiesa di San Martino che da allora prese il nome di Sant'Apollinare Nuovo.

Durante il sec. XVI la basilica venne alterata nei suoi rapporti spaziali. Infatti vi si eseguirono alcuni lavori che cambiarono il primitivo aspetto architettonico. A causa dell'umidità derivante dal fatto che la falda idrica era alquanto vicina al piano primitivo, il livello originario fu alzato di più di un metro. Ma anziché ricoprire una parte delle colonne, queste vennero, con un sistema piuttosto ardito, tutte quantificate rialzate. L'attuazione del rialzamento delle arcate ha lasciato però i tecnici sul procedimento impreciso. Poiché dovette essere asportata una zona di muratura fra le estremità delle arcate e la zona muraria, si può dire che i due corredi delle Vierge e del Martiri, alcuni ritengono che tale zona fosse decorata di mosaici e che chi ha addottato questa

te che il fossero quelle scene della vita e della passione di Gesù Cristo che oggi corrono nella parte più alta delle pareti laterali della chiesa: cosa che, quest'ultima non sembra attendibile.

Nel sec. XVI venne eretto anche il grazioso portico esterno e fu rifatta la vecchia abside della quale sappiamo che aveva riportato gravi danni durante alcuni terremoti. Il nuovo vano absidale fu ampiamente allargato ed approfondito, mentre l'arco trionfale fu innalzato fino a raggiungere il soffitto. La abside ebbe, quindi, delle proporzioni che disturbavano l'armonia della chiesa. Ad evitare questo inconveniente, la Soprintendenza ai monumenti della Romagna ha proceduto recentemente ad una ricostruzione dell'abside sulle vecchie tracce che furono appositamente messe in luce due anni fa. In tal modo si venne in possesso delle misure pavimentali della pianta.

In mancanza degli elementi dell'alzato, la ricostruzione è stata eseguita tenendo soprattutto presente un «quid medium» delle proporzioni degli

edifici di culto contemporanei a Sant'Apollinare Nuovo. Alla nuova abside non è stato dato lo stesso spessore dell'antica, ma soltanto quello di quaranta centimetri essendosi voluta alzare una specie di semplice cornici laterali. La copertura del catino è stata ottenuta mediante una struttura lignea ricoperta in arcolato. L'abside barocca non è stata demolita; essa, essendo molto profonda, rimane ancora spaziosa dietro la nuova e potrà eventualmente essere utilizzata anche in funzione di coro.

Si può dire che con questa ricostruzione la basilica di Sant'Apollinare Nuovo ha riacquisato la sua primitiva spazialità interna. Infatti, la chiesa non presenta più quel contrasto che si aveva fra l'abside e le navate, ma ha ripreso la primitiva armonia architettonica così come i mosaici incomparabili che ricoprono tutta quanta la superficie delle pareti della navata mediana sono ora ritornati ad essere ambientati in una atmosfera spaziale molto vicina a quella originaria.

Corrado Capezzuoli

NOTIZIE DA F

Operati tre fermi per le recenti rapine

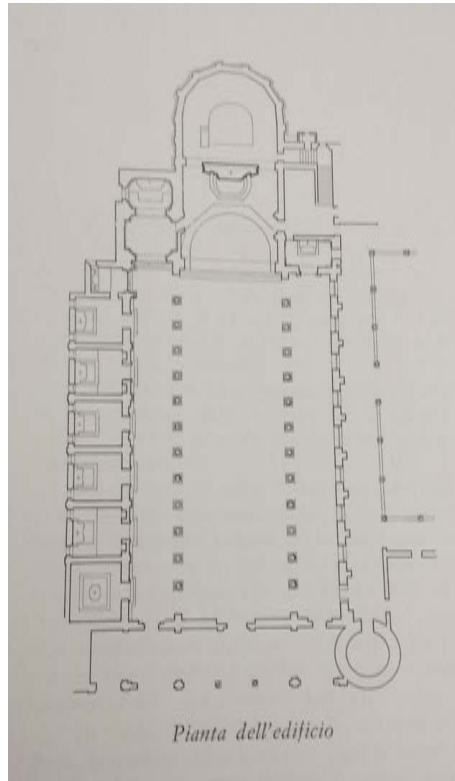
Uno degli indiziati riconosciuto dalla voce? - I malviventi agivano nel Faentino e nell'Inolese spostandosi con una "Aprilia",

Il Comando di compagnia dei Carabinieri, in stretta collaborazione con il Commissariato di Faenza, sta sviluppando alacremente le indagini incamminate, sembra, sulla buona pista, intorno alle rapine perpetrate nel giro di due giorni in varie località del circondario di Faenza, dell'Inolese e del Lughese. Si ha notizia inoltre di altre aggressioni avvenute fra Castel San Pietro e Inola, compiute verosimilmente ad opera degli stessi componenti la

Tale autorizzazione verrà rilasciata, in seguito a sopralluogo compiuto dagli agenti sanitari, solo qualora gli imputati siano rispettosi delle esigenze igieniche e non portino molestia al vicinato.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti con le sanzioni amministrative previste dalle disposizioni di legge.

calcatori della Robur (2-1) si affermano sul Cosenatico



Pianta dell'edificio

Fig.1 | CAPEZZUOLI C., Sant'Apollinare Nuovo ha riacquisato la sua primitiva armonia architettonica, in "Giornale dell'Emilia", 27 febbraio 1952

Fig.2 | Pianta della basilica

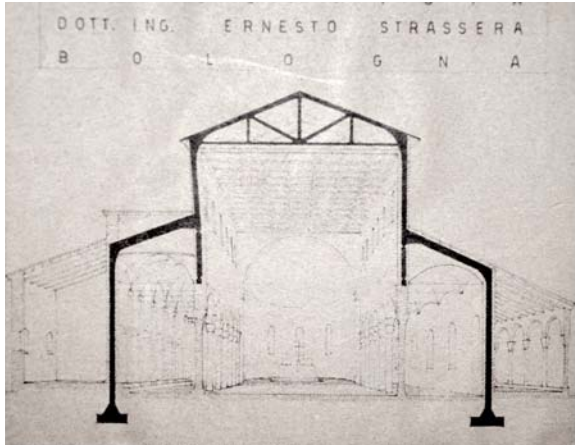


Fig.3 | I proposta. Autore ing. Ernesto Strassera



Fig.4 | Schizzo di Capezzuoli con indicata porzione dissestata

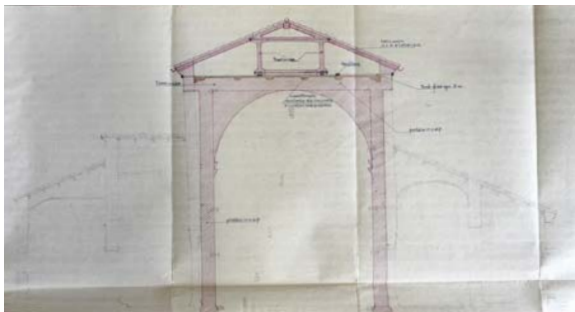


Fig.5 | II proposta. Autore: Genio Civile di Ravenna



Fig.6 | III e definitiva proposta. Autore Arturo Danusso. Puntelli provvisori sulla navata laterale

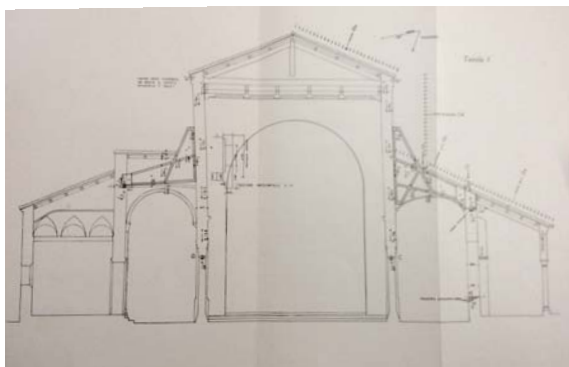


Fig.7-8 | III e definitiva proposta. Autore A. Danusso. Sezione ed esecuzione dei tiranti in c.a. sulla navata



Fig.9-10 | III e definitiva proposta. Autore A. Danusso. Capriate in c.a. della navata e dell'abside

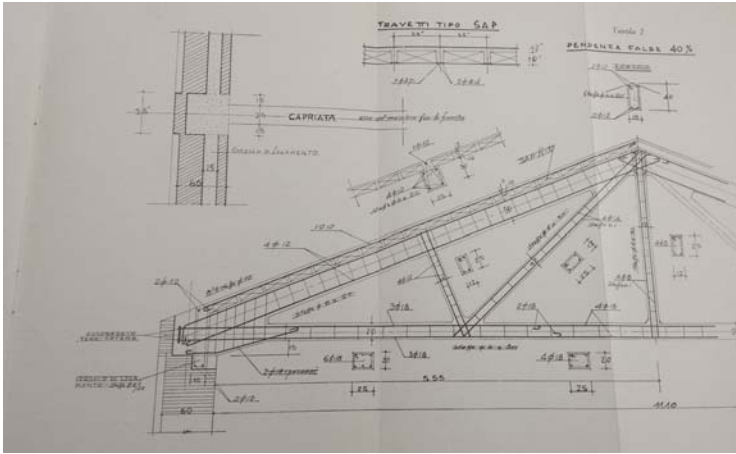


Fig.11 | III e definita proposta. Autore A. Danusso. Dettaglio armatura capriate

Fig.12 | III e definita proposta. Autore A. Danusso. Vista della navata laterale



Fig.13-14 | III e definita proposta. Autore A. Danusso. Sottofondazione delle colonne della navata

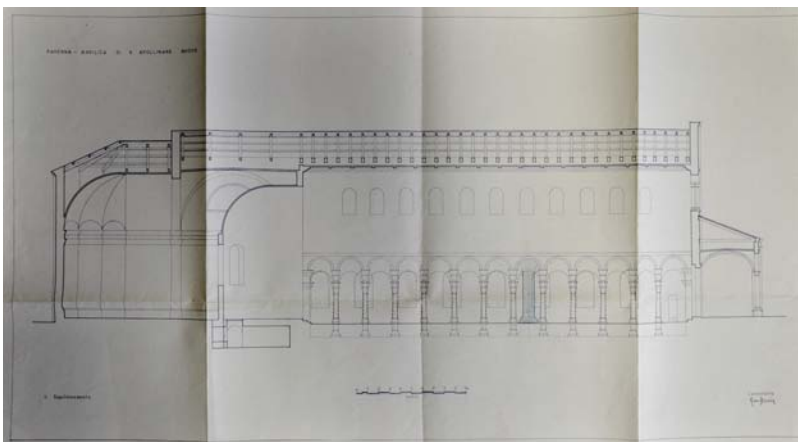


Fig.15 | Sezione della basilica al termine dei lavori. Indicate le due strutture absidali, quella barocca e quella teodoriciana e il pilastro temporaneo di rinforzo della navata

Fig.16 | Prospetto dopo i lavori

## **Bibliografia**

- BALZANI R., MALAGOLINI C., *La ricostruzione dei monumenti ravennati fra Istituzioni Locali, genio Civile e Opinione Pubblica*, in MASETTI G., PANAINO A., (a cura di) *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004
- CAPEZZUOLI C., *Sant'Apollinare ha riacquisito la sua primitiva armonia architettonica*, in "Il Giornale dell'Emilia", 27 febbraio 1952
- DANUSSO A., *La statica delle costruzioni antisismiche*, in *Atti della Società degli ingegneri e degli Architetti in Torino*, 1909, Fasc.5-6, pp.65-87
- DE ANGELIS G., *Il consolidamento della Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Società Tipo-editrice Ravennate, Ravenna 1960
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, pp. 13-28
- GIOVANNARDI F., *Arturo Danusso e l'onere delle prove*, disponibile online: <http://www.giovannardierontini.it/publicazioni.html> [consultato in data 27/06/2017]

## **Fonti Archivistiche**

- ACS, Fondo Allied Control Commission,  
Scatola 47, Bobina 151D;  
Scatola 47, Bobina 152D.
- ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16
- ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe L, Fascicoli 2546R/N-2
- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 53/387, 24/175, 17/112, 19/135, 23/169, 28/210, 29/227, 29/229, 30/240, 30/241, 31/246, 31/252, 52/383, 54/395, 52/375, 55/410, 29/223, K2-1144, 34/267

## **Photo Credit**

**Fig.1:** CAPEZZUOLI C., *Sant'Apollinare Nuovo ha riacquisito la sua primitiva armonia architettonica*, in "Giornale dell'Emilia", 27 febbraio 1952

**Fig.2, 6-14:** DE ANGELIS G., *Il consolidamento della Basilica di S.Apollinare Nuovo*, Società Tipo-editrice Ravennate, Ravenna 1960

**Fig.3:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc.40/304

**Fig.4, 15:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc.17/112

**Fig.5:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc.28/210



**PROTEZIONE**

Harvard List	●
Short List	○
Liste Ministeriali	○
Squadre I Intervento	○
Segni distintivi	○
Blindature	○

**DANNO**

●●●

**URGENZA**

○○○

**ATTORI COINVOLTI**

Fasolo Vincenzo (P), Pinchera Mario (P), Sandri Domenico (P), Sella Roberto (P), Capezzuoli Corrado (S), Errani Marco (GC)



# Torre dell'Orologio

## Faenza

### Origini, trasformazioni e descrizione

La costruzione della Torre dell'Orologio di Faenza fu completata il 2 luglio 1607 su progetto dell'architetto Luigi Chiodaroli (Aluiso Giodarti), grazie all'opera del mastro muratore Matteo Morino e del maestro Camillo Rondoni (Camilo Rondone) impegnato nell'esecuzione della cupola e del cancello decorativo del poggiolo. Essa venne probabilmente edificata sui resti dell'antica torre voluta nel 1328 da Francesco Manfredi, primo signore di Faenza e nel 1614, al piano X della torre, venne collocata una statua raffigurante la Madonna, opera dello scultore faentino Francesco Scala. Nel 1677 la torre subì un'importante trasformazione, la cupola venne infatti demolita per aggiungere un piano, eseguito riprendendo le linee degli ordini sottostanti mentre una nuova cupola fu eretta per mano di Antonio Rampi. Nel 1836 vennero installate cornicioni di piombo di protezione, mentre nel 1905 erano in corso ulteriori restauri. Nella palla dorata della cupola sono custoditi i documenti attestanti i principali lavori eseguiti.

### Danni di guerra

La Torre venne fatta saltare il 17 novembre 1944 dai tedeschi in ritirata assieme al campanile della Chiesa dei Servi poiché potenzialmente in grado di rivelare alle truppe angloamericane il tracciato della via Emilia lungo cui sarebbe proseguita la ritirata.



## FASI E TEMPI DEL RESTAURO

Il progetto di ricostruzione della Torre Civica di Faenza, incluso in un progetto di più ampio respiro riguardante la sistemazione dell'intera area, fu affidato ai progettisti Vincenzo Fasolo, Mario Pinchera, Domenico Sandri coadiuvati dall'arch. locale Roberto Sella e, consegnato il 25 febbraio 1947, si articolò in tre stralci esecutivi. Nel 1953 i progettisti furono esautorati, così i lavori furono terminati nel 1954. Nel 1956 si diede inizio alla costruzione del collegamento della torre con il Palazzo del Podestà.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

### STRUTTURA PORTANTE

#### Fondazioni

Eseguito lo sgombero delle macerie si rese necessario verificare con esattezza la capacità di carico del terreno, dissestato in seguito allo scoppio della mina. I relativi accertamenti vennero affidati al Laboratorio Sperimentale per la Resistenza dei Materiali della Facoltà di Ingegneria dell'Università Bologna, diretto dal prof. Belluzzi. Dallo studio condotto su di un campione di 1,9x2m prelevato alla base dell'angolo ovest della torre dal prof. Bruno Bottau, sperimentatore del Laboratorio, emerse come la capacità del terreno, costituito da argilla sabbiosa plastica di origine alluvionale, fosse di soli 2kg/cm<sup>2</sup> rispetto ai 4kg/cm<sup>2</sup> richiesti da progetto<sup>1</sup>. Durante le prove fu inoltre scoperta la presenza di un pozzo circolare utilizzato come butto<sup>2</sup> del diametro di 1,30m e profondità 3,00m, un ulteriore elemento di sconnesione per il quale fu deciso l'allargamento del blocco di fondazione attraverso la creazione di un anello esterno di larghezza pari ad 1m in calcestruzzo composto da ghiaia, sabbia e cemento a 3 q/mc e connesso alla preesistente fondazione in muratura di laterizi tramite «*addentellature*». Per garantire la connessioni delle pareti del butto venne inoltre eseguita una calotta rovesciata sempre in calcestruzzo<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> BOTTAU B., Certificato 49/1949-50, registrato al n.2262, 16 dicembre 1949 in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>2</sup> All'interno del butto furono ritrovati numerosi reperti ceramici che il prof.Sella consegnò al direttore del Museo Internazionale della Ceramica.

<sup>3</sup> FASOLA V., PINCHERA M., SANDRI D., *Ricostruzione della Torre Civica. Perizia Generale Aggiuntiva, Relazione*, Faenza 6 giugno 1950, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"; PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OO.PP. PER L'EMILIA E ROMAGNA - COMITATO TECNICO AMMINISTRATIVO, *Adunanza del 22.2.50, Voto n.399*, Bologna 22 luglio 1950, Provveditorato Regionale alle OO.PP. per l'Emilia e Romagna - Comitato Tecnico Amministrativo, *Adunanza del 22.2.50, Voto n.399*, ), in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

## Strutture verticali

### Telaio in cemento armato

L'antica struttura in muratura portante fu sostituita da un telaio in calcestruzzo armato progettata dal prof. ing. Bruno Bottau<sup>4</sup>. La cupola, alla luce delle luci ridotte, fu dimensionata senza eseguire un calcolo preciso: le superfici degli spicchi furono concepite come solette di spessore 12cm armate con una doppia rete di ferri Ø6 a creare una maglia di 20cm. In corrispondenza dell'unione degli spicchi vennero realizzate delle costolonature con sezione 12x25cm, armate con 4 ferri longitudinali Ø14, e staffe Ø6 posizionate ogni 20 cm; mentre in sommità fu predisposto un anello 15x20cm armato con 4 ferri Ø14 e staffe Ø6 distanziate a 20cm l'una dall'altra. Il solaio della cupola, irrigidito da una trama biordita, assunse uno spessore di soli 15 cm.

La cupola fu ancorata ad una struttura composta da 8 pilastri a sezione esagonale, collegati da una trave di testa di 35x30cm, armata con 4 ferri Ø16 e staffe Ø6 ogni 20cm e da una trave intermedia differente dalla precedente solamente per l'armatura longitudinale consistente in 6 ferri Ø16 invece di 4.

Il telaio principale della torre, calcolato per resistere anche all'azione del vento e al peso delle campane, fu sviluppato per ulteriori 6 piani. I solai a pianta quadrata, con luce netta 3,80m, furono armati con ferri Ø8, sagomati alternativamente e posati a creare una maglia ortogonale con passo 20cm; agli incastrici con la trave, in corrispondenza dei ferri dritti, furono previsti spezzoni Ø 8 sporgenti per 1 m dal filo della trave. Travi e piedritti, più esili in sommità, furono dimensionati come schematizzato in tabella [Tab.1] mentre alla base fu eseguita una fascia in cemento armato di spessore 1,20m armato con doppia armatura simmetrica di ferri Ø20 posti ogni 25cm, con spezzoni Ø25 in corrispondenza dei pilastri, mentre la trave venne dotata di staffe Ø10 a 4 braccia ogni 25cm.

Per i getti eseguiti controterra il capitolato speciale d'appalto raccomandava l'esecuzione di un copri ferro di almeno 6cm oppure un getto preventivo di calcestruzzo magro, prescrivendo inoltre di spalmare con boiaccia di cemento i ferri d'armatura prima del getto.

---

<sup>4</sup> BOTTAU B., *Torre civica di Faenza, Calcolo dell'ossatura in cemento armato legante le murature. Relazione*, Bologna 8 marzo 1950, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

livello	Piedritto			Trave		
	sezione luce	armatura longitudinale	armatura trasversale	sezione luce	armatura longitudinale	armatura trasversale
livello 6	40x40cm 6,35m	5 Ø20 per lato (3 Ø20 per lato ad 1m dalla trave)	Ø8 ogni 25cm	40x70cm 4,25m	4 Ø16 (6 Ø16 in mezzeria)	Ø8 ogni 23cm
livello 5	40x40cm 6,05m	5 Ø24 per lato (3 Ø24 per lato ad 1m dalla trave)	Ø8 ogni 30cm	40x70cm 4,25m	8 Ø16 sopra e sotto, (2 Ø16 in mezzeria)	Ø8 ogni 25cm
livello 4	45x45cm 5,775m	5 Ø24 per lato (2 Ø24 per lato ad 1m dalla trave)	Ø8 ogni 30cm	45x70cm 4,30m	5 Ø24 sopra e sotto (3 Ø24 sopra e sotto in mezzeria)	Ø8 ogni 28cm
livello 3	50x50cm 8,50m	5 Ø24 per lato (2 Ø24 per lato ad 1,5m dalla trave)	Ø8 ogni 30cm	50x70cm 4,35m	6 Ø24 + 1 Ø20 sopra e sotto (3 Ø24 sopra e sotto in mezzeria)	Ø8 ogni 20cm
livello 2	60x60cm 3,57m	3 Ø24 per lato	Ø8 ogni 30cm	60x70cm 4,40m	8 Ø24 + 1 Ø20 sopra e sotto (3 Ø24 sopra e sotto in mezzeria)	Ø8 ogni 20cm
livello 1	60x60cm 4,80m	5 Ø24 per lato	Ø8 ogni 30cm	60x50cm 4,40m	6 Ø24 + 1 Ø20 sopra e sotto (3 Ø24 sopra e sotto in mezzeria)	Ø8 ogni 20cm

## Murature

Le murature spiccate a partire dallo zoccolo di fondazione e sviluppate al di sotto del piano di campagna furono eseguite con getti di malta bastarda fluida, pietrame di natura calcarea di grandi dimensioni e materiale minuto, assestati e regolarizzati ogni 40 cm al fine di ottenere pareti quanto più possibile regolari e aderenti alle pareti dello scavo. Le murature caratterizzanti le strutture fuoriterra, separate da quelle di fondazione da uno strato di asfalto, furono eseguite in laterizi preventivamente bagnati fino a saturazione - ottenuta tramite immersione prolungata in appositi bagnoli -, messi in opera di testa e posati a giunti sfalsati su corsi di malta setacciata di uno spessore di 5mm composta da 4 quintali di calce per ogni metro cubo di sabbia. Nelle porzioni di muratura intonacate i giunti non furono volutamente ripresi per garantire una migliore adesione al supporto, mentre per le cortine da eseguire a vista i laterizi furono scelti dalla DL e i giunti, previa raschiatura e pulitura, furono profilati con «malta di agglomerante per intonaci diligentemente compressa e lisciata con apposito ferro, senza sbavature». Particolare attenzione fu posta all'esecuzione di sordine archi e piattabande per i quali si predispose una posa in opera normale allo sviluppo della curva, con giunti di malta mai superiori ai 5mm per l'intradosso e 10mm per l'estradosso. Le volte in foglio furono poi rinforzate da ghiera e fasce dello spessore di una testa, l'estradosso di

ogni volta fu ricoperto con un *«beverone di malta idraulica fina»*, mentre per preparare gli intradossi alla stesura dell'intonaco venne messo in opera una *«sbaffatura di malta bastarda mezzana (con aggiunta cioè di Q.li 1 di agglomerato cementizio per ogni mc di malta mezzana)»*.

Le murature vennero inoltre eseguite avendo di cura di predisporre gli incavi per il fissaggio delle pietre da taglio, il passaggio dei pluviali e dell'impianto elettrico in maniera tale da minimizzare l'esecuzione di tracce<sup>5</sup>.

### **Strutture orizzontali**

#### Collegamento tra Torre e Palazzo del Podestà

Il solaio di collegamento fu eseguito tramite una una volta a crociera in laterizi di disposti in foglio con peducci in pietra arenaria al di sopra della quale fu gettato un solaio, con piattabanda di collegamento, in calcestruzzo armato dosato a 3q/mc di cemento Tipo 500 per 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia e ferri omogenei. L'intradosso fu trattato con intonaco a base cementizia dosato a 3q per metro cubo di sabbia<sup>6</sup>.

### **FINITURE**

#### **Rivestimenti in pietra**

Per la copertura della cupola vennero impiegate lastre d'ardesia di prima scelta provenienti dai banchi delle cave di Lavagna, con spessore non inferiore e 2cm, prive di venature e inclusioni e munite di smusso nel ciglio esterno e di gocciolatoio. Le unioni furono eseguite *«a coprigiunto con liste soprariportate, stuccate con mastice di olio di lino cotto o polvere di ardesia»*<sup>7</sup>.

Per il rivestimento del livello bugnato della torre il progetto, così come approvato, prevedeva invece l'impiego di travertino proveniente dalle cave di Ascoli Piceno, ma la scelta di questo materiale, estraneo alla tradizione locale causò una sollevazione dell'opinione pubblica tale da condurre ad una sospensione dei lavori che si protrasse dal 30 novembre 1951 all'8 giugno 1953,<sup>8</sup> e all'intervento della Soprintendenza in favore di un

---

<sup>5</sup> P FASOLA V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la ricostruzione della torre civica e sistemazione urbanistica adiacente. Capitolato speciale d'appalto*, 25 febbraio 1947 in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>6</sup> ERRANI M., *Lavori di ricostruzione del completamento fra Torre civica e Palazzo del Podestà angolo del doppio loggiato, del medesimo in Faenza*, Ravenna 4 ottobre 1956, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>7</sup> FASOLA V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la ricostruzione della torre civica e sistemazione urbanistica adiacente. Capitolato speciale d'appalto*, 25 febbraio 1947 in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>8</sup> PANTOLI A., *Relazione riservata del Collaudatore sulle riserve dell'Impresa*, Forlì, 24 ottobre 1955, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

materiale più simile a quello di cui si caratterizzava la torre precedente, ovvero la pietra arenaria di Samoggia. Per la corretta riproposizione della bugna venne eseguito un rilievo dei profili dei frammenti crollati e recuperati. Fu infine deciso l'impiego di una pietra arenaria che venne impiegata anche nei successivi stralci per l'esecuzione di balconi, cornici ed ornati in genere<sup>9</sup>.

Le connessioni dei diversi elementi furono eseguite con grappe, perni e staffe di ferro zincato o stagnato oppure di rame, inserite in appositi incassi e fissate tramite piombo fuso battuto a mazzuolo e murati con malta cementizia. Gli interstizi risultanti tra i rivestimenti e la muratura retrostante furono invece colmati con malta idraulica fine o mezzana sufficientemente fluida e debitamente scagliata mentre fu proibito, per la posa e il fissaggio, l'impiego di gesso o agglomerato cementizio a presa rapida<sup>10</sup>.

### **Infissi**

Gli infissi furono messi in opera con grappe di ferro cementate alle murature e fissate con piombo fuso e battuto a mazzuolo agli elementi lapidei, oppure con viti assicurate a tasselli cuneati di legno fissati a controtelai murati<sup>11</sup>.

### **Apparati decorativi**

Nella torre distrutta era custodita una statua in marmo raffigurante la Madonna seduta con il bambino in grembo, opera seicentesca dello scultore Francesco Scala. Il progetto ne suggerì la riproposizione in una nicchia riparata da una ringhiera in ferro battuto trovando l'appoggio di Capezzuoli che si espresse favorevolmente a riguardo considerando la statua non un «*abbellimento decorativo, ma parte integrante della costruzione architettonica la quale deve ricostruirsi "com'era e dov'era"*»<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> ERRANI M., *“Lavori di ricostruzione della Torre Civica. Perizia di completamento”*, Ravenna 25 settembre 1953, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>10</sup> ERRANI M., *“Lavori di ricostruzione della Torre Civica. Perizia di completamento”*, Ravenna 25 settembre 1953, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>11</sup> FASOLA V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la ricostruzione della torre civica e sistemazione urbanistica adiacente. Capitolato speciale d'appalto*, 25 febbraio 1947 in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>12</sup> Nota del Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli, Ravenna 14 giugno 1952, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

## SUL RESTAURO

Al termine del conflitto Faenza fu iscritta all'elenco dei Comuni obbligati a redigere un Piano di Ricostruzione. L'incarico, il 17 ottobre 1945, fu affidato ad un gruppo di progettisti provenienti dalla capitale guidati dal professor Vincenzo Fasolo, allievo e collaboratore di Giovannoni e dagli architetti Mario Pinchera e Domenico Sandri i quali inclusero, nella redazione del piano anche la ricostruzione della Torre dell'Orologio, fatta saltare dalle truppe germaniche in ritirata il 17 novembre 1944 assieme al campanile della Chiesa dei Servi, poiché colpevoli di segnalare al nemico il tracciato della via Emilia, lungo cui sarebbe proseguita la ritirata tedesca.

Nella prima relazione consegnata, i progettisti estrapolarono dal testo della legge urbanistica per i piani di ricostruzione un passaggio significativo, assunto quale principio di riferimento per le azioni proposte: «dalla distruzione bellica conviene valersi delle nuove situazioni per realizzare miglioramenti». Se dunque dal punto di vista architettonico affermarono fin da subito la necessità di ricostruire la Torre “com'era, dov'era”, non rinunciarono però alla possibilità di apportare «sensibili miglioramenti nell'ambientazione sia per quanto si attiene alle esigenze estetiche, sia per quanto concerne le esigenze della viabilità e dell'igiene». Per «spogliarla delle inutili sovrastrutture aggiunte» fu così proposta una «zona di rispetto», un isolamento dal loggiato del Palazzo del Podestà e dai fabbricati che col tempo l'avevano inglobata nel tessuto urbano fin quasi al secondo piano. Tale situazione rendeva infatti la torre «parzialmente nascosta, mentre sarebbe stato senza dubbio di maggior effetto se fosse stata completamente isolata». Secondo una logica che potremmo definire scenografica, la demolizione degli edifici addossati avrebbe quindi offerto l'occasione per costruire un nuovo, «unico» e «decoroso» scalone d'accesso il quale avrebbe messo in comunicazione diretta la Torre, il Loggiato e il Salone del Palazzo del Podestà, mentre lungo via Saffi, al posto degli edifici distrutti, si sarebbe potuto edificare un «porticato ad uso Pubblica Borsa».

Il progetto redatto, a valutarne in maniera acritica gli esiti, restituiva, con eccelsa capacità grafica, un'immagine ordinata della piazza ristabilendo perduti rapporti gerarchici e carattere monumentale, ma il prezzo culturale pagato sarebbe stato un'importante pagina testimoniale, per utilizzare termini cari a Roberto Pane, non di prosa bensì di poesia dell'architettura<sup>13</sup>. Nell'operazione di isolamento. l'ultima campata del Loggiato, pur non interessata dalle distruzioni belliche (se non per l'inevitabile lacuna nel rivestimento superficiale in corrispondenza dei punti di adesione con la Torre), sarebbe stata infatti demolita per essere sostituita da un semplice collegamento. Mentre la Carta del Restauro (1932) e le Istruzioni per il restauro dei Monumenti (1938) mettevano al bando ogni isolamento esprimendosi esclusivamente a favore di ponderate liberazioni, qui si avanzava la paradossale proposta di isolare un monumento distrutto, a scapito di uno illeso e che proprio nell'elemento “sacrificato” trovava uno dei suoi caratteri più significativi. Ma

---

<sup>13</sup> PANE R., *Architettura e Arti figurative*, Neri Pozza, Venezia 1948

d'altronde, come esplicito nella relazione, il progetto era votato a perseguire un'idea di «aria, di luce e di verde», mentre appariva manchevole nel rispetto della preesistenza e dell'ambiente del monumento, tradendo una matrice culturale più attenta agli aspetti compositivi che a quelli conservativi, impostazioni completamente differenti di leggere la città storica riscontrabili persino nei documenti ufficiali. Al “rispetto delle condizioni ambientali” invocato dall'articolo 6 della Carta del Restauro era prevalsa infatti l'opportunità di “sfruttare la distruzione dei dintorni del monumento” propugnata dall'articolo 69 della Carta dell'Urbanistica del 1933.

*La Torre risorgerà com'era dov'era*

La ricostruzione della Torre dell'Orologio mosse da subito i più attenti sentimenti popolari e probabilmente proprio per tal ragione fu affiancato al gruppo di progettisti romani, l'architetto e pittore locale Roberto Sella. Fin dalla prima relazione consegnata alla Giunta Municipale in data 26 gennaio 1946, i progettisti dimostrarono di aver ben compreso il sentimento della popolazione e ne proposero una «ricostruzione nelle sue antiche forme», affermando in modo perentorio: «la Torre risorgerà quindi “com era e dov'era”»<sup>14</sup>.

A questa prima dichiarazione d'intenti, l'architetto Sella fece seguire una personale proposta che, senza però essere condivisa con il gruppo, venne sottoposta all'amministrazione comunale, alla Sovrintendenza di Bologna e a Roberto Pane in qualità di funzionario ministeriale, dal quale venne drasticamente «silurata»: la proposta di Sella, per stessa ammissione di Fasolo, rappresentava infatti una «approssimazione piuttosto vaga, ricavata da una fotografia»<sup>15</sup>. L'episodio, oltre ad incrinare inevitabilmente i rapporti tra i progettisti, gettò da subito una luce negativa sul progetto che non soltanto per la propria vaghezza, ma soprattutto per spirito ed intenti, trovò nella Direzione Generale guidata da Ranuccio Bianchi Bandinelli, un clima di aperto contrasto, rappresentando una posizione molto distante dall'operato portato avanti in quegli anni dal Ministero<sup>16</sup>. Il gruppo capitolino, al fine di ottenere l'approvazione, dovette dunque sviluppare una proposta molto più accurata, che si concretizzò in una meticolosa e puntuale relazione che, quasi con sapore di

---

<sup>14</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Le vicende della costruzione della torre civica di Faenza*, Studio Tipografico Popolo 3, Roma 1956, p.3.

<sup>15</sup> Ivi, p.14.

<sup>16</sup> Sulla figura di Ranuccio Bianchi Bandinelli nel contesto della ricostruzione postbellica si veda: RUSSO KRAUSS G., *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1945-1948)*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni architettonici e del paesaggio, Università degli Studi di Napoli Federico II, XXVIII ciclo, tutor: prof. arch. A.Pane.

arringa, andò a cercare nelle 'pieghe' dei documenti che orientavano la pratica del restauro possibili giustificazioni a plausibili obiezioni<sup>17</sup>.

Così come era stato per il campanile di San Marco, per legittimare la ricostruzione si richiamava innanzitutto il ruolo fondamentale nella composizione dello spazio pubblico, la Torre contrastava infatti l'orizzontalità dei loggiati e orientava gli sguardi; mentre da non tralasciare risultava proprio quell'aspetto «sentimentale», in grado di generare nei cittadini un «vuoto spirituale»<sup>18</sup>.

Nel chiedersi se la «resurrezione del monumento» fosse possibile, rispondevano citando il valore documentario delle copie ellenistiche e specificavano altresì come «tra l'avventura' di una costruzione di stile moderno in un ambiente monumentale compatto come quello della Piazza Faentina, e la certezza di una costruzione in forme controllate dal tempo, dal gusto, dalla tradizione» la scelta, non per «rinunzia», ma quale «meditata positiva risoluzione di termini artistici-tecnici», aveva portato a riprogettare la Torre «secondo il suo antico disegno»<sup>19</sup>. Un disegno dedotto dal rilievo dei frammenti recuperati tra le macerie dall'architetto Sella e dalle proporzioni ricavate da immagini fotografiche, capace di accostarsi, a loro dire, «con grandiosa esattezza alle misure dell'originale»<sup>20</sup>

Proprio basandosi sulla certezza del dato respingevano dunque l'accusa di una ricostruzione che, richiamando Boito, potesse “trarre in inganno i posteri” facendo ricorso all'invenzione. La relazione proseguiva poi sostenendo come in fin dei conti nessuna legge, ancora, proibisse le ricostruzioni in stile e che quanti avrebbero dovuto giudicare tale progetto sulla base della Carta del Restauro avrebbero potuto considerarlo «un caso limite del restauro di completamento»<sup>21</sup>. Infine, richiamando nuovamente il sentire comune, sostenitore di una ricostruzione “com'era, dov'era”, coglievano quello spiraglio aperto da De Angelis D'Ossat il 31 marzo 1946 sulle pagine dell'«Illustrazione Italiana» dove il

---

<sup>17</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., SELLA R., *Progetto per la ricostruzione della Torre Civica e sistemazione adiacente*, 25 febbraio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”; FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la “ricostruzione” della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, i in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>18</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Le vicende della costruzione...op. cit.*, p.3.

<sup>19</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la “ricostruzione” della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>20</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la “ricostruzione” della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”

<sup>21</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la “ricostruzione” della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 “Faenza - Torre dell'Orologio”



funzionario ministeriale aveva constatato l'impossibilità di addurre valide argomentazioni contro «l'apodittica formula» qualora questa rappresentasse la volontà popolare<sup>22</sup>. La torre di Faenza rappresentava dunque quell'eccezione a cui tanto spesso, nel dopoguerra si sarebbe fatto appello per legittimare prassi in precedenza alacremenente condannate.

Anche la Sottocommissione Consultiva per i monumenti, negli ultimi giorni della reggenza Bianchi Bandinelli, pur richiamando i «principi generali dei moderni restauri» condannanti le ricostruzioni in stile e suggerendo di procedere con un concorso di progettazione, dovette però riconoscere un «attendibile carattere di fedeltà» della «ricomposizione» proposta e la possibilità di porla alla base della ricostruzione del monumento, qualora l'amministrazione comunale avesse voluto perseguire tale strada<sup>23</sup>.

*In forme (e colori) controllate dal tempo.*

Con queste premesse, nell'agosto 1949 si diede così inizio ai lavori. Demolito ciò che restava del basamento bugnato dopo averne eseguito il rilievo, si consolidarono le fondazioni preesistenti e si predispose l'esecuzione del primo stralcio di lavori, esteso fino al secondo ordine della Torre<sup>24</sup>. Se più volte era stato ribadito come ad esser riproposte sarebbero state le forme, nella declinazione del 'com'era dov'era' nessuna attenzione fu dunque riservata ai materiali impiegati originariamente, se non per le loro caratteristiche puramente visive: la muratura portante in laterizio fu sostituita dall'ossatura in calcestruzzo armato dimensionata dal Laboratorio Sperimentale dell'Università di Bologna del professor Bruno Bottau<sup>25</sup>; le superfici in laterizio furono riproposte con elementi scelti ma di produzione industriale; mentre le decorazioni eseguite con la fragile e geliva pietra arenaria di Varignana avrebbero dovuto essere sostituite da un più resistente travertino di Ascoli Piceno<sup>26</sup>. O almeno questo fu quanto proposto e approvato in prima istanza, se non fosse che proprio l'impiego di tale materiale fece sollevare, tra i più influenti esponenti della cultura locale, Gaetano Ballardini - Direttore del Museo Internazionale della Ceramica - in

---

<sup>22</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la "ricostruzione" della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>23</sup> *Voto della Sottocommissione Consultiva per i monumenti*, 2 ottobre 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>24</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Ricostruzione della Torre Civica. Perizia di I stralcio aggiornata*, 6 giugno 1950, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>25</sup> BOTTAU B., *Torre civica di Faenza. Ossatura di legamento in c.a. Tavola in scala 1:50*, 1950, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>26</sup> FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Progetto per la "ricostruzione" della Torre Civica di piazza del Popolo a Faenza. Relazione aggiunta*, 26 maggio 1947, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

prima linea, un'ondata di indignazione che spinse il Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli a sospendere i lavori.

In una lettera diretta al Soprintendente, dodici firme illustri fecero appello affinché «in nome di tutti i faentini che conservano amore alle tradizioni storico-artistiche de la loro città» fosse evitato «l'uso dei materiali di colore e lavorazione contrastante con quelli della Torre originaria» e si facesse «il possibile per impiegare pietre (...) affini per grana e colore», escludendo in definitiva «i travertini e le pietre calcaree in genere»<sup>27</sup>. Coerentemente con quel contesto faentino in grado di mostrare tanto una forte volontà di apertura quanto una necessità di radicare la propria identità nella tradizione, non sorprende dunque come nessuna voce si sia levata in virtù della liceità dell'operazione che avrebbe potuto generare una mera copia del monumento perduto. Al contrario, a sollevare la contestazione fu proprio la scelta di quel materiale dalla peculiare struttura alveolare, così diverso dalle uniformi e scabre cromie della pietra locale, il cui impiego avrebbe restituito un'immagine non corrispondente a quella perduta. Capezzuoli, chiamato a pronunciarsi in merito, prima di prendere una decisione definitiva ritenne opportuno valutare almeno l'impiego di un altro materiale autoctono come la Pietra di Samoggia, ma i progettisti, seguitando a sottolineare l'inopportunità di tali reticenze avendo il travertino già ottenuto l'approvazione ministeriale, affermarono di non riuscire a comprendere perché, dovendo «ricorrere comunque a materiali DIVERSI dagli originari» non si potesse ammettere anche l'uso del travertino, concludendo in maniera perentoria: «nessuno vuole e può illudersi della integrale attuazione della formula "come era"»<sup>28</sup>.

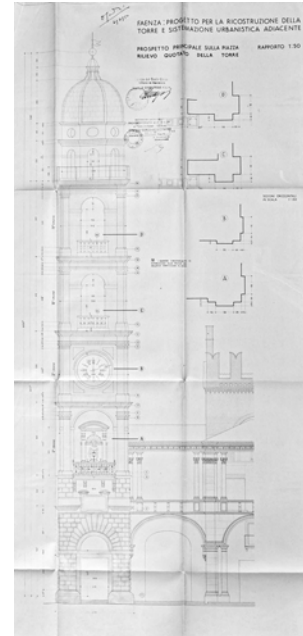
Dopo lunghe discussioni e rallentamenti del cantiere, la scelta ricadde infine sulla locale pietra arenaria, ma i continui screzi e le continue esautorazioni perpetrate a scapito dalla direzione lavori fecero sì che, al termine del primo stralcio, i lavori fossero affidati, in maniera esclusiva, all'architetto Sella. Alla conclusione dei lavori, alle ricercate "forme controllate dal tempo" dei progettisti si aggiunsero dunque le ritrovate coloriture e alla città fu restituita l'immagine di una nuova Torre che fortemente rievocava quella perduta. D'altronde questo era quanto auspicato.

---

<sup>27</sup> BALLARDINI G., ROSSINI G., ZAMA P., CORBARA A., BERTONI G., ZAULI L., MEDRI A., ROMI F., BELTRAMI D., LIVERANI G., ACQUAVITA S., *Lettera all' ill.mo Soprintendente ai Monumenti della Romagna in Ravenna*, 26 marzo 1952, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

<sup>28</sup> PINCHERA M., SANDRI M., *Lettera all'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Ravenna con oggetto "Materiali per la ricostruzione della Torre Civica di Faenza"*, 15 marzo 1952, in ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche, Titolo VII, Classe M, Faenza, Fasc. 241 "Faenza - Torre dell'Orologio"

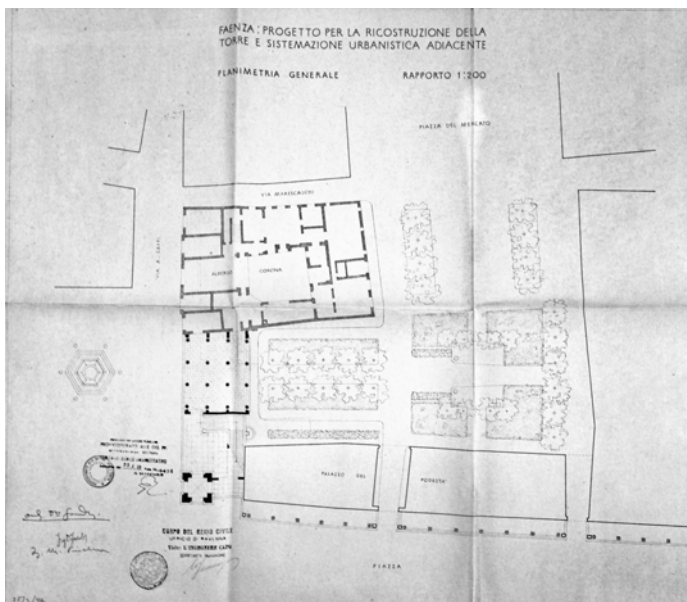
## APPARATO ICONOGRAFICO



**Fig.1** | Torre dell'Orologio. Prima della distruzione. Fronte nord

**Fig.2** | Torre dell'Orologio. Prima della distruzione. Fronte ovest

**Fig.3** | Progetto per la ricostruzione della torre e sistemazione urbanistica adiacente. Rappresentata la demolizione della campata del loggiato del Palazzo del Podestà e prima proposta per il collegamento. Autori: Fasolo, Pinchera, Sandri, Sella



**Fig.4** | Progetto per la ricostruzione della torre e sistemazione urbanistica adiacente. Planimetria. Autori: Fasolo, Pinchera, Sandri, Sella

**Fig.5** | Progetto per la ricostruzione della torre e sistemazione urbanistica adiacente. Vista d'insieme. Autori: Fasolo, Pinchera, Sandri, Sella



## **Bibliografia**

- DARI A., *Il Palazzo del Podestà di Faenza*, Edit, Faenza 2006
- FASOLO V., PINCHERA M., SANDRI D., *Le vicende della costruzione della torre civica di Faenza*, Studio Tipografico Popolo 3, Roma 1956.
- G. G. L., *Campane e campanili di Faenza*, in "Il Piccolo", I, 16 settembre 1945, 12, p.1.
- GOLFIERI E., *Aspetti dell'attività culturale artistica e culturale faentina nel trentennio postbellico (1945-77)*, in "Torricelliana", 1977, 28, p.95-106.
- MAGGI V., NONNI E., *Faenza. 100 anni di edilizia*, Casanova Editore, Faenza 2006
- RACKHAM B., *Faventiae resurgenti salutem!*, in "Faenza", XXXI, 1943-45, 3-5, p.51-55.
- RUSSO KRAUSS G., *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1945-1948)*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni architettonici e del paesaggio, Università degli Studi di Napoli Federico II, XXVIII ciclo, tutor: prof. arch. A.Pane.
- PANE R., *Architettura e Arti figurative*, Neri Pozza, Venezia 1948

## **Fonti Archivistiche**

- ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc. 241
- ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

## **Photo Credit**

**Fig.1, 3-5, 7-8:** ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc. 241

**Fig.2:** MAGGI V., NONNI E., *Faenza. 100 anni di edilizia*, Casanova Editore, Faenza 2006, p. 226

**Fig.6:** [www.historiafaentina.it](http://www.historiafaentina.it)

**PROTEZIONE**

- Harvard List ●
- Short List ●
- Liste Ministeriali ●
- Squadre I Intervento ●
- Segni distintivi ●
- Blindature ●

**DANNO**

●●○

**URGENZA**

●●●

**ATTORI COINVOLTI**

Selli Roberto (UTC), Capezzuoli Corrado (S), Comitato Pro Forlì Storico Artistica



# S. Mercuriale (chiesa e chiostro)

## Forlì

### Origini, trasformazioni e descrizione

La Basilica di S.Mercuriale fu edificata nel 1176 sui resti dell'antica chiesa di S.Sebastiano della quale sfruttò le pareti perimetrali per erigere la cripta destinata alla sepoltura del santo. Per la presenza della cripta, il presbiterio e la zona absidale furono realizzati in posizione sopraelevata rispetto alla navata. La facciata, oggi caratterizzata da un portale con lunetta decorata, presentava in origine basilica due corpi poligonali in aggetto, mentre nel 1450 fu aggiunta una teoria di cappelle all'articolazione tripartita dell'interno, la cui edificazione interruppe la decorazione in cotto della navata laterale. Nel 1568 l'abside fu prolungato. Il terremoto del 1661 fece crollare la copertura in capriate, ricostruite in legno grezzo poiché celate da nuove volte in laterizio che andarono a caratterizzare l'intera navata centrale. Il campanile, alto circa 76m, di lato 8,55m, fu edificato nel 1180; il chiostro invece nel XVI secolo. Nel 1646 al chiostro fu aggiunto un portico che connesse la struttura del campanile alla chiesa e al chiostro, ma nel 1941, su progetto di Gustavo Giovannoni, furono operate alcune demolizioni che andarono ad aprire completamente i loggiati del chiostro.

### Danni di guerra

I bombardamenti provocarono forti lesioni e un crollo parziale delle volte della navata centrale; la facciata registrò un leggero fuori piombo accentuatosi in corrispondenza del timpano e risultò scalfita superficialmente dai colpi d'arma da fuoco. Il chiostro, subì varie scheggiature alle colonne e agli affreschi, l'ala più colpita fu quella prospiciente piazza Saffi. Qui, la distruzione di due colonne provocò il crollo di parte della muratura soprastante danneggiando le volte a crociera e parte del solaio soprastante, causando una grave instabilità a tutta la struttura, aggravata dalla presenza di un cordolo cementizio all'altezza del solaio del primo piano.

## **FASI E TEMPI DEL RESTAURO**

La prima fase del restauro riguardò la demolizione delle porzioni pericolanti, tale operazione mise in luce, sulle murature, alcuni segni appartenenti alla fase più antica della basilica, i quali convinsero i responsabili dei lavori ad intraprendere una campagna di scavo e studio della basilica e al tempo stesso ad affrontare un restauro volto ad eliminare le fasi considerate «stridenti» con la conformazione duecentesca. Alla fase di studio e restauro della basilica si aggiunsero poi i lavori di riparazione e consolidamento del chiostro esterno.

## **DESCRIZIONE DEI LAVORI**

### **OPERE DI PRONTO SOCCORSO E SCAVO ARCHEOLOGICO**

Alla luce dei danni riportati, il Genio Civile ordinò, per ragioni di sicurezza, la completa demolizione delle volte della navata centrale. Da questa operazione, già conclusa al momento dell'ispezione degli ufficiali alleati<sup>1</sup>, emersero, al di sopra delle cornici in stucco di imposta delle volte, una serie di segni sulle murature testimoniando le fasi più antiche della basilica, quali alcune aperture tamponate. Tali ritrovamenti indussero i responsabili dei lavori, coordinati dall'Ispettore onorario ai Monumenti Sergio Selli, ad intraprendere una campagna di scavo in corrispondenza della terza campata della navata centrale. Lo studio chiarì la conformazione originaria della chiesa di S. Sebastiano e ne mise in luce il rapporto con la primigenia chiesa di S. Mercuriale, caratterizzata da un presbiterio sopraelevato dal pavimento scenograficamente inclinato verso l'ingresso della chiesa<sup>2</sup>. I dati dedotti, giudicati di grande interesse, furono inoltre assunti quali chiave di interpretazione del successivo progetto di restauro, volto ad eliminare le trasformazioni giudicate stridenti con il carattere duecentesco emiliano supposto appartenere all'iniziale configurazione della basilica.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

Al termine dello scavo di studio, «l'area archeologica» dovette essere coperta. Non si scelse di rievocare le volumetrie e la configurazione dell'antico presbiterio sopraelevato, ma fu ripristinata la continuità della pavimentazione della navata grazie ad una nuova struttura in conglomerato cementizio armato (si vedano paragrafi successivi). Tale struttura fu fondata

---

<sup>1</sup> L'ispezione avvenne il 16 novembre 1944 e diede conto di come in quella data fosse ancora presente la blindatura in facciata e le mine inesplose poste alla base del campanile dai tedeschi. MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Inspection of Monuments, Forlì*, 16 November 1944 OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>2</sup> Per una disamina più accurata dei risultati dello studio si rimanda a BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia S. Mercuriale*, Cassa dei Risparmi di Forlì, Faenza 1960

su plinti centrali e perimetrali in conglomerato cementizio armato dosato a 3q di cemento ogni 0,8mc di ghiaia e 04,4mc di sabbia<sup>3</sup>.

### **Strutture verticali**

#### Basilica

Dall'operazione di scavo condotta sulla terza campata emerse inoltre come le gravi lesioni mostrate dalle volte della navata, seppur accentuate dai danni bellici, fossero state, in realtà, indice di una progressiva sofferenza strutturale della basilica. Nelle successive trasformazioni registrate da questa porzione, - ove col tempo si erano stratificati la primitiva chiesa di S. Stefano, la cripta e il presbiterio della chiesa di S. Mercuriale - sotto al livello del pavimento della navata, i grandi pilastri di sostegno delle arcate laterali erano stati infatti scalpellati e risagomati dimezzandone l'effettiva sezione resistente ad un nucleo sconnesso di circa 60-80cm. Questo aveva causato una pericolosa instabilità, in ragione della quale si scelse di utilizzare un getto in calcestruzzo a presa rapida e un cortina esterna in laterizio per consolidare i pilastri<sup>4</sup>.

Un conglomerato cementizio armato più resistente (dosato a 4q di cemento ogni 0,8mc di ghiaia e 0,35mc di sabbia) trovò invece impiego nella costruzione dei ventuno nuovi pilastri (0,30x0,30x2,70m), posti a sostegno della copertura dell'area di scavo<sup>5</sup>.

Nell'ottica del generale restauro che conseguì, una delle prime azioni intraprese fu la completa rimozione degli intonaci interni, i quali misero in luce un paramento murario in laterizi ben cotti, di dimensioni più grandi di quelle tradizionalmente in uso, lavorati a gradina e posati con malta di calce bianca impastata con sabbia e laterizi macinati. La prima campata rivelò inoltre i segni di una affumicatura intensa, che fu ipotizzata esser dovuta ad un incendio di una porzione crollata della struttura lignea del coperto, la quale richiese una profonda operazione di pulizia del paramento. Al fine di accentuare lo slancio verticale della basilica furono demolite le cornici in stucco di imposta della volte e riaperte le finestre poste al di sopra di tale livello. I capitelli in gesso di ordine toscano furono completamente scalpellati portando alla luce la struttura in laterizio e grazie all'uso di tassellature fu loro reintegrata la primitiva forma cubica smussata<sup>6</sup>.

Inoltre solo alcune delle cappelle laterali furono conservate e valorizzate, quelle giudicate prive di valore giustapposte nel tempo alla basilica interrompendone la decorazione laterale ad arcatelle, vennero demolite, per procedere poi ad un intervento sulle murature laterali, al

---

<sup>3</sup> SELLI S. (?), *Computo metrico estimativo dei lavori occorrenti per la copertura degli scavi entro la Basilica di S.Mercuriale di Forlì*, s.l., s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/160

<sup>4</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, pp.119-121

<sup>5</sup> SELLI S. (?), *Computo metrico estimativo dei lavori occorrenti per la copertura degli scavi entro la Basilica di S.Mercuriale di Forlì*, s.l., s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/160

<sup>6</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.93



fine di riportarle «alle forme originali»<sup>7</sup>. In questo processo furono conservate esclusivamente la Cappella del SS. Sacramento e la Cappella dei Ferri, ove furono riaperte le finestre di forma allungata risalenti all'edificazione e ripristinata la quota di calpestio.

Per quanto riguarda la facciata invece, ben presto si diffuse la curiosità, tra i forlivesi, di vedere ricostruito il protiro demolito nel XVII secolo, ma Capezzuoli rinvenendo la complessità dell'operazione richiamò la necessità di muoversi con «estrema prudenza». Con l'intento di «evitare al minimo le sostituzioni» e di «rispettare l'opera originale», il protiro non fu dunque ricostruito e si procedette ad una complessa operazione per eliminare il fuori piombo della facciata, accentuatosi in corrispondenza del timpano fino a circa 28cm e consolidarne il paramento fino a farlo coincidere nuovamente con le murature retrostanti<sup>8</sup>. Il paramento esterno in laterizio, «essendo cementato all'ossatura interna con malta molto degradata, fu rinsaldo mediante strutture in cemento armato e gettate di calcestruzzo per riempire i vuoti interni», mentre per raddrizzare il timpano ne fu operata la completa anastilosi procedendo alla pulizia degli elementi smontati. Una puntuale sostituzione degli elementi scalfiti da colpi superficiali fu invece operata nelle porzioni basse del paramento e in particolare in corrispondenza dell'arcone, del quale si volevano rimuovere i bolzoni in ferro posti in precedenza quali diatoni<sup>9</sup>.

### Chiostro

Alla luce dei gravi danni riportati, per il chiostro si rese necessario un primo intervento che riguardasse «esclusivamente la parte statica, escludendo i lavori rifinitura artistica»<sup>10</sup>. La porzione di Il crollo delle murature della porzione affacciata su piazza Saffi venne integrato con murature faccia a vista di laterizi nuovi fatti a mano e posati con malta di calce idraulica dosata a 3q per 1mc di sabbia. La ghiera dell'arco di sostegno di tale muratura, avente spessore 30 cm, venne invece realizzata impiegando malta di calce cementizia in proporzioni di 4q per metro cubo di sabbia. I due fusti delle colonne distinte furono sostituite con Chiampo paglierino - materiale già utilizzato durante i precedenti restauri - avente diametro medio di 36,5cm al cui interno venne eseguita una tassellatura entro cui fu

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p.137

<sup>8</sup> *Nostra intervista con l'architetto Capezzuoli. La storia dell'Abbazia di San Mercuriale e i restauri apportati allo storico monumento*, in "Giornale dell'Emilia", 1 maggio 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

<sup>9</sup> CAPEZZUOLI C., *Discussione sui restauri vecchi e nuovi in S.Mercuriale*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/174

<sup>10</sup> UFFICIO TECNICO DI FORLÌ, *Relazione allegata alla perizia dei lavori urgenti da eseguire al chiostro di S. Mercuriale, in seguito ai danni subiti dal bombardamento del 25/8/1944*, Forlì 4 dicembre 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/158

fissato, con malta cementizia, un dado di collegamento tra l'anima della colonna, il capitello e la muratura soprastante, tecnica che venne impiegata per consolidare una terza colonna<sup>11</sup>.

### **Strutture di orizzontamento**

#### Basilica

La copertura dell'area di scavo fu realizzata mediante un telaio in travi di c.a. di sezione 30x35cm e lunghezza pari a 10m e 14m al di sopra delle quali fu gettata una nuova soletta di spessore 15cm. A questo fu sovrapposto un sottofondo di calcestruzzo (2,5q di cemento ogni 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia) di spessore 9cm per la posa della nuova pavimentazione, che con i suoi 4cm di spessore raggiunse la quota della pavimentazione della navata centrale<sup>12</sup>.

#### Chiostro

Il chiostro subì, alle strutture di orizzontamento del primo piano danni parziali derivati dal crollo di due colonne del portico. Per ripristinare la continuità del cordolo in cemento armato parzialmente crollato vennero scalpellinate le travi esistenti per un tratto di circa 50cm al fine di scoprire i ferri d'armatura ai quali venne agganciato un nuovo trave in calcestruzzo (3q di cemento per 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia di fiume lavata) armato con 6 tondini del 15 e staffe del 6 poste a 30cm una dall'altra. In corrispondenza del crollo, venne poi costruito un nuovo solaio tipo «Varese» con travi di 19cm in calcestruzzo armato, laterizi speciali e getto di completamento di 4cm dosato a 3q di cemento per ogni metro cubo di impasto. La volte a crociera maggiormente interessata dal crollo venne poi ricostruita con laterizi disposti di foglio e completata con una cappa di calcestruzzo, in questo caso meno tenace prenotando una composizione di soli 2,5q di cemento per metro cubo di impasto, mentre in maniera più diffusa le altre volte a crociera del portico (per una superficie di circa 75mq) furono ricostruite impiegando laterizi a due fori disposti di piatto, ma senza getto superiore. Gli intradossi furono infine intonacati con marcatura degli spigoli.

### **Scale**

#### Basilica

Per accedere alla cripta e all'area di scavo venne realizzata una nuova scaletta in calcestruzzo di cemento dotata di parapetto in ferro<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> UFFICIO TECNICO DI FORLÌ, *Lavori di riparazione al chiostro di S.Mercuriale in seguito al bombardamento del 25 agosto 1944. Computo metrico estimativo*, Forlì 30 Novembre 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/158; UFFICIO TECNICO DI FORLÌ, *Perizia dei lavori di riparazione del chiostro di S.Mercuriale. Capitolato speciale d'appalto*, Forlì 1 dicembre 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/158.

<sup>12</sup> SELLI S. (?), *Computo metrico estimativo dei lavori occorrenti per la copertura degli scavi entro la Basilica di S.Mercuriale di Forlì*, s.l., s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/160

<sup>13</sup> SELLI S. (?), *Computo metrico estimativo dei lavori occorrenti per la copertura degli scavi entro la Basilica di S.Mercuriale di Forlì*, s.l., s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/160

## **Coperture**

### Basilica

Alla luce dei danni riportati dalle volte della navata centrale fu decisa la demolizione di tutte le strutture superstiti e di procedere lasciando a vista le capriate della copertura.

### Chiostro

L'intera copertura del chiostro venne rivista a coppo levato, operazione per la quale furono richiesti la sostituzione di 881 tavelloni e di 2670 coppi e si procedette alla posa di docce, converse e pluviali in lamiera di ferro zincata e verniciata di spessore 5/10mm, al fine di regolamentare lo smaltimento delle acque meteoriche.

## **FINITURE**

### **Pavimenti**

La pavimentazione della basilica, realizzata in battuto di tritello di mattone e calcina levigato in opera, giunse in buono stato di conservazione seppur rotto in alcuni punti per lasciar spazio allo scavo di tombe, svuotate in seguito all'editto napoleonico. Si procedette pertanto all'integrazione con materiale uguale all'originale, lasciando però evidenti le porzioni antiche<sup>14</sup>.

### **Elementi decorativi**

Il portale marmoreo caratterizzante la facciata della basilica fu restaurato in situ dallo scultore faentino Fabbri, il quale, utilizzando grappe di metallo inossidabile, operò tassellature e riprese laddove gli elementi erano stati colpiti o scalfiti e procedette ad una finale «cauta patinatura» ridonando ai marmi policromi «il loro suggestivo fascino»<sup>15</sup>.

## **IMPIANTI**

La cripta fu dotata di impianto di illuminazione realizzato sottotraccia con 10 punti luce<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.113

<sup>15</sup> CAPEZZUOLI C., *Discussione sui restauri vecchi e nuovi in S.Mercuriale*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/174. DSC\_0218

<sup>16</sup> SELLI S. (?), *Computo metrico estimativo dei lavori occorrenti per la copertura degli scavi entro la Basilica di S.Mercuriale di Forlì*, s.l., s.d., in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/160

## SUL RESTAURO

I danni di guerra, seppur rappresentando uno strappo, una ferita spesso inaccettabile, talvolta assunsero anche il sapore di una opportunità inaspettata.

Da lungo tempo un dibattito divideva infatti i cittadini di Forlì tra quanti, considerando la basilica il più importante monumento della città, erano «affezionati» al suo aspetto profondamente trasformato dal corso dei secoli e quanti invece, pur condividendo l'affezione per il monumento, ne criticavano aspramente le «forme ibride e stridenti che si erano venute a formare con l'accozzaglia dell'espressione di diverse epoche»<sup>17</sup>. Il crollo parziale delle volte di stampo neoclassico, la scoperta delle capriate lignee e delle antiche aperture tamponate dovette dunque apparire, ai sostenitori di un possibile ripristino, un'insperata occasione.

I lavori iniziarono infatti con l'auspicio «che presto [potesse] ritornare nel suo splendore, l'antichissimo tempio tanto caro ai forlivesi»<sup>18</sup> e per questo «bisognava indagare per ritrovare il filo conduttore che avrebbe consentito di ritessere la trama dell'armonia ideata da quei primi costruttori»<sup>19</sup>. Parole innegabilmente intrise del pensiero di Viollet le Duc, espressione di una predilezione per una fase ben precisa della fabbrica, quella primigenia, dal carattere romanico risalente al XII-XIII secolo, in virtù della quale sembrava essere invocata una perduta unità stilistica.

Con la speranza di trovare tracce della basilica delle origini e con l'intento di riproporre un'immagine ben precisa furono dunque demoliti l'intonaco, i capitelli in gesso delle colonne e le cappelle laterali non giudicate «degne di particolare merito»<sup>20</sup>. Se per le demolizioni prevalse dunque il «desiderio di unità stilistica» e il «ritorno alla primitiva forma» aspramente criticati dalla Carta di Atene<sup>21</sup>, per “le aggiunte” furono invece il «rispetto per l'opera originale» e la «riduzione al minimo degli interventi» ad essere assunti quali criteri operativi<sup>22</sup>. L'eventuale riproposizione di forme antiche, seppur certamente auspicata, si sarebbe dovuta basare esclusivamente su dati certi; Capezzuoli, così come l'articolo 2 della Carta del 1932, insistette apertamente proprio su questo punto.

Il caso dell'abside risultò esplicativo di tale atteggiamento. Il soprintendente, in una intervista ad un quotidiano locale, affermò infatti come le indagini archeologiche si sarebbero condotte proprio nella speranza di trovare i resti dell'antica struttura al fine di

---

<sup>17</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.91

<sup>18</sup> *Celebrato San Mercuriale nel suo XV centenario*, in “Giornale dell'Emilia”, 30 aprile 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

<sup>19</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.97

<sup>20</sup> *Ivi*, p.133

<sup>21</sup> *Carta Italiana del Restauro*, 1932, art.5

<sup>22</sup> *Nostra intervista con l'architetto Capezzuoli. La storia dell'Abbazia di San Mercuriale e i restauri apportati allo storico monumento*, in “Giornale dell'Emilia”, 1 maggio 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

procedere con la sua ricostruzione, ma questa sarebbe stata operata solo se le strutture superstiti fossero risultate maggiori della metà<sup>23</sup>. Riscoperte le tracce dell'antico sedime semicircolare, queste furono documentate e studiate, ma la ricostruzione non trovò concretizzazione. Si preferì conservare la conformazione prebellica, la quale fu considerata comunque «meritevole d'ammirazione» e non stridente con il complesso originario, permettendo altresì di conservare in loco il prezioso coro ligneo decorato<sup>24</sup>. La stessa cosa accadde per il presbiterio, studiato e ridefinito nelle sue antiche proporzioni esclusivamente tramite il disegno e ugualmente fu inteso il trattamento della facciata: nonostante Capezzuoli sapesse come «l'aspirazione dei forlivesi» fosse quella di «vedere risolta la lacuna di mattoni grezzi» attraverso la ricostruzione del protiro, fece sì che si procedesse con «prudenza» e che l'ingegnere Angelini del Genio Civile di Forlì, responsabile dei lavori, potesse consolidare la facciata attraverso puntuali scuci-cuci e un'attenta anastilosi, senza cedere però ad un ripristino di forme perdute<sup>25</sup>.

L'intervento studiato per il chiostro, allo stesso modo, confermò l'accettazione delle sostanziali trasformazioni subite durante i secoli e in particolare durante il restauro immediatamente precedente alla guerra grazie al quale questo spazio, un tempo intimo e inclusivo, si era definitivamente aperto alla città. «Il chiostro così sistemato», scriveva Capezzuoli riferendosi all'intervento che aveva personalmente portato a termine agli inizi degli anni '40 su indicazione di Gustavo Giovannoni, «rappresenta una transazione con i rigidi criteri di restauro; ma dopo tante vicende non sempre liete, il Monumento è stato salvato dalla progettata distruzione e con la sua utilizzazione a nuova vita cittadina è ritornato alla conoscenza ed alla ammirazione del popolo»<sup>26</sup>. Vera ammirazione per la soluzione adottata, rispetto per i nomi autorevoli coinvolti, oppure consapevolezza delle risorse necessarie per un eventuale ulteriore intervento; difficile stabilire quanto ognuna di queste tre componenti avesse influito, ma di fatto l'intervento postbellico proposto intese esclusivamente riparare il danno, senza sentire la necessità di ripensare a questo spazio.

Dall'analisi dei lavori si evince dunque un progetto interpretato per diverse porzioni della fabbrica secondo criteri diametralmente opposti, una cui possibile spiegazione può però, forse, essere ritrovata nel particolare contesto in cui tutta l'operazione si svolse.

L'importanza del monumento per la città e la risonanza della scoperta dei segni della primitiva fabbrica avvenuta conseguentemente ai bombardamenti, fecero sì che le voci più influenti della città si alzassero a favore del ripristino. Per la curia, ad esempio, le forme

---

<sup>23</sup> *Il restauro di San Mercuriale e il Sacario dei Caduti*, in "Il pensiero romagnolo", 1 settembre 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

<sup>24</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.133

<sup>25</sup> *Nostra intervista con l'architetto Capezzuoli. La storia dell'Abbazia di San Mercuriale e i restauri apportati allo storico monumento*, in "Giornale dell'Emilia", 1 maggio 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

<sup>26</sup> Lettera di Capezzuoli Corrado all'Ufficio del Genio Civile di Forlì con oggetto "Forlì- Chiostro di S.Mercuriale - Lavori in dipendenza di danni bellici", Bologna 20 gennaio 1946, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/158. DSC\_0512

dell'antico San Mercuriale avrebbero assunto il significato simbolico di una rinascita, possibile grazie alla fede<sup>27</sup>, mentre ragioni estetiche sembravano guidare verso la stessa aspirazione i membri del Comitato pro Forlì storico artistica<sup>28</sup>, costituitosi nel 1948 quale protagonista primario del dibattito relativo alla ricostruzione materiale, culturale e sociale della città. E proprio grazie a queste voci levatesi per le sorti del S.Mercuriale, la principale istituzione bancaria locale, la Cassa di Risparmio di Forlì, decise di finanziare la successiva campagna di scavo, studio e restauro. Capezzuoli, Soprintendente e al contempo membro fondatore del Comitato, venne così a trovarsi un a situazione quanto meno ambigua se giudicata da punto di vista delle posizioni teoriche sostenute, in parte dettate dalla propria posizione istituzionale, ma anche da un giudizio critico personale che evidentemente coincideva con quello del Comitato, suffragato dalla realistica consapevolezza dell'importanza di trovare finanziamenti privati per poter far fronte alla vastità dei danni bellici. Una situazione di non facile gestione, che chiamò in campo diversi aspetti e peculiarità e che Capezzuoli cercò di governare dimostrandosi sensibile al dibattito cittadino e al contempo attenendosi, per larga parte, ai principi guida dell'azione restaurativa. Nelle interviste rilasciate ai quotidiani locali, spiegò più volte come non potesse, ad ogni costo di riportare il monumento ad una *facies* perduta, nonostante questo fosse l'obiettivo, cercando di spiegare le ragioni del suo operare, compiacendo in tal modo le aspettative dei forlivesi.

In ultima analisi è dunque possibile affermare come il restauro di S. Mercuriale, intrapreso e celebrato dalla città quale ricerca di «antica magnifica bellezza», fu controbilanciato da un tentativo di aderenza ai dettami del restauro allora vigenti, anche se ad essi non coerente in termini assoluti. Il progetto restituì alla città una basilica privata della sua pelle interna, ma ancora capace di raccontare quasi tutte le trasformazioni subite durante i secoli, ad eccezione di alcune, definitivamente cancellate da alcune scelte sconsiderate, che oggi potremmo attribuire alla guerra, ma non solo.

---

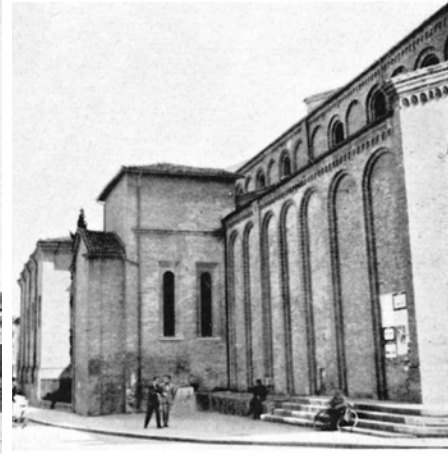
<sup>27</sup> BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia...cit.*, p.92

<sup>28</sup> Si legge infatti in un voto conclusivo di una riunione del Comitato pro Forlì storica artistica: «Il Comitato [...] fa voti che l'insigne basilica possa, per concorso di altri enti e di cittadini, ritrovare il suo antico splendore». *Importante riunione del Comitato Pro Forlì-Storico-Artistica. Il restauro di San Mercuriale e il Sacrario dei Caduti*, in "Il pensiero romagnolo", 1 settembre 1951, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/159.

## APPARATO ICONOGRAFICO



**Fig.1** | Basilica di S.Mercuriale. Esterno della navata sinistra prima del restauro



**Fig.2** | Basilica di S.Mercuriale. Esterno della navata sinistra dopo il restauro



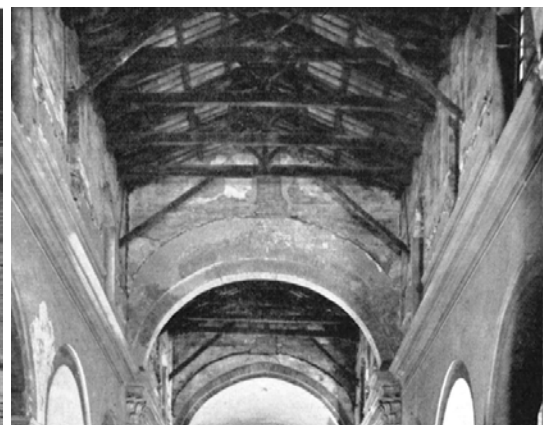
**Fig.3** | Basilica di S.Mercuriale. Navata centrale prima del restauro



**Fig.4** | Basilica di S.Mercuriale. Navata centrale dopo il restauro



**Fig.5** | Basilica di S.Mercuriale. Danni di guerra.



**Fig.6** | Basilica di S.Mercuriale. Navata centrale dopo la demolizione delle volte, prima del restauro

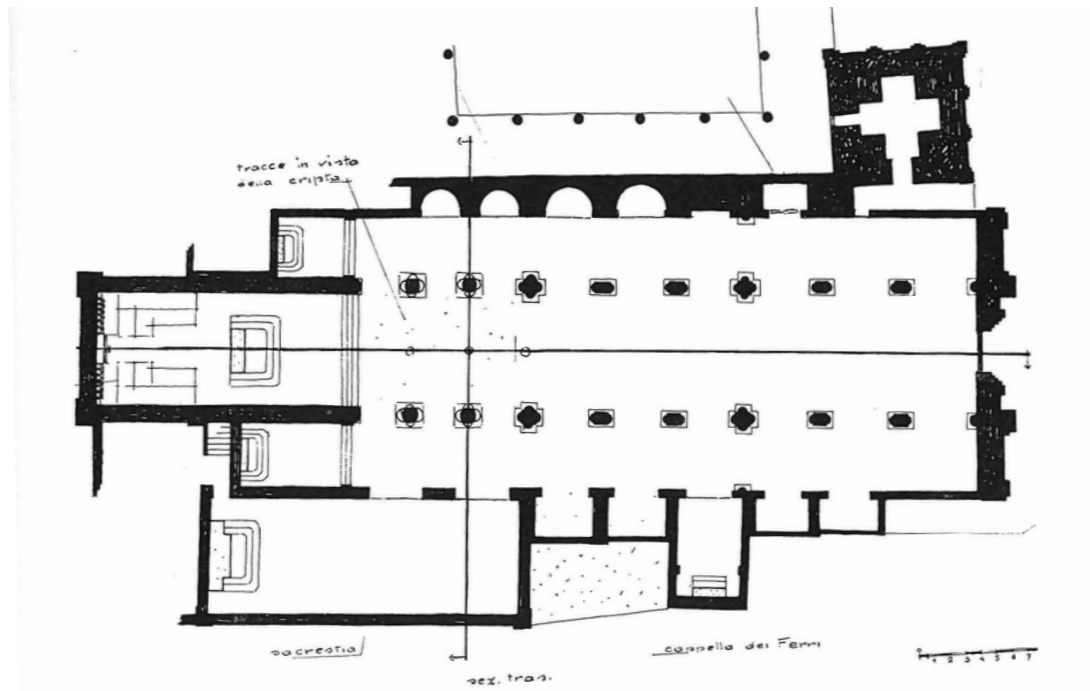


Fig.7 | Basilica di S.Mercuriale. Pianta prima del restauro

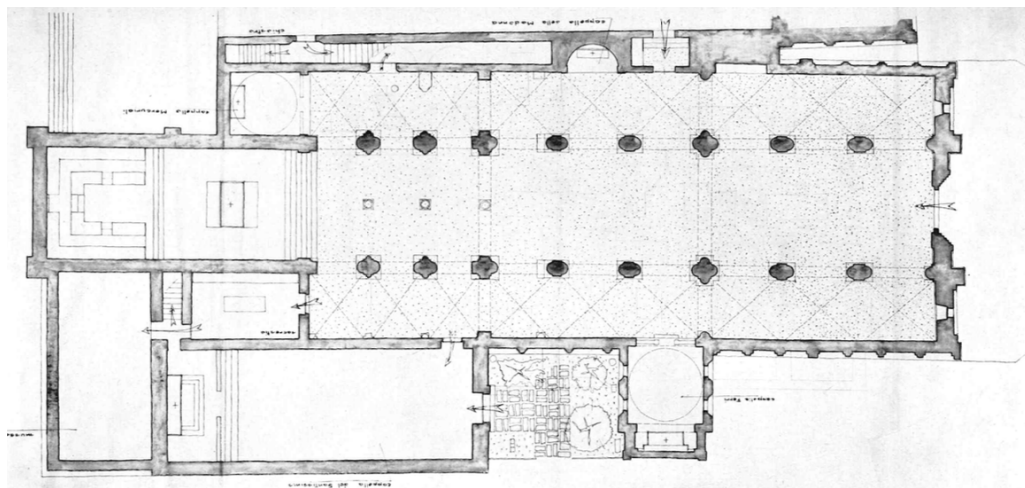


Fig.8 | Basilica di S.Mercuriale. Pianta dopo il restauro

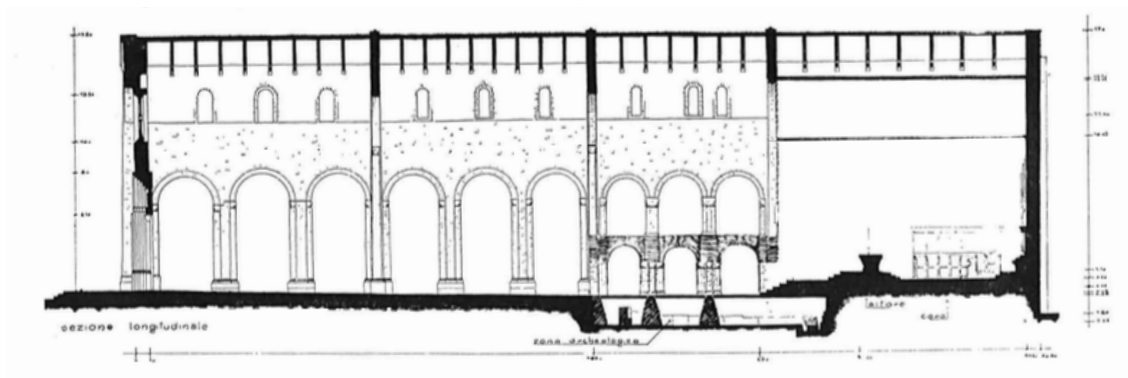
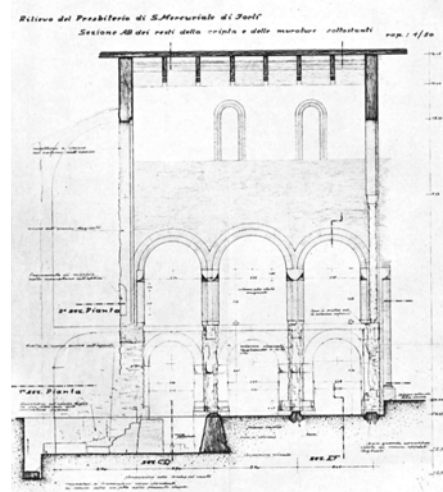


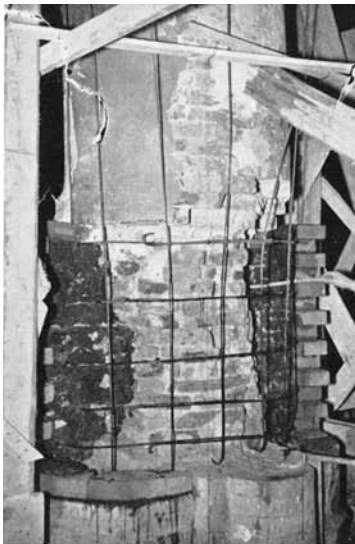
Fig.9 | Basilica di S.Mercuriale. Sezione longitudinale dopo il restauro





**Fig.10** | Basilica di S.Mercuriale. Scavi archeologici di studio della cripta

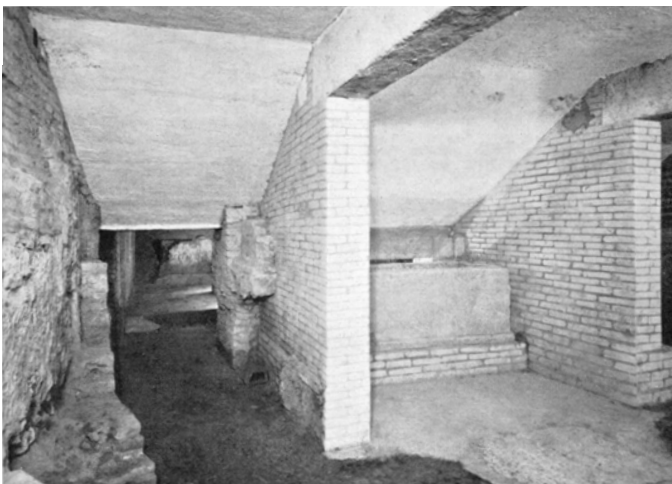
**Fig.11** | Basilica di S.Mercuriale. Sezione degli scavi sul transetto e la cripta



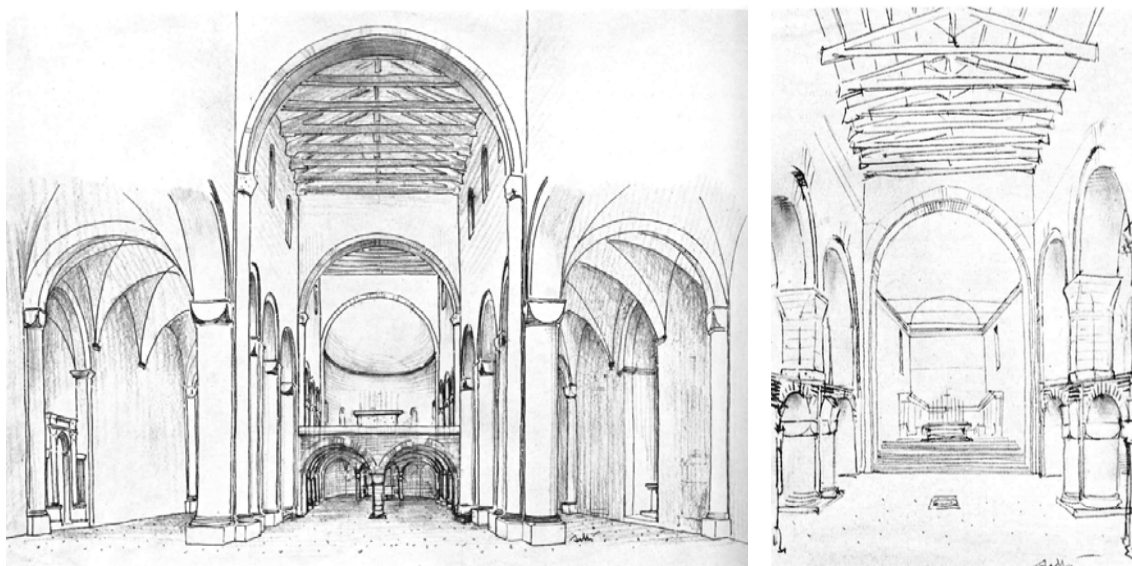
**Fig.12** | Basilica di S.Mercuriale. Consolidamento dei pilastri cruciformi scalpellati con struttura in c.a.

**Fig.13** | Basilica di S.Mercuriale. Consolidamento dei pilastri cruciformi, nuovo rivestimento lapideo

**Fig.14** | Basilica di S.Mercuriale. Puntellamento degli archi del transetto

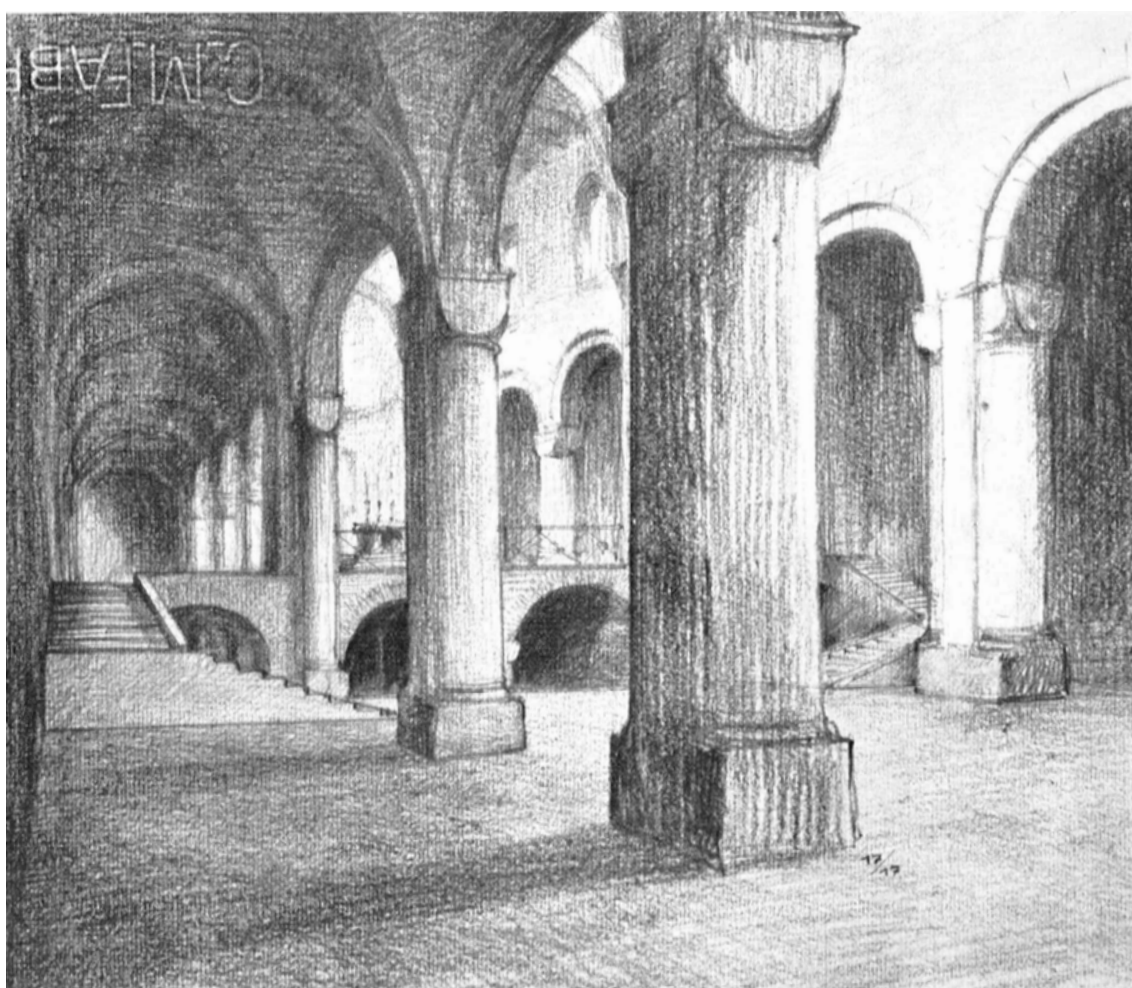


**Fig.15** | Basilica di S.Mercuriale. Scala e solaio in c.a. di accesso alla cripta



**Fig.16** | Basilica di S.Mercuriale. Ricostruzione ideale della sistemazione della cripta e del presbiterio

**Fig.17** | Basilica di S.Mercuriale. Sistemazione effettuata della cripta e del presbiterio



**Fig.18** | Basilica di S.Mercuriale. Ricostruzione ideale della sistemazione della cripta e del presbiterio

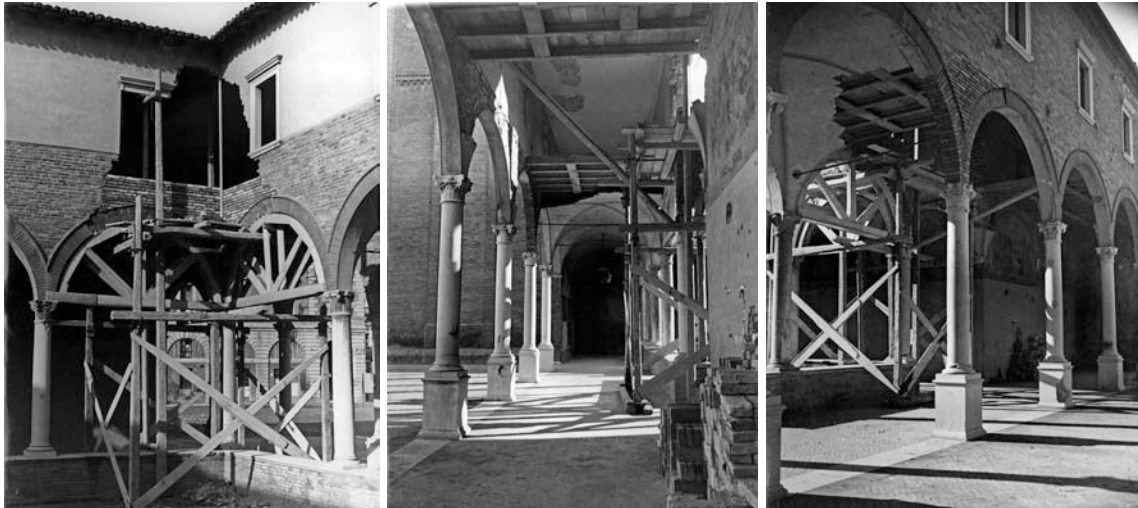


Fig.19, 20, 21 | Chiostro di S.Mercuriale. Lavori di restauro, puntellamenti e apprestamento del cantiere

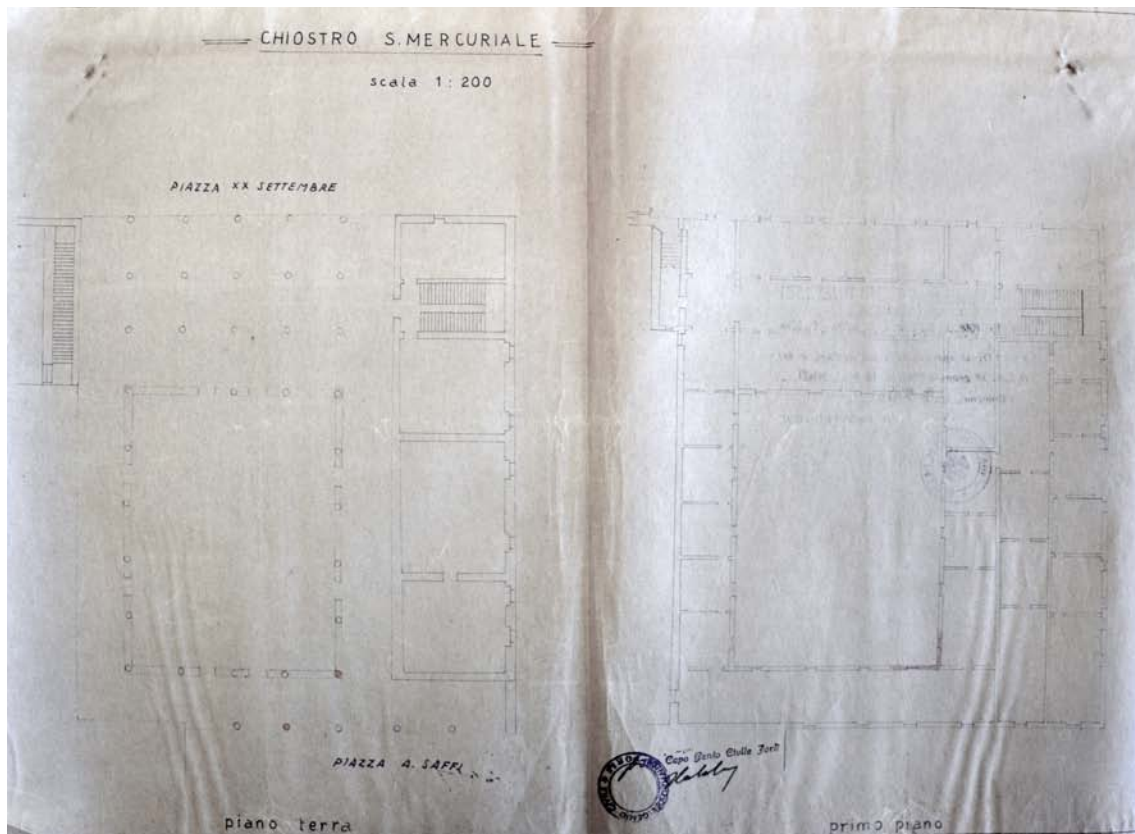


Fig.22 | Chiostro di S.Mercuriale. Lavori di restauro, planimetria

## Bibliografia

- BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia S.Mercuriale*, Cassa dei Risparmi di Forlì, Faenza 1960
- *Forlì tra guerra e ricostruzione*
- Carta Italiana del Restauro, 1932
- *Celebrato San Mercuriale nel suo XV centenario*, in “Giornale dell’Emilia”, 30 aprile 1951
- *Nostra intervista con l'architetto Capezzuoli. La storia dell'Abbazia di San Mercuriale e i restauri apportati allo storico monumento*, in “Giornale dell’Emilia”, 1 maggio 1951
- *Il restauro di San Mercuriale e il Sacrario dei Caduti*, in “Il pensiero romagnolo”, 1 settembre 1951
- *Importante riunione del Comitato Pro Forlì-Storico-Artistica. Il restauro di San Mercuriale e il Sacrario dei Caduti*, in “Il pensiero romagnolo”, 1 settembre 1951

## Fonti Archivistiche

- ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 20/158, 20/159, 20/160, 20/161, 20/174, 23/196, 24/204
- ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l’Emilia, Titolo VII, Classe Q, Forlì, Fasc.1

## Photo Credit

- **Fig.1-4, 6-18:** BAZZOLI B., SELLI S., *Abbazia S.Mercuriale*, Cassa dei Risparmi di Forlì, Faenza 1960
- **Fig.5:** [https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia\\_di\\_San\\_Mercuriale#/media/File:Abbazia\\_di\\_San\\_Mercuriale\\_danneggiata\\_da\\_bombardamento.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_San_Mercuriale#/media/File:Abbazia_di_San_Mercuriale_danneggiata_da_bombardamento.jpg)
- **Fig.19:** [http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario\\_dei\\_caduti\\_per\\_la\\_liberta\\_1943\\_1945/abbazia\\_di\\_s.mercuriale\\_danni\\_di\\_guerra1.jpg](http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario_dei_caduti_per_la_liberta_1943_1945/abbazia_di_s.mercuriale_danni_di_guerra1.jpg)
- **Fig.20:** [http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario\\_dei\\_caduti\\_per\\_la\\_liberta\\_1943\\_1945/abbazia\\_di\\_s.mercuriale\\_danni\\_di\\_guerra2.jpg](http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario_dei_caduti_per_la_liberta_1943_1945/abbazia_di_s.mercuriale_danni_di_guerra2.jpg)
- **Fig.21:** [http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario\\_dei\\_caduti\\_per\\_la\\_liberta\\_1943\\_1945/abbazia\\_di\\_s.mercuriale\\_danni\\_di\\_guerra3.jpg](http://resistenzamappe.it/sites/default/images/galleries/sacrario_dei_caduti_per_la_liberta_1943_1945/abbazia_di_s.mercuriale_danni_di_guerra3.jpg)
- **Fig.22:** ASRER, Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l’Emilia, Titolo VII, Classe Q, Forlì, Fasc.1



**PROTEZIONE**

Harvard List ●  
Short List ●  
Liste Ministeriali ●  
Squadre I Intervento ●  
Segni distintivi ●  
Blindature ○

**DANNO**

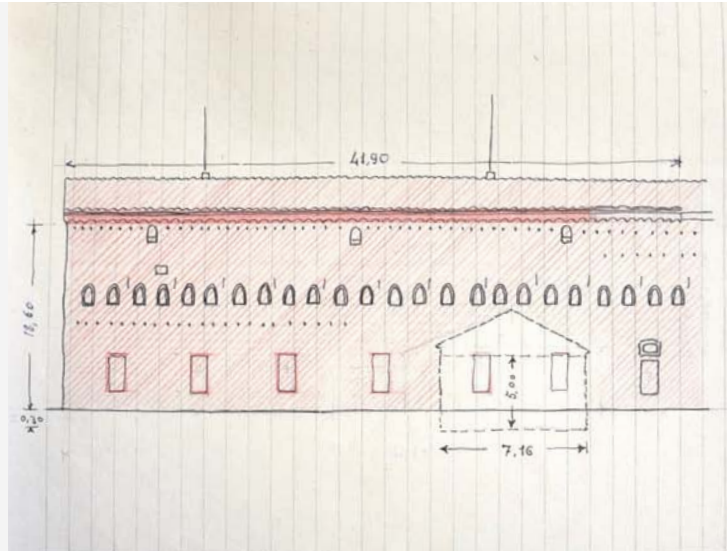
●○○

**URGENZA**

●●●

**ATTORI COINVOLTI**

Capezzuoli Corrado (S), Buonomo Arrigo (S), Tellerini Mario (UTC), Comitato Malatestiano, Gregorietti Guido (P), Enrico Arias



# Biblioteca Malatestiana e Chiostro di San Francesco

## Cesena

### Origini, trasformazioni e descrizione

#### Danni di guerra

Tre granate colpirono in pieno la Biblioteca Piana facendo crollare vaste porzioni del tetto e dei soffitti, sconvolgendo l'intera copertura; una granata colpì invece il muro orientale della sala del Nuti provocando una breccia e il crollo della cornice in cotto. Lo scoppio di una bomba all'interno del cortile di S. Francesco danneggiò gravemente gli infissi del lato nord e aggravò notevolmente la stabilità dell'intero complesso conventuale, danni che si sommarono ad uno stato di conservazione pregresso non ottimale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Relazione*, Cesena 25 giugno 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

## **FASI E TEMPI DEL RESTAURO**

I lavori compiuti all'intero complesso che ospita la Biblioteca Malatestiana si articolano sostanzialmente in tre fasi. In primo luogo, si intervenne d'urgenza per sistemare la copertura crollata della Biblioteca Piana, arginando le conseguenze dovute ai danni bellici e a partire dalla primavera estate del 1946 si diede corpo ai restanti lavori nel braccio malatestiano di riparazione del danno, lavori che si protrassero fino agli inizi degli anni '50. Nel 1953, completata la fase di lavori ritenuti più urgenti per la corretta conservazione dell'edificio e della collezione in esso contenuta, fu costituito un Comitato Tecnico Artistico che si occupò sostanzialmente di definire le opere di completamento, le quali rientrarono in un programma di lavori più ampio allargato all'intero complesso, il quale avrebbe celebrato il V centenario della nascita della Biblioteca. Di questa terza e ultima fase solamente una parte fu dunque, dal punto di vista tecnico, direttamente dipendente da danni di guerra, ma andò essendo parte di un interessante visione generale e complessiva si ritiene opportuno darne qui completa descrizione.

## **DESCRIZIONE DEI LAVORI**

### **OPERE DI PRONTO SOCCORSO**

#### Braccio Malatestiano

I gravi danni subiti, in particolare dalla Biblioteca Piana, resero necessario un intervento di urgenza che potesse porre al sicuro la preziosa collezione in essa conservata. Anche il Maggiore alleato Norman Newton, in un report successivo al suo sopralluogo, raccomandò caldamente che si procedesse in tal senso grazie alla collaborazione dell'ingegnere dell'Ufficio Tecnico Mario Tellerini, per poi poter qui ritrasferire, quando le normali circostanze lo avrebbero permesso, i codici conservati presso la Basilica della Madonna del Monte<sup>2</sup>. Si procedette dunque a ricostruire immediatamente le porzioni di muro e di tetto crollate, riordinando l'intera copertura al fine di evitare l'esposizione diretta agli agenti atmosferici, senza però intervenire, per ragioni di urgenza, sulle finiture e sulle dotazioni impiantistiche che sarebbero state oggetto di una successiva fase di lavoro<sup>3</sup> (si veda paragrafo Coperture).

#### Chiostro di San Francesco

Per quanto riguarda il Chiostro invece non si resero necessarie opere di primo intervento, ma valutata la gravità del danno si optò per posticipare l'intervento ad una fase successiva

---

<sup>2</sup> MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary report on Monuments, Cesena*, 1 November 1944, OA/132, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>3</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Relazione*, Cesena 25 giugno 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

di lavori i quali furono intrapresi operando numerose demolizioni. Tutto il piano primo dell'ala settentrionale fu demolito «ripristinando il loggiato come in antico»<sup>4</sup> e ancora il volume di collegamento tra l'edificio conventuale e il braccio malatestiano; circa 50mq di solaio, residui di muratura, 36mq di pavimentazione con relativo sottofondo, 22mq circa di volte con relativi rinfianchi e anche 12 delle colonne del portico furono rimosse per poter essere sostituite.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

#### Chiostro di San Francesco

Durante i complessi lavori al chiostro di San Francesco, alle numerose demolizioni fece seguito un primo indispensabile consolidamento delle fondazioni risultate sconvolte dallo scoppio della bomba. L'operazione fu eseguita impiegando calcestruzzo dosato a 2ql ogni 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia<sup>5</sup>.

### **Strutture verticali**

#### Braccio Malatestiano

Il corridoio di accesso al primo piano del braccio Malatestiano, subì gravi danni alla copertura dai quali dipese l'accentuato degrado dell'intonaco delle pareti; alla luce di ciò fu condotta un'operazione di raschiatura, stracciatura e tinteggiatura delle pareti a base di calce. In un secondo momento invece, sul fronte orientale, fu aperta una grande finestra in grado di dare luce allo spazio<sup>6</sup>.

Le porzioni di muratura della Biblioteca Piana distrutte dalle granate furono invece ricostruite in economia e le restanti raschiate per procedere ad una generale stracciatura e tinteggiatura a tempera. Sempre grazie a lavori eseguiti in economia fu risarcita anche la breccia aperta nella parete orientale della Sala del Nuti, porzione che venne però tinteggiata a calce per sposta necessità di uniformità rispetto alla preziosa finitura della sala. Solo successivamente fu invece ricostruito il cornicione esterno, decorato con elementi in cotto sagomati la cui integrazione fu eseguita grazie a laterizi speciali, secondo il calco della

---

<sup>4</sup> Lettera del Sindaco di Cesena Fabbri al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Arrigo Buonomo con oggetto "Restauro Chiostro di San Francesco", Cesena 2 febbraio 1954, prot. n.171 del 3/02/1954, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>5</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>6</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Perizia dei lavori aggiornata al 20 Novembre 1947*, Cesena 20 novembre 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3. *Verbale della riunione della Commissione Tecnico-Artistica del Comitato Malatestiano tenutasi in data 25/5/1953*, Cesena 25 Maggio 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54



porzione conservata eseguito da Pietro Fabbri, scultore faentino in quel tempo occupato anche presso il Museo di Aquileia<sup>7</sup>.

Importanti e consistenti lavori furono invece eseguiti al piano terra, ove il restauro e la sistemazione dei locali avrebbe permesso la realizzazione del Nuovo Museo Archeologico della città curato dal prof. Paolo Enrico Arias<sup>8</sup>. Come prima cosa si decise di operare la sistemazione del corridoio a sud del Refettorio, per poter qui trasferire tutto il materiale librario e vario conservato presso la sala sottostante quella del Nuti. La sistemazione del corridoio fu ampiamente discussa e dopo la valutazione di diverse proposte, si decise la valorizzazione delle ghiera degli archi tamponati ancora leggibili in facciata, appartenuti al chiostro sud (due di nove) e l'apertura di bucaure regolari per permettere la corretta illuminazione. In corrispondenza dello spazio allora destinato a palestra del Liceo, avrebbe invece dovuto esser costruita una scala esterna in ferro per garantire il collegamento dal nuovo comparto museale al piano primo. Per dividere invece lo spazio interno del corridoio fu inoltre eretto dopo la porta di acceso al Refettorio, una parete provvisoria per poter adibire lo spazio restante a deposito di materiale librario mentre l'arco barocco posto in fondo fu alzato e arrotondato<sup>9</sup>.

Trasferito il materiale, si poté così procedere alla sistemazione della sala orientale, la cui quota di calpestio fu abbassata di circa 40cm per realizzare una nuova pavimentazione in cotto che potesse essere uniformata alla quota del Refettorio, a sua volta abbassata di circa 20cm. Modificando la quota di calpestio si rese necessario intervenire anche sulle strombature delle finestre poste a nord mentre quelle poste a est furono tamponate; le aperture poste in corrispondenza del passaggio nord verso l'atrio dell'Archivio Storico (posto nell'edificio conventuale del chiostro di S.Francesco, ala est) furono invece

---

<sup>7</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Perizia dei lavori aggiornata al 20 Novembre 1947*, Cesena 20 novembre 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3; Fatture n. 251, 254 del 14 e del 20 giugno 1954 emesse dalla ditta Padovani Amedeo con oggetto "Lavori di restauro alla biblioteca Malatestiana di Cesena. Danni Bellici", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Lettera di Malmerendi G. al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Buonomo A., Cesena 21 ottobre 1953, prot.n.2190 del 30/10/1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54.

<sup>8</sup> Paolo Enrico Arias (Vittoria, 1907 - Pisa, 1998), archeologo e docente italiano, si laureò alla Scuola Normale Superiore di Pisa e fu assistente di Ranuccio Bianchi Bandinelli e di Alessandro della Seta. In seguito divenne professore in diversi atenei e Soprintendente alle Antichità a Bologna. Nel 1966 fondò la scuola speciale per archeologi e dal 1990 fu socio dell'Accademia dei Lincei. Per un approfondimento e una bibliografia delle sue opere si veda MUSTI D., *Arias Paolo Enrico, ad vocem* in Enciclopedia Italiana Treccani.

<sup>9</sup> *Verbale della riunione della Commissione Tecnico-Artistica del Comitato Malatestiano tenutasi in data 25/5/1953*, Cesena 25 Maggio 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54; Promemoria inviato da Pedrelli Cino, Segretario Amm. del Comitato Malatestiano, a Strumia Renzo, funzionario della Soprintendenza, con oggetto: "Sopralluogo ai locali dell'edificio Biblioteca Malatestiana posti a pian terreno e le adiacenze dell'edificio in data 4 aprile '54", Cesena 7 giugno 1954, prot.n.483 del 8/5/1954, in SABAP\_Ra, ASD; Fasc.7/54;

trasformate in finestre, poiché tale vano di passaggio fu demolito per isolare il braccio Malatestiano e renderne visibile l'intera teoria di aperture<sup>10</sup>.

Nel Refettorio invece, fu eseguito uno scavo preliminare dal quale emerse come tre delle basi dei pilastri centrali, durante l'utilizzazione a scuderia, furono sbozzate e sagomate assumendo la dimensione dei pilastri e al di sopra di esse, a dividerle dal fusto, fu posto in opera una lastra di piombo<sup>11</sup>. Grazie allo scavo condotto fu inoltre possibile stabilire come la quota del selciato in ciottoli della scuderia fosse posta a circa 18cm al di sotto della quota di calpestio, mentre a 36cm fu rinvenuto uno strato di preparazione in calce bianca cui corrispondevano tracce di intonaco sul pilastro facenti supporre la quota di calpestio originaria; il plinto di fondazione fu rinvenuto invece a 56cm<sup>12</sup>. La nuova quota di calpestio, fu portata, come anticipato, a 20cm circa al di sotto della quota prevedendo, probabilmente, l'eliminazione del selciato<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda gli esterni, tutta la cortina esterna a faccia vista del braccio Malatestiano fu puntualmente trattata a scuci-cuci per riprendere antiche lesioni, rattoppi, residui di stucco e intonaco e fondamentale per il riordino apparve il governo dei vani delle porte esterne e delle finestre dei fianchi sud e nord (di cui in parte si è già dato cenno) eseguito grazie all'impiego di laterizi fatti a mano e tramite la posa in opera di architravi, banchine in pietra proveniente da Trieste e inferriate in ferro battuto, trattate con una mano di minio e due di vernice.<sup>14</sup> (Fig. ).

---

<sup>10</sup> *Verbale della riunione della Commissione Tecnico-Artistica del Comitato Malatestiano tenutasi in data 25/5/1953*, Cesena 25 Maggio 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54; Promemoria inviato da Pedrelli Cino, Segretario Amm. del Comitato Malatestiano, a Strumia Renzo, funzionario della Soprintendenza, con oggetto: *"Sopralluogo ai locali dell'edificio Biblioteca Malatestiana posti a pian terreno e le adiacenze dell'edificio in data 4 aprile '54"*, Cesena 7 giugno 1954, prot.n.483 del 8/5/1954, in SABAP\_Ra, ASD; Fasc.7/54;

<sup>11</sup> Lettera di Giannetto Malmerendi al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Arrigo Buonomo, Cesena 12 Ottobre 1953, prot. n. 2090 del 13/10/1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54

<sup>12</sup> I dati relativi allo scavo sono riportati su di un appunto a matita conservato presso SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54

<sup>13</sup> Promemoria inviato da Cino Pedrelli, Segretario Amm. del Comitato Malatestiano, a Renzo Strumia, funzionario della Soprintendenza, con oggetto: *"Sopralluogo ai locali dell'edificio Biblioteca Malatestiana posti a pian terreno e le adiacenze dell'edificio in data 4 aprile '54"*, Cesena 7 giugno 1954, prot.n.483 del 8/5/1954, in SABAP\_Ra, ASD; Fasc.7/54;

<sup>14</sup> *Perizia di spesa per i lavori di restauro esterno della Biblioteca Malatestiana di Cesena danneggiata dalla guerra*, Ravenna 30 ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fatture n.251, 254 del 14 e del 20 giugno 1954 emesse dalla ditta Padovani Amedeo con oggetto: *"Lavori di restauro alla biblioteca Malatestiana di Cesena. Danni Bellici"*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; *Restauro Biblioteca Malatestiana di Cesena. Libretto delle Misure*, s.l., s.d.(Cesena 1954?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54.

### Chiostro di San Francesco

Ad eccezione per il primo piano dell'ala nord del chiostro, volutamente demolito, la ricostruzione delle porzioni deteriorate e demolite avvenne impiegando una muratura in laterizi allettata da malta di cemento (3q ogni metro cubo di sabbia) e una muratura leggermente più tenace per la realizzazione degli archi (3,5q di cemento ogni metro uno di sabbia). All'interno dell'edificio conventuale furono impiegate pareti in foglio eseguite con laterizi pieni o forati a seconda della disponibilità di materiale e gli intonaci, demoliti laddove sbriciati o crivellati, furono sostituiti da nuovi intonaci a base di malta di calce se posti in interno, oppure da intonaci a base cementizia se posti in esterno. Si procedette infine ad una generale raschiatura e nuova stracciatura delle porzioni di intonaco superstiti, per poi procedere con una tinteggiatura completa di tutte le porzioni interne ed esterne ad esclusione di quelle lasciate faccia a vista le quali furono invece ristuccate<sup>15</sup>.

Anche alcune delle le colonne del portico furono smontate e sostitute con altre di uguale materiale, forma e dimensione: in particolare vennero posti in opera 10 nuovi fusti in pietra calcarea, di diametro 24cm e altezza 1,43m, rastremati e dotati di collare superiore, mentre per la colonna angolare fu utilizzato un fusto di diametro pari a 32cm; l'operazione di sostituzione interessò inoltre anche i capitelli con scolpite le armi Malatestiane, 9 dei quali furono sostituiti e 5 riparati mediante tassellatura; le basi sostituite furono 13, di dimensione 34x34cm, altezza 27cm e dotate di modanatura caratterizzata da gole e listelli; infine furono sostituiti anche 6 nuovi peducci in pietra calcarea riportanti le iniziali e lo stemma della casata cesenate<sup>16</sup>.

### **Strutture di orizzontamento**

#### Chiostro di San Francesco

I solai lesionati e demoliti dell'ala est, (ad esclusione di quelli demoliti intenzionalmente nell'ala nord e per isolare il braccio Malatestiano) furono sostituiti con circa 10mq di nuovi solaio latero-cementizi, caratterizzati da travi prefabbricate in c.a. di luce 3,70m, tavelloni e caldana in cemento, per una portanza complessiva stimata di circa 400kg/mq. Furono inoltre costruite nuove volte a vela in laterizio con rin fianchi pieni per 153mq e soffitti piani per circa 31mq. Gli archi del loggiato furono invece consolidati mediante il posizionamento di tiranti in ferro di diametro pari 25mm<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>16</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>17</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

## Coperture

### Braccio Malatestiano

Durante le opere di pronto soccorso si procedette alla generale revisione delle coperture, per una superficie complessiva di circa 1330mq. In particolare, nella porzione corrispondente alla Biblioteca Piana, circa 166mq di copertura furono completamente riedificati impiegando travi principali in legno di abete di diverse sezioni (due di dimensioni pari a 0,21x0,26x5,50m, otto di dimensione pari a 0,16x0,19x4,00m e sei più piccole 0,13x0,19x7,50m), mentre i mezzi morali furono scelti con dimensione standard 0,04x0,08m e lunghezza pari a 5,50m<sup>18</sup>.

In secondo luogo, per evitare che le acque meteoriche continuassero a «colare lungo i muri saturandoli di umidità», fu necessario regimentare correttamente le acque attraverso la posa in opera di canali di gronda in lamiera zincata del 26 a sviluppo 33cm, verniciati con una mano di minio e due di vernice a olio, e pluviali di diametro 8cm trattati allo stesso modo<sup>19</sup>.

### Chiostro di San Francesco

Per la nuova copertura dell'edificio conventuale fu innanzitutto posto in opera un cordolo in c.a. con cemento dosato a 3q ogni 0,8mc di lapillo e 0,4mc di sabbia e armatura in ferro tondo da 35kg/mc., il quale fu chiamato a sorreggere una struttura composta da arcarecci, mezzi morali, tavelle e coppi. La copertura del chiostro fu invece ripassata a coppo levato sostituendo i materiali ammalorati tra cui due arcarecci portanti. Fu infine portata a termine una revisione generale dell'impianto di smaltimento delle acque meteoriche<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della Biblioteca Malatestiana di Proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Computo metrico*, Cesena 25 giugno 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

<sup>19</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Relazione*, Cesena 25 giugno 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3; TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Perizia dei lavori aggiornata al 20 Novembre 1947*, Cesena 20 novembre 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

<sup>20</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

## **FINITURE**

### **Pavimenti**

#### Braccio Malatestiano

I pavimenti in mezzanelle della Biblioteca Piana furono ripassati e fissati tramite malta di cemento; circa un decimo degli elementi fu sostituito<sup>21</sup>.

#### Chiostro di San Francesco

Le nuove pavimentazioni furono eseguite grazie ad un sottofondo in cemento dosato a 2q/mc con regolazioni della pendenza, una sovrapposta cappa di asfalto di spessore 15mm con funzione impermeabilizzante e una pavimentazione in quadri di malta e graniglia cementizia. Il selciato del chiostro, a tratti sconvolto sconnesso o scarnificato, fu demolito e ricostruito secondo uno specifico disegno. Il cortile fu invece dotato di una apposita pendenza e di cunette per permettere un adeguato scolo delle acque meteoriche.<sup>22</sup>

### **Soffitti**

#### Braccio Malatestiano

Nel corridoio di accesso, dopo aver proceduto alla raschiatura delle porzioni di soffitto deteriorate, si procedette alla stuccatura delle lesioni apertesi e alla ricostruzione parziale degli elementi utilizzando la tecnica tradizionale delle «arelle ingessate», per poi completare l'opera con una tinteggiatura a calce. All'interno della Biblioteca Piana invece, per contrastare la caduta di polvere, calcinacci e frammenti di soffitto, furono riparati e completati circa 18mq del soffitto in rete metallica e intonaco di cemento, agganciato ad un'intelaiatura di travetti in ferro a I, anch'essa completata laddove crollata<sup>23</sup>.

Tale controsoffitto, posto in opera prima della guerra, rispondeva alle richieste avanzate delle sempre più stringenti norme di protezione antiaerea, volte a rendere meno vulnerabili al fuoco i monumenti attraverso la sostituzione, laddove possibile, delle strutture lignee con tecniche cementizie. In tal caso la copertura lignea non fu sostituita ma tra essa e la preziosa collezione bibliografica fu posto in opera tale soffitto, in grado di modificare sensibilmente lo spazio, ma anche di fornirvi una migliore protezione alla luce dell'imminente pericolo dettato dagli spezzoni incendiari.

---

<sup>21</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Perizia dei lavori aggiornata al 20 Novembre 1947*, Cesena 20 novembre 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

<sup>22</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>23</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Perizia dei lavori aggiornata al 20 Novembre 1947*, Cesena 20 novembre 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

## **Infissi**

### Braccio Malatestiano

Gli infissi necessari per la sistemazione del I piano della biblioteca furono scelti in larice<sup>24</sup>.

### Chiostro di San Francesco

Per la sistemazione delle finestre del chiostro furono impiegati nuovi telai a vetri dotati di scuretto interno e persiana esterna, una bussola interna per gestire gli accessi e portoni esterni, mentre quelli in buono stato di conservazione furono riparati e nuovamente verniciati<sup>25</sup>.

## **Elementi decorativi**

### Chiostro di S.Francesco

Nella zona del chiostro si operò il restauro di alcune pitture murarie. I lavori furono affidati a Guido Gregoriotti<sup>26</sup>, restauratore delle cui competenze la Soprintendenza si era già avvalsa nella Casa Romei di Ferrara. Gli affreschi, presenti sotto due lunette dell'ala nord del chiostro (raggio 1,40m), furono strappati, grazie all'utilizzo di tele, previa pulitura e preconsolidamento e furono restaurati in laboratorio procedendo ad una «intonatura

---

<sup>24</sup> Promemoria inviato da Cino Pedrelli, Segretario Amm. del Comitato Malatestiano, a Renzo Strumia, funzionario della Soprintendenza, con oggetto: “*Sopralluogo ai locali dell'edificio Biblioteca Malatestiana posti a pian terreno e le adiacenze dell'edificio in data 4 aprile '54*”, Cesena 7 giugno 1954, prot.n.483 del 8/5/1954, in SABAP\_Ra, ASD; Fasc.7/54

<sup>25</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.

<sup>26</sup> Guido Gregoriotti, pittore e restauratore palermitano, figlio del pittore Salvatore Gregoriotti, ebbe per lungo tempo il suo laboratorio presso Gabinetto dei Restauri del Museo Nazionale di Palermo e fu, dal 1952, primo restauratore del Museo Poldi Pezzoli di Milano. Negli anni '60 diresse la “Collana di Arti Decorative” per la De Agostini e nel corso della sua carriera ricevette incarichi di tutto rilievo, tra questi si annovera il restauro degli apparati decorativi della Casa Professa di Palermo e della Piazza Ducale di Vigevano. Per approfondimenti si veda: LO SCIUTO G., *Aspetti critici di un dipinto del XX secolo: indagine storico artistica e trattamento di protezione finale. Ritratto di donna del XX secolo. Minimo intervento per un suo ottimale recupero*, Tesi di Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro dei beni Culturali, Università degli studi di Palermo in convenzione con Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, A.A.2012/2013, restauratore di riferimento: Sottile M.S.; MANGANO P., *Piazza Ducale di Vigevano. L'apparato decorativo pittorico*, disponibile online: <https://passionarte.wordpress.com/2013/01/08/piazza-ducale-di-vigevano-lapparato-decorativo-pittorico/> [consultato in data 13/07/2017]; VIVEROS M., *Gregoriotti Salvatore, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani.

cromatica delle zone prive di colore»; in seguito riposizionati adoperando «colla sintetica inattaccabile dall'umidità»<sup>27</sup>.

Altra operazione rientrante nel programma di opere volute per la sistemazione del chiostro fu inoltre il recupero di un pozzo dalla parte in ferro accuratamente lavorata, proveniente dal cortile di un altro palazzo cesenate, quello dell'O.I.R. <sup>28</sup>.(Fig.X)

### Braccio Malatestiano

Anche per i due grandi affreschi presenti all'interno del Refettorio, di dimensione pari a 4x5m, si decise di operare uno strappo: fu eseguita una pulitura preventiva per eliminare muffe e ridipinture e si ricorse all'utilizzo di stufe per permettere, anche di notte, l'essiccazione della colla sul supporto, composto questa volta da tele fissate su «telai in abete con orditura cellulare». Al termine del restauro, l'intera struttura fu riposizionata nel Refettorio e il telaio di supporto avvitato a 24 zanche metalliche fissate nel muro lasciando un piccolo spazio per l'areazione<sup>29</sup>. Tale scelta fu probabilmente dovuta al ritrovamento, al momento dello strappo, sotto ad un sottilissimo strato di intonaco, del cartone preparatorio «disegnato a carbone e colorato a pennello con rosso (ossido di ferro) poco diverso da quello in terra verde a muro visibile prima»<sup>30</sup>.

### IMPIANTI

#### Chiostro di San Francesco

---

<sup>27</sup> BUONOMO A, *Perizia di spesa per lavori di strappo, restauro e la rimessa in situ di pitture contenute in costruzioni adiacenti la Biblioteca malatestiana di Cesena. Lavori relativi a danni di guerra*, Ravenna 10 ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 10 marzo 1955 con oggetto "Lavori di strappo e rimessa in situ di pitture murali contenute in costruzioni adiacenti alla Biblioteca Malatestiana di Cesena", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 5 agosto 1955 con oggetto "Lavori di ricollocamento di affreschi staccati nell'ex Chiostro di San Francesco adiacente alla Biblioteca Malatestiana", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 5 agosto 1955 con oggetto "Lavori di collocamento nell'ex Refettorio Conventuale del Palazzo adiacente alla Biblioteca Malatestiana in Cesena, di due grandi telai contenenti due affreschi staccati dallo stesso ambiente", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54.

<sup>28</sup> Lettera di Giannetto Malmerendi al Presidente dell'O.I.R., Cesena 17 novembre 1953, prot.n. 2690 del 19/11/1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54,

<sup>29</sup> BUONOMO A, *Perizia di spesa per lavori di strappo, restauro e la rimessa in situ di pitture contenute in costruzioni adiacenti la Biblioteca malatestiana di Cesena. Lavori relativi a danni di guerra*, Ravenna 10 ottobre 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 10 marzo 1955 con oggetto "Lavori di strappo e rimessa in situ di pitture murali contenute in costruzioni adiacenti alla Biblioteca Malatestiana di cesena", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 5 agosto 1955 con oggetto "Lavori di ricollocamento di affreschi staccati nell'ex Chiostro di San Francesco adiacente alla Biblioteca Malatestiana", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54; Fattura emessa da Guido Gregorietti in data 5 agosto 1955 con oggetto "Lavori di collocamento nell'ex Refettorio Conventuale del Palazzo adiacente alla Biblioteca Malatestiana in Cesena, di due grandi telai contenenti due affreschi staccati dallo stesso ambiente", in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54.

<sup>30</sup> Lettera di Giannetto Malmerendi al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Arrigo Buonomo, Cesena 21 ottobre 1953, prot.n.2190 del 30/10/1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54.

Nel chiostro fu realizzato un impianto elettrico a linea intaccata dotato di 4 punti luce e 4 prese di corrente e furono poste in opera nuove chiaviche per reggimentale lo scolo delle acque e l'impianto idrico<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> TELLERINI M., *Progetto per la ricostruzione e riparazione del chiostro di S.Francesco, danneggiato da eventi bellici. Perizia dei lavori*, Cesena 9 giugno 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54.



## SUL RESTAURO

«Tutte le parti danneggiate o distrutte verranno ripristinate secondo i tipi costruttivi, le dimensioni e le forme preesistenti salvo gli ornati in cotto della cornice esterna della libreria che non saranno riprodotti.»<sup>32</sup> Con queste parole, nel 1946, l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico di Cesena, Mario Tellerini, esplicitava in maniera sintetica le linee operative della prima fase dei restauri, indicazioni in grado di richiamare due questioni centrali rispetto al dibattito sulla ricostruzione.

In primo luogo una riflessione sul tipo costruttivo, inteso quale criterio “operante” in grado di orientare l'azione restaurativa. Ancora si era lontani dall'affermazione ufficiale del cosiddetto “restauro tipologico”, per il quale si dovranno attendere gli anni '50 e gli studi per una “storia operante della città” di Saverio Muratori<sup>33</sup>, ma le parole dell'ingegnere cesenate permettono di comprendere come, già durante gli anni della guerra e quelli immediatamente successivi, il concetto di tipo permeava in maniera significativa il dibattito architettonico. Proprio in quello stesso anno, il 1946, Gustavo Giovannoni aveva infatti aperto la strada in questa direzione, proponendo uno studio dell'architettura che permettesse, grazie all'analisi diretta del monumento e al raffronto stilistico, di «ricostruire mentalmente il procedimento creativo» ricomponendo le fasi costruttive del monumento, «per riportare queste fasi a *tipi* ben definiti, per dare alle ricomposizioni forma concreta»<sup>34</sup> dimostrando così come la tipologia potesse influenzare la prassi. Troppo pochi gli elementi per comprendere se Tellerini considerasse il tipo uno concetto aprioristico o uno schema indotto attraverso la lettura del reale, ma è comunque interessante notare come il tipo avesse assunto nel suo pensiero una chiave operativa concretizzatasi in particolar modo durante la seconda fase di lavori, quando fu discussa la demolizione del volume addossato alla settentrionale del Chiostro di San Francesco.

La seconda riflessione stimolata dalle parole di Tellerini riguarda invece la scelta di non ricostruire le decorazioni in cotto del cornicione della biblioteca. Tale scelta, apparentemente rispondente alle indicazioni dettate dalle Istruzioni del 1938 - le quali suggerivano, per eventuali sostituzioni «l'eliminazione di ogni ripresa decorativa o figurativa»<sup>35</sup> -, assecondava in realtà quella specifica condizione, dettata l'assegnazione dei finanziamenti ministeriali secondo cui alla voce di bilancio “danni di guerra” era possibile computare solamente opere necessarie alla conservazione del monumento, mentre erano

---

<sup>32</sup> TELLERINI M., *Progetto di riparazione e restauro della biblioteca Malatestiana di proprietà comunale, danneggiata per cause di guerra. Relazione*, Cesena 25 giugno 1946, in ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

<sup>33</sup> DEZZI BARDESCHI M., *Il restauro tipologico: nascita (e tramonto) di una categoria rassicurante [1995]*, in DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: due punti e da capo*, Franco Angeli, Milano 2004, pp.60-63.

<sup>34</sup> GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma 1946(?), p.11

<sup>35</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Istruzioni per il restauro dei monumenti*, 1938, art.4.

esplicitamente esclusi gli elementi decorativi<sup>36</sup>. Questa rigida norma di gestione dei fondi, datata dalla scarsità di fondi a disposizione, fece sembrare preponderante, in una prima fase della ricostruzione, il prevalere di quanti sostenevano la necessità di completare le opere distrutte attraverso “linee semplificate”, tendenza generalmente contraddetta in momenti successivi, quando si poté accedere anche a ulteriori finanziamenti, soprattutto se privati o locali. Fu esattamente quanto accadde per la cornice in cotto della Biblioteca, il cui completamento, inizialmente evitato, fu incluso in quella serie di opere promosse dal Comitato per le Celebrazioni del V Centenario della fondazione della Biblioteca, aventi come obiettivo il «dare maggior decoro e valorizzazione al vetusto edificio»<sup>37</sup>.

Al termine della riparazione dei danni di guerra ci si rese conto infatti dell'importanza dell'intero comparto urbano su cui la Biblioteca Malatestiana insisteva<sup>38</sup>, cuore culturale della città potenzialmente in grado di dare nuovo impulso alla ripresa della vita cittadina e l'occasione del centenario della Biblioteca apparve l'occasione ideale per studiare il completamento dei lavori secondo un progetto unitario riguardante l'intero complesso. All'interno del Comitato fu dunque creata una speciale Commissione tecnico artistica in cui si riunirono le personalità più influenti della città, a partire dal Soprintendente Buonomo, il prof. Alfredo Vantadori Direttore della Biblioteca Malatestiana, il Sindaco Corradino Fabbri, l'assessore alla Pubblica Istruzione e l'assessore ai Lavori Pubblici, lo stesso Tellerini, alcuni componenti dell'Ufficio Tecnico e i membri del Comitato con specifiche competenze tecnico o finanziarie. Una eterogeneità di competenze e affiliazioni che si rivelò un tavolo di confronto di fondamentale importanza per reperire adeguati finanziamenti e per far sì che il progetto procedesse in maniera coralmente condivisa.

Durante una riunione avvenuta il 25 aprile 1953 furono stabiliti i 18 punti in cui si articolò il progetto, definendo la priorità e il finanziamento necessario per ciascuno di essi; ad avere la precedenza fu la sistemazione delle sale al piano terra della biblioteca dove il professor Arias avrebbe dovuto allestire il nuovo Museo Archeologico della città, la cui inaugurazione era prevista per giugno 1954 e a questi avrebbero fatto seguito la sistemazione della piazza Bufalini (attraverso la sostituzione del muro di separazione tra la biblioteca e l'antica abside

---

<sup>36</sup> MINISTERO DEL LAVORI PUBBLICI, *Circolare n.415: "Ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra"*, Roma 4 ottobre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>37</sup> BUONOMO A., *Biblioteca Malatestiana. Relazione*, Ravenna s.d. (1953?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54

<sup>38</sup> L'importanza di questo brano di città fu testimoniata dall'interessamento anche di due dei più illustri architetti cesenati, Saul Bravetti e Ilario Fioravanti, i quali giunsero a formulare un personale progetto di sistemazione per l'intera area. Si veda a tal proposito CANTORI T., FIORAVANTI I., ORIOLI G., PEZZI O., TEODORANI G. (a cura di), *La Malatestiana e la città. Studio preliminare relativo ad un piano di valorizzazione del comparto malatestiano nel centro storico di Cesena*, Cesena 2001

della chiesa di S.Francesco con un cancello), l'apertura della finestra in fondo al corridoio del primo piano e la costruzione della scala<sup>39</sup>.

Oggetto di discussione e valutazione fu invece la sistemazione del corridoio a sud del Refettorio, un tempo spazio aperto ma coperto del chiostro, successivamente tamponato, di cui rimanevano a testimonianza solamente due ghiera e mezzo delle nove originarie. Tellerini avanzò alcune proposte per la sistemazione di tale spazio, tra cui il ripristino delle arcate sostituendo il muro di tamponamento con grandi vetrate al fine di ricreare lo spazio del loggiato, ma il costo troppo elevato fece optare per l'apertura di semplici finestre al cui ritmo fu demandato il compito di richiamare l'antica teoria di arcate. Un ripristino approvato fu invece quello del braccio settentrionale del chiostro nord, per il quale fu approvata la demolizione dell'edificio a due piani, giustapposto in epoca successiva. Operazioni che a ben vedere potrebbero sostanziare proprio la lettura tipologica operata dall'ingegnere comunale. Tellerini si dimostrava quindi una personalità alquanto influente nel panorama locale, d'altronde il suo operato si protraeva fin da prima della guerra, a lui si dovevano, tra le altre cose, i ricoveri antiaerei cittadini e il Piano di Ricostruzione e in maniera calzante sarebbe stato definito «un protagonista dei tempi difficili»<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> *Verbale della riunione della Commissione Tecnico-Artistica del Comitato Malatestiano tenutasi in data 25/5/1953, Cesena 25 Maggio 1953, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.7/54*

<sup>40</sup> CONTI G., *Tra guerra e dopoguerra. Distruzione e ricostruzione delle città*, in D'ALTRI A. (a cura di), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Cesena 1995, p.160.

## APPARATO ICONOGRAFICO

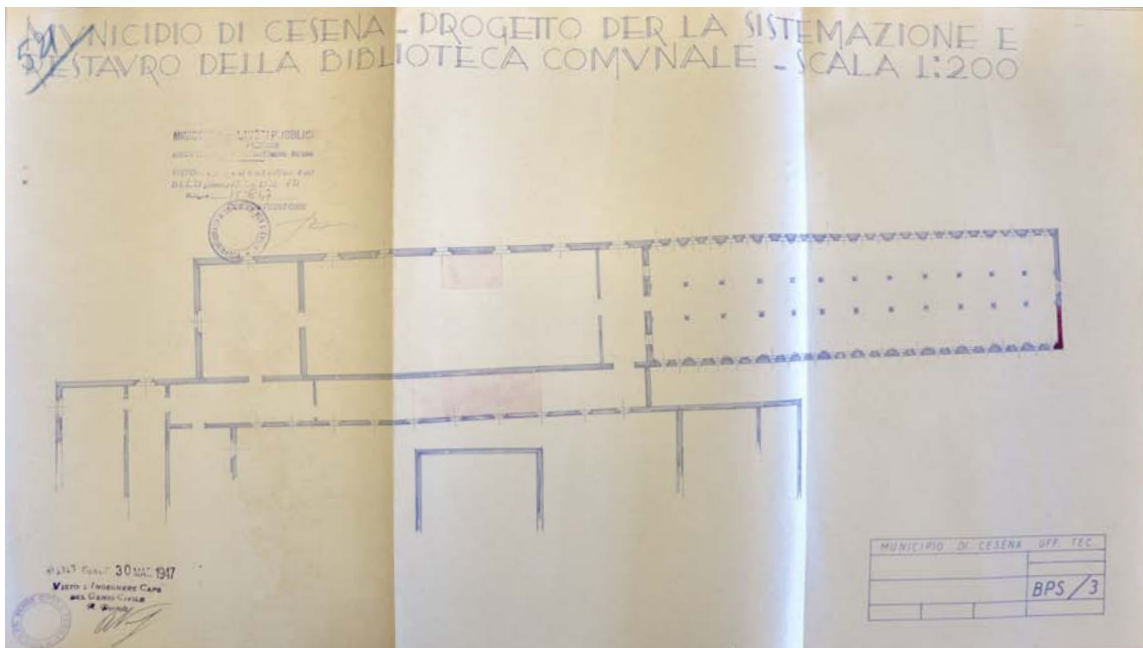


Fig.1 | Braccio Malatestiano. Planimetria di progetto, evidenziati in rosso gli interventi

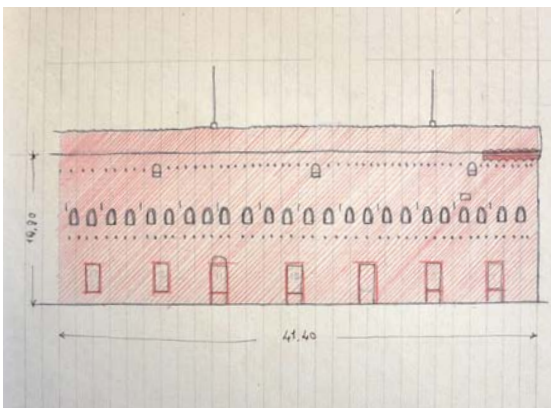


Fig.2 | Braccio Malatestiano. Fronte sud, evidenziati in rosso gli interventi al paramento, al cornicione e ai vani delle finestre

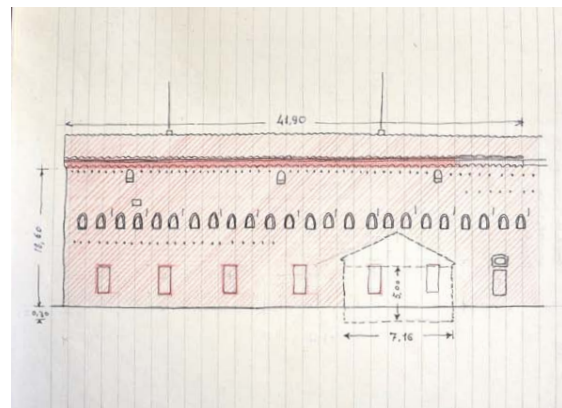


Fig.3 | Braccio Malatestiano. Fronte nord, evidenziati in rosso gli interventi al paramento, al cornicione, ai vani delle finestre e tratteggiato il volume demolito per liberare il fronte

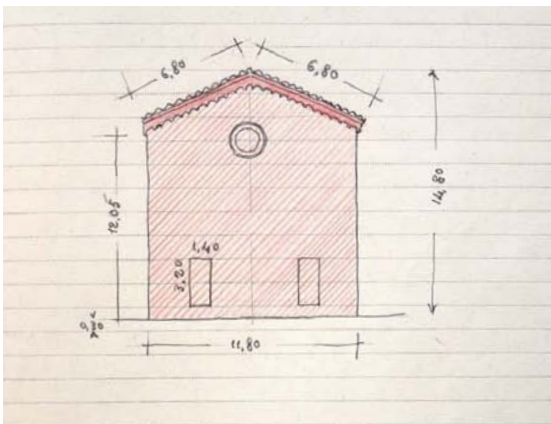


Fig.4 | Braccio Malatestiano. Fronte est, evidenziati in rosso gli interventi al paramento e al cornicione.



## **Bibliografia**

- VIVEROS M, *Gregoriotti Salvatore, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani.
- CANTORI T., FIORAVANTI I., ORIOLI G., PEZZI O., TEODORANI G. (a cura di), *La Malatestiana e la città. Studio preliminare relativo ad un piano di valorizzazione del comparto malatestiano nel centro storico di Cesena*, Cesena 2001
- CONTI G., *Tra guerra e dopoguerra. Distruzione e ricostruzione delle città*, in D'ALTRI A. (a cura di), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Cesena 1995, p.160.
- DEZZI BARDESCHI M., *Il restauro tipologico: nascita (e tramonto) di una categoria rassicurante [1995]*, in DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: due punti e da capo*, Franco Angeli, Milano 2004, pp.60-63.
- GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma 1946(?), p.11
- MANGANO P., *Piazza Ducale di Vigevano. L'apparato decorativo pittorico*, disponibile online: <https://passionarte.wordpress.com/2013/01/08/piazza-ducale-di-vigevano-lapparato-decorativo-pittorico/> [consultato in data 13/07/2017];
- MUSTI D., *Arias Paolo Enrico, ad vocem* in Enciclopedia Italiana Treccani.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Istruzioni per il restauro dei monumenti*, 1938, art.4.
- LO SCIUTO G., *Aspetti critici di un dipinto del XX secolo: indagine storico artistica e trattamento di protezione finale. Ritratto di donna del XX secolo. Minimo intervento per un suo ottimale recupero*, Tesi di Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro dei beni Culturali, Università degli studi di Palermo in convenzione con Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, A.A.2012/2013, restauratore di riferimento: Sottile M.S
- VOLPE G., *Matteo Nuti, architetto dei Malatesta*, Marsilio, Venezia 1989

## **Fonti Archivistiche**

- ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.
- ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.
- SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54

## **Photo Credit**

**Fig.1:** ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Cesena, Fasc.3.

**Fig.2-4, 7:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 7/54

**Fig. 5-6:** VOLPE G., *Matteo Nuti, architetto dei Malatesta*, Marsilio, Venezia 1989, p.76, p.86



**PROTEZIONE**

Harvard List •  
Short List •  
Liste Ministeriali •  
Squadre I Intervento •  
Segni distintivi •  
Blindature •

**DANNO**

••○

**URGENZA**

•••

**ATTORI COINVOLTI**

Capezzuoli C. (S), Ecchia C. (S),  
Rinaldi (GC) Dalmonte G. (S),  
Commissione ministeriale, American  
Committee for the restoration of Italian  
Monuments



# Tempio Malatestiano

## Rimini

### Origini, trasformazioni e descrizione

Il Tempio Malatestiano sorse nella seconda metà del 1200 quale chiesa di S.Francesco. Edificata dai francescani secondo una struttura in muratura ad una navata con una teoria di cappelle su ogni lato, nel 1447, Sigismondo Malatesta chiamò Leon Battista Alberti per compierne il rinnovamento che, secondo l'idea iniziale avrebbe dovuto inglobare completamente l'antica chiesa all'interno di un nuova struttura marmorea dotata di una cupola e di un presbiterio imponente. L'opera rimase però incompiuta e i lavori, condotti Matteo De Pasti, si arrestarono in corrispondenza delle ultime cappelle, a lui e alle sculture di Agostino di Duccio si deve la sistemazione interna. L'abside e le due ultime cappelle furono invece risistemate nel 1709 con decorazioni neoclassiche ad imitazione delle cappelle eseguite da De Pasti.

### Danni di guerra

Il Tempio subì gravissimi danni, una prima incursione provocò lesioni all'angolo destro e alle colonne della facciata, un secondo bombardamento colpì in pieno l'abside distruggendolo assieme alle due cappelle attigue, che nel crollo trascinarono con loro quasi tutta la copertura; le strutture interne risultarono diffusamente lesionate e profondamente danneggiate. In conseguenza ad una terza incursione che colpì nuovamente il sagrato tutta la facciata subì una rotazione di circa una trentina di centimetri verso l'esterno, una decina verso il fianco destro e un abbassamento di circa 26cm (i tecnici non concordarono sulle esatte misure). Il Tempio subì inoltre il completo isolamento dovuto al crollo parziale del chiostro di S.Francesco, mai più ricostruito.



## FASI E TEMPI DEL RESTAURO

A conflitto ancora attivo e nei primi mesi successivi al passaggio del fronte furono poste in opera le prime opere di pronto soccorso, alle quali già nel 1946 fece seguito il primo restauro delle strutture murarie interne (prima la navata, poi l'abside e le cappelle ad esso laterali) eseguito dal Genio Civile di Rimini sotto la guida dalla Soprintendenza di Ravenna, attiva attraverso le figure di Capezzuoli e dell'architetto Costantino Ecchia<sup>1</sup>. A questa fase ne successe un'ulteriore in cui fu portato a termine l'anastilosi del paramento lapideo.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

### OPERE DI PRONTO SOCCORSO E APPRESTAMENTO DEL CANTIERE

Mentre ancora il conflitto imperversa, la Soprintendenza e il Genio Civile cercarono di dare corso ad alcune importanti opere come per esempio il puntellamento del paramento esterno del fianco destra ove si era aperta una lesione di circa 20cm e l'esecuzione di un contrarco in muratura al portale d'ingresso. All'interno furono inoltre realizzati speroni in muratura a sostegno della cappella di S.Sigismondo<sup>2</sup>.

In seguito di riparare i primi danni registrati ai manti di copertura utilizzando materiali recuperati dai crolli degli edifici limitrofi, ma con l'aggravarsi della situazione, come ebbero a sottolineare gli ufficiali alleati, la creazioni di coperture temporanee sarebbe risultata inutile oltre che potenzialmente in grado di aggravare il danno<sup>3</sup>.

A passaggio del fronte avvenuto, fin dai primi sopralluoghi apparve dunque evidente la necessità di organizzare il lavoro distinguendo «le necessarie opere di soccorso immediato e di salvaguardia degli elementi deteriorabili e gli altri che si riferiscono al restauro propriamente detto, a carattere definitivo»; pertanto, per far fronte alle prime, vennero

---

<sup>1</sup> Costantino Ecchia era un ex funzionario della Soprintendenza di Bologna ritiratosi per ragioni di salute e residente a Rimini che Capezzuoli chiese potesse essere affidato a questo lavori per poter avere un controllo continuativo e diretto sulle opere essendo in quel periodo distaccato a Bologna e quindi impossibilitato a seguire il cantiere con costanza. Lettera del Soprintendente Capezzuoli al Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia con oggetto: "Rimini - Tempio Malatestiano - assistenza speciale ai lavori", Bologna 17 maggio 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>2</sup> CAPEZZUOLI C., *Relazione*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>3</sup> CAPEZZUOLI C. *Lettera del 10 maggio 1944 al Capo della Provincia di Forlì in risposta al foglio n°1805 del 06/05/1944 con oggetto: Rimini - Tempio Malatestiano, prot. n°648/2*, del 16/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16; CAPO DELLA PROVINCIA, *Lettera del 6 maggio 1944 al Ministero dell'Educazione Nazionale con oggetto: "Rimini. Incursioni aeree. Tempio Malatestiano"*, prot. min. n°6447 del 17/05/1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16; MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Further Supplementary Report, Monuments of Rimini and Cesena*, 19 Novembre 1944, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D

ordinate alcune immediate operazioni come lo sgombero delle macerie, la chiusura dell'ingresso per delimitare l'area e un sistema di allontanamento delle acque meteoriche mentre De Angelis D'Ossat, per conto della commissione di esperti del ministero che le autorità alleate riuscirono a far giungere a Rimini in sopralluogo, suggerì, al fine di proteggere le decorazioni in stucco della navata, l'esecuzione di una tettoia leggera, appesa alle capriate ancora esistenti e lunga quanto tutta la navata per una larghezza di qualche metro<sup>4</sup>.

Furono poi ordinate le demolizioni delle parti collabenti e la cernita delle relative macerie, operazione che fu condotta in corrispondenza delle cappelle a lato del presbiterio, nel presbiterio, nell'abside, presso il campanile<sup>5</sup>.

## **STRUTTURA PORTANTE**

### **Fondazioni**

Intraprese le prime opere di apprestamento del cantiere, si ebbe modo di valutare con più accuratezza lo stato di conservazione delle strutture, evidenziando la necessità di consolidare le fondazioni presso l'angolo ovest del Tempio attraverso una pacificata di consolidamento eseguita con 81 pali di pino di diametro medio 20-22cm e lunghezza 5m<sup>6</sup>. Alcune porzioni di fondazione (presumibilmente in corrispondenza della Cappella di S.Sigismondo), furono invece consolidate mediante iniezioni di cemento eseguite con diametro minimo pari a 35mm, mentre ai pilastri interni e al muro di fondo furono eseguite sottomurazioni con laterizi nuovi e malta di cemento, alle quali seguì il rinterro delle porzioni scavate il getto di malta cementizia di spessore 6cm per la ricostruzione del pavimento<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., LAVAGNINO E., *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D; MAJOR NEWTON N.T., MFA&A OFFICER, *Supplementary Report, Monuments of Rimini, Santarcangelo, Savignano and Cesena*, 4 Marzo 1945, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>5</sup> CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per le riparazioni urgenti dei danni di guerra causati al Tempio Malatestiano - escluse opere di carattere artistico*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>6</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>7</sup> CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per le riparazioni urgenti dei danni di guerra causati al Tempio Malatestiano - escluse opere di carattere artistico*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

Per la ricostruzione delle ultime cappelle fu prevista una fondazione in calcestruzzo dosato a 2,5q di cemento per metro cubo di impasto<sup>8</sup>.

### Strutture verticali

Il generale consolidamento del paramento murario interno del Tempio, dopo una prima ipotesi di esecuzione attraverso la tecnica dello scuci-cuci, fu invece operato in maniera diffusa su 330m lineari di muratura, tramite iniezioni di cemento pluridirezionate ad alta pressione<sup>9</sup> eseguite attraverso perforazioni di diametro minimo 35mm. Dopo le prime prove sul paramento la tecnica di iniezione venne via via perfezionata iniettando dapprima malta di cemento densa (circa il doppio delle normali malte) dosata a 6q di cemento per metro cubo di sabbia per dare maggior resistenza alla muratura e fatta seguire da latte di cemento per raggiungere tutti gli interstizi; nei casi di lesioni più gravi in senso trasversale alla lesioni fu posta in opera lana di acciaio procedendo così, di fatto, ad armare l'iniezione.<sup>10</sup>

Per rendere possibile tale operazioni furono demoliti circa 500mq di intonaco e scarniti i giunti delle rispettive murature rendendo necessario, al termine delle operazioni, eseguire una nuova stuccatura e stilatura dei giunti in malta di calce bastarda (proporzioni tra calce idraulica e cementizia di 2 a 1), mentre puntualmente alcuni blocchi del paramento esterno furono smontati e rimontati procedendo ad un fissaggio degli stessi alla muratura retrostante mediante grappe metalliche. Le porzioni di muratura che si dovettero eseguire nuove furono realizzate con tecnica faccia a vista e malta cementizia di allettamento. Sull'intera superficie interna fu inoltre eseguito un intonaco a due strati eseguito con calce idraulica mista a calce cementizia in rispettive proporzioni di 2 e 1 quintali per metro cubo di sabbia, con finitura di grassello di calce spenta steso a frattazzo. La tinteggiatura fu

---

<sup>8</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Lavori di ricostruzione della parte absidale del Tempio Malatestiano - escluso l'abside centrale già ricostruito, Capitolato speciale di appalto*, Rimini 6 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>9</sup> Lettera dell'Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia e alla Soprintendenza ai Monumenti con oggetto: *"Lavori di riattivazione del Tempio Malatestiano di Rimini"*, Rimini 15 giugno 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>10</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; TURCHINI A., *Il tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio Malatestiano di Rimini 1943-1950*, Il Ponte vecchio, Cesena 1998, p.54

eseguita con due mani di latte di calce pigmentato<sup>11</sup>. Per la scelta della tonalità della tinteggiatura furono eseguite numerose prove<sup>12</sup>

Al termine delle prime operazioni condotte sulle murature della navata Capezzuoli ebbe modo di mostrare alla Commissione ministeriale composta da Giovannoni, Pane e De Angelis D'Ossat il progetto per l'abside e le cappelle laterali ottenendone l'autorizzazione, progetto che<sup>13</sup>.

L'abside fu ricostruita in "forme semplici" impiegando laterizi nuovi e malta cementizia, mentre le cappelle furono ricostruite con laterizi nuovi e malta di calce idraulica a 4q/mc di sabbia con intonaco misto di calce idraulica e cementizia dosati a 2 quintali e 1 quintale per metro cubo di sabbia. La ricostruzione comprese anche la formazione dei cornicioni sagomati. La tinteggiatura di tali cappelle, dell'abside con tinteggiatura a due mani di latte di calce e una mano di colore data a spruzzo. Lo zoccolo dell'abside fu dotato di una copertina in lastre di travertino di 4cm di spessore, mentre su via Alberti fu eseguita una zoccolatura in pietra di Trani alta 1,35m e spessa 10cm<sup>14</sup>.

#### Paramento lapideo

Il paramento lapideo, frutto dell'opera albertiana, a causa delle profonde lesioni registrate fu soggetto ad un complesso processo di anastilosi che, dopo aver suscitato aspri dibattiti, coinvolse quasi tutto il fianco destro ad esclusione delle ultime due campate, la facciata principale e parte del fianco sinistro lasciando in opera le ultime tre campate e il quarto

---

<sup>11</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>12</sup> Lettera di Capezzuoli all'Ingegnere Dirigente della Sezione Autonoma del Genio Civile di Rimini, 10 giugno 1947, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.545,

<sup>13</sup> Lettera del Soprintendente Capezzuoli al Dirigente della Sezione Autonoma del Genio Civile di Rimini Rinaldi con oggetto: "Rimini - Tempio Malatestiano - lavori in dipendenza di danni bellici", Bologna 10 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>14</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini*, Ravenna 25 marzo 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Lavori di ricostruzione della parte absidale del Tempio Malatestiano - escluso l'abside centrale già ricostruito, Capitolato speciale di appalto*, Rimini 6 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per Lavori di riparazione in dipendenza di danni bellici al Tempio Malatestiano (ricostruzione Cappelle e annessi presso l'Abside)*, Bologna 7 novembre 1957, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

pilastro<sup>15</sup>. Lo smontaggio fu eseguito isolando i blocchi dalla muratura retrostante a cui erano ancorati anche per profondità pari a 1,5m utilizzando scalpelli e mazze ed eliminando le grappe metalliche bloccate con piombo utilizzando un piccolo scalpello. Sollevato leggermente il blocco sotto vi furono posizionati dei listelli di legno per poi alzarlo con leve in ferro protette da tappi in legno e posizionarlo su dei rulli, una volta imbragato con cavi d'acciaio e fatto scorrere su delle rotaie fino al raggio d'azione dell'argano, ogni blocco fu poi sollevato e calato su carrelli a rotaie per essere stoccato<sup>16</sup>. Il procedimento fu eseguito per i blocchi della parete destra il cui rimontaggio partì dall'angolo con la facciata principale verso il retro, registrando però un errore di circa 7cm, si proseguì poi con la parete sinistra (per la quale sembra però che i blocchi siano stati ricollocati con la faccia principale verso l'interno<sup>17</sup>) ed infine con la facciata principale, prima il timpano, poi le porzioni laterali ed infine il portale centrale decorato con tarsie marmoree per il quale ci si avvale della competenza dell'Opificio delle Pietre Dure<sup>18</sup>.

### **Strutture di orizzontamento**

#### Volte

Le volte in laterizio della cappella di S.Sigismondo, della cappella della Madonna e quelle successive furono consolidate puntualmente tramite riprese della muratura<sup>19</sup>.

#### Solai

---

<sup>15</sup> *Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano di Rimini*, 10 aprile 1948, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.542-543; Salmi M., *Relazione intorno ai lavori del Tempio Malatestiano di Rimini*, post 9 agosto 1948, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.544-545

<sup>16</sup> *Relazione dell'assistente di cantiere Dalmonte con oggetto: "Smontaggi dei blocchi dalla parete marmorea esterna"*, Rimini gennaio 1948, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.547;

<sup>17</sup> CANALI F., *«Ricomporre» il monumento: Roberto Pane e il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini (1947-1957). Dalla Commissione ministeriale per il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per una nuova Teoria del Restauro*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V., *Roberto Pane, Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010

<sup>18</sup> *Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano di Rimini*, 10 gennaio 1949, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.545,

<sup>19</sup> CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per le riparazioni urgenti dei danni di guerra causati al Tempio Malatestiano - escluse opere di carattere artistico*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

Il solaio intermedio delle ultime cappelle in prossimità dell'abside fu ricostruito in tecnica latero-cementizia secondo la tecnologia Varese con portanza di 300kg/mq<sup>20</sup>.

### Coperture

Per le 11 capriate lignee superstiti fu ordinato lo smontaggio, la revisione e la sostituzione di tutti i pezzi lesionati, gli elementi in buono stato di conservazione furono raschiati, privati della precedente ferramenta i cui buchi furono riempiti con tappi di legno di essenza dura. I nuovi elementi integrativi furono invece eseguiti con travi di larice a 4 fili, di sezione 38x25cm. Tutte le strutture lignee furono infine trattate con catrame fluido per uno spessore di 3mm. Il manto, in questa parte fu eseguito con coppi e tegole alla romana con piano di posa in malta di cemento. Nella parte restante del Tempio fu invece eseguita una copertura temporanea in arcarecci di abete uso Trieste, morali in abete e coppi provenienti per metà da materiale di recupero. Per la copertura dell'abside vennero invece ordinate nuove travi squadrate e capriate in abete. Alla base della struttura, in parte nuova, in parte ricomposta, lungo la navata fu posizionato un cordolo in calcestruzzo, armato con 6 Ø14 anziché 4 Ø10 come inizialmente preventivato. Furono infine posti in opera grondaie con sviluppo pari a 40cm e pluviali di diametro 15cm in lamiera zincata di spessore 5/10 verniciati con una mano di minio e due di vernice ad olio pigmentata<sup>21</sup>.

Le tavole del tetto furono sottoposte ad un processo di patinatura, decisa sulla base di diverse prove<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Stato Finale dei lavori eseguiti a tutto il 30/10/1947*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Lavori di ricostruzione della parte absidale del Tempio Malatestiano - escluso l'abside centrale già ricostruito, Capitolato speciale di appalto*, Rimini 6 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per Lavori di riparazione in dipendenza di danni bellici al Tempio Malatestiano (ricostruzione Cappelle e annessi presso l'Abside)*, Bologna 7 novembre 1957, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>21</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Stato Finale dei lavori eseguiti a tutto il 30/10/1947*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>22</sup> Lettera dell'assistente di cantiere Delmonte al Soprintendente Capezzuoli, Rimini 1 aprile 1950, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.58-444

Nella cappelle ricostruite ai lati dell'abside fu invece realizzata una struttura in legno di abete<sup>23</sup>.

### Scale

Le scale di accesso ai cori furono eseguite in ghisa con corrimano in ferro verniciato<sup>24</sup>.

## FINITURE

### Pavimenti

Alcune parti del pavimento dovettero essere immediatamente riviste, operazione che si articolò nello smontaggio di tali porzioni, esecuzione di sottofondo di spessore 6cm in malta idraulica dosata a 2,5q di calce per 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia, finale rimontaggio dei pochi elementi superstiti con integrazione di elementi in marmo simili a quello in opera<sup>25</sup>.

In corrispondenza della cappelle ricostruite a fianco dell'abside, fu invece realizzato, su di un vespaio in ghiaia di spessore medio 12cm, un pavimento in battuto di cemento di spessore 8cm, gettato in opera ad ampie porzioni sfalsate con finitura superficie liscia in malta di cemento<sup>26</sup>. Per i pavimenti dell'abside, della navata, delle cappelle barocche, della cappella di S.Girolamo e di quelle di S.Sigismondo e di S.Agostino si prevede la posa in opera di lastre di marmo colorato di dimensioni pari a 120x120x3cm, alternate per formare un disegno e posate in opera con malta di calce e cemento, ma la prima prova non convinse la Commissione che richiese l'esecuzione un pavimento privo di disegni in lastre di rosso di

---

<sup>23</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Lavori di ricostruzione della parte absidale del Tempio Malatestiano - escluso l'abside centrale già ricostruito, Capitolato speciale di appalto*, Rimini 6 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per Lavori di riparazione in dipendenza di danni bellici al Tempio Malatestiano (ricostruzione Cappelle e annessi presso l'Abside)*, Bologna 7 novembre 1957, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>24</sup>SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini*, Ravenna 25 marzo 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>25</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per il completamento dei lavori di riparazione urgenti al Tempio Malatestiano*, Rimini 26 novembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>26</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini*, Ravenna 25 marzo 1949, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Lavori di ricostruzione della parte absidale del Tempio Malatestiano - escluso l'abside centrale già ricostruito, Capitolato speciale di appalto*, Rimini 6 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per Lavori di riparazione in dipendenza di danni bellici al Tempio Malatestiano (ricostruzione Cappelle e annessi presso l'Abside)*, Bologna 7 novembre 1957, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

Verona a mezza lucidatura di dimensione 70x70cm<sup>27</sup>. A separare la navata dalle cappelle laterali fu riparato e integrato il gradino in pietra d'Istria sagomato<sup>28</sup>.

Per la sistemazione del sagrato si operò lo sbancamento del terreno, fu eseguito un massetto in conglomerato cementizio dosato a 2 quintali per 0,8mc di ghiaia e 0,4mc di sabbia e infine fu posata una pavimentazione in lastre di Trani di spessore 10cm e in acciottolato, con dissuasori in pietra di Trani<sup>29</sup>

### Soffitti

Il soffitto piano degli ultimi vani della zona absidale ricostruita furono realizzati con tecnologia ad arelle e centina in legno, con intonaco civile<sup>30</sup>. La volta in arelle del presbiterio fu invece ricostruita con centina in tavole di spessore 3cm e legamenti con chiodi e filo di ferro<sup>31</sup>

### Infissi

Per gli infissi fu inizialmente scelto un legno forte trattato con vernice trasparente e vetri comuni in lastre da 30x22cm<sup>32</sup>. In seguito però furono sostituite con finestre in ferro sagomate artisticamente e con profili leggeri, complete di verniciatura e vetri semidoppi<sup>33</sup>.

I portoni degli ingressi laterali furono eseguiti in legno di castagno o rovere dello spesso redi 8cm, le porte interne in legno di abete con spero ecoplessivo di 6cm. Mentre

### Elementi decorativi e arredi sacri

---

<sup>27</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 25 marzo 1949*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano, 13 agosto 1949, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, p.561

<sup>28</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 25 marzo 1949*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>29</sup> CAPEZZUOLI C. (?), *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi all'interna del Tempio Malatestiano di Rimini*, in SABAP\_Ra, Fasc.58-446

<sup>30</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 25 marzo 1949*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>31</sup> CAPEZZUOLI C., *Preventivo di spesa per le riparazioni urgenti dei danni di guerra causati al Tempio Malatestiano - escluse opere di carattere artistico*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>32</sup> CAPEZZUOLI C., *Relazione*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>33</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 25 marzo 1949*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1



Le vecchie transenne furono riparate e poste nuovamente in opera<sup>34</sup>.

L'altare della cappella della Madonna dell'acqua fu smontato, pulito e rimontato nella cappella del Santissimo Sacramento, il monumento Garattoni fu smontato, pulito e rimontato, l'altare maggiore fu riparato con stuccature a fuoco e ne fu sostituito il piano in marmo<sup>35</sup>.

### **IMPIANTI**

Con i finanziamenti destinati agli imprevisti della prima perizia si fece fronte al nuovo impianto elettrico eseguito sottotraccia. L'impianto si costituiva di: quadro in lamiera di ferro verniciato con nitrocellulosa, tubi isolanti tipo Bergman di diverse sezioni, cavi isolati a 1000V, oppure cavi in sottopiombo isolati con gomma da 600V, prese di corrente e interruttori da 6 Ampère ad incasso, interruttori a leva da 20 Ampère tipo "Zeus", tubi fluorescenti tipo "Pasteler" o "Silvania", schermi in lamiera di ferro per correzioni dell'angolo luce<sup>36</sup>.

Dopo aver eseguito alcune prove fu deciso di collocare lampade tubolari in modo dare maggior intensità luminosa al di sopra della prima cornice all'altezza dell'imposta degli archi delle cappelle e minor intensità al di sopra della cornice continua superiore<sup>37</sup>.

Nei locali della zona presbiterale ricostruita fu eseguito anche un nuovo servizio igienico per il quale si rese necessario eseguire scarichi e rete fognaria per i quali furono impiegati tubi in eternit di diametro interno pari a 150mm, i quali furono raccordati mediante tubi in cemento di diametro interno 30cm a pozzetti di raccolta in muratura (45x45)<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> SAVINI U., *Perizia di completamento dei lavori di ripristino al Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 25 marzo 1949*, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>35</sup> CAPEZZUOLI C. (?), *Preventivo di spesa per lavori da eseguirsi all'interna del Tempio Malatestiano di Rimini*, in SABAP\_Ra, Fasc.58-446

<sup>36</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Completamento del Tempio Malatestiano in Rimini -Perizia per l'impiego delle somme a disposizione dell'Amm/ ne per lavori imprevisti*, Rimini 17 giugno 1950, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>37</sup> Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano, 13 marzo 1950, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998, pp.562-563

<sup>38</sup> SEZIONE AUTONOMA GENIO CIVILE DI RIMINI, *Perizia suppletiva per i lavori del II Lotto del Tempio Malatestiano di Rimini - Ricostruzione cappelle ed annessi presso l'abside*, Rimini, 2 marzo 1948, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

## SUL RESTAURO

Fin dai primi sopralluoghi apparve evidente la necessità di organizzare i lavori secondo diverse fasi cui far fronte gradualmente, fasi che lo stesso De Angelis D'Ossat ebbe a definire «opere di soccorso immediato di salvaguardia degli elementi deteriorabili» e opere che riferiscono «al restauro propriamente detto, a carattere definitivo»<sup>39</sup>.

Ma anche tra questi lavori di carattere definitivo, come ebbe a sottolineare Lavagnino fu possibile individuare due distinte stagioni del restauro del Tempio Malatestiano, la prima diretta dalla Soprintendenza ai monumenti della Romagna ed eseguita dalla Sezione autonoma del Genio Civile grazie a fondi del Ministero delle OO.PP, e una seconda fase curata dal Ministero delle Pubblica Istruzione attraverso una Commissione appositamente istituita, resa possibile dall'ingente finanziamento americano<sup>40</sup>.

Il primo progetto fu dunque compilato in tempi brevissimi, la perizia redatta da Capezzuoli, datata al 27 ottobre 1945, prevedeva un consolidamento delle murature che faceva ampio utilizzo delle tecniche da lui più facilmente controllate, come per esempio lo scuci-cuci, limitandosi alle sole opere «prettamente preservative» e rimandando l'intervento sul paramento albertiano ad una fase successiva<sup>41</sup>. Non appena fu completato l'impianto di cantiere, si ebbe modo però, di ispezionare nel dettaglio lo stato di conservazione delle murature e del tetto, rendendo necessario ricalibrare attentamente anche queste prime indicazioni che avevano ancora il carattere di una risposta tempestiva e sommaria. Fondamentale in questo frangente si rivelò l'apporto dell'Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini Giuseppe Rinaldi, il quale preoccupato per la vastità delle operazioni di scuci-cuci che si sarebbero dovute affrontare, suggerì di procedere con il consolidamento delle strutture murarie attraverso iniezioni di cemento, permettendo così di conservare in misura maggiore la materia antica, saldandone le fratture e permettendo di «rispettare pienamente i più sani concetti che ispirano le teorie del restauro»<sup>42</sup>. Giovannoni

---

<sup>39</sup> DE ANGELIS D'OSSAT, E. LAVAGNINO, *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>40</sup> LAVAGNINO E., *Il restauro del Tempio Malatestiano*, in "Bollettino d'Arte", anno XXXV, serie IV, 1950, n. II, pp. 176-184.

<sup>41</sup> CAPEZZUOLI C., *Relazione*, Bologna 27 ottobre 1945, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>42</sup> Lettera dell'Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia e alla Soprintendenza ai Monumenti con oggetto: "Lavori di riattivazione del Tempio Malatestiano di Rimini", Rimini 15 giugno 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; Risposta di Capezzuoli al Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi con oggetto "Rimini - Tempio Malatestiano", Bologna 16 ottobre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

del resto fin dal 1913 consigliava questa tecnica in caso di “restauri di consolidamento”<sup>43</sup>. Capezzuoli, entusiasta dello spirito mostrato da Rinaldi, nonostante fosse dubbioso per via dei potenziali «rigurgiti e imbrattature» che la tecnica, se mal eseguita, poteva causare, approvò comunque la scelta, subordinandola all’esecuzione di prove in porzioni di muratura lontane da decorazioni<sup>44</sup>.

A questa prima fase risalì anche la ricostruzione della copertura, eseguita sostanzialmente utilizzando tecniche tradizionali ma unificando le falde della navata centrale a quelle delle cappelle per migliorarne la capacità di scolo delle acque; come ebbe modo di sottolineare Roberto Pane, fu valutata anche la possibilità di effettuare la ricostruzione impiegando travature in calcestruzzo armato come accaduto a S.Chiera a Napoli, ma queste sarebbero state troppo visibili e impossibile sarebbe stato mistificare l’impiego del nuovo materiale<sup>45</sup>. Una posizione che chiariva, ancora una volta, come il pensiero colto, seppur richiamasse a gran voce la necessità di “evitare ogni confusione con l’antico”, nel caso di interventi di consolidamento, soprattutto se eseguiti con “mezzi modernissimi”, assumesse un atteggiamento esattamente contrario, preferendo nascondere la “stampella”<sup>46</sup>; per le opere scultoree dell’interno, per esempio, si sarebbe detto: «non dovranno aversi opere di reintegrazione o di patinatura, ma solo provvedersi a “fermare” le parti cadenti in maniera invisibile»<sup>47</sup> d'altronde lo stesso Pane, nel commentare i lavori durante il V Convegno di Storia dell’Architettura avrebbe specificato: «ogni restauro che non sia contenuto in una invisibile opera di consolidamento è esso stesso opera d’arte»<sup>48</sup> dimostrando come il consolidamento, tra tutte le categorie giovannoniane fosse l’unico ad essere considerato afferente esclusivamente al mondo della tecnica.

---

<sup>43</sup> GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti*, in “Bollettino d’Arte”, fasc. I-II, gennaio febbraio 1913

<sup>44</sup> Risposta di Capezzuoli all’Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi con oggetto “*Rimini - Tempio Malatestiano*”, Bologna 16 ottobre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l’Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>45</sup> PANE R., *The restoration of historic building after the war*, in *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, (1°ed. in “Museum”, vol.III, n°I, 1950), p.83-85.

<sup>46</sup> Nel documento redatto in occasione della Conferenza di Atene nel 1931, seppur non ripreso nella stesura ufficiale dalla Carta Italiana del Restauro, gli esperti espressero infatti il parere che «ordinariamente questi mezzi di rinforzo debbano essere dissimulati per non alterare l’aspetto e il carattere dell’edificio da restaurare». Conferenza di Atene, 1931, art.V

<sup>47</sup> Relazione della Commissione ministeriale del 13 marzo 1950, in CANALI F., «*Ricomporre il monumento: Roberto Pane e il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini (1947-1957)*. Dalla Commissione ministeriale per il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per una nuova Teoria del Restauro, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V., *Roberto Pane, Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010

<sup>48</sup> PANE R., *Restauri del Tempio Malatestiano di Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell’Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, p.645

«Con la lodevole preoccupazione di distinguere le parti aggiunte da quelle nuove» fu invece condotta la ricostruzione della zona absidale<sup>49</sup>. Seppur Lavagnino ritenesse che «la ricostruzione della disadorna abside settecentesca non rappresentava un problema», anche in questo caso furono valutate più opzioni<sup>50</sup>. Dopo una prima (immediatamente respinta) proposta di restauro «“in stile”, mediante la ricostruzione di un abside dalla pianta quadrata e dall’ingresso archiacuto» e il relativo suggerimento di «pensare ad un completamento nella parte absidale, che potrà essere simile al precedente o di poco variato, per meglio rispondere alle esigenze liturgiche»<sup>51</sup>, fu eseguita una sostanziale semplificazione della configurazione esterna, escludendo la ricostruzione delle «caotiche sovrastrutture»<sup>52</sup>. Una soluzione di cui Alieto Benini avrebbe apprezzato il «solenne ed elegante respiro spaziale»<sup>53</sup>. Ad approvare la perizia direttamente sul cantiere una neo-nominata Commissione ministeriale<sup>54</sup>, la quale assunse la completa autorità in merito alle decisioni relative al restauro, esautorandone il Genio Civile e scatenando un fervido dibattito su quella che si sarebbe rivelata una delle opere più importanti, sia dal punto di vista tecnico che culturale, dell’intero processo di ricostruzione del patrimonio artistico italiano, ovvero l’anastilosi per paramento albertiano. La cultura locale e nazionale (ma anche internazionale) si divise infatti tra chi avrebbe voluto vedere smontato e rimontato il paramento, chi ne avrebbe preferito la conservazione come monito di quanto accaduto e chi avrebbe preferito un restauro conservativo<sup>55</sup>.

L’anastilosi del paramento era stato suggerito dallo stesso De Angelis D’Ossat già durante uno dei primi sopralluoghi eseguito il 23 marzo 1945 assieme a Lavagnino e a Cagiano d’Azevedo, un posizione che non sorprende se si considera come il Direttore Generale si sarebbe rivelato uno dei primi ad ammettere che, alla luce perdite traumatiche della guerra, anche il “dov’era com’era”, in certi casi sarebbe stato nuovamente giustificato:

---

<sup>49</sup> LEVI D., DE ANGELIS D’OSSAT G., Relazione, 14 luglio 1947, in CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in “Studi romagnoli”, 49, 1998, pp.538-541

<sup>50</sup> LAVAGNINO E., *Il restauro del Tempio...cit.*, pp. 176-184.

<sup>51</sup> DE ANGELIS D’OSSAT G., LAVAGNINO E., *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>52</sup> RIVANI G., *I restauri del Malatestiano di Rimini*, in “L’Avvenire d’Italia”, 5 novembre 1948, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/174

<sup>53</sup> BENINI A., *Il Malatestiano risorto e il suo significato religioso*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/174

<sup>54</sup> La Commissione ministeriale venne nominata i primi mesi del 1947 dal Ministero della Pubblica Istruzione, ne facevano parte Guglielmo De Angelis d’Ossat, Corrado Capezzuoli, Marcello De Vita, Emilio Lavagnino, Doro Levi e lo storico dell’arte Mario Salmi in qualità di presidente. CANALI F., «*Ricomporre il monumento...cit.*, p.197

<sup>55</sup> CANALI F., «*Ricomporre il monumento...cit.*, p.196

*«Per quanto concerne la massa muraria distaccata e strapiombante è chiaro che essa dovrà venir ricollocata al suo stato originale. E ciò soprattutto per ragioni estetiche. Il limpido ritmo dell'architettura albertiana non tollera interruzioni e deformazioni, anche se queste possono documentare la storia dell'edificio. le proporzioni musicali delle membrature rivivranno solo nella ricomposta unità dell'insieme, risorgente da un compatto zoccolo basamentale. E riteniamo che ciò, data la gran massa muraria e la pluralità delle fratture, non potrà avvenire se non attraverso lo smontaggio ed il conseguente ricollocamento delle parti superstiti.»<sup>56</sup>*

Anche la voce del Direttore Generale Ranuccio Bianchi Bandinelli non tardò a farsi sentire e attraverso un pro-memoria rivolto al Provveditorato alle Opere Pubbliche sollecitò l'avvio dei lavori di riparazione del paramento esterno, di massima importanza, da eseguire «secondo i definitivi criteri fissati dalla Commissione Consultiva delle Antichità e Belle Arti mediante lo smontaggio e ricollocamento dei blocchi di pietra d'Istria»<sup>57</sup>.

Capezzuoli al contrario, in prima battuta, si dimostrò molto diffidente nei confronti di quest'opera "ciclopica", adducendo timori relativi alla reale possibilità di smontaggio del paramento, essendosi già scontrato con il tentativo, fallito a causa della tenacia delle malte a base di calce istriana a lapillo, di smontare le decorazioni interne per poterle proteggere, tanto più che la sua posizione sembrava essere appoggiata da Giovannoni<sup>58</sup>, Barbacci<sup>59</sup> e Crema, ma col tempo la sua posizione sarebbe mutata. Ancora più dura si sarebbe invece levata la critica della comunità locale. Il 28 novembre 1947, il Comune di Rimini, non contento dell'ingerenza ministeriale e ritenendo tale lavoro «non necessario», nominò a sua volta una commissione che, con lo scopo di vigilare sul restauro del più importante monumento della città, arrivò ad interrompere bruscamente i lavori, pur non avendone l'autorità<sup>60</sup>.

Fondamentale, nell'orientare il restauro, apparve il sopralluogo compiuto nell'agosto 1947 dallo storico Bernard Berenson per conto dell'*American Committee for the restoration of Italian monuments*. Il comitato grazie alla mostra, che partendo da New York aveva raggiunto le

---

<sup>56</sup> DE ANGELIS D'OSSAT G., LAVAGNINO E., *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, in ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D.

<sup>57</sup> BIANCHI BANDINELLI R., Pro-memoria con oggetto: "Rimini, Tempio Malatestiano", 20 dicembre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1

<sup>58</sup> lettera di Capezzuoli a De Angelis, 20 novembre 1946, CANALI F., *Storiografia...cit.*

<sup>59</sup> «Si sarebbe potuto consolidare il monumento con le deformazioni anzidette, non sensibilissime, come vediamo in tanti edifici veneziani». BARBACCI A., *Restauro dei Monumenti in Italia*, Roma 1956

<sup>60</sup> La commissione era formata dal vice sindaco Gomberto Bordoni; Aldo Spallicci, senatore repubblicano; Gustavo Soci, canonico della cattedrale; Pietro Reggiani, ispettore onorario ai monumenti di Forlì; da Antonio Corbara, ispettore onorario ai monumenti di Faenza; Gino Ravaoli, ispettore onorario ai monumenti di Rimini; Virginio Stramigioli, ingegnere capo del comune; Carlo Lucchesi, bibliotecario della Biblioteca civica Gambalunga di Rimini; Luigi Silvestrini, senatore della Democrazia cristiana; Costantino Ecchia; Luigi Campanini; Alessandro Tosi, socialista ed erudito d'arte; Giuseppe Pecci, storico della letteratura; Luigi Pasquini. CERIANI SEBREGONDI G., *La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Engramma", n.61, gennaio 2008

principali città del nord America, aveva infatti ricevuto dalla Kress Foundation, la stessa coinvolta nella ricostruzione del Ponte di Santa Trinita a Firenze, una straordinaria donazione di 50.000 dollari e la promessa di ulteriori 40.000, a patto però che questi primi soldi fossero destinati all'anastilosi del Tempio<sup>61</sup>. Berenson d'altra parte, da tempo in prima linea per una ricostruzione di Firenze alimentata dallo spirito del "dov'era com'era"<sup>62</sup>, non poteva che condividere la linea di pensiero del Ministero e per questo non poté che confermare che «per salvarlo [...] non esisteva altro modo che smontare la superba muratura»<sup>63</sup>.

In questo contesto l'opinione pubblica locale poté ben poco, se non seguire a vigilare indirettamente sull'esecuzione di lavori ma ormai la strada era decisa, i lavori sarebbero stati intrapresi. La Commissione ministeriale, seppur non unanime, preferì assecondare la linea americana. Se generalmente, come visto anche in altri momenti della trattazione, la popolazione locale si era levata a favore del un ripristino di un immagine perduta ottenendo quando perseguito, in questo caso era il Ministero in aperto contrasto con gli esponenti della cultura riminese e romagnola ad appoggiare tale posizione. Le influenze politiche ed economiche, nazionali ed internazionali ebbero qui un ruolo decisivo<sup>64</sup>, ma ciò che interessa maggiormente questa trattazione è come a questo ascolta non si addussero ragioni sentimentali, bensì ragioni artistiche ed estetiche, come lo stesso De Angelis D'Ossat aveva in precedenza sottolineato.

La grandiosità dell'impresa, eseguita facendo fronte a non poche difficoltà tecniche fece riempire pagine e pagine di critica, celebrazione o semplice descrizioni delle opere eseguite, ma tra i tanti studi pubblicati durante o al termine dei lavori, di estrema pregnanza risultò il contributo di Roberto Pane in occasione del V Convegno di Storia dell'Architettura tenutosi a Perugia nel 1948. In quel testo l'architetto napoletano, proprio in virtù del mutato orientamento sotteso al restauro del Tempio Malatestiano che si apprestava a commentare, giunse ad affermare come le distruzioni belliche avessero «richiesto una necessaria revisione dei nostri concetti critici, suggerendo un mutato atteggiamento di fronte ad una realtà assai più urgente e completa di quanto non si sarebbe potuto prevedere

---

<sup>61</sup> CERIANI SEBREGONDI G., *La ricostruzione del Tempio...cit.*

<sup>62</sup> Si veda a tal proposito BERENSON B., *Come ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", I, 1 aprile 1945

<sup>63</sup> BERENSON B., *Pagine di diario. I. Pellegrinaggi d'arte*, Milano 1958, pp.129-130; TURCHINI A., *Il tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio Malatestiano di Rimini 1943-1950*, Il Ponte vecchio, Cesena 1998; CERIANI SEBREGONDI G., *La ricostruzione del Tempio...cit.*

<sup>64</sup> Si veda a tal proposito: RUSSO KRAUSS G., *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1945-1948)*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni architettonici e del paesaggio, Università degli Studi di Napoli Federico II, XXVIII ciclo, tutor: prof. arch. A.Pane.

prima delle distruzioni avvenute»<sup>65</sup>. Seppur questa affermazione sembrasse più un *desiderata* e non una constatazione se paragonata all'orizzonte teorico di riferimento<sup>66</sup>, quanto successe al Tempio poté essere giudicato in maniera diversa. Qui sembrò esser stata colta questa sfaccettatura, questa necessità espressa da Pane di basare il restauro non soltanto su «concetti critici e storici», ma anche «sull'attività del gusto e della fantasia», che trovò una chiave interpretativa nei ritmi della partitura musicale che l'Alberti aveva impresso alla facciata. O per lo meno questo fu riscontrabile in maniera genuina negli autori di quei primi sopralluoghi, De Angelis D'Ossat e Lavagnino, che orientarono fin da subito in tal senso la ricostruzione; per gli altri rimarrà il dubbio di come tale scelta possa esser stata dettata dall'auspicio di poter accedere a una disponibilità economica più che straordinaria che avrebbe dato vita ad uno dei cantieri più complessi del dopoguerra, in grado di riposizionare circa 3000 blocchi, rispettando «tutte le grossolanità e le approssimazioni che erano presenti nella esecuzione primitiva»<sup>67</sup>.

*«Le patine le coloriture, i dischi, le ghirlande e i capitelli della facciata, sorridono al passante con una classica grazia delle antiche eleganze, come se su di esse mai avere alitato il soffio della morte.»<sup>68</sup>*

---

<sup>65</sup> PANE R., *Restauro del Tempio Malatestiano...cit.*, p.643

<sup>66</sup> *Infra*, Crisi ed evoluzione della cultura del restauro. Del restauro dei monumenti: problemi d'interpretazione all'indomani della guerra.

<sup>67</sup> PANE R., *The restoration of historic building...cit.*, p.83-85; PANE R., *Restauro del Tempio Malatestiano...cit.*, p.643

<sup>68</sup> BENINI A., *Il Malatestiano risorto e il suo significato religioso*, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc.20/174

**APPARATO ICONOGRAFICO**



**Fig.1** | Opere di protezione antiaerea



**Fig. 2** | Opere di protezione antiaerea, interno



**Fig. 3** | Danni di guerra. Crollo del convento di S.Francesco



**Fig.4** | Danni di guerra, blindatura



**Fig.5** | Danni guerra, interno



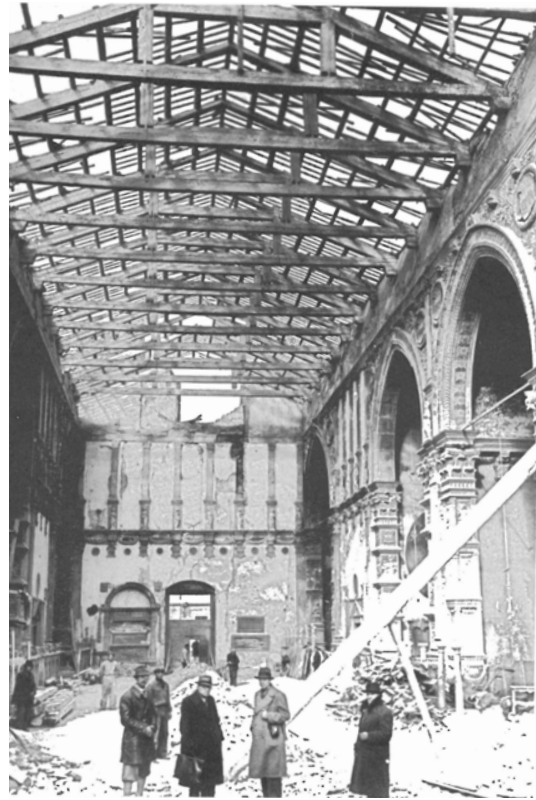


Fig.6-7 | Prime ispezioni al Tempio



Fig.8 | Danni alle capriate e alle strutture



Fig.9-10 | Danni di guerra, interno e zona absidale

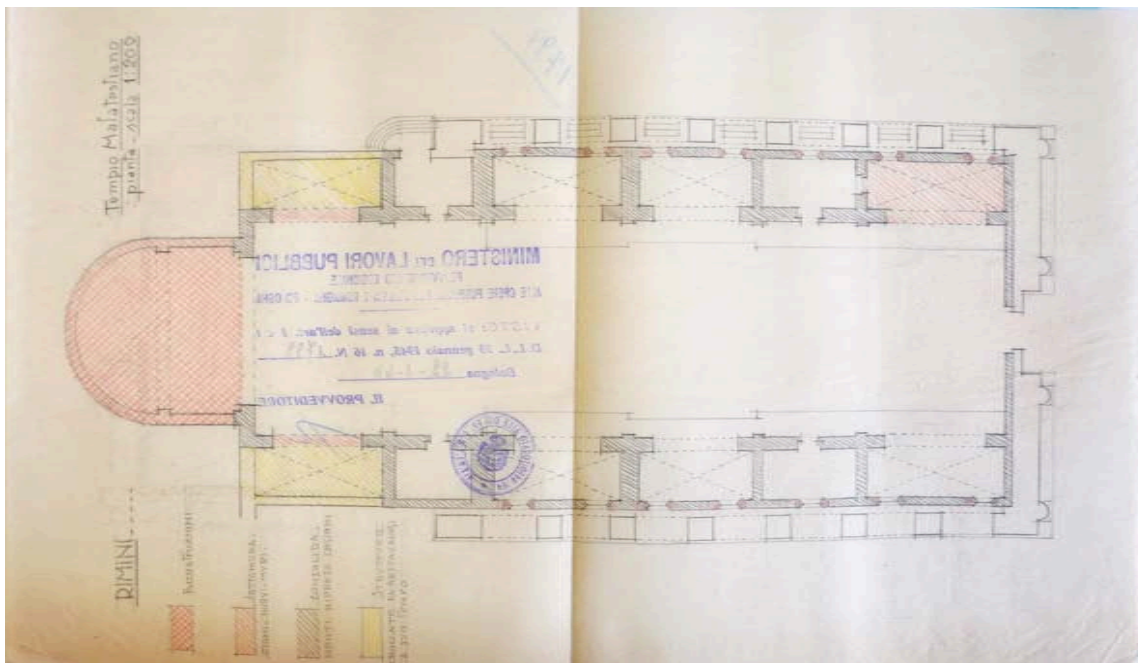


Fig.11 | Progetto di consolidamento del paramento murario interno, porzioni di muratura interessate

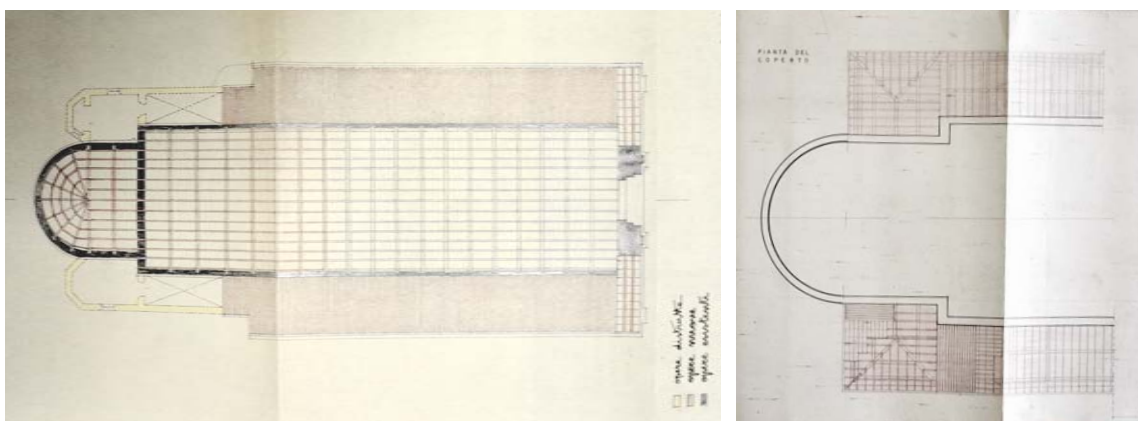


Fig. 12-13 | Progetti di ricostruzione del tetto. Navata centrale ed abside; zona absidale

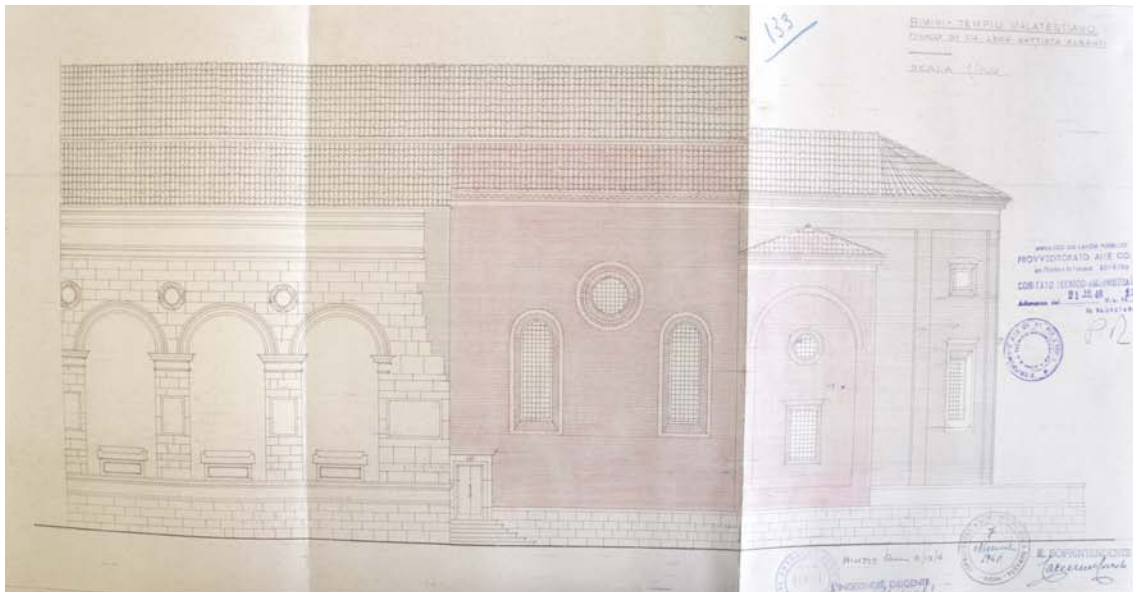


Fig. 14 | Progetto di ricostruzione zona absidale. Prospetto su via Alberti

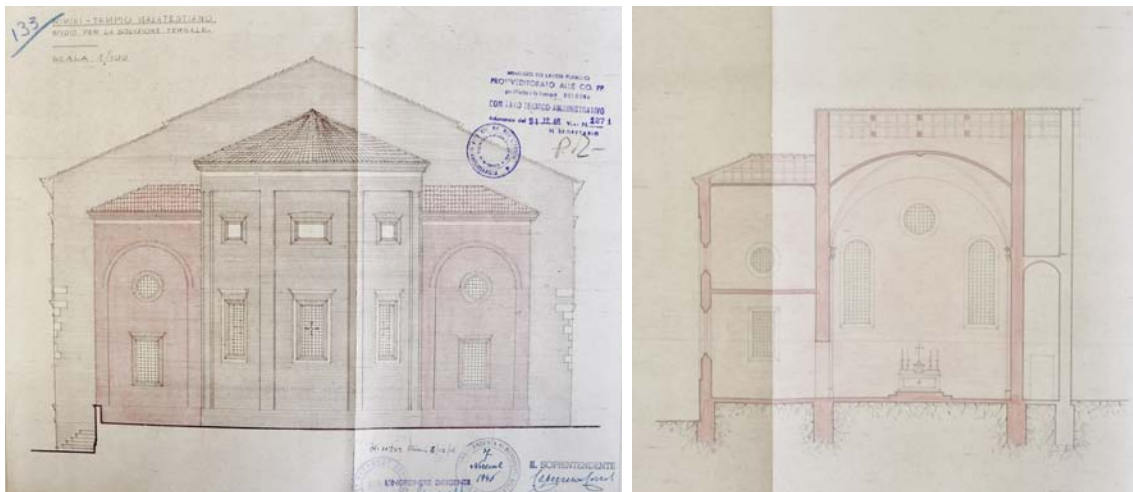


Fig. 15-16 | Progetto zona absidale. Prospetto e sezione trasversale; visibile il solaio “tipo Varese”

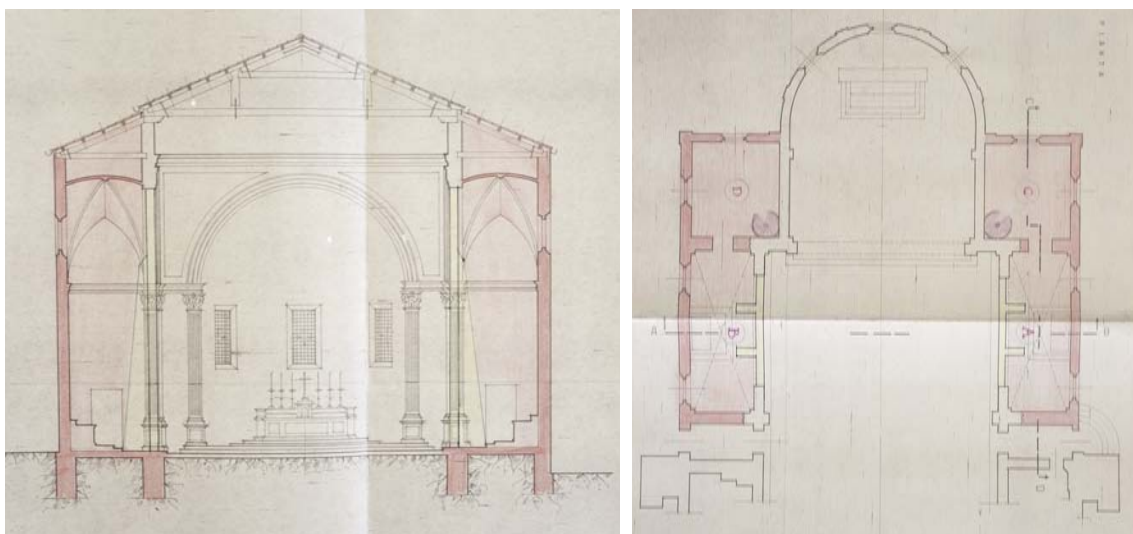


Fig. 17-18 | Progetto di ricostruzione zona absidale. Sezione trasversale e pianta

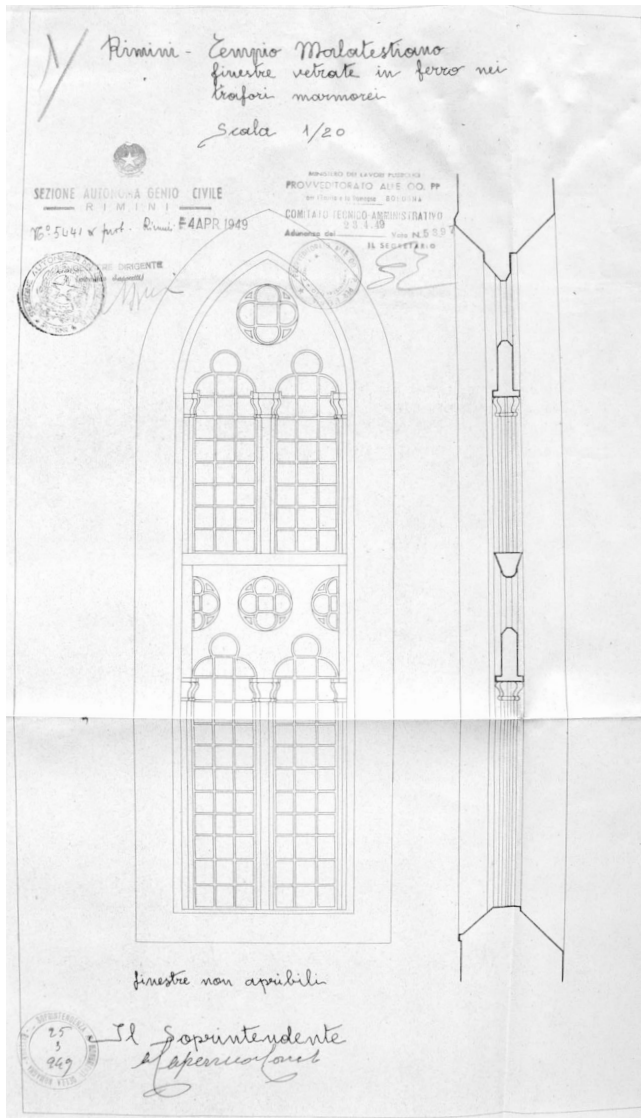


Fig. 19 | Progetto dei nuovi infissi con profilo artistico

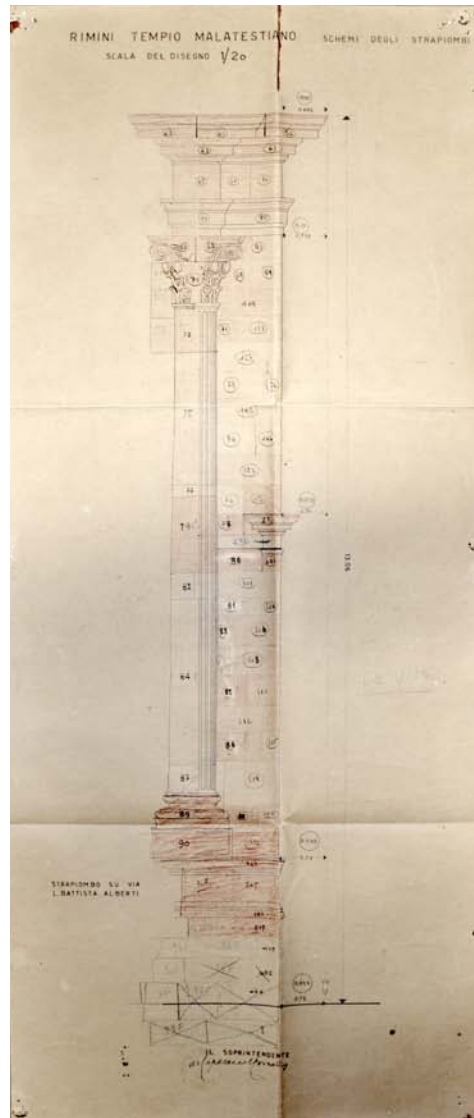


Fig. 20 | Rilievo strapiombo della facciata

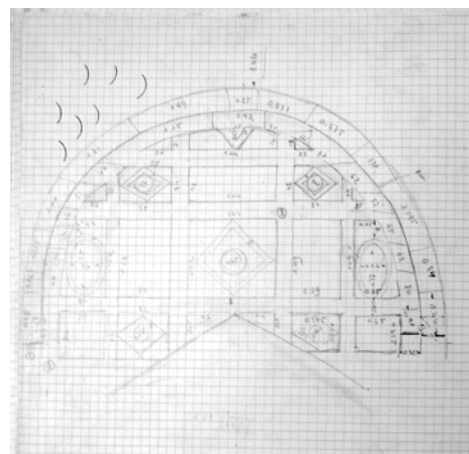
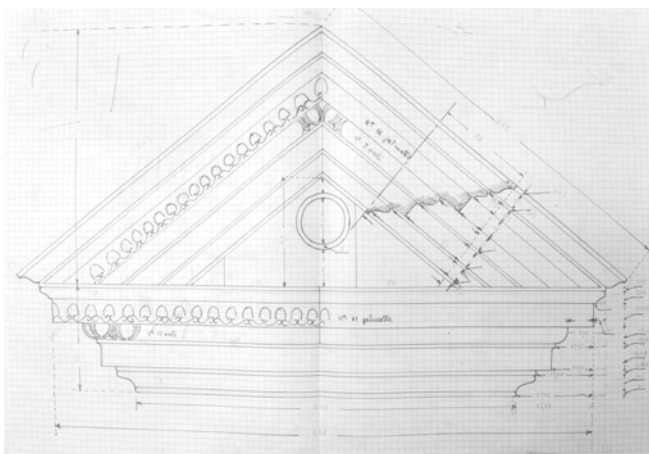


Fig. 21-22 | Rilievo dei dettagli della facciata in vista dello smontaggio



Fig.23-24 | Lavori di ricostruzione dell'abside, durante i lavori e a lavori ultimati

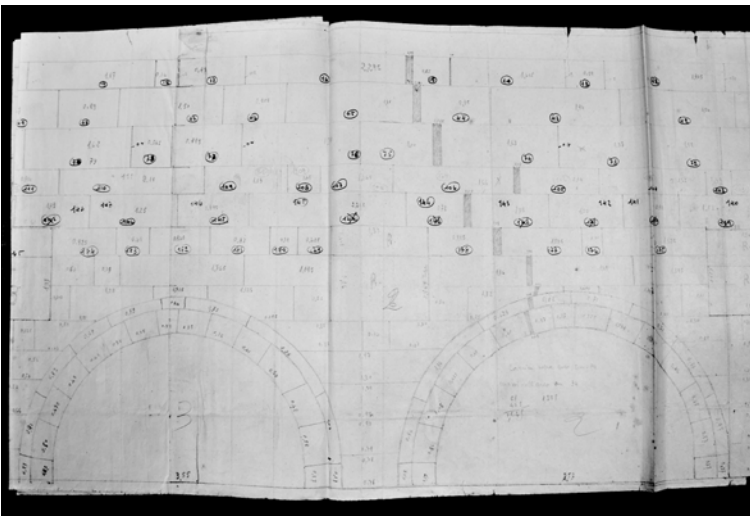


Fig. 25 | Rilievo dei blocchi del paramento sinistro



Fig. 26 | Dettaglio della lesione

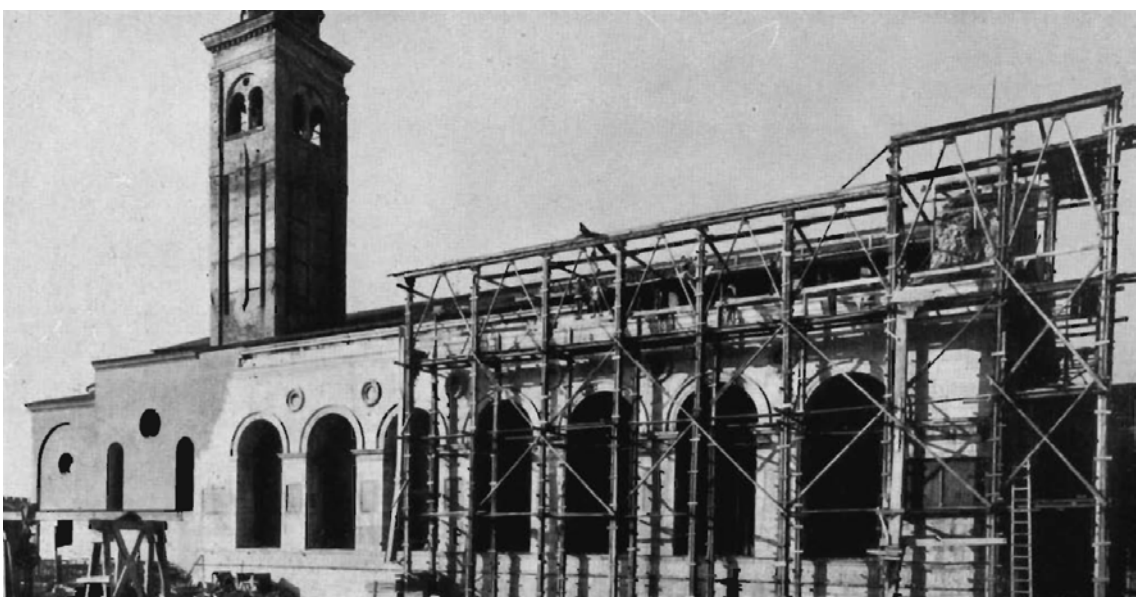


Fig. 27 | Lavori di smontaggio del paramento, lato sinistro

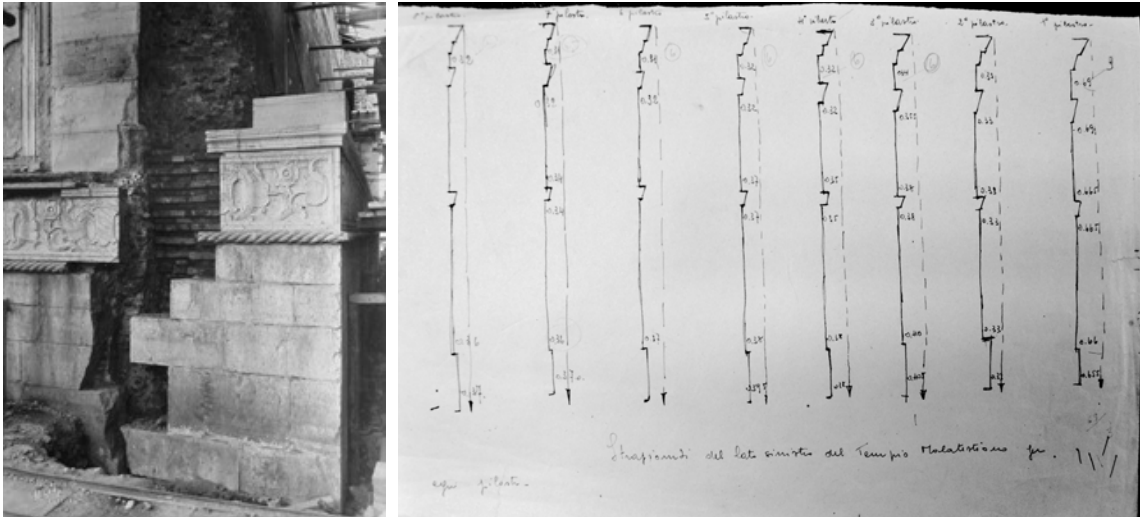


Fig. 28-29 | Lesione ed abbassamento del paramento lapideo e rilievo dei fuori piombo

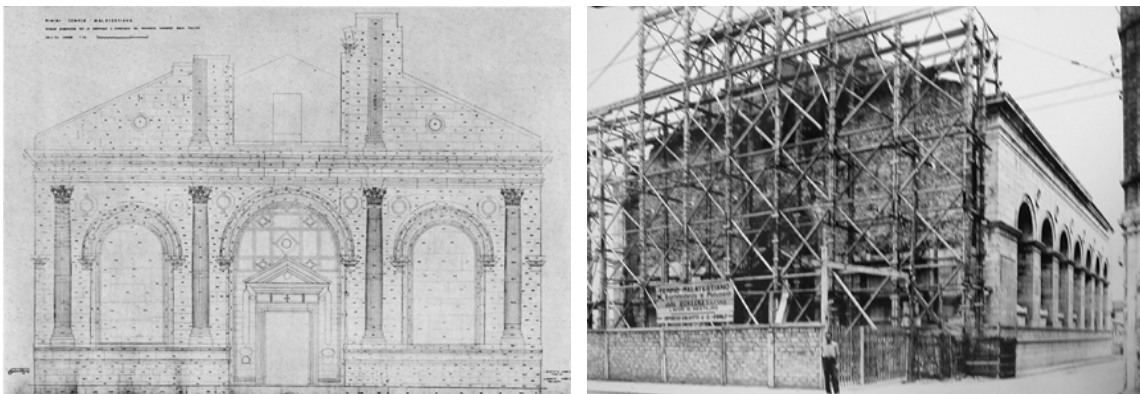


Fig. 30-31 | Anastilosi della facciata. Progetto e cantiere



Fig. 32 | Prospetto destro ricostruito

## Bibliografia

- BARBACCI A., *Restauro dei Monumenti in Italia*, Roma 1956
- BERENSON B., *Pagine di diario. I. Pellegrinaggi d'arte*, Milano 1958, pp.129-130;
- CANALI F., *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998
- CANALI F., «Ricomporre» il monumento: Roberto Pane e il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini (1947-1957). *Dalla Commissione ministeriale per il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per una nuova Teoria del Restauro*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V., *Roberto Pane, Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010
- CERIANI SEBREGONDI G., *La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Engramma", n.61, gennaio 2008
- CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970
- ECCHIA, *Alcune osservazioni sui lavori al Tempio malatestiano*, in "L'avvenire d'Italia", 20 maggio 1948
- GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti*, in "Bollettino d'Arte", fasc. I-II, gennaio febbraio 1913
- GIOVANNONI G., *Il Restauro dei monumenti*, Tipografia editrice Italia, Roma 1945
- LAVAGNINO E., *Il restauro del Tempio Malatestiano*, in "Bollettino d'Arte", anno XXXV, serie IV, 1950, n. II, pp. 176-184.
- LENZI A., CAPEZZUOLI C., RINALDI G., *Il restauro del Tempio Malatestiano a Rimini*, in "Giornale del Genio Civile", anno LXXXV, nn. 9-10, settembre-ottobre 1947, pp. 381-390.
- MINISTERO DELLA P. I. -DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHTITÀ' E BELLE ARTI, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950
- PANE R., *Restauri del Tempio Malatestiano di Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Nocchioli, Firenze 1957, p.645
- PANE R., *The restoration of historic building after the war*, in *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, (1°ed. in "Museum", vol.III, n°I, 1950), p.83-85.
- PASINI P.G., *Cinquant'anni di studi sul Tempio Malatestiano*, in RICCI C., *Il Tempio Malatestiano*, Bruno Ghigi Editore, Rimini, ristampa 1974
- RUSSO KRAUSS G., *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1945-1948)*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni architettonici e del paesaggio, Università degli Studi di Napoli Federico II, XXVIII ciclo, tutor: prof. arch. A.Pane.
- TURCHINI A., *Il tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio Malatestiano di Rimini 1943-1950*, Il Ponte vecchio, Cesena 1998

### Fonti Archivistiche

- ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta n°16.
- ACS, ACS, Fondo Allied Control Commission, Scatola 47, Bobina 151D
- ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1.
- SABAP\_Ra, ASD, Fascicoli 20/174, 58/446, Y7-2560

### Photo Credit

- **Fig.1:** [www.bdp.it/immagini/immag/zzwyyal/sg153.jpg](http://www.bdp.it/immagini/immag/zzwyyal/sg153.jpg)
- **Fig.2, 4-6, 10, 26, 23,24, 30, 31:** CERIANI SEBREGONDI G., *La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini*, in "Engramma", n.61, gennaio 2008
- **Fig.3, 5-9, 30, 28, :** TURCHINI A., *Il tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio Malatestiano di Rimini 1943-1950*, Il Ponte vecchio, Cesena 1998
- **Fig.11-18:** ASRER, Fondo Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1.
- **Fig.19-20, 22, 25, 29:** SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 58/446
- **Fig.32:** MINISTERO DELLA P. I. -DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHTÀ' E BELLE ARTI, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano, Roma 1950*





## **2.4. A partire dai casi studio. Riflessioni ed esperienze a confronto**

Nel 1949 Roberto Pane, chiamato dall'Unesco a Parigi per fornire un quadro dei restauri più significativi, eseguiti fino ad allora, in conseguenza di danni bellici, non scelse una lettura cronologica o geografica, ma decise di raccogliere, in chiave operativa, un numero significativo di esempi che potessero illustrare diverse possibili soluzioni per specifici problemi<sup>1</sup>. Una lettura presentata con intento operativo, ma della quale lo studioso napoletano si avvale per sottolineare come ogni tecnica impiegata avesse dato corpo ad una precisa declinazione del pensiero in merito al restauro architettonico.

Allo stesso modo, proporre una lettura trasversale sulle tecniche impiegate in area romagnola si pone come obiettivo l'ampliamento della conoscenza delle soluzioni adottate in questo determinato contesto temporale e geografico e quello di verificare se possono essere individuate delle invariati nel processo di traduzione operativa del pensiero sotteso ai restauri.

### **2.4.1 Materiali e tecniche**

#### *Fondazioni*

Lo scoppio di mine e bombe provocò gravissimi danni agli apparati fondali dei monumenti, distruggendone alcune porzioni e/o facendo diminuire drasticamente le capacità portanti dei terreni, come dimostrato per esempio dagli studi specifici condotti dal professor Bruno Bottau per la Torre dell'Orologio di Faenza. Il consolidamento in questi casi fu in prevalenza effettuato allargando la superficie del piede fondale. L'aumento di sezione fu risolto attraverso l'incamiciatura delle fondazioni preesistenti con murature in laterizio e malta cementizia, come avvenne per esempio al I chiostro di S.Vitale e al Campanile della Chiesa di S.Rocco a Cesena; oppure attraverso un getto di calcestruzzo armato come nel caso della Torre dell'Orologio, della Basilica del Santo Spirito ove fu eseguito un cordolo parallelo alla preesistente fondazione; del campanile della chiesa di S.Giovanni Evangelista dove il getto fu esteso a tutta la superficie interna per connettervi cordoli in calcestruzzo armato di fondazione per la facciata ricostruita. Al Tempio Malatestiano si ricorse invece a iniezioni di calcestruzzo oltre che all'esecuzione di una palificata in legno di pino per costipare il terreno.

Nel calcestruzzo utilizzato in opere di consolidamento, intese non solo come espressioni autonome del materiale ma anche come sua utilizzazione quale malta di allettamento, il cemento utilizzato fu quello comunemente definito "Cemento Tipo 500", ovvero un cemento portland prodotto dalla cottura di marne naturali o mescolanze di calcare e

---

<sup>1</sup> PANE R., *The restoration of historic building after the war*, in *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, p.78, (1°ed. in "Museum", vol.III, n°I, 1950)

materia argillosa macinate senza aggiunta di inerti con capacità di resistenza a compressione di 500 Kg/cm<sup>2</sup> (da cui il nome Tipo 500)<sup>2</sup>.

### *Strutture verticali*

Gli interventi sulle strutture verticali furono quelli che in misura più sensibile tradussero in forma concreta l'obiettivo del restauro, divenendo specchio di un intervento volto per esempio a cancellare i segni del passaggio della guerra, oppure al contrario ad enfatizzare quel bordo ove la materia antica si interrompe per lasciar spazio alla nuova, rendendo l'intervento riconoscibile, oppure ancora cercando di attenuarne il contrasto.

L'intervento che ebbe maggior diffusione fu lo scuci-cuci, operato per sconessioni di porzioni limitate e dunque prediletto per riparare i segni superficiali dovuti ad artiglieria o a schegge. Fu operato grazie all'impiego indistinto di materiale di recupero e nuovo, con malta di calce idraulica o cementizia. Non essendo emerse particolari attenzioni per la posa in opera, come per esempio il sottosquadro o il sovrasquadro, si ritiene come la riconoscibilità dell'integrazione fosse demandata alla sola diversità di materiali e anzi che quindi in molti casi, per superfici ridotte, l'intervento abbia avuto espressamente un carattere mimetico.

In alcuni casi lo scuci-cuci fu impiegato anche per raddrizzare porzioni di murature soggette a rotazioni fuori dal piano, a tal proposito di estremo interesse appare l'operazione eseguita per l'abside e la navata destra del S.Spirito. Qui, dopo aver scucito delle fasce di muratura per frammentare il paramento, le porzioni intermedie furono imbragate e meccanicamente ruotate fino a rimetterle correttamente a piombo, in appoggio su di una consolidata fondazione. Un'operazione che richiama subito alla mente quella svolta da Forlati al Palazzo dei Trecento di Treviso, anche se nel caso veneto non furono smontate delle porzioni verticali di muratura, bensì la parte basamentale della facciata<sup>3</sup>.

Altra soluzione al problema della rotazione fuori dal piano delle murature fu invece quella proposta da Danusso per S.Apollinare Nuovo, dove per non intervenire direttamente sulla muratura su cui insistevano preziosi mosaici, ideò un telaio con l'intento di sgravarla del peso eccessivo riconducendo la risultante dei carichi più in prossimità del baricentro.

Tre furono invece i casi in cui si ricorse ad una vera e propria anastilosi del paramento lapideo, il primo, il più celebre e analizzato dalla critica, fu ovviamente quello del Tempio Malatestiano, la cui facciata fu smontata e rimontata nel rispetto dello spirito dell'opera albertiana, ma anche riproponendone le imperfezioni costruttive. Altro edificio in cui fu operato lo smontaggio e rimontaggio del paramento fu il Mausoleo di Teodorico, qui i gravi dissesti costrinsero però alla sostituzione e alla riparazione dei blocchi del basamento

---

<sup>2</sup> ASTRUA G., *Manuale completo del capomaestro assistente edile*, Hoepli, Milano 1958, p.45

<sup>3</sup> FORLATI F., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra - Provincia di Treviso*, in "Bollettino d'Arte", 1950, III, settembre, pp.259-276; FORLATI F., *Il restauro del Palazzo dei Trecento a Treviso*, in PEROGALLI C., *Restauro e architettura. Esempi di restauro eseguiti nel Dopoguerra*, Gorlich, Milano 1954(?)

mediante tassellatura. Altrettanto interessante fu la tentata anastilosi del Ponte Romano di Savignano Sul Rubicone, la cui ricostruzione fu affidata all'architetto della Soprintendenza Toscana, Riccardo Gizdulich, in virtù dell'esperienza maturata nella ricostruzione del Ponte di Santa Trinita a Firenze. Quando le autorità locali chiamarono l'architetto fiorentino, grande fiducia era posta nella possibilità di compiere un ripristino delle forme romane del ponte, considerata la *facies* più significativa dal punto di vista storico del monumento, tanto più che le nuove esigenze di traffico pesante avrebbero potuto essere assorbite da un nuovo ponte, ma la materia recuperata dal greto del fiume e le porzioni smontate e numerate non furono affatto sufficiente a tale scopo, al punto che ad un tratto fu ipotizzata una struttura indipendente interna rivestita con lastre di pietra tagliate dai blocchi recuperati. Alla fine però la soluzione adottata fu un'altra. Il paramento lapideo più esterno fu infatti ricostituito e dotato all'interno di una ossatura in calcestruzzo armato. La ricomposizione dei blocchi però non produsse una struttura pseudo isodoma simile alla precedente, i giunti si dilatarono fino a raggiungere la dimensione di decine di centimetri, facendo apparire la ricostruzione come un vero e proprio incollaggio di frammenti su di uno sfondo neutro dettato dalla malta cementizia<sup>4</sup>.

Altra tecnica riscontrata per consolidare porzioni di murature sconnesse, soprattutto nel caso di separazione delle cartelle murarie, fu l'iniezione di malta cementizia nel nucleo della muratura, tecnica impiegata in situazioni di dissesto grave del paramento come per esempio all'Arco di Augusto, divenuto campo di sperimentazione per quanto eseguito in seguito, in maniera estensiva al Tempio Malatestiano, alla chiesa del S.Spirito a Ravenna e in piccole porzioni della chiesa di S.Giovanni Evangelista. Una tecnica di complessa esecuzione che fu preferita nelle situazioni di danno più grave ma solamente dopo averne valutato l'opportunità direttamente in cantiere, la tecnica preferita al momento della compilazione delle perizie rimaneva lo scuci-cuci. A. Mercuriale fu invece eseguita una incamiciatura del pilastro mediante c.a., mistificato da un nuovo paramento laterizio.

In casi come il Ponte Vecchio e il Campanile di S.Rocco a Cesena invece, grazie alla stuccatura dei giunti di tutto il paramento, sia quello antico che quello nuovo, con malta cementizia additivata da pigmenti, fu ricercata l'uniformità dell'immagine grazie anche all'esecuzione di una generale patinatura della superficie aggiunta. Interessante notare come questo del Ponte fu l'unico caso in cui Capezzuoli richiese questa peculiare lavorazione, ma ciò non sorprende se si pensa che proprio in quel periodo, cioè nell'estate del 1948, il Soprintendente di Verona Piero Gazzola, nello stilare il progetto per la ricostruzione del Ponte Scaligero di Castelvecchio, oltre all'impiego misto di materiali nuovi e di recupero avrebbe ordinato proprio una sabbiatura finale del paramento eseguita con getti d'acqua a

---

<sup>4</sup> DE CECCO E., *Un ponte eccelso come un monumento*, Tipolitografia Margelloni, Savignano sul Rubicone 1997; MARIOTTI C., ZAMPINI A., *Reconstructing bridges. A cultural operation*, in AMOËDA R., LIRA S., PINHEIRO C. (a cura di), *REHAB 2017. Proceedings of the 3rd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Line Institute, Barcelos 2017.

bassa pressione, al fine di ricreare l'aspetto eterogeneo della muratura storica<sup>5</sup>. Considerando che i due Soprintendenti avevano avuto modo di incontrarsi personalmente durante il IV Convegno di Storia dell'Architettura tenutosi a Milano nel 1939<sup>6</sup>, ciò non esclude un possibile confronto in merito.

Per quanto riguarda invece gli elementi puntuali come le colonne in pietra o marmo, qualora queste si dimostrarono dissestate, si procedette a puntuali tassellature, a cerchiaggi metallici o alla loro completa sostituzione. Interessante notare in questo caso ciò che non fu fatto, ovvero l'inserimento di anime interne in calcestruzzo armato (tecnica usata solo nell'arcate in muratura dell'abside del S.Spirito), mentre già da qualche anno, dopo l'esperienza del consolidamento del Partenone, gli ambienti più colti della cultura del restauro proponevano diffusamente questo tipo di intervento, basti pensare per esempio all'opera di Gino Chierici a Napoli tra le due guerre. Il cemento, ancora una volta, trovava reticenze nell'essere utilizzato. Solamente nei casi più complessi, in cui generalmente gli attori locali della ricostruzione furono affiancati da progettisti esterni o da commissioni ministeriali, questo trovò una propria declinazione formale e strutturalmente autonoma. Fu il caso del complesso consolidamento di S.Apollinare Nuovo eseguito da Danusso e del telaio in calcestruzzo armato della Torre Civica di Faenza la cui realizzazione però, rappresentando di fatto una realizzazione ex-novo, fu tecnicamente più semplice.

### *Intonaci*

Ad esclusione del intonaci decorati, quello che emerge preponderante è come questo elemento fosse considerato puramente come una superficie di sacrificio. Se scalfiti dai colpi di artiglieria, lesionati, screpolati o comunque affetti da una qualche forma di degrado questi vennero demoliti e rifatti. Si è inoltre potuto notare come laddove questi intonaci fossero a base di calce questi furono rifatti secondo la stessa tecnica, con finitura a base di latte o grassello di calce e tinteggiatura sempre a base di calce. Quando questi erano invece a base cementizia o si trovavano in ambienti particolarmente umidi furono rifatti a base di calce cementizia e tinteggiatura a tempera. In questo caso il cemento impiegato non fu più però quello Tipo 500, ma cemento Tipo 300 la cui resistenza a compressione era ovviamente pari a 300 kg/cm<sup>2</sup>.

### *Strutture di orizzontamento*

---

<sup>5</sup> AVETA C, *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e tutela ambientale*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007; MARIOTTI C., ZAMPINI A., *Reconstructing bridges. A cultural operation*, in AMOËDA R., LIRA S., PINHEIRO C. (a cura di), *REHAB 2017. Proceedings of the 3th International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Line Institute, Barcelos 2017.

<sup>6</sup> Lettera del Segretario del IV Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura Piero Gazzola al Soprintendente ai Monumenti di Ravenna Corrado Capezzuoli, Milano 28 luglio 1939, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 24/204.

Nelle prime fasi di intervento sulle volte in muratura, la prima operazione intrapresa fu lo svuotamento delle reni per evitare crolli ulteriori, mentre il consolidamento vero e proprio fu svolto in un secondo momento e declinato principalmente attraverso l'irrigidimento dell'estradosso. Il cantiere dei chiostri di S.Vitale si rivelò in questo un campionario di soluzioni adottate: in alcuni vani furono infatti costruiti frenelli in laterizio, in altri fu applicata una cappa di calcestruzzo non armato, in altri casi ancora furono posti in opera dei tiranti metallici. Nella calotta absidale della chiesa del S.Spirito invece si registrò una interessante utilizzazione autonoma del calcestruzzo non armato, gettato per ricostituire la calotta esistente demolita, costituendo un guscio continuo.

Le volte e i soffitti in arelle invece furono sempre riparati o ricostruiti, sintomo di come tale tecnica tradizionale fosse ancora ampiamente dominata nel periodo postbellico.

Per i solai lignei si riscontrarono invece due diversi metodi intervento, il primo adottato da Crema e consistente nella sostanziale sostituzione degli elementi ammalorati, con altri di uguale forma e dimensione come accaduto alla Chiesa del Santo Spirito, il secondo più complesso, messo in opera da Forlati per il cassettonato ligneo della sacrestia della cattedrale di Cesena, facendo uso di elementi metallici e protesi cementizie nascoste all'estradosso delle travature principali e agli appoggi. Un intervento quest'ultimo che ponendo massima fiducia di «mezzi modernissimi» e massimizzando la conservazione della materia storica si costituiva quale «forma di collaborazione non visibile e di minima invasività»<sup>7</sup>.

I solai risultati completamente demoliti, furono invece ricostruiti facendo ricorso a tecniche di nuova costruzione tipiche dell'edilizia comune come i solai latero-cementizi. Questa tecnica fu utilizzata per esempio per ricostituire l'unica cappella superstite di S.Nicolò al Porto, nei locali di S.Vitale adibiti ad uffici della Soprintendenza nella zona absidale del Tempio Malatestiano, ma in questo caso, la fiducia nei materiali e nelle tecniche tradizionali nascondeva una ancora inadatta conoscenza delle possibili interazioni che queste strutture, estremamente rigide rispetto alle murature storiche e disallineate rispetto alla preesistente distribuzione orizzontale dei solai, avrebbero potuto innescare in caso di sisma. Altri due casi emblematici per quanto riguarda i solai riguardano la copertura della cripta di S.Mercuriale e della cripta della cattedrale di Cesena. In entrambi i casi dopo aver eseguito lo scavo per condurre ricerche archeologiche si rese necessario dare nuova continuità alla pavimentazione della navata e in entrambi i casi si sceglie una tecnologia a base di calcestruzzo armato. Forlati però, riconfigurando lo spazio della cattedrale cesenate dichiarò apertamente il nuovo intervento posizionando all'intradosso delle mensole a vista dello materiale, mentre Capezzuoli a San Mercuriale, pur lasciando a vista il materiale, decise di non ripristinare la particolare configurazione spaziale della zona dell'altare un

---

<sup>7</sup> SCAPPIN L., *Ferdinando Forlati e l'impiego dell'acciaio come forma di collaborazione non visibile e minima invasività*, in SORTENI S., *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, Padova 2017

tempo sopraelevata rispetto al piano di calpestio della navata, ma non avendo sufficienti dati per completare la ricostruzione di uniformare il piano di calpestio della navata.

### *Coperture*

Le coperture furono l'elemento che più di ogni altro subì trasformazioni e sostituzioni di materiale, dal semplice smontaggio di coppi fino alle orditure principali. Essendo un'operazione condotta principalmente nelle prime fasi di pronto soccorso o di tempestiva revisione del danno, per queste opere, più che per altre, si fece affidamento alla sicurezza dettata dalla consuetudine della prassi, per cui ogni elemento fu sostituito con altri di pari forma dimensione e resistenza. A rivelare le integrazioni solamente i bordi netti di lavorazione delle travi. Oltre alla sostituzione degli elementi, tra le altre tecniche tradizionali di intervento è possibile annoverare l'esecuzione di protesi lignee alle testate delle capriate, operazione in linea con la necessità di risparmiare materiale, mentre solo nel caso del completo ripensamento della struttura operato da Danusso per S.Apollinare Nuovo, si è riscontrato l'impiego di tecniche innovative. Fu l'unico caso infatti in cui le capriate lignee furono sostituite con elementi in calcestruzzo armato, intervento sdoganato dal restauro della Chiesa di S.Chiera a Napoli. Quando questa tecnica fu valutata per il Tempio Malatestiano, non fu ritenuta opportuna per l'impossibilità di occultare l'impiego, posizione che sottolineava come ancora prevalente fossero le indicazioni espresse durante la Conferenza di Atene nel 1931<sup>8</sup>.

### *Infissi*

Uno dei danni più ingenti provocato dalla guerra, fu forse proprio la generale distruzione di tutti gli infissi storici tradizionali. Anche negli edifici sostanzialmente illesi infatti, i vetri finirono frantumati per via delle deflagrazioni e delle vibrazioni e talvolta anche importanti vetrate artistiche andarono perdute. Questo impose nella fase di riparazione del danno un completo ripensamento dell'elemento infisso. In un primo momento infatti i vetri comuni e anche quegli artistici furono sostituiti, per larga parte da due materiali frutto del periodo autarchico, il Termolux e il Vetroflex, i quali, oltre ad essere disponibili in quantità significative perché essendo stati utilizzati nelle opere di blindatura potevano essere recuperati, potevano garantire un sensibile miglioramento delle prestazioni termiche degli infissi a vetro a singolo, ma con importanti modificazioni per quanto riguarda la qualità della luce, che veniva così filtrata in maniera differente, più soffusa, modificandone per esempio lo spazio mistico dei luoghi di culto.

---

<sup>8</sup> PANE R., *The restoration of historic building after the war*, in *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, p.78, (1°ed. in "Museum", vol.III, n°I, 1950); *Conferenza di Atene*, 1931, art.V

### *Apparati decorativi*

Per quando riguarda invece gli apparati decorativi pittorici, è stato possibile osservare come le lacune figurative siano state integrate ricorrendo a superfici neutre, mentre per il consolidamento si sia proceduto generalmente ad una stuccatura dei bordi con malta di cemento e se possibile al consolidamento dell'apparato al supporto murario tramite iniezioni cementizie, mentre in alcuni casi si giunse allo strappo delle superfici come accaduto nel complesso Malatestiano di Cesena. Lo strappo fu impiegato diffusamente anche per i mosaici.

## **2.4.2 Conservare l'integrità delle porzioni superstiti**

### *L'opera del Genio Civile*

Nelle prime fasi di riparazione del danno, quelle che le normative definivano come volte alla «conservazione e integrità degli elementi superstiti»<sup>9</sup>, fu possibile osservare una prassi intesa a rispondere ai problemi emersi con tale urgenza e portata, nella maniera più efficace possibile. Il Genio Civile, protagonista principale di questa fase, sembrò infatti adottare un atteggiamento estremamente empiristico, esulando dallo studiare veri e propri progetti, bensì scegliendo la tecnica di intervento valutata più opportuna, dal punto di vista dell'efficienza e della razionalizzazione delle risorse. Significativo a tal proposito come, per esempio, le relazioni allegate alle perizie facessero sempre esclusivo riferimento ai dati tecnici, senza mai mostrare una riflessione complessiva sull'opera, come se si trattasse di una sommatoria di operazioni, un'azione esperita in maniera meccanica ed acritica. In alcuni casi gli autori delle perizie in realtà si spinsero a sottolineare con enfasi come queste avrebbero contribuito a ridare al monumento il suo «originario splendore», ma mostrarono così - in maniera tutt'altro che entusiasmante - soltanto una totale estraneità rispetto al dibattito teorico, come già Barbacci aveva avuto modo di sottolineare. Unica eccezione, quella dell'Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini, Rinaldi. Fu infatti proprio lui a suggerire a Capezzuoli l'impiego delle iniezioni ad alta pressione, all'interno delle murature del Tempio Malatestiano, per «accordarsi maggiormente con le moderne teorie del restauro», evitando la demolizione diffusa delle murature e preferendo conservarne i frammenti, suscitando così nel Soprintendente viva ammirazione<sup>10</sup>. Ma questo risultò un caso isolato probabilmente legato alle eccezionali competenze del singolo.

---

<sup>9</sup> MINISTERO DEL LAVORI PUBBLICI, *Circolare n.415: "Ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra"*, Roma 4 ottobre 1944, in ACS, Fondo Ministero Pubblica Istruzione\_Direzione Generale Belle Arti e Antichità, Divisione II, 1945-1955, Busta 15

<sup>10</sup> Lettera dell'Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia e alla Soprintendenza ai Monumenti con oggetto: *"Lavori di riattivazione del Tempio Malatestiano di Rimini"*, Rimini 15 giugno 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1; Risposta di Capezzuoli al Ingegnere Dirigente della sezione autonoma del Genio Civile di Rimini G. Rinaldi con oggetto "Rimini - Tempio Malatestiano", Bologna 16 ottobre 1946, in ASRER\_Fondo Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Titolo VII, Classe Q, Rimini, Fasc.1



L'opera del Genio Civile appariva quindi dettata dall'urgenza della situazione e dalla necessità di abbreviare il più possibile i tempi di esecuzione. In questa fase infatti non ci fu tempo per elaborare progetti complessi e nemmeno per calcolare semplici strutture, quello in cui si ripose fiducia incondizionata furono le tecniche edilizie, consolidate dalla pratica quotidiana. Gli elementi ammalorati furono sostituiti con altri simili, le travature lignee delle coperture sostituite con elementi di pari sezione e resistenza, possibilmente di recupero per soddisfare ragioni economiche, ma anche perché certamente stagionate e dunque più performanti, le brecce riprese con scuci-cuci, le murature riedificate. Solo così si poteva esulare dalla verifica strutturale degli elementi e ordinare alcuni degli interventi direttamente sul posto. Inoltre secondo un'ottica che oggi definiremo di sostenibilità dell'intervento<sup>11</sup>, a prevalere fu anche un'accurata volontà di risparmio e riutilizzo delle poche risorse disponibili. Legname, mattoni, coppi, tegole e tavelle furono recuperate in maniera più estesa possibile.

L'opera del Commissario Luigi Crema si dimostrò di fondamentale importanza nel guidare questa opera, potenzialmente in grado di dare corpo a quelli che Lucia Serafini ha definito «danni di pace»<sup>12</sup>, per ricondurlo verso un'azione più colta e curata, mentre Capezzuoli, trasferito a Bologna, in questa fase con più difficoltà seguire i cantieri delle sue città

#### *Intervento distinguibile o ricerca di uniformità?*

In questa specifica fase, il problema della distinguibilità dell'elemento aggiunto rispetto alla preesistenza, punto su cui la cultura del restauro unanime sembrava concordare, seppur non del tutto assente, passò in secondo piano. Priorità assoluta era infatti garantire la sopravvivenza di quanto era rimasto in piedi. La segnalazione dell'integrazione fu demandata esclusivamente alla differenza tra materiali nuovi e antichi, differenza che in molti casi il tempo avrebbe però annullato. Crema per esempio, consapevole della delicatezza dell'operazione di reintegro di vaste porzioni murarie, dovendo ricostruire una porzione piuttosto ampia di muratura della Chiesa del Santo Spirito e ponendosi il problema di come renderla identificabile rispetto alla porzione preesistente, decise di impiegare materiale nuovo anziché di recupero. Quando il secondo lotto di laterizi giunse in cantiere si rese conto, però, di come questo differisse in maniera sostanziale dalla fornitura precedente, apparendo «duro e metallico»; quella diversità inizialmente ricercata si rivelò dunque un problema. Interrogata la fornace, comprese come ciò fosse dipeso dalla diversa

---

<sup>11</sup> Marco Pretelli e Leila Signorelli durante il Convegno di Bressanone 2016 “Quale Sostenibilità per il restauro”, prendendo ad esempio il progetto di Hans Döllgast per l'Alte Pinakothek in cui il danno è risarcito reimpiegando materiale proveniente dalle macerie, rappresenti un aspetto sostenibile del restauro essendo capace di reinserire nel ciclo di vita i materiali destinati alla discarica. Cfr. PRETELLI M., SIGNORELLI L., *Sostenibilità tra economia e cultura, Restauro, ri-costruzioni e riuso in alcuni casi del Secondo dopoguerra tedesco (tra est e ovest)*, in DRIUSSI G., BISCONTIN G., *Quale sostenibilità per il restauro? Atti del Convegno di Studi. Bressanone 1-4 luglio 2014*, Arcadia Ricerche, Venezia 2014, pp.41-51

<sup>12</sup> SERAFINI L. *Danni di guerra e danni di pace: ricostruzione e città storiche in Abruzzo*, Tinari, Villamagna 2008

fonte di calore utilizzata per la cottura: legna per i laterizi prodotti sotto il regime di guerra, carburante per quelli giunti in seconda battuta. L'utilizzo di questo materiale così spiccatamente diverso, seppur certamente riconoscibile, avrebbe però creato un effetto troppo dissonante rispetto alla preesistenza, situazione che lo spinse ad optare per un utilizzo misto di laterizi nuovi e di recupero per ammorbidire il distacco tra antico e nuovo<sup>13</sup>.

### La produzione postbellica dei materiali da costruzione

La scelta di Crema per le murature del S.Spirito, oltre a sottolineare nuovamente il ruolo decisionale che il Commissario poté esercitare dalla prima linea nonostante la peculiare situazione di conflitto di competenze con il Genio Civile, porta all'attenzione un problema non secondario, quello cioè della produzione postbellica dei materiali da costruzione, riflessione che ovviamente rimarrà valida anche per le fasi successive in cui i restauri si faranno più complessi e articolati. Gli ultimi decenni della pratica edilizia erano stati infatti caratterizzati dall'introduzione di nuovi materiali derivati dalla rivoluzione industriale, come il cemento e il ferro, e da un'espansione dell'abitato urbano mai affrontato prima. Ciò non fu però corrisposto da una evoluzione sapiente delle tecniche costruttive, si tradusse invece in un utilizzo, secondo logiche tradizionali, dei materiali innovativi, dando origine a mere ibridazioni che trovarono concretezza in una «indifferenza costruttiva» la quale malauguratamente sostituì la «sapienza costruttiva» del passato<sup>14</sup>. Ciò, unito alla complessità e vastità della ricostruzione postbellica, mise l'Italia, in ritardo di circa un secolo, di fronte all'esigenza di industrializzare la produzione dei materiali e le tecniche costruttive, ma questo processo, come dimostrato, non si sarebbe rivelato privo di conseguenze per il patrimonio storico artistico. I cosiddetti materiali tradizionali avrebbero infatti assunto caratteristiche differenti. Basti pensare alla difformità di misure con cui i laterizi venivano prodotti in ogni singola città, al punto da rendere necessario la creazione delle tavole mensorie, sostituiti da moduli che col tempo avrebbero uniformato l'intera produzione italiana, oppure l'adozione di standard dimensionali per la vendita dei legnami<sup>15</sup>. La differenza notata da Luigi Crema per i semplici mattoni ad esempio, non rappresentava un aspetto esclusivamente estetico, ma lascia trapelare come le temperature più elevate di cottura del laterizio, avessero prodotto laterizi ferraioli e quindi certamente meno porosi, ma allo stesso tempo più fragili, potenzialmente in grado di dar luogo, nel lungo periodo,

---

<sup>13</sup> CREMA L., *Monumenti e restauro*, Ceschina, Milano 1959, pp.89-90

<sup>14</sup> DELLA ROCCA A., MURATORI S., PICCINATO L., RIDOLFI M., ROSSI DE PAOLI P., TADOLINI S., TEDESCHI E., ZOCCA M., *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, ristampa a cura di GB editoria, Viterbo 2007, 1°ed. 1944-45, artt.57-61

<sup>15</sup> AYMONIMO C., BENEVOLO L., *Quindici anni di architettura. Il problema della tecnica artigianale*, In "Casabella Continuità", n.251, maggio 1961

ad un degrado differenziale delle murature. La lavorazione a spigolo vivo delle travature in legname invece sostituendo quella più irregolare della tradizione ne avrebbe determinato una differenza formale, ma allo stesso tempo l'urgenza con cui furono richieste grandi quantità e l'esaurimento di tale risorsa divenuta imprescindibile per riscaldare le case, fece sì che nel processo di trasformazione della materia in materiale si riducesse drasticamente il tempo di stagionatura, con importanti conseguenze sulla resistenza di questi elementi, al punto che già dopo pochissimi anni le coperture dovettero essere spesso completamente riviste.

Il ricorso a tecniche tradizionali, da lungo tempo acquisite, era inoltre legato anche alla formazione delle manovalanze. Non sempre fu infatti possibile affidare i lavori a ditte di fiducia di comprovata esperienza in ambito monumentale<sup>16</sup>, ma parte dei lavori dovette essere assegnato, con l'intento di offrire un'occupazione lavorativa a molti italiani indigenti, a maestranze non qualificate.

### 2.4.3 Il “*restauro definitivo*” dei monumenti

#### *L'opera dei Soprintendenti.*

Nell'opera di Crema e Capezzuoli, il legame e il debito nei confronti del dibattito teorico si percepisce chiaramente quale principio guida del lavoro. Entrambi parteciparono infatti attivamente a convegni e incontri, (come per esempio il Convegno dei Soprintendenti del 1939, il IV Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura del 1939, il 1° Convegno Nazionale degli Ingegneri e Architetti del 1948), non sempre come figure di spicco certo, ma comunque dimostrando di essere parte di quel clima di fervente confronto culturale che da anni li vedeva coinvolti quali membri di importanti istituzioni.

L'azione di Crema nel contesto romagnolo fu limitata dalla peculiare condizione in cui fu chiamato ad operare, dovendo sostanzialmente sovrintendere al lavoro del Genio Civile nella fase di maggior urgenza, ma dai lavori in cui egli ebbe un ruolo predominante, come per esempio alla chiesa del Santo Spirito, emerge una capacità di gestire anche progetti articolati e una propensione a sperimentare anche tecniche complesse come quello del raddrizzamento meccanico delle pareti, senza però fare di questa ricerca un uso ingiustificato. Affermò infatti come avesse molto apprezzato la soluzione proposta da Annoni per S.Vincenzo a Galliano, in cui grazie a mezzi moderni era ancora possibile comprendere lo spazio della navata senza essere ricorsi alla ricostruzione, ma nel caso della basilica di S.Giovanni Evangelista, tale scelta non gli sarebbe apparsa opportuna, avrebbe fatto perdere ogni percezione delle proporzioni della chiesa. Allo stesso tempo però propose di apporre il portale gotico sulla facciata in maniera tale da sancirne l'accesso, anziché riproporre l'arcone che nei secoli era stato apposto per ragioni di consolidamento,

---

<sup>16</sup> Tra i materiali d'archivio della Soprintendenza sono infatti conservati gli elenchi delle ditte di comprovata esperienza alle quali inviare gli inviti a partecipare alle gare d'appalto. Si veda SABAP\_Ra, ASD, Fasc.34/267

(come effettivamente fu ricostruito), dimostrando così come non fosse certamente spinto da ragioni di ripristino<sup>17</sup>.

L'azione di Capezzuoli invece, pur dimostrandosi ligia ai precetti teorici del restauro, si rivelò ancora saldamente legata alla ricerca dell'uniformità dell'opera. Proprio in quei punti in cui, in clima postbellico, le maglie della Carta del 1932 si erano allentate, Capezzuoli sembrò cogliere uno spiraglio per "eliminare" con più veemenza quei «deturpamenti inutili» cui faceva riferimenti l'articolo 5 della Carta, ma laddove non supportato dal dato certo non si spinse in ripristini velleitari. Ne è la dimostrazione il restauro di S.Mercuriale, dove rinunciò alla ricostruzione dell'abside secondo le forme originarie poiché ritenne la trasformazione successiva degna di merito e rinunciò al ripristino del transetto poiché privo di dati sufficienti, al contrario procedette alla demolizione delle cappelle laterali, queste avevano infatti impropriamente interrotto la decorazione della facciata laterale.

D'altra parte, quando Capezzuoli fu chiamato ad affrontare la fase definitiva dei restauri, l'influenza del contesto locale, dell'opinione pubblica e dei finanziamenti privati, soprattutto nelle città più marginali al dibattito nazionale, iniziava a levarsi fortissimo nell'orientare i restauri verso il ripristino di un'immagine perduta e il Soprintendente pur dimostrando di non voler trascendere l'orizzonte teorico di riferimento lasciò trapelare, attraverso la pratica, come non discostasse molto da tali posizioni. Emblematici a tal proposito la ricomposizione degli elementi decorativi, come per esempio i cornicioni che non esitò a replicare sulle parti ricostruite rinunciando ad una ricostruzione in forme semplificate.

A ben vedere, l'operato del Soprintendente sembrò volersi ancorare saldamente al passato, in un contesto in cui tutto fu messo in discussione, parve esprimere una sorta di reticenza nel fornire una nuova interpretazione dell'architettura, trovando conferma del proprio operato in configurazioni che l'edificio aveva già sperimentato in precedenza, privilegiando operazioni di sottrazione volte alla ricerca di una generale coerenza dell'opera e limitando le ricostruzioni e i completamenti a basi documentarie certe. Allo stesso modo si affidò in maniera incondizionata alle tecniche costruttive tradizionali delle quali poteva controllare con più efficacia gli esiti. Lo scuci-cuci in particolare rappresentava per lui una sicurezza. Quella voglia di sperimentare nuovi materiali espressa durante le opere di blindatura sembrava esaurita, anche se non si sottrasse a testare ed impiegare tecniche innovative quando gli furono suggerite, come avvenuto al tempio Malatestiano. Probabilmente il dover far fronte ad una situazione di emergenza che si estendeva ad un territorio vastissimo, lo spinse ad assumere un atteggiamento cauto e misurato.

### *I professionisti e la fiducia nei mezzi modernissimi*

---

<sup>17</sup> CREMA L., *Monumenti e restauro*, Ceschina, Milano 1959

Quando ebbero inizio le fasi di riparazione definitiva del danno, all'attività della Soprintendenza e del genio Civile, si affiancarono i complessi progetti redatti dai professionisti.

In questi progetti, un dato comune fu la fiducia incondizionata non solo nei materiali, ma anche nelle tecniche innovative e in particolare nelle ossature in calcestruzzo armato, quali “mezzi modernissimi” utili per consolidare “la compagine stanca”. Diverso apparve però l'atteggiamento nei confronti del rendere esplicita la stampella: quando il calcestruzzo armato entrò in diretto contatto con elementi di “pregio artistico” quali per esempio il soffitto cassettonato di Cesena, lo spazio riccamente decorato di S.Apollinare Nuovo e nella Torre di Faenza questo elemento fu celato all'interno delle strutture, interpretando un ruolo secondario rispetto alla struttura antica, al contrario quando fu utilizzato come elemento autonomo per completamenti questo fu utilizzato in maniera esplicita come avvenne sulla copertura della navata laterale di S.Apollinare e per il solaio della cripta della cattedrale cesenate.

Appare inoltre significativo notare come diverse furono anche le ragioni per cui questi professionisti furono interpellati. Alla chiesa di S.Apollinare Nuovo, la Direzione Generale Belle Arti e Antichità si vide costretta ad affidare il progetto ad uno dei luminari del consolidamento strutturale, il professor Danusso, dopo che i primi due progetti redatti dagli uffici locali del Genio Civile furono bocciati perché considerati troppo invasivi e poco rispettosi nei confronti del monumento, dimostrando così la mancanza di competenze necessarie per far fronte ad un problema complesso quanto quello del consolidamento della parete della navata su cui insistevano i preziosi mosaici. Negli altri casi invece, quello della cattedrale di Cesena e della Torre di Faenza, il progetto fu da subito affidato ad esperti di fama nazionale, Ferdinando Forlati, proto di S.Marco e Soprintendente di Venezia a Cesena e un gruppo di lavoro guidato dal professor Vincenzo Fasolo, allievo di Giovannoni e professore presso la facoltà di Architettura di Roma a Faenza.

#### *L'influenza del contesto culturale locale sulle realtà periferiche*

La scelta di coinvolgere progettisti illustri, dettata dalla volontà di elevare queste città periferiche ad un dibattito nazionale confidando nel nome illustre per ottenere qualità dell'intervento, rappresentavano in realtà lo specchio di contesti culturali locali ferventi che videro nella fase di ricostruzione un importante momento di riscatto. A Cesena il periodo postbellico coincise infatti con le celebrazioni del V centenario della fondazione della Biblioteca Malatestiana, occasione in cui la città costituì il cosiddetto “Comitato Malatestiano” cui presero parte i più importanti eruditi ed esperti locali dando corpo ad un programma culturale di altissima levatura, in cui rientrò anche il restauro della Biblioteca Malatestiana e la creazione attorno ad essa di un polo turistico-culturale per il quale furono

ampliati gli spazi della biblioteca moderna e fu inaugurato il nuovo Museo Archeologico della città la cui collezione ed esposizione fu curata da Enrico Arias.

A Faenza invece l'intero Piano di Ricostruzione della città fu affidato al gruppo Fasolo - Sandri - Pinchera, nomi illustri il cui coinvolgimento dava conto di una città che, profondamente martoriata dalle distruzioni, stava affermando, in maniera trasversale, la propria voglia di rivale e di affermarsi in un contesto extra-europeo. Grande attenzione si riservò infatti all'influenza dalle radici tradizionali faentine sulle arti figurative e a partire dall'autunno del 1945, gli artisti presenti in città furono coinvolti in numerose mostre e conferenze, animando un dibattito reso sempre più vivace dall'associazione Amici dell'Arte, osservatrice privilegiata delle dinamiche locali<sup>18</sup>. Allo stesso tempo importanti studi venendo compiuti per fare luce su periodi fino ad allora poco apprezzati come il tardo settecento e l'ottocento, da cui l'idea di costituire una società di studi scientifici e letterari in onore di Evangelista Torricelli, la quale nel 1958 avrebbe celebrato, nei locali della ricostruita biblioteca, l'anniversario della nascita del fisico faentino con un importante convegno nazionale<sup>19</sup>. Al contempo il Museo Internazionale della Ceramica e il suo direttore Gaetano Ballardini, parallelamente al riordino dell'immenso patrimonio disperso e danneggiato dalla guerra, riprendevano ad organizzare concorsi e a ristabilire rapporti di collaborazione con le più importanti istituzioni culturali mondiali<sup>20</sup>. Bernard Rackham, direttore del Victorian and Albert Museum di Londra, riconoscendo un grande debito culturale alla città sorta sulle rive del Lamone, proprio con le parole *Faentiae resurgenti salutem* auspicava una rinascita della città dalle sue ceneri<sup>21</sup>.

Anche Forlì, altra città periferica rispetto al dibattito nazionale, in realtà non fu da meno. Nel 1948 fu infatti costituito il Comitato pro Forlì storico artistica, tra i cui membri fondatori vi fu lo stesso Capezzuoli. Il Comitato divenne protagonista primario del dibattito relativo alla ricostruzione materiale, culturale e sociale della città, partecipando attivamente non solo al restauro di San Mercuriale, analizzato nel dettaglio dalla tesi, ma anche, per esempio, nel restauro della Torre Civica e della Rocca di Ravaldino, nell'opera di sensibilizzazione per il restauro del complesso del San Domenico, di casa Palmezzano, dell'Abbazia di Fornò e chiedendo la ricostruzione del Teatro Civico distrutto.

---

<sup>18</sup> A questa associazione si deve, tra le altre cose, l'organizzazione di una importante mostra a livello nazionale, la prima a celebrare l'opera di Felice Giani e dei Gianceschi Faentini. Per un quadro più completo si veda GOLFIERI E., *Aspetti dell'attività culturale artistica e culturale faentina nel trentennio postbellico (1945-77)*, in "Torricelliana", 1977, 28, pp.95-99.

<sup>19</sup> Ivi, p.98.

<sup>20</sup> Si vedano a tal proposito le numerose pubblicazioni di concorsi ed eventi promosse dalla rivista bimestrale "Faenza", Bollettino ufficiale del Museo sui numeri di quegli anni.

<sup>21</sup> RACKHAM B., *Faentiae resurgenti salutem!*, in "Faenza", XXXI, 1943-45, 3-5, p.51.

Quelli che andarono celermente delineandosi furono dunque contesti culturali fervidi, ma mossi da una duplicità di intenti. Alla volontà di apertura, di dialogo, agli studi di matrice scientifica ed illuminista faceva da contraltare un «sottobosco conservatore»<sup>22</sup> ancora fortemente legato alle radici tradizionaliste e più provinciali che auspicavano il ritorno a *facies* perdute e che in tal senso profondamente influenzarono l'operato della Soprintendenza, tanto più che spesso, fu proprio grazie agli animatori di questi contesti che giunsero cospicui finanziamenti privati.

Quanto successo a Rimini per il Tempio Malatestiano fu invece una situazione del tutto opposta, l'opinione pubblica locale, si oppose fermamente all'anastilosi del paramento, ritenendo l'opera non necessaria, ma qui il dibattito si era allargato fino ad oltre oceano e poco poterono gli eruditi locali contro l'ingente finanziamento della fondazione americana.

#### **2.4.3. Il ruolo propulsivo del turismo e l'immagine dei monumenti**

Altro aspetto peculiare di questi anni di attività di ricostruzione delle città e di restauro del loro patrimonio, già in parte emerso nel corso della trattazione ma di importanza tale da meritare un ulteriore approfondimento, fu il ruolo propulsivo del turismo.

Come ebbe a sottolineare il gruppo di studiosi membri dell'INU - Istituto Nazionale Urbanistica, il cui lavoro in merito al problema della Ricostruzione del Paese fu raccolto nel volume *“Aspetti urbanistici ed edilizi della Ricostruzione”*, l'Italia oltre all'interesse «nello sviluppare i propri valori culturali ed estetici quali fattori di civiltà e di elevamento sociale» possedeva «in questo campo un patrimonio ingente, forse il più rilevante e il più tipico, tra le sue non molte ricchezze naturali, fattore intrinseco di ricchezza»<sup>23</sup>, verso la cui valorizzazione era necessario orientare la ricostruzione. Fondamentale conservare i monumenti semidistrutti e rispettare i fattori ambientali intimamente connessi con la vita dei centri colpiti e ad essi affiancare iniziative economiche, non antitetiche, di sgravi fiscali e agevolazioni per sollecitare l'impegno dei privati affinché anche i più piccoli centri predisponessero le «comodità richieste dalla vita e dal turismo moderno»<sup>24</sup>. Una strategia chiara, che assumeva il patrimonio monumentale e il suo ambiente peculiare come un vero e proprio motore per la ricostruzione, elementi capaci di rifondare i principi non solo indentitari, ma anche economici del Paese, una visione che come visto in precedenza era condivisa anche dal ministro Arangio Ruiz. In questa visione, oltre agli aspetti di una lungimirante pianificazione che avrebbe dovuto assumere il patrimonio storico artistico

---

<sup>22</sup> GOLFIERI E., *Aspetti dell'attività...cit.*, p.96.

<sup>23</sup> DELLA ROCCA A., MURATORI S., PICCINATO L., RIDOLFI M., ROSSI DE PAOLI P., TADOLINI S., TEDESCHI E., ZOCCA M., *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, ristampa a cura di GB editoria, Viterbo 2007, 1°ed. 1944-45, art.13

<sup>24</sup> *Ivi.*, art.28

quale forza vitale e non come fardello ingombrante<sup>25</sup>, come emerso invece dalla Carta di Atene dei CIAM<sup>26</sup>, di fondamentale importanza divenne anche la funzione da attribuire a questi edifici dal carattere monumentale, un uso che pur non discostandosi da quello originario, non avrebbe dovuto essere estraneo alla vita contemporanea. Una sfumatura leggermente differente da quanto prescritto dalla Carta di Atene<sup>27</sup> e che anticipava di quasi vent'anni le critiche che Pane e Gazzola le avrebbero mosso durante i lavori di stesura della Carta di Venezia del 1964<sup>28</sup>. Il gruppo di lavoro suggeriva dunque di porre elementi di richiamo per i turisti come alberghi, centri di ritrovo e soggiorno, botteghe artigiane e più in generale servizi, all'interno di edifici antichi siti negli agglomerati urbani o in luoghi isolati come abbazie e castelli e di collocare i frammenti architettonici non utilizzabili nelle operazioni di ricostruzione, in musei dedicati<sup>29</sup>.

Col tempo così, le funzioni legate al turismo divennero, effettivamente, la scelta privilegiata per quegli edifici, soprattutto di valenza storico artistica, in cerca di una nuova destinazione d'uso. Se le chiese confermarono l'uso quale luogo di culto, in ogni piccolo centro e non di meno in grandi palazzi cittadini, sarebbero sorti miriadi di nuovi musei locali, ristoranti, alberghi, mentre le istituzioni già attive avrebbero aumentato le superfici ad essi destinati. Successe esattamente questo alla Biblioteca Malatestiana di Cesena dove si andò a costituire un vero e proprio polo museale, ma anche ai chiostri di San Vitale che Capezzuoli volle far divenire il principale centro di aggregazione turistico della città aggiungendo alle sale del Museo Nazionale il Refettorio del III chiostro trasformato in sala conferenze-esposizioni, il Museo Internazionale della Ceramica fu prontamente ricostruito per far sì che tornasse a svolgere il proprio ruolo centrale delle dinamiche cittadine.

Ma non solo le coste avrebbero alimentato questa trasformazione, come già previsto dal gruppo di lavoro romano, lentamente anche le principali rocche e castelli del territorio avrebbero subito una trasformazione in tal senso, si pensi per esempio alla trasformazione

---

<sup>25</sup> CREMA L., *Monumenti e...cit.*, p. circa 16-27 cerca parole precise ,

<sup>26</sup> *Carta dell'Urbanistica*, 1933, art.69

<sup>27</sup> L'articolo 4 della Carta del Restauro del 1932 ammetteva infatti nei «monumenti che possono dirsi viventi (...) solo quelle utilizzazioni non troppo lontane dalle destinazioni primitive, tali da non recare negli adattamenti necessari alterazioni essenziali all'edificio». Se la Carta poneva dunque l'accento sull'importanza della conservazione dell'edificio, le indicazioni del gruppo di lavoro italiano sottolineava invece la centralità della vita moderna, da cui ne deriva una legittimazione di qualsiasi opera di trasformazione necessaria, per esempio, per l'adeguamento impiantistico.

<sup>28</sup> GAZZOLA P., PANE R., *Proposte per una carta internazionale del restauro*, in ICOMOS, *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso internazionale del restauro*, Marsilio, Padova 1971

<sup>29</sup> DELLA ROCCA A., MURATORI S., PICCINATO L., RIDOLFI M., ROSSI DE PAOLI P., TADOLINI S., TEDESCHI E., ZOCCA M., *Aspetti urbanistici...cit.*, art.32



da carceri a museo di Castel Sismondo a Rimini, della Rocca Malatestiana di Cesena e della Rocca di Forlimpopoli (FC) solo per citare gli esempi più emblematici<sup>30</sup>.

Per comprendere l'entità della potenziale influenza di questo fenomeno basti pensare come Rimini, proprio a partire dall'immediato dopoguerra si accingesse ad alimentare il mito della Riviera Romagnola, raggiungendo nel 1947 i numeri registrati prima della guerra e preparandosi, nel corso dei dieci anni successivi ad accogliere quel turismo di massa che l'avrebbe consacrata come "riviera d'Europa"<sup>31</sup>.

Le ricadute di questo ruolo centrale attribuito al turismo influenzarono dunque inevitabilmente due aspetti fondamentali per la ricostruzione del Paese: in primo luogo la pianificazione urbanistica, ove si sviluppò una duplice tendenza divisa tra coloro che condividevano la lettura del patrimonio storico (sia monumentale che minore) quale punto imprescindibile e propulsivo da cui partire per tracciare lo sviluppo delle città, e coloro che invece leggevano tali elementi come un problema da risolvere in vista di una perfetta funzionalizzazione, elementi da spostare o distruggere per ottenere una distribuzione efficiente di un asse viario.

In secondo luogo inevitabili furono le ricadute sul restauro dei monumenti. Oltre alla riflessione sull'uso, la consapevolezza di come questi avrebbero potuto attrarre numeri considerevoli di turisti, dando così un impulso eccezionale all'economia locale e calamitando di conseguenza finanziamenti di enti turistici o di istituti di credito, spesso condusse a quella che Luigi Crema avrebbe definito una «spettacolarizzazione cinematografica» dei monumenti<sup>32</sup>. Il completamento di una cinta merlata come accaduto alla Rocca di Forlimpopoli<sup>33</sup>, la completa ricostruzione di un elemento decorativo frammentato anziché la sua riproposizione in forme puramente schematiche come accaduto al cornicione in cotto della Biblioteca Malatestiana, una chiara coerenza ed uniformità come quella ricercata alla cattedrale cesenate, la riproposizione di un'immagine consolidata come quella della Torre faentina, rappresentavano infatti elementi più facilmente comprensibili per il grande pubblico, (ma anche, come visto, per gran parte dell'élite culturale) non avvezzo ad interpretare le interruzioni di quella che Brandi avrebbe

---

<sup>30</sup> Per apprezzare a pieno questa trasformazione si dovrà però attendere ancora qualche anno e il fondamentale il contributo di Piero Gazzola per il restauro dei castelli e la nascita dell'Istituto Italiano dei Castelli risalente al 1964. Si veda a tal proposito MARIOTTI C., *Il restauro dei castelli in Italia 1964-2014*, Tesi di dottorato in Architettura, Università di Bologna, XXIX ciclo, relatore prof. A.Ugolini, correlatore prof. S. Musso.

<sup>31</sup> RONCI A., *Rimini. Dal turismo d'élite al turismo di massa*, Panozzo, Rimini 2011

<sup>32</sup> CREMA L., *Monumenti e...cit.*,

<sup>33</sup> Quando Capezzuoli terrà il discorso di inaugurazione della "Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara" - approfondita più avanti in questo stesso capitolo - nel descrivere i lavori intrapresi alla Rocca medievale di Forlimpopoli sottolineerà proprio come questi fossero stati eseguiti «con ogni cura stilistica» indicativo di come tale atteggiamento fosse più facilmente condivisibile da parte del grande pubblico. CAPEZZUOLI C., *Discorso di inaugurazione "Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara"*, Forlì 9 marzo 1952(?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/174

in seguito definito «unità figurativa dell'opera d'arte»<sup>34</sup> come espressione del riegliano «valore dell'antico»<sup>35</sup>. Quella che andò via via affermandosi fu quella che si potrebbe descrivere come una primigenia manifestazione della supremazia dell'immagine dei monumenti. Walter Benjamin, già nel 1936 nel saggio su *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica*, aveva infatti osservato come «la ricezione dell'architettura» avvenisse nella distrazione della collettività, una percezione derivata da una fruizione esperita attraverso l'uso quotidiano e l'abitudine, lontana della contemplazione tipica del viaggiatore del Gran Tour<sup>36</sup>. A consolidarsi, in quel pubblico che Benjamin descriveva come un «esaminatore distratto»<sup>37</sup>, in quella che già allora si considerava una società di massa, caratterizzata dall'incrinarsi del rapporto costruttivo con l'altro per imparare passivamente da radio e televisione<sup>38</sup>, a rafforzarsi altro non avrebbe potuto essere che l'immagine dell'architettura. L'architettura d'altronde, «con la dinamite dei decimi di secondo»<sup>39</sup>, tempo inesorabile di successione dei fotogrammi, si sarebbe tramutata nello sfondo fugace delle storie del neorealismo italiano, nella Rimini raccontata da Fellini, oppure, come avrebbe osservato Aldo Rossi, nella scena fissa per la vita dell'uomo. Proprio in queste motivazioni, sembrano risiedere le ragioni per cui ogni volta in cui in cui i cittadini, privati in maniera traumatica di un monumento considerato identitario, tentarono di orientarne il restauro a favore del ripristino di un'immagine consolidata.

Anche attraverso l'immagine dei monumenti passava dunque l'approvazione collettiva dei restauri e questo Capezzuoli e gli enti turistici lo avevano ben compreso.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna si fece infatti promotore di un'interessante campagna fotografica per testimoniare il danno subito dai principali monumenti di Ravenna, immagini legate agli aspetti più drammatici e suggestivi della guerra e pubblicate in una serie di cartoline in grado di richiamare l'attenzione su questi luoghi feriti<sup>40</sup>. D'altronde non era la prima o l'ultima volta che i «monumenti in assetto di guerra» venivano utilizzati per sensibilizzare e attrarre il grande pubblico. I quotidiani avevano

---

<sup>34</sup> BRANDI C, *Teoria del restauro*, Einaudi, 1979

<sup>35</sup> SCARROCCHIA S, *Alois Riegl, Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1981

<sup>36</sup> BENJAMIN W., *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1936, pp.44-46.

<sup>37</sup> *Ivi*, p.46.

<sup>38</sup> ADORNO B., *Minima Moralia*, Einaudi, Torino 1951

<sup>39</sup> BENJAMIN W., *L'opera d'arte...cit.* p.41.

<sup>40</sup> Lettera dell'Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna alla Soprintendenza per i Monumenti di Ravenna, Ravenna 19 dicembre 1945, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 34/267; BISCIONI R., TOMASSINI L., *La documentazione fotografica dei bombardamenti e dei danni al patrimonio artistico Ravennate nelle due guerre mondiali*, in MASETTI G., PANAINO A., *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp.268-271

infatti sottolineato come le stesse blindature dei monumenti rappresentassero delle opere interessanti, suggestioni uniche per le quali si invitava espressamente a continuare a visitare le città d'arte italiane. Dopo il successo sperimentato con le cartoline, sul modello della mostra *"War's toll of Italian Art"* - organizzata dall'Associazione Nazionale per la Ricostruzione dei Monumenti nel maggio del 1946 presso il Metropolitan Museum di New York - , nel giugno 1951 la sezione forlivese dell'Ente Provinciale per il Turismo volle organizzare, presso il Palazzo della Fiera, una mostra fotografica dei restauri eseguiti, mostra alla quale la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, con la collaborazione di numerosi enti locali tra cui anche il genio Civile e l'ente bancario forlivese, ne fece seguire una più articolata, itinerante, dal titolo *"Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara"*. L'intento di questa seconda mostra non era però quello di far ammirare «la tecnica e l'arte che spesso, con i perfezionamenti moderni, raggiungono effetti di sorprendente bellezza» quanto quello di «documentare e far conoscere al pubblico le impegnative fasi tecnico artistiche della ricostruzione»<sup>41</sup>, «portare a conoscenza di un maggior numero di pubblico, i notevoli oneri che lo Stato italiano si è imposto», accrescere cioè il consenso verso l'immane operazione che si stava portando avanti. Capezzuoli si fece carico della scelta delle 122 immagini, degli allestimenti e degli aspetti museografici<sup>42</sup>. La mostra fu allestita per la prima volta nella città di Ferrara, poi fu spostata a Ravenna presso Casa Traversari e infine a Forlì presso il Palazzo Comunale; nella sola data ravennate essa fu in grado di richiamare in sei sei giorni (dal 23 al 28 febbraio 1952) ben 1115 visitatori<sup>43</sup>. Organizzata secondo province e non in ordine cronologico per permettere ai visitatori di meglio riconoscersi nei luoghi descritti, la mostra metteva a confronto la situazione pre-bellica, con immagini «fra le più suggestive, nelle sfumature dei loro contorni» dei danni subiti e gli interventi effettuati, includendo non solo gli edifici più noti, ma anche altri meno conosciuti non però meno valevoli di attenzione. Una mostra che forniva dunque un racconto per immagini dell'attività di ricostruzione dei monumenti di queste terre e che, Capezzuoli non lo nascose, testimoniava anche il suo impegno personale, profuso per il patrimonio culturale delle province di sua competenza, un impegno che la sospensione aveva certamente messo in discussione.

A soli quattro mesi di distanza però, il 2 luglio 1952, Corrado Capezzuoli, morì improvvisamente per embolia, lasciando il completamento degli interventi al suo

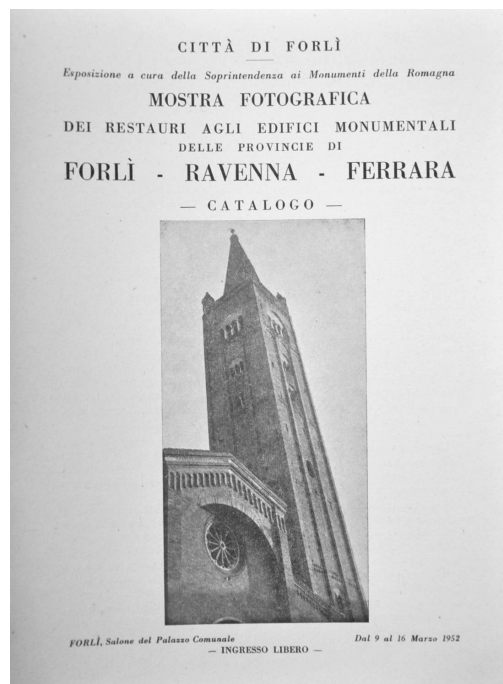
---

<sup>41</sup> CAPEZZUOLI C., *Discorso di inaugurazione "Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara"*, Ravenna 23 febbraio 1952, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. E1/493; CAPEZZUOLI C., *Discorso di inaugurazione "Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara"*, Forlì 9 marzo 1952(?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/174

<sup>42</sup> I documenti preparatori per la selezione delle immagini della mostra e gli schemi per l'allestimento sono conservati presso SABAP\_Ra, ASD, Fasc. S6-2389. Per la volontà di Capezzuoli di mostrare il proprio impegno si veda CAPEZZUOLI C., *Discorso di inaugurazione "Mostra fotografica dei restauri agli edifici monumentali delle province di Forlì - Ravenna - Ferrara"*, Forlì 9 marzo 1952(?), in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. 20/174

<sup>43</sup> Nota del custode della mostra Varani Mario, Ravenna 28 febbraio 1952, in SABAP\_Ra, ASD, Fasc. S6-2389

successore Arrigo Buonomo<sup>44</sup>, ma le opere erano ormai intraprese e il percorso tracciato. Con questa mostra si chiudeva simbolicamente la fase dei restauri in conseguenza di danni bellici dei monumenti nelle provincie romagnole.



**Fig.1**\_Catalogo della Mostra fotografica dei restauri monumentali agli edifici delle Province di Forlì - Ravenna - Ferrara

---

<sup>44</sup> Arrigo Agnello Giulio Gaetano Buonomo (Alba, 19 giugno 1905 - ?) ottenne la reggenza della Soprintendenza di Ravenna il 16 agosto 1952, sotto la sua guida furono completati alcuni importanti restauri come per esempio quello della Biblioteca Malatestiana e dai documenti analizzati emerge un atteggiamento CAVANI F., *Arrigo Buonomo*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, p.124-127

### ***Riflessioni conclusive***

Al termine di questa lungo studio, nel tentativo di tratteggiare qualche riflessione conclusiva, occorre innanzitutto constatare come i presupposti su cui si basava questo lavoro siano stati ampiamente verificati, la Seconda guerra mondiale ha infatti innegabilmente segnato un punto cruciale nel confronto della società con il patrimonio culturale. Un'importanza che però non sempre si è tradotta come un termine *ante quem*, o *post quem* cui riferirsi, bensì ha assunto accenti e sfumature diverse seppur di grandissima rilevanza.

Il primo vero cambiamento radicale fu determinato dal mutare della scala di valori di cui i governi insignirono i monumenti.

Seppur fin da inizio secolo Alois Riegl, nel suo "Culto moderno dei monumenti", avesse con forza sottolineato come conservare non potesse voler dire solamente conservare un bene nazionale, ma un bene "culturale dell'umanità", questa accezione, come visto, tardava ad essere condivisa, il patrimonio proseguì ad essere considerato quale espressione dell'identità nazionale e come tale un allettante e prezioso bottino di guerra. Ma se, come ebbe modo di sottolineare Crema, il vero valore che una società attribuisce ai monumenti traspare dall'impegno profuso per la sua salvaguardia, allora è possibile affermare come il grande impegno messo in campo dalle forze armate coinvolte nel conflitto, fu senza dubbio la premessa essenziale che spinse le coscienze dei legislatori a tornare all'Aia per decretare ufficialmente, nel 1954, la definizione di patrimonio dell'umanità (*par.1.1\_Da bottino di guerra a patrimonio dell'umanità. Evoluzione del ruolo dei beni culturali nelle strategie di warfare*).

In questo processo le forze militari non furono mosse solamente da ragioni culturali, ovviamente intervennero anche ragioni economiche e di propaganda, ma la loro attività contribuì ad accrescere questo nuovo sistema di valori. Gli ingenti contributi che arrivarono per finanziare la ricostruzione dei monumenti, fu un'immediata conseguenza di questa mutata percezione, come se in un qualche modo si volesse sancire questo legame che valicava i confini nazionali (*Par.2.2\_Governare la ricostruzione*).

Questa nuova scala di valori trovò inoltre immediata esplicitazione nella redazione delle liste, strumento principe attraverso cui si sostanziò l'azione di tutela del patrimonio, una attività complessa, pericolosa, non priva in taluni di casi di risvolti criminosi (come per esempio il furto di opere d'arte perpetrato dalla sezione dell'esercito nazista guidata da Rosenberg e dalla divisione Goering), un'attività che si è cercato di descrivere dettagliatamente secondo l'apporto di ogni singolo attore coinvolto, le Soprintendenze italiane, il Kunstschutz tedesco e la Sottocommissione alleata MFA&A . Dallo studio degli strumenti impiegati emerge innanzitutto l'importanza di un protocollo operativo definito, del rigore di un *modus operandi* rivelatosi unica prassi possibile per affrontare il caos delle distruzioni. Ma tentando di capire più a fondo cosa abbia significato questa attività per il patrimonio, occorre sottolineare come le liste, in particolare modo quelle messe a punto dalla MFA&A, lascino trasparire anche un'altro aspetto, a mio avviso egualmente

importante, quello cioè del riconoscere l'importanza che il patrimonio culturale ricopre nel permettere alle comunità locali di mantenere saldo, nel caso di eventi traumatici, un legame con la propria tradizione, con la propria storia, capace di divenire motore straordinario per la ricostruzione, soprattutto morale. Per questo gli ufficiali alleati inclusero nelle liste anche i monumenti cui la popolazione era più legata dal punto di vista affettivo e sentimentale (la propaganda comprese benissimo questo potere, sia in positivo che purtroppo in casi negativi come quelli dei Baedeker Raid), ma ecco anche perché la cultura del restauro avrebbe, quasi all'unanimità concordato sulla possibilità di ricostruire un monumento distrutto se fosse stato il sentimento popolare a richiederlo (*Par.1.2\_Proteggere il patrimonio delle offese della guerra*).

Il bilancio non può però essere solo positivo come mai può esserlo quello di una guerra. La vastità delle distruzioni di cui si ebbe esperienza mise di fronte ad una frantumazione drammatica e sistematica del tessuto storico, città ridotte a brandelli e con loro i monumenti. Anche le città romagnole subirono questo destino, la Rimini ante guerra non esisteva più, importanti monumenti furono letteralmente spazzati via, uno su tutti la Chiesa di San Biagio a Forlì, in questo sì, la cesura fu netta (*Par.1.3\_ Ferite di guerra e Par. 1.4\_Sull'efficacia delle misure di protezione. Un bilancio*)

Quello cui furono chiamati ad affrontare i massimi esponenti della cultura del restauro fu dunque uno scenario totalmente inaspettato, drammatico che fece vacillare oggi sicurezza fino ad allora acquisita. Se il restauro era solito far fronte alle conseguenze del lento passaggio del tempo e dell'incuria dell'uomo si trovò qui ad affrontare la furia distruttrice delle bombe, che in un secondo scomposero le antiche strutture in poco meno che semplice materia, se non addirittura polvere. Si impose allora fortissima la necessità di rivedere i presupposti su cui fino ad allora si era basato il restauro, ma quello che emerge dallo studio è che l'unica cosa cambiata in maniera repentina fu il dato materiale di partenza, lo stato di conservazione dell'oggetto del restauro, non i principi ad esso sottesi. Nonostante le premesse universalmente condivise di voler rifondare la disciplina, da cui derivarono anche nuove definizioni di restauro, quello che emerge è una lenta revisione delle di idee già espresse prima della guerra, in particolare da Gustavo Giovannoni, secondo un processo che procedette allargando o precisando le maglie di una categorizzazione che rispondeva, nella maggior parte dei casi, ad un elenco empirico di casi affrontati/da affrontare piuttosto che ad una reale riedificazione della materia. I confini della legittimità dell'azione di restauro si disfecero ogni volta per poi ricomporsi, ricomprendendo al loro interno sfumature, o anche posizioni, che già da tempo erano già state escluse. Quello che si registrò fu dunque certamente una crisi profonda, ma la risposta non assunse il carattere di rivoluzione, costituì bensì la fase finale di quella lenta evoluzione che a partire dalle influenze boitiane e dalla formulazione delle categorie giovannoniane di restauro, sarebbe arrivata fino ai tardi anni '50 quando, nel pensiero di Pane e Bonelli, sarebbero stati i

presupposti filosofici a cambiare (*Par.2.1\_Crisi ed evoluzione della cultura del restauro. Del restauro dei monumenti: problemi d'interpretazione all'indomani della guerra*).

Non solo il dibattito teorico influì però sulla concreta esecuzione dei restauri, ma decisivo fu il sistema con cui le opere furono finanziate ed organizzate. La ricostruzione si articolò infatti in tre momenti: una fase di pronto soccorso caratterizzata da interventi di carattere provvisorio, cui in larga parte si fece fronte a guerra ancora in corso; una fase immediatamente successiva al termine del conflitto, durante la quale si diede corpo ad una riparazione tempestiva del danno attraverso l'affidamento delle opere al Genio Civile, lasciando alla Soprintendenza un compito di controllo e guida e infine la riparazione definitiva del danno, in cui le opere intraprese poterono essere meglio precisate, specificate e completate e in cui al Genio Civile e alla Soprintendenza si aggiunsero attori e fattori esterni, come per esempio professionisti oppure specifici comitati cittadini (*Par.2.2\_Dalla teoria alla prassi. Governare la ricostruzione*).

Lo studio dei restauri condotti e l'approfondimento dei casi studio hanno poi permesso di trarre alcune considerazioni in merito ad ogni singolo lavoro, ma allo stesso tempo hanno messo in luce alcuni punti comuni, invarianti che hanno permesso di comprendere la concreta influenza della teoria sulla pratica (*Par.2.3\_Linguaggi e tecniche per il restauro dei monumenti*).

Il processo teorico di riconduzione del restauro a quello che, per utilizzare le parole di Bellini, potremmo definire un "catalogo empirico", trovava infatti corrispondenza anche nella prassi con cui i lavori furono condotti. Le esecuzioni, non partivano infatti dal presupposto dell'unicità del monumenti in quanto opera d'arte, concetto su cui Pane avrebbe basato il suo pensiero, ma consideravano unico il monumento per stato di conservazione e problemi tecnici posti in essere. A questo facevano fronte in maniera empirica, attraverso tecnologie scelte non perché capaci di tradurre un pensiero teorico in operatività, bensì perché più convenientemente, in termini di tempo e risorse, avrebbero contrastato il danno verificatosi (atteggiamento del Genio Civile - *Par. 2.4.2\_Conservare l'integrità delle porzioni superstiti*), oppure scelte perché avrebbe condotto ad una un'uniformità e armonia del monumento, per quanto legittimata dai precetti del restauro (atteggiamento di Capezzuoli).

Se Crema poté molto smorzare gli esiti (potenzialmente disastrosi) dell'opera del Genio Civile, ed è possibile apprezzarlo nell'opera per S.Giovanni Evangelista e per il S.Spirito, Capezzuoli, lontano dalle aree di sua competenza e quindi impossibilitato a svolgere una continuativa azione di controllo sui cantieri, in un questo fu meno efficiente. Mentre il dibattito si animava (pur senza compiere, inizialmente, un vero passo avanti) Capezzuoli, chiamato a far fronte all'urgenza della gestione di un territorio vasto e complesso come quello delle province romagnole, ripose tutta la sua fiducia in quanto il tempo aveva già avuto modo di comprovare: le indicazioni della Carta del Restauro del 1932, le quali rimanevano, in questo frangente di generale revisione, l'unico punto fermo verso cui il suo

operato fu sempre protestato e le tecniche tradizionali, la cui profonda conoscenza - emersa anche durante la fase di blindatura dei monumenti -, gli permise di controllare con più semplicità gli esiti di questo processo ricostruttivo come visto per esempio a S. Vitale, a S. Mercuriale e anche nella sua prima proposta per il Tempio Malatestiano (poi sostituita dal progetto dell'ing. Rinaldi). Un processo che, seppur guidato nel caso dei Soprintendenti da un pensiero consapevole, proprio per via della peculiare organizzazione finanziaria dei fondi, si sostanziò principalmente di successive perizie, non procedute da un progetto unitario. Quanto osservato nella pratica quotidiana, non fu dunque la traduzione esatta di un pensiero teorico in operatività, ma certamente un'opera di ricostruzione ancora permeata su quelle norme che il dibattito teorico aveva messo in discussione, ma di fatto non ancora superato. (*Par. 2.4.3\_Il "restauro definitivo" dei monumenti*).

In questa fase di restauro definitivo del danno fortissime furono le influenze dettate dalla provenienza dei finanziamenti e dai contesti culturali locali, motori potentissimi per la ricostruzione capaci di costituire comitati cittadini che fortemente orientarono la pratica, ma anche attraverso i quali furono coinvolti professionisti esterni, nei quali fu possibile riscontrare una comune fiducia nelle tecniche e nei materiali considerati innovativi, uno su tutti il calcestruzzo armato, ma anche differenti sensibilità nei confronti del restauro.

Il professor Danusso, nel progetto per S. Apollinare Nuovo, cercando di rispettare la materia storica e la concezione strutturale della basilica declinò in forma costruita una "stampella", che pur non alterando la percezione dello spazio interno, rimase comunque riconoscibile come tale.

Nella Torre dell'Orologio di Faenza, il professor Vincenzo Fasolo e il suo gruppo composto da Mario Pinchera e Domenico Sandri, ripensarono la torre quale nodo compositivo dello spazio pubblico, progettandone la liberazione e la ricostruzione in forme controllate dal tempo e proponendo al contempo migliorie strutturali, sia attraverso l'ossatura in c.a., sia intendendo sostituire la fragile pietra locale. Su questo punto la popolazione si oppose però con tale veemenza da ottenere l'esautorazione dei progettisti.

Al complesso della Biblioteca Malatestiana di Cesena la riparazione del danno fu inclusa in un progetto di lavori molto più ampio, volto a celebrarne il V centenario dall'istituzione. Se ne occupò un apposito Comitato Malatestiano, in cui ruolo chiave fu rivestito dall'ingegnere dell'Ufficio Tecnico Mario Tellerini. In questo caso il progetto, soprattutto per quanto riguarda il chiostro, fu guidato da una lettura tipologica dell'architettura che divenne chiave operante nel determinare demolizioni e liberazioni.

Al Tempio Malatestiano invece, gli eruditi locali non poterono avere un ruolo decisivo, ma in aperto contrasto con l'anastilosi del paramento lapideo proposta dalla Commissione ministeriale, furono costretti a seguire i lavori come spettatori, non risparmiando forti critiche alle opere svolte. Qui, nella prima proposta di De Angelis D'Ossat e Lavagnino - fatta quando i finanziamenti americani non erano ancora stati stanziati - si intravede però qualcosa di diverso, a suggerire l'operazione non è la volontà, mera a sé stessa, di



ricomporre un'immagine perduta e nemmeno una ragione puramente affettiva. Quando ad essere chiamato in causa fu il ritmo della sinfonia secondo cui Alberti compose il partito della facciata, al monumento venne riconosciuto un fondamento differente. Non era importante quanto grave fosse il danno, ma i valori, fonte di unicità artistica, che quella frattura aveva compromesso. È forse allora possibile supporre come questo restauro portasse in sé il seme di quella rivoluzione di pensiero, di principi critici sottesi alla disciplina, di cui Pane, qui coinvolto in prima persona, sarebbe divenuto un protagonista indiscusso.

## **Bibliografia**

[Per i casi studio si rimanda alle singole scheda]

### **Volumi, saggi e articoli**

AMADUCCI O. (a cura di), *1944-1945. Il passaggio del ponte a Cesena. Distruzioni e vittime civili di guerra nel territorio cesenate*, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 2007, p.100

AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF THE ARTISTIC AND HISTORIC MONUMENTS IN WAR AREAS, *Civil Affairs Handbook. Italy. Section 17a: Cultural Institution Central Italy*, 6 Luglio 1944

AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF THE ARTISTIC AND HISTORIC MONUMENTS IN WAR AREAS, *Civil Affairs Handbook. Italy. Section 17: Supplement on cultural Institution, Supplementary Atlas on churches, Museums, Libraries and other cultural Institutions in Italy*, 4 Gennaio 1944

AMERICAN COMMISSION FOR THE PROTECTION AND SALVAGE OF ARTISTIC MONUMENTS, *Report of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas*, Washington 1946

ANGELUCCI E., MATRICARDI P., *Guida agli aeroplani di tutto il mondo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Arnoldo Mondadori Editore, Roma 1975

ANNONI A., *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Edizioni artistiche Framar, Milano 1946

ASCHERSON N., *Cultural destruction by war and its impact on group identities*, in STANLEY-PRICE N., (a cura di), *Cultural Heritage in Postwar Recovery*, ICCROM, Rome 2007

ASTRUA G., *Manuale completo del capomastro assistente edile*, Hoepli, Milano 1958, p.45

AVETA C., *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e tutela ambientale*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007

BACCIN A., *Sistemazione dei monumenti e di zone monumentali nei piani di ricostruzione*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957, pp.571-578

BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Libreria dello Stato, Roma 1956, pp.1011-105

BARBACCI A., *L'ampliamento di Firenze e la tutela del paesaggio urbano e collinare*, in "Urbanistica", anno XXVI, numero 20

BARBACCI A., *Le moderne teorie del restauro e la loro applicazione ai monumenti danneggiati dalla guerra*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957

BARBACCI A., *Monumenti di Bologna, distruzioni e restauri*, Cappelli, Bologna 1977.

*Barbarie anglo-americana. Distruzioni del patrimonio storico - artistico italiano dalla scoppio della guerra al 4 giugno 1944*, Casa editrice delle Edizioni Popolari, Venezia 1944

BASCAPÉ G. *Ricordo di Luigi Crema*, in "Arte Lombarda", n.42/43, 1975, pp.7-10

- BELLINI A., *Carlo Perogalli*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra. Atti del Seminario Nazionale*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004, pp.19-43
- BERENSON B., *Come ricostruire la Firenze demolita?*, in “Il Ponte”, anno I, n°1, 1945, pp. 33-38
- BIANCHI BANDINELLI R., *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in “Il Ponte”, anno I, n°2, 1945, pp.114-118
- BISCIONI R., TOMASSINI L., *La documentazione fotografica dei bombardamenti e dei danni al patrimonio artistico Ravennate nelle due guerre mondiali*, in MASETTI G., PANAINO A., *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp.268-271
- BISCIONI R., *I monumenti e la loro protezione. La propaganda fotografica nei periodici illustrati durante la seconda guerra mondiale*, in CIANCABILLA L. (a cura di), *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, *Atti delle giornate di studio “Proteggere l'arte. Proteggere le persone” Bologna 23-24 novembre 2007*, Minerva Edizioni, Bologna 2010, pp.53-66.
- BISCIONI R., *“Ricostruire è un'immane fatica”.Bombardamenti, danni di guerra e ricostruzione a Ravenna e provincia (1943-1948)*, in *L'eredità della guerra. Fonti e interpretazioni per una storia della provincia di Ravenna negli anni 1940-1948*, Longo, Ravenna 2015, pp.299-351
- BOI M.M., *Guerra e beni culturali*, Giardini editore,Pisa 1986.
- BOITO C., *I restauri in architettura. Dialogo primo*, in BOITO C., *Questioni pratiche di Belle Arti*, Hoepli, Milano 1893
- BOITO C., *Voto Conclusivo del III Congresso degli Ingegneri e architetti italiani*, Roma 1883
- BOKOVA I., *Discours de la Directrice générale de l'UNESCO, Irina Bokova, “La destruction du patrimoine culturel en situation de conflit” dans le cadre du cycle de conférences “Le patrimoine culturel de l'humanité: un outil pou la paix”*, Genève, 16 avril 2014, UNESCO DG/2014/052 REV2
- BOKOVA I.G., *Address by Irina Bokova, Director-General of UNESCO, on Protecting Culture in Times of War*, *Académie Diplomatique Internationale; Paris, 3 December 2012*, UNESCO DG/2012/186
- BONELLI R., *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro. Esempi di restauri eseguiti nel dopoguerra*. Gorlich editore, Milano s.d., pp. 26-35
- BONELLI R., *Il restauro come forma di cultura*, in BONELLI R., *Architettura e restauro*, Neri Pozza Editore, Venezia 1959, pp.13-29
- BOTTAI G. *La tutela delle opere d'arte in tempo di guerra*, in “Il bollettino d'arte”, fasc. n°X-aprile 1938, p. 429-430, cit. p.430
- BOYLAN P., *Evolution of Concepts of Cultural Protection*, in BOYLAN P., *Review of the Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (The Hague Convention of 1954)*, London 1993
- BRANDI C., *Teoria del restauro*, Einaudi, 1979
- BRENNAN T. COREY, *L'American Academy in Rome e la “Sottocommissione Monumenti, Belle Arti ed Archivi” nell'epoca della Seconda Guerra Mondiale*, in STEFANI L., COCCOLI C., (a cura di), *Guerra, monumenti, ricostruzione,Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio editori, Venezia 2011, pp. 191-199.

BRITISH COMMITTEE ON THE PRESERVATION AND RESTITUTION OF WORKS OF ART, ARCHIVES AND OTHER MATERIALS IN ENEMY HANDS, *Works of art in Italy, Losses and survivals in the war*, HM stationery office, London 1945

CAMPANA A., *Pietre di Rimini, Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944*, a cura di Giovanna Campana, Edizioni di storia e Letteratura, Roma 2012.

CAMPANA G. (a cura di), *Campana Augusto. Pietre di Rimini. Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2012

CAPEZZUOLI C., *Danni di guerra ai monumenti di Ravenna e restauri compiutivi*, in "Felix Ravenna", 1960, fasc.I, pp.68-75

CARLESI A., *La protezione del patrimonio artistico italiano nella RSI (1943-1945)*, Greco e Greco Editori, Milano 2009

CASIELLO S., *La guerra e i restauri nel mezzogiorno*, in DE STEFANI L., COCCOLI C. (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio Editore, Venezia 2011

*Catalogo della Esposizione di Capolavori della Pittura Europea, XV-XVII Secoli*. Palazzo Venezia, Roma, 1944, organizzata ed allestita dalla Divisione per i monumenti, belle arti e archivi- Regione IV Governo Militare Alleato.

CAVANI F., *Arrigo Buonomo*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, p.124-127

CAVANI F., *Corrado Capezzuoli*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, pp. 147-153.

CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Mario Bulzoni Editore, Roma 1970

CHESSA I., RINALDI L., *Luigi Crema*, in MINISTERO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEA, *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, BUP, Bologna 2011, pp.-218-226

COCCOLI C., *Il ruolo dell'Abteilung Kunstschutz tedesco nell'Italia in guerra (1943-1945) attraverso le fonti italiane ed alleate*, in COCCOLI C., *Danni bellici e riparazione dei monumenti italiani nella seconda guerra mondiale: il ruolo degli Alleati (1943-1945)*, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, XX ciclo, Relatore: Prof. Arch. Gian Paolo Treccani, Correlatrice: Prof. Arch. Daniela Lamberini, pp.34-42

COCCOLI C., *Repertorio dei fondi dell'archivio centrale dello Stato relativi alla tutela dei monumenti italiani dalle offese belliche nella seconda guerra mondiale*, in TRECCANI C.P., (a cura di) *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 303-330.

COCCOLI C., *I «Fortilizi inespugnabili della civiltà italiana»: La protezione antiaerea del patrimonio monumentale italiano durante la Seconda Guerra Mondiale*, in BISCONTIN G, DRIUSSI G. (a cura di), *Pensare la Prevenzione. Manufatti, Usi, Ambienti. Atti del XXVI Convegno di Studi "Scienza e Beni Culturali". Bressanone 13-16 luglio 2010*, Venezia 2010, pp.409-418

COCCOLI C., *Danni bellici e monumenti italiani durante il secondo conflitto mondiale: le fonti dell'esercito alleato*, in STEFANI L., COCCOLI C., (a cura di), *Guerra, monumenti, ricostruzione, Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio editori, Venezia 2011, pp. 174- 190.

COCCOLI C. "First Aid and Repairs": *il ruolo degli alleati nella salvaguardia dei monumenti italiani*, in "Ananke", gennaio 2011, n.62, pp.13-23

COCCOLI C., «*Si vis pacem, para bellum!*» *La protezione antiaerea dei monumenti dell'Urbe (1939-1943)*, in CALVANO T., FORTI M. (a cura di), *Musei e monumenti in guerra 1939-45. Londra - Parigi - Roma - Berlino. Atti del Convegno, Città del Vaticano - Musei Vaticani, Roma - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 15 - 16 novembre 2012*, Edizioni Musei Vaticani, Città del Vaticano 2014, pp. 195-217

COCCOLI C., *Monumenti violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli alleati*, Nardini editore, Firenze 2017

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Concorso degli Enti Civili e delle popolazioni alla difesa C.A. del Territorio Nazionale*, 31 maggio 1927, in DELLA VOLPE N., *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Ufficio storico SME, Roma 1986, pp. 124-137

CONTI G., *Tra guerra e dopoguerra. Distruzione e ricostruzione di una città*, in D'ALTRI A. (a cura di), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Società editrice Il Ponte vecchio, Cesena 1995, p.143

CREMA L., *La guerra e i monumenti di Ravenna*, in "Arte Veneta", a.I, 1947, n.2, p.147

DAGNINI BREY I., *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2010.

DAGNINI BREY I., *La Roberts Commission e la formazione dei monuments Officers negli Stati Uniti*, in DRAGONI P., PAPARELLO C., *Difesa dell'arte. La protezione del patrimonio artistico delle Marche e dell'Umbria durante la seconda guerra mondiale*, Edifir, Firenze 2015, pp.311-324

DAL FALCO F., *Materiali e tipi autarchici. La cultura del prodotto tra industria e artigianato nell'Italia dei primi anni Quaranta*, in "AIS/Design Storia e Ricerche", Novembre 2014, n.4

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Il restauro dei monumenti ieri ed oggi*, in GURRIERO F. (a cura di), *Teoria e cultura del restauro dei monumenti e dei centri antichi*, CLUSF, Firenze 1977, pp.245-262

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in "Metron", n.2, settembre

1945, pp. 44-46

DE CECCO E., *Un ponte eccelso come un monumento*, Tipolitografia Margelloni, Savignano sul Rubicone 1997

DE FILIPPI F., *Italy's Protection of Art Treasures and Monuments during the War*, in "Proceedings of the British Academy," London 1921, pp. 291-298

- DE SANTI A., *Rimini nel secondo dopoguerra. Trasformazioni urbane e modelli di città*, Società editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 2008
- DE VISSCHER C., *International Protection of Works of Art and Historic Monuments*, in DEPARTMENT OF STATE, *International Information and Cultural Series 8*, ristampato in *Documents and State Papers*, June 1949, pp. 821-823
- DELLA ROCCA A., MURATORI S., PICCINATO L., RIDOLFI M., ROSSI DE PAOLI P., TADOLINI S., TEDESCHI E., ZOCCA M., *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, ristampa a cura di GB editoria, Viterbo 2007, 1°ed. 1944-45
- DELLA VOLPE N., *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943). Storia, documenti, immagini*, Ufficio storico SME, Roma 1986
- DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra*, Le Monnier, Firenze 1942, pp. 171-184
- DOUHET G., *Il dominio dell'aria*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1921
- DRAGONI P., *La protezione del patrimonio artistico umbro nella seconda guerra mondiale: il caso di Orvieto*, in "Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", vol.7, 2013, pp.127-152
- EER PROJECT, *The Einstzstab Reichsleiter Rosenberg (EER)*, disponibile online su <https://www.errproject.org/jeudepaume/about/err.php>
- FANTOZZI MICALI O., *Le fasi iniziali della ricostruzione nel periodo di guerra e prospettive per il futuro*, in *Piani di Ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Alinea Editore, Firenze 1998, pp.13-17
- FORLATI F., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra - Provincia di Treviso*, in "Bollettino d'Arte", 1950, III, settembre, pp.259-276
- FRANCHI E., *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, ETS, Pisa 2006
- FRANCHI E., *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante I conflitti mondiali*. Edizioni Plus, Pisa 2010.
- FRANCHI E., *Objects whose Destruction would be a Great Loss for National Artistic Heritage. The Lists of Works of Art and the Concept of Cultural Heritage in Italy during the Second World War*, in *The Challenge of the Object (33rd congress of the International Committee of the History of Art - CIHA 2012, Nuremberg)*, Congress Proceedings, edited by Georg Ulrich Großmann/Petra Krutisch, Nuremberg, 2013, pp. 440-444
- FUHRMEISTER C., CRIEBEL J., PETERS R. (a cura di), *Kunsthistoriker im Krueger - Deutscher Militärischer Kunstschutz in Italian 1943-1945*, Böhlau, Wien - Köln - Weimar 2012.
- GARDNER P., MOLAJOLI B., *La guerra contro l'arte*
- GAZZOLA P., PANE R., *Proposte per una carta internazionale del restauro*, in Icomos, *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso internazionale del restauro*, Marsilio, Padova 1971
- GIOVANNONI G., *I Restauri dei monumenti e il recente Congresso Storico*, in "Annali della Società degli ingegneri e architetti italiani", n°2, maggio 1903, pp.253-258
- GIOVANNONI G., *Restauro di monumenti*, in "Bollettino d'Arte", fasc. I-II, gennaio febbraio 1913, pp.1-42

GIOVANNONI G., *L'urbanistica nella protezione antiaerea*, in UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE ANTIAEREA, *Conferenze d'istruzione e propaganda sulla protezione antiaerea*, Roma, s.d.

GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma 1945

GOLFIERI E., *Aspetti dell'attività culturale artistica e culturale faentina nel trentennio postbellico (1945-77)*, in "Torricelliana", 1977, 28, p.95-106

*Il ponte romano di Savignano*, in "Il mondo libero", n° 25, novembre 1944, s.p.

*Il problema degli alloggi in città*, in "Cesena Libera," anno I, n.I, 25 agosto 1945

*Il Santuario della Madonna del Monte posso Cesena*, in "Osservatore Romano", 20 dicembre 1944

*Il Tempio Malatestiano olocausto al dio della guerra*, in "Il Corriere di Roma", 27 ottobre 1944.

KLINKHAMMER L., *Die Abteilung "Kunstschutz" del Deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen archiven und Bibliotheken" 72, 1992, pp. 483-549.

KLINKHAMMER L., *Arte in guerra: tutela e distruzione delle opere d'arte italiane durante l'occupazione tedesca 1943-45*, in MASETTI G., PANAINO A., *Parola d'ordine Teodora*, Angelo Longo Editore, Ravenna 2005

*La guerra contro l'arte*, Editoriale Domus, Milano 1944.

LENZI A., CAPEZZUOLI C., RINALDI G., *Il restauro del Tempio Malatestiano a Rimini*, in "Giornale del genio civile", anno 85, fasc. 9-10, 1947, pp. 381-390.

MAGGI V., NONNI E., *Faenza. 100 anni di edilizia. Un Novecento da ricordare. Prima Parte 1900-1950*, Casanova Editore, Faenza, 2006, p.443

MARCHETTI E., *Tutela dei beni culturali nel carteggio tra la Curia Arcivescovile di Ravenna e la Segreteria di Stato Pontificia sul finire dell'ultimo Conflitto Mondiale*, in MASETTI G., PANAINO A., *Parola d'ordine Teodora*, Ravenna 2005, p.186

MARRIOTT B., *International Protection of Works of Art and Historic Monuments. By Charles De Visscher*, in "Journal of the Royal Society of Art", vol. 98, n°4827, 11 August 1950, p.818

MARIOTTI C., *Il restauro dei castelli in Italia 1964-2014*, Tesi di dottorato in Architettura, Università di Bologna, XXIX ciclo, relatore prof. A. Ugolini, correlatore prof. S. Musso

MARIOTTI C., ZAMPINI A., *Reconstructing bridges. A cultural operation*, in AMOÉDA R., LIRA S., PINHEIRO C. (a cura di), *REHAB 2017. Proceedings of the 3rd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Line Institute, Barcelos 2017

MASETTI G., *La Linea Gotica orientale: strategie e territorio nell'ultima campagna d'Italia*, in MASETTI G., PANAINO A. (a cura di), *Parola d'ordine Teodora*, Longo Editore, Ravenna 2004

MUSCOLINO C., FERRUCCIO C. (a cura di) *Il Tempio della meraviglia. Gli interventi di restauro al Tempio Malatestiano per il giubileo (1990-2000)*, Alinea, Firenze 2007.

MEZZO M., *La protezione delle città d'arte*, in LABANCA N. (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 195-210.

MEZZO M., *Ugo Ojetti. Critica, azione ideologia*, Il Poligrafo, Padova 2016

- NOBLECOURT A., *Les Techniques de protection des biens culturels en cas de conflit armé*, UNESCO, Paris 1956
- OJETTI U., *Monumenti italiani e la guerra*, Alfieri & Lacroix, Milano 1917
- OVERY R., *The Bombing war:Europe 1939-1945*, Penguin Books, London 2014.
- PANE R., *Il restauro dei monumenti e la Chiesa di Santa Chiara a Napoli*, in “Aretusa”, I, 1944, ora in PANE R., *Attualità e dialettica del restauro*, antologia a cura di CIVITA M., Solfanelli Editore, Chieti 1987, pp.23-37
- PANE R., *Architettura e Arti figurative*, Neri Pozza editore, Venezia 1948
- PANE R., *The restoration of historic building after the war*, in *Monuments and Sites of history and art and archaeological excavations. Problems of today*, Unesco Publication n°729, p.78, (1°ed. in “Museum”, vol.III, n°I, 1950)
- PANE R., *Restauri del Tempio Malatestiano di Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957
- PANE R. *Architettura e letteratura*, in PANE R. *Città antiche ed edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp.45-62
- PASCOLUTTI F., *Alfredo Barbacci. Il soprintendente ed il restauratore. Un artefice della ricostruzione postbellica*, Minerva Edizioni, Bologna 2011, pp. 15-35
- PATRICELLI M., *L'Italia sotto le bombe*, Laterza, Bari 2007
- PEROGALLI C., *La progettazione del restauro monumentale*, Libreria editrice politecnica Tamburini, Milano 1955
- PRETELLI M., SIGNORELLI L., *Sostenibilità tra economia e cultura, Restauro, ri-costruzioni e riuso in alcuni casi del Secondo dopoguerra tedesco (tra est e ovest)*, in Driussi G., Biscontin G., *Quale sostenibilità per il restauro?Atti del Convegno di Studi. Bressanone 1-4 luglio 2014*, Arcadia Ricerche, Venezia 2014, pp.41-51
- FORLATI F., *Il restauro del Palazzo dei Trecento a Treviso*, in PEROGALLI C., *Restauro e architettura. Esempi di restauro eseguiti nel Dopoguerra*, Gorlich, Milano 1954(?)
- QUARONI L., *Necessità di una migliore tutela dell'ambiente urbanistico delle città storiche d'Italia*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, Casa Editrice R. Nocchioli, Firenze 1957, pp.117-120
- QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Lettres sur le préjudice qu'occasionneraient aux Arts et à la Science, le déplacement des monuments de l'art de l'Italie, le démembrement de ses Ecoles, et la spoliation de ses Collections, Galeries, Musées, etc.*, in QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Lettres sur le projet d'enlever les monuments de l'Italie*, Paris 1976
- RACKHAM B., *Faventiae resurgenti salutem!*, in “Faenza”, XXXI, 1943-45, 3-5, p.51.
- RAE E. C., *Charles De Visscher, International Protection of the Works of Art and Historic Monuments*, in “Journal of the Society of Architectural Historians”, vol.9, n°4, December 1950, pp.26-27
- RICCI C., *L'arte e la guerra*, in “Bollettino d'arte”, fasc.VIII-XII Agosto-Dicembre 1917, Roma 1917, pp.175-176
- Romagna ferita*, in “Il mondo libero”, n°28, 1 dicembre 1944
- RONCI A., *Rimini. Dal turismo d'élite al turismo di massa*, Panozzo, Rimini 2011



ROOSVELT F. D., *Appeal on Aerial Bombardment of Civilian population*, 1 September 1939

SCALA B., *In attesa del conflitto. Le opere di prevenzione del patrimonio monumentale italiano*, in DE STEFANI L., COCCOLI C., (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio Editore, Venezia 2011, pp. 211-223

SERAFINI L., *Danni di guerra e danni di di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*. Casa editrice Tinari, Villamagna 2008.

SCAPPIN L., *Ferdinando Forlati e l'impiego dell'acciaio come forma di collaborazione non visibile e minima invasività*, in SORTENI S., *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezia del Novecento*, Padova 2017

SCARROCCHIA S., *Alois Riegl, Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1981

SINIGALLESSE D., STORCHI E., *Luigi Corsini*, in Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, p.207-213

STANLEY-PRICE N., *The thread of continuity: cultural heritage in post-war recovery*, in STANLEY-PRICE N., (a cura di), *Cultural Heritage in Postwar Recovery*, ICCROM, Rome 2007

TRECCANI G. P., *La ricostruzione narrata. Esperienze e tesi negli scritti di restauro d'architettura nel Dopoguerra*, in DE STEFANI L., COCCOLI C., *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio Editore, Venezia 2011

UNESCO, *Historical note concerning for the Protection of the Cultural Property in the Event of Armed Conflict, Paris, 1 march 1954*

VETRERIA ITALIANA BALZARETTI MODIGLIANI S.P.A. MILANO, *Catalogo illustrativo del prodotto Vetroflex, fibra di vetro isolante contro il freddo, il caldo, il rumore, l'incendio, i parassiti*, Cromotopia E. Sormani, Milano 1948

*War's Toll Italian Art Source*, in "Italice", vol.24,n.2.june 1947, p. 186.

ZAGHINI P., *Vivere sotto le bombe*, in *Rimini bombardata fotografata da Luigi Severi (1943-1944)*, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1984

ZUCCONI G., *L'ambiente dei monumenti*, in ZUCCONI G., *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, Jaca Book, Milano 1997, pp.40-47

## **Documenti, trattati e norme**

CAPO DEL GOVERNO, Circolare Riservata n.104800 del 30 aprile 1936 "protezione antiaerea: servizio di primo intervento"

CAPO DELLO STATO, *Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea*, Torino 1933

*Carta Italiana del restauro*, 1932

Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale n.145 del 11 giugno 1940

*Convention for the protection of cultural property in the event of armed conflict (The Hague Convention)*, The Hague 1954

*Convention respecting the laws and customs of war on land (Hague IV)*, The Hague, 18 October 1907

*Convention with respect to the Laws and Customs of war on Land (Hague II)*, The Hague, 29 July 1899

Decreto del Duce del fascismo Capo del Governo del 17 Giugno 1940-XVIII *“Determinazione di segni distintivi per la protezione di edifici e monumenti dai bombardamenti”*, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 Giugno 1940 n.144

*Documento di Nara sull'autenticità*, Nara 1994

*Elenco dei monumenti nazionali medievali e moderni*, Roma 1875

*Elenco degli edifici monumentali*, Roma 1916

*Elenco degli edifici monumentali*, Roma 1902

INTERNATIONAL MUSEUMS OFFICE, *Preliminary Draft International Convention for the protection of Historic Building and Works of Art in Time of War*, October 1936

MINISTERO DELLA GUERRA, *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile (Regio Decreto 5 marzo 1934)*, Roma 1934

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Circolare n.133 del 03 novembre 1942*, e *Circolare n.139 del 10 novembre 1942*, *“Squadre di primo intervento”*

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Circolare urgentissima n.149 del 15 giugno 1940*, *“Difesa dei Monumenti - Squadre di Primo Intervento”*

MINISTERO DELL'INTERNO, *L'offesa aerea e i mezzi di protezione*, Roma 1931

*Previdenze e norme di sicurezza contro i bombardamenti aerei delle città*, maggio 1915

*Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del Territorio Nazionale*, 1928

*The Hague Rules of Air Warfare*, The Hague 1923

*Treaty on the Protection of Artistic and Scientific Institutions and Historic Monuments (Roerich Pact)*, Washington 15 April 1915

UNITED STATES OF AMERICA WAR DEPARTMENT, *General Orders n°100: Instructions for the Governance of the Armies of the United States in the Field*, April 1863

## **Ringraziamenti**

*Nel giungere al termine di questo lavoro non posso non esprimere un sincero grazie a tutte le persone che in qualche modo mi hanno aiutato durante questo percorso.*

*Il primo doveroso e sentito ringraziamento va al professor Marco Pretelli, per i sempre preziosi consigli, per la fiducia dimostrata in questo lavoro, per averlo guidato ad ogni passo permettendomi di affrontare un percorso che si è rivelato appassionante in ogni sua sfaccettatura. Alla professoressa Carlotta Coccoli correlatrice di questa tesi sarò sempre riconoscente, per la disponibilità e la cortesia con cui mi ha accolto la prima volta a Brescia, per la generosità con cui mi ha seguita indirizzata verso “temi suoi” per la costante dedizione con cui mi ha seguita mostrandomi l'importanza del rigore e del metodo, ma soprattutto perché è grazie ai suoi scritti se questa tesina preso vita e si è appassionata sempre più. Non ultimo questo lavoro porta in sé tantissimi spunti che il professor Andrea Ugolini mi ha regalato, vorrei ringraziarlo per aver sempre avuto un'attenzione per questo lavoro. Inoltre vorrei ringraziare entrambi il professor Ugolini e il professor Pretelli per avermi permesso di crescere durante questi anni in un clima di costante arricchimento culturale, l'opportunità che ci state dando a Cesena credo sia quello che ogni giovane studio spererebbe di trovare lungo il proprio percorso: competenze passione e una straordinaria capacità di trasmettere tutto questo.*

*A tutti gli archivisti che mi hanno aiutato in questi anni, va inoltre un pensiero riconoscente, per la competenza dimostrata e per il tempo dedicatomi ben oltre l'orario di lavoro, in particolare voglio ricordare gli archivisti dell'Archivio Storico della Regione per il lavoro immane cui gli ho costretti e la dottoressa Silvia Montanari dell'archivio della Soprintendenza di Ravenna, sempre disponibile e cortese.*

*In questo lungo percorso ho però avuto al mio fianco delle figure costanti, prima di tutto Chiara Mariotti non una semplice collega ma una vera amica. Lavoro, risate, sudore, soddisfazioni, delusioni, questi tre anni ci hanno regalato tanto, e tu sei sempre stata qui, sei la mia certezza!! E a te Elisa che dire? grazie di cuore per le tue telefonate in grado portare tranquillità, per l'aiuto, per questi tre anni splendidi, ma grazie anche a tutto il “gruppo di Restauro” da ognuno di voi sto imparando moltissimo.*

*Inoltre, come in tutti i lavori in cui siamo chiamati a mettere un po' di noi stessi, questa tesi racchiude anche un contributo che non può emergere dalla lettura di queste pagine, ma che è stata la forza attraverso la quale sono state scritte. Non posso che essere profondamente ed infinitamente grata alla mia famiglia, anche a chi non c'è più e a quei pochi, veri amici, che ne fanno parte, per avermi regalato serenità, per i pranzi e le cene all'insegna dell'allegria, per il tempo e l'aiuto che mi avete concesso. A mia mamma devo confessare che senza il suo aiuto, non avrei mai, e dico mai potuto intraprendere e portare a termine questo studio, di cui può certamente dividere ogni merito; ad Alan devo dire grazie invece per avermi sempre lasciato lo spazio e il tempo per percorrere la mia strada e per aver deciso di intraprenderla a fianco a me, appoggiandomi sempre, come una vera squadra. Ma il grazie più sentito lo voglio a dire te piccola Arya, a te più di ogni altro questo lavoro ha sottratto cure e dedizione, ma nonostante ciò mi hai sempre regalato baci, abbracci e sorrisi che mi hanno riempito il cuore, essere la tua mamma è stato il più bel regalo che la vita mi ha fatto lungo questo percorso.*